



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>









B.S. 4<sup>to</sup>  
392

# ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

*SINO ALL' ANNO 1750.*



# ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

*SINO ALL' ANNO 1750.*

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

*COLLE PREFERAZIONI CRITICHE*

DI GIUSEPPE CATALANI

*Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità.*

TOMO QUINTO.

Dall' Anno 841. dell' ERA volgare fino all' Anno 1000.



I N M O N A C O

M D C C L X I I.

NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.

*CON LICENZA, E PRIVILEGIO.*



# PREFAZIONE CRITICA

D I

GIUSEPPE CATALANO

**Q**UANTUNQUE tutto ciò, che occorre in questo Quinto Volume degli Annali d'Italia del *Muratori*, scritto con qualche pregiudicata opinione, sia stato già non solamente notato, ma confutato ancora diffusamente dal diligente, ed accurato Giornalista Romano, in due luoghi del Giornale de' Letterati per l'anno MDCCXLVI. stampato in Roma appresso li fratelli *Pagliarini* nel medesimo anno, dirò pur io qualche cosa, dopo aver riferito, secondo lo stile già fin' ora tenuto, il discorso del suddetto Scrittore. Ecco com' egli favella nel mese di Maggio Articolo XV.

« QUESTO V. Volume, che comprende 160. anni dall' 841. al  
« mille, cioè la maggior parte del Secolo nono, e tutto intiero il  
« Decimo (ripieno non solo di tenebre assai più del precedente,  
« ma oltre a ciò, di stravaganze sì nel civile, che nell'Ecclesia-  
« stico); benchè sia di minor mole degli altri Tomi, è nondime-  
« no sì abbondante di opinioni, e d'argomenti, co' quali sostiene  
« il Sig. *Muratori* il suo sistema già fissato di sopra, che ci obbliga  
« ad usar e maggior diligenza, e a riferirlo più distintamente, e  
« con maggior chiarezza, di quel che abbiám fatto finora. Tali o-  
« pinioni e argomenti, s'aggirano intorno a due capi principali,  
« co' quali si sforza d'abbatter l'antico diretto dominio del Roma-  
« no Pontefice negli Stati della Chiesa; e sono: I. La Sovranità  
« assoluta da lui pretesa prima ne' Greci, e poscia negli Augusti La-  
« tini: II. Il supposto Imperial diritto nel confermar l'elezione de'  
« Romani Pontefici. Ma prima di porre con tutta sincerità sotto  
« degli occhi altrui la mente dell'erudito Annalista, è necessario di  
« dare una breve general notizia di tutto il volume: poichè per  
« venire a' due predetti capi, bisognerà che ci facciamo alquanto  
« indietro, e richiamiamo alcune di quelle cose, che nel riferire il  
« Quarto Tomo stimammo bene di tralasciare: perchè a confessare  
« il vero non avremmo mai supposto d'incontrare nel Quinto cosa,  
Tom. V. a che

» che ci avesse a far pentire d'essere stati troppo riguardati ver-  
 » so uno de' primi Letterati della nostra Italia.

» IN questo Tomo non hanno luogo i Longobardi; si rende ben-  
 » sì tacitamente ragione, perchè se n'è parlato con tanta lode ne'  
 » due precedenti. Perciocchè il Sig. *Muratori* manifesta all'anno  
 » 945. di esser nato Lombardo, e al 978. attesta, che i Principi di  
 » *Salerno*, di *Benevento*, di *Capua*, di *Spoleti* &c. erano di Nazione  
 » Lombarda, e intitolavansi *Langobardorum gentis Principes*: che ta-  
 » li anche furono i due Marchesi *Oberti* progenitori della Casa d'*E-*  
 » *ste*, e che i successori di questi si gloriavano d'essa Nazione, e fi-  
 » nalmente, che gli Antenati della celebre Contessa *Matilde* furono  
 » anch'essi Lombardi. V'hanno bensì luogo gli Ungheri, e i Sa-  
 » raceni: ma perchè queste due Nazioni infestaron l'Italia colle  
 » scorrerie, senza annidarsi, poco interessano alcune notizie, che  
 » si aggiungono alla Storia quasi compita, che ne tesse il Critico  
 » del Card. *Baronio*. Altro genere d'avvenimenti inquietò l'Italia,  
 » specialmente nel Secolo Decimo. E il Sig. *Muratori* in occasio-  
 » ne di mentovare il trattato di *Attone* Vescovo di Vercelli (anno  
 » 958.) *De pressuris Ecclesiarum*, parla della pessima Costituzione de'  
 » Monasterj non cominciati a risorgere fino alla venuta di S. Ma-  
 » jolo Abate di Clugni a Pavia l'anno 988. e specialmente de' Ve-  
 » scovadi, de' quali lepidamente dice: *Si vedevano fanciulli alzati al*  
 » *Vescovado, e si obbligava il Popolo a dar testimonianze favorevoli*  
 » *a questi sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qual-*  
 » *che articolo della fede, per poter rispondere, benchè tremando, all'*  
 » *esame, il quale era tuttavia in uso piuttosto per formalità, che per*  
 » *chiarire la scienza di essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi lo sta-*  
 » *to miserabile delle Chiese d'Italia.*

» NELLA stessa Sede Apostolica pur troppo vi furono degli scon-  
 » certi lagrimevoli, come lo attestano tutti gli antichi Scrittori.  
 » E il Card. *Baronio* fin dall'anno 876. mentr'era Pontefice Gio-  
 » vanni VIII. fissò l'infausto loro principio: *Ex hoc tempore male*  
 » *coeptum est, ut quum, præter antiquorum morem, non insisterent ita*  
 » *tenaci firmoque animo Successores (exceptis iis, quæ spectant ad fidem)*  
 » *Prædecessorum vestigiis, innumera ex his parta sint mala (num. 17.).*  
 » Indi con sincerità, e libertà grande manifesta le violenze, gli  
 » scismi, e i disonori della S. Sede per tutto il Secolo Decimo,  
 » ringraziando sempre il Capo invisibile della Chiesa, che la pre-  
 » servò illesa in tanti, e sì replicati pericoli. Il Sig. *Muratori*, sen-  
 » za saperlene il perchè, fa l'apologia a questi Pontefici biasimati  
 » dal

» dal Card. *Baronio*, è pare che abbia più stima di questi, che non  
 » ebbe di *S. Leone III.*, e del di lui Antecessor *S. Adriano*, cui fa,  
 » all' anno 774. autore occulto della rovina del Re *Desiderio*, e af-  
 » serisce non farsegli torto, in creder che adoperasse autorità e de-  
 » strezza in quanti occulti maneggi potè. Legge nel Poemetto di *Fro-*  
 » doardo ( che termina in *Leone VII.* ), ciò, che non vi seppe ve-  
 » dere il *Pagi*, in difesa dello Scismatico *Giovanni X.* all' anno 914.,  
 » e vuole, che il *Baronio* si sia troppo fidato della penna satirica di  
 » *Liutprando*, uomo secondo lui ( anno 928. ) allora ragazzo, che,  
 » cresciuto poi, pescò le notizie di questi tempi ne' libelli infamatorj,  
 » e romanzi d'allora, al quale, come dice all' anno 932. servirono  
 » le pasquinate per denigrar la fama de' Papi: mentre avea detto di  
 » sopra ( anno 911. ) che nemmeno a que' tempi mancarono libelli  
 » infamatorj, e pasquinate in Roma.

» PER simil modo difende *Giovanni XI.* chiamando sogni e im-  
 » maginazioni i sentimenti del Card. *Baronio*, contro del quale si  
 » dichiara in questo aspro linguaggio: *Al tribunale del sacro An-*  
 » nalista non conveniva di dichiararlo Pseudopontefice, ed intruso con-  
 » tro il sentimento della Chiesa universale, e della Storia ( anno 931. )  
 » Fin *Giovanni XII.* giovanetto intruso, e deposto sinodalmente  
 » dopo nove anni d' invasione, vien patrocinato dal Sig. *Murato-*  
 » ri; il quale approvando il dirsi dal *Baronio*, che per vero e le-  
 » gittimo Pontefice lo ha riconosciuto la Chiesa, soggiugne: *Non*  
 » sarebbe stato se non bene, che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di  
 » questa massima per alcuno ancora de' precedenti ( anno 956. ) E giun-  
 » to all' anno 963. in cui fu deposto, giustifica l' elezione di questo  
 » Scismatico Giovane, affermando, esser desiderabile, che il *Bar-*  
 » onio non avesse peggio ancora che que' Vescovi, screditato l' ingresso  
 » nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo successor di *S. Pietro*.  
 » Nè solo prende egli le difese de' Papi Scismatici, o siano intrusi:  
 » ma vuol che si credano oneste Matrone quelle celebri donne,  
 » che da tutti gli Scrittori ci vengono additate per prostitute; so-  
 » stenendo all' anno 911. che gli Scrittori abbian seguito alla cie-  
 » ca il maledico *Liutprando*. Che però non approva l' aver eglino  
 » asserito con *Liutprando* medesimo, che *Marozia* Patrizia Romana  
 » ex *Papa Sergio Joannem*, qui post *Joannis Ravennatis obitum S.*  
 » *R. E. obtinuit dignitatem, nefario genuit adulterio*: anzi pretende  
 » di restituir l' onore al Duca *Adalberto II.* specialmente contro  
 » il *Baronio*, del quale vuol che si cassino molte partite insuffisten-  
 » ti ( 917. ) Più concisa è l' apologia di *Berta*, madre di *Guido*



» Duca di Toscana: poichè dice, ch'ella aveva 60. anni, e per-  
 » ciò non era atta ad adescare amanti (anno 919.) Difende al-  
 » tresì *Ermengarda* figlia d'*Adalberto* II. Duca di Toscana, e secon-  
 » da moglie del Marchese d'Ivrea, perchè non gli par credibile,  
 » ch'ella facesse mercato, non solo co' Principi d'Italia, ma ezian-  
 » dio con persone ignobili (anno 925.) *Willa* o sia *Guilla* moglie  
 » di *Berengario* vien tacciata da *Liutprando*, come adultera; ma il  
 » Sig. *Muratori* l'attribuisce al consueto tenore della penna di questo  
 » Istoricò, il quale, secondo lui (anno 946.) l'avrebbe anche più  
 » ingiuriata, se avesse continuato a scrivere, per essere stato sì  
 » mal ricompensato del suo lungo e fedel servizio in qualità di Se-  
 » gretario.

» EPPURE, dopo avere in mille guise screditato questo Autore,  
 » che scriveva la Storia de' suoi tempi, fino a chiamarlo d'*umor*  
 » *buffone* (anno 936.) deplora all'anno 948. la mancanza di questa  
 » Istoria, troncata, dic' egli, nel più bello, mentre era Legato di  
 » *Berengario* a Costantinopoli; e afferma, che in tanto per questa  
 » mancanza viene a restare in un gran bujo la Storia d'Italia. Ed è  
 » notabile, che *Liutprando* abbia più incontrato col Sig. *Muratori*  
 » nella sua legazione al Greco Imperadore (anno 968.), essendo  
 » allora Vescovo di Cremona, che nella sua Storia: benchè questa  
 » fosse da lui scritta molto di proposito, e quella per render ri-  
 » dicola la Corte Greca, e per additarne la palpabile ignoranza.  
 » Nondimeno indi ricava, anno 952. il diritto preteso dai *Re di Ger-*  
 » *mania* sopra l'Italia; mostrando, che *Ottone* nella Dieta d'Au-  
 » gusta s'accordò con *Berengario*, e col di lui figlio, lasciando ad  
 » essi il Regno con patto, che lo riconoscessero in feudo, *Berenga-*  
 » *rius*, & *Adelbertus*, così *Liutprando*, sui *militēs effecti Regnum*  
 » *Italicum sceptro aureo ex ejus manu susceperunt*. Vi ricava inoltre  
 » all'anno 968. sebbene con interpretazione alquanto forzata, la  
 » spezie viva nella mente del Greco della sovranità sopra di Ro-  
 » ma, e dell'antica pretesa autorità nell'elezion de' nuovi Papi. Ma di  
 » ciò parleremo a suo luogo.

» DEL resto, anche in questo Tomo ha seguita la traccia del Card.  
 » *Baronio*, e del *Pagi*, i quali gli somministrano i fatti, e gli Autori,  
 » che ne trattano. Il *Pagi* gli è più amico, e rare volte lo abban-  
 » dona. Ma gli *Annali* del Card. *Baronio*, benchè generalmente gli  
 » apprezzi poco, in questo volume par, che da lui si disprezzino.  
 » Dice all'anno 901. che l'Eminentiss. Annalista per essersi voluto  
 » scostar dal *Sigonio*, si trovò confuso, e inciampò in molti anacro-

» nismi,

» nismi , e che i di lui Annali si trovano in questi tempi confusi e di-  
 » fettofi , non meno per la cronologia de' Papi , e degl' Imperadori ,  
 » che per li fatti ( *an. 907.* ) Quanto alla cronologia potrebbe dirsi ,  
 » che il Sig. *Muratori* l'avesse ristorata anche meglio del *Pagi* ; se tan-  
 » ti documenti , de' quali arricchisce gli Annali , non fosser quasi tut-  
 » ti bisognosi di correzione o nell' Anno , o nella Indizione , o in altro  
 » carattere di tempi . Egli medesimo ( *an. 920. e 922.* ) si dichiara  
 » di stupirne : *Come diplomì , che han tutta la ciera d' originali , conten-*  
 » *gno sì fatti sbagli , non si sa così facilmente intendere . . . come ci pos-*  
 » *sa essere tal divario fra Atti spediti nello stesso tempo dalla medesima Can-*  
 » *celleria , chi mel fa dire ?* Di simil natura incontrandone sovente nell'  
 » *Italia Sacra* dell' *Ughelli* , non potè contenersi del disapprovarne la  
 » ristampa fatta in Venezia dal *Coletti* ; mentre vorrebbe , che ( *an. 907.* )  
 » fosse interamente rifatta da capo a piedi , come in Francia si fa della  
 » *Gallia Sacra* de' *Sammartani* . Ma in ordine a i fatti si truova bene  
 » spesso all' oscuro egli medesimo , onde ricorre alle congetture , le  
 » quali ognun sa , quanto sieno debole appoggio per sostenere i fatti :  
 » contuttociò ei liberamente afferma ( *anno 989.* ) che quando man-  
 » ca la chiara luce della verità , si debbono ammettere , come buona mone-  
 » ta , le congetture fondate sopra il verisimile . Il Canone in materia Isto-  
 » rica non può ammetterli ; ed alcuno lo passerà forse per buono ,  
 » circa lo scoprimento delle Marche di *Tedaldo* Avolo della Contes-  
 » sa *Maulde* , e di *Adalberto* , e *Oberto* , progenitori della Casa d' *Este* ,  
 » perchè queste cose non interessano generalmente ; ma non gli si  
 » accorderà certamente da veruno in fatti d'universal premura . Tan-  
 » to ci sembra che possa bastare per aver l'idea , almeno superficia-  
 » le , di questo Volume . Passiamo ora al primo de' due proposti ca-  
 » pi , cioè al preteso sovrano dominio degl' Imperadori negli stati  
 » di Santa Chiesa .

» Il Primo argomento non saputo veder dal *Baronio* , lo sommi-  
 » nistra il *Pagi* al Sig. *Muratori* ; ed è il Consolato all'uso de' Greci ,  
 » colla buona sorte d'incontrarlo in *Carlo Magno* medesimo , il  
 » quale , nella giunta da lui fatta alle Leggi Longobardiche il pri-  
 » mo anno del suo Imperio , chiaramente lo espresse : *Anno ab In-*  
 » *carnatione D. N. J. C. 801. Ind. IX. anno vero regni nostri in*  
 » *Francia 33. in Italia 28. Consulatus autem nostri primo.* Quindi am-  
 » bedue argomentano , che *Carlo Magno* , e i suoi successori pre-  
 » sero all' uso de' Greci Augusti il Consolato perpetuo ; perciò in-  
 » contrando talvolta *patriciatu ejus* , con franchezza correggono *post*  
 » *Consulatum ejus* . Se non che di tanti documenti , che l' uno , e  
 » l' al-

» l'altro portano, appena sette, o otto diplomi Pontificj si trovano  
 » con tal nota di tempo, senza comprenderli, se così usò la Cu-  
 » ria di Roma per riverenza, o per adulazione; poichè, l'unico  
 » riferito esempio di *Carlo Magno* non ebbe imitazione. Essi Di-  
 » plomi si veggono agli anni 817. 819. 875. 877. 891. 897. e spe-  
 » zialmente 917. il quale è molto notabile, sì perchè il Sig. *Mura-*  
 » *tori* emenda il *Patriciatum anno secundo in post Consulatum*, con sog-  
 » giungere: *Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi Imperadori So-*  
 » *vrani di Roma*; e sì ancora perchè l'Imperadore *Berengario* no-  
 » minato nel Diploma, lungi dal provare la pretesa sovranità,  
 » chiaramente dimostra, che la Dignità Imperiale fu istituita da  
 » *S. Leone III.* in Occidente, mantenuta dai di lui successori, af-  
 » finchè il Vicario di Cristo, e la Chiesa Romana avessero prote-  
 » zione, e difesa. Perciocchè *Giovanni X.* vista abbandonata la  
 » Chiesa e l'Italia da *Lodovico l'Orbo*, creò Imperador *Beren-*  
 » *gario*, benchè quegli ancor visse. E dopo la morte di questo  
 » nuovo Augusto, essendo vacato l'Imperio 38. anni, cioè dal 924.  
 » al 962. *Giovanni XII.* invitò *Ottone* Re di Germania, acciocchè  
 » venisse a liberar dalla Tirannide l'Italia, e la Chiesa, ad esem-  
 » pio di *Carlo Magno*, e gli offerse in premio la Corona. Onde è  
 » vero ciò, che dice il Sig. *Muratori* all'anno 993. che *niun Re*  
 » *Tedesco* portò titolo d'Imperadore, se non dopo essere stato coronato  
 » dal sommo Pontefice, contro l'opinione di chi vuol continuata la  
 » Serie degl'Imperadori ne' Re di Germania in que' 38. anni: ma  
 » è altresì vero, che non era coronato dal sommo Pontefice, se non  
 » prometteva con giuramento di difendere, e proteggere il sommo  
 » Pontefice, e gli Stati della Chiesa Romana, e conforme è manifesto  
 » dal giuramento sì antico, che più moderno. (*Bar. & Pag. 960.*  
 » *n. 5. Mabill. Mus. Ital. tom. 2. pag. 398.*

» In ordine a essa coronazione ci dà una notizia il Sig. *Muratori*,  
 » che ci sembra assai particolare. Vuol egli (parlando d'un Con-  
 » cilio fatto in Ravenna da *Giovanni IX.* coll' intervento di *Lam-*  
 » *berto* Imperadore) interpretarci a suo gusto, che cosa fosse quel  
 » Patto del Canone 6. e del 7. Chiamavasi Patto, egli dice, la Si-  
 » gnoria di Roma, dell'Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desi-  
 » derava d'essere Imperadore, confermava per patto a' Romani Ponte-  
 » fici con nuovo Diploma (anno 898.) Che prima di esser corona-  
 » to Imperadore, alcun facesse simil Diploma, è assai difficil a pro-  
 » varli. Più malagevol è ancora il persuadere, che quel Patto de'  
 » due Canonì voglia dir Signoria di Roma &c. Le parole del Cano-

» ne

» ne Sesto sono: *Ut pactum, quod a bon. mem. vestro Genitore Do-*  
 » *mino Widone, & a vobis piissimis Imperatoribus juxta præcedentem*  
 » *consuetudinem factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur.* Il  
 » Settimo vuol, che si annullino alcuni Diplomi emanati in pre-  
 » giudizio di quel *Patto: De locis, atque rebus, quæ in eodem Pa-*  
 » *cto continentur, præcepta nonnulla illicita &c.* Ora la voce *Pactum* in  
 » que' secoli barbari altro non significa che *Placito, Costituzione,*  
 » *Legge, o Atto Pubblico.* Questo si vede chiaro nella conferma  
 » delle donazioni fatte da *Ottone.* *Per hoc pactum confirmationis nos-*  
 » *træ . . . per hoc nostræ delegationis pactum . . . secundum quod in*  
 » *pacto, & constitutione, ac promissionis firmitate Eugenii Pontificis . . .*  
 » *hoc pactum confirmationis nostræ roboravimus.* Se poi tutti gl' Im-  
 » peradori facessero tal conferma, come indica il Canone riferito,  
 » lasceremo, che altri lo cerchino; bastandoci solo di avvertire, che  
 » essendo così, la Costituzione celebre comunemente rigettata da'  
 » Franzesi: *Ego Ludovicus Imper. Aug. statuo, & concedo per hoc*  
 » *pactum confirmationis nostræ &c. Baron. 817. n. x.* farà interpolata,  
 » ma non falsa: e che il non nominarsi da *Ottone M.* altre donazio-  
 » ni, che quelle di *Pippino, e Carlo M.* che sono le fondamentali  
 » dello stato Ecclesiastico, non esclude la consuetudine nominata  
 » nel riferito Canone.

» IN questo suo *Patto confermato per patto* riguarda il nostro Au-  
 » tore que' patti segreti, che immaginò tra S. Leone III. e *Carlo*  
 » *M.* figurandosi l'anno 800., che *Papa Leone stabilisse tale accordo*  
 » *con Carlo M. prima di esaltarlo tanto, e guadagnasse anch' egli dal*  
 » *canto suo, e de' suoi successori.* Ma tali patti segreti a noi sem-  
 » bra, che siano simili all' accordo coll' *uti possidetis*, che suppone  
 » seguito in Salz l'anno 803. fra *Carlo M.* e gli Ambasciatori di  
 » *Niceforo:* in guisa che rimanessero a Niceforo la *Sicilia*, le Città  
 » rimaste nella *Calabria*, e i diritti sopra *Napoli, Gaeta, e Amal-*  
 » *fi:* e a *Carlo M.* *Roma col Ducato Romano &c.* benchè confessi,  
 » che gli Scrittori non ne parlino. Centuttociò si scuopre indi la  
 » mente dell' Autore, impegnatissimo a sostenere, anche in questi  
 » Annali volgari, ciò, che nella *Piena Esposizione &c. e Antiquit.*  
 » *Med. Ævi diff. 2. & 3.* avanzò in pregiudizio dell' antico supre-  
 » mo dominio de' Romani Pontefici. Più alla scoperta si dichiara  
 » l'anno 814., argomentando dalle parole d' *Eginardo*, che anno-  
 » vera tra le conquiste di *Carlo Magno Italiam totam, quæ ab Au-*  
 » *gusta Prætoria usque in Calabriam inferiorem, in qua Græcorum, &*  
 » *Beneventanorum constat esse confinia, decies centum, & eo amplius*  
 » *pas-*

» *passuum millibus longitudine porrigitur*; in questa maniera -- : Paro-  
 » le chiare di quell' accreditato Storico, e Ufficiale della Corte di  
 » esso Carlo Magno, che si oppongono a chi volesse escludere dal  
 » suo sovrano Dominio Roma col suo Ducato, e l'Esarcato di Ra-  
 » venna, la Pentapoli, il Ducato di Spoleti, o altra contrada d'  
 » Italia --. Tal suo argomento lo rinforza l'anno seguente con una  
 » congettura, per abbattere trasversalmente un fortissimo indizio di  
 » sovranità Pontificia nell' esercizio del *jus gladii* --: Giuntone, dic-  
 » egli, l' avviso all' Imperadore, se l' ebbe forte a male, parendo-  
 » gli troppo rigorosamente castigati i rei da un Papa primo Vef-  
 » covo della Cristianità. Può eziandio conghietturarsi, ch' egli te-  
 » messe per questo fatto delle rivoluzioni, onde venisse a perde-  
 » re non meno egli, che il Papa, il dominio di Roma.

» lvi non si nega già il dominio a' Pontefici; ma si accorda lo-  
 » ro un dominio subordinato al sovrano Imperiale, e di più con-  
 » cesso loro da gl' Imperadori, attaccandosi a una lettera lusinghie-  
 » ra ( *Ep. 85.* ) di Giovanni VIII. a Berengario, in cui lo prega a  
 » procurargli scampo dalla tirannia di Lamberto Duca di Spoleti,  
 » con esprimere: *Urbis Romæ potestatem a piis Imperatoribus B. Pe-*  
 » *tro, ejusque Vicariis traditam.* Onde il Signor Muratori conchiu-  
 » de: Parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi  
 » tempi, cioè, che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con  
 » potestà loro conceduta da gl' Imperadori, 878 -. Nel che si di-  
 » parte da gli eruditi Francesi, e segue il Goldasto, che vien chia-  
 » mato dal Pagi ( *an. 962. n. 2.* ) *vir Romanæ Ecclesiæ parum æ-*  
 » *quus.* E perchè questo è un punto di somma importanza, stimia-  
 » mo nostro dovere di quì riferire la sentenza del medesimo Pagi,  
 » adoprato dal Signor Muratori non sempre fedelmente per soste-  
 » nere le sue opinioni. Ecco le di lui parole nel luogo citato: *Si-*  
 » *cut post renovationem Imperii Pontificis Romani supremum dominium*  
 » *Urbis, Ducatus Romani, & aliarum ditionum Ecclesiasticarum in Impe-*  
 » *ratores transfulerunt, reservato sibi dominio utili: ita & Joannes XII.*  
 » *Imperium Romanum iterum renovans, eodem se modo gessit. Supre-*  
 » *um itaque urbis, & ditionum a Pipino, & Carolo M. Ecclesiæ Rom:*  
 » *concessarum dominium penes Pontifices fuit: donec a Proceribus Ro-*  
 » *manis indigne habiti, quieti, & tranquillitati tam suæ, quam Ec-*  
 » *clesiæ consulere volentes, & eorum temeritatem fræno aliquo coerce-*  
 » *re, supremum Urbis, Ducatus Romani, & Exarchatus Ravennensis*  
 » *dominium in Imperatores transfulerunt, salva, quam sibi Romani,*  
 » *promiserant, fide, aliisque quibusdam juribus sibi reservatis.* Tale è  
 » sem-

« sempre il sentimento del *Pagi*. Che però incontratoci all' anno  
 « 832. num. 1. nelle parole del Continuatore di Paolo Diacono:  
 « *Paschalis quoque Apostolicus potestatem, quam prisca Imperatores ha-*  
 « *buere, ei super Populum Romanum concessit*: così argomenta: *Qua-*  
 « *re Imperatores Francici præter defensionem, & protectionem Ecclesiæ*  
 « *supremo dominio in urbe potius sunt ex concessione Pontificum Ro-*  
 « *manorum, ad quod quorundam Romanorum insolentia eos adigit*. E  
 « alquanto sotto ( num. 3. ) dopo aver riferito, come S. Pasqua-  
 « le s' ebbe a difendere da una grave calunnia: *Quare non mirum,*  
 « *prosegue, si summi Pontifices ad similes insolentias reprimendas,*  
 « *supremum Urbis dominium, salva, quam Romani sibi promiserant,*  
 « *fide, in Imperatores transtulerunt.*

« Noi non intendiamo quì di giustificare affatto l' opinione del  
 « *Pagi*, bisognosa anch' essa di censura: posciacchè i Pontefici non  
 « trasferirono il supremo dominio negli Augusti: ma loro il comu-  
 « nicarono, per aver braccio forte, oltre alla legittima sovrana au-  
 « torità: in guisa, che se non vi fosse bisognato il terrore delle ar-  
 « mi, niun interesse vi avrebbero avuto gl' Imperadori. Lodiamo  
 « bensì il *Pagi*, e con esso gli eruditi Franzesi, perchè hanno rico-  
 « nosciuta negli Augusti Latini potestà delegata, non assoluta, co-  
 « me il nostro Annalista, esercizio di sovranità per privilegio Pon-  
 « tificio, non diritto annesso alla dignità. Ciò, che ci è forte dispiac-  
 « ciuto, è, che il Signor *Muratori* all' anno 832. nella causa di S.  
 « Pasquale, in cui il *Pagi* replicatamente conobbe delegazione di  
 « potestà negli Augusti, così c' insulta: *Chi non vede nella sostanza,*  
 « *e nel maneggio di questo fatto la sovranità dell' Imperadore in Roma,*  
 « *è da credere, che abbia ben corta la vista*. Inoltre parlando all'  
 « anno 967. di *Ottone il Magno*, di cui, oltre al detto sopra, co-  
 « sì parla di nuovo il *Pagi* num. 1. *Vides Othonem, sicuti ante eum*  
 « *Carolus Magnus, & alios, supremo jure in Romanos a Joanne XII.*  
 « *donatum fuisse*: così volgarizza infedelmente questa sentenza--:  
 « Pruove, dice il Padre *Pagi*, del suo supremo dominio in Roma,  
 « esercitato alla guisa de i suoi predecessori--. Il che abbiamo sti-  
 « mato ben d' avvertire, affinchè non resti ingannato il Lettore,  
 « quando incontra in questi Annali l' altrui autorità in lingua volga-  
 « re. Anche all' anno 941. fa dire a *Liutprando* ( lib. 5. cap. 1. )--:  
 « Non aver mai il Re *Ugo* dismessa la voglia, nè deposta la speran-  
 « za di acquistare il dominio di Roma, o sia il ritolo, e la corona  
 « d' Imperador de i Romani--. Ma *Liutprando* non dice questo: ecco  
 « le di lui parole: *Ugone Rege turpiter expulso, Albericus ut præfati*  
 Tomo V. b sumus,

» *sumus , Romanæ Civitatis Monarchiam obinebat . Què Rex Hugo*  
 » *quotannis graviter opprimebat .* Nè poteva dirlo : perchè in questi  
 » tempi infelicissimi i Signori Romani aveano violentemente usurpa-  
 » ta la Signoria in Roma , e altri negli altri Stati della Chiesa , e la  
 » ritennero , finchè il nuovo *Carlo Magno Ottone I.* come si è detto ,  
 » fu invitato da *Giovanni XII.* a venir coll'esercito a vendicar Roma ,  
 » e gli Stati della Chiesa nell'antico supremo dominio de i Pontefici ,  
 » come puntualmente esegul , con rinnovare le antiche donazioni ,  
 » e l'antico possesso , malgrado del Sig. *Muratori* , che s'unisce col *Gob-*  
 » *da*sto a tacciar di falso il Diploma in molte parti , perchè s'oppon-  
 » al già asserito da lui .

» PER dare un saggio dell'armonia grande del Sacerdozio , e del-  
 » l'Imperio , quando per concession del legittimo Sovrano esercita-  
 » vano gli Augusti sovranità in Roma , e nello Stato della Chiesa ,  
 » secondo il Pagi ; o più veramente , secondo noi , ambedue d'ae-  
 » cordo , così volendo il Pontefice , amministravano gli affari ; basta  
 » riflettere alla Costituzione di *Lottario* , distinta in nove Capitoli  
 » presso *Olstenio* ( *Coll. Rom. part. 2. pag. 208. cap. 1.* ) poco fe-  
 » delmente anche essa volgarizzata dal Sig. *Muratori* l'ann. 824. Ec-  
 » cone le stesse parole : *Constituimus , ut omnes , qui sub speciali de-*  
 » *ensione Domni Apostolici , seu nostra fuerint suscepti , impetrata in-*  
 » *violabiliter utantur defensione . Quod si quis in quacumque violare præ-*  
 » *sumpserit , sciat , se periculum vitæ suæ incursum . Nam , & hoc de-*  
 » *cernimus , ut Domino Apostolico in omnibus iusta servetur obedientia ,*  
 » *seu Ducibus , & Iudicibus suis ad justitiam faciendam .* Il 2. e 3.  
 » Capo riguardano l'elezion de i Pontefici , e se ne parlerà a suo  
 » luogo . ( *Cap. IV.* ) *Volumus etiam ut missi constituentur a Domino*  
 » *Apostolico , & a nobis , qui annuatim nobis renuncient , qualiter sin-*  
 » *guli Duces , & Iudices justitiam populo faciant , & quomodo nos-*  
 » *tra constitutio servetur .* Decernimus itaque , *ut primum omnes cla-*  
 » *mores , qui negligentia Ducum , aut Iudicum fuerint , ad notitiam*  
 » *Domni Apostolici referantur , ut statim aut ipse per suos nuntios eos-*  
 » *dem emendari faciat , aut notificet , ut legatione a nobis directa emen-*  
 » *dentur .* Nel Cap. V. si dà a i Romani l'elezion d'una legge da  
 » seguire , e si avvertono , che *si offenderint contra eandem , eidem*  
 » *legi , quam profitebuntur , dispositione Domni Pontificis , & nostra*  
 » *omnimodis subiacebunt .* Finalmente ordina , *ut omnis homo , sicut*  
 » *Dei gratiam & nostram habere desiderat , ita præstet in omnibus obe-*  
 » *dientiam , atque reverentiam Romano Pontifici .* Da questa Costitu-  
 » zione ognun vede , che l'Imperadore dichiarato Collega della  
 sovra-

» sovranità dal Pontefice per tenere i sudditi in dovere, dappertutto manifesta la superiore del Pontefice. Ma il Sig. *Muratori* dice che-- da queste ordinazioni risulta la signoria de i Papi in Roma, e nel suo Ducato, ma insieme la superiore de gli Augusti --. E volgarizzando il quarto Capitolo al solito poco fedelmente, tace i Ministri da deputarsi dal Pontefice, e tutto attribuisce a quelli dell' Imperadore --. Vuole, che siano deputati de i Messi dall' Imperadore, che ogni anno informino esso Augusto, come si portano i Giudici nell' amministrazione della giustizia, e come sia osservata l' Imperial Costituzione --. Con quest' arte gli riuscirà a maraviglia di far credere al volgo ciò, che tentò di persuadere a i Letterati ( *de Antiqu. Med. Ævi Diss. 2. pag. 63.* ) colla conclusione: certo non eo supremo jure, quod nunc Apostolica Sedes exercet, & in perpetuum exerceat optandum est: e che non seppe far credere a i Giudici disappassionati nella *Piena Esposizione*, &c.

» A questa lodevole armonia si riferiscono e le parole del giuramento d' Ottone Magno: *Et in Romana Urbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad te, aut ad Romanos pertinet, sine tuo consilio.* E quelle dell' Annalista Sassone, che parla di Ottone III. *Habuo cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam ( Jo. XV. ) injuriis saepe laceraverat, exilio statuit deportari, sed ad preces novi Apostolici omnia illi remisit.* E pure il Signor *Muratori* all' an. 962. e 996. ne seppe cavar nuovi argomenti di Sovranità assoluta ne gli Augusti contro il *Baronio*, e il di lui critico, che non ve la riconobber tale. Non già che il *Pagi* non osservasse nella vita di S. *Adalberto*: *Novus Imperator dat jura populis, dat jura novus Papa*: ma saldo nella sua opinione di Sovranità delegata, e insieme ammirando, che fino a quei tempi avessero continuato gli Augusti in tale esercizio, dice ( anno 996. n. 7. ): *Quæ manifeste ostendunt, Ottonem III. sicuti & Decessores, supremum dominium in Urbe exercuisse, quod usque ad nostra tempora obscurum fuit.* Ma prima di partire dalla Costituzione di *Lottario*, vorremmo, che si avvertissero due ingegnose alterazioni, che le son date dal nostro *Annalista*. Ciò che dichiara il primo onore nella sovranità de i Pontefici, e il secondo in quella de gli Augusti, cioè che tutto disponga, ordini, e decida il Pontefice, e se gli mancano le forze per farlo, invochi l' aiuto dell' Imperadore: dal Signor *Muratori* vien chiamata *prima istanza nelle querele*, cioè non supremo diritto. E in se-



» condo luogo i Duchi nominati nella Costituzione li chiama  
 » *Governatori delle Città*: venendo in tal modo a sostenere, che  
 » le Province delle donazioni siano insufficienti. La medesima  
 » dottrina ripete all'anno 918. spiegando i Consoli, e Duchi,  
 » che s'incontrano nelle carte vecchie -- : Probabilmente i Consoli,  
 » egli dice, perchè membra del Senato Romano, il quale tuttavia du-  
 » rava; e Duchi, perchè Governatori di qualche Città --. *Lo-*  
 » *tario* per altro dopo aver provveduto nel Capitolo 6. della sua  
 » Costituzione allo Stato Ecclesiastico, provvede nel settimo al  
 » suo Regno d'Italia confinante: *Deprædationes in confinio nostro*  
 » *non fiant*. E questi confini, benchè al Signor Muratori pajano  
 » troppo vasti, noi tenghiamo per fermo, che siano gli stessi  
 » segnati nella donazione di *Ottone Magno*, confermatrice delle  
 » più antiche ( *Baron. 962. n. 4. Pagius ibid.* ) *Cum insula*  
 » *Corfica. Deinde in Suriano, deinde in Monte Bardonis, deinde in*  
 » *Berceto, exinde in Parma, deinde in Rhegio, exinde in Mantua,*  
 » *atque in Monte Silicis, atque Provincia Venetiarum, & Istria.*  
 » Se in questo gran tratto di paesi non v'eran Ducati, e Marche-  
 » sati, farà vero, che i Duchi eran Governatori di Città, come *ipse*  
 » *dixit*.

» Ma giacchè abbiain nominata la Corfica, la quale il Signor  
 » Muratori, costretto all'ann. 807. da lettera di Leone III. con-  
 » fessa, che doveva esser compresa nelle donazioni, ma pre-  
 » tende che non avesse effetto; sarà bene di somministrargli do-  
 » cumento certo, con cui provandosi l'identità di quella parte di  
 » donazione così remota, si venga a conoscere, che qualsivo-  
 » glia cosa, che s'incontri in carte, o precetti, o Placiti ripu-  
 » gnante alle donazioni, non indica falsità delle medesime,  
 » ma usurpazione altrui. Osservò egli eruditamente all'an. 828.  
 » che-- fin sotto *Carlo Magno* per maggior sicurezza delle Pro-  
 » vincie situate a i confini, furono istituiti Uffiziali, che ne  
 » avessero cura, chiamati perciò Marchensi, o Marchesi, che è  
 » quanto dire custodi de i confini--. Or di questi Marchesi fin  
 » l'anno 846. ultimo di *Sergio II.* n'era uno in Corfica, cioè il  
 » Conte *Adalberto* dipendente dalla Chiesa Romana, come si ha  
 » dal celebre Codice Farnesiano, non visto dal Signor Muratori,  
 » nella vita di questo Pontefice. *Hujus præfati Pontificis tempore,*  
 » *quum ista se ita agerentur, Adelvertus Comes vir strenuus. Hic*  
 » *quum esset Marcensis, & tutor Corficane Insule, cognita necessitate*  
 » *reipublice, misit epistolam Rome continentem. Quod multitudo gen-*  
 » *tis*

» *itis Sarracenorum ad XI. millia properantes venirent cum navibus*  
 » *LXXIII. ubi inessent equi D. & quod se dicerent Rome propera-*  
 » *re. Et adcertarent liberare beati Petri Apostoli, & Pauli thesau-*  
 » *ros Ecclesiarum. Et si fieri potuisset, ipsorum Apostolorum corpora*  
 » *intro inferrent Roma, ne de tanta salute nostra gens nefandissima*  
 » *paganorum exultare potuisset. Quæ missa est. x. die mensis Aug.*  
 » *Ind. ix.* Questo, e simili documenti da preferirsi senza dub-  
 » bio a tante carte di Monasteri, e da mandarsi almeno del  
 » pari con tanti Placiti, de i quali è ripieno questo Volume, si  
 » oppongono alla opinion del Goldasto, abbracciata dal Signor  
 » Muratori a dispetto del Pagi ( 962. n. 4. ) per tacciar di  
 » falsità la donazione di Ottone, come lo avea fatto già nella  
 » *Piena Esposizione &c.* alla quale qui si rimette.

» MA tornando alla grande armonia del Sacerdozio, e dell'  
 » Imperio; il Sig. Muratori, che lodò tanto nel fine dell' anno 430.  
 » tom. 3. una legge di *Valentiniano* ( l. 68. l. 11. tit 30. *Cod Theod.* )  
 » a *Pelere* Proconsole d' Affrica, in cui si dichiara, che salva la  
 » riverenza dovuta alla sua Maestà, non isdegna di litigar co' pri-  
 » vati nel medesimo foro, e d'esser giudicato colle stesse leggi;  
 » fa poi le maraviglie, che il Vicario di Cristo in sua propria re-  
 » sidenza adduca le sue ragioni per mezzo del suo Avvocato, e  
 » senta quelle della parte avversa in pendenza Ecclesiastica, con-  
 » forme alle leggi civili e canoniche, e si lascia uscir dalla penna  
 » questa invettiva:-- se dal vedere che i Ministri Imperiali alzano  
 » Tribunale in Roma e nello stesso Palazzo Lateranense, e ad istan-  
 » za di chi si pretende gravato, chiamano al loro giudizio il Pon-  
 » tefice per beni temporali, e proferiscono sentenza, non risulti  
 » chiaramente il dominio sovrano, tuttavia conservato in Roma da  
 » gli Augusti, io ne rimetto la decisione a chiunque fa professione  
 » d' amare la verità in Roma stessa, con credenza, che ognuno  
 » ivi l'ami, e non l'abborrisca-- Non s'inganna il Sig. Muratori  
 » nella sua credenza, che in Roma s'ami la verità, perciò stimia-  
 » mo bene scoprire le falsità di questo periodo, affinchè chi legge  
 » non resti ingannato. Il Placito da lui qui riferito, fu pubblicato  
 » dal *Mabillone* ( *Annal. Bened. tom. 2. Append. n. 52.* ) e appar-  
 » tiene all' anno 829. terzo di Papa *Gregorio IV.* essendo Imperado-  
 » ri *Lodovico Pio*, e *Lottario* suo figliuolo, il quale cinque anni  
 » prima avea fatta la Costituzione sopra riferita, nel quarto. Cap.  
 » della quale avea stabilito, come vedemmo, *ut Missi constituantur a Domino Apostolico, & a nobis*, per la buona amministrazione

» ne del governo ne gli Stati Pontificj. Ora l'Abate di Farfa si pre-  
 » tendeva gravato da' Santi Pontefici Adriano I. e Leone III. qua-  
 » si che gli avessero contro ragione occupate alcune possessioni, e  
 » diceva di averne sempre reclamato sotto Stefano IV. S. Pasquale  
 » I. ed Eugenio II. successori di S. Leone III. ma non essergli stata  
 » fatta giustizia. Era dunque necessario sentire le parti per venire in  
 » cognizione del vero: nè s'aspettava ciò ad altri, che a' Ministri  
 » Imperiali, sì perchè aveano la cumulativa nel governo per con-  
 » cession de' Pontefici; e sì perchè il Pontefice era una delle parti.  
 » Onde *Missi Imperiales*, che erano un Vescovo ed un Conte, in-  
 » timato l'Abate di Farfa nel Sacro Palazzo Apostolico, ivi alla pre-  
 » senza del sommo Pontefice Gregorio IV. a simiglianza delle Con-  
 » gregazioni moderne *coram Sanctissimo*, sentirono le ragioni de'  
 » Monaci, e quelle della S. Sede prodotte da un Avvocato di quei,  
 » che oggi si chiamano Concistoriali, il quale chiamavasi anch'ef-  
 » so Gregorio: *Residentibus nobis*, parole chiarissime del Placito,  
 » *ibidem in iudicio in Palatio Lateranensi in præsentiâ Domni Grego-*  
 » *rii Papæ, & una simul nobiscum aderant Leo Episcopus, & Biblio-*  
 » *thecarius S. R. E. Theodorus Episcopus, Sirinus Primicerius, Theophi-*  
 » *lactus Nomenclator, Gregorius filius Mercurii, Petrus Dux de Raven-*  
 » *na &c.* Fu il primo Abate a dichiarar le sue pretensioni: e allora i  
 » Ministri con somma riverenza sentiron le ragioni di S. Chiesa dal  
 » di lei Avvocato: *Talia audientes præsente Domino Apostolico, interroga-*  
 » *vimus Advocatum ipsius Domni Apostolici S. R. E. nomine Grego-*  
 » *rium, quid exinde dicere voluisset.* Questi tacciò di falso le preten-  
 » sioni; onde l'Abate produsse scritture e attestati, che mostrero  
 » altercazione tra l'Avvocato e l'Abate, e fu differita la Congrega-  
 » zione ad altro giorno.

» RADUNATA essa di nuovo nelle medesime forme, tutti quei che  
 » difendevano la parte dell' Abate, presero il giuramento, o vero  
 » o falso, su' sacri Evangelj, e allora finalmente giudicarono i Mi-  
 » nistri, che l'Avvocato Pontificio cedesse al possesso di ciò, che pre-  
 » tendeva l'Abate. Ma la Sovranità pretesa questa volta ebbe poca  
 » fortuna: perchè l'Avvocato *facere noluit*, e il Pontefice sprezzò il  
 » loro giudizio, con dire, che l'avrebbero discorsa coll'Imperadore:  
 » *Ipse Dominus Apostolicus dixit, nostri iudicio se minime credere, usque-*  
 » *dum in præsentiâ Domni Imperatoris nobiscum simul veniret:* il che pe-  
 » rò non seguì mai, e l'Abate restò scontento. Laonde i Ministri Im-  
 » periali s'ebbero a contentar d'una protesta stipulata e sottoscritta da  
 » loro stessi, e da tutti quei del partito di Farfa, affinchè questo Giu-  
 » dicato

» dicato illusorio non pregiudicasse alle pretensioni de' Monaci in  
» avvenire. Si legga e si rilegga il Placito, non si troverà nè al-  
» zato Tribunale, nè chiamato in giudizio il Pontefice, nè proferi-  
» ta sentenza definitiva.

» DELLA stessa natura è l'altro Placito, tenuto nel Palazzo Va-  
» ticano l'anno 855. contro *Graziano* Superista, calunniato come reo  
» di lesa maestà presso *Lodovico II.* Nè si ricava da esso la *Sovra-*  
» *nità de gl' Imperadori di quei tempi in Roma stessa, e nel suo Du-*  
» *cato*, come pretende il Sig. *Muratori*, istruito dall' *Eccardo* e dal  
» *Pagi*, il quale per altro dice solamente *dominio Urbis*, non nel  
» Ducato Romano. Perciocchè *Anastasio*, che lo riferisce, non  
» lo rappresenta per un giudizio di Sovrano, ma per un confesso,  
» o *Assemblea*, in cui sedeva insieme coll' Imperadore il S. Pon-  
» tefice *Leone IV.* co' suoi Palatini e altri nobili Romani, e Fran-  
» zesi: *Ipse Imperator cum Sanctissimo Leone Pontifice omnibus Ro-*  
» *manis Proceribus pariter, & optimis Francis in domo, quam bonæ*  
» *memoriæ Leo III. Papa juxta Ecclesiam beati Petri Apostoli fece-*  
» *rat sedentibus Placitum habuit &c.* Nè altrimenti poteva seguire:  
» mentre benchè *Lottario* ancor vivesse, non avendo terminata la  
» sua incostantissima vita, se non a' 28. di Settembre di quest'an-  
» no; l'Imperador, che tenne il Placito nella causa di *Graziano*,  
» era *Lodovico II.* rispettoso a' Pontefici, e alla Chiesa, fino ad  
» essersi umiliato al medesimo Palatino *Graziano* Superista, per  
» salvar la vita al Calunniatore *Imperator a Gratiano multa, & hu-*  
» *mili supplicatione petivit*, come attesta *Anastasio*, il quale solo ci  
» somministra questa notizia. Ed è notabile, che il Sig. *Muratori*  
» così lento a creder le disonestà del Secolo Decimo, quando al-  
» cun altro Scrittore non s' unisce con *Liutprando*, come all' anno  
» 938. e che suppone *Anastasio* male informato de' fatti, come ve-  
» demmo; presti poi ad amendue questi Scrittori tutta la fede, quan-  
» do gli sembra, che sostengano la sua opinione contro la Sovra-  
» nità de' Romani Pontefici: mentre la vuol passata da gli Augu-  
» sti Greci ne' Latini. Noi però, che amiamo la verità in Roma;  
» e perciò negammo a' gli eruditi Franzesi, e in specie al *Pagi*;  
» la pretesa traslazione di Sovranità ne' gli Augusti Carolini, fat-  
» ta da' gli stessi Pontefici; e dimostriamo, aver questi comuni-  
» cata con quelli la stessa Sovranità, per tenere a freno i sudditi  
» sovente infedeli, e arditi, col terrore delle armi, non dobbia-  
» mo qui tralasciar d'avvertire, che sotto l'Imperador *Lottario*,  
» ribelle non meno al padre, che alla Chiesa, non si mantenne.

» quel

» quell' armonia dell' Imperio , e dell' Sacerdozio , che fu stabi-  
 » lita da' primi anni con *Eugenio II.* ma pretese l' Imperadore di  
 » stender la mano, e su gli Stati della Chiesa, e sull' autorità  
 » del Pontefice , come mostra chiaramente il *Baronio* , non ri-  
 » pugnando il *Pagi* all' anno 836. e nemmeno il Sig. *Muratori* ;  
 » sebben suppone, che gl' Imperadori usassero del lor diritto .

» PER la qual cosa alcuni lineamenti, che si veggono nella tes-  
 » titura della riferita calunnia, parrebbe, che favorissero l' opinio-  
 » ne del Signor *Muratori* , se non si riflettebbe attentamente, e alla  
 » primiera condotta degli *Augusti*, e alla posteriore, ricominciata  
 » lealmente da *Lodovico II.* In fatti ivi si legge: *Quia Franci nihil*  
 » *nobis boni faciant, vel adjutorium præbent, sed magis quæ nostra sunt;*  
 » *violenter tollunt. Quare non advocamus Græcos cum eis foedus pacis*  
 » *componentes, & Francorum gentem de nostro regno, & dominatione*  
 » *expellimus?* Dalle quali parole, benchè si comprenda chiara-  
 » te, che in Roma si conosceva il Regno e la Signoria della Chie-  
 » sa, chiamata altrove *Respublica*, e *sacra Respublica* ; nondimeno  
 » si comprende altresì, che vi erano dappertutto i Franchi, senza  
 » avervi indizio, che vi fosser posti di consenso del Pontefice . In-  
 » oltre nel Congresso o Placito dice il calunniatore: *Iste Gratianus*  
 » *habuit mecum consilium hanc Romanam terram de vestra tollere pote-*  
 » *state, & Græcis tradere illam.* Il che quantunque riguardi e l'Impe-  
 » radore, e 'l Pontefice: contuttociò coll'immaginazione, che l'Im-  
 » perador fosse il Sovrano, a lui solo potrebbesi riferire, come fa  
 » il Signor *Muratori*, che sempre più figurandosi di pensare e scri-  
 » ver giusto, dice all' anno 892. che *Formoso* quando salì alla Cattedra di *S. Pietro* trovò già creato Imperador de' Romani *Guido*, cioè  
 » chi in questi tempi esercitava giurisdizione Sovrana in Roma stessa, e  
 » negli altri Stati della Chiesa Romana.

» NON passarono molti anni, che i Baroni Romani, i quali era-  
 » no stati tenuti in freno da' Pontefici per mezzo de' gli *Augusti*;  
 » scossero audacemente il giogo, ed usurpatosi il Principato non  
 » rispettarono più il Papa, nè gli lasciarono per 38. anni crear ve-  
 » run *Augusto*. Non può quì il Sig. *Muratori* continuar la Sovra-  
 » nità Imperiale: onde si contenta di rappellar la già decaduta :  
 » Da che per la morte, egli dice all' anno 915. dell' Imperador *Beren-*  
 » *gario* Roma restò senza Imperadore, cioè senza quel freno, in cui la  
 » tenevano gli *Augusti* Sovrani, governata solo da Papa *Giovanni*, ma  
 » in tempi, che non si aveva quell' ubbidienza, e rispetto d. l. Senato, e  
 » Popolo Romano, che si conveniva a i Pontefici, i quali pur. era-

» no

» no veri e legittimi padroni di quella Città, del suo Ducato, e d'al-  
 » tri paesi, Maria soprannominata Marozia, che, secondo Liutprando,  
 » coll'impudicizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi ade-  
 » renti, s'impadronì della Mole Adriana, e in tal guisa continuò a far  
 » da padrona di Roma..... dava da fare al Papa Giovanni X. che  
 » chiamò Ugo Marchese, e Duca di Provenza, e lo fece Re d'Italia  
 » &c. A quell'antica Sovranità Augusta, che qui rammenta, por-  
 » ta egli un argomento contrario all'anno 952. mentre racconta  
 » coll'autorità di Frodoardo, come Ottone Re di Germania venu-  
 » to in Italia, e sposata Adelaide, da Pavia *legationem pro susce-*  
 » *ptione sui Romam dirigit, qua non obtenta, cum uxore in sua re-*  
 » *grediuntur.* ( Tale repulsa, s'immagina, che la dettasse al Ponte-  
 » fice Agapito H. quegli, che allora governava, o per meglio dir,  
 » tiranneggiava in Roma, cioè Alberico figliuol di Marozia ). Che  
 » se Roma s'era mantenuta senza il pretelo Sovrano 31. anni; e  
 » venuta l'occasione di crear l'Imperadore, in Roma medesima  
 » non s'accetta; ognun vede, che il Sovrano era il Pontefice, e  
 » tale lo vede ne gli Atti pubblici anche il Signor Muratori, seb-  
 » bene costante nella sua opinione dice, che Alberico lasciava a i  
 » Romani Pontefici l'onore d'esser nominati ne gli Atti pubblici, co-  
 » me se fossero eglino i padroni di Roma, e del suo Ducato. E ap-  
 » pena ( anno 954. e 956. ) riconosce in Ottaviano figliuol d'Al-  
 » berico, che fu Giovanni XII. il dominio spirituale, e temporale,  
 » subordinato però ad un Sovrano ideale; conforme se ne dichiara  
 » all'anno 966. quando era già Imperadore Ottone Magno; percioc-  
 » chè condannando la rebellion de' Romani, che avean cacciato in  
 » esilio Giovanni XIII. dice, che *si usurparon l'autorità temporale,*  
 » *di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i Romani Ponte-*  
 » *fici, e l'ardir loro feriva anche l'Imperador loro Sovrano.* E in que-  
 » sto linguaggio parla costantemente in tutto il Tomo, come si  
 » può veder all'anno 998. onde fino al Secolo Undecimo, vuo-  
 » le gl'Imperadori Sovrani di Roma stessa e del Ducato.

» PEGGIO anche del Ducato Romano tratta l'Esarcato di Ra-  
 » venna: mentre ivi concede almeno il dominio utile a' Pontefici;  
 » ma nell'Esarcato a poco a poco toglie loro anche questo. De-  
 » gno è d'osservarsi, che accorda, non volendo, a S. Chiesa una  
 » prescrizione centenaria, senza attender la prima Donazione di  
 » Pippino. Perciocchè la Donazione di Carlo, che conferma la più  
 » antica, appartiene all'anno 774. Ora il Sig. Muratori, che esa-  
 » minato all'anno 783. alcune lettere del Codice Carolino, cioè la

» 68., 75., e 84. conobbe e confessò, che Adriano vi esercitava  
 » giurisdizione temporale, convinto all'anno 875. da lettera di  
 » Giovanni VIII. all'Imperadrice Angilberga: *Adunque, dic' egli, i*  
 » *Ministri della S. Sede comandavano in Ravenna; giacchè presso di*  
 » *loro stavano le Chiavi di quella Città. Niente di più s'aspetti il Let-*  
 » *tore in vantaggio della S. Sede. Se poi brama saper la condot-*  
 » *ta del nostro Annalista in tutto il Secolo. Decimo, è necessario,*  
 » *ch'ei si rammenti di ciò, che scrisse altrove in tal particolare,*  
 » *poichè non fa quì altro, che volgarizzarlo e digerirlo secondo l'*  
 » *ordine de' tempi: An subsequutis temporibus esse perrexerit Exarcha-*  
 » *tus Ravennæ in plena ditione Romanorum Pontificum; an potius cum*  
 » *Italico Regno deinde conjunctus fuerit, quodve jus in eam regionem*  
 » *exercuerint olim Imperatores, ac Italiæ Reges, hæc jam expendi in*  
 » *pleniori expositione jurium Cæsareorum ac Estensium in Comaclum.*  
 » *Et præterquam quod multa sunt, quæ persuadeant, excidisse per plura*  
 » *secula Romanam Ecclesiam e possessione ac dominatione Exarchatus,*  
 » *ne satis, quidem compertum habemus, quibus olim pactis, & conven-*  
 » *tionibus Pipinus & Carolus Magnus ipsum Exarchatum Romanis Pon-*  
 » *tificibus concesserint: certe non eo supremo jure &c. (De Antiq. Med.*  
 » *Ævi, diff. 2. pag. 65. )*

» **COMINCIA** dall'anno 921. in tempo del Vecchio Impera-  
 » dore. Berengario, appoggiandosi a un Placito tenuto in Ravenna  
 » dall' Arcivescovo, e da Olderico Vassallo e Messo dell' Impera-  
 » dore: e dice, che tal Placito-- può far conoscere, che in que-  
 » sti tempi in Ravenna e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava  
 » giurisdizione, e Signoria; nè apparisce, che ivi i Romani Pon-  
 » tefici riteneffero il temporal dominio --. Il Pagi sempre seguito  
 » dal Sig. Muratori, fuorchè quando favorisce la S. Sede, favia-  
 » mente dimostra, senza lasciarsi sviar da congetture fallaci inge-  
 » nere di fatti: *Reges Italiæ nullum jus neque in Urbem, neque in*  
 » *Ducatum Romanum, neque in Exarchatum Ravennensem habuisse:*  
 » *ideoque quæ ipsi usurpaverant, Ecclesiæ R. restituta, & donatio-*  
 » *nes a Pippino & Carolo Magno factas ab Ottone confirmatas fuisse*  
 » *( 967. num. 1. )* Ma il Sig. Muratori dopo averci, in conferma  
 » della sentenza del Pagi, additati i Re d'Italia invasori, cioè  
 » Ugo, Lottario, e Berengario aggiugne in quanto all' Esarcato,  
 » che lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch' egli fin quì (anno 962.)  
 » oltre al Sovrano, l'utile dominio. Onde parrebbe, che volesse  
 » anch' egli partirsi, come il Pagi, dall' opinion del Goldasto. Ma  
 » dopo soli anni otto un Placito lo rimette sul suo mal comincia-

» to sentiero. Legge nel Placito, aver *Ottone* fabbricato in *Ravenna* un Palazzo: onde ne arguisce, ch'egli avesse non solo il  
 » diretto e Sovrano dominio, ma anche l'utile di *Ravenna*, e del suo  
 » *Esarcato*, ( anno 970. ) Da questo, e altri indizj di Dominio,  
 » dice aver più volte dubitato, se sussista la donazione d' *Ottone*:  
 » in ordine all' *Esarcato*; ma, soggiugne, non ho assai lumi per  
 » poter ben decidere questo punto. De' barlumi però ne va trovando  
 » qualcuno. Gli Atti logori d' un Concilio di *Ravenna* gli con-  
 » servano il Vescovo di *Parma* con pretese sopra alcuni beni  
 » nel *Bolognese ex investituris Magni Ottonis*. Onde subito affer-  
 » ma: Il che fa intendere il dominio d' *Ottone* nell' *Esarcato*. Imbro-  
 » gliandosi poi con altro documento, dice una proposizione, non  
 » da Istoric: Può essere, che fosse in disputa la Signoria di *Raven-*  
 » *na* fra il Romano Pontefice, e l'Imperadore ( an. 978. ).

» CONTUTTOCIO', quasi che avesse avuto lume bastante per  
 » decidere, e le sue dubbiezze fossero argomenti certi, tratti da  
 » incontrastabili verità, anche qui, come avea fatto nella *Piena*  
 » *Esposizione &c.* recita dal suo Diploma di convenzione tra *Otto-*  
 » *ne II.* e *Memmo* Doge di Venezia queste parole. *Hi sunt ex no-*  
 » *stro scilicet jure, Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarien-*  
 » *ses, Ravennates, Comacenses, Ariminenses, Pisarenenses, Cesenaten-*  
 » *ses, Fanenses, Senogallenses, Anconenses, Humanenses, Firmenses,*  
 » *& Pinnanenses, Veronenses, Gavelenses, Vicentinenses, Montefilicen-*  
 » *ses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienenses, Istri-*  
 » *enenses, & cuncti in nostro Italico Regno.* Quindi ne trae tal con-  
 » sequenza ( anno 983. ) -- Perciocchè egli non distingue punto  
 » dal resto delle Città del Regno *Ravenna*, *Ferrara*, *Comacchio*  
 » &c. segno è, ch'erano in questi tempi incorporate nel Regno  
 » d'Italia, nè sussistere, che *Ottone I.* Augusto avesse restituito  
 » l' *Esarcato* a' *Papi*, ed aver egli perciò fabbricato il palazzo  
 » &c. -- Qui anche noi congetturiamo, che il Lettore richiamerà  
 » ciò, che disse il Sig. *Muratori* all' anno 806. contro un suo chia-  
 » rissimo Emulo: -- Che a' tempi di *Clemente VII.* Papa ci fos-  
 » sero persone, che si figurassero comprese nell' *Esarcato* di *Ra-*  
 » *venna*, donato alla S. Sede, le Città di *Modena*, *Reggio*, *Par-*  
 » *ma*, e *Piacenza*, si può perdonare alla scarsa erudizione d'  
 » allora; ma è bene una vergogna, che ne' tempi di tanta luce  
 » per l'erudizione, persona abbia osato di voler sostenere questa  
 » pretesa, con impugnare la verità conosciuta. Indi ram-  
 » menterassi avere il Sig. *Muratori* accordato a' Romani Pontefici  
 » all'



» all'anno 808. l'utile signoril dominio dell'Esarcato, da cui due  
 » anni prima s'era contentato di levarne il solo Ducato di Spo-  
 » leti, e di restringerne alquanto i confini: rammenterassi altresì,  
 » che l'aver *Carlo Magno* riconosciute nel suo testamento tra le 21.  
 » Metropoli del suo Regno, le cinque sole, che allora erano in  
 » Italia, cioè Roma, Ravenna, Milano, Cividale del Friuli, e  
 » Grado, gli servì d'argomento per sostenere l'alto Dominio Im-  
 » periale, non già per incorporarle nel Regno d'Italia. Onde non  
 » potrà non ammirare, come dopo la dichiarazione di non aver  
 » lumi bastanti per deciderne, e dopo essersi appoggiato a debolissi-  
 » me congetture; sull'istabile fondamento d'un Diploma, che  
 » dichiara i confini a' Veneziani, stabilisca lo smembramento dell'  
 » Esarcato da gli Stati della Chiesa.

» MOLTO più ammirerà l'ultima pruova, da lui addotta, come  
 » evidente, cioè un Placito tenuto in Ravenna l'an. 990. *jussione*  
 » *Domne Theophane Imperatricis*, con farvi sopra questa poco plau-  
 » sibile riflessione—. Un tale atto finisce di chiarire, che l'Esar-  
 » cato di Ravenna, non fu se per qualche accordo seguito co i  
 » Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del  
 » Regno d'Italia, e che da gran tempo non n'erano più in pos-  
 » sesso i Romani Pontefici—. Eppure dopo essersi valuto d'argo-  
 » menti tanto facili a rigettarsi, come se avesse vinta la causa, fi-  
 » no insulta la S. Sede: mentre, all'an. 998. avendo raccontato,  
 » come *Ottone III.* con suo Diploma dato in Ravenna, confermò  
 » a' Canonici di Ferrara i privilegi, con imporre a' trasgressori  
 » cento libbre da pagarsi *medietatem Camerae nostrae, & medietatem*  
 » *praedictis Canonis*; così chiude il periodo: e non già alla *Came-*  
 » *ra Pontificia*. Intercalare usato anche all'anno 821. per sostenere,  
 » che Spoleti apparteneva al Regno d'Italia, contro l'autorità del-  
 » le lettere d'*Adriano a Carlo Magno*, che fecero dire al *Pagi*  
 » (an. 774. num. 1.), che *Carlo donationi a Pipino patre factae*  
 » *supradidit Ducatum dumtaxat Spoletanum*.

» INOLTRE congetturiamo, che il lettore farà istanza al Sig. *Mu-*  
 » *ratori*, affinchè dichiarì per qual titolo preferisce qualche suo bel  
 » *Placito*, soggetto a mille circostanze di persone, e di tempi, alla  
 » donazione chiarissima, e certissima di *Ottone Magno*, conservata  
 » originale in Castel S. Angelo, della quale son due fedelissime co-  
 » pie nella Biblioteca Vaticana, viste e considerate dal Card. *Ba-*  
 » *ronio*, il quale con piena approvazione del *Pagi* la inserì negli  
 » *Annali* (962. n. 3.); e stimiamo, che il medesimo lettore in

» tan-

» tanto, a qualſia delle di lui congetture, affinché non ſi prenda-  
 » no per buona moneta, opporrà queſte poche parole: *Omnia ſupe-*  
 » *rius nominata ita ad veſtram partem per hoc noſtræ confirmationis pa-*  
 » *ctum roboramus, ut in veſtro permaneant jure; principatu, atque di-*  
 » *ſione, & neque a nobis, neque a ſucceſſoribus noſtris per quodlibet ar-*  
 » *gumentum, ſive machinationem, in quacumque parte veſtra poteſtas im-*  
 » *minuatur, aut a vobis inde aliquid ſubtrahatur, de ſupraſcriptis videli-*  
 » *cet provinciis, urbibus, civitatibus, oppidis, caſtris, viculis, inſulis,*  
 » *territoriis, atque patrimoniis, necnon & penſionibus, atque cenſibus;*  
 » *ita ut neque nos ea faciuri ſimus, neque quibuslibet ea facere volenti-*  
 » *bus conſentiamus.... nos in quantum poſſumus, defenſores eſſe teſta-*  
 » *mur: ad hoc ut ea in illius diſione ad utendum, & fruendum, atque*  
 » *diſponendum firmiter valeant obtineri.* Le quali poche parole, a ben  
 » conſiderarle, diſtruggono tutto il gran travaglio della metà del  
 » Quarto Volume, e di tutto il Quinto di queſti Annali. Perciò  
 » il Sig. Muratori abbandonando la ſua fida ſcorta, cioè Antonio  
 » Pagi, s'è attaccato all'Autor delle Coſtituzioni Imperiali, che  
 » ha tacciata di falſità la donazione, ſenza temere, che alcuno gli  
 » adatti quel medefimiſſimo Elogio, che fa il Pagi al Goldaſto da  
 » lui ſeguito: *Vir Romanæ Eccleſiæ parum æquus, Imperium Roma-*  
 » *num, quale a Pontificibus Romanis renovatum male paſſim deſignavit*  
 » (an. 962.n. 2.).

» FORSE ancora, ſenza ch'egli imitaſſe così appaſſionatamente  
 » il Goldaſto, da taluno anche de' più periti nell'antica diſciplina,  
 » farebbe creduto *vir parum æquus R. E.* quando parla del Sacro  
 » Collegio de' Cardinali. E in fatti, che i Titoli o Chieſe Titolari  
 » di Roma ſoſſer chiamate indiſtintamente Parrocchie, e Dioceſi,  
 » lo insegna *Anaſtaſio Bibliotecario*, e ſi ricava dalle lettere de' gli  
 » antichi Pontefici: ſiccome ancora da' Concilj, e da' gli antichi  
 » documenti ſ'apprende, che anche le Cattedrali ebbero i mede-  
 » ſimi due nomi. Ma che i Preti, e Diaconi Cardinali, che com-  
 » ponevano il Clero Romano, tenuto in tanta ſtima da' Papi ne'  
 » primi ſecoli, e che dopo multiplicato il Clero, chiamaronſi il  
 » Corpo della Chieſa Romana, del quale ſolo doveaſi eleggere il  
 » Pontefice, abbiano avuto mai preſſo gli antichi, e moderni Scrit-  
 » tori il nome di Parrochi, niuno mai lo ha detto. Eppure il Sig.  
 » Muratori chiama all'an. 483. *S. Felice III. Parroco del Titolo di*  
 » *Faſciola*: e all'an. 868. dice, che *Adriano II.* avea rimieſſo in gra-  
 » zia della S. Sede quell'*Anaſtaſio Parroco, o ſia Cardinale di S.*  
 » *Marcello*, falſamente da lui creduto in queſto luogo il Biblioteca-

» riq.

» rio, e rettamente stimato diverso dal Bibliotecario all'an. 853.;  
 » che fu deposto da S. Leone IV., per essere stato lungi dalla sua  
 » Chiesa cinque anni. Allo stesso an. 853. ripete ciò, che già scris-  
 » se (*Antiq. Ital. diff.* 61.), che sì in Roma, che in Ravenna, Mi-  
 » lano, Napoli, ed altre Città chiamavansi nel Nono Secolo Car-  
 » dinali, *quei che eran veri e proprj Parrochi di qualche Chiesa Par-*  
 » *rocchiale, e Diaconi, cioè veri, e proprj Rettori di qualche Diacono-*  
 » *nia, o sia Spedale.* Dice poi, che eran tenuti in gran reputazione  
 » que' Parrochi e Diaconi di Roma. Riflettendo, che detto *Anasta-*  
 » *sio* fu invitato al Concilio da tre Vescovi deputati, così conchiu-  
 » de: *il che fa vedere, in che pregio fosse allora la dignità de' Parro-*  
 » *chi di Roma, che andò sempre più crescendo fino allo splendore, in*  
 » *cui oggi si mira l'ordine Cardinalizio.*

» CHE nel titolario, e nelle vesti i Preti, e Diaconi Cardinali  
 » siano andati sempre più crescendo dopo il Nono Secolo, è  
 » verissimo. Ma che non debbano a verun patto paragonarsi co'  
 » Parrochi di Ravenna &c. lo dimostra la stessa loro istituzione  
 » fatta da S. Cleto nel principio della Chiesa d'ordine di S. Pie-  
 » tro medesimo: mentre i 25. Preti, che poco dopo ebbero da  
 » S. Evaristo altrettanti Titoli, o siano Diocesi, o Parrocchie fio-  
 » rirono più di due Secoli, prima che s'istituisser Parrocchie; ed  
 » essendo nelle suddette Città la sola Cattedrale, era in Roma  
 » questo nobile Collegio, il quale un Secolo intero prima, che  
 » sia conosciuto dal Sig. Muratori, ancor nascente, era ambito da  
 » gli stessi Vescovi. Onde bisognò proibir loro nel Concilio di Ste-  
 » fano III. tal presunzione: *si quis ex Episcopis, vel Presbyteris,*  
 » *vel Monachis, aut ex Laicis contra Canonum, & Sanctorum Pa-*  
 » *trum statuta prorumpens, in gradum majorum S. R. E., idest*  
 » *Presbyterorum Cardinalium, & Diaconorum ire præsumpserit &c.*  
 » (*Coll. Rom. pag. 263.*) Ma tornando al punto principale, da cui  
 » siamo alquanto dilungati; dal palazzo fabbricato fuor di Ravenna  
 » per soggiorno de' gli Augusti, e de' gli altri due, o tre debolif-  
 » simi indizj di supposta giurisdizione, a noi sembra, che le opi-  
 » nioni, e le congetture del Sig. Muratori, in ordine e all' alto do-  
 » minio, e all' utile de' gli Augusti nell'Esarcato, vengano anzi de-  
 » luse, che aiutate, e così crediamo, che debba parere a chiu-  
 » que ama la verità. Sospendiamo l'altro capo, cioè il preteso  
 » diritto Imperiale nel confermar l'elezione de' Romani Pontefici,  
 » ad altro mese: giacchè ci siamo necessariamente troppo distesi  
 » sul primo.

Non

Non finisce qui il Censore di questo Tomo V. Egli ancora nel Mese di Luglio prosegue a confutare quanto ha creduto scritto in esso Tomo inconsideratamente dal *Muratori*, e così dice all' Artic. XXI. pag. 209.

« Il metodo da noi necessariamente tenuto nel riferire il primo de' due capi, intorno a' quali dicemmo, che si aggiravano gli argomenti, e le opinioni del nostro eruditissimo Annalista, contro il legittimo Sovrano dominio de' Romani Pontefici, ci obbligò a soverchia lunghezza. E oltre a ciò fermatici a considerare le due principali Signorie, cioè il Ducato Romano con la stessa Roma, non compresa nelle antiche donazioni del Re Pippino, e di Carlo Magno, perchè soggetta per altro titolo al Pontefice; e l'Esarcato di Ravenna prima e massima porzione di esse donazioni; delle altre Signorie minori, che si contengono nelle medesime, ne parlammo appena di passo, e senza molto impegno; tanta impressione ci fece il nuovo sistema del Sig. *Muratori*, al quale dovemmo opporre quel de' Franzesi, e tra essi quello del Critico *Pagi*, come più tollerabile del nuovo. Un solo argomento ci rincresce d' avere ommesso, cioè quello d' inferir dalle chiavi della Confessione di S. Pietro, esibizione di dominio: siccome una sola delle Signorie minori ci duole di aver trascurata, cioè quella del Regno oggi di Napoli, e allora distinto in più Principati, de' quali molti ne furon donati da Ottone Magno al Romano Pontefice. Che però prima di venire all' altro capo, cioè al preteso Imperial diritto nel confermar l' elezione de' Pontefici, è necessario di brevemente esporre e la falsità di esso argomento, e ciò, che sente il Sig. *Muratori* contro la manifesta sentenza del Diploma di Ottone, in cui si confermano le antiche, e si registrano le nuove Signorie co' loro giusti titoli, o d' antico possesso, o d' antica Donazione, o ancora di più moderna.

« QUANTO all' argomento, con cui pretende il Sig. *Muratori* di sostenere il Dominio supremo di Carlo Magno in Roma contro il *Pagi* ( an. 789. e 796. ); lo prende egli dalla lettera di S. Gregorio III. a Carlo Martello Maggiordomo di Francia. *Claves Confessionis B. Petri, quas vobis AD REGNUM direximus* ( Bar. 740. n. 20. Cod. Car. 1. Lab. Conc. T. VI. pag. 1472. ) Se egli facesse la forza nelle sole chiavi, gli avrebbe già pienamente risposto il Card. Baronio ( 796. n. 16. ): *Hic tu rideas opus est, Lector, novatorum deliria, dum quamlibet occasionem captantes,*  
per.

» per *claves ex legum præsripto tradunt Carolum in possessionem immis-*  
 » *sum Rom. Ecclesiæ.* Ma dichiarandosi a lettere maiuscole, qual  
 » è secondo lui la virtù delle chiavi della confessione di S. Pie-  
 » tro; noi non staremo a mostrare coll'autorità di S. Gregorio Ma-  
 » gno ( *lib. 2. Ep. 47. lib. 7. Ep. 34. & 127.* ), che quelle chia-  
 » vi erano una santa Reliquia, la quale costumavano i Pontefici di  
 » mandare a' Re, e Signori grandi, e anche a' Vescovi molto remo-  
 » ti. Accenneremo bensì col Continuatore di Fredegario, che le  
 » chiavi mandate a Carlo Martello erano della stessa natura: *Et*  
 » *tempore bis a Roma B. Papa Gregorius, claves venerandi sepulcri*  
 » *cum vinculis B. Petri, & muneribus magnis, & infinitis legationem,*  
 » *quod antea nullis auditis, aut visis temporibus fuit, memorato Principi*  
 » *destinavit* ( *Pagius 740. nu. 4.* ). Tali anche furon quelle, che  
 » mandò Sant'Adriano al Re Carlo, come lo manifesta egli me-  
 » desimo nella celebre lettera sul culto delle sacre Immagini, spie-  
 » gandone con S. Gregorio la loro spiritual virtù, consistente nel-  
 » la limatura delle catene inseritevi: *Ut quod ejus collum ligavit ad*  
 » *martyrium, hoc vestrum ab omnibus peccatis solvat.* ( *Concil. Lab.*  
 » *ubi sup.* ).

» CERTA cosa è, che se il Sig. Muratori avesse consultato il Sig.  
 » Gentilotti, che in altre occasioni lo ha favorito ( *Script. Rer. It.* ),  
 » non avrebbe fatto investire il Maggiordomo di Francia della Si-  
 » gnoria di Roma con una Reliquia. Poichè avrebbe saputo, che  
 » nel Codice Carolino Originale non si legge ad *Regnum*, ma ben-  
 » sì ad *Rogum*, che in quei tempi barbari valeva, quanto *preces* o  
 » *deprecatio*, come osserva il Du-Cange nel Glossario, apportando  
 » esempj di Giovanni Diacono nella Cronica dei Vescovi Napo-  
 » litani, di varie carte presso l'Ughelli, del Cartulario Casaurien-  
 » se, e delle Formule *precariarum*. E nello stesso Codice Carolino  
 » *Ep. 88.* si trova replicata questa frase; mentre S. Adriano scrive  
 » al Re Carlo: *Insuper & per Attonem Diaconum, ipso nobis pol-*  
 » *licentiè, rogum emisimus, ut penitus eum ducem consequenter susci-*  
 » *peremus.* È il vero, che nell'edizione del Gretsero si legge *ro-*  
 » *gam*, il che fece credere al Du-Cange essere queste due voci  
 » indifferenti. *Rogam* in ambedue i luoghi del Codice lesse anche  
 » il Lambecio, perchè non ravvisò, che ivi il Codice era stato  
 » corretto, come ravvisollo il Sig. Gentilotti. Noi faremmo un tor-  
 » to grandissimo agli Eruditi, e mancheremmo alla dovuta gratitu-  
 » dine verso l'Emin. Sig. Card. Passionei, la cui mercè possiamo dar  
 » conto minutissimo di detto Codice, se non ne epilogassimo qui  
 » la

» la storia a beneficio comune, giacchè il Sig. *Muratori* colle sue  
 » Majuscole fuor di tempo, e fuor di ragione, ce ne dà motivo;  
 » il che non aveva fatto col distribuire a suo talento le lettere  
 » del Codice in questo o in quell'anno, libertà presa anche da altri,  
 » e che prenderassi in avvenire, se non le si opporrà un argine di  
 » retta, e chiara Cronologia: poichè oltre alla indicibil trascu-  
 » raggine del Collettore di esse, vi è una confusione inestricabile sen-  
 » za un sommo e rigoroso esame della storia, che in esse contien-  
 » si.  
 » **COMPRENDE** il Codice Carolino 99. lettere, scritte tutte a'  
 » Principi, e Re di Francia, nello spazio di 50. anni dal 740. al  
 » 791. da' Romani Pontefici (tolte due sole) San Gregorio  
 » III., San Zaccaria, Stefano II., San Paolo I., Costantino Scisma-  
 » tico, Stefano III. e Sant' Adriano. Furono esse raccolte l'anno  
 » 791. d'ordine di *Carlo*, che fu poi Imperadore: e perciò chia-  
 » masi Codice Carolino, ed è quello stesso Codice membrana-  
 » ceo di 98. foglj, il quale conservasi nella Biblioteca di Vien-  
 » na. Da questo Codice, come da fonte son derivate tutte que-  
 » ste lettere Pontificie; sebbene tra le prime nove, se ne tro-  
 » vano sette presso il Cardinal Baronio, e presso i Centuriato-  
 » ri, che delle altre non n' ebbero se non la memoria, o il som-  
 » mario. Tre Valentuomini tutti Bibliotecarj Cesarei, *Tegnagelio*,  
 » *Lambecio*, e *Gentilotti*, impiegarono la loro industria nell'esame  
 » di esso Codice Originale. Il primo, per testimonianza indubita-  
 » ta del Sig. *Gentilotti*, variò, inserì, aggiunse in margine, e fino  
 » rase con troppa libertà alcuna cosa di sì prezioso documento,  
 » e tale lo trascrisse al Padre Giacomo *Gretsero*, il quale publi-  
 » collo in Ingolstadt l'an. 1613. , unica, e rarissima edizione, che  
 » ha servito a i Collettori de' Concilj, e a gli Scrittori Ecclesiastici  
 » d'un grande ajuto; benchè nata da fonte impuro. Tentò il  
 » *Lambecio* di ripurgarla, collazionandola diligentemente coll'ori-  
 » ginale, e ne fece una seconda edizione in fol. in Vienna bel-  
 » lissima, e correttissima; ma nemmeno questa corrisponde al Co-  
 » dice originale, perchè non ne contiene i difetti. Oltre a ciò  
 » avendola egli destinata per principio d'una grand' opera intitola-  
 » ta *Syntagma rectum Germanicarum*, la quale nè da esso, nè dal di lui  
 » successore *Nesselio* fu continuata, n'è avvenuto, che questa se-  
 » conda edizione imperfetta rimanga inedita, assicurandoci il Sig.  
 » *Gentilotti*, che appena qualche esemplare pervenne in altrui  
 » mano: *secunda hujus editionis paucissima exempla extare scio*. Fi-  
 » nalmente il medesimo Sig. *Gentilotti* ne intraprese, e felicemen-

» te ultimò una collazione esattissima coll'edizione Grefseriana,  
 » notando minutamente ogni benchè menomissima variazione del  
 » Codice membranaceo, indicando le correzioni, e le aggiun-  
 » te del *Tegnagelio* sì dentro, che in margine, e fino avver-  
 » tendo qualsivìa minuzia di mano posteriore allo Scrittore del  
 » Codice. Onde in quanto al testo puro, e sincero niente vi  
 » resta da desiderare.

» Or questo inestimabil tesoro, cioè quanto successivamente  
 » operarono i tre chiarissimi Bibliotecarj Cesarei, tutto possiede,  
 » e conserva nella sua invidiabile vastissima Biblioteca l'Emin.  
 » Sig. Cardin. Passionei, il quale, con quella singolar beneficenza,  
 » con cui somministra a chiunque può e sa valersene, i fonti puri e sinceri delle materie gravi e utili, specialmente alla S.  
 » Sede, il tutto ha confidato in nostra mano. Di questa celebre  
 » Biblioteca, dal Sig. Cardinale con finissimo discernimento nello  
 » spazio di sopra 40. anni formata in varie Città d'Europa,  
 » non può senza ammirazione parlarsene. Tanta e sì straordinaria  
 » copia di Libri offerisce agli occhj di tutti la nobiltà, e grandezza  
 » dell'animo di S. E. Ma gli uomini di rara Letteratura nella  
 » molteplicità di tanti libri, che più non si trovano, conoscono il  
 » sommo, e non mai interrotto studio, e diligenza in cercargli;  
 » gli amatori de' gli studj profondi nel gran numero di quelli, che  
 » trattano materie singolari; e novissime, ravvisano la delicatezza  
 » del gusto; nell'universale sceltatezza di tutti, osservano l'intelligenza  
 » dell'illustre Raccoglitore di sì prezioso tesoro; e finalmente  
 » quelli, che sono pratici in materia di libri, nel Complesso di tanti  
 » pregi di questa rarissima Biblioteca, vedono l'impossibilità di  
 » formarne presentemente una simile. Fino da 38. anni indietro,  
 » quando non era a quel grado di perfezione, al quale è stata dopo  
 » condotta, ne parlò in questi termini l'insigne Benedettino  
 » D. Bernardo di Montfaucon (*Palaeogr. Gr. lib. 4. cap. 15.*):  
 » *Prima Tabula specimina septem exhibet ex Bibliotheca Ill. nobis-  
 » que amicissimi viri Dominici Passionei, qui annos vigintiquatuor  
 » vix emensus, incredibili fulget rerum, disciplinarumque notitia, grae-  
 » cis, latinisque literis apprime eruditus, Bibliothecamque numerosam  
 » MSS., eorumque exemplarium comparavit, librorum delectu cum  
 » paucis numerandam. Literarum commodis sic advigilans, ut quae  
 » vel penes se habet, vel amicorum ope nancisci potest, quibusvis li-  
 » terariae rei operam dantibus nec rogatus offerat.* Del resto tutto  
 » ciò, che riguarda il Codice Carolino con altri preziosissimi Do-

cu-

» cumenti, medita S. E. di darlo in luce per comun disinganno  
 » in vantaggio della S. Sede col titolo: *Codex donationum S. R.*  
 » *E. notis Cronologicis, & Historicis illustratus*. E se le occupazio-  
 » ni continue del Ministero, che il Sig. Cardinale sostiene,  
 » non gli permetteranno di eseguire sì nobil disegno, si è dichia-  
 » rato di voler confidare alla nostra debolezza anche questa infi-  
 » gne, e per tutti i capi utilissima Raccolta, a beneficio del pub-  
 » blico. Passiamo ora alla Signoria del Regno di Napoli.

» Si dichiarò il Sig. *Muratori*, fin dall'anno 800. in cui annodò  
 » il Greco Imperio col Latino, che gli Augusti Greci -- in Italia  
 » non fecero più gran figura, e solamente andarono ritenendo il  
 » dominio in Napoli, ed in alcune Città della Calabria --. Affi-  
 » curò tal dominio tre anni dopo col supposto accordo tra *Carlo*  
 » *Magno* e gli Ambasciatori di *Niceforo* coll'ui *possidetis*, di cui  
 » parlammo nel mese di Maggio: e tale vuol che siasi mantenu-  
 » to nel Secolo Decimo. Afferma all'an. 944. -- che durava in  
 » Napoli la sovranità de i Greci Augusti, ed essere stata allora  
 » Principe, e Duca di quella illustre Città *Giovanni* col figliuolo  
 » *Marino* creato anch' esso Duca. -- Adopra in prova di ciò l'au-  
 » torità della Cronica di S. *Vincenzo* di Volturno; e perciò non  
 » crediamo, che fino a detto tempo vorrà alcuno contrastare ai  
 » Greci il lungo possesso di quel Ducato. Crediamo bensì, che  
 » niuno vorrà accordare al Signor *Muratori* la pretesa continuazio-  
 » ne di possesso, dopo che *Ottone Magno*, debbellati i Greci,  
 » ne fece la donazione a S. *Pietro*, e a *Giovanni XII.* di lui Suc-  
 » cessore; dichiarando ciò, ch' era d'antico dominio, e ciò che  
 » concede di nuovo: *Item in Partibus Campaniæ Soram, Arces,*  
 » *Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam, necnon patrimonium*  
 » *ad potestatem & ditionem vestram pertinentia, sicuti est patrimo-*  
 » *nium Beneventanum, & patrimonium Neapolitanum, & patrimonium*  
 » *Calabriæ superioris, & inferioris. De Civitate autem Neapolitana*  
 » *cum Castello & Territoriis & finibus & insulis suis sibi pertinentibus,*  
 » *sicut ad easdem respicere videntur, nec ( Diploma Henrici I. recte*  
 » *legit necnon ). patrimonium Sicilia, si Deus nostris illud tradiderit*  
 » *manibus. Simili modo Civitatem Cajetam, & Fundum cum omni-*  
 » *bus earum pertinentiis.* La qual Donazione vien confermata da  
 » S. *Errico* l'anno 1014. quasi colle stesse parole.

» CREDIAMO inoltre, che niuno accerterà le difficoltà ( al-  
 » trove le chiama falsità col Goldasto ) ch' ei, richiamando la sua  
 » *Piena Esposizione &c.*, va ricercando nel Diploma di *Ottone*



» anno 962. -- Fra l'altre cose, egli dice, si veggono ivi con-  
 » fermate a S. Pietro le Province della Venezia, e dell'Istria,  
 » e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la Città di  
 » Napoli, per tacere d'altri paesi, che per l'addietro non mai  
 » furono dipendenti nel temporale dal Romano Pontefice, ed  
 » erano governati da Principi, Vassalli de gl'Imperadori d'Oc-  
 » cidente, o de i Re d'Italia, o pure de gli Augusti Greci, e  
 » seguitarono ad essere tali --. Perciocchè da quei paesi, che il  
 » Sign. Muratori esprime, ciascuno argomenterà la natura di quei  
 » che tace. Le due Province della Venezia, e dell'Istria, ben-  
 » chè presso Anastasio Sed: 318. siano con manifesto errore es-  
 » presse *atque Provincias Venetiarum, & Histriam*; nel diploma di  
 » Ottone, e in quello di Errico vi fanno figura di confini: *Exinde*  
 » *in Parma, deinde in Regio, exinde in Mantua, atque in Monta-*  
 » *Silicis, atque Provincia Venetiarum, & Istria*, o come legge il  
 » Cod. Vat. pubblicato dall'Illustrissimo Giorgi (*Baron. tom. 13.*  
 » *pag. 629.*) *atque Provincia Venetiarum Histriae*. Dopo la qual  
 » descrizione dei confini, si riprende il filo della donazione di  
 » Carlo Magno ivi confermata: *Necnon & cunctum Ducatum Spo-*  
 » *letanum, seu Beneventanum &c.* In ordine al Ducato Beneventa-  
 » no, compreso nella donazione Carolina, ognuno avrà più fede-  
 » al Pagi (*an. 787. n. 7. & seq.*), vedendone la conferma nel  
 » Diploma di Ottone, che alle opposizioni dell'Autor delle Costi-  
 » tuzioni Imperiali, e del Sig. Muratori, non sostenute, che dal-  
 » la loro opinione. Il simile accaderà della Città di Napoli, e  
 » del patrimonio di Sicilia: specialmente in vedendo con quan-  
 » ta sincerità si dichiara l'Imperadore, allorchè ingrandisce del pro-  
 » prio lo stato Pontificio: *Offerimus .... de proprio nostro regno ci-*  
 » *vitates & oppida cum piscariis suis, idest Reatem, Amiternum,*  
 » *Furconem, Nursiam, Balvam & Marsim*. E forse farà taluno  
 » a somigliante opinione quella corta risposta del medesimo Pagi  
 » (*an. 962. num. 2.*): *Vanae sunt omnes ratiunculae a Goldasto in*  
 » *medium adductae, nec ampliori confutatione indigent*. Ma venia-  
 » mo al preteso diritto Imperiale di confermar l'Elezione del  
 » Pontefice.

» Si vede esso da prima chiamato con giusto titolo *pretensione*  
 » *Imperiale*: ma poi dopo, toltane una sola occasione (*ann. 885.*),  
 » in cui appellasi *quasi un diritto di Sovranità*, si trova sempre  
 » col nome assoluto di diritto Imperiale: e quel ch'è più no-  
 » tabile, si vuol cominciato coll'Imperio medesimo. Che però  
 » alle

» alle parole dell' Astronomo nella Vita di *Lodovico Pio*: *præmisit*  
 » *tamen legationem, quæ super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret,*  
 » riferite dal *Pagi* in altro senso, dà il Signor *Muratori* questa in-  
 » terpretazione all' ann. 816. -- Parole, che indicano già nata in  
 » *Lodovico Augusto* la pretensione, che non s'avesse a consacrare  
 » il Papa Eletto senza il consentimento suo --. Onde viene a far  
 » nascere, insieme coll' Imperio tal pretensione. Perciocchè l'Astro-  
 » nomo parla di *Stefano IV.* immediato Successor di *S. Leone*, rin-  
 » novatore dell' Imperio di Occidente. Nè è già questa una no-  
 » stra congettura. Egli medesimo ci scopre il suo animo all'anno  
 » seguente discorrendola su gli *Annali Laurensani*, quando par-  
 » lano della gran renitenza di *S. Pasquale* nell' accettare il Pon-  
 » tificato. Ecco le parole degli *Annali*: *Cui (Steph. IV.) Pascha-*  
 » *lis successor electus, post completam solemniter ordinationem suam, &*  
 » *munera, & excusatoriam Imperialem misit Epistolam, in qua sibi non*  
 » *solum nolenti, sed etiam plurimum renitenti Pontificatus honorem*  
 » *veluti impartum asseverat.* Le quali additandoci, che il Pon-  
 » tefice non scrisse, se non dopo la consacrazione, chiaramente  
 » escludono ogni consenso, e dimostrano, che la lettera era of-  
 » ficiosa, e corrispondente alla grandissima armonia, che passava  
 » allora tra il Sacerdozio, e l' Imperio. Or sentiamo il Signor  
 » *Muratori*: -- Questa lettera di scusa d'essere stato consacrato Pa-  
 » pa *Pasquale* contro sua voglia, fa abbastanza intendere, che  
 » ne i patti della Signoria di Roma, conferita da *Carlo Impera-*  
 » *dore*, e da *Lodovico* suo figliuolo a *Leone III.* e a *Stefano IV.*  
 » Sommi Pontefici, vi dovea essere, che per consacrare il nuo-  
 » vo Papa Eletto, si dovesse aspettare l'approvazione, e il consenso  
 » dell' Imperadore *pro tempore* -- .

» CONGETTURA per verità, che ha ben del particolare, e che  
 » obbliga, chi si chiamò mal soddisfatto del *Pagi*, perchè senza  
 » attendere la libertà della consacrazione restituita da *Costantino*  
 » *Paginato* a *Benedetto II.* l'anno 684., ne stabilì l' Epoca in *Gre-*  
 » *gorio III.* l'anno 731. a prenderlo per Avvocato anche in questo  
 » capo, come lo fu nel primo, contro le opinioni del Sig. *Mu-*  
 » *ratori*. E a dir vero, egli che somministrò al nostro Annalista  
 » le riferite memorie dell' Astronomo, e d' *Eginardo*, non le inter-  
 » pretò già in questo senso: anzi continuando il suo periodo della  
 » libertà di consacrare il sommo Pontefice, lo conduce fino all'  
 » anno 825. in cui crede, che di consenso di *Eugenio II.* fosse ri-  
 » presa l'antica consuetudine nata, com'è noto, da usurpazione,  
 » e lo-

» e sostenuta contro ogni disposizione dei Canonì, tollerando i  
 » Pontefici per bene della Chiesa: Ecco la di lui opinione ( anno  
 » 825. num. 30. ): *Ufus itaque a Justiniano Augusto, postquam Ita-*  
 » *liam Imperio Orientali adiecit inductus, qui desierat in Gregorio Pa-*  
 » *pa III. uti anno 731. num. 20. indicavimus, presentii anno in integrum*  
 » *restitutus, non existimante Eugenio II. id Lothario Imperatori dene-*  
 » *gandum esse ob factiones, & Clientelas eorum, qui, quod Roma*  
 » *potentiores essent, potiores quoque se esse debere in electione Pontifi-*  
 » *cum Romanorum arbitrabantur.* Confessa però d'appoggiarsi ad  
 » una Costituzione taciuta dal Card. Baronio, da Le Coïnte, da  
 » Natale Alessandro, da Papebrochio, e generalmente dagli Scrit-  
 » tori Cattolici, perchè essi *forſan ſuſpicarentur, illud figmentum eſſe*  
 » *Schiſmaticorum*, la quale dobbiamo al solo Continuatore di Pao-  
 » lo Diacono, che senza forse l'avrà impastata da alcune Costi-  
 » tuzioni posteriori, commettendola insieme, e ornandola con  
 » parole sue proprie. Del che vi si scoprono grand' indizj, e spe-  
 » cialmente, che il Pontefice debba consacrarsi *in presentia Miſſi*  
 » *Domini Imperatoris*, in vece di *Missorum*, come hanno tutti gli  
 » altri documenti; e che l'Eletto, prima d'esser consacrato, deb-  
 » ba fare *Sacramentum cum juramento*, quale *Dominus Eugenius Pa-*  
 » *pa*, *sponde pro conservatione omnium factum habet per scriptum: clau-*  
 » *sula, che da se medesima si distrugge, presso chi ha qualche*  
 » *sentore dei documenti di quei secoli, ripieni di vera, e non di*  
 » *affettata barbarie.*

» CHE veramente Eugenio II. facesse qualche Decreto, in cui  
 » venisse obbligato il Clero, e Popolo, a giurare di non far ele-  
 » zione, se non canonica, e giusta; è ugualmente chiaro da' Di-  
 » plomi d'Ottone Magno, e di S. Errico, come lo è, che S.  
 » Leone IV. consacrato senza parteciparne l'elezione all'Impera-  
 » dore, secondo l'accordo tra Sergio II. e Lottario, fece spon-  
 » taneamente una promessa, la quale poi fu preteso, che facessero  
 » i Pontefici prima della consacrazione. Ed ecco le parole stesse  
 » del Diploma di Ottone, ricopiate 52. anni dopo da S. Errico: *Se-*  
 » *cundum quod in pacto, & constitutione, ac promissionis firmitate Eugenii*  
 » *Pontificis successorumque illius continetur, ut omnis Clerus, & universa*  
 » *populi Romani nobilitas propter diversas necessitates, Pontificum irratio-*  
 » *nabiles erga populum sibi subjectum asperitates retundendas, Sacramento*  
 » *se obligent, quatenus futura Pontificum electio ( quantum uniuscujus-*  
 » *que intellectus fuerit ) canonice, & juxta fiat. Et ut ille, qui ad hoc*  
 » *sanctum & Apostolicum regimen eligitur, nomine consentiente consecratus*  
 » *fiat*

» *fuit Pontifex, priusquam talem in praesentia Missorum nostrorum,*  
 » *vel filii nostri, seu universae generalitatis faciat promissionem pro om-*  
 » *nium satisfactione, atque futura conservatione, qualem Dominus, &*  
 » *venerandus spiritalis pater noster Leo, sponte fecisse dignoscitur.*

» Ma che a tempo d'Eugenio niente pensasse Lottario a voler  
 » confermare l' Elezione, apparisce da quella di Valentino Succes-  
 » sor d'Eugenio, per cui confessa il Sig. *Muratori* all'anno 827.--  
 » non apparire, essersi attesa approvazione Imperiale-- . E molto  
 » più apparisce dalla di lui Costituzione Imperiale, fatta in Roma  
 » di consenso del Pontefice l'anno 824. nel cui Capitolo terzo, così  
 » si determina: *In electione autem Romani Pontificis nullus sive liber, si-*  
 » *ve servus praesumat aliquod impedimentum facere. Sed illi solummodo*  
 » *Romani, quibus antiquitus concessum est constitutione SS. Patrum,*  
 » *sibi eligant Pontificem. Quod si quis contra hanc nostram Constitutio-*  
 » *nem facere praesumpserit, exilio tradatur.* Accadde tre anni dopo  
 » questa Costituzione, che il Clero, e Popolo avendo eletto, ed  
 » intronizzato per forza Gregorio IV. il qual non voleva in conto  
 » alcuno accettare il Pontificato, ebbero a spedire in Francia, per  
 » consultarne l'Imperadore; e perciò ne differirono la consecrazio-  
 » ne. Anastasio non ne parla: ma supplisce il di lui silenzio l'Auto-  
 » re della Vita di Lodovico Pio: *Gregorius presb. tit. S. Marci ele-*  
 » *ctus est, dilata consecratione ejus usque ad consultum Imperatoris.*  
 » *Quo annuente, & electionem Cleri & Populi probante ordinatus est*  
 » *in loco prioris.* Anche Eginardo dice la stessa cosa in diversa ma-  
 » niera, dalle cui parole comprendesi, che l'Imperadore dubitò,  
 » che fosse violata la sua Costituzione nell'eleggere il Pontefice:  
 » *Electus, sed non prius ordinatus est, quam Legatus Imperatoris Ro-*  
 » *manam venit, & electionem populi qualis esset, examinavit.* Nè l'uno,  
 » nè l'altro di questi Autori favorisce il Decreto supposto d'Eu-  
 » genio II. com'è evidente; dicendo l'uno, che l'Imperadore  
 » consultato approvò l'elezione; e l'altro, che esplorò per un suo  
 » Legato, se l'elezione era schietta. Tuttavia ebbe il *Pagi* qual-  
 » che motivo di credere ristabilito da Eugenio II. l'uso d'atten-  
 » dere il consenso Imperiale, dopo di esser stato intermesso per  
 » quasi cento anni. Tanto più che Lottario medesimo 20. anni do-  
 » po la detta Costituzione lo ristabilì certamente con Sergio II. co-  
 » me or' ora vedremo.

» Non sappiamo già intendere, come si ammetta quel Decre-  
 » to d'Eugenio e Lottario dal Sig. *Muratori*. Aveva egli fissato,  
 » come abbiamo visto, un diritto Imperiale di confermare l'ele-

» 210-

» zione, nato coll' Imperio medesimo l'an. 800. giunto poi all' 815.  
 » in cui si pretende fatto quel Decreto, fa vedere, che Lottario era  
 » di febbrajo -- in Marengo Corte Regale di Lombardia -- di ritorno  
 » in Francia, come accennò l' anno precedente, e nega assolutamente  
 » quel secondo viaggio in Italia, che sostiene il Decrero. Per-  
 » ciò asserì all' anno 824. che non poteva sussistere, se non si fos-  
 » se corretto l' anno con *Giovanni Giorgio Eccardo*, lasciando libe-  
 » ro a ciascuno il credere di esso ciò, che gli paresse più verifi-  
 » mile. Contuttociò tre anni dopo riferite le parole d' Eginardo  
 » sopra l' informazione presa dall' Imperadore nell' elezione di Gre-  
 » gorio IV. così ragiona:-- Ecco dunque, che incominciamo a  
 » vedere verificato il Decreto, attribuito a Papa Eugenio II. e a  
 » Lottario Augusto, intorno al divieto di consacrare il Pontefice  
 » eletto, senza l' assenso dell' Imperadore, o de' suoi Ministri, con  
 » poterli dubitare, ciò ancora si osservasse nell' elezione di Valen-  
 » tino, perchè forse in Roma si trovava il Legato Imperiale, che  
 » acconsentì-. Qui noi non vogliamo esagerare, che la sentenza  
 » del Sig. Muratori non corrisponde a quella del Decreto: *Et ille*  
 » *qui electus fuerit, me consentiente consecratus Pontifex non fiat,*  
 » *priusquam tale Sacramentum faciat in praesentia Missi Domni Imper-*  
 » *ratoris & populi cum juramento, quale Dominus Eugenius Papa*  
 » *&c.* Solo diciamo, e crediamo di certo, che ognuno dirà, che  
 » con tal suo argomento, il quale si stende al più al più fino alla  
 » consacrazione di Valentino l'ann. 827., la buona memoria del  
 » diritto Imperiale nato coll' Imperio va a terra.

» DEL resto, che non solo sia falso il Decreto attribuito ad Eu-  
 » genio II., ma che dall' avere Lottario esaminata l' elezione di  
 » Gregorio IV., non nascesse di bel nuovo la già estinta consue-  
 » tudine d' attendere il consenso Imperiale, si rende manifesto dal-  
 » la consacrazione di Sergio II., Successor di Gregorio.. Percioc-  
 » chè, quantunque seguisse un breve Scisma per l' invasione di  
 » certo Giovanni Diacono, i Romani da se medesimi vi ripararo-  
 » no, e l' Eletto in *Apostolica B. Petri Sacratissima Sede ordinatus*  
 » *consecratusque est Pontifex*, come si legge in Anastasio. E' vero,  
 » che nel principio di questo Pontificato l' Imperadore Lottario;  
 » il quale non era più quel buon Principe di 20. anni addietro;  
 » mandò con delle pretensioni il suo figlio Lodovico a Roma; e  
 » che le truppe, che lo accompagnarono, fecero delle rube-  
 » rie, e recarono altri danni nello stato della Chiesa: ma non  
 » è già vero, che le insolenze de' Soldati, le quali il Sig. Mu-

» rato-

« ratori dichiarò pensioni di guerra, quando le fecero i Longobar-  
 « di, nascessero dall' affronto fatto all' Imperadore, consacrando il  
 « Papa senz' attenderne la conferma da lui. Almeno nè Anastasio,  
 « nè veruni Annali lo dicono. Il Sig. Muratori lo argomenta. --  
 « Ma perchè contro i Patti seguì questa consacrazione, cioè senza  
 « l' Imperial beneplacito, a che non sapevano accomodarsi i Roma-  
 « ni, Lottario Augusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma  
 « il suo primogenito Lodovico coll' armata ( l' an. 844. ) --. E lo  
 « argomenta da gli Annali Bertiniani, la cui sentenza, perchè pres-  
 « so lui si legge tronca da capo e da piedi, farà bene di sentirla  
 « intera, poichè contiene il principio certo di questa pretesione  
 « Imperiale: *Gregorius Romanæ Ecclesiæ Pontifex decessit, cui Sergius*  
 « *succedens in eadem Sede substituitur. Quo in Sede Apostolica ordina-*  
 « *to, Lotharius filium suum Hludovicum cum Drogone Mediomatrico-*  
 « *rum Episcopo dirigit, aucturos, ne deinceps decedente Apostolico quis-*  
 « *quam illic præter sui iussionem, Missorumque suorum præsentiam or-*  
 « *dinetur Antistes. Qui Romam venientes honorifice suscepti sunt.*  
 « *Perañtque negotio Hludovicum Pontifex Romanus unctiōe in Regem*  
 « *consecratum cingulo decoravit. Dtagonem vero Episcopum sui Vica-*  
 « *rium Galliarum, Germaniarumque partibus designavit.* A noi non si  
 « appartiene di giudicare, se Sergio fece bene o male, risogget-  
 « tando la libertà della consacrazione a gl' Imperadori: affermiamo  
 « bensì essere cosa indubitata, che tale accordo si fece tra Sergio,  
 « e Lodovico, e che si sarebbe praticato nella consacrazione di  
 « S. Leone IV. tre anni dopo, se il timore de' Saraceni non avesse  
 « obbligato i Romani a consacrare senza indugio il loro Sovrano:  
 « *Hoc timore*, lo dice chiaramente Anastasio, & futuro casu perter-  
 « riti, eum sine permissu Principis Præfulem consecrarunt.

« Cio', che non poté eseguirsi in S. Leone IV. si eseguì do-  
 « po la di lui morte in Benedetto III. l' anno 855. nel quale an-  
 « no si vide per la prima volta praticata l' antica consuetudine di  
 « mandare il Decreto di Elezione agli Augusti d' Occidente, co-  
 « me si era fatto a que' d' Oriente, ed a gli Esarchi di Ravenna;  
 « e ce lo attesta l' istesso Anastasio: *Clerus, & cuncti Proceres De-*  
 « *cretum componentes propriis manibus roboraverunt, &, ut consue-*  
 « *tudo prisca poscit, invidissimis Lothario, & Ludovico destinaverunt*  
 « *Augustis.* Dalle quali parole ricava il Signor Muratori la confer-  
 « ma della sua opinione: -- il che ci fa sempre più intendere,  
 « egli dice, che era antico il costume, e tuttavia si osservava,  
 « di non consacrare il Papa eletto, se non dappoichè informato-

» ne l'Imperadore, prestava l'assenso suo -- interpretando l'imi-  
 » tazione dell'uso antico per continuazione di esso, al che, come  
 » abbiamo visto, ripugnano i fatti. Essersi parimente avuto l'Im-  
 » perial consenso da *Lodovico II.* dopo la morte del padre, pri-  
 » ma dell'ordinazione di *S. Niccolò Magno*, non è da dubitarne,  
 » sì perchè gli *Annali Bertiniani* dicono di esso: *Præsentia magis*  
 » *Ludovici Regis, & Procerum ejus, quam Cleri electione substituitur;*  
 » e sì ancora, perchè si ha da *Anastasio*, che il piissimo Impera-  
 » dore assistè alla solenne funzione della consecrazione in *S. Pie-*  
 » *tro*. Oltre di che *Anastasio* trattando del Decreto di Elezione  
 » nella vita d'*Adriano II.* Successore di *San Niccolò I.* così aperta-  
 » mente si esprime: *Hludovicus Christianissimus Imperator cogno-*  
 » *scens etiam, qualiter in eo decretum suis subscriptionibus robor-*  
 » *verunt, valde gavisus est ..... Mox imperialem scribens Episto-*  
 » *lam, cunctos Romanos, quod dignum tanto elegissent officio Præs-*  
 » *lem, conlaudavit, per quam videlicet innotuit, nulli quippiam præ-*  
 » *mii fore ex consecratione ipsius quoquo modo pollicendum &c.* Il  
 » simile essersi praticato nella creazione di *Giovanni VIII.* può  
 » congetturarsi, ma non essersi: perchè le vite de' Pontefici rac-  
 » colte da *Anastasio* ci abbandonano. Il *P. Pagi* coll'autorità dell'  
 » *Annalista Bertiniano*, e del *Continuator d'Aimoino*, che lo copiò,  
 » ripone la consecrazione di *Giovanni VIII.* il dì 14. di Decem-  
 » bre, che cadeva in Domenica l'anno 872. *Adrianus Papa mo-*  
 » *ritur; & Johannes Archidiaconus Rom. Ecclesie XIX. Cal. Januarii*  
 » *in locum ejus substituitur.* Onde non par che meriti la riprensio-  
 » ne del *Sig. Muratori*, cioè -- senza precisamente saperli, co-  
 » me pensa il *P. Pagi*, in qual giorno seguisse la sua consecrazio-  
 » ne --. E intanto diciamo noi poterli congetturare, che l'Im-  
 » peradore anche quì corresse col suo assenso, perchè vivente  
 » *Lodovico*, il quale ottenne tal privilegio per il padre, e lo  
 » esercitò egli stesso, non è credibile, che seguisse sì considera-  
 » bil variazione.

» Non fu così dopo la morte di *Lodovico*, seguita l'an. 875.  
 » perchè essendo sopravvissuto *Giovanni VIII.* fino all'882. ebbe  
 » in quest'anno per Successore *Marino*; nè vi è notizia, che  
 » *Carlo Crasso* punto vi s'ingerisse: onde confessa il *Signor Mu-*  
 » *ratori*, che -- nell'elezione, e consecrazione sua, non si sa, che  
 » punto entrasse l'Imperadore *Carlo il Grosso* --. Di *Adriano III.*  
 » seguì il medesimo. Ed è degno d'osservazione, che a questo  
 » Pontefice gli Autori moderni attribuiscono un decreto, con cui  
 » si to-

« si toglie il Privilegio a gli Augusti. Il Baronio, che niente ta-  
 « ce, o utile, o svantaggioso alla S. Sede, sebbene spiega le cir-  
 « costanze, e gli aggiunti, che danno luce a gli avvenimenti, che  
 « hanno dello stravagante, viene creduto dal Pagi, che lo tacef-  
 « se, non pensando, che costumassero gli Augusti di mandare  
 « i loro Legati: *Decretum illud Hadriani de ordinando Pontifice*  
 « *sine praesentia Legatorum Imperialium tacetur a Baronio, quia ipse*  
 « *non putabat, Imperatores usos fuisse mittere Legatos, qui ordinatio-*  
 « *ni Pontificis Romani adessent.* La quale scusa pare intempestiva:  
 « mentre il Cardinal Baronio avea riferito negli anni addietro con  
 « Anastasio ciò, ch'era seguito in ordine a' Legati Imperiali. Il Si-  
 « gnor Muratori però all'anno 384. dubita forte coll' Eccardo di  
 « un tal Decreto, e in tale occasione fa dire al Pagi cosa, che  
 « offende l'integrità del Cardinal Baronio, quasi che egli malizio-  
 « samente avesse taciuto il Decreto. -- Giudicò il P. Pagi vero  
 « un tale Atto, e che il Cardinal Baronio credesse meglio di ta-  
 « cerlo --, il che certamente non si deduce dalla sentenza di es-  
 « so Pagi quì sopra esposta. Inoltre, non come avea fatto del De-  
 « creto d' Eugenio II. rigettato prima, e poi stimato vero; ma  
 « si mantiene costante in negarlo certo. Solo se ne vale per ri-  
 « mettere in campo il diritto Imperiale, giacchè in questi due  
 « Pontefici non lo ha potuto trovare. -- Quando anche Adriano  
 « III. egli dice, avesse formato un tal Decreto, bene avrebbe  
 « fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'Imperadore di dolerse-  
 « ne, stante la libertà delle elezioni, fin quì lasciata al Clero, e  
 « Popolo. Nè questo toglieva a gli Augusti l'altro loro diritto  
 « ( io non cerco, se legittimo, o illegittimo ) di voler sospesa la  
 « consacrazione, finchè venisse il loro consentimento --. Così soa-  
 « vemente accennando l'obbligo della S. Sede a gli Augusti, per  
 « non avere iavasa l'elezione canonica al Clero e Popolo fino al  
 « predetto anno, si fa strada ad un suo dubbio, sulla celebre  
 « Costituzione attribuita a Leone VIII. Pseudo - Papa, in cui si  
 « concede l'elezione all'Imperadore: il qual dubbio, dopo aver-  
 « lo insinuato al Lettore, lo lascia così pendente, affinchè resti in  
 « altrui libertà l'accettarlo, o no: ed è il seguente.

« Racconta il Continuatore di Reginone l'anno 965. come do-  
 « po la morte di esso Leone VIII. i Romani spedirono Ambascia-  
 « tori a Ottone Magno *pro instituendo quem vellet Romano Ponti-*  
 « *fice:* non si sa, se per timore, che avessero d'Imperial violen-  
 « za, di cui ne aveano avuto un fresco esempio nello Scismatico,



» premorto al vero Papa Benedetto V. o perchè questo medesimo  
 » vivendo tuttavia nel suo esilio, non parebbe loro, dovere crearfi  
 » un nuovo Pontefice, come pensa più a basso il Signor *Muratori*.  
 » Nondimeno su tale accidente, egli la discorre così. -- L'antico  
 » rito era, che il Clero, e Popolo Romano, dappoichè era mor-  
 » to, e seppellito il Papa, immantinente passavano ad eleg-  
 » gere il Successore, ma nol consacravano prima d'averne dato  
 » avviso a gl'Imperadori, o a i loro Ministri in Italia, e rice-  
 » vutone il Placet. Troppi esempi ne abbiamo veduto in ad-  
 » dietro. Per lo contrario le parole sopra riferite pajono indica-  
 » re, che neppure godebbero ora i Romani la libertà dell'elezione,  
 » e che possa essere vera la facoltà, che alcuni pretendono data  
 » ad Ottone il Grande, e a' suoi Successori, di eleggere il Papa.  
 » Ma non è da credere, che Ottone il Grande commettesse quest'  
 » atto tirannico --. Prima di questi tempi però conobbe egli molto  
 » bene, che niun interesse aveano gli Augusti nella elezione. Per-  
 » ciocchè parlando all' ann. 867. di quella d'Adriano II. dalla qua-  
 » le per testimonio d'Anastasio, furono rigettati i Legati di Lo-  
 » dovico, *ne videlicet Legatos Principum in electionem Romanorum*  
 » *Præsulum expectandi mos per hujusmodi fomitem inolefceret*, asserisce,  
 » che -- quest'obbligo non v'era, nè si trovava praticato in ad-  
 » dietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettare l'appro-  
 » vazione Imperiale dell'eletto, il che appunto anche in que-  
 » sta occasione si eseguì --. Ma torniamo al preteso diritto Impe-  
 » riale sì costantemente sostenuto dal Sig. *Muratori*, che fin varia le  
 » sentenze de' gli Autori, se per avventura gli son contrarj.

» RISAPUTASI a Roma la morte d'Adriano III. fu subito eletto,  
 » e nella seguente Domenica consacrato Stefano V. come si ha  
 » da Guglielmo Bibliotecario, il quale dice ancora, che trova-  
 » vasi allora in Roma il Vescovo di Pavia Giovanni, a cui ben-  
 » chè Ministro Imperiale, Adriano partendo, avea raccomandato  
 » il governo della Città. Questi però non ebbe parte alcuna  
 » nel grande affare, come lo attesta il medesimo Guglielmo;  
 » nè ve la doveva avere, come si ricava dalla doglianza di  
 » Carlo Crasso, perchè i Romani avessero creato il Papa sen-  
 » za partecipargliene niente, la quale fu quietata con mostra-  
 » re solamente l'universale consenso de' gli elettori, senza ombra  
 » di scusa, per non avere avvisata l'elezione, o ricercato il consen-  
 » so Imperiale; indizj certissimi, che e l'Imperadore, e i Romani  
 » sapevano, non esservi tal obbligo. Tal doglianza Imperiale l'ab-

» biamo

«biamo presso l' Annalista Lambeciano insieme coll' esito, che  
 «ebbe. *Imperator iratus, quod eo inconsulto ullum ordinare præsump-*  
 «*serunt, misit Liutvardum, & quosdam Romanæ Sedis Episco-*  
 «*pos, qui eum deponerent, quod perficere minime potuerunt. Nam*  
 «*pædictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta*  
 «*Episcoporum nomina, & omnium Presbyterorum, & Diaconorum*  
 «*Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, nec non & Laico-*  
 «*rum Principum regionis scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum*  
 «*elegerunt, & ejus ordinationi subscripserunt.* Da queste due ultime  
 «parole, cioè d' avere tutti concordemente sottoscritto all' *Ordi-*  
 «*nazione*, si comprende in che senso adopri l' Annalista la parola  
 «*Ordinare*, che vale a dire creare Pontefice, o conferire il Pon-  
 «tificato: perciocchè niuna disciplina c' insegna, che sia stato mai  
 «soscritto alla consecrazione de' Pontefici. Onde la vera e pura  
 «spiegazione di queste parole è tale: - Adiratosi l' Imperadore,  
 «perchè senza sua saputa osarono di creare alcuno Sommo Pon-  
 «tefice &c. -- Il Signor Muratori all' incontro vuol, che quella  
 «parola *ordinare* si debba prendere per *consecrare*; e per dar peso  
 «alla sentenza, muta la parola generica *ullum* in *illum*, che vie-  
 «ne a individuare Stefano V. Ecco le di lui parole con somma  
 «fede. -- Notano gli Annali del Lambecio, che giunto l' avviso  
 «all' Imperadore Carlo il Grosso della consecrazione di esso Pa-  
 «pa Stefano V. andò forte in collera, perchè i Romani *eo incon-*  
 «*sulto illum ordinare præsumpserunt.*

«CON tale immaginazione, quasi avesse egli meglio intesa la  
 «sentenza dell' Annalista, e meglio ravvisata la disciplina di que-  
 «sti tempi, che non fecero gli altri, e specialmente il Pagi ( *an-*  
 «*no 885. n. 3.* ) ne tira questa conseguenza. -- Di quel certo  
 «apparisce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno degli  
 «altri Augusti suoi Predecessori, pretendenti, quati un diritto  
 «della loro sovranità, il consenso alla creazione suddetta -- Con  
 «cui viene ad assicurare un esercizio di tal diritto per lo spazio  
 «d' 85. anni in tutti gl' Imperadori d' Occidente, ch' erano stati  
 «finora, cioè in Carlo Magno, in Lodovico Pio, in Lottario,  
 «in Lodovico II. in Carlo Calvo ( che fu in tempo di Giovanni  
 «VIII. e non ebbe occasione d' esercitare il preteso diritto ), ed  
 «in Carlo Crasso; perchè Lodovico Balbo antecessore di Carlo,  
 «dice all' an. 879. -- che fu Re di Francia, e non già Impera-  
 «dore de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal  
 «Baronio --. Noi all' incontro abbiamo per certo, che chiunque  
 «ama

» ama la verità, e non l'abborrisce, conoscerà, che questo pre-  
 » teso diritto non fu altro, che una concessione o Privilegio  
 » Pontificio, accordato da Sergio II. a Lottario, per opra di  
 » Lodovico di lui figlio, e che non fu esercitato da altri, che da  
 » questi due Imperadori per lo spazio di soli 30. anni, nel confer-  
 » mar l'elezione di cinque soli Pontefici, a comprendervi anche  
 » S. Leone IV. la cui precipitosa consecrazione nacque dal timore  
 » de' Saraceni, dopo la concessione del Privilegio. Toltine questi  
 » cinque Pontefici, che furono esso S. Leone IV. Benedetto III.  
 » San Niccolò Magno, Adriano II. e Giovanni VIII. non si troverà  
 » in tutto il Secolo Nono altro Pontefice, dopo la cui elezione  
 » fosse atteso l'assenso Imperiale, perchè tale assenso non era, e  
 » non poteva essere diritto dell'Imperadore; ma o usurpazione,  
 » come era stato ne' Goti, e ne gli Imperadori d'Oriente, o  
 » Privilegio, come lo fu ne' due suddetti Augusti Carolini.

» E che sia vero, in quei 18. anni in circa, i quali passarono  
 » di mezzo tra Giovanni VIII. e Giovanni IX. seguirono in Roma  
 » tali sconcerti di Scismi, d'espilazioni del Patriarchio, di vio-  
 » lenze, e di peggio ancora, che fu necessario richiamare con  
 » Decreto Sinodale quella consuetudine dell'assenso Imperiale, la  
 » quale fu sempre di mala voglia tollerata dalla S. Sede; perchè  
 » ripugnante a gli antichi Canoni, e ingiustissima per tutte le  
 » ragioni. Il Decreto si legge presso Graziano (*dist. 63. cap. 18.*),  
 » ed è riferito dal Cardinal Baronio (*ann. 816. num. 101.*), e  
 » da tutti comunemente si attribuisce ad uno Stefano Papa sulla  
 » fede di Graziano. Ma il Signor Muratori saviamente osserva  
 » (*an. 897.*), che s'ingannò Graziano, e tirò anche gli altri nel  
 » suo inganno: e in fatti esso si trova nel *cap. x.* d'un Concilio  
 » Romano, celebrato da Giovanni IX. l'anno 898. secondo la mi-  
 » glior Cronologia, ed è tale: *Quia Romana Ecclesia, cui, Deo*  
 » *autore, præsides, plurimas patitur violentias, Pontifice obeunte:*  
 » *quæ ab hoc inferuntur, quia absque Imperatoris notitia, & suorum*  
 » *Legatorum præsentia Pontificis fit consecratio, nec canonico ritu, &*  
 » *consuetudine ab Imperatore directi interfunt Nuntii, qui violentiam,*  
 » *& scandala in ejus consecratione non permittant fieri, volumus id*  
 » *ut deinceps abdicetur: & constituendus Pontifex convenientibus Epi-*  
 » *scopis & universo Clero eligatur expetente Senatu & Populo, qui ordi-*  
 » *nandus est: & sic in conspectu omnium celeberrime electus ab omnibus*  
 » *præsentibus Legatis Imperialibus, consecratur. Nullusque sine periculo*  
 » *juramentum, vel promissiones aliquas nova adinventione ab eo audeat*

n extor-

» extorquere, nisi quæ antiqua exigat consuetudo, ne Ecclesia scandali-  
 » zetur, vel Imperatoris honorificentia minuatur. Questo Decreto lo  
 » abbiamo noi preso dal Concilio Romano, non da quel di Ra-  
 » venna, ove dice il Sig. Muratori, che indubitatamente si leg-  
 » ge: ed è alquanto diverso da quel di Graziano, somministrato-  
 » gli dal Pagi, come manifesta la stessa citazione falsa *Dist. 33.*  
 » cap. 28. avendovi solo del suo questa riflessione. -- Vien chia-  
 » mato *Canonicus ritus* quel costume. Tale non parve poi, sic-  
 » come vedremo, nel Secolo Undecimo -- . Riflessione assai nota-  
 » bile, perchè par che voglia dichiarare canonica una usurpazio-  
 » ne tollerata solo, e non mai prima del riferito Decreto con-  
 » fermata dalla S. Sede. Che però il Pagi ( *an. 897. n. 5.* ) pro-  
 » cura di salvare quella espressione col Canone, o sia decreto di  
 » Eugenio II. da lui creduto legittimo, al quale unisce l'altro  
 » attribuito da Graziano a Stefano, onde verrebbe a esser Regola  
 » Ecclesiastica. Ma il Sig. Muratori dubitando forte del Decreto  
 » di Eugenio II. e negando assolutamente quello di Stefano, e  
 » contuttociò maravigliandosi, come nel Secolo Undecimo non  
 » paja più rito Canonico quel costume, non pare che distingua le  
 » continuazioni Imperiali dall'Ecclesiastiche.

» TAL consuetudine però necessariamente canonizzata da Giovan-  
 » ni IX. per riparare a' disordini della S. Sede, non ebbe alcuno  
 » effetto, finchè, dopo un periodo più che sessagenario di stra-  
 » vaganze maggiori, non congiunse il Pontefice coll'autorità sua il  
 » braccio potente di *Ottone Magno*; sebbene anche sulla condotta  
 » di questo, e de' suoi Successori, ha qualche cosa da ridere il  
 » Card. Baronio. Deplora questo grand'uomo al principio dell'  
 » an. 900. lo stato infelicissimo della Chiesa nel Secolo Decimo,  
 » in cui i Principi Laici s'arrogarono la facoltà di creare i Pon-  
 » tefici a loro talento: *Quousque Germaniæ Imperatores Ottones*  
 » *mediū intercessere utrique parti contrariū, arrogantes licet & ipsi sibi*  
 » *pariter Papæ electionem, atque electi dejectionem.* E ne riporta l'  
 » approvazione dal Pagi sì qui, che all'anno 912. Non ha egli  
 » già la sorte d'incontrare presso il Sig. Muratori, il quale anzi  
 » deride quella stessa sentenza, che dal savio Cardinale viene  
 » proposta ( *n. 4.* ) ad ogni uomo di senno con sicurezza, che  
 » la debba abbracciare. *Quæ cuncta considerans quisque sapiens pla-*  
 » *ne horrescens in hanc prorsus sententiam mecum ibit: nihil penitus*  
 » *Ecclesiæ Romanæ contingere posse funestius, tetrius nihil, atque lu-*  
 » *gubrius, quam si Principes seculares in Romanorum Pontificum ele-*  
 » *ctio.*

» *tionem manus immittant*. Non s'ingannò il dottissimo Annalista:  
 » perchè chiunque esaminò specialmente gl' infausti tempi dell'  
 » Anarchia tra *Berengario*, e *Ottone Magno*, è stato finora del me-  
 » desimo sentimento. Ma il Signor *Muratori* argomentando sul fal-  
 » so così discorre. -- L'osservazione del saggio, e zelante Por-  
 » porato è bella e buona, e noi dobbiamo desiderare, che sem-  
 » pre duri la libertà ben regolata, e da tanti secoli introdotta  
 » nel Sacro Collegio de' Cardinali di eleggere il Romano Ponte-  
 » fice. Ma quì è fuor di sito l'Epifonema dello zelante Annalista;  
 » perchè i malanni della Sedia Apostolica in questi tempi vennero  
 » da i Romani stessi, e non da i Principi secolari (*ann. 903.*) --  
 » Lo stesso linguaggio adopra all' anno 974. allorchè, morto  
 » *Ottone*, tornarono i Baroni Romani alla loro prepotenza. --  
 » Contro de' quali, egli dice, sarebbero state più a proposito le  
 » doglianze del Card. *Baronio*, che contro i Principi di quei tem-  
 » pi infelici --. E finalmente all' an. 987. parlando di Crescen-  
 » zio, il quale col Senato usurpò a' Romani Pontefici l'autorità,  
 » e Signoria in tempo di *Giovanni XV.* dopo aver riferite le pa-  
 » role di Romualdo Salernitano: *Romani Capitanei Patriciatu sibi*  
 » *tyrannidem vendicavere*; soggiugne: -- il Cardinal *Baronio* se la  
 » prende spesso contro i Principi d'allora, senza mai riconoscere  
 » da chi venivano gli sconvolgimenti di Roma, e della Cattedra  
 » Pontificia, cioè da i Romani stessi --.

» Ma certamente il Sig. *Muratori* suppone il falso: mentre il  
 » Card. *Baronio* si dichiara di quai Principi Laici intende, cioè  
 » de' Baroni Romani, del Principe di Toscana, e de' tre *Ottoni*  
 » ( de' quali poco fa udimmo ciò che ne sente ): *Modo Roma-*  
 » *norum Proceres, modo Etruria Princeps* ( *ann. 900. n. 7.* ) Nè  
 » è solo il Cardinal *Baronio* a riconoscere i Baroni Romani per  
 » Principi: anche l'Annalista Lambeciano nel luogo sopra riferito,  
 » in cui parla del Decreto di Elezione di *Stefano V.* annovera tra  
 » le altre sottoscrizioni quelle *Laicorum Principum Regionis*. Ma il  
 » Sig. *Muratori*, che tali le pubblicò ( *Rer. Ital. 10. 2. p. 2.* )  
 » e tali le legge presso il *Pagi*, a cui deve l'ossatura, e so-  
 » stanza de' suoi Annali, s'è compiaciuto di mutarle in *Laicorum*  
 » *Principum*: in guisa, che fa diventare i Principi Laici dello sta-  
 » to Ecclesiastico, Laici principali. Il che facendo non pare, che  
 » abbia avuto altro fine, se non quello d'inveir più copertamente  
 » contro il Card. *Baronio*: perciò noi per non ingannare la fede  
 » pubblica, andiamo di tan to in tanto manifestando le variazioni,

» che

« che hanno qualche conseguenza, benchè non sia questo il nostro istituto .

« Non è qui da tacere, che l'espressione *Canonico ritu; & Consuetudine* del Decreto di Giovanni IX. nata senza dubbio dall'ignoranza del secolo, non solo non parve giusta nel Secolo Undecimo, ma fu emendata nel Concilio Romano di Niccolò II. con dichiarare privilegio Apostolico, e privilegio personale, qual era stato in Lottario, e Lodovico un tal consenso Imperiale. Il Sig. Muratori adduce nel Tomo seguente le parole di quel Decreto Sinodale l'anno 1059. *Salvo debito honore, & reverentia dilecti filii nostri Henrici, qui imperatorum Rex habetur; & futurus Imperator Deo concedente speratur, sicut jam sibi concessimus, & Successoribus illius, qui ab Apostolica Sede personaliter hoc jus imperaverint.* Ma vi aggiunge la codetta del Cronico di Farfa ad. *concessum novae electionis accedant,* e la seguente chiusa, che conferma le sue opinioni de' Tomi precedenti, e snerva alquanto l'autorità del Pontefice. -- In questa maniera il Papa rimise ne' termini dell'antica consuetudine, da noi per più secoli osservata, l'elezione de' Romani Pontefici, confermandola a i Cardinali, e al Clero, e Popolo Romano, ma con riserbare l'approvazione al Regnante Imperadore, prima di consacrarlo. Prevalendosi inoltre della minorità del Re Arrigo, fece diventare questo un privilegio personale accordato dalla S. Sede all'Imperadore, il che non s'udì mai in addietro. E i Greci, e i Franchi, e i Tedeschi Augusti, fin qui aveano sostenuto, che questa fosse una prerogativa dell'alto loro dominio in Roma; e in conceder gli statì al Romano Pontefice, si riserbavano per patto questo da lor preteso diritto --. Saldo in tal sua opinione, anche due anni dopo, trattando della elezione di Alessandro II. consecrato liberamente senza attendere per niente al privilegio, per giuste cause rigettato dal Sacro Collegio, conchiude l'Indipendenza mantenuta poi fino a' dì nostri, quando per tanti secoli addietro, sotto gl'Imperadori Greci, Franchi, e Tedeschi era durato il costume, o diciamo, se così si vuole, l'abuso, che l'elezione bensì restasse libera al Clero, e Popolo Romano, ma che non si divenisse alla consecrazione, senza il beneplacito, e l'approvazione de' gli Augusti. -- E poco appresso dice, che i Romani erano -- risoluti di rompere ogni catena, e di recuperare la piena loro libertà in fare i Papi, praticata sempre mai ne' primi quattro secoli della Chiesa.

» ABBIAMO voluto prendere dal Tomo seguente il riferito epi-  
 » logo dell'opinione del Signor *Muratori*, in ordine al preteso di-  
 » ritto Imperiale, affinchè si veda quanto alto principio gli assegna,  
 » e fin dove lo conduce. E certamente se non dicesse dodici an-  
 » ni dopo, cioè al 1073. che *San Gregorio VII.* a imitazione di  
 » *San Gregorio Magno* spedì suoi Ambasciatori al Re Arrigo IV.  
 » acciocchè non prestasse il suo assenso, si farebbe creduto, che  
 » nella creazione di *Alessandro II.* avesse avuto il suo principio la  
 » nuova libertà di consacrare il Pontefice. Al che per altro ripu-  
 » gna *S. Pier Damiani*, che scriveva nel Pontificato del mede-  
 » simo *Alessandro*: mentre parlando della consuetudine de i suoi  
 » tempi lib. 1. *Epist.* 20. così si spiega: *Electionem per Episcoporum*  
 » *Cardinalium fieri debere principale iudicium; ita ut secundo loco iure*  
 » *præbeat Clerus assensum, tertio popularis favor anollat applausum;*  
 » *sicque suspendendam esse causam, usquedum Regia celsitudinis* (cioè  
 » d' *Arrigo IV.* che non fu fatto Imperadore fino all'anno 1084.)  
 » *consulatur autoritas, nisi periculum fortassis immineat, quod rem*  
 » *quantocyus accelerare compellat.* E gli eruditi fanno, che da *S.*  
 » *Pier Damiani* s' accenna il Privilegio personale, concesso da  
 » *Niccolò II.* al medesimo Re Arrigo, non praticato mai, se non  
 » in *San Gregorio VII.* il quale lo ricercò spontaneamente ad al-  
 » tro fine: e che nel medesimo Santo Pontefice ebbe fine ogni  
 » pretesione o Regia, o Imperiale. Or torniamo al Secolo De-  
 » cimo, per non confondere i Tomi, e le materie trattate in-  
 » essi.

» UDIMMO, che il Cardinale *Baronio* si dichiarò mal soddis-  
 » fatto de gli *Ottoni*, benchè si opponessero alla prepotenza de'  
 » Principi Romani, e Toscani; poichè s'ingerirono nell'elezione,  
 » e fecero anche deporre alcuni Pontefici. La opinione del Sig.  
 » *Muratori* è opposta al sentimento del *Baronio*: ma i fatti da lui  
 » medesimo riferiti abbattano la di lui opinione. Cominciò *Ottone*  
 » *Magna* dal far deporre, o giustamente, o ingiustamente, *Gio-*  
 » *vanni XII.* a cui fu sostituito lo Scismatico *Leone VIII.* cui si  
 » attribuisce la Costituzione (*Dist.* 63. *cap.* 23.) tanto gradita al  
 » *Goldasto*, accettata anche dall' Arcivescovo *Marca*, con manife-  
 » sto inganno (*pag.* 964. n. 6. ad n. 22. *Baron. & seqq.*). Nell'  
 » elezione del seguente Pontefice, *Ottone* non potè ingerirsi. Poi-  
 » chè i Romani prepotenti, lo stesso anno 964. - Niun caso fa-  
 » cendo ( parole del Signor *Muratori* ) delle promesse giurate di  
 » non consacrare alcun Papa Eletto senza l' assenso dell'Imperadore,

» elef-

« eleffero, e fecero confacrare *Benedetto V.* -- Ma *Ottone* lo fece  
 « deporre in un conciliabolo, e lo fece condurre esule in Am-  
 « burgo ( ove morì ) con prima ristabilire lo Scismatico *Leone*  
 « *VIII.* Ed essendo questi venuto a morte prima di *Benedetto*, i  
 « Romani, che vedevano tutto adoprarfi con violenza, spediro-  
 « no Ambasciatori all' Imperadore, come si è detto sopra, perchè  
 « facesse Papa chi voleva: dal che senza congetturare s'arguisce,  
 « che essi, vivente il legittimo Pontefice nel suo esilio, non  
 « dovevano crearne altro, ma sospettavano, che *Ottone* volesse  
 « continuare lo Scisma. Che in *Giovanni XIII.* eletto ab omni  
 « *Plebe Romana*, come egli dice all'anno 965. non s'interessasse  
 « l'Imperadore, si potrebbe credere, quand' ei non sostenesse l'  
 « elezione libera di *Gregorio V.* con l'autorità di due Annalisti,  
 « che provano tutto il contrario anno 996. *Joannes Papa obiit.*  
 « *Unde Imperator ( Ottone III. ) in Italia positus rumore incitatus,*  
 « *præmissis quibusdam Principibus, publico consensu, & electione fe-*  
 « *cit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Dominum Bruno-*  
 « *nem &c.* Egli medesimo, che qui esagera solo gli uffizj Imperia-  
 « li, e il rispetto dei Romani, confessa all' an. 999. nella crea-  
 « zione di *Silvestro II.* che -- i buoni uffizj, oppure l'autorità di Ot-  
 « tone III. Augusto, furono cagione, che *Gerberto*, già Arcive-  
 « scovo di Rems, poscia di Ravenna, giungesse a salire sulla Cat-  
 « tedra Pontificia di Roma, nel dì 2. d' Aprile --, perchè realmen-  
 « te il pubblico consenso per timore non può, nè deve chia-  
 « marli libertà di elezione.

« CHE *Ottone II.* imitasse il I. e il III. lo fa vedere, e la crea-  
 « zione di *Giovanni XIV.* dicendo il Cronografo Sassone presso  
 « il Leibnizio all'anno 893. che l'Imperadore -- dopo la Dieta di  
 « Verona *Romam revertitur, ac Dominum Apostolicum digno cum ho-*  
 « *nore Romanæ præfecit Ecclesiæ* --: e le premure da lui fatte l'an-  
 « no 975. a S. Majolo Abbate di Clugnì, perchè accettasse il  
 « Pontificato, quasi fosse in sua mano il disporne. Oltre di che ri-  
 « cusando questo, fu fatto Pontefice il Vescovo di Sutri, con  
 « nome di *Benedetto VII.* e il Successor di esso, cioè *Giovanni*  
 « *XIV.* suddetto, era *Pietro* Vescovo di Pavia; argomenti indubi-  
 « tabili a favore della sentenza del Cardinal *Baronio* in ordi-  
 « ne agli Ottoni: *Arrogantes sibi pariter Papæ electionem, at-*  
 « *que electi dejectionem*: perchè la consuetudine della Chiesa Ro-  
 « mana sostenuta dai Canonì, è affatto ripugnante a tal forte  
 « di elezioni. L'assenso Imperiale sì, che non si prova nei



» tre Ottoni: argomentandosi appena in due o tre Pontefici,  
 » cioè in Giovanni XIII. Benedetto VI. e Benedetto VII. senza  
 » che alcun Annalista, o documento antico lo porti. Onde chiun-  
 » que ama la verità, e in Roma, e fuori di essa, non può af-  
 » fermare di certo prima del Secolo Undecimo, se non l'eserci-  
 » zio del Privilegio Apostolico in Lottario; e Lodovico, di cui  
 » abbiamo parlato abbastanza. Quindi è, che il preteso diritto  
 » Imperiale di confermare l'elezione dei Romani Pontefici, non  
 » meno del supremo dominio degli Augusti Latini nello Stato Ec-  
 » clesiastico, sostenuto solo da opinioni e argomenti, che sono un  
 » debolissimo appoggio dei fatti, resta affatto distrutto.

» ABBIAMO, per quanto ci sembra, esaminato distintamente an-  
 » che il secondo de' due capi, ai quali riducemmo tutto il lavo-  
 » ro di questo Volume, ed una porzione del precedente. Rimane  
 » ora, che diamo qui una piccola appendice, o sia un epilo-  
 » go del primo capo, steso dal critico Pagi ( an. 999. n. 3. )  
 » di cui fummo astretti a valerci per Avvocato in amendue; affin-  
 » chè meglio comprendano i Lettori, e l'origine, e il valore di  
 » alcune delle opinioni del Sig. Muratori. Parla il Pagi di una sup-  
 » posta Costituzione di Ottone III. presso il Goldasto pag. 40. del-  
 » la quale non dubita di asserire: *putidum hoc commentum tot fe-*  
 » *re mendacia, quot verba complectitur.* E dopo di averne sco-  
 » perte alcune falsità più singolari, ragiona così generalmente  
 » di tutta: *Qui Diploma illud fabricavit, manifeste supponit, haë-*  
 » *nus Imperatores, saltem quoad supremum dominium, nihil Ponti-*  
 » *ficibus dedisse, & donationes tam Pipini, quam Caroli Magni,*  
 » *& Ottonis I. quas falsarius aliquot tantum, comitatum fuis-*  
 » *se dicit, mera commenta esse: Et tamen ipsemet Goldastus paulo*  
 » *ante pag. 36. prætersum Leonis VIII. Papæ decretum exhibet,*  
 » *quo non solum Donationes a Carolo Magno, & a Pipino, sed etiam*  
 » *Donationes a Justiniano Imperatore & Ariperto Longobardorum Re-*  
 » *ge factas confirmat. Falsus ille Otto Ecclesiæ Romanæ Civitates*  
 » *octo, a se comitatus appellatas, largitur; & ab ea Donatione ex-*  
 » *cludit Ducatum Romanum, Ducatum Spoleti, ac Urbem Raven-*  
 » *nensem, totumque Exarchatum, quia scilicet Scismatici Imperatori*  
 » *Theutonico potiora membra Status Ecclesiastici attribuire volebant,*  
 » *& aliqua tantum oppida Romanis Pontificibus relinquere, asseren-*  
 » *tes, & antiquos Imperatores nullum unquam jus Pontificibus adscri-*  
 » *psisse in magna illa Dominia. Quæ & similia referre, refellere est,*  
 » *quum nihil falsius in medium adduci possit.*

Do-

Dopo una lunga confutazione di quanto occorre in questo V. Volume de gli Annali d' Italia, creduto pregiudiziale all' alto assoluto dominio temporale della Sede Apostolica, io veramente non saprei, che aggiugnervi; imperocchè lo Scrittore di essi Annali altro non fa, che confermare, dove se li dà l' occasione, il suo intrapreso sistema, da me già confutato nella Prefazione al Tomo precedente, con mostrarne insufficienti i principj. Pure, per dir qui qualche cosa, gli esempj di giurisdizione, praticata tal volta in Roma dagl' Imperadori, allegati in più luoghi dal *Muratori*, niente pregiudicano all' alto assoluto dominio de' Papi su de' suoi Stati; imperocchè quelli, o la esercitarono a richiesta, e col consenso di questi, o pure perchè vollero usare delle violenze. Già, come dissi nella suddetta Prefazione del Tomo IV. per reprimere l' orgoglio de' prepotenti Romani, e de' Principi Tiranni circonvicini, fu conferita dai Papi ai Re Franchi, ed Imperadori l' Avvocaria della Santa Sede Apostolica. Quindi è, che nel coronarli cingeano loro la spada, siccome scrive Anastasio aver fatto Sergio II. a Lodovico II. e il nostro Annalista *Muratori* all' anno 844. *Part. I. pag. 20.* Pascaſio Radberto nella Vita del Venerabil Gualla presso il Mabillone al Secolo IV. de gli Atti dei Santi dell' Ordine Benedettino, introduce Lottario I. a dire al Papa, di aver ricevuto *ex consensu, & voluntate* di lui *honorem, & nomen Imperialis Officii, insuper & diademata capitis, & gladium ad defensionem ipsius Ecclesiae, & Imperii vestri*. Che poi il concedere quest' Avvocazione fosse in arbitrio del Papa lo deduco da quel, che scrive Anastasio nella Vita del suddetto Sergio II. dopo aver egli detto, che i Ministri Imperiali dimandarono a Sergio, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà a Lodovico II. cioè di riconoscerlo per Avvocato, e Difensore: *Postulaverunt a Pontifice, ut omnes Primates Romani fidelitatem ipsi Ludovico Regi promitterent*; tosto soggiugne, che il Papa non volle averun patto concedere, che ciò si facesse: *Quod prudentissimus Pontifex fieri nequaquam concessit*. Era dunque tutto il arbitrio de' Papi in concedere agl' Imperadori l' Avvocaria, siccome sempre più si conferma da queste altre parole, dette da Sergio alli Ministri Imperiali: *Si vultis Domno Lothario Magno Imperatori hoc Sacramentum ut faciant solummodo, consensio, atque permitto; nam Ludovico ejus filio, ut hoc peragatur, nec ego, nec omnis Romanorum Nobilitas consentit*.

Un de gli obblighi dell' Avvocaria, era attendere alla elezione de i Papi, affinchè da' Romani non si facesse violenza, siccome tal volta era accaduto. Laonde i Papi stessi cercarono di provvedervi, con ob-

bligare gli Elettori a non venire alla creazione, se non erano presenti i Messi Imperiali, che con la loro autorità tenessero in freno i medesimi Romani, con impedirne gli scandali. Quest'obbligo ingiunto all'Imperadore, come ad Avvocato della Chiesa, di dovere inviare i suoi Messi per i Comizj Pontificj, ebbe origine dopo la morte di Pasquale I. ( siccome dopo altri Autori notò il celebre Monsignore Fontanini in più luoghi della sua opera intitolata, *il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio* ), mentre nacque Scisma nella elezione di Eugenio II. che fu l'Autore di quel Decreto nell'anno 815: *ad evitanda in posterum Comitiorum dissidia*, come riconosce il *Pagi* in detto anno §. 29. dove recita la formola del giuramento, il quale da Eugenio stesso, e da Lottario, spedito a Roma per tale affare dal suo padre Lodovico Pio, fu imposto al Clero, ed al Popolo Romano, non essendosi prima d'allora osservato altro stile nella ordinazione dei Pontefici, se non che il nuovo Papa spediva i suoi Legati all'Imperadore, per confermare i patti antichi, stabiliti co' Principi Carolini fino dai tempi di Carlo Martello. Leone IV. nell'anno 847. confermò il Decreto di Eugenio II. come nota il *Pagi* in detto anno §. 9. e poi Stefano VI. nell'anno 897. vi fece una nuova conferma, addotta da Graziano al Canone XXVIII. Distinzione XXXIII. la quale pure viene riconosciuta dal *Pagi*, quantunque il nostro Annalista all'anno 897. *Part. 1. pag. 303. e seg.* dove riferisce detto Decreto, dice leggerfi nel Concilio di Ravenna nell'anno seguente celebrato da Papa Giovanni IX. Quel che qui fa d'uopo osservare, si è, che in esso Decreto espressamente si afferma, che si stima necessaria la presenza dei Messi Cesarei, non già per alcuna ragione, e Sovranità Imperiale, ma per volere, e determinazione de i Papi, acciocchè i Messi *violentiam, & scandala non permittant fieri.*

Fu costume ancora in quei tempi calamitosi, che i Sommi Pontefici, per salvare la Sede Apostolica, e i proprj Stati, e i Popoli dalle nemiche incursioni, giacchè dalla cadente Stirpe Carolina non poteano sperare soccorso veruno, creassero qualche gran Principe in suo figlio adottivo; per dargli il Governo, e la difesa de' lor Patrimonj. Così Giovanni VIII. di cui anche fa menzione il nostro Annalista all'anno 879. pag. 137. creò suo figlio adottivo Bosone Duca di Lombardia; e così parimente Stefano VI. creò Guido Duca di Spoleti, come attesta Frodoardo nella Storia di Rems *Lib. 4. cap. 1*; ed assai prima Stefano II. creò figliuo-

uolo adottivo il Re Pippino coi suoi figliuoli, per quel che si ritrae dalla Lettera 3. del Codice Carolino; e Carlo Magno nella Lettera 84. tra quelle di Alcuino, per mezzo del suo Ambasciadore Angilberto, implora da Leone III. Papa di essere dichiarato suo figlio adottivo: *in filium sibi adoptaret*. Nella Lettera 125. Giovanni VIII. prega Lodovico Balbo ad assistere a Bosone, che l'avea accompagnato da Francia fino a Pavia, affinchè debelli i nemici della Santa Sede. Leggasi il Fontanini nella difesa II. di Comacchio pag. 108. ed il Sandini nella sua annotazione 4. alla Vita di Giovanni VIII. dove riferisce alcune parole della Lettera 119. di esso Pontefice, scritta a Carlo il Grosso, nella quale chiaramente ci spiega il fine, per cui i Papi soleano creare qualche Principe potente in lor figlio adottivo: *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam filium meum effeci, ut illo in mundanis discursibus, nos libere in his, quae ad Deum pertinent, vacare valeamus*.

MA giacchè discorriamo di Giovanni VIII. e di Bosone, non voglio passar sotto silenzio, ciò che de' medesimi dice il nostro Annalista all'anno 880. pag. 145. Racconta egli, come il suddetto Pontefice si protestò col Re di Francia di avere abbandonato Bosone, dopo la tirannia praticata colla Casa di Francia, cui avea usurpato il Regno di Borgogna, indi conchiude: *Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri, e idea*. Gran cosa! Il celebre Muratori così benemerito de' Romani Pontefici in questo Tomo, principalmente per averne vendicata la memoria, e le azioni, non so, come abbia in tal guisa parlato di questo Papa, non avendo altro fondamento di fargli un così brutto carattere, che le sue conghietture, e pregiudicate opinioni, alle quali in vero se si fosse universalmente meno fidato, non vi sarebbe per avventura, che riprendere ne' suoi Annali, scritti con somma erudizione, e ne' quali s'apprende la maniera di ben governare. Egli all'anno 898. avea ricavato dall'adozione in figlio, che di esso Bosone fece Papa Giovanni VIII. e dal modo risoluto, con cui avea scritto a Carlo il Grosso Re di Francia, che stesse contento de' suoi confini, intimando la scomunica a chiunque il detto Bosone avesse molestato; ne avea, disse, ricavato, che il Pontefice volea dichiararlo Re d'Italia. Similmente da una Lettera, che il medesimo Pontefice Giovanni a lui scrivea, e che viene rapportata all'anno 879. in cui egli parla di certo segreto; crede il Muratori aver motivo sufficiente di asserire, non esser altro questo segreto, che l'idea d'invadere la Borgogna, nota se-

con-

condo lui all'istesso Papa. Questi dunque sono i giri, le mutazioni ed il navigare secondo i venti del Politico, com'egli dice, Giovanni VIII. Ma chi non vede però, che queste sono mere congetture, ed anche assai deboli? Chi può dire di certo, che Papa Giovanni volesse fare Bosone Re d'Italia? E su questa incertezza lo spaccieremo noi asseverantemente per un politico fabbricator di rigiri? Che se pur dee dirsi tale, che certamente tale non può dirsi, non avrà poi ragione il Chiarissimo nostro Annalista di prendersela all'anno 883. col Cardinal *Baronio*, per avere sul dubbio condannato il Papa, di cui si parla, ove riferisce l'operato da lui contro Formoso Vescovo di Porto: *Confessa*, dic' egli, il *Porporato Annalista* di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condannasse Formoso, che ci vien dianzi dalla *Storia Ecclesiastica* rappresentato come *Personaggio* di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non dovea già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto di esse Papa Giovanni. Ma Papa Giovanni VIII. ha incontrata in alcuni luoghi poca fortuna presso il *Muratori*, che anche all'anno 877. parlando dell'allocuzione fatta da lui intorno all'Imperadore, vi ritrova una sparata di lodi; la quale espressione potea, e dovea essere più misurata.

IMPEGNATO sempre più il *Muratori* nella sua opinione, cioè che ancora nel Nono Secolo, e nel Decimo i Papi signoreggiavano in Roma con potestà loro conceduta dagl'Imperadori, si va attaccando a varj luoghi, e monumenti, assai volte non troppo bene esaminati, come è tra gli altri quello di una lettera di Giovanni IX. scritta l'anno 878. all'Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, ove dice esser venuto Lamberto a Roma, aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud Beatum Petrum consistentibus* (era sì ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romæ potestatem, a piis Imperatoribus Beato Petro, ejusque Vicario traditam haberemus*. Quasi che la parola *poteslas* significhi soltanto una facoltà dipendente, e non più tosto un assoluto dominio, confermato a' Papi con varj Diplomi, de' quali abbiamo già fatta menzione nella Prefazione al Tomo precedente di questi Annali. Non so come all'anno 855. del presente Tomo non si sia tirata qualche conseguenza, come altra volta ei fece, dall'Epitafio posto al sepolcro di Lottario Imperadore, di qui è scritto,

*Qui Francis, Italis, Romanis præsuit ipsis*,  
cioè, che Lottario sia stato padrone di Roma per le parole, *Romanis præsuit ipsis*. Ma questa conseguenza, siccome le altre, cavate

vate in pregiudizio dell' alto supremo dominio della Sede Apostolica su de' suoi Stati, sarebbe stata assai debole. Imperciocchè quelle parole altro non significano, senonchè il supremo officio della Prefettura, o fosse Avvocaria della Sede Apostolica, ch' ebbe Lotario, come Imperadore, siccome diffusamente da' Scrittori Pontificj si è dimostrato in altre occasioni.

VENGO ora all' anno 967. pag. 419. dove narrata la morte di 13. Romani, che aveano maltrattato Papa Giovanni XIII. fatti appiccare da Ottone Imperadore, soggiunge il nostro Annalista: *Pruove, dice il P. Pagi, del suo supremo dominio in Roma*. Io non trovo legittima una tal conseguenza, perchè già s' è dimostrato abbastanza dal celebre Montig. *Fontanini*, nella difesa 2. di Comacchio §. CVII. che gli Atti esercitati sopra le Signorie della Santa Sede, non hanno mai esclusa la Sovranità Pontificia; imperocchè non si esercitavano simili atti senza il consenso de' Papi. Che poi prima di Giovanni XIII. i Papi esercitassero giudicatura in causa criminale, come da' supremi Signori, e non altrimenti, ce lo attesta l' Anonimo Astronomo presso il *Duchefnio* Tom. 2. pag. 296. ove scrive, che Lodovico Pio fu avvisato, *quod Romanorum aliqui potentes contra Leonem Apostolicum pravas inierint conjurationes*; e che il Papa, avendoli trovati rei, gli avea condannati alla morte: *quos detraños, atque convictos idem Apostolicus supplicio addixerit capitali, Lege Romanorum in id conspirante*. Quantunque soggiunga l' Astronomo, che ciò dispiacque a Lodovico Pio, questo non fu, perchè Leone non si fosse usurpata l' autorità, che non gli competea, ma perchè il rumore, sparso dai nemici del Papa, gli avea rappresentato il fatto diversamente da quello che era.

ALL' anno 921. pag. 293. riferito un Placito tenuto sotto l' Imperio di Berengario, asserisce, *che può far conoscere, che in Ravenna, e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione, e signoria; nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporale dominio*. Qui veramente si conosce sempre più, quanto mai possa la forza della opinione pregiudicata, anche negli Uomini grandi, tra' quali senza dubbio dee annoverarsi il *Muratori*. Questo Placito, per confessione del medesimo Annalista, ha le note alterate, e guaste; e pure, perchè serve al suo sistema, passa per buono senza veruna eccezione. Laddove trovandosene innumerevoli, ove si tratta di strumenti, e diplomi, che combattono coll' idea,

idea, ch' egli vuol darci del temporale dominio de' Pontefici: rileva ogni più minuto mancamento, che in essi apparisca. Più sorprendente riesce ancora, che esso faccia tanta forza su i diplomi, ed altre simili carte, non ostante l'autorità di altri legittimi documenti, o Istoricj, od anche diplomatici, che abbiamo in contrario; quando egli stesso ci ha insegnato a dubitarne. Oltre il lamento fatto da lui, cioè che tratto tratto si scuoprano falsi, e spurj molti monumenti, che hanno tutta l'apparenza di legittimi; e dice chiaramente all'anno 983. pag. 468. e segu. *che abbondavano in quei tempi i falsari, che imbrogliano anche oggidì il criterio degl' Eruditi con certe carte, e diplomi, che restan negli Archivj.* Or se a tutto questo aggiungeremo, e le pretenzioni, che potevano avere i Principi su quello, che non era proprio, e l'adulazione de' Feudatarj, che volendo fare ordinariamente da piccoli Tiranni, si dichiaravano sudditi di chi loro pareva più utile; e lo stile delle Curie, che o per seguitare l'antico costume, o per dilatare la giurisdizione del proprio Sovrano, gli attribuiva il dominio di ciò, che non era più suo (del che non mancano anche in tempi assai vicini gli esempi) vedremo poi, che non deve farsi de' Placiti, diplomi, donazioni, e simili, quel grande, e sicuro capitale, che ne fa tal volta il nostro, per altro dottissimo, Annalista, a fronte principalmente di altri solenni documenti, che non solo hanno tutta l'apparenza, ma sono in effetto legittimi, e sinceri. Io poi non so capire il sistema di certi Autori, i quali, ove si tratti di documenti, che fanno per la loro opinione, aggiustano non solo le note guaste, ma anche i grossi errori, che nei medesimi occorrono; e per lo contrario, quando favoriscono la parte contraria, li rigettano in vedervi un piccolo sbaglio. Che finalmente Ravenna ed il suo Esarcato appartenesse sovraneamente ai Romani Pontefici, e dai medesimi fosse sovraneamente signoreggiata, di lunga mano l'han dimostrato con incontrastabili autorità, e fatti chiari, diversi Scrittori, che non fa d'uopo qui trascrivere.

FINALMENTE a dimostrare sempre più l'autorità dei Papi, anche nelle cose temporali, e quanto ancora, a cagion di queste sieno obbligati ai medesimi e i Re, e gl' Imperadori, ho stimato qui rapportare ciò, ch'è scritte all'anno 871. l'Imperadore d'Occidente Lodovico II. a Basilio Macedone Imperador d'Oriente, il quale querelandosi, che questi si usurpasse il nome di Augusto, ed intiman-

mandogli, che se ne astenesse, Lodovico nella risposta Apologetica tra le altre cose gli dice, d'essere egli Imperadore, perchè lo ha fatto, e consacrato il Sommo Pontefice. Che se non si chiama *Imperator Francorum*, ma *Romanorum*, di che maravigliavasi il Greco, ciò avviene perchè, come il medesimo Lodovico attesta: *Nisi Romanorum Imperator essemus, uique nec Francorum; a Romanis enim hoc nomen, & dignitatem assumpsimus, apud quos profecto primo tantæ culmen sublimitatis, & appellationis effulsit, quorumque Gentem, & Urbem divinitus gubernandam, & Matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam, atque sublimandam suscepimus; ex qua & REGNANDI prius, & postmodum IMPERANDI auctoritatem profapia nostræ seminarium sumpsit. Nam Francorum Principes primo Reges, deinde vero Imperatores dicti sunt ii DUMTAXAT, qui a ROMANO PONTIFICE AD HOC Oleo Sancto perundi sunt. In qua etiam Carolus Magnus Abavus noster unctione ejusmodi per Summum Pontificem delibutus, primus ex gente nostra, pietate in eo abundante, & Imperator dictus, & Christus Dominus factus est &c.* Leggesi questa Lettera, scritta da Lodovico II. presso il Baronio all'anno 871. e parte della medesima presso ancora il nostro Annalista Muratori all'istesso anno pag. 87. e segu. Ora in essa Lettera ben si conosce il saggio, che dà Lodovico II. Augusto della sua granditudine verso la Santa Sede Apostolica, protestando, che la sua Casa avea ricevuto dalla medesima, primo la dignità Reale, e poi l'Imperiale, cioè quella dal Pontefice Zaccaria, in persona di Pippino, e questa da Leone III. in persona di Carlo Magno; che per questa seconda era necessario riconoscerla dal Sommo Romano Pontefice, istitutore di essa, e che portava seco il debito di governare appunto colla Prefettura dell'Avvocaria le temporali Signorie della Santa Sede Apostolica, e di proteggere la medesima. Se il celebre Muratori fin da più tempo non si fosse impegnato a sostenere le altrui mal fondate pretese con varj scritti, dati ancora alla luce, confutati già da dotti Scrittori, certamente non avrebbe in questi Annali profferite tante sue congetture, pregiudiziali all'antico alto assoluto dominio de' Papi su de' loro Stati; avrebbe più tosto e dalla suddetta Lettera, e da altri monumenti, rapportati in questi Annali, cavato molti e chiari argomenti, a favore del suddetto antico alto assoluto dominio temporale de' Papi; ed avrebbe altresì fatto conoscere, quanto i Principi secolari sieno obbligati alla Santa Sede Apostolica, per



per quello ancora riguarda il loro temporale Dominio. Sarà però, ciò non ostante, sempre il celebre *Lodovico Antonio Muratori* degno di scusa, ed anche lode, non solo per le tante cose scritte a favore della Chiesa Romana, e de' Papi, ma ancora per essersi protestato con una sua Lettera, scritta al felicemente Regnante Pontefice **BENEDETTO XIV.** posta da noi nella Prefazione del Primo Tomo di questi Annali, che avrebbe corretto prontamente tutto ciò, che ne' suoi Scritti dispiaceva alla Sede Apostolica.

# GLI ANNALI D'ITALIA

*Dal principio dell' ERA Volgare  
fino all' ANNO 1750.*

ANNO DI CRISTO DCCCXLI. INDIZIONE IV.

DI GREGORIO IV. PAPA 15.

DI LOTTARIO IMPERADORE 22. 19. e 2.

**V**ENUTA la Primavera, Lottario *Augusto* passò colle sue forze a Vormazia, perchè sentiva essere in armi il Fratello *Lodovico Re*; (a) e passato il Reno l'incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il *Re Carlo* colle brusche avea tirato nel suo partito *Bernardo*, già rimesso in possesso della Sertimania, e colle buone s'era cattivato l'amore e l'assistenza de' Popoli dell'Aquitania; nè gli mancava nella Neustria e nella Borgogna gran copia di fedeli & aderenti. Raunata una non isprezzabile Armata, coraggiosamente s'inoltrò fino alla Senna, e non ostante l'opposizione delle soldatesche quivi lasciate da Lottario per difendere que' passi, gli riuscì di valicarla, e d'inoltrarsi fino alla Città di Troyes. Portato questo avviso a Lottario, fu cagione, ch'egli, lasciato stare Lodovico, retrocedesse per badare all'altro Fratello, al quale spedì Ambasciatori per lagnarsi di lui, perchè avesse passato i confini a lui poco avanti prescritti. Li rimandò Carlo bene informati delle sue ragioni, cioè con dolerli, che Lottario perseguitasse il comune Fratello Lodovico, e contro i giuramenti usurpasse tanti Stati ad esso Carlo assegnati nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni, ch'io tralascio; esibendosi contuttociò pronto ad un Congresso, per vedere, se all'amichevole si potea stabilire un accordo. Se no, che sarebbe rimessa all'armi la decision delle loro controversie. In questo mentre i due Fratelli Lodovico e Carlo trattarono e conchiusero una Lega fra loro contra di Lottario: dopo di che Lodovico si mosse con quanto sforzo gli fu permesso, e riuscitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato Duca d'Austrasia da Lottario, e da lui lasciato alla guardia

*Tomo V.* A del

(a) *Annale s.  
Francor.  
Fuldenses.  
Nithar-  
dus lib. 2.*

del Reno, felicemente valicò quel Real Fiume, tendendo ad unir le sue forze con quelle di Carlo, siccome in fatti avvenne. Andarono innanzi indietro varie ambasciate, varj progetti, per veder pure di concordar gli animi senza spargimento di sangue; ma niuna condizione piaceva a Lottario, perchè intanto aspettava, che seco si venisse a congiugnere Pippino suo Nipote, pretendente alla Corona d'Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto Pippino, sempre più si vide allontanar la speranza dell'accordo, e però amendue le parti si accinsero alla battaglia. Il sito, dove si azzuffarono nel dì 25. di Giugno le due Armate nemiche, fu Fontaneto, o sia Fontenay nel Contado di Auxerre. Agnello, (a) Scrittore Italiano di questi tempi, afferma, che l'esercito di Lottario era composto d'innumerabil gente, e però di lunga mano superiore a quello de' due Fratelli avversarj. Ciò non ostante con tal rabbia e vigore combattè l'Armata d'essi due Fratelli, che ne restò in fine sconfitta quella di Lottario, il quale per altro fece maraviglie di valore nel combattimento. Ma questo memorabil fatto d'armi fu la rovina della Francia, per attestato de' gli Annali di Metz (b), perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, così che da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel Regno, ridotto all'impotenza di difendere se stesso, non che di conquistare l'altrui. Scrissero alcuni, che cento mila persone rimasero estinte sul campo. Sì gran macello non si dee molto facilmente credere. Agnello attesta, che dalla parte di Lottario e di Pippino vi perirono quaranta mila persone: sacrificio ben grande alla matta ambizione.

(a) *Agnell.*  
*Vit. Episc.*  
*por. Raven.*  
*P. 2. T. 1.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Annal.*  
*Francor.*  
*Munses.*

Ci ha poi questo medesimo Autore conservata una particolarità, che vien taciuta da gli Annalisti Franzesi e Tedeschi d'allora. Cioè che *Gregorio Papa*, assai prevedendo, dove aveva a terminare l'abbominevol dissensione de' i tre Re Fratelli, mosso da zelo ed amore paterno, determinò d'inviare in Francia tre Legati, affinchè s'interponessero per la concordia e pace. Saputo ciò da *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna scrisse all'Imperador Lottario, pregandolo d'impetrare dal Papa, che anch'egli in compagnia de' Legati potesse intraprendere quel viaggio. L'ottenne, ma andò colla maledizione Apostolica, perchè ben conosceva il Pontefice, che vano e torbido cervello fosse un tal Prelato. Andò, disse, con trecento cavalli, seco portando gran copia d'oro e d'argento, con aver saccheggiato il resto del tesoro della sua Chiesa, ed asportate Corone, Calici, e Patene d'oro, e vasi d'argento e d'oro, e tol-

tolte le gemme dalle Croci: tutto per far de' regali. Nè Agnel-  
lo dissimula, che le mire di questo Arcivescovo erano di sovverti-  
re a forza di donativi Lottario Augusto, per sottrarsi dall'ubbidien-  
za e podestà del Papa, come avea fatto qualche suo Predecessore  
Scismatico: al qual fine seco portò i Privilegj conceduti da alcuni  
empj Imperadori Greci alla sua Chiesa. Giunto Giorgio all' Arma-  
ta di Lottario, siccome abbiamo da gli Annali di San Bertino (a), (a) *Annales*  
fu ritenuto da esso Augusto, senza permettergli di trattare d'ac- *Francor.*  
cordo co' suoi Fratelli. Altrettanto possiam credere, che succedes- *Bertiniani.*  
se a i Legati del Papa, perchè Lottario non sapeva intendere con-  
sigli di pace, lusingandosi di maggior vantaggio per la via dell'  
armi. Ora Iddio permise, che dopo la rotta dell' esercito Lotta-  
riano, l' ambizioso Arcivescovo Giorgio fosse preso da i vincitori  
soldati, spogliato del Piviale, di cui era vestito, e con grande stra-  
pazzo condotto alla presenza del Re Carlo, il quale per tre giorni  
il fece stare sotto buona guardia, come prigioniero. I Legati Aposto-  
lici ebbero la fortuna di poterli salvar colla fuga ad Auxerre. I  
Preti e Cherici, che accompagnavano l' Arcivescovo suddetto, chi  
quà, chi là. Tutto il suo tesoro restò in preda a i soldati. I suoi  
Privilegj gittati nel fango, calpestati, e lacerati si perdettero; ed  
egli stesso fu in pericolo d' essere cacciato in esilio da Carlo, e da  
Lodovico, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma  
l' Imperadrice Giuditta mossane a compassione, gl' impetrò la liber-  
tà. Sel fece venire davanti il Re Carlo, e dopo averlo rabbuffato  
ben bene, e fattogli prestar giuramento, il lasciò andare con ordi-  
ne, che gli fosse restituito tutto quanto si potea trovare spettante  
a lui. Si trovò ben poco. Tutti i suoi Preti, se vollero tornare  
in Italia, furono costretti a venirsene a piedi e in farsetto, e chie-  
dendo la limosina. Promise Giorgio di compensar loro i danni, giun-  
to che fosse a Ravenna; ma i fatti non corrisposero poi alle paro-  
le. Si ritirò lo sconfitto Lottario ad Aquisgrana, per attendere a far  
gente di nuovo da poter sostenere la guerra, e lasciossi tanto tras-  
portare dal suo mal talento, che per aver soccorso da i Sassoni Stel-  
lingi, permise loro di ritornare a gli antichi riti Pagani, con gra-  
ve scandalo del Cristianesimo. Ad Erioldo ancora Re di Danimar-  
ca, Apostata della Religion Cristiana, e persecutor de' Cristiani,  
concedette da godere alcune Terre ne' suoi confini. Intanto il Re  
Lodovico, parte col terrore, parte col maneggio trasse nel suo  
partito molti de' Sassoni; in oltre tutti i Popoli dell' Austrasia, Tu-  
tingia, ed Alamagna, ridusse sotto il suo dominio. Nello stesso tem-

(a) *Monach. Pontenell. apud Du-Chesne Tom. 2. Rer. Francor.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 15.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 35. pag. 77.*

(d) *Nithardus Histor. lib. 3.*

po i Normanni (a) profittando della discordia de i Re Fratelli; sbarcarono in Francia, presero la Città di Roano, e dopo il sacco la diedero alle fiamme, con restar desolati dalla lor crudeltà alcuni Monasterj, e un buon tratto di paese. Rinforzato alquanto di gente l'Imperador Lottario passò il Reno, quasi che volesse impedire i progressi di Lodovico suo Fratello, ma poi senza far altro, se ne tornò a Vormazia. Passò poi nel Maine, commettendo dappertutto le sue truppe immensi disordini e saccheggi, ed obbligando colla forza que' Popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia sconvolto in questi tempi il Ducato di Benevento per la guerra insorta fra Siconolfo dominante in Salerno (b), e Radelgiso Principe Beneventano. Siconolfo, siccome uom bellicoso, aiutato anche da Landolfo Conte di Capoa, e da' suoi Figliuoli, senza perdere tempo, s'inoltrò nella Calabria, e tutta la ridusse sotto il suo dominio. Prese anche buona parte nella Puglia, e rivoltosi addosso all'altro paese di Benevento, s'impadronì di alcune altre Città e Terre. Una Donazione, fatta da esso Siconolfo Principe ad Aione Vescovo di Salerno e alla sua Chiesa nel Mese d'Agosto dell'Anno presente, si legge nelle mie Antichità Italiane (c).

Anno di CRISTO DCCCXLII. Indizione V.

di GREGORIO IV. Papa 16.

di LOTTARIO Imperadore 23. 20. e 3.

**D**URANDO tuttavia la guerra e gli sconcerti in Francia tra Lottario Augusto, e i due Re suoi Fratelli, seguirono varj movimenti dall'una e dall'altra parte, minutamente descritti da Nitardo (d). Fra l'altre cose con piacere si legge presso di lui la conferma della Lega stabilita fra i suddetti due Fratelli Lodovico e Carlo in Argentina, o vogliam dire in Strasburg. L'uno fece il suo giuramento in Lingua Tedesca, e l'altro in Lingua Romanza, che era fin d'allora la Volgare Franzese, e s'accostava più alla nostra Italiana di quel, che faccia oggidì. Sarebbe da desiderare, che fosse restato un pezzo simile della Lingua nostra Italiana di que' tempi, per conoscere in che stato essa allora si trovasse; ma finora nulla di ciò s'è veduto, perchè tutte le Scritture, che restano, sono di Lingua Latina, mischiata nondimeno di molti Solecismi e Barbarismi. I Tedeschi, e gl'Inglese hanno interi Opuscoli di que' Secoli nella lor lingua. Nulla ne ha l'Italia. Ora io non mi fermerò a des-

descrivere le vicende della Guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Basterà qui dire, che incalzato l'*Imperador Lottario* da i Fratelli (a), dopo avere spogliato il Palazzo d'Aquisgrana di tutte le cose più preziose, si ritirò a Lione, e quivi dopo aver finora rifiutato di dare orecchio a progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze sue il consigliò ad ascoltarli. Si convenne fra i tre Fratelli di fare un abboccamento presso alla Città di Mascon in un'Isola del Fiume Sona, che divideva le Armate. Questo seguì verso la metà di Giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del passato, giurarono di conservar tra loro una buona pace e fratellanza; e determinarono di tenere un Congresso nella Città di Metz nel primo dì di Ottobre, per regolare la division della Monarchia Franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da lì innanzi. Ma questo Congresso si differì fino a cinque di Novembre, e per varj impedimenti o pretesti trasportato fu al Giugno dell'Anno seguente. Per altro i due Fratelli *Lodovico* e *Carlo*, dappoichè ebbero costretto l'*Augusto Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti Vescovi, fecero loro decidere, che Lottario per gl'insulti fatti al Padre, per la mancanza ai giuramenti, per l'indebita guerra fatta a i Fratelli, avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto da i Regni di Francia e di Germania, de'quali erano divenuti giusti possessori i Re *Lodovico* e *Carlo*. Ciò fatto, i due Fratelli divisero tra loro i Regni; ma per l'accordo, che nell'Anno susseguente seguì tra essi, e l'*Imperadore Lottario*, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel Gennaio dell'Anno presente *Teofilo Imperador de' Greci*, con lasciare successor nell'Imperio *Michele* suo Figliuolo in età di soli tre anni. Una malattia pericolosa sopraggiunta a questo novello Augusto diede occasione a i Monaci di Studio di promuovere la restituzion delle sacre Immagini con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo de' Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri templi le Immagini, e cacciato via *Janne* falso Patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita, e di sentimenti ortodossi. La divisione e guerra tra i Principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni* Africani, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia; seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di quest'Anno in Calabria, dove a man salva s'impadronirono di alcupe Città e Terre, e vi si radicarono talmente, che

(a) *Annales Francor. Bestiniani.*

(a) *Nithardus Histor. lib. 1.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 16.*

(d) *Anonymus Salernitanus cap. 65. Paralip. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

l' Italia tutta n' ebbe a piangere dipoi per lungo tempo. Sotto quest' Anno Nitardo (a), e gli Annali Bertiniani (b) mettono l' entrata di costoro nel Ducato di Benevento. *Radelgiso Principe* di quelle contrade veggendo prosperar sì forte gli affari dell' emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un' altra Città gli veniva occupata, senza trovar maniera da poter resistere, s' appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè chiamò in aiuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria. (c) Ebbe ordine da lui Pandone Governatore di Bari di dar quartiere a quegli Infedeli fuori della Città dalla parte del mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del Mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della Città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi e di entrarvi dentro senza resistenza d' alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente Popolo, l' altra la fecero schiava, e Pandone fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato ed affogato nel mare.

CON Erchemperto va d' accordo l' Anonimo Salernitano (d) intorno a questi fatti. Racconta egli, che *Radelgiso Principe* di Benevento con un' Armata di ventidue mila persone tra cavalleria e fanteria si portò all' assedio di Salerno; ma *Siconolfo Principe* colla gente di Salerno, Capua, Aggerenza, Consa, & Amalfi, venne a battaglia, e sbaragliò i Beneventani. Questa probabilmente è la rotta, di cui all' Anno 840. s' è fatta menzione coll' autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che *Siconolfo*, raunato un buon esercito, si portò anch' egli addosso a i Beneventani; ma questi usciti dalla Città sì valorosamente gli assalirono, che li misero in fuga. Dopo questo i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; preso Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il sacco a quasi tutte le Città con uccidere le persone, che erano cresciute a guisa delle biade. Per attestato poi di Erchemperto, *Radelgiso* trovandosi impotente a cacciar fuori di Bari que' Barbari ospiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente, e a valersi del loro aiuto. Comandò ad *Orso* suo Figliuolo di menarli all' assedio di un Castello, e v' andarono con una potente oste. Ma ciò saputo da *Siconolfo*, arditamente andò a trovarli, e li sconfisse con istrage di chi non potè ben menar le gambe. Il Re d' essi per nome *Calfo*, cadutogli sotto per la stanchezza il cavallo, stentò a giugnere co i suoi piedi a Bari. Crebbero poi le miserie di quelle contrade, perchè secondo l' Anonimo Salernitano, *Radelgiso* prese al suo soldo il Principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome *Saot-*  
*tan,*

tan, o Saudan, come altri hanno scritto. Tengo io, che questo fosse non il proprio suo nome, ma quello bensì della sua Dignità, e lo stesso sia che Soldano, o Sultano, come han detto dipoi gl'Italiani. Veggasi il d' Erbelot (a) alla parola Solthan. Col rinforzo di costui e delle sue masnade i Beneventani passarono addosso a i Salernitani; e non meno a gli uomini che alle case e a i poderi recarono infiniti danni. Furono costoro appena ritornati indietro, che pervenuta la nuova a Siconolfo signoreggiante in Salerno la notizia, che Radelgiso avea spogliata la Cattedrale di Benevento di buona parte del suo tesoro per ingaggiare e pagare i Saraceni del suo partito: anch' egli si prevalse di questo scellerato esempio, e presa per forza dalla Cattedrale di Salerno gran copia d' oro, se ne servì per impegnare alla difesa de' suoi Stati il Comandante Saraceno di Taranto, chiamato Apollasar. Ben volentieri costui passò con buon nerbo di gente al servizio di Siconolfo, e poscia unito co i Salernitani al guasto de' Beneventani. Accadde poi, che tornato Apollasar da quella spedizione con Siconolfo a Salerno, mentre amendue con festa salivano le scale del Palazzo, Siconolfo per ischerzo il prese colle braccia, e portollo di peso sopra, e nel posarlo giù l'abbracciò e baciò. Ma il superbo e delicato Saraceno se l'ebbe forte a male; e tuttochè Siconolfo dicesse d' aver fatto ciò per burla, e non per inganno, pure giurò di non volerlo più servire, ed immantenente con tutti i suoi si partì da Salerno, e tornossene a Taranto. Quivi trattò con Radelgiso, esibendosi a i suoi servigj. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di questo. Accettato e venuto coll' esercito suo, tosto fu spedito contra de' Salernitani; nel paese de' quali commise enormità e danni incredibili. Così gl' Infedeli andavano profittando della discordia de' Principi Cristiani colla rovina de' Popoli innocenti. Ottenne in quest' Anno, se pur non fu nel precedente, il Doge di Venezia Pietro da Lottario Imperadore la conferma delle esenzioni de' Beni goduti da i Veneziani nel Regno d' Italia. Il Diploma rapportato dal Dandolo (b), fu dato *Kalendis Septembris Anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii piissimi Augusti in Italia XXII. in Francia II. Indizione VIII. Adum Thermis Villa Palatio Regio*. Queste Note Cronologiche non sussistono. Fors' anche tale spedizione la stessa è, di cui s'è fatta troppo presto menzione di sopra all' Anno 840. Terminò in quest' Anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino (c) i suoi giorni Landolfo Conte, o sia Priacepe di Capua. (d) Restarono di lui quattro Figliuoli, cioè Landone, che signoreggiò in

(a) Erbelot  
Bibliothec.  
Oriental.

(b) Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 12.  
Rer. Italic.  
(c) Camill.  
Peregrinus  
Hisor.  
Princip.  
Langobard.  
(d) Erchem-  
pertus Hif.  
cap. 22.



Capua ; *Pandone* in Sora ; e *Landonolfo* in Tiano . Il quarto Figliuolo *Landolfo* seguì la via Ecclesiastica , con divenir poi Vescovo di Capua , e personaggio famoso per le sue iniquità . Lasciò il vecchio *Landolfo* per ricordo a' suoi Figliuoli , che non permettessero mai la riunione de' Principati di Benevento e Salerno ; e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contra del Principe di Benevento , e a poco a poco stabilirono l' indipendenza del Principato di Capua da Benevento e da Salerno .

Anno di CRISTO DCCCXLIII. Indizione VI.

di GREGORIO IV. Papa 17.

di LOTTARIO Imperadore 24. 21. e 4.

(a) *Annal.*  
*Francor.*  
*Metenses.*

**D**I somma consolazione a tutta la Monarchia Franzese riuscì l' Anno presente , perchè si venne finalmente alla divisione de' Regni tra i Figliuoli di *Lodovico Pio* : il che produsse la concordia fra loro , e la pace fra tutti i Popoli loro sudditi . (a) Segui questa nel Mese d'Agosto nella Città di Verdun presso alla Mosa , con essersi quivi abboccati i tre Re , e pacificati fra loro . La parte , che toccò al Re *Carlo* , appellato di poi il *Calvo* , fu la parte Occidentale della Francia , cioè dall' Oceano fino alla Mosa e alla Schelda , e fino al Rodano , alla Sona , al Mediterraneo , e alla Spagna . Al Re *Lodovico* toccò la Baviera , parte della Pannonia , la Sassonia , e tutte le Provincie della Germania di là dal Reno , con qualche parte ancora di paese di qua da esso Reno , e nominatamente Magonza ; e qui ebbe principio il Regno della Germania , appellato anche *Francia Orientale* . All' Imperador *Lottario* restò tutto il tratto di paese situato fra il Reno e la Mosa andando fino all' Oceano , la Provenza , la Savoia , gli Svizzeri , e i Grigioni , cioè quasi tutta l' antica Borgogna e l' Alsazia ; *nec non & omnia Regna Italiae cum ipsa Romana Urbe* , come ha l' Autore de gli Annali di Metz : con che egli venne a perdere tante Provincie , che il Padre gli aveva lasciato in Germania , e ch' egli avrebbe potuto agevolmente ritenere , se l' incontentabile sua ambizione non l' avesse condotto a mancar di parola , e a far guerra al Re *Carlo* suo Fratello . E qui non lasciano alcuni Scrittori di que' tempi di deplorar questo trinciamento della dianzi sì vasta Monarchia Franzese , che unita faceva paura a tutti , divisa aprì il campo a i Normanni , Saraceni , ed Ungheri d' infierire e prevalere contra de'

Cri-

Cristiani d' Occidente, e d' inferir loro un' Iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al Re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente anche l' Aquitania; ma in quelle contrade si fece forte il suo Nipote *Pippino II.* Figliuolo del Re *Pippino I.* riconosciuto per Re dalla maggior parte di que' Popoli; e gran sangue e fatiche dipoi costò ad esso Re Carlo il levar quel Regno dalle mani del Nipote. Ribellosi ancora al medesimo Re Carlo, per non dire, che si staccò dalla sua alleanza, *Nommenoio Duca* della minor Bretagna, seguendo l' uso de' i Predecessori, che non sapeano se non colla forza indurfi a riconoscere per loro Sovrani i Re di Francia. E in quest' Anno ancora (a) i Normanni fecero uno sbarco nell' Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Sopra tutto presa la Città di Nantes, vi trucidarono il Vescovo *Goardo*, e molti Cherici e Laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della Monarchia il peso delle miserie, specialmente nella Francia Occidentale, in cui ancora nell' Aprile dell' Anno corrente mancò di vita l' *Imperadrice Giuditta*, Madre del suddetto Re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel Ducato Beneventano per la guerra, che ostinatamente faceano tra di loro il Principe di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo* Principe di Salerno. Altro non s' udiva che saccheggi, e più de' gli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria e in Bari, col farsi partigiani ora dell' uno ora dell' altro Principe, ed arricchirsi colle spoglie de' gl' infelici Popoli. Or mentre costoro si stavano a i servigi di *Radelgiso*, (b) *Siconolfo* non potendo reggere al contrasto, altro scampo non seppe trovare, che di condurre al soldo suo molte brigate di que' Saraceni, che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l' Isola di Creta, o sia di Candia. Fra questi Saraceni, e quei dell' Affrica non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno *Siconolfo* alle mani coll' Armata di *Radelgiso* nel Luogo appellato le Forche Caudine, celebre anche nella Storia Romana. Riuscì a *Radelgiso* a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma *Siconolfo*, che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l' esito della battaglia, allorchè vide i Beneventani sbandati perseguitare i fuggitivi, si scagliò contra di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigionieri, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento e Siponto, tutte l' altre Città di *Radelgiso*. Abbiamo da Leo-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 17.*

ne

(a) *Leo ne Ostiense (a)*, che Siconolfo per pagare i Saraceni Spagnuoli sotto nome di prestito spogliò di quasi tutto l'insigne suo tesoro il Monistero di Monte Casino. Finalmente si portò egli all'assedio della stessa Capitale di Benevento. Era già ridotto a mal termine l'assedata Città non meno per la morte de' difensori, che per la mancanza delle vettovaglie, quando Radelgiso si avvisò di chiamare in soccorso suo *Guido Duca di Spoleti*. Contuttochè questi fosse Parente di Siconolfo, pure non lasciò di accorrere con un copioso esercito in aiuto d'esso Radelgiso; ma prima di giugnere a Benevento fece sapere a Siconolfo, che il consigliava di ritirarsi dall'assedio, e che lasciasse fare a lui, perchè subito che avesse potuto favellar con Radelgiso, avrebbe fatta conoscere al medesimo Siconolfo la parzialità, di cui si gloriava verso di lui. Gli fu prestata fede, e Siconolfo sciolse l'assedio. Ma Guido *pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum subjicitur genus* (era Guido di nazione Franzese) avendo smunto da Radelgiso la somma di settanta mila scudi d'oro, nulla attenne delle promesse fatte al suo Cognato Siconolfo, e se ne tornò a Spoleti.

DIVERSAMENTE vien raccontato questo fatto dall'Anonimo Salernitano (b), il quale fiorì a mio credere cento Anni dopo Erchemperto. Secondo lui, Siconolfo invitò ed ebbe in suo aiuto Guido suo Cognato, *qui illo tempore Tuscis praeerat*. L'Umbria, dove è Spoleti, era in que' tempi da i Letterati posta nella Provincia della Toscana; e però altri ancora chiamarono *Duca de' Toscani*, chi comandava a gli Spoletini. Più sotto poi soggiugne, che i *Toscani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinsero d'assedio Benevento, quasi che Guido comandasse non solo al Ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toscana: il che non pare credibile. Ora stando essi attendati sotto quella Città, uno de' Salernitani dimandò a una sentinella Beneventana: *che fa il vostro Fabbro Ferraio?* Così disse per ischerzo, perchè *Radelgiso* in sua gioventù, benchè di nobilissima Casa, si dilettava di praticar con gli Orefici, e ne aveva imparata l'Arte. Allora il Beneventano gli rispose: *Sia fabbricando un paio di forbici, per tosare un Cherico*: alludendo a Siconolfo; che ne gli Anni addietro per forza usatagli da *Sicardo* Principe suo Fratello avea preso il Diaconato. Ora avvenne, che andando il *Conte Guido* (così è chiamato dal Salernitano) con un solo Scudiere alla ronda intorno alla Città, fu adocchiato dal Saraceno Apollasar, che s'impegnò con Radelgiso di menarglielo davanti prigioniero, se tornava nel dì seguente a lasciarsi vedere così solet-

soletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì seguente Guido, e Apollafar con un solo Scudiere andatogli alle spalle, il colpo sì fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora prese il dì lui cavallo per le redini, s'invio verso la Città, senza che Guido sapesse in che Mondo allora si fosse. Ma il suo Scudiere veggendo il Padrone in sì misero stato, colla lancia in resta spronò il cavallo, e passò da parte a parte lo Scudiere nemico. Ciò osservato da Apollafar, colla lancia diede a Guido un colpo nel petto con tal forza, che gli passò l'usbergo, e alquanto ancora ferito il rovesciò a terra. Per questa percossa tornato in sè Guido, e salito sul cavallo del suo Scudiere, dopo aver costretto il Saracino a tornarsene indietro, s'incamminò verso i suoi, i quali informati del successo, presero tosto l'armi, e diedero un furioso assalto alla Città colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera Guido, e però segretamente fece proporre a Radelgiso un accordo, se gli dava in mano Apollafar con altri Saraceni. Fu accettata la proposizione, preso Apollafar a dormire, e condotto co i piè nudi a Guido, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promiserò danari a Guido, se induceva Siconolfo ad una division del Ducato, e che questa in fine si fece di consenso de gli emuli Principi. Ma il racconto dell'Anonimo ha un po' d'aria di Romanzo, discorda da Erchemperto, Storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel supporre seguito l'accordo fra que' due Principi poco dopo l'assedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che quella concordia avvenisse tanto più tardi, cioè nell'Anno 850. o pure 851. per opera di *Lodovico II. Imperadore*. E però ne creda il Lettor ciò che vuole. Questa è poi la prima volta, che presso gli antichi Scrittori s'incontra *Guido Duca di Spoleti* nell'Anno presente. Vedemmo di sopra all'Anno 824. che *Maurengo*, o *Morengo* Conte di Brescia, appena creato Duca di quella contrada, fu rapito dalla morte, senza che apparisca chi gli succedesse in quel Ducato; se non che il Conte Campelli, Autore del Secolo prossimo passato, mette per immediato Successore di lui *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*, di schiatta Franzese. Ma egli a tentone, e senza autorità dell'antica Storia, ciò immaginò; nè sussiste punto, che il medesimo Guido nell'Anno 829. salvasse Roma da i Saraceni. Facile è troppo quello Storico a spacciar le immaginazioni sue, come cose certe; e tale anche è il dire, che nell'Anno 832. esso Guido per la morte di *Sicono* Principe di Benevento ne fe con la sua Corte pubbliche dimo-  
stra-

*strazioni di lutto*. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli ? A me sembra tuttavia incerto, se a *Morengo* succedesse *Guido I.* perchè dall' Anno 824. fino all' 843. in cui cominciamo a scoprir questo *Guido Duca di Spoleti*, passò di molto tempo, e in questi Anni si potè frapporre qualche altro Duca, a noi ignoto. Nel Catalogo de  
 (a) *Mabill.*  
*inrer. I-*  
*talie.*  
 i Duchi di Spoleti, riferito dal Padre *Mabillone* (a) si vede all' Anno 836. *Berengarius Dux*. Di questo *Berengario Duca* troveremo fatta menzione più sotto all' Anno 844.

ORA per conoscere, che in quest' Anno succedette l' assedio di Benevento, e per intendere nello stesso tempo gli avvenimenti della Città di Napoli, convien quì ricorrere a *Giovanni Diacono*, Scrittore di questi medesimi tempi nelle *Vite de' Vescovi Napoletani* (b). Già ci fece egli sapere all' Anno 839. come *Lottario Imperadore* spedì un suo Barone per nome *Contardo* per far desistere i Beneventani dall' oppressione de' Napoletani. *Andrea* Maestro de' Militi, o sia Generale, e Console e Duca di Napoli, giudicò spediente di fermare in Napoli esso *Contardo*, per tenere infreno colla sua presenza la petulanza de' Napoletani; e a tal fine gli fece sperar le nozze di *Euprassia* sua Figliuola, Vedova del *Duca Buono*. Ma non si concludendo mai questo accasamento, *Contardo* unito con alcuni nemici d' esso *Andrea* Console, l' ammazzò di sua mano nella Basilica Battefimale di San' Lorenzo; appresso si fece Console e Duca di Napoli, e prese per Moglie la suddetta Figliuola dell' ucciso Duca. Ma il Popolo di Napoli mal sofferendo, che costui forestiere avesse sì crudelmente tolto di vita il loro Duca, dopo tre dì entrarono furiosamente nella Casa del Vescovo, dove egli abitava, e misero a fil di spada lui, la Moglie *Euprassia*, e tutti i suoi familiari. Dopo di che d' accordo elessero per loro Duca *Sergio* Figliuolo di *Marino* e di *Euprassia*, insigne personaggio di quella Città, come s' ha dalla Vita di Santo *Atanasio* (c) Vescovo di Napoli, e Figliuolo d' esso *Sergio*, con ispedir tosto corrieri a Cuma, dove egli si trovava, per fargli sapere questa elezione. Era *Sergio* stato spedito nella mattina stessa di quel dì, in cui fu ucciso *Andrea* Duca, per Ambasciatore a *Siconolfo* Principe di Salerno, *obsidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipsis diebus divisus est Principatus Langobardorum*: parole, che concordano coll' *Anonimo Salernitano*, e potrebbero indicare, che qualche Anno prima di quel che finora s' è creduto, seguisse la Divisione del Principato di Benevento, secondo la Carta rapportata da *Camillo Pellegrino* (d), se non che si può pretendere, voler solamente dire quel *divisus*, che  
 era

(b) *Vit. S.*  
*Athanasii.*  
*Episcop.*  
*Neapol.*  
*P. 2. T. 2.*  
*Rer. Italic.*

(d) *Camill.*  
*Pelegrinus*  
*Histor.*  
*Princip.*  
*Langobard.*

era Scisma, divisione, e guerra nel Principato di Benevento tra *Radelgiso* e *Siconolfo*. Per altro convien osservare, che nel suddetto Strumento di Divisione è nominato *Domnus Ludovicus Rex*. Non può convenir questo titolo di *Re* nell' Anno 851. in cui pretendesi fatta quella divisione, a *Lodovico II.* il quale nell' Anno 850. siccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato Imperadore. Ma di ciò riparleremo all' Anno 848. Intanto ritornando noi a gli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni Diacono, che *Sergio* eletto Duca di quella nobil Città, volò a prenderne il possesso. Ed essendo stato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita *Tiberio Vescovo* di Napoli dopo sì lunga prigionia, *Sergius Consul Apocrisarios suos Romam destinans, obnixius Johannem Electum inthronizari postulavit. Sed Domnus Gregorius Papa Romuleus, tamdiu hujusmodi petitionem distulit, quoadusque missa legatione canonice investigaret, ne Pontificalem subriperet Sedem.* Ma essendo noi per vedere accaduta la morte di Papa Gregorio IV. nel Gennaio dell' Anno seguente, vegniamo per conseguente a comprendere, che nel presente Anno si fece l'assedio di Benevento, e *Sergio* Duca diede principio alla sua Signoria in Napoli. Conghiettura poi il Padre *Astezati* Abbate Benedettino (a), che *Lottario Augusto* nell' Anno presente dichiarasse Re d' Italia il suo primogenito *Lodovico*: cosa anche, di cui ebbe sospetto il Padre *Pagi* (b). Nè mancano Carte, che sembrano assistere a questa conghiettura. *Anastasio* stesso (c), siccome vedremo, chiamandolo *Re* prima della Coronazione Romana, potrebbe servire a darle qualche peso. Però non è improbabile, che dal presente Anno *Lodovico II.* desse principio a gli Anni del suo Regno. Sia a me lecito nondimeno di mettere il principio dell' Epoca sua nell' Anno seguente.

Anno di CRISTO DCCCXLIV. Indizione VII.

di SERGIO II. Papa 1.

di LOTTARIO Imperadore 25. 22. e 5.

di LODOVICO II. Re d' Italia 1.

SECONDO gli Annali Bertiniani (d), *Sigeberto* (e), *Mariano* (f) *Scoto* (g), ed altri antichi Storici, diede fine a' suoi giorni nell' Anno presente *Gregorio IV.* Papa. Ciò avvenne, per quanto ha creduto il Sigonio, il Panvinio, e il Padre *Pagi* nel dì 25. di Gennaio. *Anastasio* (g), o qualunque sia l' Autore della sua Vita, IV, ci dà

(a) *Astezati de nova Epoca Ludovic. vic. 2. Imp.*  
(b) *Pagius ad Annal. Baron.*  
(c) *Anastasi. Bibliothec. in Vita. Scrip. 2.*

(d) *Annales Francor. Bertiniani.*  
(e) *Sigebertus in Chronico.*

(f) *Marianus Scotus in Chronico.*  
(g) *Anastasi. Bibliothec. in Gregoria.*

ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte, e de i copiosi donativi; ch' egli offerì a Dio in varie Chiese. Ma è ben da dolersi, che per lo più gli antichi Scrittori delle Vite de' Papi, raccolte da Anastasio, altro non ci sappiano contare, se non i risarcimenti o regali da lor fatti a i sacri Templi. Le azioni loro, che ben più lo meritavano, quelle erano, che s'aveano da tramandare a i posteri, e che noi ora desideriamo, ma indarno. Così le poche Croniche antiche de' riguardevoli Monisterj d'Italia si riducono ad una gran fila d'acquisti, di Livelli, o di liti per beni temporali, lasciando quel che più importava, cioè la Virtù e le gesta lodevoli de' Abbati e de' Monaci d'allora, se pur di queste v'era abbondanza. Nella Cattedra di San Pietro ebbe Gregorio IV. per successore *Sergio II.* che fu consecrato nel dì 10. di Febbraio. Ma perchè contro i patti seguì questa consecrazione, cioè senza l'Imperial beneplacito (al che non sapevano accomodarsi i Romani), Lottario Augusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito Lodovico coll' Armata. Gli Annali Bertiniani dopo aver narrata l'elezione

(a) *Annales*  
*Francor.*  
*Bertiniani.*

di Papa Sergio, seguitano a dire: (a) *Quo in Sede Apostolica ordinato, Lotharius Filium suum Hludovvicum Romam cum Drogone Mediomatricorum Episcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic præter sui iussione, Missorumque suorum præsentiam, ordinetur Anistes. Qui Romam venientes, honorifice suscepti sunt.* E' vero, che furono onorevolmente rice-

(b) *Anastas.*  
*in Vita Ser-*  
*gii 21*

vuti; ma Anastasio (b) vi aggiugne altre particolarità taciute da gli Annalisti. Cioè che arrivato l'esercito Imperiale alla prima Città de' gli Stati Pontificj, cominciò a far provare lo sdegno dell'Imperadore a quegli innocenti Popoli, con uccidere moltissime persone, talmente che spaventata la gente, chi quà e chi là correva a nascondersi. Un sì bestial trattamento seguì per tutto il loro viaggio fino al Ponte della Capella, dove fattosi un nero temporale vi perirono colti da i fulmini alcuni de' familiari di *Drogone Vescovo* di Metz. Ne restarono bensì atterriti i Franzesi, ma non perciò deposero la loro ferocia, e con quel mal animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quasi nove miglia fuori della Città *Papa Sergio* mandò incontro tutti i Giudici a Lodovico, il quale verisimilmente era già stato prima dichiarato Re d'Italia da Lottario Augusto suo Padre; e questi colle bandiere e con acclamazioni l'accollero. Essendo poi presso alla Città quasi un miglio, gli fecero un bell'incontro le Scuole della Milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le Insegne del Popolo (*sicut mox*

*est Im-*

*est Imperatorem aut Regem suscipere* ) alla vista delle quali si rallegrò il Re Lodovico. Stava ad aspettarlo il buon Papa nell'atrio della Basilica Vaticana con tutto il Clero e Popolo Romano, ed arrivato Lodovico, si abbracciarono, & *tenuit idem Ludovicus Rex dexteram antedicti Pontificis*. Arrivarono in quella maniera alle Porte della Basilica, che tutte il Pontefice avea fatto ferrare, ed allora il Pontefice interrogò il giovane Re, s'egli veniva con mente pura, e con sincera volontà, e per salute del Pubblico, e della Città, e di quella Chiesa: perchè, se così era, esso Papa comanderebbe, che s'aprissero le porte: altrimenti non aspettasse da lui ordine alcuno di aprirle. Rispose il Re d'essere venuto con buona intenzione, e senza pensiero di alcuna malignità. Allora fece il Pontefice spalancar le Porte, ed entrarono amendue col Clero, e con tutti i Vescovi, Abbati, Giudici ed altri Franzesi venuti col Re; e giunti alla tomba di San Pietro, prostrati venerarono il sacro suo Corpo; e dopo avere il Papa recitata l'Orazione, tutti usciti della Chiesa, andarono a riposar ne' Palagi preparati entro la Città. Restò fuori di Roma l'esercito Franzese, che ne' giorni appresso recò non pochi danni a i Borghi; e forse perchè non era preparato il foraggio, segò tutti i prati e i seminati. Corse poi voce, che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il Papa fece ben chiudere e fortificar le Porte della Città. Poscia nel dì 15. di Giugno, giorno di Domenica, raunati nella Basilica Vaticana tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni venuti col Re, insieme con tutta la Nobiltà Romana, Papa Sergio colle sue mani unse coll'Olio santo esso Lodovico Figliuolo dell'Imperador Lottario, gli mise in capo una preziosissima Corona, e la Spada Regale al fianco, con proclamarlo *Re de' Longobardi*, o sia *d'Italia*. Celebrata poi Messa solenne, tutti con gran festa se ne tornarono in Roma.

E di qui possiamo intendere, che non peranche era introdotto l'uso della *Corona Ferrea*, nè la coronazione del Regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, siccome giovane provai in un' Operetta intorno a questo argomento (a). Ebbe principio da questo giorno l'Epoca del Regno d'Italia d'esso *Lodovico II. Re*. Seguì poi ne' giorni seguenti un lungo contrasto fra il Papa, e il Vescovo di Metz Drogone, assistito, come dice Anastasio, da *Gregorio* ( si dee scrivere *Giorgio* ) Arcivescovo di Ravenna, da *Angilberto* Arcivescovo di Milano, e da una frotta d'altri Vescovi, e Conti del Regno d'Italia, senza che se ne dica il soggetto. Solamente narra Anastasio,

(a) *Anecdotes*  
*Latin. T. 2.*  
*Appendix*



sio, che tal dibattimento fu *contra hanc universalem, & Caput Ecclesiarum Dei*. Ma il Pontefice, uomo prudente e di petto, sì a proposito rispose, che tutti li lasciò confusi. Fece dipoi istanza ad esso Papa la Baronia Franzese, che tutta la Nobiltà Romana giurasse Fedeltà al suddetto Re Lodovico, ma il saggio Papa non vi consentì, esibendosi solamente pronto a permettere, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà al *grande Imperadore Lottario*. *Tunc demum in eadem Ecclesia sedentes pariter tam beatissimus Pontifex, quam magnus Rex, & omnes Archiepiscopi & Episcopi, stantibus reliquis Sacerdotibus, & Romanorum, & Francorum Optimatibus, Fidelitatem Lothario Magno Imperatori semper Augusto promiserunt*. Ed avea ben ragione il Papa. Non era mai stata sottoposta a i Re d'Italia, nè al Regno Longobardico Roma col suo Ducato; e non avendo Lodovico acquistato alcun diritto sopra i Romani, per essere divenuto Re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli Fedeltà, cioè a riconoscerlo per loro Sovrano. Non ebbero già essi difficoltà di prestare quel Giuramento a *Lottario* suo Padre, perchè esso era Imperadore de' Romani, e la sua Sovranità in Roma non veniva contrastata da alcuno. Nè sussiste, come immaginò il Cardinal Baronio, che in questa occasione Lodovico II. ricevesse il titolo e la Corona Imperiale. Questo punto è già deciso fra gli Eruditi; e se v'ha qualche Diploma in contrario, esso è o falso, o scorretto. Seguita poi a dire Anastasio, che nel tempo stesso, che il Re Lodovico si trattenne in Roma *Siconolfo Principe di Benevento* arrivò anch'egli colà accompagnato da molte squadre d'armati, e fu ad inchinare il Re, che il ricevette con molto onore, e gli concedette quanto gli dimandò. Tanta fu in tale occasione la folla de' Franzesi, Longobardi, e Beneventani, che Roma pareva assediata da uno smisurato esercito, e tutti i seminati andarono a sacco per pascolo della gran moltitudine de' cavalli e giumenti. Desiderava ardentemente in oltre Siconolfo di veder *Papa Sergio*, e di ricevere la sua benedizione. Fu ammesso all'udienza, e prostrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto se ne ritornò a casa. Altrettanto fece co' suoi il Re Lodovico, con finalmente liberare da quel flagello il Popolo Romano, e si restituì alla sua residenza in Pavia. Ma perchè Anastasio nulla di più ci ha saputo dire intorno a i trattati di *Siconolfo* col Re *Lodovico*, convien ora ascoltare l'Annalista di San Bertino (a), che così scrive all'Anno presente: *Sigenulfus Beneventanorum. Dux ad Lotharium cum suis*

(a) *Annales  
Francor.  
Bertiniani.*

*fuis omnibus sui deditionem faciens, centum millium aureorum multa sese ipsi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias versi fuerant, compertis, ad eundem Sigenulfum se se convertentes, Saracenorum reliquias a suis finibus expellere moliantur.* In vece di Lottario sarebbe forse stato meglio scrivere Lodovico, al quale già abbiám veduto, che Siconolfo fece ricorso, se non che il Figliuolo Lodovico nulla operava, che non fosse a nome del Padre. Abbiám dunque, che Siconolfo, per assicurarsi il dominio di Salerno e dell' altre Città a lui sottoposte, riconobbe per suo Sovrano il nuovo Re d' Italia Lodovico, e ne dovette ricevere l' Investitura colla promessa di pagargli cento mila Scudi d' oro. Tanta somma d' oro non dice Erchemperto (a), Autore in (a) *Erchem-* ciò più degno di fede. Per testimonianza di lui, *Guido Duca di Spoleti*, gran mercatante di bugie, che nondimeno gli fruttava- *perius Hist. cap. 18.* no assaissimo, promise a Siconolfo suo Cognato di fargli avere tutto l' intero Ducato di Benevento, se sborsava cinquanta mila Scudi d' oro senza dire, se a lui, o pure al Re Lodovico. Ma probabilmente a quest' ultimo, perchè soggiugne: *Cujus tunc consilio consentiens, Romam (dove si trovava il Re novello) adiit, aureos tribuit, sacramentum dedit, jusjurandum accepit. Nihil proficiens, inanis abscessit.* Come potesse Siconolfo ammassare tant' oro, cel farà intendere Leone Ostiense (b), che racconta il fiero salasso da (b) *Leo Ostiensis Chron. l. 1. cap. 28.* lui dato al Tesoro del Monistero di Monte Casino, dove egli apposta andò più d' una volta. Portò via alla prima visita in tanti calici, patene, corone, croci, ed altri vasi, circa cento trenta Libbre d' oro purissimo, e tutto a titolo di prestito, con promessa di restituire dieci mila Soldi d' oro Siciliani. La seconda volta portò via in tanta moneta trecento sessanta cinque Libbre d' argento, e quattordici mila Soldi d' oro. La terza in tanti vasi cinquecento Libbre d' argento. Tornato colà dopo dieci Mesi ruppe gli armadij del Monistero, e ne portò via il valore di quattordici mila Soldi Mazati, con obbligo di restituire fra quattro Mesi, e non restituendo di cedere varj beni al Monistero. Sette altri mila Soldi in altre volte portò via di colà: tesoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla Patria, e solo servì a pagar le sue fatiche al Diavolo. Egli è da credere, che ad altre Chiese e Monisterj Siconolfo facesse uno non diverso trattamento. Questo fine d' ordinario toccava in que' tempi a i doni della gente pia fatti a i sacri Templi. Come sospettai di sopra, ben potrebbe essere, che il Re Lodovico, o in questo, o nel seguente Anno si adoperasse per quietar la rabbiosa guerra tra i due Principi

*Radelgiso*, e *Siconolfo*; e fosse anche accettata da *Radelgiso* la divisione de' gli Stati; ma che *Siconolfo* la rifiutasse, perchè gli era stato promesso di più, o che per altri accidenti quella non avesse effetto, di modo che continuasse dipoi la guerra fra loro. Tennero in quest' Anno i tre Fratelli, *Lottario* Imperadore, *Lodovico* Re della Germania, e *Carlo* Re di Francia, una Dieta o sia un Concilio co' i Vescovi nella Villa di Teodone, oggidì Tionvilla, (a) dove oramai persuasi, che era da anteporre la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace ed amicizia fra loro. *Adriano* Valesio (b) cita uno Strumento preso dal Registro del Monistero Casauriense, è dato, come egli pensa, in quest' Anno, o pur, come vo' i credendo, nel precedente 843. cioè *Anno Imperii Lotharii XXII. seu temporibus Berengarii Ducis, Anno Ducatus ejus VI. die Sexta Mensis Septembris, Indictione VII.* Sicchè correano già sei Anni, che *Berengario* era, per quanto si può credere, *Duca di Spoleti*. Ma come ciò, se abbiain già trovato *Guido* Duca di quella stessa contrada? Altro non so io immaginare, se non che due essendo stati i Ducati di Spoleti, l'uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poscia di *Camerino*, *Guido* avesse il governo del primo, *Berengario* del secondo.

(a) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. 7.*  
(b) *Valesius*  
*in Prefat.*  
*ad Panegy-*  
*ric. Bereng.*

Anno di CRISTO DCCCXLV. Indizione VIII.

di SERGIO II. Papa 2.

di LOTTARIO Imperadore 26. 23. e 6.

di LODOVICO II. Re d'Italia 2.

**S**I godè in quest' Anno affai di quiete in Italia, se non che potrebbe dubitarsi, che tuttavia continuasse, o pure si riaccendesse la guerra tra *Siconolfo* e *Radelgiso* Principi di Benevento. Certamente seguì ella contra de' Saraceni. A quest' Anno lasciò scritto l' Annalista Bertiniano: (c) *Beneventani cum Saracenis, veteri discordia recrudescente, denuo dissident.* Forse volle dir quello Storico ciò, che abbiain di sopra inteso da altri stessi suoi Annali. Per conto poi de' paesi Oltramontani, *Lottario* Imperadore, che avea stabilito il suo soggiorno in quelle parti, passò il verno in Aquisgrana. Un suo Diploma, dato a dì quindici di Maggio (d) *Anno Imperii Hlotharii XXVI. & in Francia VI. Indictione VIII.* si vede scritto in *Palatio Regio Argentorato, con iremus in Italiam.* Cioè si trovava egli in Argentina con pensiero divenire in Ita-

(c) *Annales*  
*Francor.*  
*Bertiniani.*

(d) *Mabill.*  
*in Annal.*  
*Benedictin.*

Italia. Ma nè in quest' Anno, che si sappia, nè finchè visse egli dipoi, ritornò in Italia. Cioè lasciò la cura di questo Regno al Figliuolo Re *Lodovico*, ed egli attese a conservar' e governare gli Stati a lui toccati in parte nella Francia. Forse non si fidava de' suoi fratelli. E in quest' Anno ebbe un particolar motivo, che il fece desistere dal viaggio d' Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrere colà. *Fulrado Conte* era autore e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle sue forze l' *Augusto Lottario* non durò gran fatica a ricuperar quella Provincia, con arrendersegli esso *Fulrado* ed altri sollevati in quelle parti. Ne' suddetti Annali leggiamo: *Fulradus Comes, & ceteri Provinciales a Lothario deficiunt, ubique Potestatem totius Provinciae usurpant.* Si legge appresso: *Lotharius Provinciam ingressus bretoniam ( forse brevi totam ) suae potestati recuperat.* Ne gli Annali di Metz (a) questo *Fulrado* è chiamato *Dux Arelatenfis*, e solamente si dice, che *Lottario ipsum, & reliquos Comites illarum partium rebellare molientes, in deditionem accepit, & prout voluit, Provinciam ordinavit.* Diversa fu ben la fortuna del Re *Carlo Calvo* suo Fratello. Mentr' egli nell' Anno precedente assediava *Tolosa*, ebbe una mala percossa da *Pippino* suo Nipote Re d' *Aquitania*, di modo che nel presente, per cagione d' altri guai, che sopraggiunsero, fu astretto a venire ad un accomodamento con lui, e a cedergli l' *Aquitania*, con ritenere persè tre sole Città, cioè *Poitiers, Saintes* ed *Engulemme*. Gli prestò *Pippino* il giuramento di fedeltà, *sicut Nepos Patruo*, e si obbligò di prestargli aiuto in tutte le necessità secondo le forze sue. In questo medesimo Anno entrati i Corsari Normanni per mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel Sabato santo, e v'entrarono. Si può credere, che quella gente Pagana non attendesse a farvi le sue divozioni. Tutto il Popolo n' era fuggito per la paura. Accorse il Re *Carlo* con quelle soldatesche, che in quel frangente egli potè raunare, fino al Monistero di *San Dionisio*; ma trovandosi debole in confronto di que' Barbari, bisognò cacciarli via a forza di danari. Ne quì terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in quest' Anno un armamento contra di *Nomenoio* Duca della minor Bretagna, il quale secondo il solito di quella gente di Nazione diversa dalla Franzese, di tanto in tanto si andava ribellando. In persona marciò contra di que' Popoli il Re *Carlo*, ma non con quelle forze, che occorreivano al bisogno. Però in vece di domarli, riportò da essi vergogna e buffe, e gli convenne tornarsene in

(1) *Annal. Francor. Metenses.*

dietro con tutta fretta nel paese del Maine. Circa questi tempi, siccome racconta Giovanni Diacono (a), i Saraceni venivano con grande Armata di navi per prendere l'Isola di Ponza. Sergio valoroso Duca di Napoli insieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Sorrento messa la sua speranza nel divino aiuto, andò ad incontrarli, e nè riportò un'insigne vittoria. Gli riuscì ancora di cacciarli dall'Isola di Licosa. Adirati per questo quegli Infedeli, fatti de i gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabil flotta, e s'impadronirono del Castello di Miseno, da dove cominciarono ad infestare i litorali Cristiani. Un Placito tenuto in quest' Anno per ordine del Re Lodovico II. Figlio dell'Augusto Lottario da Garibaldo Giudice Palatino (b) nella Corte Ducale di Trento, ci fa vedere in quelle parti Liutifredo Duca, senza ch'io sappia dire, se questo titolo di Duca a lui provenisse dalla Carintia, a cui fosse unita la Marca di Trento, o pure dal medesimo Trento.

(a) *Johann. Diacon. Vil. Episcop. Neapol. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 31. pag. 971.*

Anno di CRISTO DCCCXLVI. Indizione IX.

di SERGIO II. Papa 3.

di LOTTARIO Imperadore. 27. 24. e 7.

di LODOVICO II. Re d'Italia 3.

CRESCEVA ogni dì più la superbia de' Saraceni, da che ebbero conquistata la Sicilia e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli Principi di Benevento andarsi rodendo tra loro le viscere. A tanto vennero, che in quest' Anno partiti dall'Africa, o pure dal Castello di Miseno, dove già s'erano annidati, con un potente stuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin sotto Roma. Ne gli Annali Bertiniani (c) son chiamati *Saraceni*, *Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell'Autore significar gli Arabi Maomettani, conquistatori e padroni allora dell'Africa. E col nome di *Mori* gli Affricani stessi lor sudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falsa Legge di Maometto. Si tenne forte la Città di Roma, fortificata allora abbastanza; però sfogarono que' Barbari la lor crudeltà ne' contorni, e specialmente la loro ingordigia sopra la sacra Basilica di San Pietro (d), che era in questi Secoli fuori della Città, con asportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioso vi trovarono; ma senza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Ostiense (e), allo stesso crudel trattamento soggiacque anche la Basilica di S. Paolo. Parrebbe che no, perchè

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Annales Francor. Metenses. Annales Fuldenfes. Bertiniani.*

(e) *Leo Marficanus Chr. Casin. l. 1. c. 29.*

chè l'Annalista di San Bertino scrive, che una parte d'essi Infedeli andando per dare il sacco a quel sacro luogo, restò tagliata a pezzi dalle genti di Campagna di Roma. Ma Giovanni Diacono, poco dianzi da me allegato, Scrittore troppo autentico, perchè di questi medesimi tempi, asserisce, che costoro *Romam supervenerunt, Ecclesias Apostolorum, & cuncta, quæ extrinsecus repperunt, lugenda perniciæ & horribili captivitate dirpuerunt*. Con questo Scrittore va d'accordo ancora Anastasio nella Vita di Leone IV. Papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, secondo il suddetto Ostiense, e per la Via Appia arrivati alla Città di Fondi, la presero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel Popolo, e il resto condussero in ischiavitù. Andarono poi a fermarsi ed attendarsi sotto Gaeta. Portate sì funeste nuove a Lodovico II. Re d'Italia, diede solleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contra di sì nefandi masnadieri. Il Conte Campelli (a), come se si fosse trovato presente a que' fatti, ci descrive i viaggi, i disagi, e il conflitto dell'esercito Spoletino. Giovanni Diacono narra, che Lottario Re de' Franchi, sotto il cui nome tutto si operava dal Re Lodovico suo Figliuolo, inviò una feroce Armata contra de' suddetti Saraceni, che li perseguitò fino a Gaeta. Ma i furbi Affricani, messi in aguato molti de' suoi a i passi stretti delle montagne, stettero aspettando i Cristiani; e sbucando all'improvviso sopra i poco avvertiti, uccisero l'Alfier sulle prime: il che bastò, perchè andasse vergognosamente in rotta tutto l'esercito de' Fedeli, e ne restassero assaiissimi estinti nella fuga. Peggio anche avveniva, se Cesario Figliuolo di Sergio Duca di Napoli, che era accorso colle brigate di Napoli e di Amalfi, non avesse attaccata battaglia anch'egli co i Saraceni, con obbligarli a desistere dal perseguitare i fuggitivi Cristiani. Negli Annali di S. Bertino noi leggiamo: *Hludovicus Hlotharii Filius Rex Italiae cum Saracenis pugnans, victus vix Romam pervenit*. Ma Giovanni Diacono, che ne sapea più di quell'Annalista, nulla parlando del Re Lodovico in questa occasione, e parlandone poi ad un'altra spedizione, fa assai conoscere, ch'egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell'inseguire i fuggitivi Cristiani, arrivarono le brigate Saracene, secondochè avvertì Leone Ostiense, fin presso al Fiume Garigliano, in vicinanza del Monistero Casinese. Non era loro ignota la ricchezza di quel sacro Luogo (l'abbiam già veduto fieramente pelato da Siconolfo) e già la divoravano co i desiderj; ma colti dalla notte si fermarono alla riva del suddetto Fiume con pensiero di fare un buon sacco la mattina se-

guente: Stettero i Monaci, scorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall'Abbate Bassacio uomo di santa vita, che disse d'aver avuta una rivelazione della loro sicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì basse, che dappertutto si poteano guadar a piedi; era il Ciel sereno. Quella notte venne un temporale con folgori e pioggia tale, che nella seguente mattina si trovò sì gonfio il Fiume, che usciva fuor del suo letto. Restarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno andarono per valicarlo, e mordendosi le dita per la preda, che loro era fuggita dalle mani, se ne tornarono al loro campo sotto Gaeta. Restò quella Città assediata, e fecero que' Barbari ogni sforzo per entrarvi; ma per testimonianza di Giovanni Diacono, il sopralodato Cefario, Figliuolo di Sergio Duca di Napoli, colle sue navi, e con quelle de' gli Amalfitani, venne a stanziare nel Porto di Gaeta; e saldo alla difesa di que' Cittadini, non lasciò mai prevalere la forza e rabbia de' gl'Infedeli cani. Avvenne in questi tempi, che

(a) *Annal.*  
*Francor.*  
*Metenses.*  
*Annales*  
*Francor.*  
*Fuldenses.*

mentre l'Imperator Lottario dimorava in Aquisgrana (a), Gisberto soldato, o pur Vassallo del Re Carlo Calvo, rapì una Figliuola d'esso Augusto, e condottala in Aquitania la prese per Moglie. Il nome di questa Principessa nol dicono gli antichi Storici. Per tale insolenza concepì Lottario non poco odio contra d'esso Re Carlo, il quale informatone scrisse intorno a ciò a Lodovico Re di Germania, affinchè placasse il Fratello. Pubblicamente protestarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne scrissero anche al Fratello Lottario; ma egli continuò nella sua amarezza.

(b) *Dandul.*  
*in Chronico*  
*Tom. 12.*  
*Rer. Italic.*

Abbiamo poi dal Dandolo (b), che bramando Papa Sergio di comporre le differenze, tuttavia bollenti tra Venerio Patriarca di Grado, e Andrea Patriarca d'Aquileia, scrisse ad amendue, con ordinar loro di comparire al Concilio, ch'egli avea proposto di tenere, e vi doveva assistere l'Imperadore. Ma non ebbe effetto il suo piissimo disegno, perchè la morte il rapì nell'Anno seguente, siccome diremo. Rapì essa nel presente anche Pacifico Arcidiacono della Cattedral di Verona, di cui fece menzione all'Anno 789. Il suo Epitaffio pubblicato dall'Ughelli, ma più corretto ed intero dal Marchese Maffei (c), tuttavia si legge in quella Città. E n'era ben degno, perchè uomo di mirabil industria in questi tempi. Di lui specialmente quivi è detto:

(c) *Maff.*  
*sejus in*  
*Præfat. ad*  
*Complex.*  
*Cassiodor.*

QUICQUID AURO VEL ARGENTO ET METALLIS CETERIS,  
QUICQUID LIGNIS EX DIVERSIS ET MARMORE CANDIDO,  
NULLUS UMQUAM SIC PERITUS IN TANTIS OPERIBUS.  
HOROLOGIIUM NOCTURNUM NULLUS ANTE VIDERAT.  
ET INVENIT ARGUMENTUM ET PRIMUM FUNDABERAT.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.

di LEONE IV. Papa 1.

di LOTTARIO Imperadore 28. 25. e 8.

di LODOVICO II. Re d'Italia 4.

**V**ENNE a morte in quest' Anno *Sergio II.* Romano Pontefice nel giorno 27. di Gennaio, secondo i conti del Padre Pagi (a); e in luogo suo fu eletto *Leone IV.* Prete, o sia Cardinale de'Santi Quattro Coronati. Vuole esso Padre Pagi, che la Sede restasse vacante *due Mesi e quindici giorni*, e che il novello Pontefice fosse consecrato solamente nel dì XI. d'Aprile. Sì lunga vacanza della Cattedra Apostolica non la so creder io, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio Bibliotecario (b). Le parole sue son queste: *Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, ceperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine Imperiali non audebant auctoritate futurum consecrare Pontificem, periculumque Romanæ Urbis maxime metuebant, ne iterum, ut olim, aliis ab hostibus fuisset obseffa. Hoc timore & futuro casu perterriti, eum sine permissu Principis Præfulem consecraverunt; Fidem quoque illius sive Honorem post Deum per omnia & in omnibus conservantes.* Cioè si trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall' un canto per non tirarsi addosso l'ira del Principe, cioè dell'Imperadore lor Sovrano, non osavano senza la permissione od approvazione di lui di consecrare il Papa eletto. Dall' altro canto eranq spronati dalla necessità di veder sul Trono un Papa, che accudisse a i bisogni importanti della Città coll' autorità del governo a cagione de' Saraceni, che aveano poco dianzi portata la desolazione ne' contorni di Roma, per paura dell' arrivo d'altri simili Corsari Affricani. Che dunque fecero? Senza aspettare il consenso dell'Imperadore, passarono alla consecrazione del Papa, ma con solenne protesta fatta nel Concistoro, di non aver intenzione d'offendere con ciò l'onore dell'Imperadore, nè di mancare in guisa alcuna alla Fedeltà ed ubbidienza, che dopo Dio a lui professavano. Pare, che questo saggio ripiego, preso in tempi sì pericolosi per la Città di Roma, li scusasse abbastanza, e fosse preso in bene da *Lottario Augusto*. Certo non si sa, ch'egli ne facesse risentimento alcuno. Ciò posto, non è già verisimile, che si differisse per due Mesi e mezzo la consecrazione di *Papa Leone*,

(a) Pagi  
in Crit. Bar.

(b) Anast.  
in Vit. Leonis IV.



prima perchè si scorge, che i Romani si affrettarono a consacrarlo per l'apprensione, in cui erano di una nuova invasion de' Saraceni; e secondariamente perchè in tanto tempo sarebbe venuta l'approvazione del *Re Lodovico* Luogotenente del Padre ne gli affari d' Italia; e quella ancora se fosse bisognata del medesimo *Lottario Augusto*: giacchè non sussiste, come pensa il *Pagi*, che a cagion delle scorrerie de i Normanni in Francia non fossero sicuri i cammini. Fecero que' Corsari gran danno nella Bretagna minore nell' Anno presente (a); non minore l'apportarono all' Aquitania; presero anche nella giurisdizione dell' Imperador *Lottario Durostadio*, e un' Isola dell' Ollanda. Tutto il resto del Regno Oltramontano di *Lottario* godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l'asserzione di *Tolomeo da Lucca* (b), che dopo *quindici giorni* di Sedia vacante mette l'ordinazion di *Papa Leone*, se pur questa non seguì anche prima.

CONTINUAVANO intanto i Saraceni l'assedio di Gaeta, quando si sollevò una fiera burrasca in mare, che mise in pericolo tutto il loro naviglio. (c) Perciò mandarono pregando *Cesario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che volesse permettere alle lor navi di approdare al lido, con promessa di andarsene via, subito che si fosse rasserenato il Cielo. Ne spedì *Cesario* sollecitamente l'avviso al Padre, che gli suggerì di prender buona precauzione contra gl'inganni di quegl' Infedeli. Si eseguì il trattato, e venuto il sereno, levato il campo s'imbarcarono, e se n'andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono sorpresi da un' orribil tempesta, per cui quella flotta quasi tutta interamente perì, come attestano ancora *Anastasio Bibliotecario*, e *Leone Ostiense*. Questa lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non peranche ordinato *Papa Leone IV*. Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a *Coblentz* (d) un abboccamento fra l'Imperadore *Lottario*, e *Lodovico* Re di Germania suo Fratello. Pare, che non riuscisse a *Lodovico* di riconciliare con *Carlo Calvo* *Lottario Augusto*, tuttavia sdegnato per l'ingiuria fattagli da *Giselberto* nel rapimento della Figliuola. Ma se son veramente fatti in quest' Anno a *Marsne* presso a *Mastricht* alcuni Capitoli di lega e concordia tra i suddetti tre Fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal Padre *Sirmondo*, e dal *Baluzio* (e): bisogna credere, che si rimettesse fra tutti e tre una buona armonia. In quest' Anno poi si comincia a trovare in Toscana *Adalberto Duca* di quella contrada. Egli è chiamato ne gli Annali di Fulda all' Anno 878. *Albertus Bonifacii*

(a) *Annales Francor.*

*Bertiniani.*

*Annales*

*Franc. Metens.*

*senses.*

*Annales*

*Francor.*

*Fuldenses.*

(b) *Piolo-*

*maus Lu-*

*cenfis Hist.*

*Eccl. T. 12.*

*Rer. Italic.*

(c) *Johann.*

*Diacon. in*

*Vit. Episc.*

*Napol.*

*P. 2. T. 1.*

*Rer. Italic.*

(d) *Annales*

*Francor.*

*Metenses.*

*Annales.*

*Francor.*

*Fuldenses.*

(e) *Baluz.*

*Capitular.*

*Tom. 2.*

Fr

*Filius*, e da Pietro Bibliotecario (a) nella Storia abbreviata <sup>(a)</sup> *Petrus Bibliothec.* Franchi *Adalberthus Bonifacii Filius*. E in un Documento dell'Anno 884. da me prodotto nella Antichità Estensi <sup>(b)</sup> vien detto *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, Filius bonæ memoriæ Bonifacii olim Comitis*; di maniera che non si può dubitare, ch'egli sia stato Figliuolo di Bonifazio II. da noi veduto di sopra Conte di Lucca, e verisimilmente Marchese e Duca di Toscana. Già si osservò, che Bonifazio II. per aver condotta dall'Italia l'Imperadrice Giuditta all'Imperador Lodovico Pio, era caduto in disgrazia dell'Imperador Lottario, e perciò s'era ritirato in Francia. O sia ch'egli ricuperasse il governo nella Toscana, o pure che Lottario ammolto si esercitasse la sua generosità verso il Figliuolo: certo è, che *Adalberto Luca* in questi tempi comandava alla Toscana, ciò risultando da un Placito tenuto in Lucca (c) nell'Anno XXV. di Lottario Imperadore, correndo l'Indizione X. cioè nell'Anno presente, dove si legge: *Dum Adalbertus Illustrissimus Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis, & residentibus hic Civitate Duca, Curte dicta Ducalis &c.* In questi tempi ancora *Radelgiso Principe* di Benevento (d) trasse in aiuto suo *Massar Duca* de' Saraceni con alcune masnade di quegli Infedeli. Costui nè pure portava rispetto a gli stessi Beneventani; diede il guasto al Monistero di Santa Maria in Cinghia; prese il Castello di San Vito; forzò alla resa la Città di Telesse, e saccheggiò tutti i suoi contorni. Fu creduto miracolo, ch'egli non molestasse il Monistero di Monte Casino, quantunque vi arrivasse fino alle porte. Si sentì in oltre nell'Anno presente un fiero tremuoto per tutto il Ducato di Benevento, che quasi tutta diroccò la Città d'Isernia, e fece altri mali. Roma anch'essa per attestato d'Anastasio (e) provò una brutta danza in tal occasione.

<sup>(a)</sup> *Petrus Bibliothec. Tom. 3. Duc. Chesne.*

<sup>(b)</sup> *Antich. Estensi P. 1. c. 22.*

<sup>(c)</sup> *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 3.*

<sup>(d)</sup> *Leo Ostiensis lib. 1. c. 28.*

<sup>(e)</sup> *Anastasi. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

Anno di CRISTO DCCCXLVIII. Indizione XI.

di LEONE IV. Papa 2.

di LOTTARIO Imperadore 29. 26. e '9.

di LODOVICO II. Re d'Italia 5.

**B**OLLIVANO forte in questi tempi fra *Rabano Mauro Arcivescovo* di Magonza, e *Gotescalco Monaco*, alcune famose controversie intorno alla divina Predestinazione. Era venuto in Italia *Gotescalco* pieno di boria, e per dovunque passava; andava semina-

- nando le opinioni sue. Fermossi costui presso di *Eberardo Duca*, o sia Marchese del Friuli, il cui nome e titolo si comincia circa questi tempi ad udire. Rapporta l'Ughelli (a) una Lettera scritta da esso Rabano a *Notingo* Vescovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Brescia, intorno a questo Monaco; e un'altra pure scritta ad *Heberardum Ducem*, a cui poscia sul principio dà il titolo solamente di *Conte* secondo il rito d'allora, trovandosi i *Duchi* altre volte appellati *Marchesi*, ed altre *Conti*. In essa gli dice d'essergli stato riferito, *quemdam sciolum nomine Gosfchalcum apud vos manere, qui dogmatizet &c.* Che questo *Eberardo* fosse veramente *Duca*, o *Marchese del Friuli*, ne fa fede *Andrea Prete* nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio, e da me (b) ristampata. Fiorì *Andrea* in questo medesimo Secolo, e le sue parole son tali: *Multam fatigationem Langobardi & oppressionem a Sclavorum gente sustinuerunt, usquedum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem constituit.* Nè altri è questo *Eberardo*, o sia *Eberardo*, se non lo stesso, a cui *Frodoardo* (c) dice scritta una Lettera da *Hincmaro Arcivescovo* di Rems, cioè *Viro Illustrissimo Eberardo ex Principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, bastevolmente provato (d), che da lui viene la Raccolta delle Leggi Longobarda, Salica &c. che si conserva nell'antichissimo Codice della Cattedrale di Modena. In un Diploma dell'Anno 855. riferito dal Padre de Rubeis (e), egli è chiamato da *Lodovico II. Imperadore Eurardus Illustris Comes, dilectusque Compater noster.* Parleremo anche più a basso di questo medesimo Principe, bastando per ora di sapere, ch'egli fu Marito di *Gisela*, o sia *Gisla* Figliuola di *Lottario Augusto*, e fu Padre di *Berengario*, poscia *Duca* o *Marchese* anch'esso del Friuli, e finalmente *Re d'Italia*, ed *Imperador de' Romani*. I soli *Annali di San Bertino* (f) quei sono, che sotto il presente Anno hanno le seguenti parole: *Exercitus Hlotharii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur.* Non sussiste già, che i *Saraceni* si fossero impadroniti di *Benevento*. Solamente alcune brigate d'essi vi erano state chiamate in soccorso da *Radelgiso Principe*. Altro non vuol dire quello Scrittore colla parola *Beneventum*, se non una parte del Ducato Beneventano occupata da i *Saraceni*; o pure in vece di *obtinentes* s'ha da scrivere *obsidentes*. Contra di que' *Maomettani* l'Imperador *Lottario* dovette comandare al Figliuolo *Lodovico Re d'Italia* di procedere con una buon'Armata, alla quale secondo i suddetti *Annali* riuscì di dar loro una sconfitta. Sul fine poi di quest'Anno,
- fogg-

soggiugne il medesimo Storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella Storia del Regno di Napoli è celebre la pace, che finalmente fu conchiusa tra i due competitori nel Ducato di Benevento *Radelgiso* e *Siconolfo*. Erchemperto (a), e Leone Ostiense (b) raccontano, che *Landone Conte* di Capua, *Adelmario*, e *Bassacio Abbate* di Monte Casino, veggendo troppo assassinate quelle contrade per la lunga nemicizia di que' due Principi, e per l'insaziabil crudeltà de' Saraceni abitanti in Bari, ed anche presi al suo servizio da *Radelgiso*, si portarono a *Lodovico Augusto* (che nondimeno finquì tale non era) Figliuolo di *Lottario*, supplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto si portò in persona lo stesso Re *Lodovico*, e fattisi consegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella Vigilia di Pentecoste condotti costoro fuori della Città, a cadauno fece tagliar la testa. Poscia interposti fra i due Principi litiganti, compose le lor differenze, con dividere il Ducato suddetto fra loro nella forma, che vien descritta dall'Anonimo Salernitano (c), e con restare sottoposta a *Siconolfo* Capua col suo distretto, la quale nondimeno da lì a non molto scosse il giogo; con che di un solo si vennero a formare tre Principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il solo Leone Marficano quegli è, che chiaramente dice accaduta questa divisione nell'Anno 851. ed Erchemperto col chiamare *Augusto* in quel tempo il suddetto *Lodovico*, sembra concorrere nella medesima opinione. Ma *Camillo Pellegrino* ebbe sospetto, che ciò seguisse nell'Anno 850. ed io più di lui vo sospettando, che anche prima possa essere succeduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto, che Leone Ostiense molta accuratezza non mostrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di *Lodovico II.* a Benevento dopo la morte dell'*Imperator Lottario* suo Padre: il che non può stare, perchè *Lottario* mancò di vita solamente nell'Anno 855. Però non è maraviglia, se su questo supposto amendue danno il titolo d'*Imperadore* ad esso *Lodovico II.* in quella occasione.

ORA in quest'Anno sembra a me più verisimile, che *Lodovico II.* Re d'Italia invitato e venuto a Benevento coll'esercito suo, dividesse quel Ducato. Nella parte, che resta dello Strumento d'essa Divisione, pubblicata dal suddetto *Pellegrino* (d), *Radelgiso* dice: *Et praesentialiter antequam Dominus Ludovicus Rex cum suo exercitu exeat de ista terra, do in vestra protestate Gastaldatum Mon-* tellam &c. In quest'Anno abbiamo veduto, che l'esercito d'esso Re *Lodovico* era nel Ducato di Benevento, nè ci resta memoria, che ne gli

(a) Erchem-  
pertus Hist.  
cap. 19.  
(b) Leo  
Ostiensis  
lib. 1. c. 29.

(c) Anony-  
mus Salerni-  
tanus  
Paralip.  
P. 2. T. 1;  
Rer. Italic.

(d) Camill.  
Peregrinus  
Hist.  
Princ.  
Langobard.

ne gli Anni 850. e 851. esercito alcuno Franzese militasse in quelle parti. Adunque piuttosto in questo, che in quegli Anni, seguit l'accordo fra i Principi litiganti del Regno di Napoli. Oltre a ciò quel *Lodovico* è appellato solamente *Re*: notizia, che siccome diffi all' Anno 843. abbastanza indica, non potersi quel fatto riferire all' Anno 851. perchè *Lodovico* sarebbe stato allora appellato *Imperator*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l' autorità di *Giovanni Diacono*, che fiori e scrisse ne' medesimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della flotta Saracenicà, di cui s' è parlato nell' Anno addietro,

(a) *Joann. Diaconus Chronia. P. 2. T. 1. Rer. Italic.* seguita a dire (a): *Eodem quoque Anno, supplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius Imperator Filium suum Ludovicum, bonæ adolescentiæ juvenem, propter cartervas Saracenorum Apuliæ sub Rege commanentes, & omnium fines*

*populantes. Qui adveniens, cælesti comitatus auxilio, de illis Hismahelitis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani & Salernitani Principum victor reversus est.* O sia dunque, che nell' Anno prossimo passato venisse l' Armata Franzese col *Re Lodovico* a Benevento, ma vinceffe e trionfasse nel presente; o pure, che *eodem Anno* voglia significare non peranche spirato un Anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbastanza intendiamo, che in quest' Anno il *Re Lodovico* pose fine alle lunghe contese de i Principi Beneventani, e non già nell' Anno 850. o pure 851. Era intanto al Popolo Romano; ma più il buon *Papa Leone*, preso da grave malinconia sì per la fresca ricordanza del sacco dato da i Mori e Saraceni alla Basilica Vaticana, come pel timore d'altri simili in-

(1) *Anastasi Biblioth. in V. s. Leonis IV.*

sulti in avvenire. Mosso perciò il magnanimo Pontefice (b) dal comune lamento, e maggiormente ancora dal suo zelo, determinò di fabbricare intorno ad essa Basilica e al Borgo una Città colle sue mura, porte, e fortificazioni per sicurezza della medesima. Era prima di lui stato formato questo disegno da *Papa Leone III.* anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poste le fondamenta; ma sorpreso dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora *Leone IV.* comunicò la presa risoluzione all' Imperadore, e questi non solamente l' approvò e lodò, ma tanto egli, come i *Re* suoi Fratelli mandarono a Roma una buona somma di danaro, per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine Regis,* dice *Frodoardo* (c), cioè di *Lottario*, fu intrapreso. Ordinò il *Papa*, che da tutte le Città del Ducato Romano, da tutti i poderi del Pubblico, e da ogni Monistero si mandassero secondo la tassa uomini atti

(c) *Frodoardus in Vitis Pontific. Romanor.*

a fa-

a faticare in quella operazione. E così nell'Anno presente si cominciò la fabbrica grandiosa di questa nuova Città, e nello spazio di quattro Anni se ne vide il compimento. Tanto si adoperò in quest' Anno *Lodovico Re* di Baviera, che ottenne da *Lottario Augusto* a *Giselberto* il perdono pel rapimento della Figliuola d'esso Imperadore. Tiene l'Eccardo (a), che da questo Giselberto discendesse quel *Giselberto Duca* di Lorena, che fu poi celebre nel Secolo X.

(a) *Eccard. Rer. Francicar. L. 304*

Anno di CRISTO DCCCXLIX. Indizione XII.  
di LEONE IV. Papa 3.  
di LOTTARIO Imperadore 30. 27. e 10.  
di LODOVICO II. Imperadore 1.

SUCCEDETTE in quest' Anno una perfetta riconciliazione fra l'Imperador *Lottario*, e *Carlo Calvo Re* della Francia Orientale, il quale nell' Anno antecedente era stato accettato per loro Re anche da buona parte de' Popoli dell' Aquitania, e nel presente entrò in possesso di non poco paese in quelle contrade. Giacchè non apparisce, che i Mori e Saraceni avessero per mare contrasto alcuno da' Cristiani, a man salva andavano coloro infestando tutto il litorale del Mediterraneo. Qual fosse la loro crudeltà, ne fece in quest' Anno pruova la Città di Luni in Toscana, che da essi presa e data a sacco, talmente restò desolata, che da lì innanzi non risorse mai più. Il suo Vescovato fu trasferito a Sarzana, Città nata dalle rovine dell'altra. Anche tutta la spiaggia del Mare, partendosi dal Fiume Magra fino alla Provenza, ebbe che piagnere per gli sbarchi e saccheggi di quegl' Infedeli. Crede il Padre Pagi (b), che nell' Anno presente *Lottario Imperadore* dichiarasse *Augusto* e Collega nell' Imperio *Lodovico II.* primogenito suo e Re d'Italia, deducendolo da alcuni Diplomi del Monistero di Santa Giulia di Brescia (c), dove s'incontra un' Epoca d'esso Imperadore cominciata prima dell' Anno 850. Così ha immaginato esso Pagi, perch' egli pretende seguita la Coronazione Romana di questo Principe nel Dicembre dell' Anno seguente; e però trovandosi che prima di quel di *Lodovico II.* conta gli Anni dell' Imperio, secondo lui convien' ammettere un' Epoca precedente ad essa Coronazione. Ma di ciò si parlerà all' Anno seguente. Dico intanto aver anch' io osservato nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca una pergamena scritta, *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus,*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Margaritius Bullar. Casinens. Tom. 2.*

post

*postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludovico, idemque Imperator, Anno sexto, X. Kal. Oðubris, Indictione Quarta, cioè nell' Anno 855. Un'altra scritta colle medesime note, ed Anno sexto, III. Kal. Julii, Indictione III. il che fa vedere mutata l'Indizione nel Settembre. Un'altra scritta Anno XXIX. Hlotharii, & II. Hludovici, Quarto Idus Septembris, Indictione XV. cioè nell' Anno 851. Un'altra scritta Anno XXVIII. Hlotharii, & Primo Hludovici Imperatoris ejus Filii, VI Nonas Augusti, Indictione XIII. cioè nell' Anno 850. Si possono vedere altri Documenti simili da me rapportati nelle Antichità Italiane. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (a), che nella*  
*(a) Anastas. in Leon. IV. Dodicesima Indizione, cioè nell' Anno presente, o pure, secondo un altro testo, nel precedente, l'infelice Papa Leone attese a rifarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzar da' fondamenti due Torri a Porto alle rive del Tevere con catene di ferro da tenerli dall'una all'altra, qualor si volesse impedire alle navi il salire su per quel Fiume. Tutte precauzioni faggiamente prese, perchè appunto in quest' Anno giunse avviso a Roma, che i Saraceni con assaissimi legni s'erano fermati a Torar vicino all' Isola di Sardegna, e si preparavano per tornare a visitare i Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore al Popolo Romano, se non che Dio per sua misericordia provvide al bisogno. Cioè accorsero in aiuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con animo risoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero tosto sapere l'arrivo loro al Papa, ed egli andato ad Ostia ne chiamò alcuni alla sua presenza, per intendere, con che pensiero fossero venuti. Fra gli altri si presentò ad esso Papa Cesario Figliuolo di Sergio Duca di Napoli, Generale di quell' Armata, che co i suoi corse a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difesa, confortati dalle Orazioni d'esso Pontefice, ed allorchè comparvero i Mori alla spiaggia d'Ostia, attaccarono coraggiosamente la battaglia; ma alzatosi un vento furioso, questo combattè per gli Cristiani, con dividere le Armate, e dispergere le navi Affricane, che ruppero in varie Isole. Molti di quegl' Infedeli furono presi ed uccisi; molti condotti a Roma schiavi; e con sì buon successo terminò quella scena.*

Anno di CRISTO DCCCL. Indizione XIII.

di LEONE IV. Papa 4.

di LOTTARIO Imperadore 31. 28. e 11.

di LODOVICO II. Imperadore 2. & 1.

**D**A gli Annali di San Bertino (a) abbiamo, che nell' Anno (3) *Annales: Francor. Bertiniani.* presente seguì la Coronazione Romana di Lodovico II. dichiarato Augusto da Lottario suo Padre. *Lotharius Filium suum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice susceptus, & in Imperatorem unctus est.* Gran cosa è, che solo questo Scrittore ci abbia conservata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel che è più, nè pure Anastasio Bibliotecario, o chiunque sia l'Autore della Vita di Leone IV. Papa, ne ha lasciata parola. E quindi è proceduto, che tanto il Sigonio, quanto il Cardinal Baronio han posta la Romana Coronazione di Lodovico II. e la Dignità Imperiale a lui conferita, sotto l'Anno 844. il che certamente non sussiste. Valendosi il Padre Pagi di alcune Carte del Monistero Casauriense, prodotte dal Padre Mabillone, stabilì questa Coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente Anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe questo punto d'essere con più diligenza esaminato e deciso coll'esatta osservazione di Carte originali, e non già di copia, e di memorie passate per più mani. Veggansi i Documenti dello stesso Monistero Casauriense, da me pubblicati (b), da' quali si riconoscerà, che in (b) *Chronic. Casauriens. Appendic. P. 2. T. 2. Rer. Italic.* diversi Mesi prima del dì due di Dicembre si vede cominciata l'Epoca dell'Imperio di Lodovico II. E qualora si risponda, che allora i Notai si sono serviti dell'Epoca presa non dalla Coronazione Romana, ma dal precedente Anno, in cui Lottario dichiarò Imperadore il Figliuolo, siccome pretende il Padre Pagi, convien replicare, che di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il Padre Pagi dedotta questa da alcune Carte, le cui Note Cronologiche possono esser fallate per colpa de' Copisti; e quando sussistano, indicheranno solamente seguita la Coronazione suddetta prima di quello, che pensa il Padre Pagi. Oltre di che non sono mancati Eruditi, che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le Note Cronologiche di varj antichi Documenti. Però tuttavia resta da chiarire la sussistenza di queste due Epoche, e se la prima cominciasse nell'Anno 849. dopo il dì 19. di Maggio, e prima del dì 3. d'Ottobre; e se la seconda veramente avesse principio



cipio nel dì 2. di Dicembre dell'Anno presente. Certamente il costume de gl' Imperadori antichi fu di ricevere la Corona in qualche giorno di Festa solenne. Ma in quest'Anno il dì 2. di Dicembre accadde in Martedì, nè Festa alcuna vi s'incontrò. Fu in quest'Anno bensì tenuto un Concilio (a) in *Urbe Regia Ticino*, al quale presederterò *Angilberto Arcivescovo* di Milano, *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro Patriarca* d'Aquileia, (chiamato corrotamente dall'Ughelli *Hindelmario*, o *Vildemario*.) e *Giuseppe Vescovo* (probabilmente d'Ivrea) *Arcicappellano* di tutta la Chiesa. V'ha dell'errore in queste ultime parole. Dicesi raunato esso Concilio *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCL. Indiſt. XIV. & Hlotharii atque Hludovici piſſimorum Auguſtorum XXX. atque Primo*. Fondatamente pretende il Padre Pagi, che in vece di *Indiſt. XIV.* s'abbia quivi a scrivere *Indiſt. XIII.* perchè Lottario Augusto dopo il dì ultimo di Maggio contava non più l'Anno XXX. ma bensì il XXXI. del suo Imperio e Regno d'Italia, e per conseguente celebrato questo Concilio ne' primi Mesi dell' Anno presente. L' *Anno Primo* di Lodovico II. Imperadore secondo lui è preso dall' Epoca dell' Anno precedente, in cui dal Padre fu dichiarato Augusto. Intorno a questo ultimo punto ho io già proposto qualche mio dubbio. Fecero que' Vescovi alcuni Decreti assai lodevoli ed utili per la Disciplina Ecclesiastica, ed essendovi intervenuto anche l'Imperador Lodovico, dal canto suo furono formati cinque Capitoli, riguardanti il buon governo dell'Italia. Non godè molta quiete nè pure l'Imperador Lottario in quest'Anno ne' suoi Regni Oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guasto fino alla Città d'Arles; ma in ritornando al loro paese, restarono anch'essi fieramente fracassati da una gagliarda tempesta di mare. Così nella Frisia ed Ollanda (b), paesi d'esso Lottario Augusto, *Rorico* Fratello, o pur Nipote d'*Erioldo*, essendosi ribellato ad esso Imperadore, calò con una flotta di masnadieri Normanni, e portò la desolazione dappertutto. Non sapendo Lottario, come liberarsi da costui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Doreſtado, ed altri Contadi in Feudo, o sia in governo perpetuo. Da un importante Documento da me rapportato nelle Antichità Italiane (c), si ricava, che in quest'Anno l'Imperador Lodovico II. prese per Moglie *Angilberga*, o pure solamente contraſſe gli Sponsali con essa lei, costituendole in dote due Corti, l'una posta nel contado di Modena, l'altra in quello di Reggio. Fu dato quel Diploma in *Marengo Corte Regale, III. Nonas Octobris*.

(a) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. IV.*

(b) *Annales*  
*Francor.*  
*Berliniani.*  
*Annales*  
*Franc. Me-*  
*tenses.*  
*Annales*  
*Francor.*  
*Fuldenses.*  
(c) *Antiqui-*  
*tat. Italic.*  
*D.ſſert. 20.*  
*pag. 117.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLI. Indizione XIV.

di LEONE IV. Papa 5.

di LOTTARIO Imperadore 32. 29. e 12.

di LODOVICO II. Imperadore 3. e 2.

**T**ERMINO' il corso di sua vita in quest' Anno l' *Imperadrice Ermengarda*, Moglie di *Lottario Augusto*, con lasciar dopo di sè (a) tre Figliuoli, cioè *Lodovico II. Imperadore*, *Lottario*, e *Carlo*, ed alcune Figliuole, delle quali una fu *Gisela*, o *Gisla*, Badesa nell' insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, come risulta da i Documenti pubblicati dal Padre Margarino (b), ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis Regina Conjux Lotharii Imperatoris*, dicono sotto quest' Anno gli Annali di Metz. Le Imperadrici spesso si veggono chiamate *Regine*. Leggesi anche l' Epitaffio suo in versi, composto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la sua morte sotto l' Anno presente. A me diede da pensare una Carta del Monistero Casauriense, che pubblicai nell' Appendice alla Cronica di quel Monistero (c), scritta nell' Anno VII. dell' Imperio di Lodovico nel Mese di Giugno, correndo l' Indizione IV. cioè nell' Anno 856. dove Liutardo Diacono, e Contardo Fratello vendono tibi *Domnae Hermengardae Reginae* alcune lor Corti. Se non fosse stata certa la morte dell' Imperadrice Ermengarda in quest' Anno, si sarebbe dovuto crederla tuttavia vivente nell' Anno suddetto. Ma e chi è questa *Ermengarda Regina* nell' Anno 856? Quanto più vi penso, tanto meno so io trovarne conto. So, che l' Imperador Lodovico II. veramente ebbe una Figliuola di questo nome, e ne parleremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *Regina* ad una Principessa nubile, quale essa era allora? E poi come mai una Principessa tale faceva ella de gli acquisti? e massimamente se questa fosse stata Figliuola dell' *Imperadrice Angilberga*; perchè farebbe stata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno essere stata di altrà Madre. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, anzi la comune de gli Storici, seguitando in quest' Anno Leone Ostiense (d), scrivono, che portatosi l' Imperador Lodovico II. a Benevento, cacciò da quella Città i Saraceni, partì il Ducato di Benevento fra *Siconolfo* e *Radelgiso*, e ciò fatto, se ne tornò a Pavia. Ma di sopra pare a me d' aver dimostrato, che non possiamo in questo luogo fidarci della Cronologia d' esso Ostiense, e sembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell' An-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Bullar. Casinens. Tom. 2.*

(c) *Chronica Casauriens. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(d) *Leo O. stiensis l. 1. cap. 31.*

(a) *Chronic.*  
*Fontanell.*  
*apud Du-*  
*Chesne*  
*Tom. 2.*  
*Res. Franc.*  
*Auſtor Mi-*  
*rac. S. Ba.*  
*von. apud*  
*Mabilion.*  
*Sæcul. 1.*  
*Benedictin.*

(b) *Erchem-*  
*pertus Hiſt.*  
*cap. 19*  
(c) *Anony-*  
*mus Salern.*  
*Paratipom.*  
*cap. 78.*

(d) *Antiqui-*  
*tat. Italic.*  
*Dſſert. 31.*  
*pag. 951.*

no 748. accaddeſſe un tal fatto. Era in queſti tempi ſtranamente afflitta la Francia da i Corſari Normanni, cioè Settentrionali. (a) Una parte d'eſſi tornò per la Senna a deſolar que' paefi ſortopoſti al Re *Carlo Calvo*, e laſciò dappertutto innumerabili ſegni della lor barbarie. Un'altra parte con dugento cinquantadue legni miſe a ſacco di nuovo nel Regno dell' *Imperador Lottario* la Friſia e l'Ollanda. Giunſero dipoi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoſo Palazzo Imperiale di Aquisgrana, dopo averlo ſpogliato, l'incendiarono anch'eſſo con tutti i Moniſterj del contorno. Preſero le nobili Città di Treveri e Colonia; miſero a fil di ſpada chi non era fuggito de gli abitanti; e ad eſſe Città in fine attaccarono il fuoco. Non ſi racconta, che l'Imperador Lottario uſciſſe in campo contra di coſtoro, nè che ſeguiffſe alcuna importante prodezza de' Criſtiani. Circa queſti medefimi tempi crede Camillo Pellegrino, che ſ'abbia a mettere la morte di *Siconolſo* Principe di Salerno, narrata da Erchemperto (b), e dall'Anonimo Salernitano (c). Dubito io, che nel precedente, e forſ' anche prima moriffſe Siconolſo; perciocchè il ſuddetto Anonimo gli dà *Anni dieci ed alcuni Meſi* di Principato, e queſti convien dedurli dall' Anno 839. Laſciò egli per Succellore *Sicone* ſuo Figliuolo; ma per eſſer queſti in tenera età, ne dichiarò Tutore ed Aio un certo *Pietro*, che l'aveva tenuto al ſacro Fonte, con eſigere da lui un forte giuramento di fedeltà al Figliuolo. Poco ſtette a mancar di vita dopo Siconolſo anche *Radelgiſo* Principe di Benevento, in luogo del quale ſuccedette *Radelgario* ſuo Figliuolo, uomo per Pietà, per Valore, e per altre doti aſſai grato al Popolo. Noi troviamo circa queſti tempi l'Auguſto *Lodovico II.* in Pavia, applicato ad aſcoltare i ricorſi de' Popoli, e a rendere giuſtizia a tutti, ciò appearing da un Documento da me prodotto altrove (d).

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.

di LEONE IV. Papa 6.

di LOTTARIO Imperadore 33. 30. e 13.

di LODOVICO II. Imperadore 4. e 3.

(e) *Anaſtaſ.*  
*Bibliothec.*  
*in Vita Leo-*  
*nis IV.*

**T**ALE e tanta fu l'affiſtenza e premura del ſommo Pontefice *Leone* per la fabbrica della già ideata ed incominciata Città intorno alla Baſilica Vaticana, che in queſt' Anno eſſa ſi vide felicemente compiuta (e). Scelſe egli il dì 28. di Giugno, cioè la Vigilia

gilia della Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo per benedirli: il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il Popolo Romano, e coll' intervento di tutti i Vescovi e Sacerdoti, con una divota Processione d' esso Papa e Clero, che a pie' nudi, e colla cenere sul capo, fecero il giro delle mura, ed implorarono l' aiuto e la protezione di Dio sopra la nuova Città. Ad essa fu posto il nome di *Città Leonina*; e il Papa in tal occasione fece de' magnifici regali al Clero, alla Nobiltà Romana, e a varie altre persone. Nè quì si fermò l' insigne vigilanza di questo Pontefice. Andava egli tutto dì pensando, come si potesse rimettere in buono stato la disabitata Città di Porto, per assicurarla da i tentativi de' Saraceni, che erano in questi tempi il terrore del Litorale Mediterraneo de' Cristiani in Italia, siccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio, che circa questi tempi capitassero a Roma, per chiedere a lui soccorso, alcune migliaia di Corsi fuggiti dal loro paese per paura de' suddetti Mori. Gli accolse con amore di Padre il buon Papa ascoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad essi in fine esibì il soggiorno nella suddetta Città, e terre, e prati, e vigne per le loro Famiglie, che erano della Camera Pontificia, e de' Monasterj, e d' altre persone, purchè promettevano d' essere fedeli a lui, e a i Successori Pontefici in avvenire. Promise quella gente non solamente la dovuta fedeltà, ma eziandio di vivere sempre e morire in quel Luogo; e però il Pontefice a titolo di limosina in *benefizio delle Anime de' gl' Imperadori Lottario e Lodovico*, e della sua propria, assegnò loro quelle abitazioni, e ne spedì la Bolla con dichiarare, che quel dono durerebbe, finchè essi Corsi fossero fedeli ed ubbidienti a i Papi e al Popolo Romano. Trovavansi parimente diroccate le mura e porte d' Orta e d' Ameria, cioè aperto il campo a i ladri ed assassini di danneggiar gli abitatori di quelle Città. Accorse al bisogno loro la munificenza dell' ottimo Pontefice; nè passò molto, che di nuove mura, e porte avendole cinte, le assicurò da i pericoli ne' tempi avvenire. In quest' Anno ci assicurano gli Annali di San Bertino (a), che l' Imperador *Lodovico II.* il quale si trovava in Mantova nel dì *VIII Kal. Martias*, come risulta da un suo Diploma (b), si portò con una buona Armata nel Ducato di Benevento, ed assediò la Città di Bari, tempo fa occupata, come di sopra dicemmo, e signoreggiata da i Saraceni, da dove poi facevano spesse scorrerie a danneggiare i circonvicini paesi. Avevano già le sue macchine dopo molto tempo e fatiche aperta la breccia, ed egli era risoluto di passare all' assalto con tutta apparenza di potervi entrar colla forza:

(a) *Annales Francor.**Bertiniani.*(b) *Antiqu.**Italic. Diss.**ser. 29.**pag. 867.*

(a) *Erchempertus Hist. cap. 20.*

za: quando alcuni suoi poco saggi Configlieri il fecero desistere col pretesto, che molto tesoro era in quella raunato, e tutto si perderebbe, se la Città restava presa per assalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione. Ma i Mori nella notte seguente seppero così ben profittare del tempo loro lasciato, che chiusero la breccia con una forte travata, di modo che nel dì seguente si risero della bravura o sia della semplicità de gli assediati. E l' Augusto Lodovico non volendo maggiormente consumar la sua Armata intorno a sì forte Città, se ne tornò con poca gloria in Lombardia. Erchemperto (a) anch' egli fa menzione di questo fatto con dire, che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Ismaeliti* da altri, abitanti in Bari, non cessavano di fare scorrerie per tutta la Puglia e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il Ducato di Benevento non men che quello di Salerno a sacco. Spronati da tante miserie *Bassacio Abbate* di Monte Casino, e *Jacapo Abbate* di San Vincenzo di Volturmo, andarono a trovare l' Imperador Lodovico II. ed eccitata in lui la compassione, il trasferò di nuovo all' assedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell' impresa, egli si trovò burlato. Niun d' essi vi comparve. Solamente v' inviarono il loro Vescovo *Landolfo* a fargli de' complimenti. Stomacato l' Imperadore della lor doppiezza, e vegghendo di perdere il tempo intorno a quella Città, ricondusse l' esercito suo a casa, *concesso Principatu Salernitano Ademario fortissimo & illustri viro, & Siconolfi Filium exulem fecit.* Di ciò parleremo all' Anno seguente, in cui probabilmente questo fatto accadde. Da gli Atti del Concilio Romano tenuto nell' Anno seguente apparisce, che Papa *Leone* s' era fermato per qualche giorno in Ravenna insieme coll' Imperador *Lodovico* per trattare di varj affari. Si può credere, che ciò avvenisse nel suo ritorno dall' assedio di Bari.

Anno di CRISTO DCCCLIII. Indizione I.

di LEONE IV. Papa 7.

di LOTTARIO Imperadore 34. 31. e 14.

di LODOVICO II. Imperadore 5. e 4.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

DA gli Annali di San Bertino (b) impariamo, che in questi tempi insorse non poco di amarezza fra *Michele Imperador de' Greci*, e *Lodovico II. Imperador d'Occidente*, perchè questi  
avea

avea contratti gli Sponsali con una Figliuola del Greco Augusto, e si andavano differendo le Nozze. *Græci contra Ludovicum filium Lotharii Regem concitantur propter Filiam Imperatoris Constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad ejus nuptias venire differunt.* Ma a questo racconto sembra opporsi una Carta di Lodovico stesso Imperadore, da me accennata di sopra all' Anno 850. Per attestato d' essa in quell' Anno esso Augusto pare che prendesse per Moglie *Angilberga*, che veramente fu Imperadrice: come dunque nell' Anno presente si lagnavano i Greci, perch' egli non concludesse le Nozze colla lor Principessa, con cui già erano seguiti gli sponsali? Altro non saprei dire, se non che nell' Anno 850. seguissero solamente gli Sponsali con Angelberga, e che prima di effettuarne il Matrimonio, venisse in campo il trattato con una Figliuola del Greco Augusto. O pure che tardassero i Greci a sapere il Matrimonio seguito d' esso Imperador Lodovico, benchè per via di Venezia avessero facile il commercio coll' Italia; e che saputo in fine, se ne risentissero verso questi medesimi tempi. Abbiamo poi da i sopradetti Annali, che i Romani veggendosi malmenati da i Mori, o sia da i Saraceni, e che *Lottario Augusto*, dimentico de i doveri di un buon Padrone, niuna cura si prendeva della lor difesa, inviarono al medesimo delle doglianze. Ma Lottario viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia e a i piaceri. Dopo la morte dell' *Imperadrice Hermengarda* sua Moglie aveva egli preso al suo servizio due Contadinelle, Serve o sia Schiave sue, una anche delle quali gli partorì un Figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzi a fare ogni anno visita alla Francia, anche nel presente occuparono e spogliarono la Città di Nantes, con uccidere il Vescovo, e molti del Clero e Popolo. Prefero parimente la Città di Tours, e la diedero alle fiamme. Lascio andare il resto della lor crudeltà. Tenne in quest' Anno lo zelantissimo Papa *Leone IV.* in Roma, correndo il mese di Dicembre, un Concilio (a) di sessanta sette Vescovi, in cui furono pubblicati quarantadue Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. In esso Concilio fu deposto *Anastasio Prete Cardinale* del Titolo di San Marcello, diverso da *Anastasio Bibliotecario*, perchè per cinque anni era stato assente dalla sua Parrocchia contro il divieto de' Canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora Cardinali in Roma quei, che erano veri e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrocchiale, o Diaconi, cioè veri proprj Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale, come ho dimostrato altrove (b).

(a) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. 8.*

(b) *Antiquitat. Italic.*  
*Dissert. 61.*

Lo stesso si truova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli ed in altre Città. Ma anche allora in gran riputazione e stima erano i Parrochi e Diaconi suddetti, perchè principali ad eleggere il Papa, e massimamente perchè i Papi per lo più si eleggevano dal corpo d'essi Parrochi e Diaconi.

Il Papa con sue Lettere il chiamò, e tre Vescovi in oltre furono deputati per invitare il suddetto Anastasio al Concilio, con avervi anche interposta la loro autorità *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*: il che fa intendere, in che pregio fosse allora la Dignità de' Parrochi di Roma, che andò poi sempre più crescendo sino allo splendore, in cui oggi si mira l'Ordine Cardinalizio. Essendo anche stato inviato a Roma da *Etelvolfo Re* de i Sassoni Occiden-

(a) *Affer-  
Hist. Angli-  
can.*

tali dell'Inghilterra, *Alfredo* suo Figliuolo (a), *Papa Leone* solennemente l'unse in Re della sua Nazione, e il prese per suo Figliuolo adottivo. Dissi, all'Anno antecedente, che *Siconolfo* Principe di Salerno pria di morire raccomandò il suo picciolo Figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* suo Padrino. (b) Costui vinto da gli stimoli dell'ambizione, mettendosi sotto i piedi il giuramento della fedeltà, seppe far tali istanze e maneggi, che indusse il Popolo a riconoscerlo per Collega di *Sicone* nel Principato Salernitano, col pretesto che il Fanciullo avesse bisogno pel governo di un Compagno. Nè di ciò contento fece anche ricevere per suo Collega *Ademario* suo Figliuolo, non so bene se nell'Anno presente, o nel susseguente. Nella Cronica del Monistero di

(b) *Anony-  
mus Saler-  
nitatus  
Paralipom.  
cap. 80.*

Volturno, da me pubblicata (c), nell'Aprile dell'Anno 858. correva l'Anno V. del Principato d'esso *Ademario*. Da lì poscia a poco tempo *Pietro*, affinchè *Ademario* restasse solo sul trono, insinuò all'innocente *Sicone*, che era bene per lui l'andarfi a fermare per qualche tempo nella Corte dell'Imperador *Lodovico II.* a motivo d'imparar la gentilezza e la Politica in quella buona Scuola. Ubbidì il nobil Garzone, e fu con tutta benignità accolto da esso *Augusto*, nella cui Corte si fermò poi per alquanti anni. Par ben questo più verisimile, che il racconto di *Erchemperto*, da cui di sopra intendemmo, che *Lodovico Imperadore* concedette il Principato di Salerno ad *Ademario* forte ed illustre personaggio, e mandò in esilio il Figliuolo di *Siconolfo*. Seguita poi a dire il suddetto Anonimo, che cresciuto in età *Sicone*, l'*Augusto Lodovico* il fece Cavaliere, e con onore il rimandò al suo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi si fermò, e guadagnossi l'amore d'ognuno; ma specialmente di *Landone* Conte, o sia Principe di

(c) *Chronic.  
Vulturnens.  
P. 2. T. 1.  
Ret. Italic.*

quell-

quella Città, e di *Landolfo* Vescovo di lui Fratello, perchè era Giovinetto di bello aspetto, d'alta statura, ed di tal robustezza, che gittava la targa, o sia lo scudo (se pure non è scorretta quella parola) fin sopra l'Anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil altezza e di non minor bellezza, del quale ne gli Anni addietro eruditamente fece un Trattato il Canonico *Simmaco Mazocchi*. Stavano coll'occhio aperto *Pietro*, & *Ademario*, osservando gli andamenti del giovane lor Collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta sua intrinsechezza coi Capuani, spedirono colà gente sperta nelle iniquità, che segretamente gli diedero da bere, e il mandarono al Mondo di là. Da un Placito (a) tenuto nel territorio di Balva, o Valva, Città allora del Ducato di Spoleti, confidente a Sulmona, si raccoglie, che in questi tempi era Duca di Spoleti *Guido*, del quale già parlammo all'Anno 843. Per ordine dell'Imperador *Lodovico*, e d'esso *Guido*, tenuto fu quel Giudizio, e v'intervennero anche *Arnolfo* Vescovo di Balva.

(a) *Chronic. Vulturmens. P. 2. T. 1. Rer. Italie.*

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione II.

di LEONE IV. Papa 8.

di LOTTARIO Imperadore 35. 32. e 15.

di LODOVICO II. Imperadore 6. e 5.

**C**ORREVANO già quarant'Anni, che la Città di Centocelle, colle mura per terra, e da gli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deserto. (b) I suoi Cittadini a guisa di fiere abitavano per gli boschi e monti, e nè pur ivi si teneano sicuri. Pensava tutto di il vigilantissimo Papa *Leone* alla maniera di sovvenir' alle miserie e al bisogno di questi suoi Suditi. Ispirato da Dio fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova Città, dove fosse abbondanza d'acque e comodo per mulini. Si ritrovò questo dodici miglia lungi dalla suddetta Città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle Porte, Chiese, e case, e compiuto il lavoro, vi si portò il Papa a visitarlo e benedirlo, con ordinare, che tal Città portasse da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegli abitanti col tempo dovettero tornare alla Città vecchia di Centocelle, però giustamente si può conghietturare, che il nome di *Centocelle* si mutasse nel moderno di *Cività Vecchia*. Restò in quest'Anno alquanto turbata la buona

(b) *Anast. Bibliothec. in Leon. IV.*



armonia fra *Lottario Imperadore*, e il *Re Lodovico* suo Fratello.

(1) *Annales*  
*Francor.*  
*Bestiniani.*

(a) Una parte del Popolo d' Aquitania, disgustata del *Re Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo *Re Lodovico* Figliuolo d' esso *Lodovico Re della Germania*. Non lasciò l' ingorda ambizione cadere per terra cotai' offerta. Andò esso giovane *Lodovico*, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità il cervello a partito del *Re Carlo*; e però si strinse in Lega particolare coll' Imperador *Lottario*, al quale nè pur piaceva, che il Fratello *Lodovico* volesse accrescere la sua potenza collo spoglio de' gli altri Fratelli. Passò il *Re Carlo* in Aquitania coll' esercito suo, ma non altro fece, che mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondi-

(b) *Annales*  
*Francor.*  
*Fuldenses.*

meno ritornato con più forze, (b) e scorgendo il giovane *Lodovico*, che non mancavano nell' Aquitania varj Popoli contrarj a i di lui disegni, abbandonò quell' impresa, e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* Figliuolo del già *Re Pippino*, scappato dal Monistero, dove stava rinchiuso, fu ben accolto dalla maggior parte de' gli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell' Anno presente un' abboccamento fra i due Fratelli *Lottario Imperadore* e *Lodovico Re di Germania*. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde; ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosia è sospetto il *Re Carlo Calvo*. In quest' Anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* Principe di Benevento. Ma forse all' Anno precedente

(c) *Erchem-*  
*pertus Hist.*  
*cap. 20.*

si dee riferir la sua morte (c). Ebbe per Successore *Adelchi*, o sia *Adelgiso* suo Fratello, uomo di costumi dolci e mansueti, e sì cortese, che non v' era persona, che non l' amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni, e della division del Ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle contrade. Nè si dee tralasciare, che in questi tempi, per quanto eruditamente osservò il Padre

(d) *Mabill.*  
*in Annal.*  
*Benedictin.*  
*L. 34. c. 72.*

(e) *Chronic.*  
*Vulturnens.*  
*P. 2. T. 1.*  
*Ret. Italie.*

*Mabillone* (d), fioriva in Roma *Giovanni Diacono* della Santa Chiesa Romana, Autor della Vita di San Gregorio Magno, e d' altre Opere, delle quali fa menzione la Storia Letteraria. Da un Placito, che si legge nella Cronica del Monistero di Volturno (e), si raccoglie, che in questi tempi era tuttavia Duca di Spoliti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' Anno antecedente. In quest' Anno noi troviamo *Lodovico II. Augusto* in Brescia nel dì 13. di Giugno, dove con suo Diploma confermò i beni della Chiesa di Novara a *Dodone* Vescovo. In esso egli s' intitola *Imperadore Augusto*, e Figliuolo dell' invittissimo Signor *Lottario Imperadore*.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III.

di BENEDETTO III. Papa I.

di LODOVICO II. Imperadore 7. 6. e 1.

**A**VVENNE in quest' Anno in Roma un accidente fastidioso, di cui ci ha informati il solo Anastasio Bibliotecario (a). Daniello Maestro de' Militi, o sia uno de' Generali delle milizie, andò a trovare l' Imperador Lodovico, e gli rivelò, che Graziano Superista della Città di Roma, creduto da esso Augusto uomo fedele nel di lui servizio, nella propria casa d' esso Daniello, avea detto a lui solo: *Che i Franchi ( o sia Franzesi ) niun bene faceano, niun aiuto davano al Popolo Romano ( maltrattato o minacciato tutto di da i Saraceni ), e che piuttosto colla forza lo spogliavano delle loro sostanze. Perchè non chiamiamo piuttosto i Greci, trattando con esso loro un accordo di pace, e non ci leviamo di sotto al Regno e alla Signoria de' Franchi, e della sua gente? Quare non advocamus Græcos, cum eis fœdus componentes, & Francorum Regem & gentem de nostro Regno & Dominatione non expellimus?* Di più non occorse, perchè l' Augusto Lodovico andasse nelle furie, e senza perdere tempo s'incamminasse alla volta di Roma con delle soldatesche, come si può credere, ma senza far precedere, giusta il costume, le lettere d' avviso al Papa, e al Senato Romano. Contuttociò il buon Papa Leone IV. il ricevette co i soliti onori sopra le scalinate della Basilica di San Pietro; e udite le sue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole, che seppe adoperare. In uno de' giorni appresso lo stesso Imperadore, affiso col Pontefice e con tutti i Baroni Romani e Franzesi; tenne un solenne Giudizio nella Sala già fabbricata da Papa Leone III. Quivi Daniello pubblicamente disse: *Iste Gratianus habuit mecum consilium, hanc Romanam terram de vestra tollere Potestate, & Græcis tradere illam.* Allora non solamente Graziano, ma i Nobili Romani tutti, alzatisi in piedi, davanti all' Imperadore gridarono, che costui mentiva, e non essere vero in conto alcuno ciò, ch' egli diceva. Mancavano a Daniello i Testimoni per provare l' accusa; e però come calunniatore secondo le Leggi Romane fu giudicato reo, ed egli stesso confessò il fallo; dopo di che fu dato in mano a Graziano, acciocchè ne facesse quel che gli pareva. Ma avendolo poi l' Imperadore chiesto in grazia, ed essendosene contentato Graziano, costui

(a) Anastas.  
Bibliothec.  
in Vit. Leonis IV.

costui restò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavia l'Imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, siccome avvertirono il Padre Pagi, e l'Eccardo, chiaramente si deduce la Sovranità de gl'Imperadori di que' tempi in Roma stessa, e nel suo Ducato. Poco stette dipoi il sommo Pontefice *Leone IV.* ad essere chiamato da Dio al premio delle fatiche da lui sostenute in un sì affannoso Pontificato. Accadde la morte sua nel dì 17. di Luglio; ma dura e durerà la memoria di questo Papa, insigne per tante Opere della sua pia munificenza, descritte lungamente da Anastasio, o sia dall'Autore della sua Vita, ma più per la santità del viver suo, per cui meritò d'essere registrato nel catalogo de' Santi. A questo buon Pontefice (più tosto che a Papa Leone Terzo) credono gli Eruditi, che s'abbiano a riferir due squarci di Lettere, scritte, secondo Graziano, (a) a *Lottario e Lodovico Imperadori*, nel primo de' quali son le seguenti parole: *De Capitulis vel Præceptis Imperialibus vestris vestrorumque Prædecessorum irrefragabiliter custodiendis & conservandis, quantum valuimus & valeamus, Christo propitio, & nunc & in ævum nos conservaturos, modis omnibus profiteamur. Et si fortasse quilibet alter vobis dixerit, vel dicturus est, sciatis, eum pro certo mendacem.* Nel secondo si leggono quest'altre: *Nos si incomperenter aliquid egimus, & subditi justæ Regis tramitem non conservavimus, vestro, ac Missorum vestrorum cuncta volumus emendare judicio. Inde Magnitudinis vestræ magnopere Clementiam imploramus, ut tales ad hæc, quæ diximus, perquirenda Missos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta (quemadmodum si vestra præsens fuisset Imperialis gloria) diligenter exquirant. Et non tantum hæc sola, quæ superius diximus, quærimus, ut examissim exagitent, sed sive minora, sive etiam majora illis sint de Nobis indicata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur Examine, quatenus in posterum nihil sit, quod ex eis indiscussum vel indefinitum remaneat.* Passi tali servono anch'essi per farci sempre più intendere il sistema del Governo temporale d'allora in Roma.

(a) *Gratian.*  
c. 9. Dist. 18.  
& c. 141. 2.  
qu. 7.

Poco si tardò dopo la morte del santo Pontefice Leone a venire all'elezion del Successore; e questi fu *Benedetto III.* Cardinale del Titolo di San Calisto. Non già la Papesa Giovanna, come una volta fu creduto, allorchè per l'ignoranza de' Popoli si poteano spacciare, ed erano buonamente ricevute anche le più spallate Favole. Tale in fatti è ancor questa, nata solamente nel Secolo Decimoter-

moterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconosciuta fin da i nemici della Religion Cattolica, che si renderebbe ridicolo, chi assumesse di più sostenerla, o di maggiormente screditarla ed abbatterla. Ma l'assunzione d'esso Papa Benedetto non passò senza contrasto. Eravi una fazione contraria di Romani, che segretamente teneva per *Anastasio* Prete Cardinale, già scomunicato, e deposto nel Concilio Romano, & adoperò quante cabbale potè per innalzarlo in questa congiuntura. Racconta *Anastasio*, che eletto Papa Benedetto, *Clerus & cuncti Proceres Decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut Consuetudo Prisca poscit, invidissimis Lothario ac Lodovico destinaverunt Augustis*: il che ci fa sempre più intendere, che era antico il Costume, e tuttavia si osservava di non consecrare il Papa eletto, se non dappoichè informatone l'Imperadore prestava l'assenso suo. L'incarico di portar questo Decreto alla Corte Imperiale fu dato a *Niccolò Vescovo* di Anagni, e a *Mercurio* Maestro de' Militi, cioè Generale dell'armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il Vescovo di quella Città *Arsenio*, che li guadagnò in favore dello scomunicato *Anastasio*. Pervenuti alla Corte di Lodovico Augusto, in vece di promuovere gl'interessi di Benedetto Eletto, si studiarono di guadagnar la protezione di lui, per mettere esso *Anastasio* nella Cattedra di San Pietro, con rappresentargli probabilmente, che la seguita Elezione era stata o Simoniaca o Violenta, contuttochè il vero fosse, che Benedetto avea fatta gran ripugnanza ad accettare il peso del Pontificato. Spedì l'Imperadore i suoi Messi, i quali non sì tosto furono giunti alla Città d'Orta, che videro venir varj Nobili de' primarij di Roma, tutti fautori d'*Anastasio*; e poscia in vicinanza di Roma con loro si unirono *Radoaldo Vescovo* di Porto, ed *Agatone Vescovo* di Todi. Intanto l'Eletto Papa Benedetto inviò incontro a i Ministri Imperiali due Vescovi, ma questi contra l'intenzione dell'Imperadore furono ritenuti, e consegnati alle guardie. Nel giorno seguente andò ordine per parte d'essi Ministri a tutto il Clero, Senato, e Popolo Romano di venir loro incontro fino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell'Imperadore. Così fecero, senza sapere, che inganno fosse preparato. Con questo solenne accompagnamento l'accecato dalla sua ambizione *Anastasio* entrò nella Basilica Vaticana, poscia occupò il Palazzo Lateranense, e fatto spogliar Benedetto de gli abiti Pontificali, con istrapazzi non pochi il fece ritener sotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli e i pianti del Clero e Popolo, il quale nel giorno ap-  
 pres-

presso si raunò nella Chiesa di Santa Emiliana, dove si portarono anche i Ministri Imperiali con grande alterigia, accompagnati da una copiosa frotta d'armati, sperando pure e procurando d'indurli ad eleggere il suddetto miserabil Anastasio. Ma si trovò ne Vescovi specialmente, e poi nel resto del Clero e Popolo tal costanza in quel giorno e nel seguente, gridando tutti di voler Benedetto, e d'essere pronti più tosto a morire, che ad accettare l'indegno personaggio loro proposto: che gli Uffiziali dell'Imperadore convennero nel loro sentimento, e fatto cacciar fuori del Palazzo Anastasio suddetto, rimisero in libertà Benedetto. Dopo tre giorni di digiuno fu solennemente confermata l'elezion d'esso Benedetto, ed egli suffeguentemente nel dì 24. di Settembre consecrato, diede l'assoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al Vescovo di Porto.

NEL quarto dì di Febbraio dell'Anno presente fu celebrato in Pavia un Concilio (a) di molti Vescovi, presidenti del quale furono *Angilberto Arcivescovo* di Milano, *Andrea Patriarca d'Aquila* ( quando non si ammetta un *Andrea II.* fra que' Patriarchi, questo nome si dee credere posto in vece di *Teutimaro*; o pure quel Concilio appartiene ad altro Anno ) e *Giuseppe Vescovo d'Ivrea*, Arcicappellano della Corte Cesarea. Truovansi in esso pubblicati alcuni bei regolamenti per la Disciplina Ecclesiastica. Ed altri in fine ne aggiunse l'Augusto Lodovico, spettanti al buon Governo Civile, da me (b) dati alla luce fra le Leggi Longobardiche. Truovasi dipoi esso Imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che si legge un suo Diploma (c) dato in quella Città *VI. Idus Februarii dell'Anno presente* in favore di *Rovigo Vescovo* di Padova. Questo poi fu l'Anno, in cui *Lottario Augusto* suo Padre cominciò a sentir sopra di sè la mano di Dio, e a riconoscere, che era mortale. Assalito da una lenta malattia, cercò indarno Medici, che sapessero l'arte di guarirlo. Un tale avviso servì di sprone al suddetto *Imperador Lodovico* per desiderare un abboccamento con *Lodovico Re* di Germania suo Zio, a fine d'averlo favorevole, ogni qual volta mancasse di vita suo Padre. Secondo le notizie recate da *Gian-Giorgio Eccardo* (d), seguì il loro congresso in Trento. Ivi si trattò di molti affari utili alla Cristianità, ed amendue si partirono di là in buona concordia. Crescendo intanto ogni dì più l'infermità dell'Imperadore Lottario, ed accortosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prendere congedo dal Mondo, e insieme a profittar di questo poco tempo per far peniten-

(a) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. 8.*

(b) *Rerum*  
*Italic. P. 2.*  
*T. 1.*  
*Leg. Longobardor.*  
(c) *Antiquitat. Italic.*  
*Dissertat. 19.*  
*pag. 55.*

(d) *Eccard.*  
*Rer. Francicar. l. 30.*

tenza de' molti suoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, che era stato in vita. (v) Convocata una Dieta de' suoi Bironi, divise i Regni fra i tre suoi Figliuoli legittimi. A Lodovico II. già dichiarato Imperadore confermò il dominio dell'Italia. A Lottario suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il Regno situato fra il Reno e la Mosa, di cui s'è parlato all'Anno 843. Dal nome di questo giovane Re cominciò poi quell'ampio tratto di paese ad appellarsi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, se non che la moderna Lorena è una parte picciolissima dell'antica. A Carlo suo terzogenito lasciò il Regno della Provenza. Questi da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di questo l'Augusto Lottario passò al celebre Monistero di Prumia, nella Diocesi di Treveri, e quivi preso l'abito Monastico con tutta umiltà, rinunziò affatto a gli affari del Mondo presente, ed attese a prepararsi per l'altro. Da lì appunto a sei giorni nel dì 28. di Settembre finì di vivere: Principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte Virtù accoppiò maggior numero di Vizj, nè mai meritò d'essere messo nel ruolo de' Santi, come han fatto i buoni Monaci, solamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qualche giorno portò le divise di Monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introdusse, o pur dilatò in Italia l'abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in Comenda i Monisterj non men de' Monaci, che delle Monache, a i Vescovi, e ad altri Ecclesiastici, e infino alle Imperadrici, e alle Principesse Reali, e fino a i Secolari di Corre, o della Milizia: abuso, dissi, che durò poi, anzi smisuratamente crebbe ne gli anni susseguenti, più forza avendo i cattivi, che i buoni esempi nel cuore guasto de' gli uomini. Nell'Epitaffio di questo Principe si legge:

*Qui Francis, Italus, Romanis præsuit ipfis.*

Anche il Blanc (b) pubblicò una sua Moneta, nel cui dritto sta HLOTHARIVS. IMP. AV. e nel rovescio VENECIA. Pensò l'Eccardo (c) bastante questa Moneta a farci conoscere, che la Città di Venezia fosse in que' tempi sottoposta al dominio de' Re Franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Da gli stessi Diplomi de' gli Imperadori Franzesi, citati dal Dandolo (d), chiaramente si ricava, che quell'inclita Città era esclusa dal Regno d'Italia. La *Venecia* di quella Moneta altro non è, che la Città di *Vannes* in Francia, appellata da i Latini *Venecia*. Così nelle Monete d'allora s'incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono esse battute.

An-

(a) *Annales Francor. Metenscs Erchempertus Hist. cap. 19.*

(b) *Blanc des Monnoyes des Rois.*  
(c) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. cap. 2.*  
(d) *Dandolo. Tom 12. Rer. Italia.*

Anno di CRISTO DCCCLVI. Indizione IV.

di BENEDETTO III. Papa 2.

di LODOVICO II. Imperadore 8. 7. e 2.

(a) *Annales  
Francor.  
Bertiniani*

**C**I fan sapere gli Annali di San Bertino (a), che l'Imperador Lodovico II. restò mal soddisfatto della division fatta dal Padre de' suoi Stati. Pretendeva egli, che l'Italia fosse a lui pervenuta per donazione dell'Avolo suo Ludovico Pio: però chiedeva, qual fosse la parte, che gli dovea toccare dell'eredità paterna, quando gli altri due Fratelli aveano assorbito tutti gli Stati d'Oltramonti. Ne fece querela presso de i Re suoi Zii, cioè di Lodovico Re di Germania, e di Carlo Calvo Re di Francia; ma indarno la fece. Erano prima di lui ricorsi i Primati della Lorena ad esso Re Lodovico, per assicurar quel Regno nella persona del giovane Re Lottario, e il trovarono, o il renderono favorevole a i lor desiderj. Nel Maggio di quest'Anno per gli Diplomi rapporta-

(b) *Margaritini  
Bulla  
Casinens.  
Tom. II.*

ti dal Margarino (b), si conosce che il suddetto Imperadore fu in Brescia, dove confermò a Gisla sua Sorella dimorante nell'insigne Monistero di Santa Giulia la signoria, o sia il governo di quel sacro Luogo, e ratificò eziandio i Privilegj del medesimo. Abbiamo an-

(c) *Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 12.  
Rer. Italic.*

che da Andrea Dandolo (c), ch'egli si trovava in Mantova, allorchè Pietro Doge di Venezia gli spedì per suo Legato un certo Deusdedit, ed ottenne la conferma de i Privilegj e delle esenzioni de' Beni, che il Clero e Popolo di Venezia possedevano ne gli Stati del Imperio, o sia del Regno d'Italia. E perciocchè anche allora si considerava qual cosa rara essa Città di Venezia, fabbricata in mezzo all'acque del Mare, il medesimo Augusto coll'Imperadrice Angilberga sua Moglie volle visitarla. Vennero loro incontro i due Dogi, cioè il suddetto Pietro, e Giovanni suo Figliuolo, fino a S. Michele di Brondolo con suntuoso accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In segno poi di amore e di pace esso Augusto tenne al sacro Fonte un Figliuolo del medesimo Doge Giovanni. Non so io l'Anno preciso, in cui succedette un fatto, nar-

(d) *Anonymus  
Salern.  
Paralip.  
cap. 79.*

rato dall'Anonimo Salernitano (d). Certo fu dappoichè Adelgisfo fu divenuto Principe di Benevento. Ora egli racconta, che Pietro (non è chiaro, se allora, o se poi) Principe di Salerno, confermò l'amicizia e lega co i Beneventani. Raunato poscia un copioso esercito di Salernitani, insieme coll'oste di Benevento condotta dal suddetto Principe Adelgisfo, amendue passarono alla volta di Bari

Bari con pensiero di formarne l'assedio, e di levare a Saraceni quel nido, occasione di tante sciagure alle loro contrade. Ma vennero loro incontro con grande strepito quelle barbare schiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuscì questa assai calda, e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare e a prendere la fuga. Quand' ecco giugnere una fresca e poderosa brigata d'altri Saraceni, che dando addosso a gli stanchi Cristiani, li sbaragliò. Molti restarono nel campo estinti, gli altri, e parte d'essi feriti, si diedero alle gambe. Orgogliosi per questa vittoria i Saraceni, scorsero dipoi per gli Principati di Benevento e di Salerno, uccisero non poche persone, menarono in ischiavitù le lor Mogli e Figliuoli; e carichi in fine d'immenso bottino, se ne ritornarono a Bari. In quest' Anno poi, secondo i conti di Camillo Pellegrino (a), la Città di Sicopoli fabbricata da i Capuani, o per accidente, o pure per iniquità di taluno, interamente fu desolata da un incendio, di maniera che non vi restò in piedi se non il Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo Vescovo di Capua Fratello di Landone Conte*, o sia Principe di quella Città. Allora Landone, e gli altri suoi Fratelli presero la risoluzione di abbandonar quel sito montuoso, e di calare al piano col Popolo. Diederfi in fatti a fabbricare presso il Ponte Casalino del Fiume Volturno una Città nuova, a cui posero il nome di *Capua Nuova*, che è la Capua d'oggi, lontana tre miglia dall' antica desolata Capua. Potrebbe nondimeno essere, che più tardi succedesse la fabbrica di questa Città, scrivendo Giovanni Monaco, Autore della Cronaca di Volturno, che *Landolfo Conte di Capua* nell' Anno 841. abbandonata Capua vecchia, portossi ad abitare nel Monte Triplisco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre Anni morì, cioè più tardi di quel che suppose Camillo Pellegrino. Poscia *Landone Conte* suo Figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici ed otto Mesi, dopo i quali rimase quella Città affatto consumata dal fuoco. Il perchè avendo tenuto consiglio co' suoi Fratelli *Landenolfo*, *Pandone*, e *Landolfo Vescovo*, edificarono Capua nuova al piano, dove signoreggiò esso Landone per Anni tre e Mesi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre co' Napoletani. Nè si dee tacere, che in quest' Anno venne a Roma per sua divozione (b) *Etelvolfo Re de' Sassoni Occidentali* in Inghilterra, e portò de' gran regali alla Basilica di San Pietro. Passando poi nel suo ritorno per la Francia prese per Moglie *Giuditta Figliuola del Re Carlo Calvo*, e la condusse a' suoi paesi. Ma poco sopravvisse, perchè

(a) *Erchempert. Chron. cap. 27. Chronic. Vulturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

(b) *Anastasi Bibliothec. in Vit. Benedicti III.*



chè nell' Anno 858. fu rapito dalla morte. Parì la Città di Roma nel Germaio di quest' Anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la Pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche dagli Annali di San Bertino, che in quest' Anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt.* Probabilmente vuol dire, che toccò questo flagello al territorio, ma non già alla Città di Napoli.

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione V.

di BENEDETTO III. Papa 3.

di LODOVICO II. Imperadore 9. 8. e 3.

**D**UE strepitose brighe in questi tempi insorsero, che diedero per gran tempo da faricare alla Sede Apostolica. Avea nell' Anno antecedente *Lottario* Re della Lottaringia, o sia della Lorena Fratello dell' Imperador *Lodovico*, presa per Moglie *Teotberga*, e dichiaratala Regina. Ma egli anche prima teneva un segreto legame di affetto con *Gualdrada* sua concubina. Gli Annali Bertiniani (a) notano, che vivendo anche *Lottario Augusto* suo Padre, egli menava una vita dissoluta ne gli adulterj. Poi soggiungono, che prevalendo le fiamme della sua impurità, e l'attaccamento a *Gualdrada*, cominciò ben tosto, cioè nell' Anno presente a rigettar dal suo letto, e poi dalla Corte la Regina *Teotberga*; il che cagionò de' gravi sconcerti, de' quali parla a lungo la Storia Ecclesiastica. Peggior di lunga mano fu l' altro affare. Passava da gran tempo buona armonia e unità di dottrina fra la santa Sede Romana, e i Patriarchi d' Oriente, (b) ed allora specialmente sedeva nella Cattedra di Costantinopoli *Ignazio* personaggio di santa vita. Perchè questo zelantissimo Pastore non volle condiscendere ad alcune empie dimande dell' Imperador *Michele*, fu deposto; e *Fozio*, uomo Laico di gran sapere, ma di maggiore ambizione, e mirabile imbroglione di questi tempi, che avea soffiato segretamente in quel fuoco, seppe così bene adoperarsi, che venne ad occupare la Sedia Patriarcale, tolta al vero Pastore. Di qui ebbe principio lo Scisma de' Greci, che cessò bene da lì a qualche tempo, ma non ne seccarono mai le radici, le quali risorsero poi più vigorose che mai nel Secolo Undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol separazione de' Greci dalla Chiesa Romana Maestra di tutte l' altre. Non si può dire, quante cure costasse, quanti affanni a i Papi susseguenti una tal mutazio-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Nicetas in Vit. S. Ignatii.*

tazione di cose nella Real Città e Chiesa di Costantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riferbarne il disteso racconto a chi vorrà consultar sopra ciò la Storia Ecclesiastica. Nell' Anno presente ancora, secondo gli Annali di San Bertino, l'Imperador Lodovico fece un abboccamento con Lodovico Re della Germania suo Zio, e fra di loro fu conchiuso o confermato un trattato di Lega. A quest' Anno riferisce il Padre Mabillone (a) un avvenimento preso dall' Italia sacra dell' Ughelli (b), cioè la fabbrica del Monistero di San Bartolomeo di Ferrara, e la presa e distruzione di Comacchio fatta dall' armi de' Veneziani, irritati, perchè Marino Conte di quella Città avesse carcerato Badoario Nipote di Giovanni Doge di Venezia, nell' andare ch' egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui si morì. Ma quel racconto è sporcato da non poche favole; e l' affare di Marino Conte, siccome vedremo, accadde circa l' Anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non posso la Francia, con aver portata la desolazione fino alla stessa Città di Parigi, e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. Che parte d' essi ancora giugneste per mare a danneggiar l' Italia, si raccoglie dalla Storia della Traslazione di San Filiberto Abbate, data alla luce da esso Padre Mabillone (c). Le Traslazioni appunto de' i Corpi de' Santi in questi tempi seguivano ad essere frequenti in Francia e in Germania; cercando tutti di mettere in salvo le Reliquie de' loro Santi, e di sottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora gente Pagana, e nemica del nome Cristiano.

(a) Mabill.  
in Annal.  
Benedictin.  
ad Ann. 857.  
(b) Ughell.  
Ital. Sac.  
Tom. 2  
in Episcopi  
Ferrariens.

(c) Mabill.  
Sacul. IV.  
Benedictin.  
Par. 1.

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione VI.

di NICCOLO' Papa I.

di LODOVICO II. Imperadore 10. 9. e 4.

**G**IUNSE in quest' Anno al fine di sua vita il buon Pontefice Benedetto III. e secondo i conti del Padre Pagi, succedette la morte sua nel dì 8. di Aprile. (d) Insigni memorie della sua pia munificenza lasciò anch' egli verso le Chiese di Roma. Molto non era, che l'Imperador Lodovico venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così tosto ebbe intesa la perdita di questo dignissimo Papa, che frettolosamente se ne ritornò a Roma per impedir le dissensioni e gli scandali nell' elezione del nuovo Pontefice. Per quanto scrive Anastasio Bibliotecario, restò di

(d) Anastas.  
Bibliothec.  
in Vit. Nicol.  
I. I.

Tomo V.

D

con-

concorde volere del Clero, de' Nobili, e del Popolo Romano, eletto Pontefice *Niccolò I.* Diacono, personaggio di sangue nobile, e più nobile per gli suoi virtuosi costumi. Ma ne gli Annali Bertiniani si legge, ch'egli *praesentia magis ac favore Ludovici Regis & Procerum ejus, quam Cleri electione substituitur.* E riuscì uno de' più riguardevoli Papi, che s'abbia avuto la Chiesa di Dio. La sua Consacrazione fu fatta nella Basilica Vaticana nel dì 27. di Aprile; dopo di che condotto alla Lateranense, quivi con immenso giubilo di tutta la Città fu coronato. Tre giorni dopo la sua Consacrazione pranzarono insieme con somma carità il Papa e l'Imperadore; e questi poi fatta partenza da Roma, andò a fermarsi ed attendarsi colle sue genti ad un Luogo appellato Quinto. Colà volle portarsi, per fargli una visita il nuovo Papa insieme co i Baroni Romani. A tale avviso l'Augusto Lodovico gli venne incontro, e a piedi presa la briglia del cavallo Pontificio, a guisa di un valletto addestrò esso Papa, per quanto si stende un tiro di saetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti, e dopo un lauto convito nel padiglione Imperiale, il Papa magnificamente regalato dall'Imperadore, risalito a cavallo tornossene a Roma. Accompagnollo per buon tratto di strada l'Imperadore anch'esso a cavallo, finchè giunsero in una larga campagna, dove esso Lodovico smontato, di nuovo per alquanto spazio l'addestrò, e dopo essersi più volte baciati, finalmente si separarono. Abbiamo poi da gli Annali di Fulda (a), che trovandosi nel Febbraio dell'Anno presente *Lodovico Re di Germania* nella Città di Ulma, quivi se gli presentarono due Ambasciatori dell'Imperador *Lodovico* suo Nipote, cioè *Notingo Vescovo* di Brescia, ed *Eberardo Conte*, che si può francamente credere quel medesimo, che in questi tempi era Duca, o sia Marchese del Friuli. Diede loro udienza, e li rimandò, senza che si sappia il motivo di tale spedizione. S'era fin l'Anno precedente ribellata al Re *Carlo Calvo* non poca parte de' suoi Popoli, al vedere, che con saputa di lui si commettevano assaissime iniquità, e ch'egli quasi uomo da nulla non si applicava a reprimere le incursioni de' Normanni, che mettevano sossopra il suo Regno. Ricorsero costoro per aiuto a *Lodovico Re di Germania*, e gli promisero la signoria d'esso Regno. Dicono, ch'egli avesse ribrezzo a prendere l'armi contra del Fratello: tuttavia col pretesto di sovvenire al bisogno de' Popoli, ma in fatti per appagar la sete della non mai sazia Ambizione, passò con un grossissimo esercito in Francia, e cominciò quivi a far da Padrone, con donar largamente Contadi, Monisterj, Ville Re-

(a) *Annales*  
*Francor.*  
*Fuldenses.*  
*Annales*  
*Francor.*  
*Bertiniani*

le Regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione, che il Re Carlo Calvo si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'Armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'Anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi Vescovi tennero saldo pel Re Carlo, e giunsero anche a comunicar pubblicamente esso Re Lodovico. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario Re della Lorena* Fratello dell'Imperador Lodovico, il quale in quest'Anno non potendo teggere alle istanze de' suoi Baroni, ripigliò bensì in Corte la Regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non le lasciava parlare, se non con chi a lui pareva.

Anno di CRISTO DCCCLIX. Indizione VII.  
di NICCOLO' Papa 2.  
di LODOVICO II. Imperadore 11. 10. e 5.

**E**RASI ritirato alle sue contrade di Germania il Re Lodovico, dopo la sua da tutti biasimata spedizione contra del Fratello Re Carlo Calvo, (a) ma durava tuttavia il bollore della contesa e disunion fra loro. Di lui si parlava dappertutto con grande discredito. Però in quest'Anno giudicò egli spediente d'invviare in Italia *Teotone Abbate* di Fulda, affinchè presentasse all'Imperadore Lodovico suo Nipote, e al sommo Pontefice Niccolò un Manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni, che non mancano mai a chi cerca d'ingoiare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con parole il giudizio di chi è spettatore, o uditore di tali Tragedie. Fu l'Abbate cortesemente accolto non meno dal Papa, che dall'Imperadore, presso i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il suo Re. Qual risposta contenessero le Lettere, ch'egli riportò ad esso Re Lodovico, nol dice la Storia. Ben si sa, che si trattò forte in quest'Anno d'accordo fra quei Re; ma nulla si potè conchiudere, perchè Lodovico pretendeva di sostener nel possesso delle Contee, e de' Beni da lui donati le persone, che s'erano dichiarate in favor suo nel Regno di Carlo; ma Carlo non vi volle mai acconsentire. *Guanilone Arcivescovo* di Sens, che era stato uno de' maggiori traditori del Re Carlo in que' torbidi, fu accusato per questo in un Concilio; ma quel furbo uomo seppe trovar la maniera di rientrare in

(a) *Annales  
Francor.  
Metenses*

grazia di lui. Fu di parere Papirio Massone, seguitato poi dal Cardinal Baronio, che da questo *Guanilone* i Romanzisti Franzesi, e poscia gl' Italiani prendessero il nome di *Gano*, che vien sempre rappresentato ne' Romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* si truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni Romanzi. Non è da sprezzare una tal conghiettura, se non che *Gano* ne i Romanzi vien fatto di schiatta *Maganzese*, cioè da *Magonza*, la qual Città sempre è rappresentata per traditrice alla Casa Reale di Francia, ed uomo Secolare, e non già Arcivescovo, e non già a' tempi di Carlo Calvo, ma bensì a quei di Carlo Magno. L'Autore ancora de gli Annali di San Bertino (a) ci ha conservata la notizia seguente. Cioè, che riuscì all' Imperador Lodovico di farsi cedere con un trattato amichevole da *Carlo Re di Provenza* suo Fratello quella porzion di Stati, ch' egli godeva di quà dal Monte Jura, e che abbracciava le Città di *Geneva*, o sia *Genevra*, *Losanna*, e *Seduno* oggidì *Sion*, Capitale de' *Vallesi*, coi loro *Vescovati*, *Contadi*, e *Monisterj*. Ritenne Carlo in suo potere solamente lo *Spedale del Monte di Giove*, e il *Contado ripincense*, nome forse corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Da gli stessi Annali abbiamo sotto quest' Anno, che *Nicolaus Pontifex Romanus de Gratia Dei & Libero Arbitrio, de veritate geminae Prædestinationis, & Sanguinis Christi, ut pro credentibus omnibus fufus est, fideliter confirmat, & Catholice decernit*. Non ne fa menzione il Cardinal Baronio, non ne apparisce vestigio fra le Lettere di esso Papa. Bollivano allora queste spinose controversie nella Germania e Francia tra *Gotescalco*, *Ratranno* Monaco di *Corbeia*, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottissimo Arcivescovo di *Rems*, ed altri. E da dolersi, che non restino tali scritti di questo dotto ed insigne Pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le incessanti rapine e stragi, che vi commettevano i Normanni. Nè contenti que' barbari Corsari di far provare la lor crudeltà alle Città confinanti all' Oceano, passarono anche di quà dallo Stretto, e facendo su pel Rodano, vi saccheggiarono varie Città, che punto non s'aspettavano una sì fatta visita; e senza volersi ritirare dal Mediterraneo, svernarono dipoi alla sboccatura di quel Fiume. Poco o nulla attendevano allora l'Imperadore, e i Re della schiatta Franzese, ad aver forze in Mare; e in Francia e Germania, in vece di darsi vicendevole aiuto contra di que' cani, ad altro non pensavano, che ad ingrandirsi colle spoglie de' Fratelli o Nipoti. Sarebbe da desiderare, che fosse più chiaro il testo di *Erchemper-*

(a) *Annales  
Francor.  
Bertiniani.*

to (a) là dove racconta ( sotto il presente Anno, secondo i con-  
 ti di Camillo Pellegrino, ma forse più tardi ) che terminata la  
 nuova Città di Capua, venne ad assediare *Guido jam dictus cum*  
*universis Tuscis*; e diedele grandi affanni, perchè il Popolo non  
 voleva ubbidire, per quanto sembra, a *Landone Conte*, suo singo-  
 lare amico, a cagione delle iniquità, che commetteano i due suoi  
 Fratelli *Landolfo Vescovo*, e *Landonolfo*. Ma in fine furono co-  
 stretti a piegare il collo sotto il giogo. Sora ed altre Terre circon-  
 vicine, tolte a Landonolfo, in vigore de' patti furono consegnate  
 a Guido: del che Landonolfo concepì tanta afflizione d'animo, che  
 da lì a poco morì. Non s'intende bene, come passasse questo af-  
 fare. Cosimo della Rena (b) per le suddette parole di Erchemper-  
 to, venne in sospetto, che Guido in questi tempi Duca di Spoleti,  
 fosse anche Marchese della Toscana. Ma non merita questa propria  
 locuzione, che se ne faccia caso. Sappiamo, che altri Scrittori  
 riputarono il Ducato di Spoleti o sia l'Umbria, parte della Tosca-  
 na. Ed è poi chiaro, che *Adalberto I.* era allora Duca e Marchese  
 d'essa Toscana, trovandosi egli nelle Carte de' gli Anni anteceden-  
 ti e de' susseguenti in possesso di quel Governo. Vo io nondimeno  
 dubitando, che questo assedio di Capua succedesse in uno de' gli  
 Anni susseguenti.

(a) Erchem-  
 pertus Hist.  
 cap. 25.

(b) Rena;  
 Serie de'  
 Duchi di  
 Toscana.

Anno di CRISTO DCCCLX. Indizione VIII.

di NICCOLO' Papa 3.

di LODOVICO II. Imperadore 12. 11. e 6.

DA un bel Placito, ch'io diedi alla luce (c), tratto dalle me-  
 morie del Monistero Casauriense, vegniamo in conoscenza,  
 che l'Imperador Lodovico per la *Romania*, (oggidì Romagna) era  
 venuto nel Ducato di Spoleti *pro justitiarum commoditate, & ma-*  
*lignorum astutia deprimenda*: al che egli giornalmente faceva at-  
 tendere i suoi Ministri. Giunto poi *intra fines Hæsinos, & Camer-*  
*tulos*, cioè fra *Jesi* e *Camerino*, quivi ordinò, che alzassero tribu-  
 nale *Vibodo Vescovo* di Parma (il quale troppo tardi vien supposto  
 dall'Ughelli (d) succeduto nella Cattedra Parmigiana, a *Rodoal-*  
*do*, cioè a chi non fu mai Vescovo di Parma), e *Adalberto Conte-*  
*stabile*, e *Repoldo Conte del Palazzo*, ed *Eccideo Coppier Mag-*  
*giore* con altri. Venne citato alla lor presenza *Ildeberto Conte*, ad  
*oppressiones, quas fecerat, emendandas*. Aveva un certo *Adalber-*

(c) Rerum  
 Ital. P. 2.  
 Tom. 2.  
 pag. 928.

(d) Ughell.  
 Ital. Sac.  
 in Episcop.  
 Parmensib.

Tomo V.

D 3

to ce-

(a) *Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 6.*

(b) *Annales  
Francor.  
Bertiniani.*

(c) *Annales  
Francor.  
Fuldenses.*

to ceduto all'Imperadore tutti i suoi beni posti in *finibus Italiae, Tusciae, Spoleti, & Romaniae*; ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, sua vita natural durante. Quindi gli avea o donati o conceduti al suddetto *Ildeberto Conte*, senza permission dell'Imperadore; e però fu giudicato, che quei Beni tornassero in potere e dominio d'esso Augusto. Forse fu questo *Ildeberto Conte di Marfi*. Tuttavia ho io sospettato altrove, che egli possa essere stato Duca di *Camerino*, perchè Conti erano spesse volte appellati anche i Duchi e Marchesi. Un suo Placito, tenuto in Marfi (a) nell' Anno 850. si dice scritto *Anno Comitatus ejus VII*. E potrebbe essere, che Conte o Duca ei fosse in compagnia di *Guido*, da noi veduto di sopra; perciocchè quel Ducato solea essere governato da due Duchi, non so se in solido, o pure dall'uno di quà dall'Apennino, e dall'altro di là, veggendosi da quì avanti due Ducati di *Spoleti* e di *Camerino*. Ma non ci somministra la Storia bastanti lumi per ben decidere questo punto. Sotto quest' Anno s'ha da gli Annali di San Bertino (b), che l'*Imperador Lodovico suorum factione impetit, & ipse contra eos, ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis defecit*. Noi restiam quì al buio, perchè di questo fatto niuna spiegazione, anzi nè pur memorie ci han lasciato i pochi Scrittori d'Italia, de' quali si son salvate le Storie. Forse nel Ducato di *Spoleti* s'era suscitata qualche ribellione, e a questo fine colà si portò l'Imperadore suddetto. Ma del male fatto a i Beneventani in questi tempi, niun'altra testimonianza ci resta, che questa. Seguita poi a dire il suddetto Storico Bertiniano, che i Danesi, cioè i Normanni, che aveano passato il verno alla foce del Rodano, alla prima stagione vennero per l'Arno a Pisa, e quella Città con altre prefero, misero a sacco, e devastarono. Se questo è vero, ben poca cura doveano allora avere gl'Italiani di tener ben fortificate e guernite di buone mura le loro Città: che non volavano già, come gli uccelli, per aria que' Barbari; e le mura d'una Città bastavano, massimamente in que' tempi, a fermar l'empito d'ogni più poderoso esercito. Sappiamo ancora da gli Annali di Fulda (c), che il verno di quest' Anno fu sì fiero, che *Mare Jonium glaciali rigore ita constrictum est, ut mercatores, qui numquam antea nisi vedi navigio, tunc in equis quoque & carpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent*. Quì si parla della Città Italica di Venezia, la cui Laguna anche nel rigoroso verno del 1709. talmente agghiacciata si vide, che su pel ghiaccio dalle carrette e da i cavalli convenne portarvi le mercatanzie, e le provvisioni del vitto.

AG-

AGGIUNGONO gli Annali di Metz (a), che il suddetto Imperador Lodovico in quest' Anno *plurima bella strenuissime gessit adversus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la Storia d'Italia, che ci lascia per tanto tempo digiuni de' fatti ed avvenimenti d'allora, con restarne solo un qualche barlume presso gli Storici Oltramontani; se non che Andrea Prete Italiano e Scrittore di questo Secolo nella sua Storia breve (b) attesta anch'egli essere stata *Domni Hludovici Imperatoris Anno X. Indictione Cxiava*, cioè nell' Anno presente, tanta la neve caduta, e sì fuor di misura il freddo, che perì gran copia di seminato, e si seccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall' Imperador Lodovico, e de' giuramenti a lui prestati, unitosi co i Borgognoni, se gli ribellò. Spedì Lodovico contra di lui *Conrado* colle sue milizie, e bisogno venire ad un fatto d'armi, in cui restò ucciso il suddetto *Uberto* colla perdita ancora di molti dalla parte dell' Imperadore. Ci fa poi sapere la Storia Ecclesiastica, che cominciò a bollir forte la controversia della deposizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e dell' intrusione di *Fozio*, per cui il vigilantissimo ed i trepido *Papa Niccolò* non perdonò a diligenza, uffizj, preghiere, e minacce, a fin di medicar quella piaga. Spedì egli in quest' Anno a Costantinopoli i suoi Legati, perchè s' informassero ben di quegli affari. Fece anche istanza all' Imperador *Michele*, perchè restituisse alla Chiesa Romana i *Patrimonj di Calabria e Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la persecuzion di *Lottario Re* di Lorena contra della Regina *Teotberga* sua Moglie, che nell' Anno presente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella si difendesse col Giudizio dell' Acqua bollente, pure quell' rea fu cacciata dall' impudico Marito in un Monistero. Ma ella se ne fuggì di colà, e si ridusse in casa di *Uberto* suo Fratello nel Regno di Carlo Calvo. Ora paventando *Lottario*, che Carlo non si movesse contra di lui, comperò la Lega ed assistenza del Re della Germania *Lodovico* suo Zio, con cedergli tutta l' *Alfazia*. In quest' Anno ancora ( se pur fece bene i conti *Camillo Pellegrino* ) *Erchemperto* racconta (c), che *Landone Conte*, o sia Principe di Capua, colto da una grave paralisia fu confinato in un letto. *Sergio Duca* di Napoli, ciò inteso, senza mettersi pensiero delle convenzioni già seguite fra lui e i Capuani, assistito da un rinforzo datogli da *Ademario Principe* di Salerno, mosse guerra al giovane *Landone*, che in difetto del Padre, aveva assunto il governo. Nè avendo

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Andreas Presbyter. Chron. l. 1. Rer. Germ. Augustani*

(c) *Erchempert. Chron. cap. 27.*



rispetto alcuno alla Festa di San Michele, celebrata con solennità da i Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8. di Maggio, siccome tenuto per Protettore da tutta quella Nazione; e senza ricordarsi, che in quello stesso giorno anticamente i Beneventani avevano data una gran rotta a i Napoletani: mandò i suoi due Figliuoli, cioè *Gregorio* Maestro de' Militi, e *Cesario*, coll' esercito di Napoli e di Amalfi all' assedio di Capua. Ma allorchè giunsero al Ponte di Teodomondo, il giovanetto Landone co i Capuani, a guisa d' un leone, sì bravamente gli assalì, che sbaragliolli, e fece prigionieri ottocento d' essi col suddetto Cesario.

Anno di CRISTO DCCCLXI. Indizione IX.

di NICCOLO' Papa 4.

di LODOVICO II. Imperadore 13. 12. e 7.

(a) *Anastaf.*  
*in Vit. Ni-*  
*colai I.*

**R**EGGEVA in questi tempi la Chiesa di Ravenna *Giovanni* Arcivescovo, uomo, in cui non si sa, se maggior fosse l' Ambizione, o pur l' Interesse. Portaronsi a Roma varj Cittadini Ravennati a farne doglianza al sommo Pontefice, e ad implorare rimedio alle continue, ed intollerabili vessazioni, che da lui ricevevano. Anastasio Bibliotecario (a) ne tessè il catalogo con dire, che questo Arcivescovo scomunicava la gente a suo capriccio. Non permetteva a i Vescovi della sua Diocesi, e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi Beni della Chiesa Romana e di varj particolari. Sprezzava i Messì della Sede Apostolica; stracciava gli Strumenti de' gli affitti o livelli della Chiesa Romana, e gli appropriava a quella di Ravenna. Que' Preti e Diaconi, che non solo in Ravenna, ma in altre Città dell' Emilia erano immediatamente sottoposti alla santa Sede, li deponeva senza giudizio Canonico, e li faceva mettere in prigione o in fetenti ergastoli: senza saperli ben capire, come, se comandavano in quelle Città gli Uffiziali del Papa, si potessero dall' Arcivescovo commettere tante oppressioni, e tener birri e prigionieri. Fu pertanto esso Arcivescovo più volte ammonito con Lettere e Messì dal Papa a desistere da sì fatte violenze, e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al Concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel Concilio Romano. Ci è stata conservata parte d' un Concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un antichissimo Codice della Cattedrale di Modena; e questa fu poi pubblica-

blicata dal Padre Bacchini nelle Giunte ad Agnello. (a) Dicefi qui- (a) Agnell.  
 vi celebrato esso Concilio, *Pontificatus Domni Nicolai summi Pon-* *Vii. Episc.*  
*ificis, & universalis Papae Anno IIII. Imperii piissimi Augusti* *per. Ravenn.*  
*Lodovici Anno XI. die octavodecimo Mensis Novembris, Indictio-* *P. 2. T. 2.*  
*ne Decima:* Note, che non sò, se sieno corrette, e se riguardino  
 l'Anno presente. Ivi l'Epoca dell'Imperadore è presa dalla sua  
 Coronazione dall'Anno 850. Ascoltiamo ora di nuovo il suddetto  
 Anastasio. Racconta egli, che quell' Arcivescovo, udito che eb-  
 be l'anatema contra di lui fulminato, corse ad implorar l'aiuto dell'  
 Imperador Lodovico, e da lui ottenne due Legati, che per lui par-  
 lassero al Papa. Con questi se n'andò egli a Roma pien d'alterigia,  
 persuadendosi di far col loro braccio tremare il Papa. Ma il Papa,  
 perchè assistito dalla ragione, si trovò più forte d'una torre. Con  
 buon garbo il santo Padre fece de i rimproveri a i Legati, perchè  
 comunicassero con uno scomunicato, e da lui altro non poterono  
 essi carpire, se non che Giovanni si presentasse al Concilio, che si  
 dovea tenere in Roma nel primo dì di Novembre, per dar le do-  
 vute soddisfazioni de' suoi eccessi. Senza volerne far altro, egli se  
 ne tornò indietro. Allora i Senatori di Ravenna, ed altra gente  
 dell' Emilia, gittatisi a' piedi del Pontefice, lo scongiurarono di ve-  
 nire in persona a Ravenna, per dar sesto a tanti disordini. V'an-  
 dò egli in fatti, e restituì il suo ad ognuno, e tornossene dipoi  
 a Roma.

INTANTO l' Arcivescovo ricorse di bel nuovo a Pavia, per ot-  
 tenere il patrocinio dell'Imperadore. Ma quivi trovò, che il Vescovo della Città *Liutardo*, e i Cittadini non volevano commercio con lui, e nè pur lo stesso Augusto, che solamente gli fece dire, che deposta la sua alterigia si umiliasse al Papa, a cui gli stessi Imperadori e tutta la Chiesa prestano sommissione ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di assisterlo nè di favorirlo. Tanto nondimeno si adoperò, che ottenne d'essere accompagnato a Roma da due Ambasciatori dell'Imperadore; ma questi giunti colà s'accorsero di non aver parole bastevoli a muovere la fermezza dello zelantissimo Papa. Perciò l'Arcivescovo si gittò alla misericordia, promise quanto gli fu prescritto, e fu assoluto. Nel dì seguente avendo i Vescovi suoi suffraganei dato un libello contra di lui, fu risoluto: Ch'egli non potesse consecrar Vescovo alcuno, se non precedeva l'elezione fattane dal *Duca*, cioè dal Governatore della Città, dal *Claro* e *Popolo*. Che non impedisse a i Vescovi l'andata a Roma. Che non esigesse da loro alcuna sorta di danaro o di doni.

doni. Che si levasse via l'uso cattivo della Trentesima. Questa probabilmente erano costretti i Vescovi di pagarla a gli Arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor Chiese. Soleva Giovanni ogni due anni far la visita de' Vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua Corte addosso a i Vescovi, che divorava tutte le lor rendite. Gli obbligava ancora (aggravio non praticato in alcun'altra parte del Mondo) a contribuire ogni Anno alla Mensa Archiepiscopale, all' Arciprete, all' Arcidiacono, e ad altre Dignità della Chiesa di Ravenna, un determinato numero di Castrati, di Oblate, cioè dell' Ostie, del Vino, de' Polli, e dell' Uova. Gli astringeva a dimorare or l' uno ora l' altro in Ravenna, un mese sì, e un mese nò, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' Chierici, che sarebbono stati più utili alle loro Chiese. Questi ed altri abusi, ch' io tralascio, abolì il saggio Papa; e dal Concilio suddetto apparisce, che fu posto fine alle avanie di questo tiranno Arcivescovo, con essere intervenuti settantadue Vescovi a quella sacra raunanza. Abbiamo da Erchemperto (a), che

(a) *Erchempertus Hist. cap. 26.*

in quest' Anno (per quanto crede Camillo Pellegrino) il vecchio Landone Conte di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrìgò da i guai del Mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo figliuolo Landone a Landolfo Vescovo di quella Città, e a Pandone suoi Fratelli, e Ziù del Giovane, senza prevedere che raccomandava l'agnello a i lupi. Era Landolfo uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale secolari. Quand' anche era in vita il suddetto Landone seniore (credesi in questo medesimo Anno) egli segretamente istigò Guaiferio Figliuolo di Dauferio Balbo a formare una congiura contra di Ademario Principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso Ademario il Popolo, per testimonianza dell' Anonimo Salernitano (b), a cagion dell' avarizia non men sua, che di Guimeltruda sua Moglie, Donna, che ad altro non attendeva se non ad accumular danari. Preso egli adunque da i congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto Guaiferio costituito Principe di Salerno. Era stato eletto Vescovo d' essa Città di Salerno Pietro Figliuolo del medesimo Ademario. Questi, udita la rovina del Padre, se ne fuggì a Sant' Angelo; e spontaneamente poi datosi al nuovo Principe, fu condotto a Salerno, nè si sa, cosa ne divenisse. Ora Landolfo Vescovo di Capua, quantunque avesse giurata sopra tutto le cose più sacre fedeltà a Guaiferio, come a suo Principe, pure stette poco ad alienarsi da lui, e a fargli guerra. Bar-

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. P. 2. Tom. 2. Rer. Italicar.*

bara-

baramente ancora catciò di Capua Landone gli altri suoi Nipoti, che si misero sotto la protezione di Guaifredo. Dopo di che usurpò il dominio di quella Città, e vi restò solo Signore, perchè suo Fratello Pandone lasciò la vita in un combattimento contra de' Salernitani. In quest' Anno ancora da i Diplomi rapportati dal Margarino (a) impariamo, che *Gisla* Figliuola dell' *Imperator Lodovico* (a) *Bullar. Casinens. Tom. 2. Constit. 37. & 38.* era in educazione nel Monistero appellato Nuovo, ed ora di Santa Giulia di Brescia, e che l' Augusto suo Padre, secondo gli abusi di que' tempi, che tuttavia durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel sacro Luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la Regola di San Benedetto. Il Diploma è dato in Brescia. Con un altro Diploma dato in Marsengo, confermò esso Imperadore tutti i Privilegj e Beni del Monistero di San Colombano di Bobbio ad *Amalarico Vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas Monasterii Bobiensis*, giacchè siccome fu avvertito di sopra s'era già introdotta la biasimevol usanza di conferir le Badie a i Vescovi, e tal volta fino a i Secolari, i quali lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, si divoravano senza mettersi scrupolo il resto.

Anno di CRISTO DCCCLXII. Indizione X.

di NICCOLO' Papa 5.

di LODOVICO II. Imperadore 14. 13. e 8.

ERA in questi tempi tutta sconvolta la Francia e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorre-  
 nie e crudeltà de' Normanni. *Lodovico* Figliuolo del Re *Carlo Calvo* si rivoltò contra del Padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contra del Re *Lodovico* suo Padre. Nella porzione della Pannonia suggerita ad esso Re *Lodovico*, per attestato de' gli *Annali Bertiniani* (b), si cominciò a provar la ferezza di una Nazione (b) *Annales Francor. Bertiniani.* dianzi incognita ( *Ungri* erano costoro appellati ), che saccheggiò il paese. Di razza Tartarica erano questi Barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la desolazione anche alle contrade d' Italia. Ma gli altri Autori parlano moltissimi Anni dopo di così barbara gente, talchè si può quasi mettere in dubbio l'asserzione d' essi Annali. Avvenne ancora, che *Baldoino*, il quale era, o fu dipoi Conte di Fiandra, sedusse *Giuditta* Figliuola del Re *Carlo Calvo*, e nascosamente condottala via,  
 la pre-

la prese per Moglie con gran risentimento del di lei Padre. *Carlo Re* d'Aquitania, altro Figliuolo d'esso Calvo, anch' egli fu in discordia col Padre, per aver presa Moglie senza saputa e licenza di lui. *Lottario Re* di Lorena, cedendo a gli assalti della sfrenata sua concupiscenza, in quest' Anno ripudiò con grave scandalo del Cristianesimo la legittima sua Moglie *Teotberga Regina*, e pubblicamente sposò la concubina Gualdrada, con aver guadagnata a questa risoluzione sacrilega l'approvazione di *Guntario Arcivescovo* di Colonia, e di *Teotgaudo Arcivescovo* di Treveri, e d'altri Vescovi, tutti Cortigiani, ed estimatori più della grazia del Principe, che di quella di Dio. Ma in quasi tutta l'Italia si godeva allora buona pace, se non che era gravemente affannata la sacra Corte di Roma per gli disordini delle Chiese Orientali, cagionati dall'intrusione di *Fozio* nella Cattedra di Costantinopoli, e per la suddetta scandalosa risoluzione del Re Lottario. L'infaticabil *Papa Niccolò* avea spedito alla Corte Imperiale d'Oriente *Rodoaldo Vescovo* di Porto, e *Zacheria Vescovo* d'Anagni, per sostener gli affari di *Sant' Ignazio Patriarca* ingiustamente deposto e carcerato. Restò tradito da essi, perchè ebbe più forza in loro l'avidità de' i regali che la Religione e la Giustizia. Tornarono in Italia questi due Legati Pontificj, e il Papa non avendo per anche scoperta la lor fellonia, si servì del medesimo Rodoaldo per inviarlo in Francia insieme con *Giovanni Vescovo* di Ficocle (oggi di Cervia) a fine di esaminar la causa del Re Lottario, e di *Teotberga*, e de' Vescovi prevaricatori. Quivi ancora si lasciò vincere Rodoaldo da i copiosi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni e speranze del Papa. Mancò di vita *Gisla* Sorella dell'Imperador Lodovico, Badessa nel Monistero Nuovo, cioè di Santa Giulia di Brescia. Vedesi nel Bollario Casinense (a) un Diploma d'esso Augusto, con cui concede a quell'insigne Monistero alcuni Beni, affinchè si faccia ogni anno in avvenire l'Anniversario della sua Deposizione, e ne goda il Refettorio delle Monache. Ma forse in vece di *Quinto Kalendas Junias*, in cui si dice passata a miglior vita quella Principessa, quivi si ha da leggere *Quinto Kalendas Januarias*, cioè nel dì 28. di Dicembre dell'Anno precedente; perchè il Diploma è dato *Brixia Civitate Pridie Idus Januarii*, o *Januarias* dell'Anno presente; e Lodovico asserisce seguita la di lei morte *nobis astantibus*. Per relazione di Erchemperto (b), in questi tempi l'iniquissimo e scelleratissimo *Seodam*, o *Saugdam* ( siccome ho già osservato, questo nome vuol dire *Soldano* ) Re o sia Principe de' Saraceni, signoreggiante in Bari,

(a) Bullar.  
Casinens.  
Tom. 2.  
Constit. 39.

(b) Erchem-  
perto Hist.  
cap. 29.

Bari, uscendo di tanto in tanto colle sue squadre, andava mettendo a sacco tutte le contrade de' Ducati di Benevento e Salerno, di modo che gran parte di quel paese restava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di costoro, più volte fu invitato, & andò l'esercito Franzese; ma o sia, che non potessero, o che non volessero venire essi Franzesi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta un'inutil comparsa, se ne tornavano alle lor case senza profitto alcun quel paese. Però *Adelgisio Principe* di Benevento s'appigliò al partito di comperar la pace da essi Barbari, con promettere loro una pensione annua, e dar loro ostaggi per sicurezza del pagamento.

ANNO di CRISTO DCCCLXIII. Indizione XI.

di NICCOLO' Papa 6.

di LODOVICO II. Imperadore 15. 14. e 9.

**F**IN qui poca sanità avea goduto *Carlo Re della Provenza*, Fratello dell'Imperador Lodovico; e giacchè non avea Figliuoli, tanto il Re *Carlo Calvo* suo Zio, quanto *Lottario Re della Lorena*, s'erano precedentemente maneggiati per succedergli, caso che venisse a morire (a). Arrivò appunto il fine di sua vita nell'Anno presente. *Lodovico Imperadore*, che stava con gli occhi aperti, volò in Provenza, e tirò dalla sua molti de' principali del paese. Ma eccoti sopraggiugnere anche *Lottario Re della Lorena*, comune loro Fratello, pretendente al pari di Lodovico a quella eredità. Si conchiuse, che amendue se ne tornassero alle lor case, per tener poscia un amichevol Placito, in cui si decidesse la lor controversia. E tal risoluzione fu eseguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all'Imperador Lodovico. Impiegò in quest'Anno i suoi paterni uffizj *Papa Niccolò* presso del Re *Carlo Calvo*, acciocchè perdonasse a *Baldoino Conte*, che gli avea rapita la Figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto desiderava. Gli perdonò il Re, e credono alcuni, che a titolo di dote gli assegnasse il paese oggidì appellato *Fiandra*; e certamente da questo *Baldoino* discesero gli antichi rinomati Conti di quelle contrade. Avvertito dipoi esso Pontefice (b), come in un Concilio tenuto a Metz nel Regno della Lorena, que' Vescovi venduti alla Corte, iniquamente erano proceduti nella causa della Regina *Teotberga*, ed aveano palliato l'illegittimo Matrimonio del Re *Lottario* con *Gualdrada*; in un Concilio Romano cassò e riprovò il

(a) *Annales Francor. Bertiniani;*

(b) *Anastasi Bibliothec. in Vita Nicolai I.*

vò il celebrato a Merz ; scomunicò e depose i due suddetti Arcivescovi di Colonia e di Treveri , che erano stati spediti dal Concilio e dal Re Lottario con isperanza di sorprendere colle lor relazioni il saggio ed avveduto Pontefice ; e cominciò a processare i Legati Apostolici *Lodoaldo* e *Giovanni*, subornati in quella congiuntura coll' oro . Se vogliam credere a Reginone (a), agli Annali di Merz (b), e all' Annalista Sassone (c), che hanno le stesse parole , si trovava in questi tempi l'Imperador *Lodovico* nel Ducato di Benevento, probabilmente ito colà per le preghiere de' Popoli , troppo spesso divorati da i masnadieri Saraceni . A lui ricorsero i due deposti e scomunicati Arcivescovi, cioè *Guntario* , e *Teotgaudo* ; e gran rumore fecero , perchè venuti a Roma con salvocondotto di lui , erano stati sì maltrattati dal Papa , con disonore del Re Lottario , della Regal Famiglia , e di altri Metropolitani , senza il consenso de' quali non si dovea procedere a sì fiera sentenza . In somma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco , di cui vedremo gli effetti nell' Anno seguente . Ma perchè gli Annali suddetti han falsato in qualche punto di tale affare , e massimamente nel riferire sotto l' Anno 865. quello , che avvenne nel presente : perciò non si può con tutta certezza asserire , che in questi tempi l' Augusto *Lodovico* dimorasse nel Ducato di Benevento . Abbiamo nulladimeno nelle Giunte da me pubblicate (d) alla Cronica del Monistero Casauriense uno Strumento d' acquisto di varj Beni , fatto da esso Augusto nell' Anno presente nel dì 19. di Dicembre in *Villa Rufanintus* caminata , quam ipse *Augustus* ad *Cortem ipsam* paraverat . Tal Villa probabilmente era in quelle parti .

(a) *Regino in Chronico.*  
(b) *Annales Francor. Meterfes.*  
(c) *Annalista Saxo.*

(d) *Rerum Italic. P. 2. Tom. 2.*

Anno di CRISTO DCCCLXIV. Indizione XII.

di NICCOLO' Papa 7.

di LODOVICO II. Imperadore 16. 15. e 10:

TANTO seppero dire i due scomunicati e deposti Arcivescovi *Guntario* e *Teotgaudo* all' Imperador *Lodovico*, quasi che il Papa in condannarli avesse fatta una patente ingiuria a lui , ed al Re *Lottario* suo Fratello , ch'egli montò in furore , nè capiva per la rabbia in se stesso (e). Probabilmente cooperò a maggiormente accendere questo fuoco anche *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, perchè sappiamo da *Anastasio* (f), ch'egli siccome amareggiato per le cose dette all' Anno 861. sosteneva quegli Arcivescovi , e in-

(e) *Annales Francor. Bertiniani.*  
(f) *Anastasio in Vit. Nicolai I.*

fieme con loro non cessò di far più passi falsi contra del Papa e della Santa Sede. Non racconta Anastasio ciò, che ne avvenisse, ma gli Annali Bertiniani ce ne han conservata la memoria. Cioè l'infuriato Augusto con *Angilberga* sua Moglie, con quegli Arcivescovi, e con delle soldatesche se ne andò a Roma, per far quivi cassare dal Papa la profferita sentenza; e se nol facea, coll'empio pensiero di fargli mettere le mani addosso. Presentito questo suo mal talento dal Papa, ordinò una Processione, e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio, che ispirasse all'Imperadore un sano consiglio, e la riverenza dovuta a i Ministri di Dio, e alla Sede Apostolica. Giunse in quel tempo a Roma l'inviperito Augusto, e prese alloggio vicino alla Basilica di San Pietro. Colà arrivò in quel punto la Processione del Clero e Popolo Romano, e nel salire, che faceano le scalinate di San Pietro, eccon scagliarsi contra di loro i soldati dell'Imperadore, che con dar loro delle bastonate, e con fracassar le Croci e gli Stendardi, li posero tutti in fuga. A questo fatto, diversamente nondimeno raccontato, allude un Autore di poco credito, forse vivuto prima del Mille, che sotto nome di *Eutropio Longobardo* (a), fu citato e pubblicato da' nemici della Chiesa Cattolica. Non mantengo io per vero e legittimo tutto quel ch'egli racconta di questi, e d'altri fatti non succeduti a' giorni suoi. Tuttavia convien ascoltarlo, dove dice, che l'Imperador Lodovico stava a San Pietro, il Papa ai Santi Apostoli; e perciocchè il Pontefice facea far Processioni, e cantar Messa *contra Principes male agentes*: i Baroni dell'Imperadore furono a pregarlo di far desistere da queste preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde, che incontratisi in una di queste Processioni, diedero delle bastonate a i Romani. *Qui fugientes projecerunt Cruces & Iconas, quas portabant, sicut mos est Græcorum, e quibus nonnullæ conculcatæ, nonnullæ diruptæ sunt. Unde & Imperator graviter est permotus in iram, & pro qua causa Apostolicus mitior effectus est. Profectus est denique idem Pontifex ad Sanctum Petrum, rogans Imperatorem pro suis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter se familiares effecti sunt.* Erchemperto (b) anch'egli fa menzione di questa sacrilega violenza, ed attribuisce ad un tal fatto il castigo di Dio, che siccome vedremo all'Anno 871. provò esso Imperador Lodovico. Seguitano poi a dire gli Annali Bertiniani, che il Pontefice, intesa che ebbe la violenza suddetta, e che si pensava anche di metter le mani addosso alla sacra sua persona, dal Palazzo Lateranense si portò in barca alla Basi-

(a) *Eutrop. Longobardus Imp. Rom.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 37.*



Basilica di S. Pietro, dove per due giorni e due notti stette senza prendere cibo e bevanda.

MA non si sa intendere, come egli si ritirasse colà, da che lo stesso Imperadore, per confession del medesimo Autore, alloggiava allora *secus Basilicam beati Petri*. Frattanto morì uno della Famiglia dell' Imperadore, che avea spezzata la Croce di Sant' Elena, e lo stesso Imperadore fu sorpreso dalla febbre. Giudicossi questo un' avvertimento a lui mandato da Dio; e però inviò l'Imperadrice al Papa, perchè venisse a trovarlo; ed egli sulla di lei parola v'andò. L' abboccamento loro ben tosto rimise la concordia. Il Papa si restituì al Palazzo Lateranense, e l' Imperadore ordinò, che i due Arcivescovi se ne tornassero in Francia. Ma essi prima di partirsi, fecero gittare sopra il Sepolcro di San Pietro un' insolentissimo Scritto contra del Papa. L' Imperadore anch' egli da lì a pochi giorni se ne andò, con lasciare in Roma un' infausta memoria delle uccisioni, delle ruberie, e delle violenze fatte da' suoi a varie Chiese, e a molte Donne, anche consacrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la santa Pasqua, che nell' Anno presente cadde nel dì 2. d' Aprile. Non mi fermerò io qui a raccontare gli altri avvenimenti de' due suddetti Arcivescovi, nè un altro affare, che bolliva ne' medesimi tempi di *Rotado* Vescovo di Soissons, deposto da *Incmaro* Arcivescovo di Rems. E solamente verrò dicendo, che secondo i suddetti Annali di San Bertino, i Vescovi del Regno di Carlo Calvo, contrarij a *Rotado*, spedirono i lor Legati colle Lettere Sinodiche al Papa; ma l' Imperador Lodovico non li volle lasciar passare. All' incontro il Re Carlo Calvo impedì a *Rotado* il venire a Roma, bench' egli avesse appellato alla Sede Apostolica; ma questi seppe trovar modo di fuggire con ricorrere all' Augusto Lodovico, per poter sotto l' ombra sua portarsi a Roma. Aggiungono essi Annali, che in quest' Anno lo stesso Imperadore, trovandosi alla caccia, in volendo ferir colla saetta un Cervo, fu da esso gravemente ferito. E che *Uberto* Fratello della Regina *Teotberga*, Cherico coniugato; e secondo gli abusi d'allora Abbate di San Martino di Tours, dopo aver occupata la Badia di San Maurizio ne' Vallesi, ed alcuni Contadi spettanti all' Imperador Lodovico, Padrone di quegli Stati, fu ammazzato da gli uomini d'esso Augusto. La Regina *Teotberga* Sorella d' esso *Uberto*, cacciata dal Re *Lottario* si ricoverò ne gli Stati del Re Carlo Calvo. Avea la morte rapito a *Pietro* Doge di Venezia il suo Figliuolo *Giovanni* anch' esso Doge. (a) Contra di lui tessuta fu in quest' Anno una con-

(a) *D. andul.*  
*in Chronico.*  
*Tom. 12.*  
*Ret. Italic.*

giura da varj Nobili, per cui restò ucciso, mentre stava celebrando la Festa di S. Zacheria nella Chiesa del Monistero di quel nome. In luogo di lui fu eletto Doge Orso Particiaco, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli, come il Popolo, diedero il condegno gastigo a gli uccisori dell'innocente Doge, con levarne alcuni di vita, e mandar gli altri coll'esilio in Francia. Questo Doge fu poi creato *Protospatario* da Basilio Imperadore de' Greci, e in ricompensa di tal onore gli mandò in dono dodici grosse Campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono solamente allora i Greci ad usar esse Campane. Leone Allazio, uomo dottissimo, anch'egli insegnò, che una volta presso i Greci Cristiani non erano esse in uso; e l'invenzione delle medesime vien comunemente attribuita a i Latini. Cosa manifesta per altro è, che anche ne' Secoli Pagani erano in uso i Campanelli, non già le grosse Campane, come oggidì.

Anno di CRISTO DCCCLXV. Indizione XIII.

di NICCOLO' Papa 8.

di LODOVICO II. Imperadore 17. 16. e 15.

**P**ROBABILMENTE succedette in quest'Anno ciò, che abbiamo da Erchemperto (a), le cui parole furono copiate dall'Autore della Cronica del Monistero di Volturmo, e da Leone Ostiense. Maielporo Gastaldo, cioè Governatore di Telesse, e Guandelperto Gastaldo di Boiano nel Ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che indussero *Lamberto Duca* di Spoleti, e *Gerardo*, o sia *Gerardo* Conte di Marfi, a voler colle loro armi dare addosso a i Saraceni. Tutti dunque insieme assaltarono que' Barbari, nel mentre che dal territorio di Capua e di Napoli se ne tornavano a Bari, carichi tutti di bottino. Ma il feroce loro Sultano con tal bravura il ricevette, che li mise tosto in iscompiglio e in fuga, con restare assaissimi Cristiani morti sul campo, e molt'altri condotti via prigionieri, a' quali parimente fu dipoi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata, valorosamente combattendo, i due Gastaldi suddetti, col Conte Gherardo. Tali parole sembrano indicare, che a *Guido* Duca di Spoleti fosse succeduto *Lamberto*. Presero da lì innanzi i Saraceni maggior baldanza e rabbia, onde a man salva faceano scorrerie per tutto il Ducato di Benevento con distruggere dovunque giugnevano; e a riserva delle principali Città, luogo appena vi restò, che non andasse a sac-

(a) Erchempertus Hist. cap. 29.

(a) *Chroni-  
Vulturnens.  
P. 2. T. 1.  
Rer. Italic.  
pag. 403.*

(b) *Leo O.  
stiensis l. 1.  
cap. 35.*

(c) *Erchem-  
pertus Hist.  
cap. 30.*

co. Toccò specialmente questa disavventura a Telese, Alife, Supino, Boiano, Ifernìa, e al Castello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al suddetto Monistero di San Vincenzo di Volturmo (a), che era de' più ricchi d'Italia, e tutto lo spogliarono con disotterrare ed asportare il suo tesoro. Convenne anche pagar loro tre mila Scudi d'oro, perchè perdonassero alle fabbriche, nè vi attaccassero il fuoco. Però giusto sospetto nasce, che Leone Ostiense (b) senza fondamento scrivesse, essere stato in tal congiuntura incendiato quell'insigne Monistero. Noi vedremo, che molto più tardi gli succedette questa disgrazia. Per altro sappiamo da lui, che que' Monaci si rifugiarono e salvarono nel Castello fabbricato da essi in vicinanza del Monistero. Era in questi tempi Abbate di Monte Casino *Bertario*, uomo Letterato, che compose molti Trattati e Sermoni, siccome ancora alcuni Libri di Gramatica, e Medicina, ed assaiissimi Versi scritti all'Imperadrice *Angilberga*, e a gli amici suoi. Questi pensando a i pericoli, in cui per l'addietro s'era trovato il suo Monistero per cagion de' Saraceni, nemici del nome Cristiano, e troppo amici delle sostanze de' Cristiani: avea prima d'ora fatto cingere di forti mura e torri quel sacro Luogo, ed in oltre cominciata alle radici del Monte una Città, che oggidì si appella San Germano. Giovò al Monistero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il senno d'esso Abbate; perchè appena ebbe sentore dell'avvicinamento di que' crudi Infedeli, pervenuti fino a Teano, che mandò a trattar con loro di composizione. Tre mila scudi d'oro pagò anch'egli, e coloro contenti se n'andarono. Intanto *Landolfo Vescovo* e Signore di Capua, (c) dopo aver cacciato dalla Città i suoi Nipoti, Figliuoli di *Landone* già Conte, che si fortificarono in alcune Castella, tutto di andava ordendo nuove cabbale, ingannando ora *Guaiferio Principe* di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgisio Principe* di Benevento. Tirò poscia in Capua i suddetti suoi Nipoti, affinchè facessero guerra a gli altri suoi Nipoti, Figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra essi Cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all'astute Prelato maniera di dividerli ed ingannarli, con sostenere a forza di queste arti la sua signoria anche nel temporale. Intanto spedì Papa Niccolò in Lorena e Francia *Arsenio Vescovo* d'Orta suo Legato, che astringe il *Re Lotario* a richiamare e a ricevere in sua Corte la Regina *Teotberga*. Avea anch'esso Vescovo indotta l'impudica *Gualdrada* a venire in Italia per presentarsi al som-

sommo Pontefice; e la medesima promessa avea riportato da *Engeltruda* Figliuola del *Conte Matfrido*, e Moglie di *Bosone Conte*, scomunicata dal Papa, perchè fuggita dal Marito viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla strada si trovò da amendue deluso. Gualdrada giunta fino a Pavia (a), non passò oltre, richiamata dall' adultero Re, che di nuovo cominciò a maltrattare la Regina Teotberga. Engeltruda anch' ella se ne ritornò a i suoi stravizi in Francia. Non dormiva intanto l'Imperadrice *Engilberga*, attendendo ad impetrar continuamente dei doni dall' Augusto suo Consorte. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (b), apparisce, che nell' Anno presente, o pure nell' antecedente, *Gualberto Vescovo* di Modena, Messò dell' Imperador Lodovico, la mise in possesso della Corte di *Wardestalla*, oggidì *Guaftalla* Città, che poi passò sotto la signoria del Monistero di San Sisto di Piacenza, fondato e dotato dalla medesima Augusta.

(a) *Epist. 55.*  
*Nicolai. I.*  
*Papa.*

(b) *Antiquitat. Italic.*  
*Dissert. 22.*  
*pag. 241.*

Anno di CRISTO DCCCLXVI. Indizione XIV.

di NICCOLO' Papa 9.

di LODOVICO II. Imperadore 18. 17. e 12.

**F**IN dall' Anno 861. aveano i Popoli Pagani della Bulgaria abbracciato il Cristianesimo, e al Re loro *Bogori* battezzato, che assunto il nome di *Michele*, fedelmente conservava la ricevuta santa Religione, Dio diede forza per superare una terribil congiura de' suoi Grandi, che pentiti d' aver abbandonati gl'Idoli, si rivoltarono contra di lui. Ora esso Re in quest' Anno somma consolazione recò alla sacra Corte di Roma per la spedizione de' suoi Ambasciatori a *Papa Niccolò* (c), a fin di ricevere da lui istruzioni intorno ad affaissimi punti della Religione e della Disciplina della Chiesa. Giunti a Roma nel Mese d' Agosto, con tutto amore ed onore furono accolti dal saggio Pontefice, il quale poco appresso inviò in que' paesi *Paolo Vescovo* di Popolonia, e *Fornoso Vescovo* di Porto, acciocchè si studiassero di convertire il resto di que' Popoli, ed ammaestrassero e cresmassero i già convertiti. Notò l' Autore de' gli Annali di San Bertino (d) sotto quest' Anno, che il Re de' Bulgari inviò a San Pietro l' Armi stesse, ch' egli portava, allorchè trionfò de' suoi ribelli colla giunta d' altri pochi doni. *Hludovvicius* verò *Italiae Imperator* hoc audiens, ad *Nicolaum Papam* misit, jubens, ut arma, & alia, quæ *Rex Bulgarorum* Sancto Petro.

(c) *Respons.*  
*Nicolai Pa-*  
*pa ad Con-*  
*sult. Bulg.*

(d) *Annal.*  
*Francor.*  
*Bertiniani.*

*miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus Papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis transmissit, & de quibusdam excusationem mandavit.* Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce fino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente Secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile fino a i giorni nostri.

(a) *Dandul.* Andrea Dandolo (a) dopo aver narrata la conversione de' Bulgari per opera di San Cirilo da Salonichi Apostolo de' paesi Sclavi, attesta, *in Chronico.* Tom. 12.  
*Rer. Italic.* ch' esso Cirillo convertì alla Fede Suetopolo Re della Dalmazia mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Boscina. Abbiamo poco fa inteso, che l' *Imperator Lodovico* si tratteneva nell' Anno presente nel Ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere, che que' Popoli ridotti alla disperazione per gl' immensi continui saccheggi, e per le incredibili crudeltà de' Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell' aiuto dell' *Imperator Lodovico*, si da

(b) *Erchempertus Hist. cap. 32.* Benevento (b), che da Capoa gli spedirono degli Ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in aiuto loro. Niuno ne spedì *Guaisfrio Principe* di Salerno, perchè non era in grazia d' esso Augusto, a cagion della deposizione e prigionia di *Ademario Principe* da noi veduto di sopra. All' esposizione di tante miserie patite da' Cristiani si mosse a compassione l' Augusto Lodovico, e determinò di far guerra, ma non simile a quella de' gli Anni precedenti, contra di que' cani. A tal fine non so se nel seguente, o pure nel presente egli pubblicò quel rigoroso editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce (c). In esso vien intimata a tutto il Popolo del Regno d' Italia la spedizione militare verso Benevento, correndo l' *Indizione XV.* che denota l' Anno susseguente. *Iter iret nostrum* (dice ivi l' *Imperadore*) *per Ravennam, & immediate Mense Martii in Piscariam, & omnis exercitus Italicus nobiscum. Tusceni autem cum Populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis.* Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero, che l' *Imperadore* avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel Ducato di Benevento, convien supporre emanato quell' Editto prima del Marzo di quest' Anno, giacchè è fuor di dubbio, che nel Giugno dell' Anno presente egli era già pervenuto coll' Armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indizione Quinta Decima* si avrebbe a scrivere *Quarta Decima.*

(c) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard. P. 2. T. 1.* *Rer. Italic.* *in Piscariam, & omnis exercitus Italicus nobiscum. Tusceni autem cum Populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis.* Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero, che l' *Imperadore* avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel Ducato di Benevento, convien supporre emanato quell' Editto prima del Marzo di quest' Anno, giacchè è fuor di dubbio, che nel Giugno dell' Anno presente egli era già pervenuto coll' Armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indizione Quinta Decima* si avrebbe a scrivere *Quarta Decima.*

Ma

Maritenendo l'Indizione XV. l'intimazione apparterrà all'Anno seguente, e si dovrà credere, che accortosi Lodovico nell'Anno presente, che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza, intimasse nel seguente l'insurrezione dell'Italia tutta per ultimare sì importante affare. Ho detto rigoroso quell'Editto, perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d'un omicidio, era tenuto ad andare all'Armata. I Poveri, purchè avessero dieci Soldi d'oro di valente, doveano far le guardie alle lor Patrie, e a i lidi del mare. Chi meno di dieci Soldi, era esentato. Se uno avea molti Figliuoli, a riserva del più inutile, che potea restar col Padre, gli altri tutti aveano da marciare. Due Fratelli indivisi amendue andavano. Se tre, il più inutile si lasciava a casa. I Conti e i Gastaldi non potevano esentare alcuno, eccettochè uno per lor servizio, e due per le lor Mogli. Se più ne avessero esentati, la pena era di perdere le lor Dignità. E se gli Abbati e le Badesse non avessero inviati all'Armata tutti i lor Vassalli, restavano privi della lor Dignità, e que' Vassalli perdevano il Feudo e gli Allodiali. Tralascio il resto. Son quivi destinati i Conti e Ministri per l'esecuzione di quest'Ordine. Fra gli altri in ministerio *Wtonis Rimmo & Iohannes Episcopus de Forcona*. Questo governo di Guido altro non può essere, che *Spoleti*. In ministerio *Verengari Hifelmundus Episcopus*. Il governo di Berengario non dovrebbe essere stato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* suo Padre Duca di quella contrada. Abbiamo da *Andrea* Prete (a), Scrittore Italiano di questo Secolo, che ad esso *Eberardo* Duca o Marchese del *Friuli*, di cui parleremo all'Anno seguente, succedette *Unroco* suo Figliuolo. Dopo la morte d'*Unroco* quivi comandò *Berengario* anch'esso Figliuolo d'*Eberardo*, che poi giunse ad essere Re d'Italia, ed anche Imperadore. Pare almeno, che dalle parole suddette si possa ricavare, che *Berengario* signoreggiasse in qualche Marca. Di questo Editto fa menzione anche *Leone Ostiense* (b).

ORA l'Imperador Lodovico con una formidabil'Armata conducendo anche seco l'Augusta sua Moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel Ducato di Benevento, e correndo il Mese di Giugno arrivò al Monistero di Monte Casino, dove fu magnificamente ricevuto dall'Abbate Bertario, al quale confermò i Privilegj di quel sacro Luogo.

(c) Colà fu a trovarlo *Landolfo Vescovo*, e Signore di Capoa, che gli presentò le truppe del suo paese, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle desertar tutte a poco a poco. Restò egli solo pres-

Tomo V.

E 3

so di

(a) *Andrea*  
*Presbyter*,  
*Tom. 1.*  
*Re. Germ.*  
*Menche niii*

(b) *Leo*  
*Ostiensis*  
*Chron. l. 11*  
*cap. 36.*

(c) *Erchem-*  
*pertus Hist.*  
*cap. 30.*

so di Lodovico, quasichè niuna parte avesse nella fuga de' suoi. Ma l'Imperadore sdegnato, ed assai conoscente, che avea che fare con gente doppia, pensò ch'era meglio d'assicurarsi de' dubbiosi amici, prima di procedere contra de' patenti nemici. Però senza badare alle scuse e a i lamenti del malvagio Vescovo, passò ad assediare Capoa. Vi stette sotto ben tre Mesi, soggiorno, che costò a i Capuani la distruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l'Imperadore riceverli a patti, finalmente s'arrenderono a *Lamberto Conte*, cioè al Duca di Spoleti, uno de' Generali dell'Imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da ciò si conosce, che *Guido Duca di Spoleti* era morto, con succedergli *Lamberto* suo Figliuolo, come apparirà all'Anno seguente. Per attestato dell'Anonimo Salernitano, (a) *Guaiferio* Principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l'Augusto Lodovico, il quale tosto gli fece istanza d'aver nelle mani il deposto Principe *Ademario* da lui amato. Gli rispose *Guaiferio*: *Che volete farne, Signore, s'egli è già privo di luce?* E tosto segretamente inviò ordine a Salerno, che gli cavassero gli occhi. Portossi dipoi l'Imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come Sovrano; e di là passò ad Amalfi, e a Pozzuolo, dove prese que' bagni, e sul finire dell'Anno arrivò a Benevento, dove *Adelgisio* Principe gli fece un suntuoso accoglimento. Nella Cronica di Volturno v'ha un Diploma di questo Imperadore, data III. *Idus Junii Anno Christo propitio, XVII. Imperii Domini Hludovici piissimi Augusti, Indizione XIV. & postquam cepit Capuam Anno primo.* L'Indizione XIV. mostra l'Anno presente. Ma nel Giugno dell'Anno presente Capua non era peranche stata presa da lui, nè correva l'Anno XVII. dell'Imperio, dedotto dalla Coronazione Romana. Però può crederfi, che in vece dell'Indizione XIV. s'abbia quivi a scrivere Indizione XV. cioè nell'Anno susseguente. Nel presente, se pur sussistono le conghietture del Padre *Mabillone* (b), lo stesso Augusto, desideroso di lasciare un'insigne memoria della sua Pietà, ordinò che si fabbricasse da' fondamenti l'insigne Basilica e Monistero di Casauria nell'Abruzzo in un'Isola del Fiume Pescara, oggidì nella Diocesi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel sito, posto allora nel Ducato di Spoleti, siccome proprio per abitazione di Monaci, cercanti, in que' tempi più le solitudini, che gli strepiti delle Città; e dopo aver fatto acquisto di assai beni destinati al sostentamento de' Servi di D.o, essendo capitato colà in occasione della sua spedizione verso Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel Monistero.

Lo cre-

(a) *Anonymus Salernitanus*.  
*Paralipom.*  
 cap. 90.  
 P. 2. T. 2.  
*Rer. Italic.*

(b) *Mabill.*  
*in Annal.*  
*Benedictin.*  
 l. 36. c. 39.

lo crede esso Padre Mabillone appellato *Casa aurea* o per la summa e ricchezza de' gli edifizj, o pure per la copia ed ampiezza de' suoi beni. Ma forse anche prima del Monistero e della Basilica si nominava *Casauria* quel Luogo. Da un Documento, da me dato alla luce (a), spettante all'Anno 871. si vede un acquisto di beni fatto da esso Imperador Lodovico in *Loco, qui dicitur Casauria, Pago Pinnensi*. In un altro dell'Anno seguente è nominata *Ecclesia Trinitatis, quæ sita est in Insula prope Piscaria fluvium, quæ dicitur Casauria, Monasterium ædificatum esse debet*. In un altro è menzionata *Insula, quæ vocatur Casaurea*. Però sembra, che l'Isola, o sia il Luogo desse il nome a quel Monistero, e non già che lo ricevesse. Tengo in oltre, che solamente nell'Anno 871. si fondasse quel Monistero, siccome vedremo. Oggidì è esso ridotto in somma desolazione, ed è da stupire, come le belle porte di bronzo della Basilica, tuttavia sussistenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' soldati, e de' ladri.

(.) *Chronici*  
*Casauriens.*  
P. 2. T. 2.  
Riv. *Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione XV.

di ADRIANO II. Papa 1.

di LODOVICO II. Imperadore 19. 18. e 13.

**M**ICHELE Imperador de' Greci, che avea de' i gran conti a fare con Domeneddio, per aver accesa la guerra nella sua Chiesa coll'ingiusta deposizione di Santo Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e coll'intrusione di Fozio, ebbe in quest'Anno il suo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita Barda Cesare, e per ricompensa creato suo Collega nell'Imperio ed Augusto l'uccisor d'esso Barda Basilio Macedone, uomo di bassa nascita, ma provveduto di molte Virtù, e più di Fortuna. O sia che Basilio avesse sicure testimonianze, che si macchinava contro della sua vita, o che venisse il timor di cadere dall'ubbriachezza, vizio familiare d'esso Michele: la verità si è, che Michele fu ucciso dalle Guardie nel dì 24. di Settembre dell'Anno presente, e Basilio restò solo sul Trono. Era questo novello Augusto uomo sommamente Cattolico, e tale non tardò a farsi conoscere con cacciare dalla Sedia Patriarcale di Costantinopoli Fozio, e rimettervi Sant' Ignazio: risoluzione, che recò immenso giubilo alla Chiesa di Dio. In questo medesimo Anno nel dì 13. di Settembre passò a miglior vita Papa Niccolò I. e in lui la santa Sede venne a perdere uno de' più dotti



(a) *Anastas.  
feu Guillel-  
mus Biblio-  
thec. in Vit.  
Hadrian. II.*

e zelanti Pontefici, che da gran tempo ella avesse avuto. (a) Raul-  
natisi poscia i Vescovi, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano,  
per passare all' elezion del Successore, cadde questa nella persona  
d' *Adriano II.* Prete Cardinale del titolo di San Marco, che tosto fu  
portato al Palazzo Lateranense fra gli applausi sonori di tutta la  
Città, ma non già de' Messi dell' Imperadore, i quali per avven-  
tura si trovarono allora in Roma. S' ebbero questi a male di non  
essere stati invitati all' elezione: non già che loro dispiacesse il buon  
Papa eletto, ma perchè pareva, che la loro esclusione ridondasse in  
poco rispetto all' Augusto, di cui tenéano le veci. Ma si quetaro-  
no all' intendere, che s' era ciò fatto non in dispregio dell' Impera-  
dore, ma per non introdurre il costume di dover aspettare i Mini-  
stri Imperiali all' Elezione de' Papi, la quale non ammetteva dila-  
zione. In fatti quest' obbligo non v' era, nè si trovava praticato in  
addietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettar l' approva-  
zione Imperiale dell' Eletto: il che appunto anche in questa occasio-  
ne si eseguì. Lodò l' Augusto Lodovico con sue Lettere l' elezion  
fatta e l' Eletto; e certificato, che non v' era intervenuta promes-  
sa alcuna di danaro, diede ben volentieri l' assenso per la consecra-  
zione del nuovo Pontefice. Confessa Guglielmo Bibliotecario, che  
soleano succedere de i disordini nelle Sedi vacanti d' allora, e pre-  
valendo le fazioni, venivano cacciati in esilio non pochi Ecclesia-  
stici. Tutti sotto quest' amorevolissimo Papa se ne ritornarono li-  
beri a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calami-  
tà insolita. *Lamberto Figliuolo di Guido, Duca di Spoleti* (così  
e nominato da esso Guglielmo) tirannicamente entrò in Roma,  
senza penetrarsi, qual pretesto egli usasse, e come se avesse tro-  
vata quella Città ribelle all' Imperadore, permise, che fosse in  
molti luoghi messa a sacco da i suoi sgherri. Non perdonò a Moni-  
stero, nè a Chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno la-  
sciò, che la sua gente rapisse non poche nobili Fanciulle sì entro,  
che fuori di Roma. Furono perciò portate all' Imperador Lodovi-  
co le doglianze de' Romani per tante iniquità, di maniera che tut-  
ti i Franzesi parlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch' egli di  
quella Nazione; e non finì la faccenda, che l' Imperadore castigò  
questo nemico della santa Sede con levargli il Ducato, ma non co-  
sì tosto siccome vedremo. Allorchè esso Bibliotecario scrive, che  
*Lamberto apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis præ-  
gravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Romani  
fecero ricorso a *Lodovico* solo Imperadore in questi tempi, e all'  
Augusto.

Augusta Angilberga sua Consorte. Trovavansi allora esiliati dall'Imperador medesimo Gaudenzio Vescovo di Veletri, Stefano Vescovo di Nepi, e Giovanni soprannominato Simonide, per false imputazioni loro date alla Corte Imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon Pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso Lodovico Augusto avea fatto carcerare. Sparse poi un'ingiuriosa ciarla contra di questo buon Papa, quasi che egli avesse intenzion di casare ed abolire tutti gli atti di Papa Niccolò suo Predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma Adriano informato di questa calunnia, con tanta umiltà e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione di non discostarsi punto dalle massime dell'Antecessore. Giunsero poi a Roma i Legati del nuovo Imperador Cattolico *Basilio*, e del Patriarca *Sant' Ignazio*; e il Papa mandò anch'egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica.

VENUTA la primavera, l'Imperador Lodovico (a), ammassato in Lucera, o sia Nocera, Città della Puglia tutto l'esercito suo, si mosse contra de' Saraceni, con disegno di assediare Bari, Capitale delle loro conquiste. Ma sì Erchemperto, che Leone Ostiense (b) ci assicurano, che venuto l'esercito Imperiale ad una giornata campale col Sultano di quegli Infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' guerrieri Cristiani. Quando l'Edirto citato all'Anno precedente appartenga pure al presente, se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavia durava nell'Imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcir l'onore, che avea patito non poco in quella battaglia: pare che nulla di più per quest'Anno operasse il medesimo Augusto, e che si tratteneffe in Benevento, aspettando miglior fortuna con un'Armata di maggior polso. Nè si vuol omettere ciò, che gli Annali Metensi (c) riferiscono all'Anno presente. Cioè, che l'Imperador Lodovico, risoluto di sterminare dal Ducato Beneventano la pessima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle contrade, temendo, che le forze del Regno non bastassero all'intento suo, perchè possente era anche l'Armata di que' Barbari, spedì Ambasciatori a Lottario suo Fratello Re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in questo bisogno della Cristianità. Lottario senza perdere tempo raccolse un buon esercito, e colla maggior fretta possibile venne in soccorso del Fratello, con esser poi seguite non poche prodezze dalla

(a) Erchem-  
perto *Hist.*  
cap. 33.

(b) Leo  
Ostiensis  
*Chronic.*  
l. 1. cap. 34.

(c) *Annales*  
*Francor.*  
*Metenses.*

par-

parte de' Cristiani. Ma non apparisce altronde, che Lottario in persona venisse a Benevento. E quegli Annali hanno l'ossa slogate, mettendo fuor di sito le azioni occorse in questi tempi. L'aiuto suddetto prestato da Lottario all' Augusto Lodovico dee appartenere all' Anno precedente, essendo certo, che la morte di Papa Niccolò quivi riferita dopo il racconto suddetto all' Anno 868. appartiene al presente. A quest' Anno pare, che s'abbia da riferire il Testamento fatto da *Eberardo Duca* del Friuli indubitatamente, quantunque egli s'intitoli solamente *Conte*, e da *Gista* sua Moglie Figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore, fatto in *Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro, Imperante Domno Ludovico Augusto Anno Regni ejus Christo propitio, Vicefimo Quinto*. Auber-  
 (a) *Miraeus*  
*Cod. Do-*  
*nat. cap. 15.* to Mireo (a), che diedelo alla luce, lo credette scritto nell' Anno 837. Ma quivi si parla non già di Lodovico Pio, bensì di Lodovico II. Imperadore, e dell' Epoca del suo Regno, il cui Anno XXV. cade nel presente Anno. In esso Testamento egli divide i suoi Beni ad *Unroco* suo Primogenito, a *Berengario*, e a due altri suoi Figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla sua vita in quest' Anno, ed è certo, che succedette a lui nel governo del Friuli il suddetto *Unroco*, per attestato di *Andrea* Prete (b), Scrittore di questo Secolo. Mancato poi di vita *Unroco*, non so in qual' Anno, fu Duca o Marchese di quella contrada *Berengario* suo Fratello, di cui ci sarà molto da parlare.

(b) *Andreas*  
*Presbyter.*  
*Chron. T. I.*  
*Ret. Germ.*  
*Munchenii.*

Anno di CRISTO DCCCLXVIII. Indizione I.

di ADRIANO II. Papa 2.

di LODOVICO II. Imperadore 20. 19. e 14.

UN riguardevol Concilio fu nel presente Anno tenuto da Papa *Adriano* in Roma, in cui venne lodato e confermato lo ristabilimento di *Sant' Ignazio* nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli, ed abolito il Conciliabolo, e tutti gli atti di *Fozio* Pseudo-patriarca. Abbiamo da gli Annali di San Bertino (c) un orrido accidente occorso in questi tempi al medesimo Papa. Aveva egli, siccome Pontefice di tutta benignità, sul principio del suo Pontificato rimesso in grazia della santa Sede quell' *Anastasio* Parroco, o sia Cardinale di San Marcello, che vedemmo di sopra all' Anno 853. condannato nel Concilio Romano da Papa *Leone IV.* e gli avea restituita la carica di Bibliotecario della santa Chiesa Romana. Qual  
 gra-

(c) *Annales*  
*Francor.*  
*Bertiniani.*

gratitudine e ricompensa riportasse il buon Papa da questo Anastasio, uomo bensì delle prime e più nobili Casate di Roma, ma anche superiore a tutti nelle iniquità, si vide ben presto. Era tuttavia in vita Stefania, già Moglie di Adriano, prima ch'egli abbracciasse col celibato la vita Ecclesiastica, e restava di loro una Fanciulla nubile, già promessa, e legata con gli Sponsali ad un Nobile. Sul principio della Quaresima Eleuterio Fratello del suddetto Anastasio sollevò con ingannevoli modi quella Donzella, e rapitala fece contraffe il Matrimonio con sommo sdegno e rammarico del Pontefice suo Padre. Probabilmente ebbe Adriano maniera di fargli levar la Figliuola: il che mosse a tal rabbia l'infellonito Eleuterio, che entrato nella casa dove essa dimorava colla Madre Stefania, amendue più che barbaramente le scannò ed uccise; ma gli Uffiziali della Giustizia gli misero le mani addosso, di modo che non potè fuggire. Arsenio Padre di lui e del suddetto Anastasio, molto prima era ito a Benevento per procacciarsi il favore dell'Imperador Lodovico, e specialmente la protezion dell'Imperadrice Angilberga, alla quale, perchè era Donna innamorata più dell'oro, che della Giustizia, consegnò il suo tesoro. Ma sopraggiuntagli un' infermità, che il portò all'altro Mondo, andò per terra ogni suo negoziato. Ora il Pontefice Adriano fece tanto, che ottenne dall'Imperadore de i Messi, o sia de' Giudici straordinarj, perchè fosse fatto processo e giustizia secondo le Leggi Romane contra del suddetto Eleuterio. *Hadrianus Papa apud Imperatorem Missos obtinuit, qui praefatum Eleutherium secundum Legem Romanam judicaret:* il che, dice il Padre Pagi (a), fa intendere il supremo dominio dell'Imperadore in Roma, e sembra autenticare ciò, che lasciò scritto Eutropio Longobardo (b), creduto Scrittore del Secolo susseguente, ma di poco peso, con dire, che sotto gl'Imperadori Franchi *inventum est, ut omnes Majores Romae essent Imperiales homines*. In fatti fu processato Eleuterio, & a Missis Imperatoris occisus. Anastasio Cardinale, perchè v'erano indizj, che avesse esortato il Fratello a quegli omicidj, nel Concilio Romano tenuto Anno Pontificatus Domni Hadriani summi Pontificis & universalis Papae I. per IV. Idus Octobris Indictione II. (cominciata nel Settembre di quest'Anno) fu solennemente scomunicato, finchè comparisse a rendere conto de' reati, de' quali era inquirito. Scrisse in quest'Anno esso Pontefice a Lodovico Re di Germania una Lettera (c) *Pridie Idus Februarias Indictione I.* in cui parla con gran lode dell'Imperador Lodovico Nipote di lui, perchè senza risparmiar fatica, nè caldo, nè gielo, com-

(a) Pagi  
ad Annal.  
Baron.

(b) Eutropi  
Presb.  
Langobardus  
de Imp.  
Rom.

(c) Labbe  
Conciliar.  
Tom. 8.

com-

combatteva contro a i nemici del nome Cristiano, e colle sue armi gli avea non poco abbassati, e restituita la pace a i paesi circonvicini. Però gli raccomandava di lasciare in pace i Regni non solo d'esso Augusto, ma anche del Re *Lottario* suo Fratello con aggiugnere delle minacce in caso di disubbidienza. Un' altra simile Lettera fu scritta dal Papa al Re *Carlo Calvo* colla stessa premura per l'indennità de gli Stati di *Lodovico Augusto*, e di suo Fratello. Non è a noi pervenuto un esatto conto delle imprese fatte in quest' Anno dallo stesso Imperadore. Tuttavia pare, che non s'abbia a dubitare, ch'egli intraprendesse l'assedio, o pure il blocco di Bari (a), dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a *Matera* Città ben fortificata da que' Barbari, la forzò a rendersi, e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese dipoi *Venosa*, e tanto ivi quanto in *Canosa* pose una forte guarnigione, che assicurò dalle scorrerie Saraceniche la parte Occidentale del Ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristringere la Città di Bari. Arrivò anche l'Armata sua fino alla Città d'Oria verso Oriente, ma senza saperfi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode e plauso di tutti i Fedeli.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 33. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

Anno di CRISTO DCCCLXIX. Indizione II.

di ADRIANO II. Papa 3.

di LODOVICO II. Imperadore 21. 20. e 15.

(b) *Labbe Conciliar. Tom. 8.*

C ELEGRE riuscì quest' Anno a cagione del Concilio Generale (b) celebrato in *Costantinopoli* per cura del sommo Pontefice *Adriano*, e di *Basilio* Cattolico Imperadore d'Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato Vescovo* d'Ostia, *Stefano Vescovo* di Nepi, e *Marino Diacono*, Legati della Sede Apostolica, e *Ignazio Patriarca* di *Costantinopoli*. Vi si trattò dell'intrusione di *Fozio*, e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno a i quali si possono consultar gli Atti e la Storia Ecclesiastica del Cardinal *Baronio*, il quale è da stupire, come si lasciasse trasportar cotanto a maltrattar la memoria dell'Imperador *Basilio*, benemerito in questi tempi della santa Sede, e di tutta la Chiesa Cattolica. Da *Guglielmo* poscia Bibliotecario (c), e dalla Prefazione di *Anastasio* allora Bibliotecario dalla Romana Chiesa al suddetto Concilio si raccoglie, che in questi medesimi tempi fu spedito alla Corte dell'Imperatore

(c) *Guillelmus Bibliotecar. in Vit. Hadrian. II.*

perador Greco da Lodovico Imperador d'Occidente, *Suppone*, ch'era in questi tempi *Arciministro* della sua Corte, e fu dipoi Duca di Spoleti, con un altro Legato, menando seco il suddetto Anastasio, credo per Interprete, ficcome persona intendente della Lingua Greca. Il motivo di tale Ambasciata era di trattare di un Matrimonio tra *Costantino* Figliuolo dell'Imperador Basilio, anch'esso creato Augusto e collega nell'Imperio, ed una Figliuola dell'Imperador Lodovico. All'Anno 851. io feci menzione di un' *Ermen-garda* Regina, la quale nell'Anno 856. come costa da i Documenti da me pubblicati (a) nelle Giunte alla Cronica del Monistero Casauriense, fece acquisto d'alcuni stabili. Potrebbe ella aver avuto per Padre il suddetto Imperador Lodovico; ma non pare, ch'ella possa essere la stessa, delle cui nozze si trattava in quest'Anno alla Corte di Costantinopoli. Lascero io volentieri una tal quistione alla decisione altrui. Parlano del suddetto trattato nuziale anche gli Annali di San Bertino (b), con dire, che Basilio Imperadore *Patricium suum ad Bairam* (cioè a Bari) *cum CCC. navibus miserat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret suffragium, & Filiam ipsius Ludoiei a se desponsatam* (non per lui, ma pel Figliuolo Costantino, chiaramente attestandolo Anastasio) *de eodem Ludoico susciperet, & illi in conjugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente displicuit Ludoico dare Filiam suam Patricio.* A questo racconto si può aggiugnere quello dell'Anonimo Salernitano (c), il quale scrive, che fu bene sconsigliato l'Imperador Lodovico da i Principi di Benevento e di Salerno per l'esterminio de' Saraceni; ma ch'egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da Basilio Imperador de' Greci, il quale scorgendo l'impossibilità di levar collè sue forze sole dalle mani de' Saraceni la Calabria e Puglia, spedì Ambasciatori, e molti regali all'Augusto Lodovico per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse Lodovico con tutto l'esercito, ed arrivato a Roma fece de' ricchi donativi alla Basilica di San Pietro, e fu in tal occasione unto e coronato Imperadore dal Papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa Coronazione non sembra sussistere, o pure indica quella, di cui parleremo all'Anno 872. Si potrebbe anche dubitare, se Basilio spronasse l'Imperador Lodovico alla spedizione contra de' Saraceni nell'Anno 866. perchè anche nell'Anno 867. Michele Augusto era vivo e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l'Ambasceria. Abbiain nondimeno detto, che vivente ancora Michele, e nell'Anno 866. Basilio fu assun-

(a) *Chronica Casauriens.*  
P. 2. T. 3.  
Rer. Italic.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Anonymus Salernitanus.*  
Paralip.  
cap. 8.  
P. 2. Tom. 2.  
Rer. Italicar.

assunto al Trono, e dichiarato Collega nell'Imperio. Ora quello, che si può tenere per certo, si è, che Lodovico Augusto o trattò colla Corte Cesarea d'Oriente a fin di ottenere soccorsi per mare contra de' Saraceni; o pure, che saputo da i Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contra di quegl' Infedeli, Basilio già salito sul Trono, mandatigli que' Legati, mettesse in campo il Matrimonio del Figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch'egli con un' Armata navale alla lor distruzione. Soggiungono dipoi gli Annali Bertiniani, che sdegnato il General Greco, perchè non gli fosse stata consegnata la Principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

ACCOSTANDOSI poi il verno, l'Augusto Lodovico nel ritirarsi dall'assedio di Bari, fu assalito alla coda da i Saraceni, che gli tolsero più di due mila cavalli, e con questi andarono alla Chiesa di San Michele nel Monte Gargano, e le diedero il sacco, con far' anche prigionieri tutti que' Cherici, e molt'altri iti colà per lor divozione. Un avvenimento sì infelice turbò non poco l'Imperadore, il Papa, e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l'*Arcivescovo d'Arles Rolando* ottenuta da esso Imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga* Augusta sua Moglie, non vacua manu, la Badia di San Cesario, s'era portato all'Isola di Camargue allora ricchissima, dove quel Monistero possedeva de i gran Beni, e vi aveva in pochi dì alzata una spezie di Fortezza con della sola terra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell'Africa o della Spagna. In quella miserabil Fortezza si rifugiò lo sconsigliato Arcivescovo, & ivi fu colto da que' Barbari, che misero a fil di spada trecento de i di lui domestici o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libbre d'argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti Schiavi. Mentre di ciò si trattava, l'Arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto, i Saraceni furbi, per non perdere il riscatto affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del Prelato defunto, vestito con gli abiti Sacerdotali, co' quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle loro navi. Allora quei, che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all'Arcivescovo, e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola, e senza vita. Altro non restò, che di portarlo con urli e pianti al Sepolcro, ch'egli si avea preparato molto prima. Un altro acciden-

te,

te anche più strepitoso, accadde in quest' Anno in Italia. Lo raccontano varj Scrittori (a), e specialmente i Suddetti Annali Bertiniani, più copiosi de' gli altri. Sotto il presente Anno, e non già nel precedente, *Lottario Re* della Lorena, sempre per così dire ammalato da Gualdrada, e bramoso di liberarsi dalla *Regina Teotberga*, e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l'animo del sommo Pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l'intercessione dell'*Imperador Lodovico* suo Fratello, si mosse nel Mese di Gugno, ed arrivò fino a *Ravenna*. Quivi s' incontrò ne i Messì speditigli dallo stesso Imperadore per fargli sapere, che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso *Augusto* nell' assedio di *Bari*, cui *amplius quam ducentas naves Rex Græcorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat*. Non istette per questo *Lottario*, troppo cotto dall'amor della *Druda*. Andò a trovar l'*Augusto* Fratello, che era in campo sotto *Bari*, e tante batterie di preghiere e di doni adoperò, che indusse l'*Imperadrice Angilberga* ad ottenere dall'*Augusto* Marito, ch'ella stessa seco venisse a *Monte Casino*, per far quivi un abboccamento col *Papa*. Colà in fatti per interposizione dell'*Imperadore* si portò *Papa Adriano*. Gli fece molti presenti *Lottario*, ma senza muoverlo per questo ad alcun atto sconvenevole alla disciplina Cristiana. Impetrò bensì per le istanze dell'*Imperadrice*, che il *Papa* gli desse nella Messa solennemente cantata la sacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s' egli avea puntualmente eseguito quanto gli era stato prescritto da *Papa Niccolò* suo Antecessore, coll' essersi astenuto, e promettere d' astenersi in avvenire da ogni commercio carnale coll' impudica *Gualdrada*: il che fu giurato e promesso da lui, e da i suoi Cortigiani, che pur sapeano tutti di spergiurare. Tornò il Pontefice a *Roma*, colà ancora si portò il *Re Lottario*, ma senza ricevere incontro alcuno; e senza che alcuno de' Cherici gli facesse accoglienza veruna, visitò il Sepolcro di *San Pietro*. Non potè impetrare, che il *Papa* gli cantasse nella seguente Domenica la Messa. Solamente nel Lunedì definò con lui nel Palazzo Lateranense, e fu regalato di una *Leena* ( forse una sorta di veste ), di una *Palma* benedetta, e di una *Ferula*, o sia Baston Pastorale. Ciò bastò per far tutto ringalluzzire lo sconsigliato Principe, ed intanto il *Papa* determinò di mandare in Lorena *Formosa Vescovo* di *Porto*, e un altro Vescovo, per informarsi meglio de' gli andamenti passati d' esso *Re Lottario*, a fin di pro-

(a) *Lambertus Schafnaburgensis. Annales Francor. Bertiniani Annales Francor. Hildesheim*



di procedere secondo la giustizia. Partitosi da Roma il Re, arrivò a Lucca, dove fu sorpreso dalla febbre egli con tutti i suoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì seguenti; e Lottario senza profittare di avvisi sì chiari, a lui mandati da Dio, malato come era, passò fino a Piacenza, dove nel dì 10. di Agosto infelicamente diede fine alle sue follie e alla sua vita. Fu seppellito il corpo suo da i pochi domestici a lui restati ignobilmente sotterra nel Monistero, o per dir meglio nella Chiesa di Santo Antonino posta allora fuori della Città. Con giusto fondamento fu creduto da tutta la Cristianità questo un patente castigo dell' ira di Dio.

SENZA far caso la pia Regina *Teotberga* de i tanti strapazzi a lei fatti dal Real Conforte, fece dono di molti poderi a i Sacerdoti della Chiesa suddetta di Santo Antonino, acciocchè da lì innanzi facessero l' Anniversario, e pregassero Dio per l' Anima di lui, siccome costa da una Lettera di Carlo Crasso Imperadore, rapportata dal

(a) *Campi*  
*Istor. di Piacenza.* T. I.  
pag. 448.

*Campi* (a). Ritirossi poi questa Regina a Metz, dove nel Monistero di Santa Glodofinde professò vita Monastica, e vi morì *Badesfa*, per quanto si ricava da Giovanni Abbate nella Vita d' essa Santa Glodofinde. Il Muzio, il Padre Celestino, ed altri Autori Bergamaschi han fatta di questa Regina *Teotberga* una Beata, con formarne una Legenda secondo la libertà de' Secoli andati, da cui apparisce, che la medesima fondò a Pontita nel territorio di Bergamo un Monistero, dove santamente compì la sua carriera. Con quali fondamenti, e da quali antichi Autori sia sostenuto un tal racconto io nol so. Ben so, che merita maggior fede l' asserzione del suddetto Giovanni Abbate, che fiorì nel Secolo Decimo. Non così tosto arrivò in Francia la nuova, che era morto il suddetto Re Lottario senza lasciar dopo di sè Figliuoli legittimi, che il Re *Carlo Calvo* si affrettò a prendere il possesso del Regno di lui. E gli riuscì di farsene coronare Re nella Città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* Re della Germania suo Fratello. Da che si fu egli alquanto riavuto, mandò a far istanza, per aver la sua parte di quegli Stati. E intanto l' *Imperador Lodovico*, intento alla difesa e al vantaggio della Cristianità, lontanissimo dalla Lorena, stava combattendo co i Maomettani Mori verso Bari, e tardò poco a sapere, dopo l' avviso della morte del Fratello, l' altro ancora dell' occupazione del di lui Regno. Ricorse a Papa Adriano; e questi immediatamente spedì in Lorena e in Francia due Vescovi suoi Legati, cioè *Pietro*, e *Leone* con Lettere a i Vescovi e Baroni di Francia, ordinando in esse, che nìvno osasse d' invadere, turbare, o tentar di occu-

occupare il Regno del fu Re Lottario, siccome cosa dovuta per diritto ereditario all'Imperator Lodovico di lui Fratello, intimando la scomunica a chi contravenisse, ed altre pene a i Vescovi consenzienti, o non resistenti a tale occupazione. Con quei Legati anche Lodovico Augusto spedì Boderado, uno de' suoi principali Ministri; per dire le sue ragioni, protestare, e fare altri simili atti. Chiarì erano i diritti dell'Imperadore sopra quegli stati, meritava ben d'essere rispettata anche la sempre veneranda autorità del sommo Pontefice, e massimamente proteggendo egli una causa palesemente giusta. Ma è gran tempo, che la voglia e la comodità di occupare gli Stati altrui, sa andare di sopra alla Religione, alla Parentela, e a tutti i dettami della Giustizia. Carlo Calvo nulla si curò de i passi fatti dal Papa, e dal Nipote Augusto, nulla dello sparlare, che tanti e tanti doveano fare di lui, perchè si prevalesse della sua potenza contro di un Nipote, che non si potea difendere, perchè impegnato contra i nemici del nome Cristiano; anzi salì in tal superbia, che secondo gli Annali di Fulda (a), dichiarò, che da lì innanzi voleva essere chiamato Imperadore ed Augusto, perchè era possessor di due Regni.

(a) *Annales  
Francor.  
Fuldenses.*

Anno di CRISTO DCCCLXX. Indizione III.

di ADRIANO II. Papa 4.

di LODOVICO II. Imperadore 22. 21. e 16.

**S**E nulla giovarono all'Imperator Lodovico le sue ragioni e que-  
rele, benchè sì giuste, e benchè avvalorate da quelle del som-  
mo Pontefice, per succedere nell'eredità del Re Lottario suo Fra-  
tello, e se se ne fece beffe il Re Carlo Calvo suo Zio, perchè non te-  
meva di lui troppo lontano ed intricato nella guerra co i Saraceni:  
(b) ebbero ben polso quelle di Lodovico Re della Germania Fratello del medesimo Re Carlo. Co i medesimi pretesi diritti, che a sè attribuiva Carlo, anche Lodovico pretendeva la sua porzione del Regno di Lottario, e alle sue pretese unì ancora l'intimazione della guerra, se il Re Carlo non s'induceva ad un'amichevole concordia. E non mancavano assaissimi Nobili di quel Regno, che segretamente o palesemente teneano per Lodovico, e non pochi erano anche ivi a trovarlo, ed invitarlo. Ebbero gran faccende i Corrieri e Messì, che andavano innanzi e indietro per questo affare. Finalmente nel Mese d'Agosto s'accordarono i due Fratelli, e sen-

(b) *Annales  
Francor.  
Berin. &  
Fuldenses.*

za far parola del Nipote Augusto, come se non fosse vivo, o mi-  
na ragione avesse sopra quegli Stati, li divisero fra loro. Toccò a  
*Lodovico* Re della Germania in sua parte l'Alfazia con *Argentina*,  
*Basilea*, *Colonia*, *Treveri*, *Utrecht*, *Aquisgrana*, parte della  
*Borgogna moderna*, e della *Frisia*, *Metz*, e moltissimi altri Luo-  
ghi e Monisterj. Si può dire, che il Re *Lodovico* quegli fu, che  
piantò veramente il Regno Germanico con quella grande estensio-  
ne, che fin quasi a i nostri giorni è durata; Regno che maggior-  
mente restò poi nobilitato con passare in esso l'Imperio Romano.  
Pervennero in sua parte al Re *Carlo Calvo* *Lione*, *Belanzone*, *Vien-  
na del Delfinato*, *Tongres*, *Tullo*, *Verdun*, *Cambray*, *Malines*,  
il *Brabante*, l'*Hannonia*, *Liegi*, *Bar*, e una gran quantità d'al-  
tri Luoghi, e Monisterj: con che restò accresciuta assaissimo la di  
lui potenza. Da tali memorie si scorgerà quanto ampiamente si  
stendesse il Regno allora appellato della *Lottaringia*, o sia della *Lo-  
rena*. Dopo questa divisione, e concordia arrivarono al Re *Lodovi-  
co* quattro altri Legati, cioè *Vibodo Vescovo* di *Parma*, due *Gio-  
vanni* e *Pietro*, anch'essi spediti dal Papa, e con esse loro *Bernar-  
do* Conte inviato dall'Imperador *Lodovico*, incaricati di sostenere  
e promuovere gl'interessi del medesimo Augusto. Allorchè *Papa  
Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche noti-  
zia, che i due Re Fratelli avessero divisa la preda. E perchè il Re  
*Lodovico* gli avea dato dianzi di belle parole: nella Lettera, ch'ef-  
so Papa gli scrive (a), il loda, perchè non ha imitato il Re *Carlo*,  
cioè un usurpatore del Regno del fu *Lottario* Imperadore, dovuto,  
secondo le Leggi divine ed umane, al piissimo Imperador suo Fi-  
gliuolo. Gli dice ancora, che se il Re *Carlo* non restituirà il mal-  
tolto, esso Papa è risoluto di portarsi in persona in Francia, e di pre-  
cedere alle censure contra di un tale sprezzatore di Dio e delle Apo-  
stoliche ammonizioni. Andarono questi Legati a trovare anche il  
Re *Carlo*, ma senza alcun frutto per conto di *Lodovico* Imperado-  
re; e per quello che riguarda il Papa, ad altro tale spedizione non  
servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso  
Re *Carlo*, e da i Vescovi del suo Regno, capo de' quali era *Incmaro  
Arcivescovo* di *Rems*, uomo per dottrina e per petto famoso in que-  
sti tempi, che dovette trovar nel suo cervello qualche bella ragione  
per giustificare l'iniquità del Re *Carlo*. L'Anno fu questo, in cui  
riuscì all'Imperador *Lodovico* di ridurre alle strette i Saraceni nel-  
la Città di *Bari*. Grandi fatiche, gran dispendio di gente e di dana-  
ro era già costato a lui quell'assedio. Oltre a quanto si è detto di

(a) *Labbe  
Conciliar.  
Tom. 8.*

sopra, raccontano gli Annali di Metz (a), che l'esercito inviato in uno de gli Anni precedenti dal Re Lottario a quest'impresa in aiuto dell' Augusto suo Fratello, per non essere assuefatto al soverchio caldo del Ducato Beneventano, oppresso anche dall'intemperie dell'aria, venne men quasi tuttò. *Plurimi etiam araneorum moribus extincti sunt*: cioè dalle Tarantole, velenosi animalletti, anche oggidì sussistenti e famosi pel danno, che recano in quelle contrade. Ma sì gloriosa fu l'ostinazione dell' Augusto Lodovico, che sul fine dell' Anno presente ridusse quegli Infedeli a perdere la speranza di soccorso, e in tale stato, che furono in fine obbligati alla resa. Se vogliam seguitare il Padre Pagi (b), egli se ne impadronì nell' Anno presente; tuttavia è da preferir Camillo Pellegrino (c), che differì all' Anno seguente la presa di quella Città, e tal' opinione coll' autorità di uno Scrittore contemporaneo verrà da noi dimostrata non solo più verisimile, ma certa.

Mi fo io a credere, che nell' Anno presente succedesse ciò, che l'Anonimo Salernitano (d) scrisse, e vien confermato da una Lettera dell'Imperador Lodovico, di cui parleremo all'Anno seguente: cioè che riuscì all'armi Cristiane d'esso Augusto di sconfiggere tre Ammirati, o vogliam dire tre Generali de' Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a sacco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle parti, e servì in oltre ad affamar Bari, ed a facilitarne la conquista. Appartiene appunto a quest' Anno ciò, che narra Andrea Prete Italiano (e) ed Autore di questi tempi nella sua breve Cronica, pubblicata dal Menchenio. Ricorsero all'Imperador Lodovico i Popoli, che restavano nella Calabria sotto il dominio de' Greci, pregandolo d'aiuto, perchè i Saraceni aveano ridotte in desolazione le lor Città e Chiese, e con esibirsi di darli a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. Lodovico mosse a compassione, senza però accettar la loro offerta, inviò in soccorso loro Ottone Conte di Bergamo, ed Oschisto, e Gariardo Vescovi, i quali adunato un esercito, diedero addosso a que' Barbari, mentre placidamente se ne stavano mietendo i raccolti in certa Valle, e fattane una grande strage, liberarono i prigionieri Cristiani. Portata questa nuova a Cincimo Generale de' Saraceni abitante nella Città di Amantea, si mosse con molte forze contra de' Cristiani; ma anch' egli fu sbaragliato ed inseguito da i vincitori fino alle porte di quella Città. Penetrò dipoi l'Imperadore per mezzo delle spie, che il suddetto Cincimo con un poderoso rinforzo a lui venuto per soccor-

(a) *Annales Francor. Metenf. Tom. 3. Ducane.*

(b) *Pagius in Crit. Bar. (c) Peregrinus Histor. Princip.*

*Langobard. P. 2. T. 2. Rer. Ital. (d) Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 102. & 108.*

(e) *Andreae Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

rere Bari, avea risoluto di assalire i Cristiani nel giorno del Santo Natale, lusingandosi di trovarli sprovveduti e attenti solo alle divozioni. Pertanto ordinò, che i suoi prima del giorno ascoltassero Messa, e si comunicassero, e poi prese l'armi uscissero incontro alle masnade di quegl' Infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigorosamente, che li ruppero, e ne fecero un copioso macello. Queste perdite quanto costernarono gli animi del Soldano e de' suoi, altrettanto rallegrarono il Popolo Fedele di Gesù Cristo, e del loro Imperadore. Ci chiama ora a sè l'illustre Città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio Duca* di quella Città, in qual' Anno precisamente nol so, con lasciar suo Successore in quel Ducato *Gregorio* il maggiore de' suoi Figliuoli, dichiarato molto prima *Maestro de' Militi*, ed è lo stesso che dire *Duca*. Lasciò anche dopo di sè altri Figliuoli, fra' quali *Atanasio*, già creato Vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* Vescovo di Sorrento. (a) Finchè visse e regnò *Gregorio*, per esser egli uomo valoroso e savio, e peritissimo della Lingua Greca e Latina camminarono bene gli affari di quella Città; e benchè l'Imperador *Lodovico*, allorchè nell' Anno 866. venne coll'armi in quelle parti, si professasse mal soddisfatto di quel Popolo, e fors' anche del loro *Duca*, pure il santo Vescovo *Atanasio*, spedito incontro a lui, con sì buona maniera s'introdusse nella grazia d'esso Imperadore, e dell' *Augusta* sua consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e nè pure v'entrò dentro. Da lì a non molto cadde malato *Gregorio*, e consultati i suoi Fratelli, e massimamente *Atanasio* Vescovo, dichiarò *Duca* e Collega suo, *Sergio* II. suo Figliuolo, al quale prima di morire, raccomandò vivamente d'essere ubbidiente al Prelato suo Zio, e di regolarsi affatto col di lui parere, perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconfigliato *Giovane*. La Moglie sua, *Donna* superba, non potea soffrire, che egli si sughettasse a i consigli e alle ammonizioni del Santo Prelato, e gli andava intonando all' orecchio, che se pur intendeva di comparire e d'essere veramente Principe, dovea non solo astenersi dall'averlo per Consigliere, ma anche tenerlo lungi da sè, anzi sbrigarfi da quell'intoppo. Dalla Lettera, che citeremo all' Anno seguente, dell'Imperador *Lodovico*; si ricava, che fra l'altre ammonizioni del buon Vescovo, che ammareggiavano il *Duca* suo Nipote e la Moglie di lui, quella v'entrava di troncar l'amicizia co i Saraceni, o per dir meglio una spezie di lega con-

(a) *Johann.*  
*Diacon.*  
*Vita S. A-*  
*thanasii*  
*Episcopi*  
*Neapol.*  
*P. 2. T. 2.*  
*Rer. Italic.*

contratta con loro, e vergognosa troppo per un Principe Cristiano. De' Napoletani scrive così quell'Imperadore (a): *Infidelibus arma & alimenta & cetera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri litora eos ducunt; & cum ipsis toties beati Petri Apostolorum Principis fines furtim depraedari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormum vel Affrica. Quumque nostri quique Saracenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improvise ad exterminia redeunt.* Ora tanto picchiarono in capo al Duca Sergio la Moglie, ed altri perversi Consiglieri, che il trassero a mettere in prigione il Vescovo Atanasio, e gli altri suoi Zii. Non si può dire, che commozione eccitasse in tutta la Città questo barbaro avvenimento. Altro non s' udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contra dell' iniquo Principe. Però congregato tutto il Clero sì Greco che Latino di quella Città co' Monaci, si portò al Palazzo; chiedendo con grida la liberazione dell' amato loro Prelato. Andò nelle furie Sergio, prese tempo a rispondere, e finalmente dopo sette dì, avendo inteso, che i Sacerdoti erano risoluti di scomunicarlo, di desistere da i sacri Ufizj, e di spogliar gli Altari, rimise in libertà il buon Vescovo. Incredibile per questo fu il giubilo, e la festa di tutto il Clero e Popolo, in guisa che si pentì il Duca d' averlo liberato, e cominciò a tenergli delle spie intorno, per sapere, chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perseguitò a man salva gli Ecclesiastici, oppresso le Vedove, e i Poveri, perchè niuno più v' era, che in lor favore aprisse la bocca. In quest' Anno secondo la Cronica Saracena (b), s' impadronirono i Mori dell' Isola di Malta nel dì 20. d' Agosto.

(a) Epistola  
Ludov. 2.  
apud Anonym.  
S. lernuan. c. 106.

(b) Chronik.  
Saracen.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCLXXI. Indizione IV.

di ADRIANO II. Papa 5.

di LODOVICO II. Imperadore 23. 22. e 17.

**N**ON potè più lungamente resistere all' armi Cristiane l' assediata Città di Bari. Da essa furono in quest' Anno finalmente sbandati i Saraceni. Lupo Protospata (c), che scrive presa quella Città da i Franchi Anno 868. Indizione Prima, tertio die intrante Mense Februario, troppo sconsigliatamente falla nell' Anno. Ha hensì colpito nel Mese, perocchè Andrea Priore (d), Scritto-

(c) Lupus  
Proto-pata  
Chron. T. V.  
Rer. Italic.  
(d) Andreas  
Presbiter  
Chron. T. 1.  
Rer. Germ.  
Menchenii.

re contemporaneo, nella sua breve Cronica notò, che dopo le sconfitte sopra riferite de' Saraceni, *sequenti Mense Februario, quinto (forse quarto) expleto Anno, quod Bari possesam (obsesam) habebat Dominus Imperator, comprehendit Soldanum, & reliquos Saracenos ibi consistentes interemit Anno XXI. Indictione IV.* cioè nell' Anno presente. Che quella Città non si rendesse per capitolazione, ma fosse presa per forza, si può raccogliere dalla strage allora fatta de' Saraceni. Se la scappò netta il loro Sultano, fu secondo la testimonianza dell' Anonimo Salernitano (a), perchè costui ritiratosi in una Torre ben forte, chiamò *Adelgisio Principe* di Benevento, che era intervenuto coll' *Imperador Lodovico* a quell' impresa, e si arrendè a lui, salva la vita, con dirgli di meritargli bene, perchè aveva in suo potere una Figliuola d'esso Principe, già datagli per ostaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò prese motivo Adelgisio di domandarlo con due compagni in grazia all' Imperadore, che se ne contentò, ma male per lui. Costantino Porfirogeneta (b) parlando della presa suddetta di Bari, scrive, che quella Città col suo territorio, e co i prigionieri tutti venne in potere de' Romani, cioè de' Greci. Ma senza fallo s'inganna. Non apparisce, che i Greci avessero parte nell' acquisto d'essa Città; niun segno d'averla Lodovico ceduta all' Imperador Basilio, si raccoglie dalla Lettera, che da qui a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto (c), quanto il sopra citato Lupo Protospata, asseriscono, che i Greci solamente dopo la morte dell' Imperador Lodovico, siccome vedremo, entrarono in quella Città. Dopo questa gloriosa impresa, aggiugne il suddetto Erchemperto, che l' Augusto Lodovico inviò la sua Armata all' assedio di Taranto Città tiranneggiata anch'essa da i Saraceni. All' Anno presente pare, che s'abbia a riferire col Cardinal Baronio una Lettera scritta dall' Imperador Lodovico a *Basilio Imperadore de' Greci*, e a noi conservata dall' Anonimo Salernitano (d). Forse i prosperi successi dell' Augusto Latino, notificati al Greco colla spedizione di due Ambasciatori, mossero ad invidia Basilio; il quale perciò scrisse al medesimo Lodovico una Lettera tutta tessuta di varie doglianze. La prima era del farsi Lodovico chiamare *Imperadore*, pretendendo Basilio, che questo nome, siccome ancor quello di *Basilao*, fosse riservato a i soli Imperadori d'Oriente, non acciare di novità l'uso, che ne faceva Lodovico, e con dire, ch'egli dovea intitolarsi *Imperador de' Franchi*, e non già de' Romani. Risponde saviamente l' Augusto Lodovico, che il nome di *Basilao*

(a) Anonymus Salernitanus Paralipom. pag. 108.

(b) Constantinus Porphyrogeneta in Vit. Basilii Maced.

(c) Erchempertus Hist. cap. 38.

(d) Anonymus Salernitanus Paralip. esp. 9.

to; significante Re; si truova adoperato da tutte le antiche e moderne Nazioni; che quello d'Imperadore nella sua Casa non è nuovo, avendolo goduto infino il suo bisavolo Carlo. Riconosce poi, che da i Romani ne' suoi Maggiori e in lui stesso, era venuto non solamente l'Imperio, ma anche il Regno di Francia, perchè essi erano stati unti Re da i Romani Pontefici. *Nisi, dice egli; Romanorum Imperator essemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen, & dignitatem assumsimus, apud quos profecto primum tantæ culmen sublimitatis & appellationis effulsit, quorumque Gentem & Urbem divinitus Gubernandam, & Matrem omnium Ecclesiarum Dei defendendam atque sublimandam suscepimus, ex qua re & Regnandi prius, & postmodum Imperandi auctoritatem profapæ nostræ seminarium sumus.* Si stupisce poi, come Basilio abbia scritto, che mentre i suoi Greci tentavano di espugnar Bari, i Franzesi se ne stavano colle mani alla cintola mirandoli, senza porger loro aiuto, e con attender solo a i conviti. Quando manifesta cosa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno o due assalti, s'erano tosto avviliti, e segretamente tornati a i lor paesi; e intanto que' Franchi, che secondo lui attendeano solamente a divertirsi, aveano daddovero presa la Città di Bari. Lamentasi poi l'Imperador Lodovico, perchè Nicera Partizio, destinato da Basilio alla guardia del Golfo Adriatico colla sua flotta, avea dato il sacco a molte Terre della Schiavonia Franzese; col pretesto, che gli Schiavoni avessero spogliato i Legati Pontifici nel ritorno loro da Costantinopoli, benchè condotti sopra Legni dello stesso Greco Imperadore. Duolsi, dico, gravemente, perchè que' Legati sieno stati sì malamente provveduti e guidati; e nulla finora delle robe loro restituito; e che Nicera abbia dato il guasto a varie Castella di giurisdizione del medesimo Lodovico; ed in oltre abbia menata via prigione gran quantità di quegl'innocenti Popoli: iniquità tanto più intollerabile, *ut isdem Sclavinis nostris cum navibus suis apud Barim in provinciam communis utilitatis consistentibus, & nihil sibi adversi altunde imminere putantibus, tam impie domus suæ quæque diriperentur, sibi que contingerent, quæ si prænoscerent, nequaquam prorsus incurrerent.* Perciò qualora Basilio non emendi il fatto, *justæ severitatis nostræ proxima ultio procul dubio subsequetur.* Ci fan conoscere tali notizie, che tuttavia l'Istria, e (a) *Johann. Lucius de Regn. Dalmat. l. 2. c. 1.* almen qualche parte delle Città maritime della Dalmazia ubbidivano all'Imperador d'Occidente. Riferisce Giovanni Lucio (a)



uno Strumento fatto nella Città di Spalatro, *Regnum in Italia Lothario Francorum Rege per Indict. XV. sub die IV. Non. Martii*, cioè nell' Anno 837. o pure nell' 852. Mi giova ancor di produrre un' Iscrizione, che tuttavia si legge nella Città di Pola nell' Istria, ed è testimonio del continuato dominio dell' Imperador Lodovico in quelle parti. Si mira essa sopra una Porta laterale del Duomo.

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.  
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.  
IN ITALIA. HANDEGIS HVIVS AECCE  
ELEC. P. ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Questo Vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli nel Tomo Quinto dell' Italia Sacra.

FINALMENTE scrive nella sua Lettera l' Imperador Lodovico dopo aver parlato dell' iniquo procedere de' Napoletani fautori de' Saraceni: *Noveris, exercitum nostrum, Bari triumphis nostris submissa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriae nos mirabiliter humiliaffe, simul & comminuisse; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contritutum, si a mari prohibiti fuerint escarum admittere copias, vel etiam classibus a Panormo vel Africa suscipere multitudines.* Perciò prega Basilio di voler inviare un competente stuolo di navi, che impedisca i trasporti de' Saraceni, con aggiugnere: *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam disposuimus, secundum commune placitum, libertati restituere.* Queste gloriose imprese meditava l' Imperador Lodovico contra de' Saraceni, formidabili allora alla Cristianità sì in Oriente che in Occidente, non men di quello, che poi furono i Turchi professori della lor Legge, specialmente dopo aver soggiogato i Saraceni medesimi. Ma sconcertate rimasero tutte le sue idee da una di quelle vicende, che ben di rado succedono, ma pur succedono sulla Terra, patria della corruzione de' gli Animi e de' Corpi. Dimorava tuttavia in Benevento effo Augusto, allorchè cadde in cuore al Principe di quella Terra Adelgiso il malvagio pensiero di mettere le mani addosso alla di lui sacrata persona. Costantino Porfirogenneta scrive (a), che il Sultano prigioniero in Benevento, uomo de' più furbi ed astuti del Mondo, quegli fu, che gl' ispirò una sì detestabil risoluzione. In fatti anche l' Anonimo Salernitano (b) attesta, che Adelgiso si consigliò con lui sopra una affare di sì grande importanza: tanto s' era egli affratellato con quell' infedele. Il motivo di procedere a fare un  
atto

(a) *Conflan. Porphyro genneta in Vita Basilii Maced.*  
(b) *Anonymus Salernitanus. Paralipom. c. 17. 109.*

atto sì palpabile di fellonia contra del suo Sovrano variamente viene scritto da gli antichi Storici . L' Annalista di Metz (a) dice , ch' egli ciò operò *Græcorum persuasionebus corruptus* ; e che a persuasione di lui molte Città *Samnii, Campaniæ, & Lucaniæ*, a Ludovico recedentes, *Græcorum dominationi se subdiderunt*. A tali notizie l' Imperador mosse l' esercito verso la Capitale , cioè per andare a Benevento , Città allora piena di ricchezze . Non l' aspettò Adelgiso , ma scaltamente gli venne incontro ; protestò la sua fedeltà ed ossequio ; giurò di non avere in guisa alcuna acconsentito alla rebellion di quelle Città , fece anche giocar molti regali : donde fu restituito nella grazia primiera . Passato dipoi l' Imperadore contra delle Città ribellate , tutte le ridusse all' ubbidienza , fuorchè Capua , che per essere forte di mura convenne strignerla con assedio . A tutti i contorni d' essa Città fu dato un terribil guasto . Veggendosi i Capuani ridotti a mal punto , pregarono il Vescovo loro Landolfo d' interporli , ed alzato il Corpo di San Germano , processionalmente usciti di Città , andarono a trovar l' Imperadore , gridando misericordia . Mosso a pietà l' Augusto Sovrano , loro perdonò ; e in tal maniera scacciati i Greci , posta guarnigione nelle Città prese , andossene dipoi a Benevento , dove gli succedette la disgrazia , che or' ora verrò raccontando . In essa Città si truova egli nel dì 14. d' Aprile dell' Anno presente , come apparisce da un suo Diploma , già pubblicato da me (b) . Ma non si può , se non difficilmente , prestar fede al racconto del suddetto Autore , perchè oltre al non avere gli antichi Scrittori Italiani nulla detto , nulla conosciuto dell' assedio di Capua , nè dell' essersi data , come egli pretende , quella con altre Città circonvicine a i Greci : lontano dal verisimile si scuopre , che i Principi di Benevento , e i Conti di Capua avessero voluto ammettere presidj Greci nelle loro Città , e massimamente stando in tanta vicinanza l' Imperador Lodovico co' l' armi in mano . Si vuol nondimeno confessare , che Leone Ostiense (c) sembra accostarsi a tale opinione , allorchè dopo la presa di Bari scrive , che *duo quidam Comites nisi sunt in Imperatorem insurgere . Quod quum cognovisset Imperator , persecutus est eos usque Marisiam , ubi illi non audentes consistere , fugerunt Beneventum* . Di questi due Conti parleremo fra poco . Aggiugne , che l' Imperadore in perseguitando que' due Conti , arrivò ad Isernia ; e volendo quella Città resistere , la espugnò e prese . Poscia per Alife e Telese passò alla Città di Sant' Agata , intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni . V' era dentro Issembardo Gastaldo , cioè Gover-

(a) *Annales Francor. Metens.*

(b) *Antiquitat. Ital. Dissert. II. pag. 385.*

(c) *Leo Ostiensis in Chron. l. 1. cap. 36.*

Governatore perpetuo della medesima; buon per lui, che *Bassacio Abbate* di Monte Casino, per essere suo Parente, impetrò a lui e alla Città dall'Imperadore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso Principe* di Benevento. Gittatosi a piedi dell'Augusto Sovranò, ottenne non solo per sè, ma anche per gli due Conti suddetti, d'essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'Imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura, ch'egli mai non si sarebbe aspettato. Ma nè pur quì possiam riposare sull'autorità dell'Ostiese. La ribellione di que' due Conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all'Imperadore, e per conseguente anche l'espugnazion di quella Città. Ciò che bensì possiam credere all'Ostiese, perchè concordemente asserito da gli altri antichi Storici, si è; che le insolenze usate al Popolo di Benevento, non già da Lodovico Imperadore, Principe assai buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall'Imperadrice *Angilberga* sua Moglie, Principessa, in cui non si sapeva discernere se maggior fosse la Superbia o l'Avarizia, quelle furono, che fecero perdere in fine la pazienza ad Adelgiso loro Principe.

*Cæperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare*: son parole d'Erchemperto (a). *Quumque Beneventanos hostiliter insequeretur sua Conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimirum fœdaret; & ipsa Beneventanos variis injuriis afficeret, asserens ad suos, quia minime se sciunt communire Beneventani cly-*

*peis* &c. Lo stesso viene asserito dall'Anonimo Salernitano (b), per tacer d'altri Autori. Cedreno (c) Autor Greco scrive, essere proceduta tutta la scena, che io son per raccontare, da i consigli e dalle cabbale del Soldano, che condotto prigioniero a Benevento s'era intrinsecato con Adelgiso e collo stesso Imperadore. E certamente che Adelgiso si consigliasse con costui, lo asserì anche l'Anonimo Salernitano. Nel resto il racconto di Cedreno discorda dalla verità della Storia, e meritano quì più fede gli Storici Latini.

ORA gli Annali di Metz c'insegnano avere *Adelgiso Principe* di Benevento fraudolentemente persuaso all'Imperador Lodovico di lasciar tornare alle loro case le milizie Franzesi, perchè lo star più quivi era di loro incomodo e di gran danno a i suoi sudditi. Restò dunque con pochi Lodovico. Ma è maggiormente da prestar fede ad Andrea Prete (d), Storico Italiano contemporaneo, che scrive, avere Adelgiso profittato del tempo, in cui erant *Franci separati per Castella, vel Civitates fidentes absque ullo terrore, credentes fidei Beneventanorum*. Però venuto il bisogno del loro ai-

to,

(a) *Andreas Presbyter. Histor. Tom. I. Rer. Germ. Munchenii.*

to, furono tratti in Beneventani in maniera, che niun d'essi potè accorrere alla difesa del proprio Padrone. Nel giorno 25. d'Agosto *Indizione XI.* ( si dee scrivere *Quarta* ) per attestato del suddetto Andrea, scoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l'Imperadore dopo il mezzodì riposava, uniti andarono al Palazzo per sorprenderlo. Corsero all'armi i pochi Franzesi di sua guardia; e svegliato l'Imperadore da quel rumore, corse anch'egli alla difesa. Adelgisio veggendo la resistenza, fece mettere il fuoco alle porte del Palazzo: il che costrinse l'Imperadore a ritirarsi colla Moglie Augusta, e alquanti de' suoi in una Torre forte, dove per tre dì si difese: se pur questa Torre non fu il Palazzo medesimo. Negli Annali Bertiniani (a) si legge: *Adelgisus cum aliis Beneventanis adversus ipsum Imperatorem conspiravit, quoniam idem Imperator factione Uxoris suae cum in perpetuum exsilium disponebat. Et quum idem Adelgisus noctu super ipsum Imperatorem irruere disposuisset, isdem cum Uxore sua, & cum eis, quos secum habebat, quamdam Turrim valde altam munitissimam ascendit, & ibi per tres dies cum suis se defendit.* Seguita poi a dire, che interposti il Vescovo di quella Città, ottenne di poter andarsene sano e salvo. Ma non così presto egli dovette ricevere la libertà, scrivendo Erchemperto (b) Autore di que' tempi, che Lodovico fu preso e messo in prigione; e mentre era in quello stato, *confestim Augusto in custodia*, Iddio mosse dall'Africa i Saraceni, e non tardò quaranta giorni a vendicar l'enorme strapazzo, fatto al maggior Principe della Cristianità, ch'esso Erchemperto chiama *sandissimum virum, salvatorem scilicet Beneventanorum Provincia.* E Andrea Prete lasciò scritto, che la di lui prigionia durò fino a dì 17. di Settembre. Ora le soldatesche sue s'erano intanto ammassate, cosa che diede molta apprensione al Principe Adelgisio, se pur ciò è vero, perchè Erchemperto diversamente ne parla. Giunse anche nuova, che un poderoso esercito di Saraceni era sbarcato verso Salerno: sicchè si venne a capitolar la libertà del maltrattato Augusto. Fu convenuto, ch'egli, la Moglie, la Figliuola Ermengarda, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre Reliquie, si obbligassero di non fare in alcun tempo nè per se nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi ed armati nel Ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permesso d'andarsene ovunque gli piaceva. Soggiugne Erchemperto, che *Adelgisus bona ejus diripiens, ditatus est: custodisque viros exercitales expulavit, & ex bonis eorum ornatus*

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 34.*

*tus est.* Incredibile fu il rumore ( e ben lo meritava il caso ) che per l'Italia e fuori dell'Italia si fece per questo insulto. D'altro non si parlava, dando alcuni ragione ad Adelgiso per cagion delle estorsioni ed insolenze praticate nella Provincia Beneventana da i Franzesi, e massimamente dall'Imperadrice Angilberga; ma i più detestando la fellonia e la somma ingratitudine di costui, che pagava di questa moneta chi con tanti sudori, sangue, e spese avea liberato lui e i suoi Popoli dal giogo de' Saraceni. Ho io pubblica-

(a) *Antiqui  
tat. Italic.  
Dissert. 40.*

to (a) un Ritmo, allora composto, che probabilmente si andava cantando per le piazze. Tali sono i primi tre pretesi versi.

*Audite omnes fines terræ horrore cum tristitia,*

*Quale scelus fuit factum Benevento Civitas.*

*Hludovicum comprehenderunt sancto pio Augusto.*

(b) *Annal.  
Francor.  
Bertiniani.  
(c) Annales  
Francor.  
Fuldenses.*

Corse velocemente la nuova di questo tragico caso in Francia e Germania, per attestato de gli Annali di San Bertino (b), e di Fulda (c), e colla giunta, che suol fare alle cose la Fama, cioè con ispacciare, che l'Imperador Lodovico era stato non solamente preso, ma anche trucidato da i Beneventani. Perciò chi de gl'Italiani spedì al Re Carlo Calvo in Francia, e chi al Re Lodovico in Germania, invitandoli a venire a prendere l'eredità del creduto morto loro Nipote.

VENNE Carlo Calvo fino a Besanzone, e di là spedì corrieri in Italia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. Lodovico Re di Germania inviò anch'egli Carlo il Grosso suo Figliuolo a tirar nel suo partito i Popoli posti di quà dal Monte Jura, sudditi dell'Imperadore. Rimesso poi, che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forse contro i due Lambertii. Son questi i due Conti, de' quali parlò Leone Ostiense, forse con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l'un d'essi era Duca di Spoleti. L'altro o Fratello, o Nipote, se pure non v'ha errore ne i nomi, perciocchè l'Ignoto Casinense scrive (d):

(d) *Ignotus  
Casinensis.  
Chronic.  
P. 1. T. 2.  
Rer. Italic.*

*Lampert Filius Widonis, & Ildepert Comes  
nisi sunt manus erigere contra Hludovicum Imperatorem. Sed re-  
lata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marfim.*

(e) *Erchem-  
pertus Hist.  
cap. 35.*

Siccome vedemmo di sopra all'Anno 860. si truova in que' tempi un Ildeberto Conte in quelle contrade, non so se Conte di Marsi, o pur Duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s'incontra memoria alcuna di lui. Convien nulladimeno confessare, che da Erchemperto (e) chiaramente sono appellati ambo Lambertii Co-

ti Co-

ti *Comites*, e dall' Anonimo Salernitano (a) *ambo nominis unius* (a) *Anonymus Salernitanus*. Per me non credo, che propriamente questi due Lambertini si ribellassero a visiera calata contra dell' Imperador Lodovico, come si figurò il Conte Campello (b), benchè assistito dal sud-  
 detto Ignoto Casinense. Pare a me più verisimile, che la collera (b) *Campelli Storia di Spoleti l. 17.*  
 contra di loro procedesse, perchè Lodovico o li sospettasse d'accordo con Adelgiso, o imputasse loro a fellonia il non essere accorsi, come portava l'obbligo loro, in sua difesa ed aiuto colle soldatesche di Spoleti; allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento.  
*Inuere Landbertus* ( così dice l' Annalista Bertiniano (c) ) *cum alio* (c) *Annal. Francor. Bertiniani.*  
*Lamberto sentientes sibi reputari ab Imperatore de his, quæ in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia præfatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt.* Erchemperto attesta, che i Lambertini furono onorevolmente accolti in sua Corte da Adelgiso. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico Augusto da Benevento si ritirasse a Veroli, ed ivi si fermasse quasi undici Mesi. Aveva egli mandata l'Imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran Dieta del Regno d'Italia. Nel giorno 22. di Novembre di quest' Anno in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat, fece esso Augusto acquisto da un certo Sisenardo dell' Isola appellata Casauria presso il Fiume Pescara. Verso quelle parti sembra, che fosse la Villa di Vico. E in quest' Anno appunto ( più tosto che nell' Anno 866. come vuole il Padre Mabillone ) son io d'avviso, che seguisse la Fondazione del celebre Monistero Benedettino di Casauria, ordinata dall' Imperador Lodovico in rendimento di grazie a Dio, che l'avea liberato dal gravissimo pericolo incorso in Benevento. S' egli in quest' Anno comperò quel sito, non si può ragionevolmente pensare, ch' egli fabbricasse prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in quest' Anno da i Saraceni a Salerno, parlerò all' Anno seguente. Qui non voglio lasciar di dire, che Papa Adriano, il quale nell' Anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minacce, avea scritto a Carlo Calvo Re di Francia, per sostenere i diritti dell' Imperador Lodovico sopra la Lorena, e per altri affari: nell' Anno presente dopo aver ricevuto delle risposte alquanto brusche, tutto si raddolcì, e cominciò a far de gli elogi mirabili d'esso Re Carlo in iscrivendogli. Fra l'altre cose è notabile nella Lettera d'esso Papa, rapportata dal Cardinal Baronio, un pensiero ch'egli in somma confidenza notifica al medesimo Re con dire:  
 (d) *Ut sermo sit secretior, & literæ clandestinæ, nullique nisi sub* (d) *Epist. 34 Hadrian. II T. 8. Concilior. Labbe disti-*

*diffimis publicandæ: vobis confitemur devovendo, & notescimus affirmando, salva Fidelitate Imperatoris nostri, quia si superstes ei fuerit vestra Nobilitas, vita nobis comite, si dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum, numquam acquiescemus, exposcemus, aut sponte suscipiemus alium in Regnum & Imperium Romanum, nisi te ipsum. Quem, quia prædicaris Sapientia & Justitia, Religione & Virtute, Nobilitate & Forma, videlicet Prudentia, Temperantia, Fortitudine, atque Pietate refertus, si contigerit te Imperatorem nostrum vivendo supergredi, optamus omnis Clerus, & Plebs, & Nobilitas totius Orbis & Urbis, non solum Ducem & Regem, Patricium & Imperatorem, sed in præsentì Ecclesia Defensorem, & in æterna cum omnibus Sanctis participem fore. Ma Papa Adriano II. non avendo potuto eseguir questa idea, la trasmise almeno al suo Successore, che vedremo dichiararsi in favore del medesimo Re Carlo.*

Anno di CRISTO DCCCLXXII. Indizione V.

di GIOVANNI VIII. Papa I.

di LODOVICO II. Imperadore 24. 23. e 18.

**G** IUNSE ai confini della vita in quest' Anno *Papa Adriano II.* Restò di lui una gloriosa memoria sì per le sue Virtù ed azioni lodevoli in servizio della Sede Apostolica, e della Chiesa di Dio, come ancora della sua munificenza verso de' sacri Templi, e de' Poverelli. E quì cominciano ad abbandonarci le Vite de' sommi Pontefici con grave danno della Storia Ecclesiastica e Secolare di questi Secoli. A lui succedette *Giovanni VIII.* dianzi Arcidiacono della Chiesa Romana, senza precisamente sapersi, come pensa il Padre Pagi, in qual giorno seguisse la sua consecrazione. Nondimeno gli Annali Bertiniani la mettono nel dì 14. di Dicembre. Stavano intanto in cuore dell' *Imperador Lodovico* due pungenti spine. L'una era l'occupazione del Regno della Lorena, da lui giustamente pretesa. L'altra l'enorme affronto a lui fatto dall'ingrato Principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per attestato de' gli Annali di San Bertino (a), spedì l'Augusta *Angilberga* sua Moglie, per trattarne co i due Re suoi Zii. Venne dopo Pasqua il Re *Carlo Calvo* fino a San Maurizio per abboccarci con lei, secondochè era stato concertato; ma inteso che la medesima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico Re* di Germania, se ne tor-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

ne tornò indietro. Seguì in fatti nella Città di Trento il divisato abboccamento; e Lodovico cum *Ingelberga loquens* (lo stesso è, che *Angilberga*, ed *Angelberga*), *partem Regni Lotharii, quam contra Carolum accepit, neglectis sacramentis inter eos pactis, sine consensu ac conscientia hominum quondam Lotharii, qui se illi commendaverant, clam reddidit. Inde utrimque sacramenta prioribus sacramentis, quæ cum Fratre suo pepigerat, diversa & adversa inter eos sunt facta*. Fece poi sapere Angilberga al Re Carlo, che venisse a San Maurizio; ma Carlo insospettito, o pure avvertito di quanto essa avea pattuito col Re Lodovico, ricusò d'andarvi. Inviò poscia ad esso Re Carlo il Vescovo di Parma *Vibodo* sotto pretesto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzione de' gli Stati del fu Re Lottario. Carlo o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vuote. Qual parte della Lorena restituì il Re Lodovico al Nipote Augusto, nol dicono gli Storici. Se potessimo ripotar sul autorità di Gotifredo da Viterbo (a), dovette in fine anche il Re Carlo venire a qualche composizione, scrivendo egli, che *Imperator Ludovicus ipsum Regnum Lotharingæ cum Carolo patruo suo, habita inter se pactione divisit*. Ita tamen quod Ludovicus Imperator, Aquisgrani Palatium cum sua portione haberet. Temo io, che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar qui della divisione fatta da Lodovico Re di Germania col Fratello Carlo Calvo. Nè vo' lasciar di dire, che in riferir gli Annali il suddetto abboccamento del Re Lodovico coll' Imperadrice Angilberga, non dicono punto, che la medesima fosse di lui Figliuola, come ha preteso il Campi (b) ed altri. Il Bouchet la credette Figliuola di un Duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per Padre *Eticone Guelfo*, Figliuolo di *Eticone Duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavvia ascosa l'origine sua. E per le ragioni, che ho altrove addotto (c), non la so credere Figliuola naturale del suddetto Lodovico Re di Germania, perchè dal medesimo è appellata in un Diploma *Dilecta ac spiritalis Filia nostra Engilpirga*, cioè solamente tenuta al Battesimo. Nè erano allora in uso le dispense di sì stretta parentela, quale sarebbe stata quella di Lodovico II. Imperadore con Angilberga, mentre sarebbero stati in tal supposto primi Cugini. A proposito poi di questa Principessa, mal voluta da tutta la Nobiltà d'Italia, massimamente a cagione de' gravi sconcerti accaduti all' Augusto Consorte in Benevento, strano è quel, che raccontano i suddetti Annali Bertiniani, con dire: *Quia Primores Italiae Ingelbergam propter suam insolentiam haben-*

(a) Godefridus Viterbiensis Pantheon.

(b) Campi Hist. Placent. ad Ann. 874.

(c) Antiquitat. Ital. Dissert. II.



*habentes exosam, in loco illius Filiam Winigisi Imperatori substituentes, obtinuerunt apud eundem Imperatorem, ut Missum suum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret (cioè in Lombardia), & post illum non pergeret, sed eum in Italiam reversurum exspectaret. Ipsa autem non obaudiens illud mandatum, post*

(a) *Campel-* eum ire maturavit. Il Conte Campelli (a) indotto da queste parole, si figurò, che Lodovico Imperadore ripudiasse Angilberga, la quale perciò si fece Monaca. Ma non sussiste in guisa alcuna, che si sciogliesse il legame del loro Matrimonio, nè che Lodovico prendesse per Moglie la Figliuola di *Guinigiso*, chiamato da lui e da altri Duca di Spoleti. Mori, siccome abbiain veduto di sopra, *Guinigiso* nell' Anno 822. Una sua Figliuola in quest' Anno sarebbe stata troppo attempata per servire di Moglie o di Concubina ad un Imperadore, che abbisognava di successione. Però ivi si parlerà d' una Figlia di qualch' altro *Guinigiso*, o pure di un *Guinigiso* Figliuolo del suddetto Duca.

(b) *Chronic. Vultur. P. 2. T. 1. Rer. Italic.* DA un Placito della Cronica Vulturense (b) si conosce, che l' Imperador suddetto si trovava nel dì primo di Gennaio dell' Anno presente in Balva Città dell' Abruzzo. Abbiamo da un altro Strumento aggiunto alla Cronica di Casauria (c), che nel dì 12. di Aprile egli dimorava nel territorio di Rieti. Poscia secondo gli Annali di San Bertino (d), nella Vigilia di Pentecoste si portò a Roma: il che vien confermato da un suo Diploma, registrato nella Cronica del Monistero di Farfa (e), la cui Data è questa: *V. Kalendas Junii, Anno, Christo propitio, Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti XXIII. Indictione V. Actum in Civitate Roma, Palatio Imperatoris.* Nel giorno solenne della Pentecoste egli fu coronato da Papa Adriano, che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la Corona del Regno della Lorena, o perchè parte

gliene avea ceduta il Re Lodovico suo Zio, o perchè con questo Atto egli intese di conservare e fortificare i diritti suoi sopra quegli Stati. Dopo la Messa cantata fece insieme col suddetto Pontefice una pomposa cavalcata sino al Palagio Lateranense. Fu in questa congiuntura (come s' ha da Reginone (f), e dall' Annalista Sassone (g)) e non già nell' Anno seguente, come taluno pensò, che esso Augusto in una gran Dieta alla presenza del sommo Pontefice espone le sue giuste doglianze contra di *Adelgisio* Principe di Benevento, il quale perciò fu proclamato Tiranno, nimico della Repubblica e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contra di lui. Slegò Papa Adriano da tutti i giuramenti, e da qualunque promessa fat-

(f) *Regino in Chronico.*  
(g) *Annalista Saxo T. 1. Scriptor. Eccardi.*

fa fatta ad Adelgiso l' Imperadore , riconoscendoli per atti nulli , perchè fatti per forza a fin di salvare la vita , e perciò ridondanti in pregiudizio della salute pubblica . Contuttociò Lodovico , premendogli , che niuno de' suoi il potesse chiamare spergiuro , non volle procedere coll' armi contra di Benevento ; ma lasciò questa incumbenza all' Imperadrice sua Moglie , la quale raunato l' esercito si preparò per passare a quella volta . Pervenuta all' orecchio di Adelgiso la nuova di questa spedizione tale sbigottimento il prese , che se ne fuggì nell' Isola di Corsica , dove per qualche tempo sconosciuto si fermò . Così quegli Annali . Ma senza fallo questa fuga di Adelgiso in Corsica è affatto favolosa . Noi il troveremo saldo nel suo Principato , e non già figliuolo della paura , procedere contra de' Saraceni , i quali in questi medesimi tempi portarono l' eccidio a i Ducati di Salerno e Benevento , e non privo di consiglio in sì scabrose contingenze . Nè apparisce , che l' Imperadrice suddetta passasse coll' armi nel Beneventano , o che vi facesse prodezza alcuna . Veghiamo ora a i Saraceni . Da che costoro ebbero perduta la Città di Bari , da vergogna e da rabbia commossi , misero insieme in Affrica una nuova poderosa Armata di quasi trenta mila combattenti , e nell' Autunno dell' Anno antecedente a dirittura diedero le vele verso Salerno . Volle Dio , che mentre costoro faceano quel grande apparecchio di gente e di macchine per passare in Italia (a) , uno della lor Nazione , per nome Arrane , ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio Principe* di Salerno , trovato in Affrica un' Uomo da Amalfi chiamato Fluro , il pregò in confidenza di far sapere da parte sua ad esso Principe , che fortificasse Salerno a tutto potere , perchè gli sovrastava una gran burrasca . Esèguì l' Amalfitano la commessione , e Guaiferio innanzitutto si diede a mettere in buon sesto le fortificazioni della sua Città , e vi fece alzar tre fortissime Torri ne' siti più pericolosi . Una fu fatta da i Capuani , allora sudditi suoi ; la seconda da i Toscani , probabilmente negozianti in quella Città ; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani stessi . Ricorse per aiuto ad Adelgiso Principe di Benevento ; e questi appena udì lo sbarco della flotta Morelca , che comparve anch' egli a Salerno con quante forze potè . Tengono questi due Principi consiglio insieme , e fu presa la risoluzione di uscir in campo contra d' essi , e di azzardare una battaglia . Ma avendo l' accorto Adelgiso ben considerata e scandagliata la moltitudine e possanza delle schiere nemiche , giudicò meglio di ritirarsi . Tornossene egli a Benevento , e i Saraceni atten-

(a) *Amny-*  
*mus Salernitanus*  
*Paralipom.*  
*cap. 110.*

dati intorno alla Città di Salerno cominciarono a stringerla con un ben regolato assedio, che durò moltissimi Mesi anche dell' Anno presente, e fu sostenuto nulladimeno con intrepidezza da Guaiferio, e dal suo Popolo. Per attestato dell' Anonimo Salernitano, da cui ho preso questo racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d' esso assedio uccisero innumerabili contadini, e distrussero tutti i contorni di Salerno. Venuta poi la Primavera, mandarono distaccamenti ne' territorj di Napoli, di Benevento, e di Capua, che diedero il sacco dovunque arrivarono, e desolarono una gran quantità di Terre. Avea preso stanza il Re loro *Abdila* nella Chiesa de' Santi Fortunato e Gaio; e quivi fatto porre il suo letto sopra l' Altare, soleva sfogar la sua libidine colle misere fanciulle Cristiane, che i suoi andavano rapendo. Ordine dovette essere di Dio, che un giorno volendo costui far forza ad una, cadde dall' alto della Chiesa una trave, che stritolò l' infame Tiranno, senza toccar l' innocente Giovane Cristiana. In suo luogo elessero i Saraceni per loro Generale o Re, un altro, chiamato *Abimelec*, uomo ardito e sagace.

IN tante angustie *Guaiferio* Principe di Salerno, altro scampo non conoscendo, determinò d' implorare la misericordia dell' *Imperador Lodovico*, e spedì a lui in prima *Pietro* suo Cognato, e poscia *Guaimario* suo Figliuolo. In mal punto v' andarono. L' *Augusto Lodovico*, che era forte in collera con *Guaiferio*, perchè o credeva, o sapeva essere il medesimo stato complice dell' ignominia a lui inferita in Benevento, non solamente niun soccorso loro accordò, ma feceli anche arrestare, e mandolli in esilio. Crebbe perciò la disperazione ne' Salernitani, perseguitati di fuori da i Barbari, dentro dalla fame; se non che *Marino Duca* di Amalfi mosse a compassione della lor disavventura, e riflettendo al pericolo della propria casa, se bruciava quella del vicino: destramente andò introducendo vetrovaglia nell' assediata Città, e incoraggiando quel Popolo continuamente con isperanze e buone parole. *Landolfo Vescovo di Capoa* si mosse anch' egli, e dopo tanti mali da lui fatti per attestato di Erchemperto, questo almen fece di buono in vita sua: Cioè andò in persona a Pavia a raccomandar l' infelice Salerno all' *Imperador Lodovico*. Prostrato a' suoi piedi con tal' efficacia perorò, mostrando, in qual pericolo sarebbe la Cristianità, cadendo Salerno; la gloria, che ne acquisterebbe l' Imperadore; le calamità non solo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine contrade; che il Cristianissimo Principe si diede per vinto, e dimenticato per allora

lorà il recente affronto a lui fatto, comandò, che si allestisse un' Armata, e si mettesse in viaggio. Volle il buon Imperadore intervenire anch' egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricoverte i Legati di varie Città, e inteso, che non lungi da Capoa s' era annidato un corpo di dieci mila Saraceni, se gli gittò a' piedi *Guntario Conte* suo Nipote, giovane di quindici Anni, e tanto fece e disse, che impetrò da lui di poter andare ad assalire con parte delle truppe Franzesi le nimiche magnade. Seco andarono i Capuani, e sì bravamente menarono tutti le mani contra di que' Barbari, che ne misero a fil di spada circa nove mila: segnalata vittoria, ma che costò la vita allo stesso *Gontario* con sommo dispiacere dell' Augusto suo Zio. Che nel numero de' gli estinti lo Storico aprisse di troppo la bocca, lo credo io, e verisimilmente lo crederanno molti altri. Mandò esso Imperadore anche a Benevento un altro distaccamento de' suoi guerrieri, che unito co i Beneventani diede addosso ad un altro quasi ugual corpo di Saraceni, accampati in un Luogo chiamato Mamma. Ancor questi furono messi in rotta, e poco men che tre mila d' essi rimasero estinti sul campo. *Adalgiso Principe* si trovò a questa battaglia, seco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il servirono in tale occasione. Erchemperto mette questa vittoria de' Beneventani ( il che è ben più probabile ) prima che l'Imperador giungesse in Campania colle sue milizie; ed aggiugne, che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegli Infedeli. Sul fine dell' Anno presente riportarono l' armi Cristiane tutti questi vantaggi. E nella Cronica Saracenicà (a) nell' Anno presente si legge: *Perit exercitus Moslemiorum in Salerniah*. Ne i Documenti da me aggiunti alla Cronica di Casauria (b) si comincia nell' Anno presente a far conoscere *Suppone II.* Duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune Carte solamente *Conte*, secondochè praticavasi anche in Toscana, e in altri paesi: pure chiaramente in una carta, scritta nell' Anno *XXIII.* di *Lodovico Imperadore* nel dì *VI.* di *Giugno*, *Indizione V.* cioè in quest' Anno, si legge: *Constat, me Suppo Dux, filius quondam Maurini &c.* E questi dall' Autore della Cronica suddetta vien chiamato *Suppo Piceni Comes qui & Dux inscribitur in Imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedemmo all' Anno 822. creato Duca di Spoleti *Suppone Conte* di *Brescia*. Essendo egli morto nell' Anno 824. fu promosso *Mauringo* anch' esso Conte di *Brescia*. Fondatamente si può credere, che *Maurino* e *Mauringo* sieno stati un personaggio solo; e quando ciò

(a) *Chronica Saracenic.*  
P. 2. T. 1.  
Rer. Italic.  
(b) *Cronica Casauriens.*  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

sia par molto verisimile, che *Suppone II.* fosse Figliuolo dello stesso *Mauringo* già Duca di Spoleti, e che questo *Mauringo* avesse per Padre *Suppone I.* Duca.

ANCOR quì troppo diede spaccio alle sue fantasie il Conte Campelli (a). Si figurò egli, che *Lamberto Duca* di Spoleti per poco tempo perdesse quel dominio, e si rimettesse presto in grazia di *Lodovico Imperadore*, senza che alcun fosse sostituito a lui in quel Ducato. Ma è fuor di dubbio; siccome ho dimostrato altrove (b), che *Lamberto* ne fu cacciato nell'Anno 871. nè lo recuperò mai in vita di questo Imperadore; e che *Suppone II.* fu creato Duca nello stesso Anno 871. al vedere, che nel Novembre di quell'Anno si truova *Missus Supponis Comitibus* nelle contrade dell'Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di *Lodovico Augusto*, e nell'Anno 876. a *Lamberto* riuscì di riaver quel Ducato. Quando poi si tratta in questi tempi di chi era *Duca di Spoleti*, convien sempre riflettere, che due furono i *Ducati di Spoleti*; l'uno di là dall'Appennino, di cui *Spoleti* era capo; e l'altro di quà, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due solevano essere in un tempo stesso que' Duchi, senza comparir chiaro, se in solido amendue reggevano que' Ducati, o pure se diviso fra loro fosse il comando e l'autorità. Parlammo di sopra di *Atanasio Vescovo* di Napoli, rimesso in libertà da *Sergio II. Duca* suo Nipote. (c) Non potendo egli più reggere alle oppressioni, che continuavano, dopo aver sigillato il Tesoro della sua Cattedrale, si ritirò nell'Isola del Salvatore nell'Anno 871. Andò nelle furie il Duca *Sergio*, e mandogli a dire, che rinunziasse il Vescovato, e si facesse Monaco. Negò di farlo *Atanasio*; e allora *Sergio* spedì molte brigate di *Napolitani* e *Saraceni* per occupar l'Isola, e far prigione il santo Vescovo; e costoro per nove giorni diedero varj assalti, ma indarno, a quel Luogo. Dimorava allora in Benevento l'*Imperador Lodovico*, a cui *Atanasio* fece segretamente intendere il particolare stato, in cui si trovava. Allora *Lodovico* spedì immediatamente ordine a *Marino Duca* di Amalfi, che accorresse in aiuto del perseguitato Pastore. L'ordine fu puntualmente eseguito. *Marino* arrivato collà all'improvviso con venti barche d'Armati, levò il buon Prebato; e quantunque assalito fosse da i *Saraceni*, e *Napolitani* nel ritirarsi, fece loro fronte sì vigorosamente, che li ruppe; e quanti *Saraceni* vennero alle sue mani, tutti li mise a fil di spada. Allora *Sergio* diede il sacco a tutto il Tesoro del Vescovato: perlocchè fu scomunicato da Papa *Adriano II.* allora vivente e messo l'In-

(a) *Campelli* li *Storia di Spoleti* l. 17.

(b) *Antiquitat. Italicae* Dissert. 6.

(c) *Vita S. Athanasii Episcopi Neapol.* P. 2. T. 1. *Rer. Ita. Lic.*

resdette nella Città di Napoli. Effendo stato condotto Atanasio in salvo a Benevento, fu graziosamente accolto da Lodovico, andò poscia a Sorrento; da lì a poco tempo passò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal Papa, e dappoi che intese, che l'Imperadore era uscito libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, e pur nella Sabina come ha Pietro Diacono, e con esso lui tornò in Roma. Uno degli Autori della sua Vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere ed ammonizioni la risoluzione presa da esso Imperadore di dar soccorso all'assediate Città di Salerno. Ito egli a Veruli, quivi cadde infermo, e nel dì 15. di Luglio dell' Anno presente passò a miglior vita. Il suo Corpo portato alla sepoltura nel Monistero di Monte Casio, fu poscia a' tempi di Atanasio II. Vescovo e Duca di Napoli, Nipote suo, trasferito a Napoli coll'accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla Chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15. di Luglio. Il Cardinal Baronio, che dottamente negli Annali Ecclesiastici fissò la sua morte nell' Anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio Romano. (a) dove il fa mancato di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici II.*

(a) Martyrologium Romanum ad diem XV. Julii

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione VI.  
di GIOVANNI VIII. Papa 2.  
di LODOVICO II. Imperadore 25. 24. e 19.

**A**VEA principalmente atteso nel verò di quest' Anno l'Imperador Lodovico, a far fabbricare, e ad arricchire il Monistero di Casauria. (b) Trovavasi egli tuttavia in Città di Penna, e in quelle parti, nel Marzo dell' Anno presente, dove per via di cambio acquistò da Grimbaldo Vescovo di Penna molte Terre, e l'Isola Piscaria, ubi dicitur Casaura. Lo Strumento è scritto Anno Imperii ejus XXIV. Et secundo Anno Supponis Comitatus. XXV. Mensis Martii per Indiction. VI. Passò dipoi nel Mese di Maggio esso Augusto a Capua, dove per totius Romani Imperii commoditatibus commorans, e universique fere tam Ecclesiasticis quam secularibus potentibus viris congregatis, Augustalem, acque solennem Curiam celebravit: sono parole della Cronica Casauriense; E quivi in favore del suddetto Monistero diede due Diplomi; l' uno scritto Septima Calendas Junias Indictione Sexta. Actum Capua, Anno V.

(b) Chronica Casauriens. P. 2. T. 2. R. 2. Italica

L'altro *Pridie Calendar Iulii*. L'arrivo a Capua dell' Augusto Lodovico fu la salute di Salerno. (a) Immaginarono i Saraceni, sia allora ostinati nell'assedio di quella Città, ch'egli potrebbe star poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporfi per la ritirata. Non la voleva intendere il Re o sia Generale d'essi *Abimelech*, (b) con dire d'aver non poche segrete promesse, che quella Città poco potea stare a capitolar la resa. Ma ammutinati i suoi gli misero le mani addosso, e legato il cacciarono in una nave, e se n'andarono tutti con lasciare sul campo una gran quantità d'arnesi e di grani, a cui il Popolo di Salerno fece tosto, ma scioccamente, attaccare il fuoco, per paura che fosse finta la loro andata. Se n'andarono que' Ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove si ridussero; perciocchè non trovando quivi, chi loro s'opponesse, mentre i disattenti Greci lasciavano senza guarnigion quel paese, e regnava la divisione fra i Popoli: tutta andò a sacco quella Provincia. Erchemperto scrive, che la Calabria a' suoi dì restava desolata, *ut in Diluvia*. Per attestato nondimeno di quello Storico, e di Leone Offense nel tornarsene i Saraceni suddetti in Affrica, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempesta, che rimasero fracassate tutte le loro fuste. Stando intanto l'Imperadore Lodovico in Capua, ed informato, ch'era morto *Lamberto*, soprannominato il Calvo, cioè uno di que' due Lambertini, che fuggirono da Spolerti, ardea di voglia di vendicarsi una volta di *Adelgisio Principe* di Benevento, tenendosi assoluto da i giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far de i preparamenti di guerra con disegno di passare a Benevento, ma senza palesarlo ad alcuno. Non dormiva Adelgisio, e siccome Principe di non poca accortezza e provvidenza, da che vide tornare esso Augusto coll'armi nella Campania, cominciò a premunirsi in casa e a cercare aiuti di fuori. L'Amalista Bertiniano (c) ci ha conservate le notizie seguenti. Cioè trattò egli con *Basilio Imperador de' Greci*, affinchè spedisse in Italia una flotta in soccorso suo, promettendo di pagare a lui que' tributi, che in addietro i Duchi o sia i Principi di Benevento aveano pagato a gl'Imperadori Franzesi. Gustò Basilio questa proposizione, e non mancò d'allestire una forte squadra di navi, e di metterla in viaggio alla volta d'Italia. Attesta l'Anonimo Salernitano (d), che l'Augusto Lodovico condusse l'Armata sua fin sotto a Benevento; ma che que' Cittadini intrepidamente corsero alla difesa, ed altro non ne riportò l'Imperadore se non delle villanie, beseeggiandolo quel Popolo dalle

(a) *Erchempertus Hist. cap. 35.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 121.*

(c) *Annalista Bertinor. Bertiniani.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 122.*

murà.

mura. Procedeva la lor baldanza dall' avviso certo, che i Greci venivano in loro aiuto. Arrivò in fatti ad Otranto la Flotta spedita da Costantinopoli, sotto il comando di un Patrizio: nuova, che ruppe tutte le misure prese dall' Augusto Lodovico, e gli fece conoscere per impossibile l' adempimento de' suoi desiderj. A fin dunque d' uscire senza vergogna di questo impegno, fece segretamente intendere a Papa Giovanni, che desiderava la di lui venuta al suo campo, suggerendogli di mostrare, che spontaneamente egli si fosse mosso da Roma, per riconciliare con esso lui Adelgiso, mediante l' intercessione sua: giacchè Lodovico s' era prima lasciato intendere, anzi avea giurato, che non si leverebbe mai di sotto a Benevento, finchè non l' avesse preso. Egregiamente soddisfece il Papa a questa incumbenza con farsi mediatore ad ottenere il perdono dall' Imperadore; e questi poco appresso ritiratosi colle sue genti, lasciò in pace la Città di Benevento.

COSTANTINO Porfirogenneta (a) ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive, che per paura dell' armi Greche il Sultano de' Saraceni abbandonato l' assedio di Benevento e di Capua, se ne tornò in Affrica. Che vanto insufficiente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiain veduto finora. Ma possiam ben prestargli fede in parte, allorchè scrive, che da lì innanzi que' Principi riconobbero per loro Sovrano l' Imperador Greco: il che va inteso del solo Adelgiso Principe di Benevento, e non già del Principe di Salerno, nè de i Conti di Capua. Certamente Adelgiso non si fidò mai più nè di Lodovico Augusto, nè de i Franchi, dopo il bruttissimo giuoco, che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea Prete (b), vivente in questi medesimi tempi, che nel Mese d' Agosto *multae locustae advenerunt de Vicentinis partibus in finibus Brescianis, deinde in Cremorensibus finibus, inde perrexerunt in Laudenses partes, sive etiam in Mediolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salomon dixit: Locustae Regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii vel panici.* Crederei, che a quest' Anno appartenesse quanto narra Giovanni Diacono (c) nella Vita di Atanasio II. Vescovo di Napoli con dire: *Hujus temporibus tanta Locustarum densitas in Campania partibus, & maxime in hoc Parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumpta.* Merita ancora d' essere saputo, che in questo medesimo Anno, secondo gli Annali di Fulda (d), si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai pri-

(a) Constantinus Porphyrogenus in Vita Basilii.

(b) Andreas Presbyter Chron. T. 2. Rer. German. Menchenii.

(c) Johannes Diaconus Vit. Eusebii Neapol. P. 2. T. 1. Rer. italic.

(d) Annales Francor. Fuldenjes.



ma un simile ne fu veduto: Nam vermes quasi Locustae, quatuor pennis volantes, & sex pedes habentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terrae instar nivis operuerunt, cunctaque in agris & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus renacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantaque erant multitudine, ut una hora diei centum jugera frugum prope Urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius miliarii spatium velabant, ut splendor Solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullae in diversis locis occisae, spicas integras cum granis & aristis in se habuisse repertae sunt. Quibusdam vero ad Occidentem profectis, supervenerunt aliae, & per duorum mensium curricula paene quotidie suo volatu horribile cernentibus praeberere spectaculum. Aggiugne in fine questo Autore, essersi anche raccontato, che in Italia nel Bresciano per tre giorni e tre notti era piovuto Sangue: sole, che si spacciavano e trovavano dappertutto de' compratori in que' Secoli dell'ignoranza, ed ebbero anche credito ne' Secoli della Repubblica Romana. Andrea Prete, che allora visse in Lombardia, racconta veramente alcuni accidenti di quest'Anno, che nel tempo di Pasqua per le foglie de' gli alberi pareva, che fosse piovuta terra; che una brina caduta a dì 4. di Maggio nella pianura fece seccare i tralci delle viti; ma nulla seppe di quel sognato Sangue. Era in questi tempi Conte del sacro Palazzo Eribaldo, costando ciò da uno Strumento, scritto nella Città di Penna, allora del Ducato di Spoleti, non già nell' Anno 874. come ha l'Autore della Cronica Casauriense (a), ma bensì nel presente. Trovasi questo Conte del sacro Palazzo in altri Atti sul fine dell' Anno presente nel Monistero Casauriense. Colla ancora a solennizzare il santo Natale si portò l'Imperador Lodovico. In un Placito tenuto da esso Eribaldo nel dì 24. di Dicembre si legge: *Dum Dominus Ludovicus gloriosus Imperator de partibus Beneventi reverteretur, & venisset ad Monasterium Sanctae Trinitatis, quod est constructum in Insula, quae dicitur Casa aurea.* In quest' Anno ancora è data una Lettera (b) di Giovanni VIII. Papa ad Annone Vescovo di Frisinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla Chiesa Romana in Germania, con aggiugnere in fine: *Precamur autem, ut optimum Organum cum Artifice, qui hoc moderari & facere ad omnem modulationis efficaciam possit ad instructionem Musicae disciplinae, nobis*

(a) Chronica  
Casauriensis.  
P. 2. T. 2.  
Ber. Italic.

(b) Baluz.  
Miscellan.  
Tom. V.

*nobis aut deferat, aut cum eisdem redditibus mittat.* Ecco come la fabbrica de' gli Organi avea preso gran piede e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver Organi nelle sue Chiese.

ANNO DI CRISTO DCCCLXXIV. Indizione VII.  
di GIOVANNI VIII. Papa 3.  
di LODOVICO II. Imperadore 26. 25. e 20.

**F**ERMOSI ancora nel verno di quest' Anno l'Imperador Lodovico in Capua, dove l'accortissimo Vescovo di quella Città Landolfo con tal disinvoltura s'introdusse nell'animo di lui (a), che quasi non vedea esso Augusto per altri occhi, che per quelli di questo Prelato; e però *ipsum tertium in Regno suo constituit*. Volle prevalersi Landolfo di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell'Imperadore, che mostrava tanto affetto a lui, e un cuore sì alieno da i Beneventani, cominciò a trattare con incredibil calore, che il Papa costituisse il Vescovo Capuano Metropolitano di tutta la Provincia di Benevento, Ma non gli venne fatta. Giovanni VIII. probabilmente conoscendo, che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla Sede Apostolica, perchè i Beneventani irritati avrebbero potuto gittarsi in braccio a i Greci, che aveano sottratto altre Chiese in Calabria e Sicilia alla Santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall'acconsentire alle brame ambiziose del Vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al Vescovo Capuano, quanto al Beneventano di conseguir la Dignità Archiepiscopale. Ora l'Augusto Lodovico, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d'un Anno in Capua, finalmente fu richiamato da i suoi affari in Lombardia. Lasciò in essa Città di Capua l'Imperadrice Angilberga, e la Figliuola Ermengarda, e andossene a Ravenna, seco portando il Corpo di San Germano Vescovo di essa Città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica Casauriense (b) un suo Diploma in favore del Monistero di Casauria, dato *Tertio Calendas Majas Inditione Septima. Actum foris Civitate Ravennae ad Sanctum Apollinarem*, Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicefimo Quinto. Anche il suddetto Leone Ostiense (c) è testimonio, che il medesimo Augusto trovandosi nel Monistero di Santo Apollinare fuor

(a) *Erchempertus Hist. cap. 36.*

(b) *Chronic. Casauriens. P. 2. T. 2. Rev. Italic.*  
(c) *Leo Ostiensis in Chron. l. 1. cap. 39.*

(a) *Chronic.*  
*Francor.*  
*Fuldense.*

fuor di Ravenna, concedette un Privilegio favorevole al Monistero di Monte Casino. Colà son io d'avviso, che andasse a trovarlo Papa Giovanni per concerto fatto fra loro di abboccarli amendue con Lodovico Re di Germania nel territorio di Verona. Cì assicura in fatti la Cronica di Fulda (a), che esso Re Lodovico dopo essere stato verso la metà d'Aprile a visitar per sua divozione il Monistero di Fulda, tenne dipoi una Dieta Generale in Triburia presso Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas transiens, cum Hludovico Nepote suo, & Johanne Romano Pontifice, haud procul ab Urbe Verona, colloquium habuit.* Cosa si trattasse in quel Congresso, nol dicono essi Annali. Probabilmente v'entraroao le pretenzioni dell'Imperador Lodovico sopra il Regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarsi, che vi si parlasse di chi dovea succedere nel Regno d'Italia, e nell'Imperio, giacchè Dio non avea dato prole maschile ad esso Augusto Lodovico. In quest'Anno tutto ansioso esso Imperadore di sempre più nobilitare il suo favorito Monistero Casauriense, impetrò da Papa Giovanni il sacro Corpo di San Clemente I. Papa e Martire, e fecelo trasportare colà con gran solennità: laonde col tempo cominciò ad essere appellato da alcuni il Monistero di San Clemente. Il Cronista Casauriense pretende, che sotto Papa Adriano II. fosse fatta questa Traslazione. Ma che ciò seguisse a' tempi di Giovanni VIII. lo persuadono i Documenti spettanti nell'Anno presente a quel Monistero, dove l'Imperador Lodovico comincia a far menzione di questo sacro acquisto. In un

(b) *Cronic.*  
*Casauriens.*  
*P. 2. T. 2.*  
*Rer. Italic.*

Privilegio d'esso Augusto (b), dato *Calendis Septembris, Indiſſione Octava. Actum Olonna in Curte Imperiali, Anno Imperii Domini Ludovici Serenissimi Imperatoris Viceſimo Quinto*, cioè nel presente Anno, nomina il Tempio della santissima Trinità in *Insula, quae Casa aurea vocitatur, ubi & almificum beatissimi Pontificis & Martyris Clementis Corpus venerabiliter recondi fecimus.* In un altro Privilegio dato parimente in *Curte Olonna*, delizioso Palagio di Villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far soggiorno questo Imperadore, nel dì 15. d'Ottobre egli conferma al Monistero suddetto tutti i beni ad esso da lui donati *sive infra Romanam Urbem, sive extra ipsam, seu etiam per totam Pentapolim, Tusciam, & Spoletinum Ducatum, atque Camerinum Comitatum, necnon etiam Firmanum, Ascolinum, Apruinum, Pinninum, seu Teatinum territorium.* Qui miriamo distinto il Contado di Camerino dal Ducato di Spoleti. Contuttociò in un altro Diploma, dato in quest'Anno nel dì primo di Novembre in *Curte Imperia-*

li

Ed Olonna egli torna a far menzione d'essi Beni donati *tam infra Urbem Romanam, quam extra ipsam Romuleam Urbem, per totam felicem Campaniam, & per omnem Romaniam* (oggi di Romagna) *neenon & per ambos Spoletanos Ducatus, seu per totam Tusciam*. Se erano due i Ducati Spoletani, adunque d'un solo di Spoleti se n'erano già formati due; e l'un d'essi fu appellato Marca di Camerino o di Fermo. In quest'ultimo Documento ci fa lo stesso Augusto sapere di aver osservato un Luogo atto a gli usi Monastici, chiamato *Moninello, distantem ferme duobus millibus ab Urbe Mantuana*, e d'aver quivi fondato e dotato un Monistero di Monaci *pro animæ nostræ remedio*. Due altri Diplomi d'esso Augusto scritti parimente in *Corte Olonna* nell'Ottobre di quest'Anno si leggono nelle Antichità Italiane (a).

Non volle essere da meno dell'Imperador suo Consorte l'Augusta *Angilberga*, e prese anch'ella circa questi tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol Monistero di sacre Vergini *sub titulo Dominica Resurrectionis, & in honore sanctorum Martyrum Sex-ti, Fabiani &c.* (b) dove poi pare, che si facesse Monaca; ma non professa *Ermengarda* Figliuola d'essi Augusti, come costa da una donazione fatta da essa nell'Anno 890. Il tempo della fabbrica d'esso Monistero si ricava da un Diploma del suddetto Imperadore dato in *Corte Olonna* nel dì 13. d'Ottobre dell'Anno presente, con cui conferma la donazione de i beni a quel sacro Luogo fatta da essa *Angilberga*. Il Locati (c) e il Ripalta Scrittori Piacentini pretesero, che la fondazione del suddetto Monistero, appellato poi di San Pietro, e divenuto uno de' più insigni della Lombardia, oggidì posseduto da i Monaci Benedettini, seguisse nell'Anno 822. con error manifesto. Pretese poi Pietro Maria Campi (d), che l'Imperadrice *Angilberga* desse principio a questa pia impresa nell'Anno 852. con riferire a quell'Anno un Privilegio dell'Imperador suo Marito, dove dice, che esso Augusto vuole *infra muros Placentinae Urbis in honore sanctæ Resurrectionis Monasterium unum sacrarum Puellarum construere*. Ma son chiaramente guaste le note Cronologiche di quel Diploma, che per altro è da me creduto Documento legittimo. Veggasi un altro Diploma d'esso Augusto, da me dato alla luce (e), dove sotto quest'Anno si vede disegnata la fabbrica di quel Monistero. Dimorò almeno per qualche parte del presente Anno essa Imperadrice *Angilberga* in Capoa. Di tal congiuntura si prevalse *Landolfo Vescovo* di quella Città, (f) uomo, che ordiva ogni dì delle nuove cabbale, per far mettere in prigione

(a) Antiquitat. Italic. Dissert. 16. pag. 935. & sequ.

(b) Antiquitat. Italic. Dissert. 7. pag. 367.

(c) Locatus Histor. Placentin.

(d) Campi Ist. Eccl. di Piacenza all' An. 852.

(e) Antiquitat. Italic. Dissert. 26. pag. 453.

(f) Erchempertus Hist. cap. 36.

Guai-

*Guaiferio Principe* di Salerno, contuttochè poco dianzi questo Vescovo gli avesse prestato giuramento di suggezione e fedeltà per la Città di Capua, ch'egli signoreggiava anche nel temporale. Ma per questo non gli venne fatto ciò, ch'egli andava macchinando; perciocchè *Guaiferio* aiutato da gli Amici fu rimesso in libertà, con dare per suoi ostaggi i Figliuoli di Landone, cioè Landone, e Landenolfo, suoi parenti, i quali *Angilberga* tornando in Lombardia condusse seco, e lasciòli confinati in Ravenna. Mette poi *Girolamo Rossi* (a) (seguitato in ciò dal Padre *Pagi* (b)) un Concilio tenuto in quest' Anno da *Papa Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite insorta fra *Orso* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado. Ma il *Rossi*, che ha preso questo fatto dalla Cronica di *Andrea Dandolo*, non badò, che quello Storico fa menzione di questo fatto dopo la morte di *Lodovico II.* Imperadore. Però più tardi s'ha da allegar questo Concilio. All' Anno presente bensì appartiene una Lettera scritta da *Papa Giovanni VIII.* allo stesso Imperadore, e pubblicata dal *Baluzio* (c). Dovea *Lodovico* aver fatta istanza al *Papa*, perchè si restituissero alla Chiesa di Ravenna alcuni Monisterj da essa pretesi, e allora posseduti dal Romano Pontefice. Ora con queste parole gli risponde *Papa Giovanni*: *Monasterium Sanctae Mariae in Comaclo, quod Pomposa dicitur, & Monasterium Sancti Salvatoris in Monte Feretri, aliudque Monasterium, quod vocatur Sancto Probo, atque colonos in territorio Ferrariensi, & Adriensi, & Gallicata, & Faventillam, Ravennati Archiepiscopo non abstulimus; sed ea Monasteria & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, haecenusque jure nostro retinemus.* Divenne col tempo uno de' più celebri Monisterj d'Italia quello della *Pomposa*, massimamente dappoichè *Ugo Marchese d'Este* l'arricchì di molti beni. Era in questi tempi Arcivescovo di Ravenna *Giovanni*, quel medesimo, che fu condannato nel Concilio Romano nell' Anno 861. E che tuttavia durasse poco buona armonia fra lui e *Papa Giovanni*, si può raccogliere da un frammento d'altra Lettera scritta da esso *Papa* all' Imperadrice *Angilberga*, in cui le dice (d): *Ad hoc usque malum crevit & incrassatum est, ut factione Ravennatis Archiepiscopi Maurinus cum suis complicitibus, qui excommunicati & anathematizati a nobis jam sunt, Ravennam ingrederetur, & fidelium nostrorum res cum eis funditus raperet & devastaret, adeo ut Claves Civitatis Ravennae a Vestiarario nostro violenter subtraheret, & pro libitu suo, nescimus cujus auctoritate, ipsi Archiepiscopo (quod nunquam factum fuit*

(a) *Rubeus*  
*Histor. Ravenn. l. 5.*  
(b) *Pagius*  
*ad Annal. Baron.*

(c) *Baluz.*  
*Miscellan.*  
*Tom. 3.*

(d) *Baluz.*  
*ibidem.*

*fuisse recolitur*) potestative concederet. Adunque i Ministri della Santa Sede comandavano in Ravenna, giacché presso di loro stavano le Chiavi di quella Città.

Anno di CRISTO DCCCLXXV. Indizione VIII.

di GIOVANNI VIII. Papa 4.

di CARLO II. Imperadore 1.

**S**ONO scorretti i testi di alcuni antichi Annali, o pure han falsato i loro Autori, allorchè riferiscono all' Anno precedente la morte dell' Imperador Lodovico II. La verità è, ch' egli finì di vivere solamente nel dì 12. d' Agosto dell' Anno presente nel territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Casauriense data alla luce dall' Ughelli (a) sono scotrette le note Cronologiche di un Diploma, dato III. Idus Octobris Inditione VIII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXV. Si dee scrivere DCCCLXXIV. perchè l'Indizione Ottava ebbe principio nell' Settembre dell' Anno presente. Andrea Prete Italiano nella sua Cronichetta (b) scrive; che correndo l'Indizione Ottava, cioè in quest' Anno per tutto il Mese di Giugno si vide una Cometa colla coda lunga. E che nel Mese di Luglio vennero i Saraceni; e abbruciarono una Città, ma con esser caduto il nome d' essa dal testo suo. Ha creduto taluno, che quì si parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegli Infedeli, nè quella Città restò consumata dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *Sequenti autem Mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti in finibus Brescianis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus, & posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctæ Mariæ, ubi Corpus Sancti Filastrii requiescit. Anspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L' Arcivescovo Ansperto la volle vinca, e si portò egli in persona a Brescia con Garibaldo Vescovo di Bergamo, e Benedetto Vescovo di Cremona, e con tutti i Preri, e il Clero d' essa Città. E fatto cavar di sotterra l' Imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione, cantando i sacri Inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto Andrea Prete, esser egli stato un di coloro, che portarono per qualche spazio di strada il cata-

(a) *Chronica Casauriens. apud Ughell. Tom. 6.*

*Ital. Sacr. P. 2. T. 26. Rer. Italc.*

(b) *Andreas Presbyter Chronic. Histor. Tom. 1.*

*Rer. Germ. Munchenii.*

cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli, *ibi fui, & partem aliquam portavi, & cum portantibus ambulavi a flumine, qui dicitur Oleo usque ad flumen Adda.* Hanno conghietturato il Menchenio, e l'Eccardo, che questo Andrea Prete possa essere stato il medesimo che *Andrea Agnello* Scrittore delle Vite de' gli Arcivescovi Ravennati. Ma se secondo i conti del Padre Baccchini, Agnello nell'Anno di Cristo 829. era in età d'anni trenta-cinque, non è giammai verisimile, che nell'Anno 875. egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io più tosto, ch'egli fosse Bergamasco, al vedere, che dal Fiume Oglio fino all'Adda, cioè per la Diocesi di Bergamo, a lui toccò l'onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò, che fecero i Bergamaschi nella dissensione succeduta a cagion dell'Imperio. Seguita egli poscia a dire, che condotto il cadavere d'esso Imperadore a Milano, con grande onore e pianto fu seppellito nella Chiesa di Santo Ambrogio *die septimana ejus*, cioè nel giorno settimo dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non già nella settimana della Festa di Santo Ambrogio del Mese di Dicembre. L'Epitaffio suo, che tuttavia ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l'aggiugnerlo qui.

D. P. M.

HIC CVBAY. AETERNI. HLVDVICVS. CAESAR. HONORIS.  
AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA. THALIA. DECVS.  
NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO. SOLIOQVE. VACARET.  
HESPERIAE. GENITO. SCEPTA. RELIQVIT. AVVS.  
QVAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI. PECTORE. REKIT.  
VT. PVERVM. BREVITAS. VINGERET. ACTA. SENEM.  
INGENIVM. MIRER. NE. FIDEM. CVLTVSVE. SACRORVM.  
AMBIGO. VIRTVTIS. AN. RIETATIS. OBVS.  
HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO. PRODVXERAT. AETAS.  
IMPERII. NOMEN. SVBDITA. ROMA. DEDIT.  
ET. SARACENORVM. CREBRAS. PERPESSA. SECVRES.  
LIBERE. TRANQVILLAM. VEXIT. VT. ANTE. TOGAM.  
CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON. CAESARE. DIGNVS.  
COMPOSVERE. BREVI. STAMINA. FATA. DIES.  
NVNC. OBIVM. LYGES. INFELIX. ROMA. PATRONI.  
OMNE. SIMVL. LATIVM. GALLIA. TOTA. DEHINC.  
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC. PRAEMIA. GAUDET.  
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPVS. EXTAT. HONOS.

(a) Erchempertus *Hist.*  
cap. 37.

Fu Principe buono. Erchemperto Monaco (a) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Croci rotte, che narrammo all'Anno 864. il quale si dee più tosto attribuire all'insolenza de' suoi Cortigiani, che a lui, e il

non

non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrende ad Adelgiso Principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di Teologia, e meno di Politica. Per altro abbiain l'attestato di Reginone, che così parla d'esso Imperadore (a): *Fuit iste Princeps* (a) *Regino*  
*pius & miserator, Justitia deditus, simplicitate purus, Eccle-* *in Chronico.*  
*siarum defensor, orphanorum & pupillorum pater, elemosynarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in seculum seculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria.* Fra le Leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate (b).

NIUNA prole maschile lasciò dopo di sè l'Imperador Lodovico. Restò di lui una sola Figliuola, cioè Ermangarda, a lui partorita dall'Imperadrice Angilberga, che la Madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all'Imperio cominciò a turbar la pace, che per tanti anni s'era goduta in Lombardia pel buon governo di questo Principe; anzi cominciò quì la rovina dell'Italia, che restò priva del Sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza e l'ambizione de gl' inferiori, laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo Regno. Due erano allora i concorrenti all'Imperio, e al Regno d'Italia, siccome discendenti da Carlo Magno, cioè Lodovico Re di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre Figliuoli, oghun de' quali infero di molte magagne; e l'altro era Carlo Calvo Re di Francia suo Fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d'Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea Prete (c), che sul principio di Settembre si raunò in Pavia la gran Dieta de' Principi d'Italia, cioè de i Duchi, Marchesi, e Conti allora, con esservi intervenuta la vedova Imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea Prete, fu di offrire il Regno a tutti e due i suddetti Re, senza che l'uno sapesse dell'altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno de gl' Italiani, appena ebbe egli udita la morte del Nipote Augusto, che si mise in alletto per venire a prendere questa pingue Eredità. Secondo gli Annali Bertiniani (d), nel di primo di Settembre imprese il viaggio verso l'Italia, e con passare pel Monistero di San Maurizio, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggi per esser eletto Re

(b) *Rer. Italic. P. 2. Tom. 1.*

(c) *Andreas Presbyter, in Chronico.*

(d) *Annales Francor. Bertiniani.*



(a) *Antiqui-  
tat. Italic.  
Differt.* 11.  
pag 581.

Re d'Italia. Abbiamo un suo Diploma (a) dato nella stessa Città di Pavia nel dì 29. di Settembre, in cui non esprime l'Anno Primo del Regno d'Italia, ma solamente l'*Anno primo della Successione di Lodovico*. Intanto Lodovico Re di Germania spedì anch'egli alla volta d'Italia Carlo suo Figliuolo, che gl' Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed è oggidì più conosciuto sotto nome di *Carlo Crasso*, o sia *Carlo il Grosso*. Giunto questi nel territorio di Milano, e inteso che Carlo Calvo suo Zio era già entrato in Pavia, restò assai malcontento, e senza sapere, qual partito prendere. Attesta Andrea Prete, che con esso lui si unì *Berengario*, cioè il Figliuolo di *Eberardo* già Duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione, ch' egli dovea già essere succeduto per la morte di *Unroco* suo Fratello nel governo di quel medesimo Ducato, ovogliam dire di quella Marca. Vennero le soldatesche di *Berengario* nel Bergamasco, commettendo non pochi disordini d'incendi, e d'adulterj, di maniera che molti di que' paesani, lasciando le case e le sostanze alla discrezion di quella gente, se ne fuggirono o

(b) *Epist.* 42.  
*Johannis  
Papa 8.*

alla Città o alle montagne. Ricavasi ancora da una Lettera (b) di Papa Giovanni VIII. ch' egli arrivato da Brescia avea spogliato il Monistero delle Monache di Santa Giulia di tutto l'oro sì d'esso sacro Luogo, che dell' Imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben sicuro asilo il suo non picciolo Tesoro, ammassato con far tanto gridar la gente. Come veramente passassero in tale occasione gli affari, non è facile il dirlo, stante la discordia de' gli Annali di San Bertino composti da un Franzese, e de' i Fuldensi scritti da un Tedesco, cercando l'uno e l'altro di sostenere l'onore, o di coprire i difetti della sua Nazione, con adoperare occorrendo anche le bugie: difetto non già straniero ne' gli Scrittori di Storie. Carlo Calvo, secondo i suddetti Annali Bertiniani, uscito contra d'esso Carlo Crasso, il mise in fuga, e costretto a ritirarsi. Anzi Andrea Prete aggiunge, che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam*; cioè portò le sue armi fino in Baviera: il che non saprei facilmente credere io. L'Eccardo pensò, che questo fosse uno stratagemma di Carlo Calvo, al quale non riuscisse già di far fuggire il Nipote Carlo, ma bensì di farlo ritardare, per accorrere alla difesa della casa. Ma nè pur sembrerà credibile, che Carlo Calvo volesse passare in Baviera, con lasciare in Italia un Principe Tedesco suo Nipote, assistito dal Duca, o sia dal Marchese del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza dello Zio.

Co-

COMUNQUE sia, *Lodovico Re* di Germania inviò alla volta d'Italia *Carlomanno*, cioè un alero de' suoi Figliuoli, con un'altra Armata. Per attestato de gli Annali di San Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno conosciuto di non potere resistere allo Zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti seguiti fra loro, se ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da questi ostacoli, ebbe l'agio convenevole per passare a Roma a ricevere la Corona dell'Imperio dalle mani di Papa Giovanni. All'incontro abbiamo da gli Annali di Fulda (a), che Carlo Calvo, Tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i tesori, che potè ritrovare, specialmente dell'Imperador Lodovico II. All'avviso, che Carlomanno calava in Italia, si fortificò alle chiuse delle montagne; ma Carlomanno molto ben seppe preoccupare i siti più difficili. Ora Carlo Calvo considerando, che non si poteva sbrogliare da questo pericoloso impegno, senza venire ad un fatto d'armi, siccome uomo più timido d'una lepre, ricorse al ripiego di guadagnare con una gran somma d'oro, e con regali d'innumerabili pietre preziose, l'animo di Carlomanno. Egli venne fatto. Giurò egli di ritirarsi tosto dall'Italia, e di lasciar questo Regno alla disposizione di suo Fratello Lodovico, purchè Carlomanno se ne tornasse anch'egli in Baviera. In fatti l'incauto giovane Carlomanno se n'andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promesse nè a' giuramenti fatti, il più presto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il Senato Romano in guisa tale, che indusse Papa Giovanni a dargli la Corona dell'Imperio. In questo racconto ha verisimilmente avuta qualche parte la Passione, o la diceria del volgo. Per altro Andrea Prete, Scrittore in ciò più autentico, attesta, che fatto al Fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo e Carlomanno, rimase stabilita una tregua fra loro fino al Mese di Maggio: dopo di che Carlomanno se ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo se n'andò a Roma, dove fatti molti doni alla Chiesa di San Pietro, ricevette il titolo e la Corona Imperiale da Papa Giovanni. Reginone scrive, ch'egli a forza di regali comperò l'Imperio. Certamente pare, che seguisse la tregua suddetta, ed avesse da restar pendente la controversia: ma Carlo Calvo non lasciò per questo di fare il negozio suo con burlare il troppo suo credulo Nipote. In questo mentre lo stesso Lodovico Re di Germania credendosi di far desistere il Fratello dall'acquisto dell'Italia, entrò coll'armi in Francia, e diede il guasto ad un gran tratto di paese, senza che per questo volesse Carlo Calvo muoversi d'

(a) *Annales Francor. Fuldenfes*

Italia. Non si sa bene, se esso Re Carlo da se stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di Re d'Italia, e nè pure se ne seguisse la formale elezione e proclamazione in Pavia. Abbiamo ben certo il tempo della sua Coronazione Imperiale in Roma. Invitato dal Papa colla spedizione di quattro Vescovi, arrivò egli colà nel dì 17.

(a) *Annales Francor. Beruini.* di Dicembre, e poscia nel giorno solenne del Santo Natale (a) fu unto e coronato Imperadore ed Augusto dal sommo Pontefice Gio-

(b) *Regino in Chronico.* vanni VIII. Reginone (b) attesta, ch'egli fece de i gran regali al Papa e a i Romani. Nel giorno seguente stando in San Pietro, e-

(c) *Chronico. Farfense.* cercitò la sua autorità col confermare i Privilegi al Monistero infigne di Farfa. Il suo Diploma, riferito nella Cronica Farfense (c),

(d) *De Marca l. 3. c. 11. de concord. Sacerd. & Imper.* è dato VII Kal. Januarii, Anno XXXVI Regni Domni Caroli in Francia, & in successione Lotharii VI. & Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX. Feci menzione di sopra di un' Operetta, attribuita ad Eutropio, Longobardo, di cui si servì

(e) *Epist. 9. Johannis Papa VIII.* il de Marca (d), per provare, che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette a i Romani Pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso Carlo a Roma *renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & consuetudines illius &c.*

(f) *Erchempertus in Chronico cap. 38.* Ma il Padre Pagi pruova, non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli Augusti il loro dominio in Roma stessa. E certo quell' Autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell' altre favole, cioè che Carlo Calvo donò loro anche *Patrias Samnia & Calabria simul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre

(g) *Epist. 9. Johannis Papa VIII.* *ad dedecorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tusciae, quod solitus erat habere ipse Dux, idest Arrium & Clusium.* La Storia, siccome vedremo, non s' acorda con questo racconto, e con altre particolarità, ch'egli soggiugne.

Poichè per altro non son io lungi dal credere, che Papa Giovanni ottenesse allora non pochi vantaggi da un Principe, che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una Lettera d' esso Papa Giovanni (e), che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non

si sa con quali patti alla Chiesa Romana. Gli affari intanto del Ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Da che l' Imperador Lodovico II. si ritirò da quelle contrade, (f) ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella Città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli territorj di Bari e di Can-

na, commettendovi le solite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contra di costoro Adelgiso Principe di Benevento;

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sem-

ma sempre se ne tornò indietro senza gloria, e senza vantaggio alcuno. Però in quelle parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

ANNO di CRISTO DCCCLXXVI. Indizione IX.  
di GIOVANNI VIII. Papa 5.  
di CARLO II. Imperadore 2.

**P**ER quanto s' ha da gli Annali Bertiniani (a), Carlo Calvo Imperadore soggiornò in Roma fino al dì cinque di Gennaio, nel qual tempo Papa Giovanni diede una Bolla in favore del Monistero di San Medardo di Soissons, riferita dal Padre Mabillone (b), e scritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anastasii Bibliothecarii sanctæ Sedis Apostolicæ, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domino piissimo perpetuo Augusto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno primo, & post Consulatum ejus Anno Primo, Inditione nona*, cioè nella stessa guisa che si praticò con gli antichi Augusti. Partissi dunque da Roma l'Imperadore novello, e venuto a Pavia, colà convocò la Dieta del Regno d'Italia, che si tenne nel Mese di Febbraio. V' intervennero diciotto Vescovi, alla testa de' quali era Ansperto Arcivescovo di Milano, e Bosone Fratello di Richilda Imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato Duca di Lombardia, con dargli la Corona Ducale), e dieci Conti, fra' quali Suppone, che tuttavia teneva il governo del Ducato di Spoleti, e Boderado Conte del sacro Palazzo. Non dovea prima d' ora essere stato eletto e riconosciuto in Dieta alcuna per Re d'Italia esso Carlo Calvo. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti a i Principi di questo Regno, volle l'Augusto Carlo, che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell'accettazione son queste, secondo l'edizion più copiosa d'esso Concilio. (c) *Jam quia divina pietas Vos, beatorum Apostolorum Petri & Pauli interventione, per Vicarium ipsorum, Domnum videlicet Johannem, summum Pontificem, & universalem Papam, spiritalemque Patrem vestrum, ad profectum sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque omnium invitavit, & ad Imperiale culmen sancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos Protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrum, & Italici Regni Regem eligimus &c.* Ed ecco come cominciarono anche i Magnati del Regno d'Italia ad eleggere il Re loro: cosa praticata sempre sotto i Re

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict. T. 3.*

(c) *Rel. Italic. P. 2. Tom. 2.*

Longobardi , ma per quanto sembra dismessa sotto i precedenti Imperadori Franzesi . Passato dipoi Carlo Calvo in Francia , fece quivi tenere un Concilio , o sia un' altra Dieta in Pontigone , dove fu medesimamente riconosciuta per Imperadore da i Baroni della Francia , Borgogna , Aquitania , Settimania , Neustria , e Provenza , nel Giugno dell' Anno presente . V' erano presenti i Legati Apostolici *Giovanni Vescovo* di Tuscania , e *Giovanni Vescovo* di Arezzo . Vi comparve lo stesso Carlo , vestito pomposamente alla Greca , e da essi Legati gli furono presentati per parte del Papa varj regali , fra' quali uno Scettro , e un Bastone d' oro , o pure indorato . In questi tempi la vedova Imperadrice *Angilberga* menava sua vita nel Monistero insigne di Santa Giulia di Brescia , che il defunto Augusto consorte suo Lodovico II. giusta l' uso , o per dir meglio abuso di allora , aveva a lei concesso in Commenda , o sia in governo , finch' ella vivesse . Da una Lettera di Papa Giovanni (a) a lei scritta nell' Anno seguente pare che traspiri , aver ella già preso l' abito Monastico ; ma questo non è certo a creder mio . Siccome dicemmo , Carlomanno l' avea nel precedente Anno spogliata del suo Tesoro . Le restavano molte Terre e stabili , a lei donati dall' Augusto Consorte , e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al Monistero delle sacre Vergini di San Sisto , da lei fabbricato in Piacenza . Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci de i Re suoi parenti , che o signoreggiavano , o aveano pretese ne gli Stati , dove ella avea que' beni , però in quest' Anno ella si procacciò un Diploma di protezione da *Lodovico I. Re* di Germania , dato *XIII. Kal. Augusti* , Anno *XXXVIII. Regni Domni Hludovvici Serenissimi Regis in Orientali Francia , Indizione VIII.* Leggesi questo nelle mie Antichità Italiane (b) . Non si sa , ch' ella se ne procurasse un altro simile da *Carlo Calvo* Imperadore , perchè non godeva molto della di lui grazia . Siccome accennai di sopra , in esso Diploma *Angilberga* è appellata da *Lodovico dilecta ac spiritali Filia nostra Engilpirga* : il che fa conoscere l' abbaglio preso dal *Campi* (c) in ispacciarla Figliuola naturale del medesimo Re *Lodovico* . Se crediamo a gli *Annali* di *Fulda* (d) , *Carlo Calvo* montato in superbia , faceva intanto delle sparate contra d' esso Re suo Fratello , non solamente negando di volergli dar parte alcuna de gli Stati del defunto comune Nipote *Lodovico* , ch' egli pretendeva ; ma anche minacciandolo , e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli , che bevendo tutta l' acqua del *Reno* , porgerebbono a lui comodità

(a) *Epist.* 43.  
*Johannis*  
*Papa VIII.*

(b) *Antiqui-*  
*sat. Italic.*  
*Dissert.* 71.

(c) *Campi*  
*Istor. Pia-*  
*cen.* lib. 7.

(d) *Annales*  
*Francor.*  
*Fuldenses.*

dità di passare per l'alveo asciutto di quel Fiume. Avendo poscia udito, che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò Ambasciatori per trattar di pace. Ma il Re Lodovico preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel Palazzo di Francoforte nel dì 28. d'Agosto: Principe, che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio: (a) *Fuit autem iste Princeps Christianissimus, Fide Catholicus, non solum Sæcularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quæ Religionis sunt, quæ Pacis, quæ Justitiæ, ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in prælio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximæ opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cujus oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Ecclesiasticam, sive Mundanam dignitatem obtinuit; sed magis Ecclesiam probis moribus, & sancta conversatione; Mundanam devoto servitio & sincera fidelitate.* Gli è tenuta la Germania, specialmente per aver egli fondato quel vasto Regno; e per questo, ma più per le sue Virtù, tuttavia *illius memoria in benedictione est.* Lasciò dopo di sè tre Figliuoli, cioè Carlomanno primogenito, Lodovico II. e Carlo appellato il Grosso.

Tutto ringalluzzito l'Imperador Carlo Calvo all'avviso della morte del Fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese toccato in parte ad esso Lodovico di quà dal Reno. (b) Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupar Aquisgrana, e dipoi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II. con quanti armati egli potè in quell'angustia adunare; spedì ancora Legati all'Augusto Zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela, de' patti, e giuramenti fatti nel dividere il Regno della Lorena. La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col Fratello, e non già co i Figliuoli del Fratello. Allora Lodovico, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia, animosamente passò di quà dal Reno, e fattosi forte nel Castello di Adernaco, tornò ad inviare Ambasciatori a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d'inviare a Lodovico i suoi Messi per trattare di qualche accordo; ma nella seguente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvi-

(a) *Regino in Chronica.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenses. Regino in Chronico.*

famente assalire il Nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da *Guilberto Vescovo* di Colonia, con ordinare, che i suoi mettessero le camicie sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica Armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8. di Ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello, che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigionieri; fra' quali un Vescovo, un Abbate, e quattro Conti; e s'arricchirono assaissimo tutti i vincitori: tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell'Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall'Africa in Calabria de' gagliardi rinforzi, s'erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le Città Cristiane di quel vicinato. (a) Venne a Taranto un nuovo lor Generale, che assunse il titolo di Re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al territorio di Benevento, di Telesse, e d'Alifi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegli Infedeli *Adelgiso Principe* di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigioniero nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annofo e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il Popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori, (b) chiamarono da Otranto *Gregorio Generale* de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella Città; ma, secondo la fede Greca, mise tosto le mani addosso a quel Governatore ed a i principali Cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizione di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro aiuto contra de' Saraceni. Ma cantavano a i fordi. Que' Principi e Popoli aveano fatta pace con que' Barbari, anzi unitisi con essi cominciarono colle lor navi ad infestar la riviera Romana e il suo Ducato. *Papa Giovanni*, le cui Lettere si cominciano a leggere nel Settembre di quest'Anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere (c) *Bosone Duca*, lasciato da Carlo Calvo, come Vicerè in Italia, e poi lo stesso Imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de' Saraceni, e implorando l'aiuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch'

(a) *Erchempertus Hist. cap. 38.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Epist. 1. 7 21 &c. Johannis VIII. Papa.*

anch'essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo Fratello, Duchi di Spoleti, e fors' anche *Adalberto* Marchese e Duca di Toscana. In una Lettera (a) scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare a i danni, che da i di lui uomini venivano fatti a quei di *San Pietro*, e di *Guido*: col qual nome s'egli significa il Fratello di *Lamberto*, si viene a conoscere, ch'egli non avea parte in quelle violenze. Ma *Carlo Calvo*, nulla curando le preghiere del Papa, nè il debito suo, altra premura non avea in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i Nipoti suoi de' loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj e disegni. Intanto que' Principi divisero fra loro l'eredità paterna. (b) *A Carlomanno* toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del Regno della Lorena; a *Carlo il Grosso* l'Alemagna, cioè la Suevia con alcune Città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che a' nostri giorni per cura di *Pietro il Grande* è salita in tanta potenza e credito, abbracciò la Religione di Cristo (c), e cominciò ad avere un' Arcivescovo, spedito colà da *Santo Ignazio* Patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un Placito da me pubblicato nelle giunte della Cronica Casauriense (d), che era stato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* Conte o Duca di quella contrada; perciocchè nel presente Anno si truova un decreto fatto in favore del Monistero di Casauria per *jussionem Domni Karoli Imperatoris Augusti, & per jussionem Lamberti & Widonis Comitum*: Fu scritto quel Documento Anno Domini Karoli piissimi Imperatoris Augusti, Anno Imperii in Dei nomine Primo, seu & temporibus Widonis Comitum Anno Comitatus ejus Primo, Mense Junio, per Indictionem IX. Sicchè *Lamberto* per grazia di *Carlo Calvo* Imperadore ricuperò il Ducato di Spoleti; e *Guido* suo Fratello fu anch'egli fatto Duca, e pare che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall' Apennino, cioè in Camerino e Fermo. Truovasi poi ne gli Anni seguenti memoria di *Suppone* Conte nelle Lettere di Papa Giovanni VIII. (e) dalle quali si raccoglie, che governava Milano, Pavia, e Parma; e però dovrebbe essere stato Duca o Marchese di Lombardia; come era dianzi *Bosone*, passato al governo della Provenza.

(a) Epist. 22. ejusdem.

(b) Regino in Chronico;

(c) Constantinus Porphyrogena. in Vit. Basilii.

(d) Cronica Casauriens. P. 2. T. 2. Rer. Italici:

(e) Epist. 107. & 130. Johannis VIII. Papa



Anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indizione X.  
di GIOVANNI VIII. Papa 6.  
di CARLOMANNO Re d'Italia 1.

(a) Campi  
Etor. E. c.  
Piacent. l. 7.

**F**ECE nel Mese di Marzo di quest' Anno la vedova Imperadrice *Anglberga*, stando in Brescia nel Monistero di Santa Giulia, l'ultimo suo Testamento, pubblicato dal Campi (a), in cui lascia al Monistero delle Monache di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza, un' immensa quantità di Beni, cioè Case, Poderi, e Ville, ivi chiamate *Corti*, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel Modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Masino nel Contado di Staziona, oggidì Angghiera sul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel Contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano, per tacere d'altri Luoghi. Lascia altri Beni per lo Spedale de gl' Infermi e Pellegrini, edificato in vicinanza d' esso Monistero, secondo il costume d'allora, pochi essendo stati i Monisterj, che non avessero Spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle, che oggidì chiamiamo Osterie. E tutto ciò è donato *pro remedio & mercede Anime ejusdem clementissimi Imperatoris ( Lodovico II. ) Domni & Senioris mei, & meæ*. Si riserva, finchè vivrà, il Patronato e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo atque decerno, ut si Ermengarda unica mea Filia Religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem Loci mea vice suscipiat &c. Quod si illa, me de hac vita transeunte, Religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso Monasterio atque Xenodochio &c. nullam deminorationem faciat &c.* Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da Papa Giovanni VIII. con Bolla, data *Kalendis Augusti per manum Johannis Episcopi, Missi & Apocrisarii sanctæ Sedis Apostolicæ, Imperante Domino nostro Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Secundo, & Post Consulatum ejus Anno Secundo, Indizione X.* Quanto si legge di Ermengarda in esso Testamento, ci fa vedere, che non doveva essere peranche seguito ciò, che narrano gli

(b) Annal.  
Francor.  
Bertiniani.

Annali Bertiniani (b) all' Anno precedente 876. con queste parole: *Boso, postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hludovici Imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo consilio in matrimonium sumxit.* Intorno a che è da avvertire, che Berengario Duca o Marchese del Friuli, siccome dicemmo s'era nell' Anno 875. unito con Carlomanno contra di Carlo Calvo; ma essendo prevaluta in que-

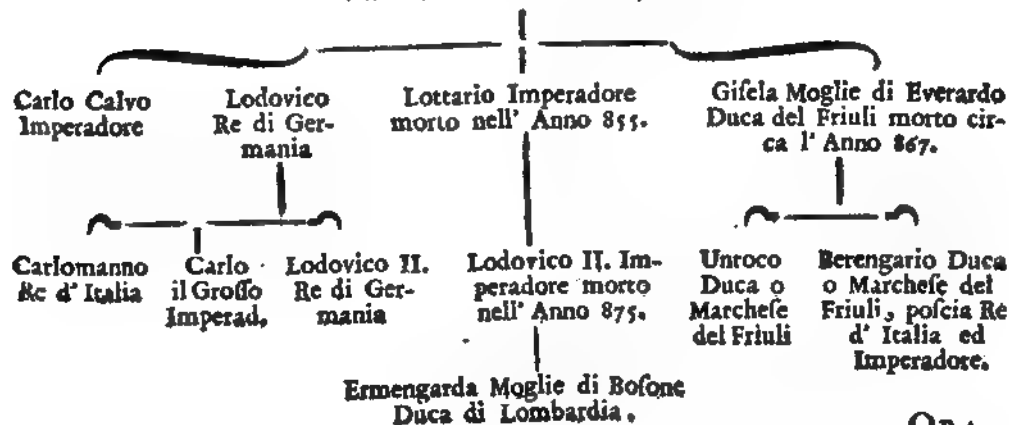
con-

contrasti la fortuna di Carlo con divenire Re d'Italia ed Imperador de' Romani: questo Duca, accomodandosi anch' egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con *Bosone Duca*, lasciato da esso Imperadore al governo e alla difesa di Lombardia. Erasi per avventura ricoverata nella Corte d' esso Berengario la poco fa nominata *Ermengarda*, unica Figliuola del defunto Imperadore Lodovico II. stante la parentela, che passava fra loro. Imperocchè *Eberardo Duca*, o Marchese del Friuli, Padre di *Unroco*, e dello stesso *Berengario*, aveva avuta per Moglie *Gisela*, o *Gisla*, Figliuola di Lodovico Pio Augusto, e perciò Sorella di Carlo Calvo Augusto, e Zia paterna del suddetto Imperadore Lodovico II. Nel Testamento d' esso Everardo, che citai di sopra all' Anno 867. manifestamente si vede, che *Gisla* era il nome di sua Moglie. Che poi questa Principessa avesse per Padre Lodovico Pio Augusto, e Giuditta Imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio (a), ma si raccoglie da Agnello (b), Scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite de' gli Arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i Figliuoli d' esso Augusto a lui nati dall' Imperadrice Ermengarda, seguita a dire: *ad Carolum vero (cioè al Calvo) plus fertilem & opimam largivit partem; & Gisela filiam suam tradidit Marito Curado (si dee scrivere Everardo) piissimus homo* (probabilmente in vece di *piissimo hominis*). *Hunc & hanc Judith Augusta parturit*. Anche nello Spicilegio del Padre Dachery (c) si legge una Donazione fatta da essa *Gisla*, in cui nomina riverentemente Carlo Calvo suo Fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola, onde risulta la parentela di Ermengarda con Berengario.

(a) Valesius in Praefat. ad Panegyric. Berengarii.  
(b) Agnellus Vit. Episcop. Raven. P. 1. T. 2. Rer. Italicar.

(c) Dachery. Spicileg.

**Lodovico Pio Imperadore**  
morto nell' Anno 840.



ORA

ORA Bosone considerando la nobiltà di *Ermengarda*, Figliuola di un Imperadore, e più la pingue eredità, ch'ella portava seco, a fine di ottenerla per moglie, segretamente se l'intese con Berengario. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di Bosone, cioè di chi era Fratello dell' *Imperadrice Richilda*, ed arbitro allora del Regno d'Italia. Fecero dunque una furberia, e collusione iniqua, per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarli da gli Annali di Fulda (a), i quali all' Anno 878. parlando di *Bosone Conte* (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i Duchi e Marchesi) hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extincta, Filiam Hludovici Imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto, che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova *Imperadrice Angilberga*, nè presso i Figliuoli di *Lodovico I. Re di Germania*, di aver tenuta mano a sì fatto Matrimonio: poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo Augusto, mercè della Sorella, cioè della suddetta *Imperadrice Richilda*. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere, che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell' Anno precedente *Leone Nipote di Papa Giovanni VIII. e Pietro*, amendue Vescovi e Legati, spediti da esso Pontefice alla Corte dell'

(a) *Annales Francor. Fuldenfes.*  
(b) *Epist. 7. Johannis Papa VIII.* Imperador Carlo: (b) della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso Papa Giovanni.

ERA intanto in grandi faccende questo Papa per gli danni, che tuttavia recavano i Saraceni al Ducato Romano con timore di peggio. Non sapeva egli digerire, che *Sergio II. Duca di Napoli Cristiano* avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome Cristiano, ma anche una specie di Lega ed unione con loro. Per discioglierne questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel Gennaio di quest' Anno; fece quante calde esortazioni potè a quel Duca; e per tentar pure di guadagnarlo (c), consecrò Vescovo di quella Città *Atanasio juniore*, Fratello del medesimo Duca; ma non riportò a Roma se non delle parole; perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla *Erchemperto* (d), con aggiugnere, che *Lamberto Duca di Spoleti*, e *Guido suo Fratello* andarono in compagnia del Papa, il quale usò il medesimo studio, per istaccar dall'amicizia de' Saraceni *Guaiferio Principe di Salerno*, *Pulcare Duca d'Amalfi*, e *Docibile Ipato*, o sia Duca di Gaeta. Del suddetto *Guaiferio Principe*

(c) *Epist. 38. & seqq. e- jusdem Joh. h. ann. Papa*  
(d) *Erchem- pertus Hist. cap. 38.*

cipe Salernitano si legge una Donazione fatta nell' Anno 877. e da me pubblicata (a). A seconda de' suoi desiderj questi operarono. (a) *Antiquit. Ital. Dissert. 14. pag. 831.*

Gagliardissime istanze parimente fece ad Aione Vescovo di Benevento, affinchè inducesse il Fratello, cioè Adalgiso Principe di quel Ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl' Infedeli, con dire fra l' altre cose: (b) *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce (di Spoleti) qui nobis in omnibus hæret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur.* (b) *Epist. 43. ejusdem Papa.*

E perciocchè esso Papa intese, che Gregorio Imperial Pedagogo era venuto in Calabria, e a Bari con un' Armata spedita dall' Imperadore Basilio, anche a lui scrisse, pregandolo del soccorso di alcuni Legni per nettare da i Saraceni il litorale Romano. Ma le maggiori premure di Papa Giovanni erano presso all' Imperador Carlo Calvo, acciocchè menasse o mandasse delle forze bastanti a ripul-  
 far que' Barbari, che già aveano disertata la Campania e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le sue Lettere in questo affare (c). Aveva in questi tempi Adalardo Vescovo di Verona impetrato da esso Imperadore in Benefizio, o sia in Commenda, l' insigne Monistero di Nonantola, posto nel territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Episcoporum vel Judicum in Beneficium quæsierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate Monachis, applicavit;* e ciò con isprezzo de' Privilegj della Sede Apostolica: disordine, che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad Ansperto Arcivescovo di Milano, a Gualperto Patriarca d' Aquileia, e al Clero di Verona. Convien credere, che al vederli i Romani così maltrattati, anzi divorati da i Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze Carlo Calvo movesse un dito per soccorrerli: difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlar contra di lui con dire: A che ci serve questo Imperadore, che si gloria d' essere nostro Sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo aiuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contra de' suoi Nipoti? S' egli dimentica il suo dovere, faremo scusati, se dimenticheremo ancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior Signore. Rapportate a Carlo Calvo queste mormorazioni e minacce di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col Papa per la fede vacillante del Popolo. Ora il Pontefice per quietar lui, e reprimere eziandio le licenziose voci de' Romani, tenne nel

Feb-

(a) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. 9.*

Febbraio dell' Anno presente un Concilio di Vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto ed unto in Imperadore Carlo Figliuolo di Lodovico Augusto, (a) *una cum annisu & voto omnium Fratrum & Coepiscoporum nostrorum, atque aliorum sanctae Romanae Ecclesiae Ministrorum, amplique Senatus, totiusque Populi Romani, gentisque togatae, & secundum priscam consuetudinem: conferma e fa confermare da tutti l' elezione e consecrazione di lui.* Non si può leggere senza stupore, per non dir altro, l' allocuzione ivi fatta da Papa Giovanni, perchè contenente una sparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della Storia d' allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità e maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti Papi ne gli Annali de' Franchi conosciuto in lui que' pregi, che qui gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla Scomunica contra qualsivoglia persona, che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione, e seminar discordie, con dichiararli ministri del Diavolo, e nemici di Dio, della Chiesa, e della Cristianità. Abbiamo una Lettera scritta da esso Papa Giovanni (b) a Lamberto glorioso Duca di Spole-

(b) *Epist. 61.*  
*Mohannis*  
*Vid. l. Pape.*

ti, da cui si scorge, che esso Duca avea ricevuto ordine dall' Imperadore di portarsi a Roma, e d' obbligare i Romani a dar de' gli ostaggi della lor Fedeltà: chiaro contraffegno della Sovranità conservata anche da questo Imperadore in Roma. Risponde il Pontefice: *Romanorum filios sub isto caelo non legitur fuisse obfides datos; quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest' ordine si sia spiccato dall' Imperadore stesso, perchè non gli par probabile, ch' esso Augusto avesse tenuto segreto ad esso Papa un tal disegno, & *ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse.* In somma gli fa sapere, che non s' incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. *Quum autem Deo juvante, ad unam concordiam & unam quietem Reipublicae causa redierit, & litis figmenta, quae tamquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita exstiterint:* allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma, che titubavano non poco i Romani nella Fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffrivano in questo fuoco i Figliuoli di Lodovico I. Re di Germania, pretendenti anch' essi all' Imperio. Dice-  
si data la suddetta Lettera di Papa Giovanni, XII. Kalendas No-

vem-

*rembris*, *Indizione XI.* cioè nel dì 26. d' Ottobre dell' Anno presente. Ma si conosce, che v' ha errore, ed esser ella ( al che non s'è badato finqui ) fuor di sito; perchè ivisi parla d' un *Imperator* vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita ( siccome diremo ) nel dì 13. di esso Mese, nè Carlomanno era Imperadore. Però questa Lettera probabilmente fu scritta nell' Ottobre dell' Anno precedente, e in vece di *Indizione XI.* s' ha da scrivere *Indizione X.*

VENNE poscia l' infaticabil Papa a Ravenna, dove nel Mese d' Agosto, se pur non fu in Giugno, tenne un Concilio numeroso di 130. Vescovi. Girolamo Rossi, Giovan-Giorgio Eccardo, ed altri, hanno moltiplicato i Concilj tenuti da Papa Giovanni in Ravenna. Non so io dire, se più d' uno egli ne celebrasse. Ben so, che in quest' Anno quivi si tenne la suddetta sacra *Assemblea* (a), ciò costando da varie Lettere del medesimo Papa. Furono in esso Concilio fatti diciannove Canoni; e il Dandolo scrive (b), che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso Doge* di Venezia, e *Pietro Patriarca* di Grado, perchè questi ricusava di consecrar Vescovo di Torcello a requisizion del Doge, *Domenico Abbate* del Monistero di Altino. Fu determinato, che finchè visse il Patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel Vescovato. Aggiugne quello Storico, che l' Armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' Cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il Doge con uno stuolo di navi Giovanni suo Figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' Barbari di aspettarlo, ed alzate le ancore vennero alla Città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal Popolo di Venezia eletto Doge e Collega del Padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo, che in questi tempi i Mercatanti Veneziani comperando da i Corsari ( o Saraceni o Schiavoni ) i poveri Cristiani, fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche a gl' Infedeli. A tale iniquità il Doge e Popolo Veneziano cercarono il rimedio con pubblicare un rigoroso divieto, e intimar gravi pene a chiunque contravenisse. Seguitava intanto *Sergio II. Duca* di Napoli a tenere stretta corrispondenza, e una specie di lega co i Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse Papa Giovanni, (c) distorlene, ingannato da i Consigli di *Adelgiso* Principe di Benevento, e di *Lamberto Duca* di Spoleti, uomo doppio, ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo Papa Giovanni soffrire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio Principe* di Salerno, che aveva

(a) *Labbe Concilior. Tom. 9.*  
(b) *Dandolo in Chronic. Tom. 12. Rer. Italian.*

(c) *Epist. 68. & 67. Joannis Papae VIII.*

avea non solo rinunziato all' amicizia di coloro, ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la scomunica Guai-ferio prese ventidue soldati Napoletani, a' quali fece tagliar la testa: che così n' avea commissione da Papa Giovanni. Qui nondimeno non finì la faccenda. *Atanasio Vescovo* di Napoli ascoltò volentieri in tal congiuntura le suggestioni dell' ambizione; e giacchè oltre a i Romani Pontefici, che da più d'un Secolo godevano temporal dominio di Stati, anche *Landolfo Vescovo* di Capoa come Principe signoreggiava quella Città, con questi esempi davanti a gli occhi pensò anch' egli a farsi Padrone in temporale della Patria sua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il *Duca Sergio* suo Fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhi, il mandò prigioniero a Roma, dove miserabilmente terminò i suoi giorni. Non gli fu difficile il farsi poco appresso proclamar Duca di Napoli. Di questa azione ne fu mirabilmente lodato Atanasio da Papa Giovanni, come apparisce da una sua Lettera. E che anch' egli avesse intelligenza di questo fatto, e vi desse braccio, pare che si raccolga dal dirsi qui-  
*vi: Nos namque aliis omnibus Mancosis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos vestrae dilectioni aut in initio Quadragesimæ, aut in die sanctæ Resurrectionis vobis procul dubio dirigemus.* Scrisse anche ai Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato verisimilmente per muoverli contra di Sergio. Queste nondimeno furono picciole avventure, rispetto a quelle dell' Imperador Carlo Calvo. (a) Ricevette egli a Compiègne *Pietro Vescovo* di Fossombrone, e *Pietro Vescovo* di Sinigaglia, Nunzi a lui spediti dal Papa per sollecitarlo a venire in Italia, per liberar da gl' insulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s' era egli obbligato con varie promesse. Determinò di venire; ma prima attese a querare i Corsari Normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impose una grave tassa a tutti i Secolari ed Ecclesiastici del suo Regno. Raunata parimente gran copia d' oro, d' argento, e d' altre preziose cose, e un grosso nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall' *Imperadrice Richilda* sua Consorte. A Vercelli fu ad incontrarlo Papa Giovanni. Se crediamo a Reginone, fu in questa occasione, che (b) fu data in Moglie a *Bosone Duca Ermingarda* Figlia del fu Lodovico II. Augusto. *Bosoni germano Richildis Regina Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus est,*

(a) *Annot.  
Francor.  
Berinlani.*

(b) *Regino  
in Chronico.*

*est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur. Dedit etiam eidem Bosoni Provinciam, & Corona in vertice capitis imposita, eum Regem appellari jussit, ut more priscorum Imperatorum Regibus dominari videretur.* Può patire delle difficoltà questo racconto di Reginone per quel che riguarda l'aver Carlo Calvo dichiarato Re di Provenza in tal congiuntura Bosone; perchè secondo gli Annali Bertiniani Bosone solamente due anni dappoi per impulso della Moglie prese il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le Nozze di lui; nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo Bosone non sposò Ermengarda, allorchè nell' Anno precedente Carlo Calvo si trovò in Lombardia, perchè solamente da che Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali Nozze fu il ritorno in Italia d'esso Imperadore, e la presenza ancora di Richilda Augusta, Sorella d'esso Bosone.

STAVASENE tripudiando in Pavia Carlo Imperadore col Papa, quando eccoti giugnere avviso, che Carlomanno suo Nipote, cioè il primogenito di Lodovico I. Re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all' Augusto suo Zio. Le parole de gli Annali Fuldeni son queste: (a) *Quod quum Carolus comperisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitae suae, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat.* Confessa anche l'Autor Franzese de gli Annali di San Bertino (b), che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col Papa a Tortona, dove l'Imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la consecrazione Imperiale dalle mani di esso Pontefice, che prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa Città di Tortona Carlo Augusto col Papa, aspettando, che venissero a trovarlo i Primati del suo Regno, cioè Ugo Abbate, Bosone, ed altri, come era il concerto; e saputo, che non venivano, subito che intese l'avvicinamento di Carlomanno, frettolosamente s'incamminò egli verso la Savoia. Anche il Papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma, ma di mala voglia, riportando seco in vece di in esercito un Crocefisso d'oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose per la Basilica di San Pietro, che Carlo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'Imperadore dalla febbre, e portato di là dal Monte Cenisio a un Luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l'Imperadrice, e poscia  
finì

(a) *Annales  
Francor.  
Fuldeni.*

(b) *Annales  
Francor.  
Bertiniani.*



finì di vivere nel dì 13. d' Ottobre. Attestano tutti gli Annalisti, essere stata allora voce comune, ch' egli morisse di veleno a lui dato o mandato da Sedecia Medico Ebreo, suo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò questa da tutti i mali. Aperto il suo cadavero, e levate le interiora, come si potè il meglio, bagnato con vino, e sparso d' aromi, fu posto in una bara per portarlo a seppellire a Parigi nel Monistero di San Dionisio, in esecuzione de' gli ordini da lui lasciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all' eccessivo fetore, misero quel corpo in una botte ben' impegolata di dentro e di fuori, e coperta di cuoio. Nè pur questo ripiego bastò a levar lo straordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una Chiesetta di Monaci nella Diocesi di Lione, quivi seppellirono sotterra la botte col corpo stesso. *Sic transie gloria Mundi.* Per ordine poi di *Lodovico Balbo* suo Figliuolo e Successore nel Regno, portate l' ossa sue a Parigi, quivi ebbero più degna sepoltura. Andrea Prete (a) nella Cronichetta più volte citata scrive, che Carlo Calvo creato Imperadore se ne tornò a Pavia nel Gennaio *Indictione Nona*, cioè nell' Anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reversus in Papia sederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra eum veniret: quumque exercitum suum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de suis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defeciti, cum Karlomanno se conjungebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, statimque in ipso itinere mortuus est. Karlomannus vero Regnum Italiae disponens post non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reversus est.* Due grossi errori son qui, e tali, che fan conoscere, o che esso Andrea non iscrisse in questi tempi, o che alla sua Cronichetta in fine sono state da altri aggiunte le suddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una sola. Nè egli terminò sua vita nell' Anno 876. ma bensì nell' 877. Oltre a ciò Carlomanno non potè andare a trovar il Padre in Baviera, perchè questi era già morto nell' Anno precedente. Da gli Annali Bertiniani, che ci han conservate le notizie riferite di sopra, un' altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator & Papa Johannes super eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, & ipse fugam arripuit per viam, quam venerat.* Ma verisimilmente questo Autore si lasciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. Carlomanno sen venne senza paura alcuna in Lombardia, e quivi attese a mettersi in possesso della

(b) *Andreas*  
*Presbyter*  
*Chronic.*  
*Histor.*  
*Tom. 1.*  
*Rer. Germ.*  
*Menchenii.*

della Corona d' Italia , e a farsi eleggere , o riconoscere Re da i Baroni del Regno , che a poco a poco andarono a sottometterfi a lui . Ho io pubblicato (a) un suo Diploma , dato in favore de' Monaci di San Colombano di Bobbio ( Monistero allora goduto in Benefizio da non so qual persona potente ) XIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propitio I. Regni Domni Karlomanni Serenissimi Regis in Italia, Indizione XI. Adum in Curte Nova Villa Regia. Un altro pure , (b) con cui dona una Chiesa al Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza, fondato da Angilberga Augusta, chiamata da lui nostra Sorella , cioè spirituale, è dato XIV. Kalendas Novembris Anno Christo propitio I. Regni. Adum in Curte Sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indizione XI. Un altro ancora in favor le Monache della Posteria di Pavia fu dato XII. Kalendas Decembris Anno Christo propitio I. Regni. Adum Civitate Verona, Indizione XI.

(a) Antiqui.  
Italic. Diss.  
ser. 73.

(b) ibidem  
Dissert. 64.

(c) ibidem  
Dissert. 70.

SE in tali Documenti l'Indizione comincia in Settembre , come io credo, essi appartengono all' Anno presente . Anche nella Cronica Casauriente (d) si legge un suo Diploma dato in Pavia XVII. Kalendas Novembris Anno secundo Regni ( cioè di Baviera ) Indizione Decima: il che dà indizio , ch' egli non avesse peranche assunto il titolo di Re d' Italia nel dì 16. d' Ottobre . Ma in vece di Indizione Decima dovrebbe leggerfi ivi Undecima, che così hanno gli altri suoi Diplomi , poco fa accennati . Tralascio altri Diplomi di esso Re, da me pubblicati nelle Antichità Italiane (e), ed altrove . Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire , che uno Strumento originale, da me veduto in Lucca, porta queste Note : Regnante Domino nostro Karlomanno piissimo Rege Anno Regni ejus, postquam Deo propitio in Italiam ingressus est, Primo, pridie Idus Novembris, Indizione Duodecima, cioè nell' Anno 878. nel dì 12. di Novembre. Adunque nello stesso dì nell' Anno precedente egli non era peranche Re. Un altro è scritto : Anno II. Karlomanni pridie Nonas Decembris Indizione XIII. cioè nell' Anno 879. se l'Indizione ha avuto principio nel Settembre . Adunque nè pur nel dì 4. di Dicembre dell' Anno 877. egli sarebbe stato Re d' Italia . Contuttociò assai fondamento c' è , per mettere in dubbio, che Carlo-manno sbigottito se ne tornasse indietro per la via , per cui era venuto . E non tardò egli, udita ch' ebbe la morte di Carlo Calvo Augusto, a raggiugliarne con sue Lettere Papa Giovanni , con aggiugnere d' essere stato ben accolto in Italia , e che dopo una scorsa,

(d) Chronic.  
Casauriens.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italian.

(e) Antiqui.  
Italic. Dissert.  
lat. 17.

- che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi Fratelli, intenzione sua era di venire a Roma per ricevere la Corona dell'Imperio, promettendo di esaltare più di tutti i suoi Antecessori la Chiesa Romana. Il Papa gli risponde (a), che a suo tempo, cioè dopo il suo ritorno gl'invierà i suoi Legati *cum pagina capitulariter continente ea, quæ vos Matri vestræ Romanæ Ecclesiæ, vestroque protectori beato Petro Apostolo perpetualiter debetis concedere*. Il prega di non ammettere nè di ascoltare *infidèles nostros, nostræque vitæ insidiantes*. La sua Lettera è data nel Novembre dell'Anno presente. In un'altra (b), a Lamberto glorioso Conte scritta, gli fa sapere d'aver inteso, ch'esso Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore a i nemici ed infedeli del medesimo Pontefice, e che *eos rebus & beneficiis contra nostram etiam voluntatem inconvenienter restituere debeatis*. Vuol dire di Formoso Vescovo di Porto, e d'altri simili, ch'egli aveva scomunicati. Però dice, che nol riceverà, se viene per questo. Con altra Lettera (c) ancora gli notifica la risoluzione sua di passar per mare in Francia, *per iter marinum*, mostrando di andar colà per trattare col Re Carlomanno intorno alla difesa della Terra di San Pietro, e di tutta la Cristianità; ma non se gli farà torto a credere, ch'egli avesse dell'altre segrete mire, perchè l'andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per questo ordina a Lamberto di non molestare gli Stati della Chiesa, altrimenti gl'intima la scomunica. Intanto prima che terminasse l'Anno, (d) il Re Carlomanno se ne tornò in Germania, ma seco portando una pericolosa malattia, che quasi per un anno il tenne languente. Cacciossi anche la peste nell'Armata sua, per cui molti solamente tossendo cadevano morti. Una Lettera di Giovanni Papa, scritta in quest'Anno (se pur non appartiene al precedente) ad Incmaro Arcivescovo di Rems (e), *per manus Anastasii Bibliothecarii*, ci fa conoscere, che fino a questi tempi visse Anastasio Bibliotecario, Scrittore celebre della Chiesa Romana, a cui specialmente s'iam tenuti per avere raccolte, e a noi conservate le Vite de i Papi.
- (a) *Epist. 63. Johannis VIII. Papa.*
- (b) *Epist. 72. ejusdem.*
- (c) *Epist. 68. ejusdem Papa.*
- (d) *Annal. Francor. Fu'denses, & Beruin.*
- (e) *Marlot. Hist. Re mens. lib. 3. cap. 34.*

Anno di CRISTO DCCCLXXVIII. Indizione XI.  
 di GIOVANNI VIII. Papa 7.  
 di CARLOMANNO Re d'Italia 2.

**N**ON si può negare: *Papa Giovanni* poco genio avea per gli Figliuoli di *Lodovico II.* Re di Germania; era egli tutto portato dall' affetto verso la Casa de i Re della Gallia, o sia de' Franzesi. Non potè astenersi il Cardinal Baronio dal disapprovare la facilità, con cui egli corse a dar la Corona dell' Imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non sa, qual forza abbiano i regali, e massimamente se grandi? Fors' anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a *Formoso Vescovo* di Porto, uomo lodatissimo de' suoi tempi, se non dall' averlo scoperto aderente a i Tedeschi, contrario a i Franzesi. Andava ben egli barcheggiando, e coprendo questi suoi genj e contragenj; ma i fatti contra suo volere levavano la maschera al cuore. Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione o maneggio suo, per levare al Re Carlomanno il Regno d' Italia, o almeno per non volerlo Imperadore. Non potea esso Carlomanno accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattia in Baviera; e però diede commessione a *Lamberto Duca* di Spoleti, e ad *Adalberto Duca* di Toscana di far mutare pensiero ad esso Pontefice. Ciò che operassero, udiamolo da gli Annali di Fulda: (a) *Lantbertus Wintonis filius, Albertus* ( lo stesso è, che *Adalbertus* ) *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingressi sunt, & Johanne Pontifice, sub custodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Carlomanno sacramento firmare coegerunt.* Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere Carlomanno stato giammai Imperador de' Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al Re d' Italia; perchè senza dubbio Roma col suo Ducato non era compresa nell' Italico Regno. Seguita a dir quello Storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due Principi, il Papa fece portare dalla Basilica di San Pietro tutte le cose preziose alla Lateranense; vestì di cilicio d' Altare di San Pietro; fece chiudere tutte le porte d' essa Chiesa, e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l'entrarvi: risoluzione, che fu riprovata da i buoni Fedeli. Ciò fatto, salito in nave pel Mediterraneo passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest' Anno. Abbiamo varie Lettere (b) scritte da lui

(a) *Annal. Francor. Beriniani.*

(b) *Epist. 84. 85. & Jo. hann. VIII. Papa.*

a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, il qual pare che in questi tempi fosse molto in grazia di questo Pontefice; a Berengario Conte, cioè al Duca, o sia al Marchese del Friuli, ch'egli chiama *nato da Regal prosapia*, perchè Figliuolo di Gisle, Figliuola di Lodovico Pio Augusto, come fu detto di sopra; ad Angilberga Augusta; a Lodovico Balbo, Figliuolo di Carlo Calvo, e Re di Francia; a Lodovico II. Re di Germania; e finalmente allo stesso Re Carlomanno con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da Lamberto & Adelberto alla sua persona. Fra l'altre cose dice all'Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, essere venuto Lamberto a Roma, aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud beatum Petrum consistentibus* (era si ritirato il Papa nella Città Leonina) *nullam Urbis Romæ potestatem a piis Imperatoribus beato Petro, ejusque Vicariis traditam, haberemus*: parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro concessuta da gl'Imperadori. Aggiugne, aver esso Lamberto a forza di bastonate disturbata una Processione fatta da i Vescovi e dal Clero a San Pietro; negato a i Vescovi, Sacerdoti e familiari del Papa l'andarlo a trovare; introdotti in Roma senza licenza sua i nemici ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del territorio di San Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui e di Adelberto Marchese e Duca di Toscana, la scomunica. Scrivendo poi a Lodovico Balbo Re di Francia, adopera colori e titoli non certo convenienti alla gravità e mansuetudine Pontificia contra del Duca Lamberto, & aggiugne, essersi egli portato a Roma con Rotilde sua Sorella, da lui caricata con uno indecente nome, *cum mæcha Sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adelberto Marchione, immo patriæ prædone*, per farsi Imperadore, come corre la voce: voce nondimeno smentita da i fatti. Si scorge poi da un'altra Lettera d'esso Papa (a), che Adelberto Marchese avea per Moglie Rotilde, e questa si vien ad intendere, che era Sorella di Lamberto Duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da Papa Giovanni. Prega Berengario di far sapere tali eccessi al Re Carlomanno, perchè Lamberto *ejus se voluntate jactat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad esso Carlomanno, cioè ch'egli era stato necessitato prima delle suddette violenze fattegli da' Cristiani ad accordarsi co i Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di *venicinq̃ mila Mancusi*, o sieno Mancosi, in argento, moneta di questi tempi, trovandosi Mancosi in oro e Mancosi in argento.

(a) Epistola.  
164 ejusd.  
Papa

QUE-

QUESTE tribolazioni ed angustie, accompagnate ancora da minaccie d'altre violenze, fecero risolvere Papa Giovanni a passare in Francia, giacchè nudriva anche prima questa voglia, per implorare l'aiuto del Re Lodovico Balbo. Andò per mare fino ad Arles, conducendo seco prigioniero *Formoso Vescovo* di Porto, già da lui scomunicato, non fidandosi di lasciarlo in Roma. *Bosone Duca*

(a) che comandava le feste in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accompagnò per tutta la Francia, siccome uomo di mire altissime suggerite a lui dall'ambizione non men sua, che della Moglie *Ermengarda* Figliuola di Lodovico II. Augusto. Perchè Lodovico Balbo era infermo gli convenne d'andare a trovarlo a Troia Città della Sciampagna, dove tenne nel Mese d'Agosto un gran Concilio, e fece confermar la scomunica contra de i Duchi, cioè di Lamberto, ed Adalberto, e contra di Formoso Vescovo, e di Gregorio Nomenclatore. Coronò Re di Francia il suddetto Lodovico, ma non già sua Moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale, che potea farsi del medesimo Re a cagion della sua poca sanità, e del cattivo stato, in cui si trovava allora quel Regno per le prepotenze e divisioni de' Baroni, e per le scorrerie de' Normanni: si attaccò il Papa al suddetto Bosone Duca di Provenza, che in compagnia della Moglie Ermengarda per la Morienna e pel Monte Cinsio il condusse sano e salvo a Torino, e di là a Pavia. Cosa manipolassero insieme esso Papa Giovanni e Bosone, si raccoglie da gli Annali di Fulda, dove son queste parole: (b) *Pontifex, assumpto Bosone Comite, cum magna ambizione in Italiam rediit, & cum eo machinari studuit, quomodo Regnum Italicum de potestate Carolmanni auferre, & ei tuendum committere potuisset.* E che tale fosse il disegno di Papa Giovanni, e ch'egli pensasse a farlo Re d'Italia, ed anche Imperadore, non servirà poco a farcelo credere una Lettera da lui scritta al Re Carlo, cioè a Carlo il Grosso, in cui gli fa sapere, che per consiglio ed esortazione del Re Lodovico Balbo

(c) *Bosonem gloriosum Principem per adoptionis gratiam Filium meum effeci, ut ille in mundanis discursibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni vestri, pacem & quietem habere studete: quia modo & deinceps excommunicamus Omnes, qui contra prædictum Filium nostrum insurgere tentaverint.* Un atto di questa fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea scritto (d) alla Vedova Imperadrice *Angilberga* d'aver quivi trovato *Bosonem Principem Generum vestrum, & Filiam*

(a) *Annales Francor. Bertin.*

(b) *Annales Francor. Fuldenfes.*

(c) *Epistola 119. Johannis VIII. Papa.*

(d) *Epist. 92. ejusdem Pap.*

- Domnam Hermengardam, quos permisso Dei, ad majores excelsioresque gradus Modis Omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus.* Giunto che fu Papa Giovanni in Pavia, disegnò di quivi raunare nel Dicembre un Concilio col pretesto di trattar de gli affari delle Chiese, ma secondo tutte le apparenze, per far broglio e procurar la deposizione del Re Carlomanno, e nello stesso tempo l'assunzione di Bosone al Regno d'Italia. A questo fine scrisse più Lettere (a) ad Ansperto Arcivescovo di Milano, chiamandolo a Pavia co' suoi Suffraganei; lo stesso fece a Berengario Duca del Friuli, a Wibodo Vescovo di Parma, Paolo Vescovo di Piacenza, Paolo Vescovo di Reggio, e Leodoino Vescovo di Modena, e ad altri Vescovi e Conti. La disgrazia volle, che niuno v'andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un Concilio tale senza licenza del Re Carlomanno, nel cui Regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contra di lui. Nè pure v'andò Suppone illustre Conte, forse allora Duca e Marchese di Milano, e della Lombardia. Gli scrive il Papa d'essere maravigliato (b), *cur ut audisti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi de' Conti, Marchesi, e Duchi) *venisse, obviam non concurreris.* Aggiugne: *Unde cernimus, quoniam istud non ex corde, sed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno suo Signore) *taliter feceris: quod ideo pepercimus.* Contuttociò il prega ed esorta di lasciar ogni altro affare, e di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus Apostolicas Literas misimus, ut & ipsi similiter faciant.* Accortosi dunque Papa Giovanni, che niuna buona piega prendevano le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione, che fu scritto uno Strumento con gli anni di Carlomanno accennato dal Fiorentini (c), cioè colle seguenti Note: *Regnante Carolomanno Rex, Anno Regni in Italia Secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Adum Civitate Leoniana Urbis Romæ, beati Petri Apostoli.* Bosone anch'egli si restituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto fatto il colpo in Lombardia, cominciò altre macchine per l'ingrandimento suo, delle quali parleremo all'Anno seguente. Perciocchè venne in quest'Anno a morte Giovanni Arcivescovo di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto Romano, il sommo Pontefice, siccome Padrone di quella Città, scrisse (d) al Popolo di Ravenna d'avere inteso, che Lamberto Duca di Spoleti macchinava di entrare in quella Città. E però ordina ad essi sotto pena di mille Bisan-

(a) Epistola  
126. 127.  
& ejusd.

(b) Epistola  
130.

(c) Fiorentini.  
Vita  
di Matilde  
l. 3. p. 24.

(d) Epist.  
133. Johannis  
VIII.  
Papa.

Bisanti di non permettere, ch'egli, nè alcun de' suoi uomini sia ammesso entro la Città. Che in questi tempi il Re *Carlomanno* dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e specialmente in uno (a) scritto nel dì *sesto d'Ottobre*, in cui concedè alla vedova Imperadrice *Angilberga* alcuni beni. Era passato a miglior vita nell'Ottobre dell'Anno precedente *Santo Ignazio Patriarca* di *Costantinopoli*: accidente, che aprì l'adito al già deposto *Fozio* di rimetterfi su quel trono Patriarcale (b) non senza biasimo di *Basilio Imperador* de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un General Concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite da i buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie, che ad esso *Augusto* accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Costantino* suo primogenito, già creato Imperadore, quel medesimo, a cui *Lodovico II.* Imperador d'Occidente avea promessa in isposa l'unica sua Figliuola *Ermengarda*. Il Cardinal *Baronio* (c), e il Padre *Pagi* (d), differiscono la sua morte all'Anno 879. non so ben dire, se con infallibil racconto.

E finquì s'era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori e de' Saraceni la Città di *Siracusa*, Capitale allora della *Sicilia*, per la valorosa difesa de' Greci, che n'erano padroni. Ma in quest'Anno assediata essa da que' Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i Cittadini, e la guarnigion Greca facessero di gran prodezze nella difesa, (e) fu miseramente presa, messa a fil di spada la maggior parte di que' Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè era Città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil *Tragedia* da *Teodosio Monaco* contemporaneo in una Lettera già data alla luce da *Rocco Pirro*, e da me ristampata (f). Pretese l'Abbate *Carusi* uomo dotto, che la presa di *Siracusa* accadesse non già in quest'Anno, ma bensì nell'Anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni, ch'egli reca; e si vuol confrontarle con altre addotte dal Padre *Pagi*, per provar succeduta questa perdita de' Cristiani nell'Anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della *Cronica Saracenic*a, pubblicata dallo stesso *Carusi*, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all'Anno 878. sono le seguenti parole: *Captæ sunt Syracusæ vicesimo primo Maii, Feria Quarta*. Cadde appunto il dì 21. di Maggio del presente Anno in *Mercordì*. La perdita di *Siracusa* si tirò dietro quella di tutti gli altri Luoghi fin' allora conservati da i Greci in *Sicilia*, e tutti poi per attestato di *Cedreno* (g) furono smantellati da i vittoriosi

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 17. pag. 929.*

(b) *Niceta in Vita S. Ignatii Constantinopol.*

(c) *Baroni in Annal. Eccles.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Constant. Porphyrogeneta in Vit. Basilii Imp.*

(f) *Rerum Italic. P. 1. Tom. 2.*

(g) *Cedreni in Annalib. de Niceph. Phoca.*



riofi Mori, fuorchè Palermo, Città, che scelta per loro Fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione e grandezza, e divenne poi Capo di quella sì riguardevol Isola, del che gran doglia provarono i Cristiani non men dell' Occidente, che dell' Oriente.

Anno di CRISTO DCCCLXXIX. Indizione XII.  
di GIOVANNI VIII. Papa 8.  
di CARLO il GROSSO Re d' Italia 1.

**S**EGUITAVA intanto *Carlomanno* Re di Baviera e d' Italia a combattere con gl' incomodi della sua sanità. (a) Sopraggiuntagli una paralisia, per cui perdè quasi affatto l' uso della parola, andava peggiorando il suo stato. Però i due Re suoi Fratelli *Lodovico*, e *Carlo Crasso*, o sia *il Grosso*, cominciarono a fargli i conti sulla vita. *Lodovico* col pretesto di una visita portatosi in Baviera, di mano in mano, che comparivano alla sua udienza i Magnati di quel Regno, si facea da loro promettere di non prendere per loro Principe se non lui, qualora occorresse la morte del Fratello. *Carlo il Grosso* all' incontro vagheggiava l' Italia, e si preparava per calare dal suo Regno d' Alemagna a procacciarsi questa Corona. Teneva anche filo di trattati con Papa Giovanni, e il Papa gli dava buone parole, anzi implorava il suo aiuto contra de' Saraceni, senza lasciar nello stesso tempo di riconoscere per Re l' infermo *Carlomanno*. Anzi impariamo da una Lettera scritta da Papa Giovanni (b) ad *Antonio Vescovo* di Brescia, e a *Berengario Conte*, o sia Duca del Friuli, che *Carlomanno* avea dichiarato esso Papa suo Vicario nel governo del Regno d' Italia. Era intanto dallo stesso Papa stato intimato un Concilio datenerli in Roma con chiamarvi specialmente i Metropolitani di Milano e Ravenna co i loro Suffraganei. Ma eccoti insorgere una gara fra il Papa, ed *Ansperto Arcivescovo* di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendesse il Pontefice Giovanni, si raccoglie da una Lettera scritta a quell' Arcivescovo. Erano le mire sue di raunar que' Vescovi, per disporre coll' assenso loro della Corona del Regno d' Italia. Et quia, scrive egli, *Carolomannus corporis, sicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter consideremus, vos predicto adesse tempore valde oportet. Et ideo nullum absque nostro consensu Regem debemus recipere. Nam ipse, quia a nobis est ordinandus in Imperium, a nobis*

(a) *Annal. Francor. Fuldenses.*

(b) *Epistola 237. 6. 155. Johannis VIII. Papa.*

*nobis primum atque potissimum debet esse vocatus & electus.* Il che era dire in buon linguaggio, che l'Arcivescovo e gli altri Prelati doveano intervenire a quel Concilio, per ricevere Imperadore e Re d'Italia chiunque avesse voluto il Papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal Re Carlomanno d'andare a Roma, verisimil cosa è, che pretendesse spettante a sè & a i Vescovi del Regno d'Italia l'eleggere il loro Re, senza dipendere dal Romano Pontefice: giacchè per tanti anni sotto i Re Longobardi il Regno d'Italia era stato indipendente da chi era Imperador de' Romani; e circa ventisette Anni l'avea tenuto Carlo Magno, senza essere Imperadore. Anzi lo stesso Carlomanno Re allora d'Italia non si sa, che dipendesse punto dall'elezione del Papa per acquistar questa Corona. Aggiungasi, che i Principi Secolari d'Italia, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, doveano anch'essi pretendere almeno al pari de' Vescovi, all'elezione del Re; ed all'incontro pareva, che il Papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi, che per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di Papa Giovanni in favor di Bosone Duca, già da lui adottato per Figliuolo, e che perciò Ansperto, e gli altri fedeli alla Casa Reale di Francia dominante in Germania, si tenessero lungi dall'andare ad un congresso, dove correano pericolo di essere astretti a far le voglie del Papa. Abbiamo una Lettera da esso Romano Pontefice scritta (a) verso l'Aprile di quest'Anno *Bosoni gloriosi Principi*, da cui risulta, che gli andava procacciando de' gli aderenti e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia *Adalberto* Duca e Marchese di Toscana con *Rotilda* sua Moglie, già abbominati da lui nell'Anno precedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adalberti gloriosi Marchionis, seu Rotildæ Comitissæ Conjugis ejus, cognoscat Nobilitas vestra, quod vobis in omnibus Fideles & devotos Amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitatus in Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter habeant.* Questi Contadi posti in Provenza li doveano avere avuti Adalberto e sua Moglie dalla beneficenza di Lodovico II. Imperadore, cominciandosi con ciò a vedere, che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' Feudi de' Secoli susseguenti. L'affolluzione dalle censure data ad esso Adalberto si vede solamente nell'Epistola scritta dal suddetto Papa (b) nel Novembre dell'In-  
dizione XIV. dell'Anno seguente. Al medesimo Bosone ancora è  
più che probabile, che fosse indirizzata un'altra Lettera dal medesimo

(a) Epistola  
164. ejusd.  
Papa.

(b) Epist.  
258. ejusd.

(a) *Epistola.* 180. *ejusdem.* fimo Pontefice (a), mancante del Titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiscum Trecis exsistentes habuimus, immutatum ac fixum nostro Apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum procul dubio retinemus; & totis, visa comite, nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si Excellentiae vestrae libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di Eccellenza in altre Lettere ad esso Bosone. Che segreto poi e concerto fosse questo, che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il Regno d'Italia, o pur l'occupazione del Regno della Borgogna, che seguì in questo medesimo Anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

(b) *Epistola.* 177. 181. & 196. COMUNQUE sia Ansperto Arcivescovo di Milano non volle intervenire al Concilio tenuto in Roma nel Mese di Maggio: perlochè fu scomunicato da Papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno esso Pontefice (b) gli scrisse, con ordinargli di venire all'altro Concilio, che s'avea da celebrare sul principio d'Ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque Suffraganeis omnibus Admonitione nostra denuntiamus atque praecipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, & unanimitate placitum facere praesumatis, Apostolorum Canone Capituli XXXV. ita jubente atque dicente &c.* Strana cosa è il veder qui citato uno de' pretesi Canoni de' Apostoli. E da ciò sempre più si scorge, che nasceva la discordia fra il Pontefice e l'Arcivescovo dalle diverse pretese loro intorno al diritto di eleggere il Re d'Italia. Non cessava intanto Papa Giovanni di replicar le istanze (c) al Re Carlomanno, perchè accorresse in aiuto della Chiesa, afflitta da i Saraceni, maltrattata anche da i cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a Lodovico II. Re di Germania, e a Carlo Crasso Re d'Alemagna loro Fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro sperare l'Imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso Papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto Fozio risalito sul trono Patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i Legati di Basilio Imperadore, e d'esso Fozio, per indurre il Papa ad ammetterlo alla sua comunione: e venne lor fatto. Il Cardinal Baronio (d) benchè adduca delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di Papa Giovanni, pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, fino a figurarsi, che la favola della Pappessa Giovanna prendesse origine da questa sua esorbitante condiscen-

(c) *Epistola.* 186. 197. & 192.

(d) *Baron. in Annal. Eccl.*

scendenza in favore d'un personaggio sì screditato: immaginazione, che nè pure ha ombra di verisimiglianza alcuna. Ma non mancano altri Scrittori, che biasimando la rigidezza di que' sommi Pontefici, i quali ne gli affari scabrosi niun temperamento vogliono ammettere, credono saggiamente concorso questo Papa ad approvare l'elezione di Fozio, massimamente avendolo egli fatto con varie condizioni e riguardi, de' quali parla la Storia Ecclesiastica. Venne a morte in quest' Anno *Landolfo Vescovo* e Conte di Capoa (a), con lasciar dopo di sè una trista memoria per le sue cabbale, per la sua estrema ambizione, e per l'odio, che portava a i Monaci. Era solito a dire: *Ogni volta che mi si presenta davanti a gli occhi un Monaco, m'aspetto in quel dì qualche gran disgrazia.* Nel Principato di Capoa gli succedette *Pandonolfo* suo Nipote (b). *Landolfo* juniore figliuolo di *Landone*, suo Nipote, fu eletto Vescovo di quella Città. Ma *Pandonolfo*, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la sacra Tonsura a *Landenolfo*, (c) suo Fratello ammogliato, procurò, che anch' egli fosse eletto, e mandollo a Roma a prendere la consecrazione dal Papa. Quantunque *Bertario Abbate* di Monte Casino, e *Leone Vescovo* di Teano venissero anch' eglino a Roma, per dissuadere il Pontefice dall' ordinarlo, con predirgli de i gravi disordini, il Papa non ne fece caso. Verificossi la predizione, perchè nacque fiera discordia fra i parenti, e fra il Popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor divisione, diedero un terribil sacco al distretto di Capoa. Perlochè il Papa due volte fu obbligato a portarsi a quella Città, e a prendere in fine ( forse nell' Anno seguente ) il ripiego di dividerne il Vescovato, costituendo *Landolfo* Vescovo in Capoa vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgisio Principe* di Benevento ( non si sa bene, se in questo, o se nel precedente Anno ) terminò i suoi giorni, ma di morte violenta, perchè ucciso da i suoi Generi, Nipoti, ed Amici. In suo luogo fu eletto *Gaideri*, o sia *Gaideriso* Figliuolo di una sua Figliuola. La discordia, che siccome dissi, si svegliò in Capoa per gli due pretendenti a quel Vescovato, fece ricorrere i Figliuoli di *Landone*, per aiuto a *Guaiferio Principe* di Salerno, il qual prese la lor protezione, e mosse guerra a *Pandonolfo* Conte di Capoa. Questi non avendo maniera di sostenersi, si raccomandò al Papa, che scrisse Lettere (d) per trattenerlo *Guaiferio* dal molestare i Capoani, con intimargli anche la scomunica: flagello, che si fa udire ben sovente nelle Lettere di questo Pontefice. Gli dice fra l' altre cose: VIII,

(a) *Erchempertus Hist. cap. 40.*

(b) *Chronica Comit. Capuan. apud Peregrin.*

(c) *Leo Ostiensis l. b. 1. cap. 4.*

(d) *Epist. 206. 214. Johannis Papa*

Nam

*Nam pro vestro quum venerimus, amore, ipsum quem vultis Capuanæ Plebi, Antistitem ordinabimus, ut vester Principalis honor immutatus permaneat:* parole indicanti, che Sovrano di Capoa era il Principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazione di quella Città fatta da Carlo Calvo Augusto alla Chiesa Romana. Certo in queste Lettere Papa Giovanni non mostra di pretendersi Padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorso prima ancora di questo avea fatto Pandonolfo a *Gaidariso Principe di Benevento*, e a *Gregorio Generale in Italia dell' Imperador Greco Basilio*, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d' essi, che venisse, di sottomettersi a lui, e di giurargli fedeltà. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella Città, in tempo che sopraggiunto ancora *Guaiferio* colla sua Armata, si piantò anch' egli vicino all' Anfiteatro. Restarono allora burlati da Pandonolfo il Principe di Benevento, e il Generale de' Greci, e però se ne tornarono mal soddisfatti alle lor case. Seguì per un pezzo *Guaiferio* a tenere assediata quella Città, da dove uscì tutta la Nobiltà, e molti del Popolo; ma venendo il verno senza ch' egli avesse potuto dar la lezione, che volea a Pandonolfo, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonfi ancora Lettere di Papa Giovanni (a) a *Pulcari Duca d' Amalfi*. S' era questi impegnato di rompere i patti stabiliti co i Saraceni, e di difendere le Terre della Chiesa Romana: al qual fine Papa Giovanni già avea sborsato dieci mila Mancoli d' argento. Perchè non aveva attesa la promessa; il Papa fece istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a *Guaiferio Principe di Salerno*, con iscomunicar dipoi *Pietro Vescovo* di quella Città, e *Pulcari*, e il Popolo tutto, finchè rinunziassero all' amicizia de gl' infedeli. Un eguale scomunica minacciò ad *Aranasio* il giovane, Vescovo di Napoli, se non si ritirava dall' alleanza contratta co i suddetti Saraceni.

(a) *Epistola*  
207. 225. &  
227. ejusdem.

ARRIVO' al fine de' suoi giorni nel dì 11. di Aprile dell' Anno presente non senza sospetto di veleno *Lodovico Balbo*, Re solamente di Francia, e non già Imperador de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal Baronio. Presero quella Corona i due suoi Figliuoli *Lodovico*, e *Carlomanno*, a lui nati da *Ansgarde* Fanciulla nobile, che si crede da lui presa per Moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del Padre. *Lodovico II.* Re di Germania mosse lor guerra (b), e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi, che diedero il

(b) *Annales*  
*Francorum*  
*Fuldenses.*

como-

comodo a *Bosone* Duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La Moglie *Ermengarda* l'andava invitando con dire, (a) che una pari sua, Figliuola d' un Imperador d' Occidente, e già sposata ad un Imperador d' Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa Regina, e il Marito Re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di Abbazie, di Benefizj Ecclesiastici, e di Ville, parte colle minacce indusse i Vescovi e Primati della Provenza, e di una parte del Regno della Borgogna, ad accettarlo e riconoscerlo per Re. Probabilmente non gli fu di picciolo aiuto *Rostagno Arcivescovo* d' Arles, che il Papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *Vicario* per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una Dieta di Vescovi fu egli eletto e coronato Re, con piantare in questa maniera un nuovo Regno, appellato *Arelatense*, o pure di *Borgogna*. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoia, Lione col suo territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. Pretende l' *Eccardo* (b), che la Città d' Arles riconoscesse allora per suoi Re *Lodovico II.* Re di Germania, e *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna. Ma facilmente si può provare, ch' essa apparteneva a i Re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da *Bosone*. Però secondochè attesta *Reginone* (c), *Lodovico* e *Carlomanno* Re della Gallia, e i lor Successori perseguitarono sempre *Bosone*, ed ebbero in odio il suo nome, e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto intendimento e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurosì l' *Eccardo* suddetto, che in quest' Anno il Re *Carlomanno*, Figliuolo del Re di Germania *Lodovico I.* si facesse portare in Italia, deducendolo da un Diploma riferito dall' *Ughelli* (d). Ma non regge la sua conghietura fondata sopra un Documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all' Anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo Principe d' imprendere un viaggio tale. E' bensì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato da i posteri *Craffo*, o sia il *Grosso*, Re d' Alemagna, suo Fratello, calò in quest' Anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro ne gli Annali Bertiniani (e). Mirava egli cadente il Fratello; e però affrettossì a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi de i Principi e Magnati di questo Regno ad eleggere lui per successore. E che in tali negoziati passasse d' intelligenza co i Re suoi Fratelli, cioè col suddetto *Carlomanno*.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. p. 634*

(c) *Regino in Chronico.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 5. in Episcop. Veronens.*

(e) *Annales Francor. Bertiniani.*

lomanno, e con Lodovico II. si può ricavar da gli stessi Annali, che riferiscono seguito fra loro un abboccamento in Orba, Terra oggi di de gli Svizzeri, prima ch' egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali gli riuscì di ottenere il Regno Italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Nè pure nel dì 15. di Novembre egli contava gli Anni del Regno d' Italia, se crediamo ad un suo diploma (a) da me pubblicato, e dato XVII.

(a) *Antiqui  
tat. Italic.  
Dissert. 70.*

*Kalendas Novembris Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXVIII Indictione XIII Anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè Terzo del Regno d' Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16. di Ottobre egli numerava gli Anni del Regno d' Italia. Veggasi il Testamento di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, da me

(b) *Ibidem  
Dissert. 36.*

dato alla luce (b), dove son queste note Cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante Rex Langobardorum in Italia Anno Regni ejus Secundo, Decima die Mensis Septembris, Ingreddiente Indictione Tertiadecima*. Cioè in quest' Anno, riconoscendosi da ciò, qual corso avessero in Milano le Indizioni. Un altro Testamento insieguentemente fatto dal medesimo Arcivescovo, vien

(c) *Saxius  
in Not. ad  
Regn. Ital.  
Sigonii.*

accennato dal Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana (c), scritto nel dì XI. di Novembre, nell' Anno Primo di Carlo Re, nell' Indizione XIII. Cioè nello stesso Anno 879. Sicchè Carlo il Grosso dovette essere eletto e riconosciuto Re d' Italia solamente sul fine di Ottobre, o sul principio di Novembre dell' Anno presente. Un suo diploma in favor delle Monache di Santa Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità Italiane, e dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIII. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre dell' Anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l' Anno secondo del Regno d' Italia, per conseguente nello stesso dì dell' Anno presente 879. egli era già Re d' Italia. Intanto il sommo Pontefice *Giovanni VIII.* giacchè *Bosone* adottato per suo Figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo Regno in Provenza e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza, che sopra l' uno de i due Re Fratelli, cioè sopra *Lodovico II.* Re di Germania, e sopra *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna, dovea cadere la Corona del Regno d' Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che

(d) *Epistola  
217. 239. &  
231. Johan  
nis VIII.  
Papa.*

anch' egli avesse mano in eleggere o far eleggere Re d' Italia esso Carlo, sembra quasi che certo, perchè all' udirlo disposto di venire in Italia, gli scrisse (d), con spedirgli Arnolfo suo Consigliere, e pregarlo di accudire a i bisogni della Chiesa Romana, trop-

po in-

po infestata da i cattivi Cristiani, e più da i pessimi Saraceni. In un'altra Lettera, a lui scritta sul fine di Novembre, si scorge essere già seguito concerto, che il Papa dovesse portarsi a Pavia, allorchè Carlo vi fosse giunto per trattar quivi di cose utili alla stabilità del Regno; ed essendo venuta nuova, che esso Re Carlo era pervenuto a Pavia, senza che egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi Legati: di ciò il Papa molto si maraviglia. Vuole perciò, ch'egli spedisca i suoi Ambasciatori a Roma con Lettere onorevoli per la santa Sede: dopo di che esso Papa si metterà in viaggio per andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò, che riguardava l'esaltazione della Sede Apostolica, e l'onore non meno del Pontefice, che del Re. Era forte in collera Papa Giovanni contra di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, perchè questi seguitato da gli altri Vescovi e Principi del Regno Longobardico, non avea voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del Re d'Italia. Siccome essi non entravano a far l'Imperadore de' Romani, appartenendo ciò al Papa, e al Senato Romano: così pretendevano, che nè pure il Papa entrasse egli a fare il Re d'Italia, credendo lor proprio questo diritto. Arrivò tant'oltre questa gara e disunione, che per non avere Ansperto fatto caso della scomunica Pontificia, Papa Giovanni il dichiarò decaduto dal Vescovato, e ne scrisse al Re Carlo (a), ed anche al Clero di Milano, perchè passasse all'elezione d'un altro. Non mancò il Re Carlo di scrivere in favore d'Ansperto; ma il Papa se ne scusò, volendo, che questo Prelato andasse prima a Roma a dar le dovute soddisfazioni. Vedesi nondimeno cessato dipoi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Grosso* in Re d'Italia, non essendoci vestigio, che v'intervenisse nè in persona nè per mezzo di alcun Legato il Papa: sembra assai credibile, che questa si eseguisse da i Vescovi, e Primati del Regno senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto Arcivescovo volle indipendentemente dal Papa stesso procedere all'elezione di Carlo suddetto, possiam conghietturare, che nascesse l'ira d'esso Papa Giovanni contra di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

(a) *Epistola*  
221. 222.  
256. & 260.  
*ejusdem*  
*Papa.*



Anno di CRISTO DCCCLXXX. Indizione XIII.  
di GIOVANNI VIII. Papa 9.  
di CARLO il GROSSO Re d'Italia 2.

**R**ESTO' finalmente vinto dalle gravi sue infermità *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia. Secondo gli Annali di Fulda (a), seguì la sua morte nel dì 22. di Marzo. Leggesi appresso Reginone (b) un elogio, che ce'l rappresenta dotato di molte ingni qualità e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di sè. Vi restò un solo Figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d'un poco. All'avviso della morte del Fratello non fu pigro *Lodovico II.* Re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i Baroni di quel Regno, senza difficoltà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli, che il bastardo *Arnolfo* ritenesse la Carintia, giacchè gliel'avea conceduta il Padre. Truovasi il Re *Carlo Crasso* in Pavia nel Mese d'Aprile del presente Anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli (c), ciò costando da due suoi Diplomi in favore del Monistero Ambrosiano, dati *Anno Regni in Italia Primo*. Nel Mese di Giugno i Figliuoli di *Carlo Calvo* *Augusto*, cioè *Lodovico* e *Carlomanno*, i quali divisero in quest' Anno il Regno della Francia, o sia della Gallia, fra loro, camminarono ben d'accordo, e tennero un congresso nella Villa di Gundolfo, a cui intervenne il Re *Carlo il Grosso*, colà portatosi dall'Italia. Non vi potè essere il Re *Lodovico* suo Fratello, perchè impedito da malattia. Quivi specialmente si trattò delle maniere di abbattere *Bosone* usurpatore della Borgogna e Provenza. Unitamente poi nel Mese di Luglio mossero l'armi contra di lui; gli tolsero la Città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato vi misero l'assedio. Dentro v'era con un buon presidio *Ermengarda*, Moglie del Re *Bosone*, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il Re *Carlo Crasso* si fermò poco a quell'impresa, chiamato da' suoi affari in Italia. Ch'egli fosse in Piacenza nel dì 23. d'Aprile dell' Anno presente, apparisce da un suo Diploma, da me dato alla luce (d), ma senza aver' allora avvertito, che ivi il Sigillo è di *Carlo Imperadore*, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l' *Anno I. del Regno d'Italia*. In esso Diploma conferma i Beni alla Vedova Imperadrice *Angilberga*. Abbiamo una lettera da Papa Giovanni a lui scritta (e), in cui gli ricorda

(a) *Annales  
Francor.  
Fuldenses.*

(b) *Regino  
in Chronico.*

(c) *Puricel-  
lius Monum.  
Basil. Am-  
brosian.  
pag. 228.*

(d) *Antiqui  
tat. Italic.  
Dissert. II.  
pag. 5:9  
(e) Epist. 66.  
p. 16. Johan-  
nis Papa  
VIII.*

orda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità ed esaltazione della santa Sede Apostolica, *ad culmen Imperii, Deo propitio, volentes vos perducere*. Aggiugne, che pel grande amore, che gli portava, *ad vos Ravennam pervenimus*: cosa non mai praticata da' suoi Antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa. *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram, ut volebamus, peregrimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di spedire a Roma i suoi Ambasciatori, per concertar con essi i patti e privilegj della Chiesa Romana, prima ch'egli colla si porti in persona. Questa Lettera nel Registro vien riferita sotto il precedente Anno 879. Piuttosto nel presente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (a) scrive d'esso Re Carlo: *Hic Primo Anno Regni sui Ravennae existens, Foedus inter Veneros & subiectos suos Italici Regni per quinquennium renovavit*. Nel Luglio poi di quest' Anno un'altra Lettera si legge scritta dal medesimo Papa ad esso Re Carlo, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in aiuto della Chiesa Romana, afflitta allora più che mai da i Saraceni, e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio a i nemici dello stesso Papa con aggiugnere, ch'egli s'era portato ad una certa Corte, così esortato da Vibodo Vescovo di Parma, per parlare con Guido Conte Figliuolo di Lamberto; ma che questi l'avea burlato col non venire. E perchè il Re Carlo temeva, che il Papa seguitasse a proteggere Bosone ne gli Stati usurpati, Papa Giovanni protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la Casa Reale di Francia, e di voler tenere solamente il Re Carlo in luogo di Figlio. Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri & idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis sanctae Romanae Ecclesiae, ut idoneos & fideles viros e latere vestro nobis de praesenti dirigatis, obnixè deprecamur, qui nobis pariter cum Missis nostris proficiscentibus, de omnibus justitiam plenissimam faciant, & vestra Regali auctoritate male agentes corrigant & emendent*: cioè, come io credo, ne' confini de' i Ducati di Spoleti e di Toscana. La menzione poi fatta quì di Guido Conte, o sia Duca di Spoleti, ci fa sufficientemente comprendere, che o in questo, o nel precedente Anno fosse già mancato di vita Lamberto, veduto da noi in addietro Duca di quella contrada, e scomunicato dal Papa. Camillo Pellegrino (b) credette questo Guido Figliuolo di Guido seniore, parimente Duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto (c), che dall' Anonimo Salernitano (d) viene nominato Guido Filius Guidonis

(a) Dandolo  
in Chron. ic.  
Tom. 12.  
Rer. Ital.

(b) Peregrinus Histor.  
Princip.  
Lango bard.  
(c) Erchempertus Hist.  
c. 58. & 79.  
(d) Anonymus Salernitanus  
Paralip.  
cap. 132.

*nis senioris*. Altrove lo stesso Erchemperto scrive: *Defuncto autem Lamberto Filio Guidonis senioris, Filio suo (senza dargli il nome) Spoletum reliquit. Quo etiam decedente Guido junior, Spoletum, & Camerinum suscipiens, cum Saracenis in Sepino castrametatus pacem fecit, obsidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo, che morto Lamberto, un suo Figliuolo gli succedette nel governo di Spoleti. E questo parimente mancato di vita, Guido, che dianzi era Duca di Camerino, ottenne anche il Ducato di Spoleti, e signoreggiò in amendue que' Ducati. Ma non si può fallare, credendo, che Lamberto lasciasse un Figliuolo appellato Guido, da che sopra ciò chiara è la testimonianza dell' Epistola di Papa Giovanni.

(1) *Campelli* *istor. di Spoleti* l. 18. *(b) Epist. 206* *297. Johannis Papa VIII.* TRE Guidi Duchi di Spoleti riconosce il Conte Campelli (a), diversamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non senza fondamento. In una sua Lettera dell' Anno 882. (b) Papa Giovanni scrive a Carlo il Grosso Imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii Sancti Petri, quas nobis Ravennae consistentibus, in praesentia Serenitatis vestrae UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinvestitione reddidit, nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era seguito il Congresso di Ravenna, cioè nel presente Anno 880. i due Ducati di Spoleti erano governati da due Guidi, l' uno de' quali sarà stato Figliuolo di Lamberto, e l' altro Fratello. Il Figliuolo di Lamberto, secondo l' attestato d' Erchemperto, poco dappoi morì; e per conseguente Guido Figliuolo di Guido, e Fratello di Lamberto, quegli sarà stato, che fra pochi anni vederemo Re d' Italia ed Imperador de' Romani. Abbiamo un'altra Lettera di Papa Giovanni (c) al Re Carlo Crasso, scritta nel dì 10. di Settembre del presente Anno, da cui risulta, che si aspettava l' arrivo di lui a Roma, e il Papa dopo aver fatte nuove istanze per la spedizione di un Legato dalla parte d' esso Rè, che prevenisse la di lui venuta a fine di concertarle cose, passa a dolersi, perchè partiti da Pavia, sia venuto nel territorio di Roma, Giorgio Nomenclatore, uomo già scomunicato, con un uomo di Guido Duca; e quasi assicurato dall' autorità del medesimo Re Carlo, si sia messo in possesso de' Beni allodiali, *quae ad jus sanctae Romanae Ecclesiae (Carolo divinae memoriae Patruo vestro concedente) legaliter pervenerunt*. Se erano que' Beni, come pare, che non s' abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoscere, che gl' Imperadori doveano ritenere il Fisco in Roma in questi tempi, giacchè que' Beni confiscati al suddetto Giorgio gli avea Carlo

Cal-

Calvo conceduti al Papa. In un' altra Lettera (a) il Pontefice fa sapere allo stesso Re Carlo il Grosso, che l' Armata navale de' Greci ha sconfitta la Saracinesca, ma che non lasciano i Saraceni di fieramente infestare i contorni stessi di Roma, di modo che non osava la gente di uscir fuori di quella Città. Questa vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò costando da un' altra Lettera d'esso Papa (b), contenente le congratulazioni sue a Gregorio Generale di Basilio Imperador de' Greci, a Teofilatto Ammiraglio, e a Diogene Conte, a' quali forte eziandio si raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella spiaggia Romana, per dare addosso a i Saraceni, inumani divoratori di quella contrada. Finalmente crede il Padre Pagi (c) con altri, che nel Dicembre di quest' Anno s' incamminasse il Re Carlo Grosso a Roma, e nel giorno santo del Natale del Signore, secondochè attestano gli Annali Bertiniani (d), ricevesse dalle mani di Papa Giovanni la Corona Imperiale, cioè fosse creato Imperador de' Romani. Perchè Reginone (e), Sigeberto (f), Ermanno Contratto (g), ed altri antichi Storici seguitano l' Epoca incominciante l' Anno nuovo della Natività del Signore, perciò si crede, che registrassero la di lui coronazione Celestina nell' Anno 881. al che non facendo mente il Cardinal Baronio (h), ed altri, fino al Natale dell' 881. differirono l' assunzione di questo Principe alla dignità Imperiale, ed evidentemente s' ingannarono. Imperocchè la Lettera di Papa Giovanni (i) a lui scritta *IV. Kalendas Aprilis, indictione XIV.* cioè nel Marzo dell' 881. fa conoscere chiaramente, ch' egli non aspettò al Natale di quell' Anno a portare il titolo d' Imperadore. Concorrono a confermar questa verità varj Diplomi, da me posti in luce nelle Antichità Italiane (k), da' quali risulta, che molti Mesi prima del Natale dell' Anno 881. questo Principe contava ne' suoi Diplomi l' Anno Primo del suo Imperio. Per altro ho io proposto varj dubbj intorno all' asserzione de' suddetti Annali Bertiniani, i quali soli ci fan credere coronato Imperadore Carlo Crasso nel dì 25. di Dicembre dell' Anno presente, potendosi più tosto giudicare, che la Coronazione sua in Roma seguisse ne' due primi Mesi dell' Anno 881. siccome può vedersi nelle mie Dissertazioni (l). E quì si vuol rammentare un Diploma d' esso Carlo Crasso Re, e non peranche Imperadore, dato, se crediamo a Pier-Maria Campi (m), *V. Kalendas Januarii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia II. Aſum Placentiæ.* Qualora sussistano le Note di

(a) Epist.  
245. Johan-  
nis VIII.  
Papa.

(b) Epistola  
240. ejusd.  
Papa.

(c) Pagi  
ad Annal.  
Baron.

(d) Annales  
Fransor.  
Bertiniani.

(e) Regino  
in Chronico.

(f) Sigebertus  
in Chronico.

(g) Herman-  
nus Contra-  
tus in Chr.

(h) Baron.  
Annal. Eccl.

(i) Epistola  
249. Johan-  
nis VIII.  
Papa.

(k) Antiqui-  
tat. Italic.  
D 1111. B.

41.

(l) Antiqui-  
tat. Italic.  
ut supra.

(m) Campi  
Istor. Pia-  
centin. T. 4.  
pag. 467.

questo Documento, scritto secondo noi nel dì 28. di Dicembre dell' Anno presente 880. chiamato ivi 881. secondo l'Era Cristiana, usata allora da molti, che principiava l' Anno nuovo al Natale, e debbono sussistere, perchè altro simile Documento ho io rapportato nella Dissertazione Ottava delle Antichità Italiane, noi abbiám quasi decisa questa controversia. Aggiungo aver io dato fuori un altro simile Diploma nella Dissertazione Quarantesima prima, da me veduto Originale nell' insigne Monistero delle sacre Vergini di Santa Giulia di Brescia, dato *IV. Kalendas Januarii, Indictione XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Adum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre di quest' Anno, anch' esso comprovante, che nel dì di Natale d' esso Anno Carlo Crasso non fu in Roma, nè ricevette la Corona Imperiale. Adunque avendo noi sufficienti prove per credere dubbiosa od erronea l' asserzion de gli Annali Bertiniani, resta da vedere, se sia verisimile l' opinion dell' Eccardo (a), il qual tenne celebrata la Coronazione Imperiale di Carlo Crasso in Roma nel sacro giorno dell' *Epifania* nell' Anno seguente 881. In un Decreto di *Cadoldo* già Monaco d' Augia, e poi Vescovo di Novara, pubblicato dal Padre Mabillone (b) viene ordinato a i Monaci del Monistero d' Augia di fare ogni Anno con celebrazione di Messe e recitamento di Salmi l' Anniversario della consecrazione di *Carlo serenissimo Terzo Imperadore Augusto*, allora vivente. *Et hæc commemoratio fiat in die Consecrationis suæ, idest Epiphaniarum die*. Aggiugne esso Eccardo un Diploma del medesimo Augusto, dato nell' Anno 885. in cui ordina anch' egli, che si facciano Orazioni in *annuali Consecrationis suæ die, hoc est, Epiphania Domini*. Il suddetto *Cadoldo*, non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia sacra, avea per Fratello *Liutuardo Vescovo* di Vercelli, e Arcicancelliere d' esso Imperadore Carlo, che era l' arbitro di tutta la Corte. Contuttociò il Padre Affarosi (c) cita una pergamena scritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. Mensis Martii Indictione XIV.* cioè nell' Anno seguente. Adunque nel dì 4. di Marzo del venturo Anno non peranche si sapeva in Reggio la Coronazione Romana Imperiale di questo Principe. Tralascio come scorretto uno Strumento Pisano dell' Anno 883. in cui nel dì 24. di Maggio correva l' *Indizione Prima*, e l' *Anno Secondo dell' Imperio*, di questo Augusto. Intanto sembra doverci credere, che la Consecrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d' Italia, e non già il principio dell' Epoca dell' Imperio. E se Carlo il Grosso si trovava in Piacenza nel dì 29. di

(a) Eccard.  
Rer. Franci-  
carum l. 31.

(b) Mabill.  
Anecd. pag.  
477. edit. in  
fo 4.

(c) Affarosi  
Istoria del  
Monistero di  
Reggio p. 1.

Dicem-

Dicembre dell' Anno presente: come potè egli mai colla sua Corte essere in Roma nel dì 6. di Gennaio del seguente Anno? Ma questi imbrogli di Cronologia procedono da Documenti sospetti, o pur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l' Anno, in cui seguì la coronazione Romana di questo Principe; e però comincerò io a contar l' Anno primo del suo Imperio nell' Anno seguente. *Guidiferio* stato finora Principe di Salerno, (a) in quest' Anno per la sua disperata salute determinò di farsi Monaco in Monte Calino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu seppellito in Tiano. *Guaimario* suo Figliuolo gli succedette nel Principato.

(a) *Erechem-  
pertus c. 46.  
Anonymus  
Salernitanus  
Paralipom.  
cap. 130.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXI. Indizione XIV.

di GIOVANNI VIII. Papa 10.

di CARLO il GROSSO Imperadore 1.

PER le ragioni di sopra addotte tengo io per fermo, che *Carlo il Grosso* conseguisse non già nell' Anno addietro, ma bensì nel presente da Papa Giovanni la dignità e titolo d' Imperador de' Romani. Nella Cronica Farsense (b) da me pubblicata si legge un Diploma di esso Carlo Crasso, confuso da quello Storico con Carlo Magno, dato *IV. Kalendas Martii, Anno Christo propitio, Imperu Domni Karoli prepotentis Augusti unctiois sue Primo, Indizione XIV. Actum Aquis Palatio*. Se, come dissi ivi in una Annotazione, col nome di *Aquis* s' intendesse *Aquisgrana*, non potrebbe stare, che allora questo Augusto si trovasse in quel Luogo. E che nè pure quivi si parli della Città d' *Acqui* nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo Placito, che Originale si conserva nell' Archivio de' Canonici d' Arezzo, e fu da me pubblicato (c) altrove. Da esso apparisce, che *Carlo il Grosso* si trovava in Siena assistente al medesimo Placito, *Anno Imperii idem Domni Karoli Primo, Mense Martio, Inditione Quartadecima*, cioè nel Marzo dell' Anno presente, nel tornare ch' egli faceva dalla Coronazione Romana. Adunque non potè egli sul fine di Febbraio trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest' Anno l' *Eccardo* (d). Non si accortà questo Documento col Pisano riferito di sopra; e quando questo sussista, parrebbe che nel Febbraio, o nel principio di Marzo accadesse la Coronazione Romana di Carlo il Grosso. Veggasi ancora un altro Diploma all' Anno 896. qui sotto, dove s' incontra un *Aquis*, che

(b) *Chronic.  
Farsense  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.  
pag. 380.*

(c) *Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 31.*

(d) *Esard.  
Rer. Germanic.  
I. 31.*

era forse una Corte posta nel Contado di Verona. Intanto l' Augusto Carlo in vece di procedere coll' armi sue, siccome il Papa desiderava e sperava, alla difesa del Ducato Romano, troppo malmenato da i Saraceni, noi il mitiam ritornato in Lombardia a prendersi il fresco. Da un suo Diploma (a) presso il Campi si scorge, ch' egli era ritornato a Pavia *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominica DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo.* Un altro da me dato alla luce (b) cel fa vedere *V. Kalendas Maii Anno Incarnationis Dominica DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* ( sarà scritto nell' Originale *Anno I.* ) In esso dic' egli, *Berengarium Ducem* ( del Friuli ), & *affinitate nobis conjunctum* ( perchè Figliuolo di Gisla sua Zia paterna ) *nostram deprecasse elementiam, quatenus cuidam Capellano suo, Petrum nomine, concederemus quasdam res massaricias &c.* Non si sa, che questo Augusto attendesse nell' Anno presente ad impresa alcuna.

(a) Campi  
Istor. Pia-  
cent. Tom. 1.  
pag. 456.  
(b) Antiqu.  
Ital. Dissert.  
vol. 5.

(c) Epistola  
269. Johan-  
nis. 8.  
Papa.

(d) Antiqu.  
Italic. Dissert.  
ser. 34.  
pag. 49.  
sequ.

(e) Epistola  
277. Johan-  
nis 8. Papa.

(f) Epistola  
271. & 278.  
ejusdem.

Abbiamo bensì una Lettera a lui scritta nel dì 29. di Marzo (c), nella presente Indizione XIV. da Papa Giovanni, in cui gli rappresenta i gravissimi guai, patiti allora da i Romani per cagion de i Saraceni, guai che andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso, in loro aiuto un forte esercito, alla cui testa sia un Generale mandato dalla Corte sua: segno che il Papa non si fidava de i Duchi di Spoleti e Toscana. Ma non apparisce, che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l'afflitta Roma. Due Diplomi d'esso Augusto nel dì 4. di Dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità Italiane (d). Si raccoglie da un'altra Lettera (e), che manda essa Pontefice all'Imperadore *Petrum, insignem Palatii nostri super ista* ( si dee scrivere *Superistam* ) *Deliciosum Consiliarium nostrum, communemque Fidelem*, con Zacharia Vescovo, affinché esso Augusto spedisca i suoi Messì *pro recipiendis de omnibus, quæ hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius Terræ Sancti Petri salute.* Qui si raccomanda Papa Giovanni, perchè vengano i Messì dell'Imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj a i torti e danni, inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un'altra Lettera (f) non avrebbe egli voluto, che i Messì Imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra Romano Arcivescovo di Ravenna, ed alcuni Nobili di quella Città. Per mettergli in dovere procotò l'Arcivescovo, che l'Imperadore inviasse colà Alberico Conte, il quale, senza che il Papa ne fosse consapevole, colla forza del

della Giustizia diede Vesto a quegli affari. Se l'ebbe molto a male Papa Giovanni, perchè quantunque pel diritto della sua Sovranità potesse l'Imperadore inviar ne gli Stati della Chiesa i suoi Giudici, siccome s'era praticato sempre in addietro, pure non potea piacere al Papa Padrone di Ravenna, che i Sudditi suoi senza saputa sua, e senza prima fare ricorso a lui, rivolgersero le loro istanze al Tribunale e a i Ministri d'esso Augusto. Perciò ne fece doglianza coll' Arcivescovo, quasi ch'egli contra il giuramento prestato alla santa Sede avesse operato; e non finì la faccenda, che fulminò sotto altri pretesti la scomunica contra del medesimo Arcivescovo, il qual poi nell' Anno seguente terminò i suoi giorni, come si ricava da una Lettera (a) scritta da esso Papa a i Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Rossi (b), e l' Ughelli differiscano fino all' Anno 889. la morte d'esso Arcivescovo Romano. Convenien credere disfattosa in questi tempi la Storia Ecclesiastica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra esso Romano e Domenico succeduto nel suddetto Anno 889. ha posto un Giovanni Arcivescovo, e di più un Leone. Ho anche inteso dal Padre Don Pier-Paolo Ginnani Abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati si sono scoperti alcuni Arcivescovi, non noti al Rossi. Un d'essi probabilmente sarà il successor di Romano.

ORA dalla Lettera poco fa accennata, scritta al medesimo Romano, noi impariamo, che Papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di questo viaggio risulta da varie altre sue Lettere dell' Anno presente (c). Atanasio II. Vescovo insieme e Duca di Napoli, per ambizione, per interesse, per cabbale uomo tutto mondano, si compiaceva forte dell'amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte de i loro bottini, cioè de gli assaffinj, che coloro andavano commettendo ne gli Stati della Chiesa Romana, di Capoa, e dell'altre contrade Cristiane. Più preghiere ed istanze avea fatto Papa Giovanni; molto danaro avea sborsato; andò anche più d'una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell' Anno presente apposta, per tentare in persona di rompere quella indegna Lega. Nulla poi fruttando tanti passi, finalmente professò contra di lui la scomunica. Ma questo Vescovo, finita una tela di frodi, ne cominciava tosto un'altra. Chiamò egli dalla Sicilia (d) Sicaimo Re o sia Generale de' Saraceni, e il postò alle radici del Monte Vesuvio. Per giusto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare spietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciul-

(a) Epistola  
304. ejusd.  
b Rubeus  
Hist. Ra-  
ven. l. 9.

(c) Epist.  
226. 241. &  
266. Johann.  
8. Papa.

(d) Brehem-  
pertus Hist.  
cap. 49.



(a) *Antiqu.  
Italic. Dy-  
fesi. 5.*

(b) *Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 12. Rer.  
Italicarum.*

le, i cavalli, e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel Gennaio dell' Anno presente, com'è s'ha da una Cronichetta da me data alla luce (a), che *Gaidariso Principe* di Benevento fu preso e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto Principe *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* Figliuolo del già Principe *Adelgiso*. Senza saperfene il perchè, fu il deposto *Gaidariso* messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del Duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri, e di rifugiarsi in Bari, Città allora sottoposta a i Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio Imperadore* oltre all' averlo benignamente accolto e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della Città d' Oria. Giunse in quest' Anno al fine di sua vita *Orso Doge* di Venezia, Principe lodatissimo (b) per la Sapienza, Pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s'ingrandì la Città di Venezia con essersi fabbricata quella parte allora Isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i Patriarchi di Aquileia e di Grado. Lasciò suo Successore il maggiore de' suoi Figliuoli appellato *Giovanni*, e già Collega suo nel Ducato. Questi spedì a Roma *Badoario*, o sia *Badoero* suo Fratello, acciocchè ottenesse da Papa Giovanni il Contado o sia governo della Città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Marino Contese* di quella Città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell' ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu *Badoario* a Venezia, morì di quella ferita, e di quà prese motivo *Giovanni Doge* suo Fratello di condurre l' Armata sua navale contra di Comacchio, Città, ch' egli prese a forza d' armi; e quivi come in paese di conquista mise i suoi Giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigione del Fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra Papa Giovanni, e la Vedova *Imperadrice Angilberga*. Ma da che *Bosone* in Provenza e Borgogna si fece Re, tali sospetti insorsero contra di questa Principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo Monistero di San Sisto, o più tosto in Brescia nel Monistero di Santa Giulia: che *Carlo il Grosso* fattala prendere la mandò in Alemagna in esilio. Ora Papa Giovanni, allorchè esso *Carlo* fu in Roma a prendere la Corona dell' Imperio, s'interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia *Lodovico* e *Carlomanno*. Loro

dun-

dunque esso Papa scrisse nel dì 12. di Marzo di quest' Anno (a), (a) *Epistola*  
con rappresentare, che Angilberga era sotto la protezione della <sup>262. 282 &</sup>  
Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu Imperador Lo- <sup>298. Johan.</sup>  
dovico II. suo Marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Ro- <sup>nis 8. Papæ.</sup>  
ma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebb-  
be recare al Genero Bosone, nè alla Figliuola Ermengarda nè in  
parole nè in fatti. Una Lettera circolare parimente scrisse il me-  
desimo Papa a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Conti d' Italia,  
acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall'Im-  
peradore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire:  
*Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet*  
(cioè l'Alemagna) *ejus est: ita & istud. Et sicut ibi cu-*  
*stodiur, ne aliquod solatium vel consilium dare facereque possit*  
*Bosoni: ita & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo ni-*  
*hil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hu-*  
*jus Regni & Imperii perturbationem.* Intorno a ciò fece egli  
dipoi altre premure nell' Anno seguente all' Imperadrice Riccar-  
da, Moglie dell' Augusto Carlo Crasso, alla quale ancora si racco-  
manda colle lagrime a gli occhi, per avere i promessi aiuti da  
esso Imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Sara-  
ceni intorno a Roma, e il mancar poco, che per la disperazione i  
Romani non facciano pace con quegli' Infedeli: pace nondimeno,  
che sarebbe costata tesori.

Anno di CRISTO DCCCLXXXII. Indizione XV.

di MARINO Papa 1.

di CARLO il GROSSO Imperadore 2.

VENNE a morte in quest' Anno Lodovico II. Re di Germania  
nel dì 10. di Gennaio. (b) Trovavasi allora l' Imperador <sup>(b) *Annal.*</sup>  
Carlo Crasso suo Fratello in Italia, e vennero volando i Corrieri <sup>*Francor.*</sup>  
ed Ambasciatori non men del Regno Germanico, che della Lore- <sup>*Fuldenses.*</sup>  
na, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere <sup>*Hermann.*</sup>  
il Popolo Cristiano in quelle parti, giacchè le fiere ed inumane squa- <sup>*Contrastus*</sup>  
dre de' Normanni facevano quivi stragi e ruberie incredibili, e peg- <sup>*in Chronic.*</sup>  
gio erano per fare, udita che avessero la morte del Re. In fatti <sup>*Regino in*</sup>  
riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Co- <sup>*Chronico.*</sup>  
blentz, di prendere e dare alle fiamme le nobili Città di Treveri e  
Colonia, e non pochi insigni Monisterj. Noi troviamo questo Im-  
pera-

- peradore nel dì 15. di Febbraio dell' Anno presente in Ravenna; dove pubblicò un insigne suo Diploma (a) in favor delle Chiese. Di là portossi il suddetto Augusto in Baviera, e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel Mese di Maggio la gran Dieta del Regno, dove da tutta la Germania, e dalla parte della Lorena antica a lui spettante, fu riconosciuto per loro Signore e Sovrano. E perciocchè egli era dianzi Padrone e Re dell' Alemagna, e Re d' Italia, e Imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di Stati, parve, che un sì potente Monarca facesse sperare al Pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d' Agosto anche Lodovico Re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi Stati succedette il Re Carlomanno suo Fratello. Aveva esso Carlomanno tenuta fin quì stretta d' assedio la Città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest' Anno obbligata a rendersi per capitolazione, il cui primo articolo fu, che la Regina Ermengarda Moglie del Re Bosone, gloriosa per aver difesa quella Città quasi due anni, resterebbe in libertà d' andar colla Figliuola, dovunque a lei piacesse. Fu essa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, Fratello del Re suo Consorte. Nè si ha da omettere, che in quest' Anno ancora fu rimessa in libertà la Vedova Imperadrice Angilberga, Madre d' essa Ermengarda: tante furono in favore di lei le istanze di Papa Giovanni. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali Bertiniani (b), con terminare appunto il loro racconto in quest' Anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiae Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum (Arcicancelliere e Consigliere di esso Augusto) Johanni Papae, sicut petierat, Romam remisit.* E' scritta a Suppone glorioso Conte una Lettera di Papa Giovanni (c), in cui l' avvisa di venirgli incontro al Monte Cenisio, con pregarlo ancora di condur seco Ansperto Arcivescovo di Milano, Vibodo Vescovo di Parma, e l' Imperadrice Angilberga, per trattare di gravi affari. Fece credere questa Lettera al Cardinal Baronio (d), al Puricelli (e), e ad altri, ch' esso Pontefice meditasse in quest' Anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s' avvide il dottissimo Porporato, che quella Epistola è fuor di sito, ed appartiene all' Anno 878. in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia per Clusis Montis Cenisii, come s' ha da gli Annali Bertiniani (f). E perchè Suppone Conte, siccome osservammo all' Anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui

esso

esso Pontefice in una Lettera (a). Nè Angilberga Augusta era in (a) *Epistola*  
 questi tempi in Lombardia, nè in istato da potere portarsi all' Alpi <sup>130. Johan-</sup>  
 della Savoia. Oltre di che in essa Lettera chiaramente dice il Pa- <sup>nus 8.</sup>  
 pa *ad Gallias properantes venimus, ut pacis atque unitatis vicu-*

lo *Regum corda connecteremus.* Sicchè il Papa era ito in Francia,  
 nè come si pretende, pensava d' andarvi. Pare eziandio, che all'  
 Anno presente piuttosto che all' antecedente si debba riferire l' Epi-  
 stola (b) scritta da esso Pontefice a Carlo Imperadore nel dì 11. di <sup>(b) Epist.</sup>  
 Novembre, in cui gli dice d' avere con giubilo inteso, che esso Au- <sup>279.</sup>

gusto, *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramite or-*  
*dinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiæ, verum etiam*  
*propius essetis, necessitas maxima deposcit;* e ciò perchè gli Stati  
 della Chiesa Romana erano più che mai involti nelle miserie per  
 cagion de' nemici Saraceni, e di Guido Duca di Spoleti, del quale  
 parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabiæ, invasore*

*scilicet & rapaci, vestra gloria subveniat; & eum de finibus na-*  
*stis, ut aliquantulum Populus noster relevari valeat, ejicere mo-*  
*dis omnibus jubeatis.* Questo Guido Rabbia altri non è, che Guido  
 Duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal Papa per le sue conti-  
 nue insolenze. Da un' altra Lettera (c) del medesimo Papa scritta <sup>(c) Epist.</sup>  
 allo stesso Imperadore ricaviamo, che esso Augusto volea trovarsi <sup>286</sup>

in Ravenna nel dì della Purificazione della beata Vergine, per ab-  
 boccarfi col Papa, il quale bramava, che almen quattro giorni  
 prima Carlo si portasse colà con prendere seco *Suppone glorioso Con-*  
*te, e Fedele comune.* Non iscommetterei, che questa Lettera fos-  
 se dell' Anno presente. Giudico bensì scritta in esso un' altra (d), <sup>(d) Epistola</sup>

nella quale Papa Giovanni fa intendere al suddetto Carlo Augu- <sup>293. ejusd.</sup>  
 sto d' essersi portato a Fano Città della Pentapoli, e che v'era giun-  
 to anche Adalardo Vescovo di Verona *secundum vestræ delegatio-*

*nis jussu, & ibi præfati Widonis, & satellitum ejus, qui no-*  
*stra violenter tulerunt ac retinuerunt, præsentiam præstolari su-*  
*mus, quatenus vel inde omnis emendationis & justitiæ cæpto ini-*  
*tio per ceteras Urbes, de omnibus juxta Clementiæ vestræ decre-*  
*tum, recipiendo coram Legato Vestro justitias pariter proficisce-*  
*remur.* Ma Guido furbesicamente sempre si guardò dal comparire.

Adalardo andò bensì per *ipsas Civitates, quæ illorum gravami-*  
*ne opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè pre-  
 ga l' Imperadore di venir egli in persona: altrimenti non si può  
 sperar riparo a i danni inferiti da Guido, e da' suoi aderenti e sgher-  
 ri alle Città di San Pietro. Anche di qui, siccome il Padre Pagi (e) <sup>(e) Pagina</sup>  
 offre <sup>ad Annal.</sup>  
<sup>Baron.</sup>

osservò, si raccoglie tuttavia in vigore la sovranità ed autorità di questo Imperadore ne gli Stati della Chiesa. Ma si dee anche osservare, che la Pentapoli era allora del dominio de i Papi. Noi non tarderemo a vedere, che il Duca Guido non andò esente dal gastigo, ch' egli si meritava.

(a) *Epistola*  
299. *Johannis*  
8.  
*Papae.*

DEESI qui parimente far menzione d' un' altra Lettera (a) scritta dal medesimo Papa ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, deprædationes, & mala quam plurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus singulis detruccatis apud Narniensem Civitatem, plures ex tali sunt incisione sine mora peremti.* Ci fa intanto conoscere questa Lettera, che già avea terminata la carriera di sua vita *Ansperto Arcivescovo* di Milano, già ritornato in grazia del Papa, e che gli era succeduto

(b) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*  
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. 4.*

*Anselmo*. Leggesi presso il *Puricelli* (b), e nell' Italia sacra dell' *Ughelli* (c) l' Epitaffio, tuttavia esistente in marmo dell' Arcivescovo *Ansperto*, la cui morte ivi si dice accaduta Anno *Incarnationis Dominicæ Octingentesimo octogesimo secundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV.* Però il *Puricelli* mette francamente la sua morte nell' Anno presente 882. Un grande imbroglio veramente per la Cronologia di questi tempi si è l' uso vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel Settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell' Anno. Similmente ne' susseguenti Secoli alcuni cominciavano l' Anno nostro volgare non già nel primo dì di Gennaio, ma nel Marzo dell' Anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*; il che specialmente fu in uso presso i Pisani. Altri, come i Fiorentini, davano principio all' Anno *ab Incarnatione* nel Marzo seguente del nostro Anno volgare. Altri in fine, non dalla Circoncisione, ma dal Natale precedente cominciavano l' Anno. Ora certo è, che l' *Indizione XV.* del suddetto Epitaffio ebbe principio nel Settembre dell' Anno 881. e l' altro *Ottocentesimo ottantesimo secundo* quivi enunziato non è secondo l' Epoca nostra volgare, ma secondo il rito Pisano, cioè secondo noi altro non è, che l' Anno 881. di Cristo: il che fu dot-

(d) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

tamente avvertito anche dal Signor *Saffi* (d). Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell' Anno 882. come credettero il *Calchi*, il *Puricelli*, l' *Ughelli*, ed altri, ma bensì nell' Anno precedente 881.

dovet-

dovette dar fine a i suoi giorni l'Arcivescovo *Ansperto*. La sopracitata Lettera di Papa Giovanni fu scritta ad *Anselmo* nuovo Arcivescovo di Milano nel Mese d'Agosto di quest'Anno 882. Adunque non può essere mancato di vita *Ansperto* nel dì 13. di Dicembre di questo medesimo Anno. Quel poi, che finisce di chiarir questa verità, è la morte di Papa Giovanni, succeduta nel dì 15. o 16. dello stesso Mese di Dicembre dell'Anno presente. Come dunque può aver esso Pontefice scritto ad *Anselmo* successore d'*Ansperto*, e già consecrato Arcivescovo, quando non si metta la morte d'esso *Ansperto* nel Dicembre dell'Anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell'Epitaffio dello stesso *Ansperto*:

MOENIA SOLLICITUS COMMISSAE REDDIDIT URBI  
DIRUTA. RESTITUIT DE STILICONE DOMUM.

Di qui possiam conghietturare, che questo Arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella Città. Così cominciarono i Vescovi di Lombardia a procacciarsi il Governo e Dominio delle Città, e i lor Voti a fruttare nelle elezioni de i Re d'Italia, e specialmente allorchè ci era più d'un pretendente. Gli Arcivescovi di Milano, che erano i Capi in tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne avevano anche l'esempio de' Romani Pontefici. Ha già inteso il Lettore il tempo, in cui cessò di vivere Papa *Giovanni VIII*. Pontefice infaticabile, e di molta finezza ne gli affari politici, di non minor forza nel governo Ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben infelici, e sempre in mezzo alle burrasche. Anzi se vogliam prestar fede alla continuazion de gli Annali Fuldensi, pubblicata dal Free-ro, quanto fosse il Mondo cattivo, lo provò egli più de gli altri, perchè non naturale fu la morte sua. *Romæ* ( dice quell'Autore con parole molto imbrogiate (a) ) *Præsul Apostolicæ Sedis Johannes prius de Propinquo suo veneno potatus; deinde quum ab illo, simulque aliis suæ iniquitatis Consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui sam thesaurum suum, quam culmer. Episcopatus rapere anhela-*  
*bant, malleolo, dum usque in cerebro constabat, percussus expiravit. Sed etiam ipse constructor malæ factionis, concrepan-*  
*te turba, stupefactus, a nullo læsus nec vulneratus, mortuus*  
*( non mora ) apparuit.* Non mancavano de i nemici in Roma stessa a questo Papa, e s'è veduto, come egli fra essi contava *Formoso* Vescovo di Porto, Gregorio Nomenclatore, Giorgio di lui Ge-  
nero,

(a) *Annales*  
*Francor.*  
*Freheri.*

(a) *Epist.*  
319. *Johann.*  
*nis VIII.*  
*Papa*

nero, Stefano Secondicerio, ed altri de' quali esso Pontefice parla in una Lettera (a), che fu letta nel Concilio Pontigonense dell' Anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo Pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere e salvar Roma in mezzo a i guai, che correivano allora: andò Roma, anzi l'Italia tutta peggiorando da lì innanzi, fino a trovarsi fra poco in uno stato di confusione mirabile, e massimamente nel Secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di Papa Giovanni fu Marino, che da gli Annali suddetti vien chiamato *Arcidiacono della Chiesa Romana*, ma da gli Annali Lambeciani, (e pare ancora da una Lettera di *Papa Stefano* suo Successore) si vede nominato *Vescovo*, benchè non si sappia di qual Sede. Era personaggio di gran credito, adoperato da i precedenti Papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a *Fozio Patriarca* di Costantinopoli: perlochè *Basilio Imperadore* de' Greci nol volle poi riconoscere per Papa, e sparlò forte di lui. Nell'elezione e consecrazione sua non si sa, che punto entrasse l'Imperador *Carlo il Grosso*.

(b) *Regino*  
*in Chronico.*  
*Annales*  
*Fuldenses*  
*Freheri.*  
*Annales*  
*Lambeciani.*

DURANTE quest'Anno *Sigifredo*, e *Godifredo* Re, o pure Generali de' Normanni con una straordinaria moltitudine di que' Corsari e Masnadieri, venuti tutti da i contorni del Mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dappertutto immensi mali (b). *Carlo Imperadore* a fin di reprimere quella diabolica Nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni, e Frisoni, marciò contra di loro, ed assediò que' due Generali in una loro Fortezza. Se si ha a credere al Continuator Lambeciano de gli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex Consiliariis Augusti Liutovardus, Pseudo-Episcopus, ceteris Consiliariis, qui Patri Imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wicberto Comite fraudolentissimo, Imperatorem adiit, & ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothesfridum Ducem illorum Imperatori præsentalit. Quem Imperator more Achabico quasi amicum suscepit, & cum eo pacem fecit.* Seguita poi a dire, che non ostante l'essere stati burlati da esso Godifredo i soldati dell' Imperadore, pure esso Augusto il tenne al sacro Fonte; giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarli infino a pagargli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo Autore par bene, che si lasciasse sovvertir dalla

pas-

passione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. *Luitvardo* dipinto qui con colori affai neri, fu vero Vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua Lettera (a) da Papa Giovanni VIII. e ne gli Annali di Metz (b); nè v'ha apparenza alcuna, eh' egli si lasciasse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l'affare. Cioè che un fierissimo temporale, e la peste entrata nell'Armata Imperiale, sconcertarono tutte le misure dell'Imperadore. Però si venne ad una Capitolazione. *Sigefredo* (ma dovea dir *Gotifredo*) si fece Cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne *Reginone*, che gli fu anche promessa in Moglie *Gisla* Figliuola del fu Re *Lottario*, e che *Sigefredo* cioè l'altro Generale, comperato col dono d'un'immensa somma d'oro e d'argento, promise di uscire del Regno della Lorena, e in fatti se ne andò. Comunque nondimeno passasse un'impresa tale, che sul principio promettea mari e monti: certo è, che da tutti per l'Augusto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di Principe dappoco e vile: concetto, che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare quest'Anno, senza riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone Ostiense (c). Cioè, che *Pandonolfo Conte* o sia Principe di Capoa pregò il Papa di voler sottoporre al suo dominio la Città di Gaeta, perchè i Gaetani allora servivano solamente al Romano Pontefice. Il che come fosse, non ben s'intende; perchè Gaeta avea il Principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella Città per indipendente. Ottenne *Pandonolfo* quanto chiedea, e cominciò a strignere quella Città. Ma *Docibile Duca* di Gaeta non volendo soffrir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il Papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole e promesse, che *Docibile* rotta la Lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaiissimi Gaetani. Si venne poscia ad un accordo, e *Docibile* assegnò a que' Barbari per loro abitazione un sito presso il Fiume *Gargliano*, dove poi si fermarono per quasi quarant'anni colla desolazione di tutti i contorni. Crede il Cardinal *Baronio* succeduto ciò nell'Anno 879. ma non è ben certo. Leone Ostiense narra questo fatto dopo la morte di *Guaiferio* Principe di Salerno accaduta nell'Anno 880. Può perciò essere, che appartenga a i tempi di Giovanni VIII. Papa. L'Anonimo Salernitano (d) scrive, che *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica, che con-

(1) *Epist. 8.*  
*Johannis*  
*VIII. Papa.*  
(b) *Annal.*  
*Francor.*  
*Metenses.*

(c) *Leo*  
*Ostiensis*  
*Cronic. lib. 4.*  
" 43.

(d) *Anony.*  
*mus Salern.*  
*Paralipom.*  
cap. 132.

tra



tra di lui esso *Papa Giovanni* avea fulminata, nell' Anno 881. uniti con *Guaimario Principe* di Salerno, e co' *Capuani*, cacciò i *Mori* da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, & *ibidem prolixa tempora nimium morarunt*, & *undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligeabant*. Sed *Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat*. Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest' Anno poi secondo la relazione della Cronica di Volturmo (a), fu preso e dato alle fiamme da i Saraceni l'insigne Monistero di San Vincenzo di Volturmo, uccisi que' Monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome Cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro Luogo. Tuttavia scrivendo quello Storico, essere accaduto questo terribil guasto al Monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris FERIA Tertia*: queste Note disegnano l' Anno precedente 881. e non già il presente.

(a) *Cronic.*  
*Vulturmens.*  
*P. 2. T. 1.*  
*Rec. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIII. Indizione 1.  
di MARINO Papa 2.  
di CARLO il GROSSO Imperadore 3.

NELL' Anno presente *Papa Marino*, per quanto pretende il Cardinal Baronio (b), *perperam facta Johannis Papæ rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo Vescovato *Formoso Vescovo* di Porto, già condannato e deposto da *Papa Giovanni*. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui *Papa Giovanni* condannasse *Formoso*, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato, come personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso *Papa Giovanni*. In oltre poteva egli informarsi de i reati dati al suddetto *Formoso* da quel Pontefice, perchè esposti da lui in una Lettera (c), scritta a i Vescovi della Gallia e Germania, che fu letta l' Anno 876. nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi sì o nò ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere, che nè pure mancassero motivi a *Papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi *Ausilio* (d) Scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di *Formoso*, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al Vescovato.

(b) *Epistola*  
*319. Johannis*  
*8.*  
*Papa.*

(d) *Ausilius*  
*de Sacr. Ord.*  
*Tom. XVII.*  
*Bi.*  
*bieth. Pa.*  
*trum.*

10. Seguitava intanto *Guido Duca* di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors' anche alle iniquità passate ne aggiungeva delle nuove. Però Papa Marino dopo aver significata all'Imperator *Carlo il Grosso* l'assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia per desiderio, anzi per necessità di abboccarli con lui. Calò in Italia nel Mese di Maggio dell'Anno presente esso Augusto, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni Doge* di Venezia per mezzo de' suoi Ambasciatori impetrò da lui la rinovazion de' Privilegi, come costa dal Documento, rapportato dal Dandolo nella sua Cronica (a). Concede ancora al Patriarca di Grado e a tutti i Vescovi, Chiese e Monisterj della sua Metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annuos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia*. Fu dato quel Diploma VI. Idus Maii Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIII. Indizione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertio, in Francia Secundo. Actum Mantua. Fu determinato per luogo del congresso col Papa l'insigne Monistero di Nonantola, posto nel Contado di Modena, cinque miglia lungi dalla Città. Quivi, per attestato dell'Annalista Freeriano (b), l'Imperator *Carlo* accolse con tutto onore il sommo Pontefice *Marino*, e concorsero colà varj Magnati, per ottenere la conferma de' lor Privilegj. Leggesi un suo Diploma conceduto al Monistero di Casauria (c) XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicae DCCCLXXXIII. Indizione Prima, Anno vero piissimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monasterium, quod nuncupatur Nonantula. Un altro dato nel medesimo giorno e Luogo per la Pieve di Varsio sul Piacentino, si trova presso il Campi (d). Un altro dato VIII. Kalendas Julii in favore del Monistero di Farfa nello stesso Luogo, viene accennato dal Padre Mabillone (e). E due altri in fine da me pubblicati (f), l'uno dato IX. Kalendas Junii, e l'altro II. Kalendas Julii. Actum Monasterio Nonantulas. E qui non vo' lasciar di dire, avere il suddetto Campi dato alla luce un altro Diploma d'esso Augusto in favore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini, scritto XII. Calendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. Indizione I. Anno vero Domni Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia. Altronde si conosce la falsità di quel Documento, ma più chiaramente si raccoglie dalla Data, certo essendo, che nel Febbraio di quest'Anno *Carlo Crasso* era in Germania, e non già in Pavia.

QUELLO che risultasse dal Congresso tenuto in Nonantola dal

Tomo V.

L

Pa-

(a) Dandel.  
in Chronico.  
Tom. 12. Rer.  
Italicarum.

(b) Annales  
Francor.  
Fuldenses  
Freheri.

(c) Chronic.  
Casauriens.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

(d) Campi  
istor. Pia-  
cent. Tom. 1.

(e) Mabill.  
Annal. Be-  
nedictin.

(f) Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 34.  
& 41.

(a) *Annales  
Francorum  
Fuldenses  
Freheri.*

(b) *Erchem-  
pertus Hist.  
cap. 79.*

(c) *Annales  
Fuldenses  
Lambecii.  
P. 2 T. 2.  
Rer. Italic.*

Papa e dall'Imperadore, l'abbiamo da gli Annali, che così nè parlano (a): *Ibi inter alia Wito Comes Tuscianorum reus Majestatis accusatur: quod ille profugus evasit.* Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, se non che altri antichi tennero l'Umbria per parte della Toscana. Tante dovettero essere le premure ed istanze di Papa Marino, uniforme in ciò alle massime del suo Predecessore, che l'Augusto Carlo mise al bando dell'Imperio il suddetto Guido Duca di Spoleti. Vero, o falso che fosse, noi sappiamo da Erchemperto (b), ch'egli fu accusato d'aver spedito i suoi Messì all'Imperador de' Greci, con trattato di ribellarsi all'Imperador d'Occidente, e aver preso danari per effettuare questo pensiero. Aggiugne esso Storico, che Guido fu preso da Carlo III. Augusto, e se non gli riusciva di scappare, vi andava il suo capo. Seguita poi a dire il suddetto Annalista: *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concussit: quia statim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum foedera firmiter pepigit.* Se Guido ricorse a i Mori, o sia a i Saraceni, segno è, egli niuna alleanza avea dianzi intavolato co i Greci. Trovavasi in questi tempi alla Corte dell'Augusto Carlo Berengario Duca del Friuli, appellato da essi Annali *Consanguineus Imperatoris* per le ragioni addotte di sopra all'Anno 877. A questo Principe fu data l'incumbenza di togliere il Ducato di Spoleti a Guido, in cui favore dovea quel Popolo aver prese l'armi. *Mittitur ad exspoliandum Regnum Witonis.* Ne prese egli una parte. Avrebbe fatto lo stesso del resto, se non fosse entrata nel suo esercito la Peste: malore, che si dilatò per l'Italia tutta, e giunse fino alla Corte del medesimo Imperadore. Per questa cagione fu obbligato Berengario a tornarsene indietro. Ma questa condanna ed esecuzione contra di Guido, per attestato de gli Annali Lambeciani (c), si tirò dietro delle cattive conseguenze. *Imperator (scrive quello Storico) omne tempus æstivum mansit in Italia, animosque Optimatum regionis illius contra se concitavit.* Fra questi probabilmente fu Adalberto Duca e Marchese di Toscana, perchè Cognato d'esso Guido. *Nam Witonem aliosque nonnullos exaudivit; & Beneficia, quæ illi & patres & avi & atravi illorum tenuerant (il che fa vedere, che i Ducati, Marchesati, e Comitati aveano già cominciato a prendere la forma de' Feudi, e a passar ne' Figliuoli e Nipoti) multo vilioribus dedit personis. Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare disponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, sibi vindicantes.* Che commozioni fossero que-

queste, e quali effetti producessero, lo tace la Storia d'Italia. Tre Diplomi di Carlo Imperadore, dati alla luce dal Padre Celestino (a), e poi ristampati dall'Ughelli (b), ci fan vedere questo Imperadore in *Murgola Corte Regia* del territorio di Bergamo nel di 30. di Luglio. Prima di Natale passò egli in Germania, per provvedere a i Normanni, che più che mai devastavano la Lorena, e la bassa Germania.

(a) Celestini.  
Istor. di Ber-  
gamo.  
(b) Ughell.  
Tom. 4.  
Ital. Sacr.  
in Episcop.  
Bergam.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indizione II.  
di ADRIANO III. Papa I.  
di CARLO il GROSSO Imperadore 4.

**T**ERMINO' colla vita il suo breve Pontificato *Papa Marino* nell'Anno corrente, probabilmente nel Mese di Maggio. Gli fu immediatamente sostituito *Adriano III.* di nazione Romano. Questi per attestato di *Martin Polacco* (c), di *Tolomeo da Luc-ca* (d), del *Platina* (e), e d'altri Autori, fece un Decreto, che l'Imperadore non s'intromettesse nell'Elezion de i Papi. Giudicò il Padre Pagi (f) vero un tal Atto, e che il Cardinal Baronio credesse meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all'incontro per una mera impostura. Ne dubito forte anch'io. L'Elezion del Romano Pontefice s'era per tanti Secoli addietro lasciata sempre in libertà del Clero e Popolo Romano. Gl'Imperadori Occidentali coll'esempio de' precedenti Greci Augusti solamente pretesero e stabilirono, che si dovesse comunicar loro l'Elezion fatta; e prima che da' Messi Imperiali non fosse portata a Roma l'approvazion dell'Eletto, era vietato il consecrarlo. Però il Sigonio ben informato di quest'uso (g) nè apparendo, che si fosse alterata la libertà dell'Elezion, cambiò i termini del preteso Decreto, in vece di *Eleggere* scrivendo *Consecrare*. *Ut Pontifex designatus Consecrari sine praesentia Regis, aut Legatorum ejus possit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha solamente: *Hic constituit ut Imperator non intromitteret se de Elezione*. Qui si parla in generale dell'elezion d'ogni Vescovo, e non dell'Elezion de' soli Papi. Qualche testo nondimeno, creduto dal Panvinio, ma senza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Elezione Domini Papae*. Quando anche Adriano III. avesse formato un tal Decreto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'Imperadore di dolersene, stante la libertà delle Elezioni finquì lasciata

(c) Martin.  
Polonus in  
Chronico.  
(d) Ptole-  
maeus Lu-  
censis Hist.  
Eccl. T. XI.  
Rer. Italic.  
(e) Platina,  
Vit. Pontif.  
Roman.  
(f) Pagi  
Cru. Annal.  
Baron.

(g) Sigonius  
de Regno  
Ital. lib. 3.

al Clero e Popolo. Nè questo toglieva a gli Augusti l'altro loro diritto ( io non cerco , se legittimo o illegittimo ) di voler sospesa la *Consecrazione*, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche ed autentiche pruove d' esso Decreto, più sicuro è il sospenderne la credenza. Aggiugne il Sigonio

(s) *Id. ibid.*  
*ad hunc*  
*Annum.*

(a) un altro Decreto di questo medesimo Pontefice, fatto ad istanza de' Principi d' Italia: *Ut moriente Rege Crasso sine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur.* Ma questo Decreto, giacchè niun de' gli antichi Scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazione di qualche Scrittore de' gli ultimi Secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile, che i Principi Italiani all'osservar privo di Figliuoli l'Imperador Carlo il Grosso, seriamente pensassero a i loro vantaggi. Intanto esso Augusto se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or quà or là portavano la strage e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell'Italia, dove destinò le milizie Bavaresi per andar contro al ribello Guido Duca di Spoleti. *Edictum est* ( scrive l'An-

(b) *Annales*  
*Fuldenses.*  
*Friderici.*

nalista Freeriano (b) ) *Bajowarios ad Italiam contra Witonem bel- ligera manu proficisci.* Furono in più luoghi sconfitti dalle truppe Cristiane i Normanni; e Carlo Augusto, dopo aver dato sesto a i suoi affari in Germania, e specialmente quetate le turbolenze mosse da Zwenteboldo Re o sia Duca della Moravia, verso il fine dell' Anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del Natale in Pavia. Non si sa, che il bandito e fuggito Duca di Spoleti Guido veramente si valesse dell' armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le Terre de' Cristiani. Attese egli più tosto a placar l'animo dell'Imperadore Carlo con fargli rappresentar le sue ragioni e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di Carlo

(c) *Annal.*  
*Fuldenses*  
*Lambecii.*

(d) *Chronic.*  
*de Gestis*  
*Normann.*

Augusto gli Annali del Lambecio (c): *Inde in Italiam profectus, cum Witone & ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur.* Sul principio di Dicembre (d) trovandosi Carlomanno Re di Francia, o sia della Gallia, a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle sue Guardie, che l'aiutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente cessò di vivere, con lasciar dopo di sè un Figliuolo solo di età di quattro anni, appellato da gli Storici Carlo il Semplice, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i Baroni del Regno intorno all' accettare e dichiarar Re questo Fanciullo, incapace allora di co-

man-

mando, o pure di dare il Regno all'Imperador Carlo il Grosso: giacchè in questi due s'era ridotta la schiatta maschile di Carlo Magno. Solamente nell'Anno venturo si venne alla risoluzione di questo dubbio. (a) Ma non sì tosto pervenne a i Normanni la nuova della morte di quel Re, che senza badare a i giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad inferir come prima contra de' Popoli della Gallia.

AVEVA accennato Cosimo della Rena (b) uno Strumento scritto *Regnante Domino nostro Carolo, divina favente clementia Imperatore Augusto Anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione secunda. Actum Luca:* cioè nel dì 27. di Maggio dell'Anno presente. Intero io l'ho dipoi pubblicato (c). Contiene essa Carta una donazione fatta da *Adalberto Marchese* e Duca di Toscana ad una Chiesa da lui fondata presso al Fiume Magra nella Lunigiana sotto il Castello dell'Aulla: Carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiaramente i Genitori e i Figliuoli di questo Principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonæ memoriæ Bonifacii Comitiss*, che noi troviamo all'Anno 823. ed 828. Conte di Lucca, e Marchese probabilmente, o sia Duca della Toscana. Fa Adalberto quella donazione per l'anima sua, e di *Bonifazio* suo Padre, & *etiam pro salute bonæ memoriæ Bertæ Genitricis meæ, sive pro salute animæ Rotildis dilectæ Conjugis meæ*, che di sopra abbiain veduto Sorella di Guido Duca di Spoleti; seu & *pro animæ Anonsuaræ olim Conjugis meæ, aut pro salute animabus Filiorum meorum*. Due sono i suoi Figliuoli, che sottoscrivono la Donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti Comitiss, filio suprascripti Adalberti Comitiss & Marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti*. E si noti, che già il giovane Adalberto s'intitolava Conte: segno, ch'egli godeva il governo di qualche Città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere discendente da questi Adalberti Duchi e Marchesi di Toscana la nobilissima Casa d'Este. Dopo il Principato di tre anni fu nel presente Anno *Radelchi II.* o sia *Radelgiso* Principe di Benevento cacciato dal trono, e sostituito in suo luogo *Aione* suo Fratello, correndo il mese d'Ottobre (d). Circa questi tempi trovandosi l'Armata de' Greci in Calabria all'assedio di Santa Severina, per soccorrere quel Castello, accorsero a folla da Agropoli e da Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatili con costoro, li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s'impadronirono di Santa Severina, e di Amantea, nidi in addietro de i Mo-

(a) *Rhegino in Chronico.*

(b) *Rena, Serie de' Duchi della Toscana pag. 119.*  
(c) *Antichità Estensi P. I. c. 22.*

(d) *Lupus Protospala in Chronico. Erchemperius Hist. c. 48. & 51.*

- (a) *Constantinus Porphyrogenus*. in *Vit. Basilii*.  
 (b) *Cedrenus*. in *Annalibus ad Nicephorum*.  
 (c) *Leo Ostiensis*. *Chr.* l. 1. cap. 44.  
 (d) *Baronius*. in *Annalibus Ecclesiasticis*.  
 (e) *Erchempertus*. *Histor.* cap. 61.  
 (f) *De Nuce*. in *Notis ad Chronicon Leonis Ostiensis*.  
 (g) *Anonymus Salernitanus*. *Paralipomenon*. cap. 136.
- ri. Fanno menzione di questa vittoria Costantino Porfirogenito (a), e Cedreno (b), con dire, che Generale de' Greci fu a quell'impresa Niceforo Foca Patrizio, Avolo di Niceforo Foca, che fu poi Imperadore d'Oriente. In oltre aggiugne esso Costantino, che presero la Città di Tropea, e forzarono i Mori a contenersi nella Sicilia. Fu ancora in questi, siccome ne' precedenti tempi, che Atanasio II. Vescovo e Duca di Napoli (personaggio indegno del nome di Cristiano, non che di Vescovo, perchè più che mai collegato co i Saraceni nemici del nome Cristiano, e secondo di frodi e d'inganni) recò immensi danni alla Città di Capoa e al suo territorio. Moriva egli di voglia di sottomettere al suo dominio quella Città, e tentò più volte di sorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita Landone il vecchio, Conte o sia Principe di quella Città, e gli succedette Landonolfo suo Fratello. Leone Ostiense (c), seguitato in ciò dal Cardinal Baronio (d), mette sotto quest'Anno la desolazione dell'insigne Monistero di Monte Casino, preso da i Saraceni dimoranti al Garigliano, dove presso all'Altare di San Martino trucidarono Bertario Abbate di quel sacro Luogo: *Pridie Nonas Septembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIV. Indizione Secunda*. Anche il testo di Erchemperto (e) ha l'Anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in quest'Anno, ma nell'Anno 883. toccasse la suddetta gran calamità a Monte Casino. Perchè l'*Indizione Seconda* secondo l'uso più comune d'allora cominciava nel Settembre dell'Anno precedente. Oltre di che per attestato di Angelo della Noce (f), si trovano Documenti d'Angelarario Abbate, Successor di Bertario, scritti nel Maggio di quest'Anno, corrente l'*Indizione Seconda*. Finalmente nella Cronica dell'Anonimo Salernitano (g), da me data alla luce, si legge distrutto quel Monistero nell'Anno 883. e non già nel susseguente. Questo Autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marficano.

Anno di CRISTO DCCCLXXXV. Indizione III.  
 di STEFANO V. Papa I.  
 di CARLO il GROSSO Imperadore 5.

- (b) *Regino*. in *Chronico*.  
 (c) *Chronicon Pontificum*.
- R** ESTO' decisa in quest'Anno la controversia insorta fra i Primati della Gallia, a chi dovesse consegnarsi il governo di quella Monarchia. (b) A i più assennati il meglio parve di offerirlo all'Imperador Carlo, siccome quello, che per la sua età, e per

e per la potenza si credeva il più a proposito per sostenere questo peso, ed atto più d'ogni altro a rintuzzare l'orgoglio de' sempre più nocivi Normanni. A lui ubbidiva tutta la Germania, chiamata allora Francia Orientale, a lui l'Italia, a lui buona parte della Lorena, e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia Orientale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' Regni. Ma questo Imperadore, che veniva ad unire in sè tutta la Monarchia di Carlo Magno, era ben lontano dall'imitare quel gran Monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il possesso in quest' Anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato de' gli Annali di Fulda (a), tenne una gran Dieta (probabilmente in Pavia,) nel giorno dell' Epifania; e colà comparve Guido Duca di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell' Imperadore, e nel possesso de' i Ducati di Spoleti e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran Dieta da tenersi in Vormazia, e volendo trovarvisi anche Papa Adriano III. si mise in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattia. Da una Bolla di questo Papa, pubblicata dal Campi (b), in cui conferma ed accresce i Privilegj ad Angilberga Imperadrice Augusta, Vedova di Lodovico II. pel Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza, noi intendiamo, ch' egli tenne un Concilio, non avvertito da altri, nell' Aprile del presente Anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo, ch' egli lasciò il Vescovo di Pavia. Dice fra l'altre cose: *Inter hæc Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum sanctam Synodum celebrantibus, & tua voluntati assensum præbentibus, volumus atque instituimus* &c. Nelle Diocesi di questi Vescovi erano situati i Beni del Monistero di San Sisto. Degno è perciò d'osservazione, che il Papa concede que' Privilegj e quelle esenzioni, perchè se ne contentano que' Vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data *XV. Kalendas Maii per manum Gregorii Nomenclatoris* (probabilmente quel medesimo, che Papa Giovanni VIII. avea scomunicato) *Missi & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domino piissimo Augusto Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Anno ejus Quinto, Indictione Tertia*. Osservisi in fine, che in questo Concilio in-

(a) *Annales Fuldenfes Freheri.*

(b) *Campi Istor Piacenti. T. I. Append.*



tervenne il Vescovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* Arcicancellier dell' Imperio, che l'Imperadore per mio parere aveva inviato a Roma, per muovere ed accompagnare il Papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano (a) de gli Annali Fuldenfi, fu l'Imperadore, che invitò a quella Dieta il Papa; e fama era, che il motivo fosse per deporre senza ragione alcuni Vescovi a lui poco cari, e di far dichiarare suo erede e successore ne i Regni *Bernardo* suo Figliuolo bastardo, a lui nato da una concubina: cosa che diffidando di potere eseguire da sè, giudicò di poterla ottenere coll'autorità del sommo Pontefice *Adriano III.* Il quale uscito di Roma, e valicato il Pò, infermatosi passò a miglior vita, seppellito nel Monistero di Nonantola. Così quello Storico. Ma non sussiste, che Papa *Adriano* passasse il Pò. *Guglielmo* Bibliotecario (b), Autor contemporaneo ci assicura, che questo Pontefice *super fluvium Scultennam in Villa, quæ Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa Villa Vilzacara, posta nel distretto di Modena in vicinanza del fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella San Cesario, siccome costa da molti indubitati Documenti de' Secoli antichi. Per la vicinanza di quel Luogo all'insigne Badia di Nonantola, fu il suo cadavero portato colà alla Sepoltura. Degna cosa di osservazione qui a noi si presenta, per conoscere sempre più l'ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti Monaci Nonantolani sapeano d'aver nella lor Chiesa il Corpo d'un *Adriano Pontefice*, col tempo immaginarono, che fosse quello del celebre *Papa Adriano I.* perchè amendue questi *Adriani* fiorirono l'uno a' tempi di Carlo Magno, e l'altro di Carlo il Grosso. Cominciarono dunque a venerare *Adriano III.* (credendolo il Primo) nel dì 8. di Luglio qual Santo, quantunque per Santo non sia riconosciuto in alcuno de' gli antichi Martirologj. Molti Secoli sono, ebbe origine una tal credenza; e se ne veggono le pruove ne' monumenti, rapportati dall'*Ughelli* (c). In essi vien detto, che *Papa Adriano I.* morì nella Terra di *Spilamberto* del territorio di Modena, confinante con San Cesario, e che fu seppellito in Nonantola.

*Ad Carolum Regem posthac quum pergere vellet,  
Lamberti campo vitam finivit in amplo,  
Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.*

Ma il Padre *Giam-Battista Sollieri* della Compagnia di Gesù, uno de' Continuatori de' gli Atti de' Santi del Bollandò (d), dopo il Padre *Pagi* (e), ha chiaramente dimostrato, che il solo *Adriano Ter-*

(a) *Annal. Francor. Fuldenfes. Lambecii.*

(b) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Stephani V. Papa.*

(c) *Ughell. Tom. 2. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens. (d) Acta Sanctor. ad diem VIII. Julii. (e) Pagi ad Annal. Baron.*

zo, e non già il *Primo*, riposa ed è onorato nel Monistero di Nonantola, avendo acquistato con poca fatica la Canonizzazione dall'ignoranza de' Secoli barbari.

AVEVA questo Pontefice nel partirsi da Roma, per attestato del suddetto Guglielmo Bibliotecario, lasciato al governo e alla difesa di quella Città *Giovanni Vescovo* di Pavia, e Messo dell'Imperador Carlo, in tempi veramente disastrosi, perchè il territorio Romano era poco dianzi stato devastato dalle Locuste e dalle pioggie, e vi regnava la carestia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatisi i Vescovi, il Clero, e la Nobiltà di quell'inclita Città, concordemente elessero Pontefice *Stefano V.* Prete Cardinale de' Santi quattro Coronati, personaggio di rare Virtù, e della prima Nobiltà di Roma. Poscia col suddetto Giovanni Legato Imperiale furono a prendere questo nuovo Eletto, che nella seguente Domenica fu consecrato. Ma egli trovò dipoi spogliata di tutti i suoi tesori ed arredi la guardaroba del sacro Palazzo Lateranense, e delle Basiliche Romane, e voti i granai e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato da gli altri Papi al Clero, e alle Scuole di Roma, e di soccorrere al Popolo, miseramente allora afflitto dalla fame. Crede il Cardinal Baronio (a), che questo saccheggio provenisse dall'iniquo costume già introdotto in Roma, che morto il Papa, la sua Famiglia dava il sacco al Palazzo Patriarcale del Laterano. Supplì il buon Pontefice co i suoi beni patrimoniali al bisogno del Popolo. Applicossi anche alla distruzione delle Locuste, con dare cinque o sei denari a chiunque portava uno stajo delle medesime uccise. Ma ciò non bastando, coll'acqua da lui benedetta fece spruzzar le campagne, e cessò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio (b), che giunto l'avviso all'Imperador Carlo il Grosso della consecrazione di esso Papa *Stefano V.* andò forte in collera, perchè i Romani eo inconsulto illum Ordinare præsumerunt. Però misit Liutwardum, & quosdam Romanæ Sedis Episcopos ( che probabilmente aveano accompagnato Papa Adriano III. a Nonantola ) ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam prædictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Episcoporum nomina, & omnium Presbyterorum & Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, necnon & Laicorum principum scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, & ejus ordinationi subscripserunt. Di quà deduce il Padre Pagi, che sia vero il Decreto, che dicemmo fatto da Papa Adriano-

(a) *Baronius in Annal. Eccles.*

(b) *Annal. Francor. Fuldenfes Lambecii. P. 2. T. 2. Rer. Italia.*

(a) *Eccard.  
Rer. Franc.  
lib. 31.*

Adriano III. intorno alla libertà di consecrare il nuovo Romano Pontefice, senza aspettare il consentimento dall' Imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo (a) di quà all' incontro deduce, che quel Decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi Storici, sia fattura de' Secoli posteriori. Ma di ciò s' è detto abbastanza al precedente Anno. Non bisogna confondere l' Elezione colla Consecrazione. Di quì certo apparisce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno de' gli altri Augusti suoi predecessori, pretendenti quasi un diritto della lor Sovranità il consenso alla Consecrazione suddetta; e ch' egli sdegnato si figurò di poter deporre questo Papa novello, perchè gli dovette essere supposto, che v' era stato del contrasto, e del dubbio nell' Elezione di lui. Ma certificato poi, che questa era stata Canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere l' aver essi operato tutto anche col consenso e coll' assistenza di *Giovanni Vescovo* di Pavia, Ministro dell' Imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era Canonicamente eletto e consecrato, non potea cessar d' essere Vescovo o Papa, se non per delitti Canonici. Perchè in quest' Anno *Godifredo Duca* de' Normanni, a cui era stata data da Carlo Augusto in Governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da *Arrigo Conte*, uno de' principali Ministri dell' Imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso ed accecato *Ugo* Figliuolo bastardo del fu *Lottario* Re della Lorena, e Cognato di esso Godifredo, Principe, che ne gli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel Regno, perchè preteso da lui. Nè pur cessava in questi tempi *Atanasio II. Vescovo* di Napoli (b) di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani, che i Capoani. Era suo nimico, chiunque non si sottometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa Settimana santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa, mentre il Popolo era alle divozioni, spedì colà un esercito di Greci, Mori, e Napoletani, che diedero la scalata alla Città; ma ne furono bravamente respinti.

(b) *Erchempertus Histor.  
cap. 57.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVI. Indizione IV.

di STEFANO V. Papa 2.

di CARLO il GROSSO Imperadore 6.

GLI Annali di Fulda (a) ci fanno sapere, che l'Imperador Car-  
 lo celebrò la Festa del Santo Natale in Ratisbona, e poscia  
 inviato da Papa Stefano se ne venne in Italia. Per varj affari spe-  
 di a Roma Liutvardo Vescovo di Vercelli suo Arcicancelliere, il  
 quale spezialmente ottenne, che i Vescovi, de' quali erano state  
 devastate le Chiese e Diocesi da i Normanni nella Francia e Ger-  
 mania bassa, potessero essere installati nelle Chiese vacanti. Ven-  
 nero nella Domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le Guar-  
 die d'esso Augusto in Pavia con que' Cittadini. Molti de'primi re-  
 starono uccisi, molti de' Pavesi feriti, i quali per timore della vici-  
 nanza dell Imperadore, dimorante allora in Corte Olonna, si die-  
 dero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Pasqua tenne esso  
 Augusto una Dieta generale in Pavia, terminata la quale s' incam-  
 minò per la Savoia alla volta di Parigi, Città allora assediata da  
 tutto lo sforzo de i Normanni. Truovasi descritto questo terribile  
 assedio da Abbone (b) Monaco di San Germano de'Prati, che fu  
 spettatore di tutta la Tragedia. Era difesa la Città da Odone Con-  
 te d'essa, e da Roberto suo Fratello, amendue Figliuoli valorosi di  
 Roberto il Forte, dall'ultimo de'quali discende la Real Casa oggi-  
 di felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l'Imperadore  
 Carlo, colà arrivò il suddetto Odone Conte, per implorare soccor-  
 so alla Città assediata da molti Mesi. Fu spedito un potente eserci-  
 to, raccolto dalla Germania e dalla Lorena, comandato da Arri-  
 go Conte e Marchese, General d'armi il più accreditato di questi  
 tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando  
 alle fosse coperte, disposte da coloro intorno a gli alloggiamenti,  
 e caduto in una d'esse, restò quivi infelicamente ucciso sul fine di  
 Agosto. Si mosse in fine l'Imperadore stesso alla volta di Parigi con  
 un'altra più poderosa Armata; e mentre ciascuno stava asper-  
 tando qualche gran fatto d'armi colla sconfitta de' Normanni, ec-  
 coti giugnere con un gran rinforzo di gente in aiuto de gli assedian-  
 ti Sigefredo Duca di quella Nazione. Questo fece andar ritenuto  
 l'Augusto Carlo dall'azzardar tutto in una battaglia campale, e fu  
 creduto meglio di trattar d'accordo. Erano anche stanchi i Nor-  
 manni pel lungo ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso  
 di

(a) *Annales  
 Francor.  
 Freheri.*

(b) *Du.  
 Chesne  
 Rer. Franc.  
 Tom. 2.*

di que' Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento libbre d'argento al Mese di Marzo, se ne uscissero del Regno per tornarsene alle loro case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l'Augusto Carlo (a), perchè oltre a non avere operato cosa alcuna degna dell'Imperial maestà, lasciò in preda a que' crudeli Paganì un gran tratto di paese. Sigefredo Duca, non compreso nella detta convenzione, anch'egli colle sue masnade inferì contra di San Medardo, distrusse varj Palazzi, e condusse in ischiavitù affaiissimi Cristiani. Ritiratosi con gran fretta l'Imperadore in Alsa-zia, quasi che avesse alla codà i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal Cardinal Baronio (b), e dal Padre Mabillone (c), mette l'assedio di Parigi all'Anno seguente; ma è fallato il suo resto. Abbiamo da gli Annali pubblicati dal Freero (d), e dal Lambecio (e), che insorse in quest'Anno una grave discordia fra Berengario Duca del Friuli, Parente dell'Imperadore, e Liutvardo Vescovo di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d'armati a Vercelli, diede il sacco al Palazzo Episcopale, e se ne tornò senza opposizione d'alcuno a casa. I motivi di questa inimicizia ed attentato ce gli ha conservati il Continuator de' gli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, Autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo Prelato. Vedremo in breve, che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che da che Carlo il Grosso divenne Re dell'Alemagna, innalzò forte questo Liutvardo; uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di Arcicancelher dell'Imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato e temuto, che l'Imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte Figliuole de' più Nobili dell'Alemagna e dell'Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi Parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal Monistero di Santa Giulia di Brescia una Figliuola d'Unroco Conte, già Duca del Friuli, e Fratello di Berengario, e la diede per Moglie ad un suo Nipote. Le Monache di quel Monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte, che costui si pensava d'accostarsi alla Fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle Religiose, che lo raccontò poi all'altre, e la Fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero,

(a) *Regino  
i. Chronico.*

(b) *Bar. in  
Annal. Ecc.*

(c) *Mabill.  
in Annal  
Benedictin.*

(d) *Annalae  
Fuldenses  
Freheri.*

(e) *Annales  
Fuldenses  
Lambecii.*

ro, e non un mero lavoro di fantasia femminile.

DURANTE l'assedio sopradetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (a), che Folco Arcivescovo di Rems scrisse a Papa Stefano (a) *Frodoar-*  
*pro Widone quoque affine suo, quem idem Papa in Filium ado-*  
*ptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus idi-*  
*notificaverat, debitam exhibituros eidem Papæ reverentiam.* Ag-  
 giugne, che nella Risposta inviata ad esso Arcivescovo il Papa protestava: *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco Filii se tenere fatetur.* Qui si parla di Guido Duca di Spoleti, uomo di gran rigiri, di Nazione Franzese, e perciò parente d'esso Folco. Da ciò si conosce, ch'egli nemico dianzi de' precedenti Romani Pontefici, s'era ben introdotto nella grazia del presente Papa Stefano, forse per que' segreti disegni, che si verranno scoprendo nell'andare innanzi. Circa questi tempi non io d'avviso, che succedesse quanto narra dello stesso Duca Guido Erchemperto (b), Storico de' tempi presenti. Cioè, ch'egli (b) *Erchem-*  
 si portò colla sua Armata, mosso probabilmente dal Papa, contra *pert. Histor.*  
 de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trinceramenti, *cap. 58.*  
 diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capoa, quel Popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle contrade, che Atanasio Vescovo di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per aiuto al suddetto Guido Duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le soldatesche Napoletane. Entrato poi in quella Città portossi ad abboccarli con lui per gli affari correnti Aione Principe di Benevento. Guido badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell'onoratezza, fece prigioniero quel Principe. Fors' anche uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue Signorie, non ebbe bisogno a ciò de' impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Aione con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella Città col mettersi de' suoi Uffiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Aione fuori della Città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto che ebbero, che il lor Signore Aione era detenuto prigioniero, data campana a martello, prefero i Baroni di Guido, ed egli si rifugiò e chiuse in una delle Chiese di quella Città. Se volle uscirne libe-

libero gli convenne rimettere Aione in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato e malcontento di sè medesimo. Aione ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi Principi. Diede fine alla sua vita in quest' Anno *Basilio Macedone* Imperador de' Greci, Principe glorioso per varie sue imprese e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio*, Autore dello Scisma de' Greci, e per averlo rimesso nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo Successor nell' Imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo Collega ed Augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio con far ordinare Patriarca in luogo di lui *Stefano* suo Fratello. Fu poi questo Leone Imperadore per la sua letteratura e saviezza sopra-

(a) *Erchem.*  
p. 45 *Hist.*  
cap. 61.

nominato il *Sapiente*. Cominciò in quest' Anno (a) *Angelario Abate* di Monte Casino a riedificar quell' illustre Monistero, già rovinato da i Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro luogo *Erchemperto* Monaco e Storico di questi tempi, e nel ritornare a Capua cadde co i compagni in mano de' Greci, che li svaligliarono tutti, e presero i lor cavalli e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da *Atanasio II.* Vescovo di Napoli, per danneggiare i Capuani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente Anno a varj paesi le tante inondazioni de' Fiumi, che portarono via le Case e le Ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il

(b) *Dandul.*  
in *Chronico.*  
Tom. 12.  
*Rev. Italic.*

Dandolo (b) attesta, che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a quest' ultimo Autore, fu in questi tempi, che gli *Ungri*, o *Ungheri*, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle Provincie, o più tosto sottomessi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, se ne impadronirono, & *usque hodie ibi manent*. E' cosa da avvertire, perchè questa Nazione bestiale, che allora si nutriva di carni crude, e beveva il sangue umano, per quanto narra esso Dandolo si fece pur troppo sentire ne' seguenti Anni all' Italia. Da es-

(c) *Rhegino*  
in *Chronico.*

sa prese la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. *Reginone* (c) ne comincia a parlare all' Anno 889. siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indizione V.

di STEFANO V. Papa 3.

di CARLO il GROSSO Imperadore 7.

TROVAVASI l'Imperador Carlo dopo Pasqua a Guibelinga fra Maneim ed Eidelberga, (a) quando comparve alla sua Corte Berengario Duca del Friuli, informato, che gli soprastava una gran tempesta per la violenza usata in Vercelli contra di Liutvar Vescovo di quella Città, da noi già veduto sì potente appreso di questo Augusto. Si seppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo sdegno dell' Imperadore, & *magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori Anno commiserat, componendo absolvit*, come s'ha da gli Annali di Fulda presso il Freero. Sembra adunque, ch'egli rifacesse a Liutvardo, e con usura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in quest' Anno Bosone Re di Provenza e della Borgogna inferiore nel dì 11. di Gennaio. Restò di lui un Figliuolo partoritogli da Ermengarda Figliuola di Lodovico II. Imperadore, a cui fu posto il nome di Lodovico in onore dell' Avolo materno. Abbiain veduto, quanto odio portassero i Re della Gallia e della Germania a Bosone, perchè usurpatore di sì bella parte della Monarchia Franzese. Ma Bosone favorito dalla propizia disposizione di questi tempi, si mantenne la corona in capo; e quel, che è più da stupire, il suddetto suo Figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portossi nel presente Anno alla Corte dell' Imperadore Carlo, per pagargli i tributi del suo ossequio, e dichiararsi suo Vassallo. Piacque tanto all' Imperadore quest' Atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l'accollse con singolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l'adottò per suo Figliuolo. *Suscepit ad hominem* (cioè per Vassallo) *sibi que adoptivum Filium constituit*, dicono gli Annali suddetti. Se ne ricordi il Lettore, perchè questo Lodovico si farà conoscere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche Imperador de' Romani. Andava intanto declinando in esso Carlo Imperadore la sanità del corpo, e non men quella della mente. Aprissi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di Liutvardo Vescovo di Vercelli, a chiunque de' Baroni e Cortigiani o dall' invidia, o da i giusti motivi era animato contra di lui. Verisimile è, che se Berengario Duca era tuttavia alla Corte, o almeno che gli amici suoi si sbracciassero per atterrare questa torre. L' arme, con cui



(a) *Annales  
Fuldenses  
Lambecii.*

cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuatore de' gli Annali di Fulda presso il Lambecio (a), che spara forte di questo Vescovo, giugne fino a dire, ch' egli era Eretico, e che sosteneva, essere il Signor nostro Gesù Cristo *unum unitate substantiae, non personae*. Niente è più facile, che il sognare od inventar tutto contra chi è in odio al Pubblico. Ma quello, che diede il crollo a Liutvardo, fu l' avere gli Alemanni nemici suoi fatto credere all' Imperadore, che fra lui e l' Imperadrice Riccarda passasse un' indecente amicizia, perch' egli praticava assai familiarmente con essa lei. Bastò questa sola ombra all' Imperadore per cacciare vituperosamente da sè il dianzi sì caro e potente Ministro, e per ispogliarlo di tutte le cariche, senza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poscia a pochi giorni, fatta venir l' Imperadrice nel Consiglio de' suoi Ministri, vomitò anche contra di lei il suo sdegno, e con istupore di tutti protestò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio passati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda protestare, che non solamente il Marito Augusto niun commercio avea avuto con lei, ma nè pure altra persona; e ch' ella era vergine, esibendosi di provare questa sua asserzione col giudizio di Dio, cioè o col Duello da farsi da qualche campione per lei, o dalla pruova de' Vomeri infocati, ch' ella stessa farebbe: riti praticati dall' ignoranza di questi barbari Secoli, e disapprovati sempre da i saggi tra i Cattolici. Con ciò difese ella bastevolmente l' innocenza sua. Ma dopo la deformità di quest' atto, o non reggendo il cuore a Riccarda di abitar più con un Consorte scimunito, o non volendola più lo stesso Augusto nella sua Corte, ella si ritirò in Andela Monistero d' Alsazia, da lei fabbricato, dove santamente condusse il resto di sua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

(b) *Annales  
Fuldenses  
Preheri.*

(c) *Annales  
Fuldenses  
Lambecii.*

CRESCENDO intanto i malori d' esso Augusto, intimò egli una Dieta generale del Regno a Triburia pel prossimo Novembre, a fin di provvedere a i bisogni della Monarchia; e probabilmente colla speranza, o almeno col desiderio di far accettare a i Baroni per suo Successore *Bernardo* suo Figliuolo bastardo. Ma prima di quel tempo, per attestato degli antichi Annali (b), molti de' principali Baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più soffrire un Principe sì screditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero insieme congiura, ed invitarono al Regno *Arnolfo*, Figliuolo bastardo di *Carlomanno* già Re di Germania e d' Italia. L' autore de' gli Anuali Lambeciani (c) ancor qui

quì pretende, che Liutvardo scacciato, come dicemmo, da Carlo Augusto, ricoveratosi in Baviera presso il medesimo Arnolfo, macchinasse con lui di deporre esso Imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò fosse vero, segno ben farebbe, che a Liutvardo non mancavano Amici per tutta la Monarchia de' Franchi. Comunque sia, verso la metà di Novembre si tenne la Dieta suddetta; tutti i Baroni, tutti infino i principali Cortigiani, abbandonato il misero Imperadore, riconobbero per Re il giovane Arnolfo, creduto da essi il più abile al governo fra que pochi, che restavano della discendenza maschile di Carlo Magno. In così abietto stato rimasto questo Augusto, dianzi padrone di quasi tutto l'Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene, che altro ripiego non seppe prendere, se non quello d'inviar molti regali al Nipote Arnolfo, e di pregarlo, che almeno gli concedesse alquanti Luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l'uso. Mandò anche il Figliuolo Bernardo ad esso Arnolfo, che gli assegnò varj beni per suo retaggio. I Principi e Popoli della Gallia, tuttochè seguitassero ad essere flagellati da i Normanni, pure non concorsero punto nell'elezione d'Arnolfo, e prefero, siccome dirò, altre risoluzioni. Per lo contrario i Popoli della Francia Orientale, della Sassonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro Signore Arnolfo. Per conto dell'Italia, finchè visse il deposto Carlo il Grosso, niuna mutazion vi si fece, e solamente si tennero consigli, e si formarono leghe per quello, che già si prevedeva vicino. Cadde infermo in quest'Anno Giovanni Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (a), e non potendo accudire al governo, quantunque già fosse stato dichiarato suo Collega nel Ducato Orso suo Fratello, tuttavia diede licenza al Popolo di eleggersi un nuovo Doge. E fu eletto Pietro Candiano nel dì 17. di Aprile, uomo di gran senno e cuore ne gli affari della guerra. Questi procedette ostilmente contro gli Schiavoni, ma essendo egli restato ucciso nel Mese di Settembre in una zuffa, il Doge suddetto Giovanni ripigliò il governo e sopravvisse anche sei Mesi e tredici giorni. Era Signore di Capua Landone Conte. (b) Tra per esser egli uomo pigro e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell'Anno presente nel dì dell'Epifania. Atenolfo suo parente, accordatosi prima con Atanasio II. Vescovo e Duca di Napoli,

(a) Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 12.  
Rer. Italic.

(b) Erchem.  
pertus Hist.  
cap. 63. &  
sequ.

che teneva mano a tutte le cabbale di questi tempi, s'impadronì di Capoa, e siccome avea promesso, si dichiarò Vassallo del suddetto Atanasio, con dargli per ostaggio un suo Figliuolo. Ma pentitosi dipoi, si raccomandò a *Guido Duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col Vescovo suddetto, che fece restituirgli lo Strumento dell'obbligazione, e rimandargli il Figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con *Papa Stefano* di farsi suo Vassallo, di dargli Gaeta, ch'egli avea poco avanti presa con un' astuzia, e di aiutarlo contra de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Maione Abbate* di San Vincenzo di Volturmo, e *Dauferio Diacono*. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a *Landone Conte*, escluso già dal dominio di quella Città, che l'invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa Città, e a dirittura andò al Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* iuniore suo Figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. *Atenolfo*, che non dormiva, sollecitamente si mise in armi, laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di *Atenolfo*, *Landone* ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il Vescovo *Landolfo*, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l'Imperador *Basilio*, (a) *Guaimario I.* Principe di Salerno si portò alla Corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato Patrizio dall'Imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire, ch'egli giurò fedeltà ed omaggio a i Greci. Una Carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli (b), scritta da *Teodosio Vescovo* di Fermo nell'Anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium*. Questi erano i Vescovi di *Rimini, Fossombrone, Ancona, Camerino, Sinigaglia, Spoleti, Fano, Pesaro, Umana, Perugia, Osimo, Rieti, Cagli, Lodone* ( non so che sia ) *Urbino, Nocera, Terni, e Forlì*: la qual'ultima Città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il Ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d'Ancona.

(a) *Idem*  
*cap. 67.*

(b) *Ughell.*  
*Tom. 2.*  
*Ital. Sacr.*  
*in Episcop.*  
*Firman.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indizione VI.

di STEFANO V. Papa 4.

di BERRENGARIO Re d'Italia 1.

NON sopravvisse molto alle sue disgrazie l'infelice deposto Imperadore Carlo il Grosso. Finì egli di vivere nel dì 12. di Gennaio dell' Anno presente, secondo Reginone (a), o pure nel di seguente, secondo gli Annali pubblicati dal Freero (b), i quali aggiungono: *Cælum apertum multis cernentibus visum est, ut aperte monstraretur, qui spretus terrenæ dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus cælestis Patriæ vernula mereretur feliciter haberi*: quasi che egli spontaneamente per servire a Dio avesse dato un calcio alle umane grandezze. Aveano spaccio simili immaginazioni in questi Secoli d' ignoranza. Più saggiamente parlò di lui, con isperar' anche l' eterna sua salute Reginone con dire: *Fuit hic Christianissimus Princeps, Deum timens, & mandata ejus ex toto corde custodiens, Ecclesiasticis sanctionibus devotissime parens, in eleemosynis largus, orationi & Psalmorum melodiis indefinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem spem & consilium suum divinæ dispensationi commitens: unde & ei omnia felici successu concurrerant in bonum, ita ut omnia Regna Francorum, quæ prædecessores sui non sine sanguinis effusione cum magno labore acquisierant, ipse perfacile in brevi temporum spatio, sine conflictu, nullo contradicente, possidenda perceperat. Quod autem circa finem vitæ dignitatibus nudatus, bonisque omnibus spoliatus est, tentatio fuit, ut credimus, non solum ad purgationem, sed, quod majus est, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientissime toleravit, in adversis, sicut in prosperis gratiarum vota persolvens, & ideo coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se, aut jam accepit, aut absque dubio accepturus est.* Ermanno Contratto (c) scrive, essere stata cre-

(a) Regino in Chronico.

(b) Annal. Fuldenses. Freheri.

(c) Hermanus Contrattus in Chron.

(a) *Annales  
Fuldenses.  
Freheri.*

te l'Italia andò di male in peggio. Mercè del buon governo de gl'Imperadori Carolini avea la Lombardia coll'altre vicine Provincie goduta per più di cento anni un'invidiabil pace; ma ecoti entrar in essa la discordia e la guerra; crescere da lì innanzi l'ignoranza e la barbarie; e quel che è peggio, introdursi ne' Popoli, ed anche ne gli Ecclesiastici una sfrenata corruzione di costumi, in guisa che troveremo andando innanzi un Secolo di ferro, e divenuti questi paesi un'emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta Monarchia de' Franchi dopo la morte di Carlo il Grosso venne a dividersi in più pezzi. *Arnolfo*, siccome dicemmo (a), s'impadronì di tutta la Germania, e di parte dell'antica Lorena, e ne fu proclamato Re. *Lodovico* Figliuolo di Bosone, ben assistito dai suoi Popoli, e dalla Regina *Ermengarda* sua Madre, tenne saldo il Regno Arelatense, cioè la Provenza, e la Borgogna inferiore. Insorse un Re nuovo, cioè *Rodolfo*, Figliuolo di *Corrado*, e Nipote di un altro *Corrado*, che era stato Fratello dell'*Imperadrice Giuditta*, Duca della Borgogna, e Marito d'*Adelaide* Figliuola di *Lodovico Pio* Augusto. Occupò questi la Borgogna superiore, che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Vallesi, Genevra, e la Savoia, e si fece coronare Re da que' Vescovi. Nella Francia Occidentale, voglio dir nella Gallia, dovette essere un lungo dibattimento di consigli per eleggere un nuovo Re, stante l'essere vivo *Carlo il Semplice*, Figliuolo non so se legittimo o illegittimo del Re *Lodovico Balbo*, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla Real Casa di Carlo Magno. Ma in fine *Odone*, chiamato *Eudes* nella moderna Lingua Franzese, Conte di Parigi, Figliuolo di *Roberto il Forte*, Conte d'Angiò, e Fratello di *Roberto II.* cioè del propagatore della regnante oggidì Real Casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore, e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni Scrittori Figliuolo in seconde nozze della suddetta *Adelaide* Figliuola di *Lodovico Pio*; questi, dico, siccome più utile a i bisogni del Regno, riportò il pallio, e fu coronato Re di Francia. L'Autore de gli Annali Freeriani scrisse, ch'egli usurpò la Gallia fino al Fiume Loire, e l'Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretenzioni di *Arnolfo* Re di Germania, il quale come discendente maschio de i Re Carolini credeva di dover succedere anche nella Gallia ad esclusione de' discendenti per via solo di Donne. Anzi venuta la State esso Re *Arnolfo* si mise in procinto di muovere l'armi contro la Francia. A questo fine venne a

Vor-

Vormacia, dove tenne una gran Dieta, ma secondo i sopra allegati Annali, Odone, *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere, quam ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire: veniensque humiliter ad Regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua.* E Reginone (a), Scrittore di questi tempi, dice che i Franzesi crearono Odone Re *cum consensu Arnulfi*: dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà ed omaggio. Non era per passarla così bene Rodolfo, che siccome dicemmo, s'era fatto Re della Borgogna Trans-Jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui venuto in Alsazia inviò un' Armata per soggiogarlo. Scrive Reginone, che crebbe la collera d' Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate Lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' Popoli a prendere lui per Re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo dipoi, e Zventeboldo suo Figliuolo il perseguitarono, finchè ebbero vita. Il che non si accorda co' i suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d'essi, *Rudolfus, inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem (Arnulfum) Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit, ad sua remeavit.* Potrebbe essere, che anch'egli, dopo avere riconosciuto il suo Regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma che dipoi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo Re nell' Anno 894.

Ma è convenuto di condurre il Lettore a conoscere lo smembramento della Monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all'Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè *Berengario Duca* del Friuli, e *Guido Duca* di Spoleti. Berengario, siccome abbiain già dimostrato, avea avuto per Padre *Eberardo* anch'esso Duca del Friuli, Principe di gran valore e pietà; e per Madre *Gisla* Figliuola di Lodovico Pio. Questa parentela col sangue Reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la Corona del Regno d'Italia. Non son io peranche assai persuaso, che Berengario fosse di Nazione Salica, o sia Franzese, perchè quantunque suo Padre

avesse gran copia di beni in Fiandra, pure ne possedeva anche in

(a) *Apud Lamagna*, e in Italia, come apparisce dal suo Testamento (a), dove dona la libertà a tutti i suoi servi. Dal Panegirista di Berengario (b), *Guido Duca di Spoleti* vien chiamato *Gallicus Heros*; e Berengario *Italicus Princeps*, con aggiugnere, che Dio a Berengario *Latium concessit avitum*.

Quanto ad esso Guido, sappiamo di certo, ch' egli era Franzese d'origine; e che fosse anche Parente de i Re della schiatta di Carlo Magno, se n' ha bastevol indizio; ma senza saperfi la precisa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero (c), e di Reginone (d), il chiamano Figliuolo di *Lamberto*, anch' esso Duca di Spoleti. Ma

sembra più degno in ciò di credenza, siccome già accennai all' Anno 880. Erchemperto (e) Storico Italiano e contemporaneo, che cel rappresenta Figliuolo di *Guido seniore*, Duca parimente di Spoleti. Secondo questo Autore, esso Guido, avuto che ebbe sentore, qualmente Carlo il Grosso era vicino a gli ultimi respiri, *cupiditate regnandi devictus, deceptusque a contribulibus suis, relinquens Beneventanam Provinciam sibi subactam, & Spolitenfium Ducatum, abiit Galliam regnaturus*. Come Guido avesse ridotto Benevento sotto il suo dominiò, nell' Anno antecedente si è veduto coll' autorità di Erchemperto. Ma certamente *Aione* era tornato in possesso di quel Principato. Se si può prestar fede a Liutprando da Pavia (f), Storico del Secolo susseguente, passava fra questi due potenti Principi Italiani, cioè fra esso Guido, e Berengario, una stretta amicizia, ed era seguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Grosso Imperadore terminasse i suoi dì, Guido si procaccerebbe il Regno della *Francia Romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata *Francia Tedesca* ed Orientale; e resterebbe a Berengario il Regno d' Italia. Scrive in oltre esso Liutprando, che Guido, appena udita la morte dell' Augusto Carlo *Romam profectus est, & absque Francorum consilio totius Franciæ unctiorem suscepit Imperiū*. Di questa Coronazione Romana di Guido niun altro Storico ha fatta menzione, e Dio sa se sussiste. Tuttavia non è inverisimile, perchè Guido era tutto di *Papa Stefano V.* e siccome è detto di sopra, fu da lui adottato per Figliuolo. Colla sponda dunque del Romano Pontefice, e tratto dalle speranze, che gli porgeva *Folco Arcivescovo* di Rems suo Parente, il Duca Guido se ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui o facile da acquistare quel Regno. Forse in quel capo, pieno sempre d' ambizioni

(\*) *Liutprandus Histor.*  
l. 1. cap. 6.

dise-

disegni, v'era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossellar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due Regni. Intanto *Berengario Duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto Re d'Italia da molti Principi del Regno. La Città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il Panegirico di questo Principe composto da un contemporaneo Poeta Anonimo, dato alla luce da *Adriano Valesio*, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell'Operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa impariamo, che *Berengario* pregato da i Baroni del Regno Italico, si portò a Pavia, e quivi prese la Corona del Regno, certamente per le mani di *Anselmo* Arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere, che allora si cominciassse ad usar la *Corona Ferrea*, conservata tuttavia nella Basilica di San Giovanni Batista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia Dissertazione (a). Così parla quell'Anonimo Panegirista:

(a) *Anecdori*  
*Latin. T. 2.*

*His motus gressum precibus contendit ad Urbem*

*Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis.*

*Sustulit heic postquam Regale insigne Coronam &c.*

Da varj Diplomi, che restano del medesimo Re *Berengario*, alcuni de' quali ho anch'io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi fiam condotti a credere, che nel Gennaio, o Febbraio del presente Anno 888. *Berengario* salisse sul Trono, e cominciassse a numerar gli Anni del Regno d'Italia. Da un suo Diploma (b) conceduto ad *Angilberga Imperadrice* Vedova si raccoglie, che nel dì 8. di Maggio dell'Anno presente, egli dimorava in Pavia, correndo l'Anno I. del suo Regno. Ma non tutti i Principi e Popoli dell'Italia concorsero nell'elezione di *Berengario*, e nominatamente son io di parere, che i Ducati insigni di Spoleti e Camerino sospensero il loro assenso, nè voleffero riconoscere lui per Re, finchè non apparisse, se la fortuna si dichiarava in favore del Duca *Guido*, che era passato in Francia. Gli Annali del Freero (c) dicono, ch'egli *Galliam Belgicam* (cioè il Regno della Lorena) prout Rex habere proposuerat. Il Padre Daniello (d) pretende, che *Folco* Arcivescovo di Rems, già da noi veduto Parente d'esso *Guido*, avesse guadagnato a favore di lui alcuni Vescovi e Signori de i Reami della Borgogna e Lorena; che perciò il medesimo *Guido* giunto a Langres si fece quivi coronare da *Geilone* Vescovo di quella Città, e ch'egli

(b) *Antiqui-*  
*tat. Italic.*  
*Dissert. 77.*

(c) *Annales*  
*Fuldenses*  
*Freheri.*

(d) *Daniel*  
*Histoire de*  
*France*  
*Tom. 2.*



condusse seco un' Armata dall' Italia. Onde abbia preso tali notizie questo Scrittore, nol so immaginare. Gli Autori da lui citati non ne parlano; e per attestato di Frodoardo (a), Folco protestava di non aver promosso gli affari di Guido. Molto meno si sa, perchè esso Padre Daniello francamente asserisse, che il Duca Guido era Figliuolo di una Figliuola di Pippino Re d' Italia, Figliuolo di Carlo Magno. Nè fustite a mio credere il dirsi da Liutprando (b), che avendo Guido mandato innanzi alla Città di Metz un suo Scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel Vescovo fece una gran provvisione di cibi; ma intendendo, che lo Scalco d' ordine di Guido voleva pochissima provianda, una tale spilorceria gli fece mutar pensiero di favorir Guido, talmente che si dichiarò in favore d' Odone Conte, che poi fu eletto Re. La Città di Metz riconosceva allora per suo Signore Arnolfo Re di Germania, se è vero, che fosse quivi tenuto un Concilio (c) *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi gloriosissimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum, o Martiarum*. E però nè a Guido nè ad Odone potè essere favorevole Roberto Vescovo di quella Città.

QUEL che è fuor di dubbio, il Duca Guido chiarito fra poco delle vane speranze, che l'aveano condotto in Lorena, *invisus & inauditus* da i suoi Franzesi, come scrive Erchemperto, se ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuscito di afferar parte alcuna della Monarchia oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista del Regno d' Italia, e ad abbattere il già divenuto Re Berengario. Questi intanto il meglio che poteva si andava affodando nel nuovo suo Regno; ma era minacciato da Arnolfo Re di Germania, che già ammanito un possente esercito, si disponeva a calare in Italia. Berengario per attestato de gli Annali del Freero (d), *hoc præcavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingressuro perperam pateretur, missis ante se Principibus suis, ipse vero in oppido Tarentino (ha da dire Tridentino) Regi se præsentavit. Ob id ergo & a Rege est clementer susceptus, nihilque ei ante quæsitæ Regni abstrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum*. Si può credere, che anche Berengario riconoscesse dal Re Arnolfo, come da suo Sovrano, il Regno d' Italia. Vuole l' Eccardo (e), che *Navium* significhi una Villa situata sopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può stare. Ma non già, che *Sagum* diventasse poi Città, ora perduta, da cui trasse il suo nome *Sagis* piccia-

(a) Frodoardus Histor.  
l. 4. c. 3.

(b) Liutprandus Histor.  
l. 1. cap. 6.

(c) Lubbe Concilior.  
Tom. 11.

(d) Annales Fuldenfes Freheri.

(e) Eccard. Rer. Germanicar. l. 31.

ciolo Porto di Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggi di *Porto di Magnavacca*. Non può stare, che Arnolfo si facesse cedere quel sito, troppo lontano da' confini de' suoi Stati. Arnolfo se ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il santo Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra essi un' epidemia ne fece un aspro macello. Io so, che in questo medesimo Anno gli Annali suddetti del Freero e Reginone (copiato poi da altri susseguenti Storici) mettono la guerra succeduta fra esso *Berengario Re*, e *Guido Duca di Spoleti*, che assunse anch' egli il titolo di Re; e le due sanguinose battaglie, colle quali questi due Emuli si disputarono la Corona del Regno d' Italia, prima ancora che seguisse l' abboccamento suddetto fra il Re Arnolfo e Berengario. E che questi Autori Tedeschi non possano aver fallato intorno a tali fatti, pare che non se ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto (a) Storico Italiano, il quale in questi (a) *Erchem-*  
*pertus Histor.*  
*cap. 81. 82.*  
 tempi appunto terminò la sua Storia, dopo avere scritto, che l' Armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni vicino allo Stretto di Sicilia nel Mese di Ottobre dell' Anno 888. aggiugne tosto: *Hoc etiam Anno reversus est Guido ad Italiam, quam principare cupit, sed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Brescianam cum Berengario & ipso Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriusque partis acies crudeliter cæsa est. Spolia autem cæsorum a Berengario recollecta sunt. Paçi sunt tantum ad invicem usque in Epiphania, quæ celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque se junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præsentì Opusculo inseram:* Qui finisce la Storia di Erchemperto, con lasciar noi al buio di quel che poscia avvenne. Non si può negare: la Storia d' Italia è qui imbrogliata non poco. Due battaglie senza dubbio si diedero da Guido a Berengario; la prima svantaggiosa, e l' altra favorevole ad esso Guido. Per quanto apparisce dal Panegirista di Berengario, passò non poco tempo fra l' una e l' altra. Non so io immaginare, che *Guido Duca di Spoleti* in un solo Anno passasse in Francia, o per dir meglio nel Regno della Lorena; quivi facesse maneggi per ottener quella Corona, e dopo aver raunato molte brigate d' armati, ritornasse in Italia, e potesse mettere insieme un esercito per la prima giornata campale, e un altro per la seconda. Quel che è più, esso Panegirista, Autore se non contemporaneo, che almeno gode la presunzione d' essere stato non lievemente informato di quegli affari, sembra dire, che dopo essere stato eletto Re  
 Be-

(a) *Anonymus in Panegyri Berengarii Part. 1. Tom. 2. Rer. Italicarum.* Berengario, egli si godette quasi un Anno di pace (a):

*Annua vix toto rutilarunt sidera Mundo*

*Pace sub hac.*

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell' Anno seguente 889. Ma perchè il suo dire quasi un Anno, ci lascia luogo a credere ritornato Guido in Italia ne gli ultimi Mesi dell' Anno presente: però mi figuro, che gli restasse tempo di dar prima del verno una battaglia a Berengario. Confessa il Poeta suddetto, non sì tosto essere giunto in Italia il Duca Guido, che si diede ad allestire un' Armata d' Italiani. Alcune brigate di Franzesi ( l'abbiamo anche da Liutprando ) aveva egli seco condotto in Italia *Camerinos atque Spoletinos, fiducialiter ut propinquos adiit*, dice lo stesso Liutprando (b). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit.* Aggiugne il Poeta, che specialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata prese l' armi in aiuto di Guido. Nè è da maravigliarsene. Quivi siccome vedremo, dominava Adalberto II. Marchese e Duca, suo Nipote.

(b) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 6.*

- - - - - *Male fida recessit*

*Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos  
Exsultans in Regna tulit.*

Potrebbero nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perch' essi, come altrove ho detto, passavano allora per Popoli di Toscana. Lo stesso Poeta avea prima detto, che Berengario ne' tempi addietro

- - - - - *stimulis quia motus iniquis*

*Finibus absentes Gallos quæsit Etruscis,*

con alludere alla guerra fatta nell' Anno 883. da esso Berengario al Ducato di Spoleti per ordine di Carlo Crasso Augusto. Con queste armi s'incamminò contra del Re Berengario il Duca Guido. Trovavasi allora Berengario nel distretto, o nella Città di Verona, trattando d'aggiustamento col Re Arnolfo; del che abbiain parlato di sopra.

- - - *Princeps aberat, pacemque parabat*

*Imperio, Veronæ Athesis, qua culta salubris  
Irrigat.*

Però ne gli ultimi Mesi dell' Anno, e dopo l' abboccamento fatto con Arnolfo, dovette essere la mossa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch' egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due Competitori.

SE

SE vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni succedette l'altra nel Bresciano; e in tutte e due toccò a Berengario di soccombere. Non la seppe giusta. Cioè nel ordine di quelle giornate campali, e nell'esito d'esse s'ingannò. Il primo fatto d'armi tengo io, che succedesse nel territorio di Brescia, e questo nell'Anno presente, e colla peggio di Guido. L'altro nell'Anno susseguente e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, siccome abbiám veduto di sopra, diede fine alla sua Storia sul finir dell'Anno presente, non conobbe se non una battaglia fra Berengario e Guido; e questa accaduta nel Contado di Brescia; e in essa *cæsum spolia a Berengario recollecta sunt*. Ciò vuol dire, che il cimento riuscì di maggior vantaggio ed onore a Berengario. Vien confermata la stessa verità dall'Anonimo Panegirista, Autore anch'esso degno di gran riguardo. Dal suo racconto apparisce, che nel primo fatto d'armi non riuscì già a Berengario di sconfiggere il nemico, perchè la notte sopravvenuta disturbò il corso della vittoria. Tuttavia restò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appresso Guido spedì Ambasciatori a chiedergli la grazia di poter dare sepoltura a i suoi morti, che ascendevano ad alcune migliaia: e l'ottenne. Non altro conflitto, che questo penso io, che succedesse nel presente Anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare ed aumentar le Armate; e specialmente asserendo Erchemperto, che restarono i due Emuli di fare un Congresso nel dì dell'Epifania per trattare di qualche maniera d'aggiustamento fra loro. Finchè non si scuopra qualche Diploma, che ci faccia veder Guido in Pavia nel fine di quest'Anno, o nel principio del susseguente, sembra più credibile, ch'egli se ne impadronisse dopo la seconda battaglia nell'Anno seguente. Mentre questi Principi contrastavano sì aspramente fra loro, anche Aione Principe di Benevento era in faccende contra de i Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad essi il Popolo di Bari coll'uccisione del presidio, e rimettere quella Città sotto il suo dominio. Nella Cronichetta (a) da me stampata altrove, sotto quest'Anno si legge: (1) *Aniqui-*  
*Perditia fuit facta in Varo per Gracos, cioè in Bari.* Diede an- *lat. Italic.*  
che aiuto ad Atenolfo Conte di Capoa, che s'era sottomesso alla *Dissert. 5.*  
sua signoria (b), con essere cagione, che questo Principe non so- (b) *Erchem-*  
lamente recuperò l'Anfiteatro, già ridotto in Fortezza da Atana- *perus Histor.*  
so II. Vescovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma an- *cap. 73. 75.*  
che diede una rotta all'esercito di quel Vescovo, con che rintuzzò *77. & 80.*  
non poco l'insoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atanasio a chie-  
der

der pace; ma le paci di questo mal unto Vescovo fatte per un Anno, non duravano nè pur dodici giorni. E intanto i suoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano esenzione alcuna a gli stessi Napoletani, permettendo Iddio, che costoro fossero il gastigo di chi tutto di si serviva d' essi per infestare i suoi vicini. Ora tornando al suddetto *Aione Principe*, recatogli l' avviso, che *Costantino Patri-zio* e General de' Greci avea messo l'assedio a Bari, colle sue milizie e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in aiuto di quella Città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta prima colla strage di moltissimi Greci parve, che la fortuna si dichiarasse in suo favore. Quando eccoti sopraggiugnere Costantino con tre mila cavalli freschi, co' quali diede una tal rotta a i Beneventani, che quasi tutti vi rimasero o morti o prigionj, e lo stesso Aione stentò a potersi ritirare con pochi de' suoi in Bari. Cominciò egli dipoi a tempestar con lettere *Atenolfo* Conte di Capoa per aver soccorso; ma questi era di nuovo in rotta col suddetto Vescovo Atanasio, uomo di niuna fede; e laddove inaddietro i Napoletani si tenevano sotto i piedi i miseri Capuani, prevalendo ora questi, davano il guasto a tutto il territorio di Napoli. Atenolfo in vece di recar aiuto all'assediato Aione, stabilì una pace e lega col Generale suddetto de' Greci. Non dissomigliante successo ebbero l'altre premure di Aione, per avere de' rinforzi da i Galli, cioè dal Ducato di Spoleti, e da i Saraceni. Quantunque promettesse loro monti d'oro, niuno si volle muovere per soccorrerlo, in guisa che veggendosi beffato da tutti, e troppo ridotto in angustie, gli convenne capitolar co i Greci, e rendere loro la Città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contra di Atenolfo, e di *Maione Abbate* di San Vincenzo di Volturno, perchè l'avessero in tanta necessità abbandonato e deluso. Secondo la testimonianza del Dandolo (a), passò in quest' Anno all' altra vita *Giovanni Doge* di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto Doge *Pietro Tribuno*, personaggio di tutta bontà, che da *Leone Imperador* di Costantinopoli fu creato dipoi *Protospatario*.

(a) Dandul.  
in Chronico  
Tom. 12.  
Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione VII.

di STEFANO V. Papa 5.

di BERENGARIO Re d'Italia 2.

di GUIDO Re d'Italia 1.

**O** NON seguì il congresso, di cui s'era convenuto fra il *Re Berengario* e il *Duca Guido*; o se seguì, non ne risultò accordo veruno, e fu perciò rimessa alla decision dell'armi la contesa del Regno. Accudirono dunque amendue questi Competitori nel verno e nella primavera a rinforzar le loro Armate: al che fu necessario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonsi descritte dal Panegirista suddetto (a) le di lui schiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Anscherio*, o sia *Anscario* Fratello di Guido. Menava trecento cavalli *Gauffino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toscana, se pure col nome di *Tyrrhena juven- tus* non vuole il Poeta disegnare *Spoleti*. Venivano appresso mille soldati di *Camerino*. Poscia *Alberico* con cento pedoni, sperando di acquistarsi tal merito, che ne avesse poi in ricompensa il Ducato di *Camerino*. Concorse eziandio *Rinieri* con altre soldatesche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Ubaldo*, che fu Padre di quel *Bonifazio*, che noi vedremo a suo tempo Duca potentissimo di *Spoleti* e di *Camerino*. Succedevano in fine alcune migliaia di gente avvezza non alle spade, ma solo a gli aratri. Tale era l'Armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. *Gualfredo*, che era, o pure che fu dipoi creato Marchese del Friuli, marciava alla testa di tre mila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri Fratelli, tutti Figliuoli di *Suppone* già Duca di *Spoleti*, e dipoi, secondo le apparenze, Duca di *Lombardia*, e Suocero probabilmente del Re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone* e *Bernardo* suo Fratello con mille dugento cavalli Tedeschi. Poscia un *Alberico* con cinquecento altri cavalli, forse anch'essi tratti dalla *Germania*. Succedevano poi altre soldatesche sotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un *Azzo* feroce, e di un *Olrico*, che era o fu poi Marchese, e signoreggiava presso all'*Adriatico*, oltre ad una gran folla di rustiche milizie. Non è a noi possibile oggidì lo scifrare di quali Città o Luoghi fossero tutti questi Condottieri d'armi. Attesta il suddetto Poema, che in quelle Ar-  
mate

(a) *Anony-  
mus Pane-  
gyric. Beren-  
gar.  
P. 2. T. 2:  
Rer. Italic.*

mate alcuni Vescovi ancora trovarono maneggianti in vece di Pastoral spade e lance; ma per la riputazione del sacro lor Ministero, non li vuol nominare. Regnava tuttavia in questo Secolo un tale abuso, del quale s'è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul Bresciano, come pensò Liurprando, ma per quanto si può conghietturare, alla Trebbia sul Piacentino. Ho io dato alla luce un Diploma del medesimo Gui-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 34.*

do (a), scritto *IX. Kal. Maii Anno Incarnationis Domini DCCC. LXXXVIII. Inditione VIII. Actum Placentie*. Potrebbe questo Documento comprovare, ch'egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23. di Aprile di quest'Anno, cioè prima o dopo il sopradetto conflitto, se non che abbiain quì l'*Inditione VIII.* che non s'accorda coll'Anno 889. ed appartiene all'Anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico Diploma. E si osservi, che quivi Guido conta già l'*Anno II. del Regno*: segno ch'egli per non essere da meno di Berengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso; ma forse fu dato quel Diploma solamente nell'Anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d'arme, che costò la vita a parecchie migliaia di persone, dal Panegirista di Berengario. Ma chi ne bramasse unapù minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la Storia di Spolieri di Bernardino de' Conti di Campello

(b) *Campelli Istori. di Spolieri l. 19.*

(b), il quale benchè vivesse e scrivesse nell'Anno 1672. pure dovette aver la fortuna di trovarvisi presente, e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch'egli credette fatto sul Bresciano, e ch'io più verisimilmente tengo succeduto sul Piacentino. Quantunque il Poeta Anonimo nel Panegirico di Berengario asserisca, aver la notte fatto ritirare a i lor campi le infuriate Armate di Berengario e di Guido: pure il suo silenzio, e gli effetti succeduti, danno abbastanza ad intendere, che ne riportò la peggior

(c) *Regino in Chronico.*

gio Berengario. Scrive Reginone (c), che dopo insorta la gara tra questi due Principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam pene incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit.* Ma non sussiste, che riuscisse a Guido di cacciar Berengario fuori del Regno. Questi tenne sempre saldo il Ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 17.*

egli in questa medesima Città nel dì 10. di Settembre del presente Anno, come costa da un suo Diploma, ch'io ho pubblicato (d),  
le

le cui Note sono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis II. Indictione VIII. Actum Veronæ.* Il trovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Brescia nel dì 18. d'Agosto, ciò apparendo da un suo Diploma pubblicato dal Margarino e dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando (a) attesta, che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se se Berengarius liberavit.* Ragionevolmente dunque si può credere, che dopo rimasto in questa campal giornata depresso Berengario, venisse in mano di Guido Pavia, e Milano con altre Città della Lombardia.

Non ho io saputo intendere, perchè il Padre Pagi (b) parli delle due suddette battaglie solamente all' Anno 892. Senza qualche fatto d' arme non sarebbe entrato Guido in possesso di Pavia e della Lombardia. Ora noi abbiamo, che stando esso Guido nella Città di Pavia, avendo fatta raunare in quella Città una gran Dieta di Vescovi delle Città a lui soggette, si fece solennemente eleggere Re d' Italia. L' Atto di questa elezione si trova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (c), e di nuovo nelle mie Antichità Italiane (d). Ricordano que' Vescovi in esso Decreto *belli horribilia, cladesque nefandissimas*, fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli, o scriverli. Aggiungono, aver eglino consentito di accettare per Re Berengario (senza nondimeno nominarlo) *volentes nolentesque minis diversis & suasionibus inveni furtive ac fraudolenter.* Dicono di più, che i nemici, *superveniente perspicuo Principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt*: il che è da temere, che fosse dettato dall' adulazione. Pertanto di comun parere eleggono *præfatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum & Ragaliter gubernandum nos in Regem & Seniore* &c. giacchè egli si è obbligato di amare e di esaltare la santa Chiesa Romana, e di conservare i diritti dell' altre Chiese, e le Leggi de' Popoli, e di non permettere le rapine, e di voler la pace. Non si sa, che il *Re Guido* facesse altra impresa in quest' Anno, avendo egli probabilmente atteso ad affievolirsi de i voti favorevoli de i suddetti Vescovi, e a ridurre in suo potere quelle Città della Lombardia, che tardavano ad umiliarsi alla forza e fortuna delle armi di lui. All' incontro *Berengario* è da credere, che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona, e a cercar soccorsi dalla Germania, siccome in fatti vedremo all' Anno sus-

(a) Liutprandus Histor. l. 1. cap. 6.

(b) Pagi Crit. Annal. Baron.

(c) Rer. Italicar. Tom. 2. Part. 1.

(d) Antiqu. Ital. Diss. 3.



(a) Campi  
Istor. di Piacenza T. 1.  
Append.

(b) Regino  
in Chronico.

fulseguente. Nel presente la Vedova Imperadrice *Angelberga* presentando o temendo, che *Arnolfo Re* di Germania meditalse d'impadronirsi del Regno d'Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i Beni da lei goduti in esso Regno; e a tal fine spedì in Germania *Ermengarda* sua Figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re *Bosone*. Vien rapportato dal Campi (a) quel Diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXIX. Indizione VII. Anno Secundo piissimi Regis Arnulfi. Aduin Forachen.* Ma *Ermengarda* per altri più importanti affari s'era portata in Germania, siccome vedremo. Abbiamo accennato di sopra, che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania e in Italia gli *Ungri*, o vogliam dire gli *Ungheri*. Ora si vuol'aggiugnere la terribil descrizione di questa fiera Nazione, che poi divenne il flagello dell'Italia, a noi lasciata descritta da *Reginone* (b) sotto quest'Anno. *La ferocissima gente, dice egli, de gli Ungheri, più crudel d'ogni fiera, non mai udita, nè nominata in Occidente ne' Secoli addietro, uscì de i Regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del Fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa o tetto, non luogo stabile, ma (a guisa de gli Arabi) co i loro armenti, e colle loro greggie vanno qua e là vagando, conducendo seco le Mogli e i Figliuoli sopra le carrette coperte di cuoio, delle quali in tempo di pioggia e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è presso di loro il furto. Non apprezzano l'oro e l'argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia e nella pesca. Si cibano di latte e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere per guardarsi da i freddi, continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati *Pezinanti*, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella Terra, vennero nella Pannonia; e scacciati o sottomessi gli *Unni*, appellati anche *Avari* (benchè Tartari anch'essi di nazione) s'impadronirono di quel Regno: Di là cominciarono a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaia di persone colle saette, scagliate da loro con tal maestria, che difficilmente se ne possono schivare i colpi. Non fanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa co i cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e ben spesso quando talun si crede d'averli vinti, si trova più che mai in pericolo d'essere vinto. Ne gli Uffieri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì parte di questi loro costumi. Seguita a dire:*

Vivo

Vivono a guisa di fiere, e non d'uomini; e fama è, che mangino carne cruda, e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in que' cuori non entra compassione o misericordia alcuna. Si radono il crine fino alla cute. Con gran cura insegnano a i loro Figliuoli e Servi l'arte del cavalcare e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e truovasi la medesima ferocia nelle femmine, che ne' maschi; gente di poche parole, ma di molti fatti. Tali erano gli Ungri, da' quali prese la Pannonia il nuovo nome d'Ungheria, Popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell'infelice Italia. Cedreno (a) dà a questa barbarica (a) Cedren: Nazione anche il nome di *Turchi*, nome che si stendeva a non in Annalib. poche popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' Secoli antecedenti.

Anno di CRISTO DCCCXC. Indizione VIII.  
di STEFANO V. Papa 6.  
di BERENGARIO Re d'Italia 3.  
di GUIDO Re d'Italia 2.

**A**BBIAMO da Ermanno Contratto (b), che in quest' Anno (b) Hermanni Arnolfo Re di Germania ex verbis Apostolici obnixè rogatur, nus Contrattus in Christi ut Romam veniens, Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis. Era Stefano V. Pontefice di rara virtù, e non è improbabile, che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell'Italia per la guerra de i due Re, il moveffero a procurar la venuta di Arnolfo. Tuttavia sapendo noi, quanta parzialità egli nudrìsse per Guido Re d'Italia, con apparenza ancora, che co i suoi buoni ufizj l'avesse egli aiutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l'invito, che quì si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano de i due nemici Regnanti. Anzi son io d'avviso, che in questo racconto v'abbia dell'errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell'Anno susseguente, o pure nell'893. siccome vedremo, e non già nel presente; e da Formoso Papa, e non già da Stefano, tuttavia vivente in quest'Anno. Il Continuatore de gli Annali di Fulda (c), pubblicati dal Freero, molto più antico di (c) Annales Fuldenfes Freheri. Ermanno Contratto, scrive sotto quest'Anno, ma fuor di sito, in parlando del Re Arnolfo: *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* (scrivo *interpellabatur*) *ut Urbe Roma* (si scriva *Urbem*)  
Tomo V. N bem

*hem Romam ) domum Sancti Petri visitaret, & Italicum Regnum a malis Christianis, & imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere. Sed Rex multimodis causis, in suo Regno excrecentibus præpeditus, quamvis non libens, postulata denegavit.* Copiò Ermanno Contratto queste parole, ed anch' egli intese di nominar *Formoso* col nome di Apostolico, e non già di parlare di Papa Stefano. Ora certo è, che *Formoso* solamente fu eletto Romano Pontefice nell' Anno seguente, e per conseguente a quell' Anno si dee riferir l' invito fatto al Re Arnolfo: se pur non volessimo immaginare, che *Formoso* Vescovo in questi tempi di Porto, e non peranche Papa, avesse chiamato in Italia il Re Arnolfo, col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato, siccome vedremo, con parziale affetto. Ma siccome dissi, più tosto nell' Anno 893. si adoperò Papa *Formoso*, per tirare in Italia il Re Arnolfo, e quivi perciò ne ripareremo. Attestano gli Annali suddetti, che trovandosi esso Re Arnolfo in Forcheim dopo Pasqua nel Mese di Maggio, *ibi ad eum Filia Hludovici Italici Regis, vidua Bosonis Tyranni, magnis cum muneribus veniens honorifice suscepta, ac ad propria remissa est.* Ma nè pur questo fatto è rapportato al suo luogo. Da un Diploma d' esso Arnolfo, che ho accennato di sopra, abbiám già appreso, che la Vedova Imperadrice *Ermengarda* si trovò nell' Anno precedente alla Corte del Re Arnolfo in Forcheim. Il motivo del suo viaggio e de' son- tuosi regali portati al Re Arnolfo, fu il desiderio, che *Lodovico* Figliuolo suo e di *Bosone*, già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli, assumesse il titolo di Re del Regno Arelatense, o sia di Provenza, ch' ella finquì avea governato, come Tutrice a nome del Figliuolo. Non voleva ella far questo passo senza licenza del Re Arnolfo, Principe potentissimo, che manteneva preten- sioni sopra tutta la Monarchia de' Franchi. E siccome *Odone* in Francia, o sia nella Gallia, e *Berengario* in Italia, non si crede- rono sicuri del possesso de' i loro Regni, se prima non si furono accordati con esso Arnolfo: così *Ermengarda* ricorse a lui, per avere il consentimento suo in favore del Figliuolo, con riconosce- re anch' ella il Regno suddetto dipendente dalla Sovranità del Re della Germania. Però tornata, ch' ella fu in Provenza, raunati i Vescovi e Baroni del Regno, fece solennemente riconoscere per Re, e coronar *Lodovico* suo Figliuolo.

(a) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. IX.*

L' ATTO di questa elezione e coronazione si legge stampato nel Corpo de' Concilj (a), e si dice fatta quella raunanza e funzione Anno

*Anno Incarnationis Dominicae DCCCXC. Indictione VII.* cioè o nel fine del precedente, o nel principio del corrente Anno. Si vede, che il buon *Papa Stefano* con sue Lettere aveva esortato tutti i Vescovi di quel Regno a costituire *Re Lodovico*, *Nipote* per via della Madre di *Lodovico II.* Imperadore, al quale, come protestano que' Prelati e Baroni, *præstantissimus Carolus* (il Grosso) *Imperator jam Regiam concesserat Dignitatem* (nell' Anno 887. ) & *Arnulfus*, qui *Successor ejus exstitit*, per suum scriptum, perque suos sagacissimos Legatos, *Reoculfum* ( o pure *Theodulfum* ) videlicet *Episcopum*, & *Bertaldum Comitem*, *fauor Regni, auctorque in omnibus esse comprobatur.* Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere, come i Re della Germania acquistassero, e mantenessero dipoi la loro superiorità nel Regno Arelatense, e per conoscere questo *Lodovico* Re per tempo, di cui la Storia d' Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest' Anno in Italia i due emuli *Re Berengario* e *Guido*, difficilmente si può ricavar dalla Storia assai digiuna in questi tempi delle cose nostre, e specialmente difettosa per la Cronologia. Abbiamo presso l' Ughelli (a) un Diploma del Re Guido, dato *VII. Kalendis Junii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCXC. Indictione VIII.* Anno Domno *Widone Rege* in Italia Regnante *Primo.* *Adum in Taurinensi Comitatu.* Cosimo della Rena (b) scrive, che nell' Originale di questo Documento da lui veduto si legge *Indictione VII.* e che ciò non ostante torna esso nell' Anno 890. cosa ch' io non so intendere. Quando veramente appartenga all' Anno stesso 890. si vede, che Guido metteva il principio del suo Regno nell' Anno 889. e non già nell' 888. come pare, che risulti da un altro, da me citato di sopra. Ora in questo Diploma dice il Re Guido: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noster & Marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctæ Ecclesiæ Pæsulanae Episcopo &c.* Certo è, che qui si parla di *Adalberto II.* Marchese e Duca della Toscana. Noi già vedemmo suo Padre *Adalberto I.* Marito di *Rotilde*, Sorella di *Lamberto* Duca di *Spoleti* in un Documento dell' Anno 884. Convien credere, che quando fu dato il Diploma suddetto dal Re Guido, fosse già mancato di vita esso *Adalberto I.* con succedergli nella Marca e nel Ducato della Toscana *Adalberto II.* di cui parla qui il Re Guido. E con ciò si conferma, che lo stesso Re Guido fu Fratello di *Lamberto*, e di *Rotilda*, e Figliuolo d' un altro Guido. Trovo io il Re *Berengario* in *Verona* nel dì 20. d' Ottobre dell' Anno presente, ciò apparendo da un suo Di-

(a) *Antiqu-  
Ital. Dif-  
fert. 67.*

(b) *Lupus  
Protospata  
in Chronic.  
apud Pereg.*

ploma Originale da me veduto nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio. (a) Eſſo fu dato *XIII. Kalendas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. Anno vero Regni Domini Berengarii glorioſiſſimi Regis III. Indiſtione IV.* Mancò di vita in queſt' Anno *Aione Principe* di Benevento, ſe vogliam credere a i conti di Lupo Protospata (b); e laſciò per ſuo ſucceſſore Orſo ſuo Figliuolo, e non già ſuo Fratello, ma di età non peranche atta al governo.

Anno di CRISTO DCCCXCI. Indizione IX.  
di FORMOSO Papa I.  
di GUIDO Imperadore I.  
di BERENGARIO Re d'Italia 4.

(c) *Bar. in  
Annal. Ecc.  
ad Ann.  
892.*  
(d) *Sigonius  
de Regno  
Ital. lib. 5.*  
(e) *Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. 2.  
in Episcop.  
Parmenf.*  
(f) *Antiqu-  
Ital. Dif-  
fert. 3. & 30.*  
(g) *Campi  
ſtor. di Pia-  
cenza T. I.  
in Apend.*

**Q**UALE ſtretta corriſpondenza paſſaſſe fra Papa *Stefano*, e *Guido* Re d'Italia, l'abbiam già veduto di ſopra. Seppe ben profittar *Guido* di queſto favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di *Berengario*, ſcemato troppo di forze, s'inviò a Roma, e da eſſo Papa impetrò d'eſſere creato e incoronato Imperador de' Romani nell' Anno preſente, e non già nel ſeguente, come immaginò il Cardinal *Baronio* (c) con altri. Il preſiſo giorno della Coronazione, già dottamente avvertito dal *Sigonio* (d), fu il dì 21. di Febbraio, ciò coſtando da un ſuo Diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall' *Ughelli* (e), e da un altro da me (f) dato alla luce, in cui *Guido* conferma ad *Ageltruda* Imperadrice ſua Moglie, Sorella del ſuddetto *Aione* Principe di Benevento, e per conſeguente Figliuola del fu parimente Principe *Adelgiſo*, tutti i Beni a lei appartenenti o per eredità o per donazione ſua. Fu dato queſto diploma *II. Kalendas Martii, Indiſtione VIII. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Roma.* Abbiamo anche pubblicata dal *Campi* (g) una Bolla del medefimo Papa *Stefano*, con cui ſono confermati a *Bernardo* Veſcovo di Piacenza tutti i ſuoi privilegj e diritti. Fu eſſa ſcritta per manum *Anaſtaſii Regionarii & Scriniarii ſanctæ Romanæ Eccleſiæ in Menſe Februarii, Indiſtione Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii ſanctæ Sedis Apoſtolicæ, imperante Domno piſſimo Auguſto Wido a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Poſt Conſulatum ejus*

*ejus Anno Primo, Indizione Nona.* Cioè nell'Anno presente, e nel dì 26. di Febbraio. Altre pruove ci sono, che in quest' Anno e Mese ci fan conoscere indubitata la Coronazion Imperiale di Guido. Veggasi ancora uno Strumento Pisano, da me riferito altrove (a). Nella Bolla di piombo pendente da i suoi Diplomi, da me veduta, si mira nell'una parte il suo busto col capo coronato e con lo scudo, e all'intorno WIDO IMPERATOR AVG. E nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano questo Imperadore, nè pur Signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors'egli avea la mira di far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle Lettere di *Folco Arcivescovo* di Rems (b). E correa voce in Francia, che questo Prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a Carlo il Semplice, pure tenesse segreta corrispondenza con esso Guido Imperadore per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi Mesi sopravvisse il buon Papa *Stefano V.* certo essendo, ch'egli passò nell'Anno presente ad una vita migliore. Era in questi tempi sconcertata di molto la buona armonia del Clero e Popolo Romano per le due potenti fazioni, che vi predominavano cominciate ne gli anni addietro. Abbiamo da *Liutprando* (c), che seguì non lieve scisma nell'eleggere il novello Papa. Concorse l'una parte del Clero e Popolo nella persona di *Sergio* Diacono della Chiesa Romana, ma allorchè egli saliva all'Altare per essere consecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò, e fece consecrar *Formoso* Vescovo di Porto, da loro eletto, e stimato assai *pro vera Religione, divinarumque Scripturarum & doctrinarum scientia.* Ma s'inganna *Liutprando*. Questa elezione, e caduta di *Sergio* accadde solamente nell'Anno 898. siccome vedremo. *Liutprando* prende non pochi altri abbagli ne gli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti a i suoi giorni. Ora noi troviam quì divisi i giudizj de i posterì. Il Cardinal *Baronio* (d) è tutto per *Formoso*, esaltando le sue molte virtù, e credendolo indebitamente già scomunicato e deposto da Papa *Giovanni VIII.* Il Padre *Mabillone* (e), ed altri nol fanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella scomunica, che non erano noti a i tempi del Cardinal *Baronio*. Certamente pare, che non mancasse l'Ambizione di guastar in *Formoso* gli ornamenti della Religione e della sacra Letteratura, commendata in lui da *Liutprando* e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra, finch'egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario *Sergio*, non

(a) *Antiquitat. Italic. Tom. III. pag. 1039.*

(b) *Frodoardus Histor. l. 4. c. 5.*

(c) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 9.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles. (e) Mabill. Sacul. V. Benedic.*

credendosi sicuro in Roma, si rifugiò in Toscana sotto l'ali di *Adalberto II. Duca* e Marchese di quella Provincia.

In quest' Anno, se vogliamo stare all' opinion del Sigonio, dell' Eccardo, e d' altri, venne in Italia *Zventebaldo*, spedito con un esercito dal *Re Arnolfo* suo Padre in aiuto del *Re Berengario*, che si trovava a mal partito; e fu assediata da essi, ma indarno, Pavia. Secondo me appartiene un tal fatto all' Anno 893. dove ne parleremo. Pretende l' Eccardo, che il suddetto *Zventebaldo* abbandonasse l' assedio di quella Città nel Mese di Marzo del corrente Anno, perchè il Panegirista di Berengario (a) scrive, che questo giovane Principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera de gl' Italiani,

(a) *Anonymus Panegyric. Berengarii. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*

*It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:  
Tertia vix Lunæ se cornua luce replerant.*

Non appartengono a quest' Anno que' versi, siccome dirò più abbasso; e poteva accorgersene lo stesso Eccardo al considerare, che *Guido* fu coronato Imperadore in Roma nel dì 21. di Febbraio del presente Anno, e trovandosi colà, non poteva essere in Pavia, che fu assediata di Febbraio; e noi sappiamo da Liutprando e dal Panegirista suddetto, che *Guido* in persona sostenne quell' assedio, e però non può essere succeduto nell' Anno presente. Riportò bensì in quest' Anno il *Re Arnolfo* un' insigne vittoria contra de' *Normanni*. *Reginone* scrive, che *ex innumerabili multitudine vix residuus fuit, qui ad classem adversum nuncium reportaret*. Non c'è obbligazione di credergli tutto questo gran flagello. Per la morte di *Aione Principe* di Benevento restò quel Principato in una somma debolezza, con rimaner nelle mani di *Orso* suo Figliuolo, inetto al governo, perchè Fanciullo di soli sette Anni. Di questa svantaggiosa situazione de' Beneventani ben consapevoli i Greci, non istettero colle mani alla cintola, bramosi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto *Aione* (b). Aveva poco dianzi *Leone il Saggio Imperador* d' Oriente spedito per Generale delle sue Armi in Italia *Simbaricio*, appellato da *Leone Ostiense* (c) *Imperialis Protospatarius, & Stratigo Macedoniae, Thraciae, Cephaloniae, atque Langobardiae*. Davano i Greci in nome di *Lombardia*, a quel tratto di paese, ch' essi possedevano in Calabria e nella Puglia, e in altri siti del Regno ora di Napoli: Ora costui mise l' assedio nel dì 13. di Luglio dell' Anno presente alla Città di Benevento, ben conoscendo, che l' *Imperador Guido*, troppo impegnato nella *Lombardia* maggiore per la guerra tuttavia durante contra di *Berengario*,

(b) *Anonymus Salernitanus apud Perugin. P. 1. Tom. 2. Rer. Italic.*  
(c) *Leo Ostiensis Chr. 1. 4. cap. 49.*

gario non avrebbe mosso un dito per disturbar quell'Impresa. Fecero una lunga e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non avevano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano aiuto, lusingati ancora dalle promesse d'un soave trattamento, che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare: capitolarono la resa della Città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18. d'Ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel Principato. In quest'Anno ancora per attestato del Dandelo (a) *Pietro Duce di Venezia* avendo spedito a Pavia i suoi Ambasciatori a Guido Augusto, *ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua Prædecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant.* Fu rapportato dal Cardinal Baronio, e dal Padre Mabillone un Diploma di Guido Augusto, dato in quest' Anno nel dì primo, o nel dì 13. di Novembre in Balva Città allora del Ducato di Spoleti, dove era egli capitato, e *Benevento redeuntes nostra cum Coniuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo Figliuolo, che vedremo Imperadore nell' Anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al Monistero *Vulturnense* una Chiesa, e tanto oro, quanto pesa il Real Fanciullo. (b) Ho io prodotto alcune difficoltà intorno a questo Documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest' Anno, vien certamente da me creduto apocriso, perchè molto prima era venuto alla luce questo Principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento, ch'era in mano de' Greci.

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rer. Italice*

(b) *Chron. Vulturnens. P. 2. T. 22. Rer. Italice pag. 430.*

Anno di CRISTO DCCCXCII. Indizione X.

di FORMOSO Papa 2.

di GUIDO Imperadore 2.

di LAMBERTO Imperadore 1.

di BERENGARIO Re d'Italia 5.

NON sembra già che *Formoso Papa* fosse molto portato in favore di *Guido Imperadore*, anzi se dobbiam credere al continuator de gli Annali di Fulda (c), pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all' Anno 890. egli non fu sì tosto Papa, che invitò il Re Arnolfo a calare coll' Armi in Italia per liberarla da i cattivi *Cristiani*, o sia da i *Tiranni*, come scrive Ermanno Contratto (d), cioè da Guido, e da Berengario, la nemicizia e guerra

(c) *Annales Fulden es. Freheri.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*



de' quali si tirava dietro la desolazione di buona parte delle contrade Italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all' Anno seguente. Contuttociò dovette questo Pontefice accomodarsi alle vicende e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla Cattedra di San Pietro, trovò già creato Imperador de' Romani Guido, cioè chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa, e ne gli altri Stati della Chiesa Romana. Però non potè negare ad esso Guido Augusto di dichiarare Collega nell'Imperio, e di ornare colla Corona Imperiale *Lamberto*, Figliuolo assai giovane del medesimo Guido. Le note Cronologiche di varj Diplomi, dati da esso Lamberto, in compagnia del Padre, o pure da lui solo, ci guidano a conoscere, che la di lui assunzione e coronazione seguì senza fallo nel presente Anno: il che parimente si vede confermato dall' Autore della Cronica Casauriens (a). Del giorno preciso, in cui gli fu conferita la Corona Augustale, ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiane (b), e benchè non l'abbia potuto con sicurezza accertare, tuttavia da un Placito Lucchese riferito dal Fiorentini (c), si può ricavare, ch' egli prima del giorno Quarto di Marzo conseguì il titolo d'Imperadore. Fu scritta quella Carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Mensis Martii, Indictione XV.* cioè nell' Anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV. di Marzo dell' Anno corrente, dovette essere conferito a Lamberto in Roma il diadema Imperiale. Ma avendo io quivi citato un'altra Carta prodotta dall' Ughelli (d), e scritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris Mense Martio per Indict. XV.* cioè nel medesimo Anno 897. per accordar questo con quel Documento, si trova qualche difficoltà. Vegga, chi vuole, la suddetta mia Dissertazione (e) nelle Antichità Italiane. Aggiungo, vedersi un Diploma (f) di Guido Augusto suo Padre, dato in Rosselle di Toscana nel dì 15. di Settembre dell' Anno presente, senza che vi si legga l' Anno dell' Imperio di Lamberto, il che non ben s'accorda coll' suddetto supposto. All' incontro ho io prodotto un altro Diploma (g) dell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano, scritto *Kalendis Maii, Indictione X. Anno Domini DCCC. XCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lamberti Imperatoris I. Aduum Ravenna:* dove probabilmente tornando da Roma, si trovarono questi due Augusti. Finalmente accennerò all' Anno 895. un Privilegio d' esso Lamberto, per cui apparisce, che nel Febbraio di quest' Anno egli contava l' *Anno Primum* del suo Imperio.

(a) Cronica  
Casauriens.

P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

(b) Antiqui-  
tat. Italic.

Dissert. 5. &  
34.

(c) Fioren-  
tini Memor.  
di Matilde  
lib. 3.

(d) Ughell.  
Ital. Sacr.

Tom. V.  
in Append.

ad Episcop.  
Aprut.

(e) Antiq.  
Ital. Differ.

lat. 8.

(f) Antiqui-  
tat. Italic.

Dissert. 29.

(g) Ibidem.  
Dissert. 6.

Dis-

Disse già, che *Odone* Conte di Parigi era stato eletto ed accettato da i Popoli della Gallia, o sia della Francia Occidentale, per loro Re, a riserva dell'Aquitania, che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla sua ubbidienza, quando nel dì 28. di Gennaio di quest' Anno *Folco Arcivescovo* di *Rems*, avendo commossa a ribellione non poca parte de i Baroni *Franzesi*, dichiarò e coronò Re di quel Regno *Carlo il Semplice*, Figliuolo del Re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paese, che si facesse in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell' uno e nell' altro Regno a verificarsi il detto del Salvatore, che *Regnum in se divisum desolabitur*. In una delle sue Lettere, citata da *Frodoardo* (a), scrive il suddetto *Folco Arcivescovo*, avere i suoi nemici sparsa voce, ch' egli avesse intavolata quella ribellione, e alzato al Trono il giovanetto *Carlo*, per poi introdurre con tal pretesto in quel Regno *Guido Imperadore*, con cui veramente era *Folco* anima e corpo, e strettamente unito di parentela. Ma egli protesta, che questa è un' indegna calunnia, nè essere un par suo, siccome uomo d'onore, e nobilmente nato, capace di una cabbala sì fatta. Furono poi cagione le funeste dissensioni di *Guido*, e *Berengario* in Italia, che i Popoli Italiani cominciarono circa i tempi presenti a fortificar le loro Città e Castella, poichè per la pace sì lungamente conservata in queste contrade sotto gl' Imperadori Carolini, i più viveano alla Spartana. Ciò si raccoglie dall' esempio di *Modena*, nella quale *Leodoino Vescovo* fece far varie fortificazioni alle Porte, e nuovi bastioni, ben provveduti d'armi, non già contra i Padroni, cioè contra di *Guido* e di *Lamberto Augusto*, quì allora signoreggianti, ma per difesa de' proprj Cittadini, come costa dall' Iscrizione da me riferita altrove (b), dove son questi versi:

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. c. 5.*

HIS TUMULUM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,  
FIRMAVIT, POSITIS CIRCUM LATITANTIBUS ARMIS,  
NON CONTRA DOMINOS ERECTUS CORDA SERENOS,  
SED CIVES PROPRIOS CUIPENS DEFENDERE TECTOS.

(b) *Antiquitat. Italicae Dissert. 1.*

Leggesi nella Cronica del Monistero di *Volturmo* (c) un Privilegio concesso a *Maione Abbate* di quel sacro Luogo da *Giorgio Protospatario Imperiale* e *Stratigo* (cioè General dell' Armi) della *Cefalonia* e *Lombardia*, a nome de i *Serenissimi Imperatori*, cioè di *Leone* ed *Alessandro* Imperadori d'Oriente. In fine si scorge, che anch' egli, come era in uso di varj Principi d'allora, dice di aver bollato quel Decreto con *Bolla di piombo*, *Mense Augusti*, *Deci-*

(c) *Cronica. Volturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italicae.*

- Decima Indizione.* Di questo Giorgio Patrizio, che succedette a Simbaticio conquistatore nel precedente Anno di Benevento, fa menzione oltre all' Anonimo Salernitano, una Cronichetta (a), data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere, ch' egli o nel presente o nel susseguente Anno andò a mettere l'assedio a Capoa; ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sa, eh' egli se ne impossessasse. Riferisce il Padre Pagi (b) a quest' Anno le due sanguinose battaglie succedute fra i Re Berengario, e Guido, di sopra da noi vedute all' Anno 888. ed 889. Non si può mai credere, che Guido, da noi veduto ne gli Anni addietro signoreggiante in Pavia, e nella maggior parte della Lombardia, se ne fosse impadronito senza colpo di spada, e che si fosse differito fino a questi dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Eicchemperto ed altri Storici si truovano contrarij ad una tale opinione. Vero è, aver Papa Formoso, per relazione di Frodoardo (c), significato a Folco Arcivescovo di Rems, che era per tenere un Concilio Generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Inditionis Decimæ*, cioè nell' Anno presente, se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Inditionis Undecimæ* nel testo pubblicato nella Biblioteca de' Padri (d). *In quibus Literis fatetur, Italiam tunc semel & secundo horrida bella perpeffam, & pæne consumtam*: le quali parole cita il Padre Pagi in confermazione della sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere; perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un' arrabbiata guerra fra questi due Competitori. E noi vedremo all' Anno seguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu costretto a cercar soccorso da Arnolfo Re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (e) se ne leggono alcune di Guido Imperadore. Probabilmente furono fatte e pubblicate in quest' Anno nella Dieta Generale de gli Stati.
- (a) *Rerum Italic. P. 1. Tom. 2. p. 279. & 291.*  
 (b) *Pagius ad Annal. Baron.*  
 (c) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. cap. 2.*  
 (d) *Bibliotheca Patr. Tom. 17.*  
 (e) *Rer. Italic. P. 2. Tom. 1.*

ANNO DI CRISTO DCCCXCIII. Indizione XI.  
 di FORMOSO Papa 3.  
 di GUIDO Imperadore 3.  
 di LAMBERTO Imperadore 2.  
 di BERENGARIO Re d' Italia 6.

UOMO inquieto e maligno era in questi tempi Zventebaldo Duca della Moravia, chiamato anche Re da talun de gli Storici. Di più benefizj l' avea colmato Arnolfo Re della Germania, massi-

finalmente con dargli in feudo la Boemia. Scoppiò costui nell' Anno presente il suo mal talento contra dello stesso suo benefattore, laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la spada per mettere in dovere l' ingrato. Ma non parendo a lui d' aver forze sufficienti per tale scabrosa impresa, chiamò in rinforzo suo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquissima e crudelissima gente, co' quali abbassò Zventebaldo, che fu costretto a rendersi tributario di Arnolfo, e a dargli per ostaggio un suo Figliuolo; come s' ha da Reginone (a). Di questa risoluzione riportò egli gran biasimo fra i Cristiani, perchè quella barbara schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine contrade, ma specialmente portò dipoi la desolazione alla misera Italia. Prorompe quì in una escandescenza Liutprando Storico (b) contra di Arnolfo con dire fra l' altre cose: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, scelerum omnium non insciam, cadis & omnium rapinarum solummodo avidam in auxilium convocat: si tamen auxilium dici potest, quod paullo post, eo moriente, tum genti suæ, tum ceteris in Meridie Occasusque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zwentebaldus vincitur, subjugatur, fit tributarius: sed Domino solus. O cæcam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectionis fit totius Europæ contritio. Quid mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Ecclesiis desolationes, terris inhabitatis solitudines, cæca ambitio paras?* Lascio il resto di quelle giuste doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del Re Berengario, troppo soperchiato dalle maggiori forze di Guido Imperadore. (c) Altro ripiego non avendo, si rivolse egli al potentissimo e vittorioso Re Arnolfo, con implorare il suo aiuto, e suggerirsi in tutto e per tutto, se gli dava assistenza per atterrar l' avversario, e per fargli acquistar tutto il Regno d' Italia. Pertanto spedì Arnolfo in Italia Zventebolco, o sia Zventebaldo, o Zuentebaldo suo Figliuolo bastardo con un poderoso esercito, che unito con quel poco che restava a Berengario, a dirittura s' inviò alla volta di Pavia, per farne l' assedio. V' era dentro l' Imperador Guido, uomo di accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto. Aveva egli barricato con buone palizzate le rive di un Fiumicello, che bagna quella Città, e quivi disposto il suo accampamento in guisa tale, che l' esercito nimico non potea nuocere al suo. Più giorni passarono, senza che seguisse un menomo ba-

daluc-

(a) Regino  
in Chronica

(b) Liutprando  
Histor.  
lib. 1. cap. 5.

(c) Id. l. 1.  
cap. 7.

dalucco. Vi fu un Bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl' Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un Italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, Padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia a' tempi di Liutprando Storico fu Marchese di Camerino e di Spoleti; nè potendo digerir l'affronto fatto da costui all' Armata Italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciandolo ben caracollare, all'improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl' Italiani, terrore i Bavaresi. O sia, che Guido in tal occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero che il Re Arnolfo richiamasse il Figliuolo in Baviera, come scrive il Panegirista di Berengario (a): certo è, che *Zventebaldo* se ne tornò colle sue truppe in Germania, senz'altro avere operato in profitto di Berengario, che di raffrenare alquanto i progressi di Guido Augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall'Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l'emulo Berengario. Allora fu che esso Berengario personalmente passò in Baviera per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del Re Arnolfo; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo Regno, ch' egli poi riconoscerebbe come Vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo in oltre dal Continuator de gli Annali di Fulda (b), che anche *Papa Formoso* con sue Lettere, e colla spedizione di molti Baroni d'Italia, sollecitò il Re Arnolfo a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla Chiesa Romana. *Missi autem* (scrive quell'Autore) *Formosi Apostolici cum Epistolis & Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria advenērunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, & res Sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret: quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum est.* Truovavasi allora il Re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolto que' Baroni e regalati li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch'esso. Noi qui il vedremo frappoco, conducendo seco una formidabil Armata. Il Panegirista di Berengario dopo avere raccontato, che

(a) *Anonymus Paneg. Berengarii*  
lib. 2.

(b) *Annales Fuldenfes*  
*Freheri.*

*It monitu Regis patrias Sinbaldus ad oras,*

seguì-

seguita a dire:

*Tertia vix Lunæ se cornua luce replerunt,  
Hic lætus patriam postquam concessit ad aulam;  
En wido agmen agens iterum renovare furores  
Accelerat. Contra dūctor (cioè Berengario) depellere pestem  
Instruit arma pius, tantosque recidere fastus.  
Nec lateat Arnulfum, rursus succrescere bellum  
Hesperia. widonem etiamnum milite fretum  
Affore, cervicesque procaci attollere fastu  
Audiit &c.*

Perciò prese Arnolfo la risoluzione di venir egli stesso in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunæ cornua*, che nel Mese di Marzo dell' Anno 891. Zventebaldo, chiamato Sinibaldo dal Poeta, si ritirasse dall'assedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì, che erano appena passati tre Mesi, da che esso Zventebaldo avea ricondotto dall'Italia in Baviera l'esercito paterno, quando l'Imperador Guido più ferocemente che prima assalì il picciolo Regno rimasto a Berengario, e che il Re Arnolfo determinò di venire a far la vendetta in persona. Attesta il Sigonio (a) d'aver veduto de i Diplomi dati da esso Arnolfo Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris Veronæ; e per conseguente, secondo lui, sul principio di Novembre dell' Anno presente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì, che in esso giorno V. Idus Novembris dell' Anno presente, Berengario si trovava in Verona, dove fece un dono all'insigne Monistero di San Zenone (b). Reginone (c) poi pretende, che Arnolfo solamente nell' Anno seguente si movesse verso l'Italia; e il Continuatore de gli Annali di Fulda (d) più precisamente scrive, che questo Re celebrò il Natale di quest' Anno (da cui i Tedeschi cominciavano a contar l' Anno nuovo) in Curte Regia Weibilinga, cioè fra Maneim ed Eidelberga; e che dipoi intraprese il viaggio verso l'Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (e), avere Folco Arcivescovo di Rems dato avviso in quest' Anno all' Imperador Guido, che il suddetto Re Arnolfo non voleva pace con esso Guido. Verisimilmente accadde in quest' Anno ciò, che viene scritto dall' Anonimo Salernitano (f). Da che i Greci s' erano impadroniti di Benevento e del suo Principato, andavano spianando le maniere di sottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde, che alcuni Nobili Salernitani banditi dalla lor Patria vennero a fissar l'abitazione loro in Benevento. Segretamente costoro intavolarono un trattato con Giorgio Patrizio, Gover-

(a) Sigonius  
de Regno  
Italic. l. 6.

(b) Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 21.  
pag. 217.

(c) Regino  
in Chronico.

(d) Annal.  
Fuldenses.  
Freheri.

(e) Frodoar-  
dus Histor.  
l. 4. cap. 8.

(f) Anony-  
mus Salerni-  
titanus  
apud. Pere-  
grin. Part. 1.  
Tom. 2. Re-  
italiarum.

Governatore di quella Città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il Greco Ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l'armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'istradò coll' esercito alla volta di Salerno, le cui Porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano co i suddetti banditi. Era spedita per quella Città; ma *Pietro Arcivescovo* di Benevento ed altri nobili Beneventani, o perchè loro non piacesse il maggiore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio, mostrarono renitenza ad entrare in quella Città, e intimidirono talmente il Generale de' Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento; e in questa maniera restò salvo Salerno. Scoprì poi *Guaimario I. Principe* di quella Città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi *Atenolfo Conte* e Principe di Capoa teneva ora con *Atanasio II. Vescovo* di Napoli, ora con *Guaimario*, ed ora co i Greci, voltando vela a seconda de i venti. D' esso *Guaimario* ho io riferito (a) un Diploma scritto all' Anno 889. in cui fa alcuni doni ad una Chiesa fondata da *Guaiferio* Principe suo Padre. S'intitola *Guaimario Imperialis Patricius*, e dice d' essergli stato concesso da gl' Imperadori *Leone & Aleffandro* di poter fare e disfare, allegando *firmissimum Præceptum Bulla aurea sigillatum* de' medesimi Augusti: il che ci fa intendere, che in questi tempi il Principato di Salerno era dipendente da i Greci Imperadori. Ma dappoichè gl'ingordi Greci tentarono d'impadronirsi di quella Città, si può ben credere, che *Guaimario* prendesse dell' altre misure.

(.) *Antiquisat. Italic. Dissert. 14. pag. 755.*

ANNO DI CRISTO DCCCXCIV. Indizione XII.  
di FORMOSO Papa 4.  
di LAMBERTO Imperadore 3. e 1.  
di BERENGARIO Re d' Italia 7.

SE non era calato verso il fine del precedente Anno in Italia il *Re Arnolfo* con poderose schiere d' armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal *Re Berengario*, verso la Città di Bergamo (b). Era quivi Conte, cioè Governatore, per l' Augusto Guido, *Ambrosio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo Principe, e

(b) *Annales Fuldenses Ezechii.*

confi-

confidato nella forte situazione di quella Città posta sul monte, e ben provveduta d'armi, e di forti mura, e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza e dalla voce de i due Re, fecero delle maraviglie. (a) Quantunque i Cit-  
 tadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combatte-  
 ro da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli  
 arieri talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per  
 cui entrò l'infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all'  
 infelice Città nel dì 2. di Febbraio della Purificazione della Vergi-  
 ne. Non si perdonò nè pure a i sacri Luoghi, nè pure alle Vergini  
 consacrate a Dio, ed erano condotti i Ministri del Tempio quai  
 bestie legati da chi non si ricordava d'essere Cristiano. Tralascio  
 l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il Conte Am-  
 brobio in una Torre. Pure fu preso, e condotto davanti al Re Ar-  
 nolfo, che caldo per l'ira diede immediatamente l'ordine barbari-  
 co, che fosse impiccato per la gola ad un albero; e questo fu pun-  
 tualmente eseguito. Restò preso anche il Vescovo *Adalberto*, e  
 dato in custodia al Vescovo *Addone*. La crudeltà usata in questa  
 Città sparse tal terrore fra l'altre di Lombardia e della Toscana,  
 che niuno aspettò l'arrivo dell'esercito Tedesco per rendersi ad Ar-  
 nolfo. Così fecero Milano e Pavia, nella prima delle quali Città,  
 secondo la testimonianza di Liutprando (b), egli lasciò per Gover-  
 natore *Ottone Duca* di Saffonia, Avolo di Ottone poscia Primo fra  
 gl'Imperadori di questo nome. Vennero i Marchesi d'Italia in per-  
 sona a sottometterli al vittorioso Re, fra' quali specialmente per  
 attestato de gli Annali Lambeciani, si contarono *Adalberto II.* Mar-  
 chese e Duca di Toscana, e *Bonifazio* suo Fratello, e *Ildebrando* e  
*Gerardo*, Marchesi di non so qual contrada. *Sed præsuntuose se in-*  
*beneficiarii ultra modum jactantes, omnes capti sunt, & in manu Prin-*  
*cipis dimissi ad custodiendum.* Cioè pretesero essi d'essere investiti  
 di varj o governi o Feudi: e perchè non piacque ad Arnolfo la  
 lor pretesione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non  
 molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di  
 fedeltà. Se ne fuggirono dipoi *Adalberto* e *Bonifazio*, senza più  
 far caso della promessa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza  
 coll'esercito suo malconcio per la stanchezza e per le malattie;  
 e di là passò circa la Pasqua al Castello d'Ivrea verso l'Alpi, te-  
 nuto da *Ansgero Conte* a nome dell'Augusto Guido, entro il  
 quale stava un buon presidio, inviatovi da *Rodolfo Re* della Bor-  
 gogna superiore. Gran vogha nudriva Arnolfo di far del male a  
 que-

(a) *Annal.*  
*Fuldenses*  
*Lambecii.*  
*P. 2. T. 2.*  
*Re. Italic.*

(b) *Liutpran-*  
*duſ Histor.*  
*l. 1. cap. 7.*



questo Ridolfo, e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno; perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne de' Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s'impadronisse d'Ivrea, tuttocchè gli Annali non ne facciano menzione,

(1) *Antiquitat. Italic. Dissert. 20.*

lo raccolgo io da un suo Diploma, da me pubblicato (a), e dato XV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Adu Yporegia. Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì il Figliuolo Zventebaldo a i danni di Rodolfo Re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è, che tanto il Poeta Panegiritta (b) di Berengario, benchè Autore sì riguardevole, quanto Liutprando Scrittore del seguente Secolo, mostrino d'aver creduto, che in quest' Anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'Imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi Scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest'altro viaggio

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 3.*

d' Arnolfo. L'Anonimo Salernitano (c) attribuisce il ritorno d'Arnolfo in Germania alle malattie del suo esercito. Sed idem fame & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria. Che poi Arnolfo facesse nel presente Anno le conquiste suddette per sè, e non già per Berengario, e che giugneste a farsi eleggere Re d'Italia, fu avvertito dall' Eccardo (d), mercè di un suo Diploma riferito dall' Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, e dato in Roma IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indicti. ne XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono, in Italia Terzio. Un altro Diploma di lui (il che fu parimente osservato dal Signor Sassi (e)) presso il Puricelli (f) fu dato V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domini Arnulfi serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo. Adu Placentiae.

(c) *Anonym. Salernitan. apud Peregr.*

(d) *Eccard. Rer. Germanicar. l. 32.*

(e) *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

(f) *Puricellus in Monument. Eccles. Ambrosian.*

VEDEMMO anche di sopra, che i Marchesi di Toscana e d'altre parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro Governi e Feudi, e che a lui, e non a Berengario, giurarono fedeltà. Ma non lascia d'essere strano, il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in aiuto suo, e Berengario al pari di Guido Augusto depresso da questo Re. Potrebbe qui sospettare, che non fosse una vana diceria, quanto lasciò scritto il Dandolo (g) con dire: Arnulphus intravit Italiam, Berengarium Regem cepit, Ambrosium Comitem in Furca suspendit, & Italia se sibi subdidit, & per

(g) *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italic.*

per

per Montem Jovis in Galliam rediit. Non pare improbabile, che questo ambizioso e feroce Principe, allorchè vide la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del Re Berengario, e gli mettesse anche le mani addosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i Principi in Pavia a consentir nella sua elezione in Re d'Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di Re d'Italia, assunto da Arnolfo, da che, per quanto abbiain veduto di sopra, nel Diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maii* dell' Anno presente, egli non nomina gli Anni del Regno d'Italia. Nè pur ne fa menzione in un'altro riferito dal Padre Pez (a), e dato (a) Pez Thes. sur. Anecd. Tom. 1. Part. 3. pag. 34. *II. Idus Maii Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII. (o pure VIII.) Regni Arnolphi piissimi Regis. Actum Dripura.* Similmente un'altro da me prodotto altrove (b) Aniqu. Italic. Dif. f. 34. (b) ha queste Note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolphi Regis VIII. Actum Papiæ.* Resta perciò da cercare, perchè in que' Diplomi, e non in questi, si veggano annoverati gli Anni del Regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a crederfi questo fatto d'Arnolfo, perchè troviam Berengario, che nel Dicembre dello stesso presente Anno è Padrone di Milano, e quivi esercita l'autorità Regale, siccome costa da un Privilegio suo pel Monistero Ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste Note: *Data IV. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani.* Pareva non men di questo punto di Storia imbrogliato l'altro della morte di Guido (c) Regino in Chronico. (d) Anna- lista Meten- sis. (e) Herman- nus Contra- ctus Canif. (f) Anony- mus Salernitanus apud Pere- grin. (g) Annales Lambec. P. 2. T. 2. Rer. Italic. pag. 121. (h) Fiorentin. Mem. di Ma- ui de lib. 3. (c) Imperadore. Ma è già deciso, essersi ingannato il Cardinal Baro- nio nel differirla fino all'Anno 899. Il Sigonio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri tengono per indubitato, ch'egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest' Anno, arrivato, ch'egli fu al fiume Taro fra Parma e Piacenza. Reginone (c), e l'Anna- lista di Metz (d) (l'uno d'essi ha copiato l'altro) Ermanno Contratto (e), ed altri rapportano a quest' Anno il fine d'esso Guido. Così fa anche l'Anonimo Salernitano (f). Quel che è più, nel frammento del Continuatore Freeriano (g), che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente Anno: *Wido Italicus Regni Tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus Filius Lanibertus eodem modo Regnum invadendo affectatus est.* Finalmente il Fiorentini (h) accenna uno Strumento, scritto Anno ab Incarnationis ejus Octingentesimo Nonagesimo Quarto

post ovito Domni nostri widoni Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendarum Januarii, Indictione Decimatertia, cioè nel dì 30. di Dicembre dell'Anno presente: il che mette in chiaro non doverfi rimuovere dall'Anno presente la di lui morte, contuttochè il Panegirista di Berengario, Liutprando, ed altri antichi Scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli Anni di *Lamberto* Imperadore, per non dispiacere credo io al Re Arnolfo, a cui Adalberto II. Duca e Marchese di quella Provincia avea giurata fedeltà. L' Ughelli

(a) Ughell.  
Ital. Sac.  
Tom. 4.  
in Episcop.  
Bobienf.

(b) Eccard.  
Rer. Germanicar. t. 32.

(a) rapporta un Diploma d'esso *Guido* Augusto, concesso ad *Agilolfo* Abbate di Bobbio colle Note seguenti: *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Adum Papiæ.* Crede l'Eccardo (b), che quì sia stato adoperato l'Anno Pisano, cominciante nel dì 25. di Marzo l'Anno nuovo, con precedere circa nove Mesi l'Anno nostro volgare; e per conseguente, che questo Privilegio sia dato nell'Anno presente 894. Ma non avvertì egli, che nel dì 13. d'Aprile di quest'Anno *Arnolfo*, o pur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavia. Oltre di che l'*Indictione XIII.* non può convenire all'Aprile d'esso Anno 894. Però quel Diploma s'avrebbe da riferire all'Anno 895. come ivi è scritto. Ma se abbiám detto, che già nell'Anno presente 894. *Guido* cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13. d'Aprile del 895. ? Aggiungasi, che in quel Diploma non si veggono notati gli Anni del suo Imperio contro il costume di tali Documenti. Perciò se il Lettore prenderà diffidenza di quell'Atto non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d'esso Imperador *Guido* dopo il dì 12. di Dicembre dell'Anno presente, perchè uno Strumento di *Domenico* Arcivescovo di Ravenna, accennato da *Girolamo Rossi* (c), e scritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Formosi summi Pontificis & universalis Papæ in Apostolica sacratissima beati Petri Sede Tertio; Imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Mensis Decembris, Indictione XII. Ravennæ.* Si vede, che in Ravenna l'Indizione si mutava solamente al principio dell'Anno. E di quì si conferma, che *Guido* era Imperadore, prima che *Formoso* fosse Papa, e però fu egli coronato da *Stefano V.* e non già da *Formoso*, come pensò il Cardinal Baronio.

(c) Rubcus  
Histor. Ravenn. l. 5.

Anno di CRISTO DCCCXCV. Indizione XIII.

di FORMOSO Papa 5.

di LAMBERTO Imperadore 4. e 2.

di BERENGARIO Re d'Italia 8.

**D**APPOICHE' fu partito d'Italia il Re *Arnolfo*, noi non possiam giugnere a sapere, se Milano, Pavia, e il resto della Lombardia seguitasse almen per qualche tempo a star sotto il governo de' gli Uffiziali da lui lasciati quì, o se tornassero sotto il dominio di *Lamberto* Imperadore. Chi vuol quì prestar fede a *Liutprando Storico*, (a) crederà tosto, che *Berengario* appena intesa la morte dell' *Augusto Guido*, passasse a Pavia, e s'impadronisse non men di quella, che del resto del Regno. Soggiunge esso *Storico*: *Sed quia semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis Regis defuncti Filium, nomine Lanibertum, elegantem juvenem, adhuc ephœbum, minusque bellicosum, Regem constituunt.* Poscia aggiugne, che non osando *Berengario* di stare a fronte di *Lamberto*, quale s'era incamminato con una grossa Armata verso di Pavia, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma *Liutprando* ha la disgrazia d'essere stato un cattivo *Storico* per conto de' gli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbagli da lui presi in differir troppo la morte di *Guido*, in supporre, che *Lamberto* solamente fosse dichiarato Re, dappoichè mancò di vita suo Padre, quando egli tanto prima era anche Imperadore. Tralascio altri suoi falli: motivi tutti di non riposar sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri Scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento, riferito dal *Campi*, (b) per intendere, che *Lamberto* potè ricuperar se non tutto, almen parte de' gli Stati paterni nell' Anno presente. Questo è un Diploma d'esso Imperadore, dato in Parma Mense Febuario Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lambertii Serenissimi Caesaris & Imperatoris Augusti Quarto in Italia. Niu-  
na menzione facendosi quì di *Guido* suo Padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di quì ancora si può raccogliere, che nel Mese di Febbraio dell' Anno 892. *Lamberto* numerava il Primo Anno del suo Imperio. E s' egli era in Parma nel Mese di Febbraio dell' Anno presente, segno è, o che questa Città si tenne forte per lui nella calata del Re *Arnolfo*, il quale non arrivò, che

(a) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 10.*

(b) *Campi Ist. di Piacenza T. 1. Append.*

- a Piacenza; ovvero ch'egli l'avea recuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E qui si vuol mentovare un' altro suo Diploma, già pubblicato da me (a) con queste Note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris Quinto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiæ Civitatis*, cioè nella Città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare che qui sia adoperata l'Era Pisana, e che questo Anno *DCCCXCV.* abbia secondo noi da essere l'Anno 894. e massimamente se l'*Indizione XIII.* vien presa dal Settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile, che nel Dicembre di quest' Anno esso Augusto Lamberto soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo, che a tal supposto si oppone, è quell' Anno *V. dell' Imperio*, perciocchè possiam tenere per fermo, che nel dì 6. di Dicembre dell' Anno 894. correva solamente l'Anno *IV.* del suo Imperio. Forse così sarà scritto nell'originale. Il Sigonio (b) fa menzione di questo Diploma all'Anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare, che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj ed ostacoli, potesse aver sotto gli occhi gli Originali stessi, per poter giudicare, se portino seco tutti i contrasegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il Re Berengario, abbiamo presso l'Ughelli (c) un suo Diploma, dato sul principio di Maggio in Verona, dove si parla del Circo pubblico di quella Città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le Note del Documento son queste: *IV. Nonas Maii Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii serenissimi Regis IX. Indictione XIII.*

Non cessava intanto Folco Arcivescovo di Rems, per attestato di Frodoardo (d), d'impegnare Papa Formoso in favore di Lamberto Imperadore, che rimasto in età giovanile dopo la morte del Padre, poco atto al governo de' Popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il Pontefice, *de ipso Lamberto, patris se curam habere, Filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare.* In un'altra Lettera Formoso si rallegrava col suddetto Arcivescovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto Imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis & dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi.* Ma per disgrazia gran tempo è, che bene spesso la lingua degli uomini non va d'accordo col cuore; e qui si può appunto dubitare, che Formoso

moso nella Segreteria adoperasse un linguaggio differente da i desiderj dell' interno suo Gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (a) ci fan sapere in quest' Anno, che Arnolfo Re di Germania fu di bel nuovo invitato da Papa Formoso a ritornare in Italia, con promessa per quanto si può credere di crearlo Imperadore ad esclusione di Lamberto. *Iterum Rex* (così quello Storico) a *Formoso Apustolico per Epistolas & Missos enixe Romam venire invitatus est*. Arnolfo dopo avere ascoltato il parere de' suoi Vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel Mese di Settembre mosse l' esercito alla volta dell' Italia. Passato ch' egli ebbe il Po, divise l' Armata in due corpi, l' uno de' quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll' altro marciò egli per la via di Pontremoli fino alla Città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea peranche essere stata smantellata; e quivi solennizzò il santo Natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca, ciò dovette avvenire. Probabilmente Papa Formoso non si credeva assai sicuro, da che il suo emulo Sergio ricoveratosi in Toscana, molto s' era intrinsecato con Adalberto II. potentissimo Duca e Marchese di quella Provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive (b), che *hoc in tempore Formosus Papa religiosissimus a Romanis vehementer afflictabatur*. Suppone egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il Re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal Papa; ma non è inverisimile, che questa persecuzion cominciasse molto prima. Se un diploma di Arnolfo, da me accennato all' Anno precedente, è legittimo, e niuna scorrezione v' ha, questo Principe nel dì primo di Dicembre era in Pavia. Ma qui è da ascoltare Ermanno Contratto (c), che così scrive d' Arnolfo all' Anno presente: *Per Epistolas a Formoso Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervasum Italiae reddentem, suscepit; & Walfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum distribuit; & omnia vastando, divisisque ad superum & inferum Mare copiis, transiens ipse Natalem Domini Lucæ celebravit*. Adunque Arnolfo solennizzò il santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il Marchese Adalberto II. dovette accoglierlo. E di qui chiaramente apparisce, che Berengario fu abbattuto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di Scati, perchè diede il Ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Magnifredo*. Finalmente è da avvertire, che nel dì 4. di Maggio l' Imperador Lamberto si trova in possesso di

(a) *Annales Poldenses Freheri.*

(b) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 8.*

(c) *Herman. Contractus in Chronic. edn. Canisi.*

(a) *Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 41.  
pag. 739.*

Pavia, ciò apparendo da un suo Diploma indubitato, da me ivi dato alla luce (a), in cui fa una Donazione all' *Imperadrice Ageltruda* sua Madre: Atto bastante a far conoscere soggetto a molti dubbj il Diploma suddetto spettante al primo dì di Dicembre dell' Anno precedente, dove Arnolfo comparisce Padron di Pavia.

Anno di CRISTO DCCCXCVI. Indizione XIV.

di BONIFAZIO VI. Papa 1.

di STEFANO VI. Papa 1.

di LAMBERTO Imperadore 5. e 3.

di ARNOLFO Imperadore 1.

di BERENGARIO Re d'Italia 9.

(b) *Annales  
Fuldenses  
Freheri.*

**M**ENTRE il Re Arnolfo col suo esercito svernava in Toscana, abbiamo da gli Annali di Fulda presso il Freero (b), che si sparse voce, *Berengarium Nepotem ejus* (cioè Berengario più tosto Zio che Nipote suo) *a fidelitate sua defecisse, & in Italiam jam per hoc reversum esse. Adalpertum videlicet Marchionem Tusciae mutuis colloquiis Berengarii, ne aliquo modo ad Regis Fidelitatem intenderet.* Manca quì qualche parola: tuttavia si comprende, avere Arnolfo avuto sentore, che *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana, e il Re Berengario maneggiassero sott' acqua una ribellione contra di lui: il che conturbò non poco l'esercito suo, e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere, che Arnolfo due volte era calato in Italia, non per aiutare, come si credeva, alcuni de' Principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere nè pure a i Principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette, potrebbe nascer dubbio, che l'ambizioso e barbaro Arnolfo sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il Re Berengario; e ch' egli, come se la vide bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col Duca di Toscana, mal soddisfatto anch' esso del procedere d' Arnolfo. Ma nel Bullario Casinense v' ha un suo Diploma, dato *V. Nonas Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXCVI. Domini vero Berengarii Regis IX. Actum Veronæ.* Questo ci fa vedere, o ch' egli non era partito da Verona, o v' era ritornato, ed esercitava l'autorità Regale. In questa ambiguità di pensieri prese Arnolfo la risoluzione di passare a Roma, per prendervi la Corona

na

na dell'Imperio, figurandosi, che fatto questo passo, gli sarebbe più agevole il dissipar chiunque si scoprisse contrario a' suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello, che non si aspettava. *Ageltruda* Vedova del defunto Imperador Guido, Donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell'Augusto *Lamberto* suo Figliuolo, avea prevenuto l'arrivo d'esso *Arnolfo*, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s'era accinta alla difesa non men di quella gran Città, che della Città Leonina. Parve irrisolto *Arnolfo* alla vista di questo inaspettato ostacolo, ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villania lor detta da i Romani, che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l'ordine per un generale affalto. *Liutprando* narra un avvenimento (a), che ha tutta la ciera d'una favola. Cioè, che scappando una lepre verso la Città, accompagnata dalle grida grandi dell'esercito d'*Arnolfo*, cadde il cuore per terra a i difensori di Roma: del che accortisi i soldati di *Arnolfo*, diedero l'affalto alla Città Leonina, e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è, che Roma venne per forza alle mani d'*Arnolfo*, e che *Papa Formoso*, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita dall'Augusta *Ageltruda*, fu rimesso in libertà. Concertata dipoi la Coronazione Imperiale, tutto il Senato Romano colla Scuola de' Greci e colle bandiere e Croci andò a ricevere *Arnolfo* a Ponte Molle, e fra gl'Inni e cantici sacri il condusse alla Basilica Vaticana, nelle cui scalinate si trovò *Papa Formoso*, che con amore paterno l'accollse, ed introdottolo nel sacro Tempio, quivi il creò ed unse Imperadore Augusto, con porgli in capo l'Imperial Corona. Da lì a pochi dì *Arnolfo*, dopo aver dati molti ordini pel governo della Città, e per la sicurezzza del Pontefice, fece riunare in San Paolo il Popolo Romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per hæc omnia Dei mysteria, quod salvo honore & lege mea, atque fidelitate Domni Formosi Papæ, Fidelis sum & ero omnibus diebus vitæ meæ Arnolfo Imperatori, & nunquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamberto filio Agiltrudæ (adunque era mancato di vita Guido Augusto suo Padre, nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il Panegirista di Berengario e Liutprando) & ipsi Matri suæ ad Sæcularem honorem numquam adjutorium præbebo. Et hanc Civitatem Romam ipsi Lamberto & Matri ejus Agiltrudæ,*

(a) *Liutprandus Histor. l. 1. cap. 8.*



*& eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam.* S'era Ageltruda, per attestato di Reginone (a), segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d' Arnolfo. Presso il Campi (b) si veggono due Diplomi conceduti dal novello Imperadore Arnolfo in favor del Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza. E' dato il primo VII. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indizione XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romæ. L'altro fu dato a richiesta di Papa Formoso Kalendis Maii colle stesse Note. Anche l'Ughelli (c) rapporta un'altro Diploma d' Arnolfo, con cui conferma i suoi diritti al Monistero di San Salvatore di Monte Amiata. Ivi son queste Note: *Signum Domni Arnulphi invidissimi Imperatoris Augusti. Data IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indizione XIV. Anno Regni Arnulphi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romæ.* Lascero io considerare a i Lettori, perchè questo Diploma sia dato da Arnolfo, già dichiarato Imperadore, senza poi far menzione in esso dell' Anno Primo dell' Imperio; e se sia da credere, ch' egli fosse dichiarato Imperador de' Romani prima del dì 27. di Febbraio di quest' Anno, che fu Bissestile. Noi abbiamo appreso da i suddetti due sicuri documenti del Monistero Piacentino, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani (d) ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est.* Adunque non potè il Diploma Amiatino essere dato nel Febbraio. Forse in vece di Martii si avrà da leggere Maii. Il Padre Papebrochio e il Padre Pagi, che fondarono fu questo Documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette Arnolfo fece prendere Costantino e Srefano, due de' principali Baroni di Roma, come rei di lesa maestà, per averè introdotta in Roma l'Imperadrice Ageltruda, e legati seco li condusse in Baviera. *Urbem vero ad suas manus custodiendam Faroldo cuidam Vassallo concessit.*

ERASI ritirata l'Imperadrice. Vedova Ageltruda nella Città di Spoleti. Morì a quella volta Arnolfo con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravvenutagli una grave infermità di capo ( Reginone le dà il nome di Paralisia ) in vece di acudirè a questa impresa, ebbe da pensere a scappar d'Italia, dove non si fidava più di fermarsi per gli tanti nemici, ch'egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà, e co' suoi ambiziosi disegni,

(a) Regino  
in Chronico.  
(b) Campi  
Istor. Piacent.  
T. I.  
Append.

(c) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. III.  
in Epistop.  
Clusina.

(d) Regino  
in Chronico.

segni. Però con isforzate marcie il più tosto che potè prima del fine di Maggio, si ritirò per la via di Trento in Baviera, seco conducendo la pericolosa malattia, onde era stato affalito. Secondochè lasciò scritto Liutprando (a), fu attribuito questo suo male alla sagacità della suddetta Augusta Ageltruda, assediata da esso Arnolfo nel Castello di Fermo, perchè le riuscì di guadagnar coll'oro un domestico del medesimo Arnolfo, e di fargli dare un sonnifero, che gli sconcertò la testa, e la sanità in maniera, che non si riebbe mai più. Ma questa è verisimilmente una diceria, divulgata fra il Popolo, che troppo inclina a credere soprannaturali, o effetti dell'umana malizia, alcuni mali, massimamente de' gran Signori. Altre cose soggiugne dipoi Liutprando, cioè che *Guido Re* (questi era Imperadore e morto molto prima) prese ad inseguire il quasi fuggitivo Arnolfo. E ch'esso Arnolfo, giunto che fu a Monte Bardone sul Parmigiano, determinò di cavar gli occhi a Berengario, per tenere più sicuramente da lì innanzi l'Italia. Ma avvertitone Berengario da un Amico suo Cortigiano, se ne scappò frettolosamente a Verona: dopo di che tutti gl'Italiani cominciarono a sprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto esso Arnolfo a Pavia, e svegliatasi una sedizione del Popolo, fu fatta tanta strage della di lui gente, che n'erano piene le cloache tutte di quella Città. E perciocchè Arnolfo non potea passar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, Città governata da *Anscario Marchese*, uomo timidissimo, che s'era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirsi prima di sotto a quella Città, se non aveva nelle mani Anscario. Ma i Cittadini fatto uscir di Città Anscario, per poter veridicamente giurare, ch'egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di restare in pace. Finalmente dice Liutprando, che Arnolfo pel Mongivì, e per la Savoia passò a i proprij paesi. Tutte immaginazioni e tradizioni false, perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda, Autore contemporaneo, e però più degno di fede, attesta, siccome abbiain veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uscì d'Italia, prima che fosse spirato il Mese di Maggio. In somma la Storia di questi tempi si truova assai maltrattata da i più antichi Scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone (b), che sotto quest'Anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto Imperadore*, e l'entrata in Italia di *Lodovico* Figliuolo di *Bosone Re* di Provenza. Chiaramente vedremo la falsità di tali racconti; nè è da credere,

(a) *Liutprandus*  
*Lib. 1. c. 9.*

(b) *Regino*  
*in Chronico.*

dere , che vengano da Reginone . Le stimo io giunte, disordinatamente fatte alla di lui Cronica, quantunque il Padre Mabillone

(a) *Mabill.*  
*Annal. Benedic-  
tin.*  
*ad hunc*  
*Annum.*  
(c) *Annales*  
*Fuldenses*  
*Freheri.*

(a) ed altri, le prendessero per buona moneta . Lasciò Arnolfo, prima d' abbandonare l'Italia (b), *Ratoldo* suo Figliuolo bastardo al governo di Milano , credendo in tal guisa di tenere in ubbidienza il Popolo d' Italia. Ma gl' Italiani alzarono il capo , e *Ratoldo* fu costretto a tornarsene pel Lago di Como in Germania.

*Lamberto* Imperadore, per quanto si può scorgere , non fu pigro ad accorrere in queste parti , e a ripigliare il possesso di Milano e di Pavia col rimanente della Lombardia . *Maginfredo* , o sia *Maginfredo*, Conte di Milano , ed anche Marchese della Marca di

(c) *Herman-  
nus Con-  
tractus edi-  
ti en. Canif.*

Milano , come si può dedurre da *Ermanno Contratto* (c) all' Anno 895. perchè avea tenuto forte pel partito del Re Arnolfo , ebbe d' ordine di *Lamberto* tagliata la testa ; e ad un suo Figliuolo, e ad un suo Genero toccò la pena di perdere gli occhi . Vo io credendo, che in questa occasione patisse de i grandi affanni la Città di Milano , perchè a' tempi di *Landolfo Seniore*, Storico di Mi-

(d) *Landul-  
phus Senior*  
*Hist. To. IV.*  
*Rer. Italic.*

*Landolfo* Re d'Italia avea fatto un aspro trattamento alla Città di Milano con averla assediata, e presa con inganno, dove poi fece un' orrida strage de' Cittadini , distrusse i Palagi , le Torri, e l' altre belle fabbriche , e fortificazioni di quella nobil Città . Pieno di favole e d' anacronismi è questo racconto di *Landolfo*, copiato poi da *Galvano Fiamma* (e), perchè suppone vi-

(e) *Flamma*  
*Mani-  
pul. Flor.*  
*Tom. 21.*  
*Rer. Italic.*

vuto questo Re *Lamberto* circa l' Anno 570. e prima che i Longobardi calassero in Italia : Sbaglio inescusabile, e testimonio della somma ignoranza di que' Secoli , perchè solamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì questo *Landolfo* . Dice egli ancora , che *Ilduino* era allora Duca di Milano , e che *Lamberto* fu poi ucciso alla caccia in un bosco con una *Spina* da *Azzo* Figliuolo di questo *Ilduino* . Tuttavia chiara cosa è, ch' egli intende di parlare dell' Imperador *Lamberto*, siccome apparirà dalla maniera della sua morte. E però dalle sue popolari sole abbastanza traluce , ch' esso *Lamberto* dovette maltrattare non poco la Città di Milano a cagion di sua ribellione . Ordinariamente non son senza qualche fondamento simili tradizioni de' Popoli . Anche il Re *Berengario* dal canto suo ( giacchè venne in questi tempi a mancar di vita *Gualfredo Duca* e Marchese del Friuli , che ribellatosi a lui s' era dato ad Arnolfo ) ritornò in possesso di Verona e del Ducato del Friuli , con istendere il suo dominio fino all' *Adda* : con che si può

cre-

credere, che Brescia ancora e Bergamo venissero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (a) un suo Diploma dato *Pridie Kalendas Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVI. Regni vero Domni Berengarii Serenissimi Regis VIII. per Indictionem XV. Añum Corte Aquis*. Vedemmo di sopra all' Anno 881. un Diploma di Carlo il Grosso, scritto *Aquis Palatio*. Non so se abbia che fare con questa *Corte Aquis*, la qual senza fallo non può essere *Acqui* Città del Monferrato, perchè fin là non si stendeva la giurisdizione di Berengario.

I DISGUSTI dati dai Romani a *Papa Formoso*, prima che giugneste a Roma Arnolfo, ed accresciuti a dismisura, dappoichè egli se ne fu partito, il fecero finalmente soccombere al peso de gli affanni, se pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncargli il corso di sua vita, perchè egli era incorso nell' odio non solamente della maggior parte di quel Popolo, ma anche di *Lamberto Imperadore*, contra del quale aveva esso Pontefice alzato al trono Imperiale il Germanico Re Arnolfo. Il Cardinal Baronio (b) dopo Onofrio Panvinio, differì la morte di questo Papa fino al Dicembre dell' Anno presente, fondato sull' asserzione di *Adamo Bremense*, che scrivea circa l' Anno 1080. la sua Storia. Ma il Padre Pagi (c) con addurre due Bolle di *Papa Stefano VI.* suo successore, dato nell' Agosto e Settembre di quest' Anno, ha mostrata l' insuffistenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore de gli Annali di Fulda (d) pubblicati dal Freero, Autore, per quanto pare, contemporaneo, scrive mancato di vita questo Pontefice *die Sanctæ Paschæ*. Ed Ermanno Contratto (e) anch' egli scrive, che *Formosus Papa die Paschæ obiit*. Ma nè pur questo si può credere, qualora sussistano i due Diplomi, dati da Arnolfo Imperadore in Roma sul fine d' Aprile, e nel dì primo di Maggio pel Monistero di San Sisto, che si sono accennati di sopra. Nel dì 4. di Aprile cadde la Pasqua nell' Anno presente. Confessando il medesimo Annalista Freeriano, che Arnolfo non si fermò in Roma più di quindici dì, essendo egli stato senza dubbio coronato Imperadore da Papa Formoso, per necessità non dovette accader la sua morte nel dì di Pasqua. Lo Storico suddetto Freeriano ne fa menzione solamente, dappoichè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può essere, che un dì si scuopra qualche Documento, onde venga affai lume per decidere questo punto. Intanto è certo, che a Papa Formoso dopo tre giorni di Sede vacante, succedette *Bonifazio VI.* Pontefice elinero, perchè non

(a) *Antiquitat. Ital. Differt. 68.*

(b) *Baronius in Annal. Eccles.*

(c) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(d) *Annales Fulden es. Freheri.*

(e) *Herman. Contractus in Chronic. edit. Canisii.*

più

più che quindici giorni durò il suo Pontificato. La podagra quella fu, che il portò all' altro Mondo, secondo gli Annali Freatiani suddetti, nè fu già cacciato dalla sedia, come pretende il Cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX. Papa nel Concilio Romano dell' Anno 898. riprovasse la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo Papa, e questi fu *Stefano VI.* di fazione contraria al defunto Papa Formoso. Sulle prime mostrò egli di approvare l' operato da lui nella persona d' Arnolfo, con riconoscere anch' egli per Imperadore, come costa da una sua Bolla citata dal Padre Pagi, e data nel dì 20. d' Agosto dell' Anno presente, *imperante Domno piissimo Augusto Arnolfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno Primo.* Ma da lì a poco, o perchè fosse cacciato di Roma il Ministro lasciato-vi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto Augusto, e per l' inclinazione dello stesso Papa, ricorrobbe egli *Lamberto* per legittimo Imperadore. Un'altra sua Bolla rapportata dal Padre Dacher (a), si vede scritta sotto l' Indizione XV. cominciata nel Settembre di quest' Anno, *imperante Domno nostro Landeberto piissimo Augusto, a Deo coronato Magno Imperatore.* Otto mesi poi dopo l' assunzione sua arrivò questo Pontefice ad un eccesso, che renderà sempre detestabile la memoria sua nella Chiesa di Dio; perchè egli fatto dissotterrare il cadavero di *Papa Formoso*, e con una ridicola funzione degradatolo in un Concilio non assistito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le sue ordinazioni, e in primo luogo quella dello stesso Formoso. Intorno a ciò è da vedere la Storia Ecclesiastica, e la difesa di Formoso ne gli Opuscoli di Ausilio, il quale ci ha conservata una notizia fra l' altre, cioè, che in un Concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quasi tutti i Vescovi d' Italia, era stata riconosciuta legittima ed approvata l' ordinazione di Formoso, ancorchè egli dal Vescovato di Porto fosse passato alla Cattedra di San Pietro. Appartiene a quest' Anno la mutazione seguita nel Principato di Benevento, raccontata dall' Anonimo Salernitano (b), da Leone Ostiense (c), e da altre Cronichette presso Camillo Pellegrino. Non potevano più soffrire i Beneventani l' orgoglioso governo de' Greci, dominanti nella loro Città. Comunicarono essi i lor desiderj a *Guaimario I.* Principe di Salerno; e questi a *Guido Duca* e *Marchese di Spoleti.* Passò all' assedio di essa Città lo stesso Guido con un copioso esercito, e per molto tempo la strinse. Veggendosi a mal partito *Giorgio Patrizio* quivi Governatore per *Leone Imperator de' Gre-*

(a) Dacher  
Spicileg.  
Tom. 3.

(b) Anony-  
mus Saler-  
nitano  
P. 1. T. 2.  
Rer. Italic.

(c) Leo  
Ostiensis  
lib. 1. c. 49

Greci, incitò i Cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però prese l'armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di Città, per dare addosso a i nemici; ma secondo il concerto fatto quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella Città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio Patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido Duca quella Città col suo Principato. Ma chi è questo Guido? Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo Guido, che abbiain veduto Re d'Italia ed Imperadore, con iscrivere, ch'egli tenne per *un Anno e Mesi nove* quel Principato, e che portatosi in occasione della morte di Carlo il Grosso Augusto, *adeptus est Regalem dignitatem. Beneventum namque Imperatrix Racheltruda nomine (Ageltruda vuol dire) regendum suscepit, & præsuit Beneventanis Anno uno & octo mensibus. In eandem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis &c.* Sicchè secondo questo Autore, il conquistatore di Benevento fu Guido Imperadore, e prima ancora d'essere creato Re d'Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta caderebbe nell'Anno 887. Ma ciò non può sussistere, quanto al tempo, perchè, siccome abbiain veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'Anno 891. e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il Conte Campelli (a), che questo Guido fosse Figliuolo secondogenito di Guido Imperadore, creato da lui Duca di Spoleti nell'Anno 891. e ch'egli nell'Anno 894. assediassse Benevento, e se ne impadronisse nell'Anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo Autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dappertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasicchè co' propri occhj gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido Imperadore, e differisce quella di Lamberto Augusto suo Figliuolo fino all'Anno 910. che è uno spaventoso anacronismo contro la Storia di questi tempi.

POTREBBE in vero sospettarsi, che Guido Duca e Marchese di Spoleti di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo Guido Imperadore, il quale nell'Anno 894. qualche Mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un Anonimo Cronista Beneventano, assai chiaramente racconta, che dopo la morte d'esso Augusto entrò Guido Duca e Marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dove era già morto Giorgio.

gio Patrizio, e comandava Teodoro Turmoca. E che Guaimario I. Principe di Salerno avea per Moglie una Sorella d' esso Guido per nome Jota. Però possiam conghietturare, che questo Guido fosse Fratello, o almeno Parente di Lamberto Imperadore. S' erano impadroniti i Greci di Benevento nell' Anno 891. Secondo le Chronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (a), *tribus Annis, novemque Mensibus, & diebus viginti dominatio Græcorum tenuit Beneventum, Samnitiue Provinciam. Post hoc Guido Marchense inroivit in Beneventum.* Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell' Anno 894. Guido Duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi stette egli padrone Anno I. & Mensibus VII. o pure, come ha l' Anonimo Salernitano, e il Beneventano, *Anno uno & Mensibus octo*, ovvero *novem*: dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a Radelchi II. o sia Radelgiso Fratello dell' Imperadrice Ageltruda. Da due Diplomi d' esso Radelgiso, che si leg-

(a) *Peregrin. Hist. Princip. Langobardor. P. 1. Tom. 2. Rer. Italicar. p. 320. & seq.*

(b) *Chronic. Vulturvens. P. 2. Tom. 1. Rer. Italicar.*

gono nella Cronica del Monistero di Volturmo (b) sufficientemente si può dedurre, ch' egli nell' Anno presente 896. cominciò a contare gli Anni del suo Principato in Benevento. Nella suddetta Cronica abbiamo un Placito tenuto da Lodovico Gastaldo *in Beneventano Palatio, in presentia Domnæ Ageltrudis Imperatricis Augustæ, & Domni Radelchis Principis.* Verisimilmente appartiene esso al presente Anno. Portò opinione il suddetto Camillo Pellegrino, che Radelgiso II. recuperasse la signoria di Benevento nell' Anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L' Anonimo Beneventano da lui pubblicato scrive: *Postea vero præfata Imperatrix Anno uno, & octo Mensibus expletis, postquam Grazi Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa est pridie Kalendas Aprilis, & pau'o post longe superius nominatus Radelchis Fratrem suum Beneventano Principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus.* Nell' Anno 884. siccome è detto di sopra, Radelchi, o sia Radelgiso II. cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo dopo quasi dodici Anni recuperato, cadde tal fatto nell' Anno presente. E perciocchè in quella Città nell' Anno 894. ebbe fine il dominio de' Greci, e Guido Duca vi signoreggiò un Anno ed otto Mesi, dopo i quali venuta l' Imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimise in possesso il Fratello Radelgiso: per conseguente nell' Anno presente si dee credere restituito a lui il Principato Beneventano. Quest' Atto dipoi fa ch' io sospetti, non essere stato il suddetto Duca Guido Figliuolo d' essa Ageltruda Augusta, come immaginò il Conte Campelli, perchè secondo il costume delle cose umane non avreb-

avrebbe ella tolto al Figliuolo quell'insigne dominio per darlo ad un Fratello; e massimamente per averlo esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere, che questo Guido Duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (a), mandò in esilio *Pietro Vescovo* di quella Città, che pure l'avea aiutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso Prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne in oltre, che *prædictus Marchio Spoletium perrexit, Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, & idem ire gestiebat*. Danno ancora tali parole qualche indizio, che questo Guido Marchese non fosse Fratello di Lamberto Imperadore. Nell'Anno presente si ha dal medesimo Cronista e dall'Anonimo Beneventano, che andando *Guaimario I.* (b) Principe di Salerno colla Consorte *Jota* alla volta di Benevento per visitare il Duca Guido suo Cognato, fermatosi nella Città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè *Adelferio*, Gastaldo d'essa Terra per fama corsa, che *Guaimario* macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso *Guaimario*, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhi. A questo avviso il Duca Guido mosse l'armi sue contro di Avellino, e tanto tormentò colle macchine di guerra e coll'assedio quella Città, che *Adelferio* s'indusse a mettere in libertà l'accecato *Guaimario*, e la maltrattata Principessa sua Moglie, che se ne tornarono a Salerno non con quell'allegrezza, con cui se n'erano partiti. Truovossi dipoi questo *Adelferio* in compagnia de' Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il territorio di Napoli, e fu preso da i Napoletani in una scaramuccia. *Guaimario* spedì immantenente calde istanze ad *Atanasio Vescovo* e Duca di Napoli; per aver costui nelle mani, e a fine di farne vendetta. Ma *Adelferio* ebbe maniera di fuggirsene e di salvarsi. Succedette in quest'Anno una sanguinosissima guerra (c) fra gli Ungheri e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo (del qual numero io non vo' far sicurtà); maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio de' gli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

(a) *Anonymus Beneventanus*  
P. 1. T. 2.  
Rer. Italic.  
pag. 280.

(b) *Anonymus Salernitanus*  
P. 1. T. 2.  
Rer. Italic.  
pag. 293.

(c) *Annales Fuldenfes. Frcheri.*

An.



Anno di CRISTO DCCCXCVII. Indizione XV.  
 di ROMANO Papa 1.  
 di LAMBERTO Imperadore 6. e 4.  
 di ARNOLFO Imperadore 2.  
 di BERENGARIO Re d'Italia 10.

(a) *Antiqui.  
 tat. Italic.  
 Dissert. 10.*

**I**N un Placito (a), ch'io ho dato alla luce, si conosce, che in quest' Anno l'autorità di *Lamberto* Imperadore veniva riconosciuta in Toscana; e che passava buona armonia fra lui, e *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana. Fu quel Giudizio tenuto in Firenze Anno Domni *Lamberti*, Deo propitio; Sexto, IV. die Mensis Marci, Indizione Quintadecima: il che fa conoscere, che nel dì 4. di Marzo dell' Anno 892. *Lamberto* era già stato alzato al Trono Imperiale. Chi tenne quel Placito, si conosce dalle seguenti parole. *Dum ad præclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciæ, Amedeus, Comes Palatii; & cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in atrio ante Basilica Sancti Johannis Baptistæ inibi resideret una simul cum Adelbertus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas &c.* Da questo *Amedeo*, che godeva l'insigne carica di Conte del Palazzo nel Regno d'Italia, ha creduto taluno, che possa essere discesa la Real Casa di Savoia, perchè il nome d'*Amedeo* nel Secolo Undecimo si truova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella Genealogia. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal Re *Ridolfo*, convien cercare gli Antenati di questi nobilissimi Principi, sapendosi, ch'essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debole è un nome, per poter credere, che *Lamberto* si valesse per un sì riguardevol posto della sua Corte di un Principe di straniera contrada. Abbiamo dal *Panegirista* di *Berengario* (b), che seguì pace e concordia fra il suddetto *Lamberto Augusto*, e *Berengario Re* in un Congresso tenuto in Pavia nell' Anno precedente. Aggiugne egli appresso, che *Lamberto* più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell' Anno corrente. Ecco le sue parole:

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. P. 1. T. 2. Ber. Italic.*

*O Juvenile decus, si mens non læva fuisset!  
 Sæpe datas voluit pacis rescindere destræ*

Frau-

*Fraudibus inventis . Sed enim ratione sagaci*

*Deprehendis Pater alme ( Berengario ) dolos, ac murmura temnis.*

Che esso Berengario si trovasse in *Ceneda* nell' Anno presente, l'abbiamo da un suo Diploma riferito nelle mie Antichità Italiane (a). (b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 97.* Fece in quest' Anno *Stefano VI.* Papa un fine, indegno del sacrosanto suo grado, ma frutto dell'iniquità da lui praticata contro la memoria di Papa Formoso in disonore dalla santa Chiesa Romana. Talmente restarono stomacati i Romani del sacrilego strapazzo da lui fatto del cadavero di quel Pontefice, il cui Elogio si può leggere nell' Operetta d'Ausilio, e presso altri Scrittori, che fatta fra loro congiura, gli misero le mani addosso, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo strangolarono. Frodoardo così ne scrive:

*Captus & ipse, sacraque abiectus ab aede, tenebris*

*Carceris injicitur, vinclisque inneditur atris,*

*Et suffocatum crudo premit ultio leto.*

Enell' Epitaffio fattogli dipoi da *Papa Sergio III.* e rapportato dal Cardinal Baronio, si legge lo stesso.

CUMQUE PATER MULTUM CERTARET DOGMATE SANCTO,

CAPTUS, ET-A SEDE PULSUS AD IMA FUIT.

CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRUCTUS, ET IMO

STRANGULATUS NERBO, EXUIT ET HOMINEM.

Pretende il Padre *Pagi*, che a questo Pontefice s'abbia da riferire un Decreto, a noi conservato da *Graziano* (b), e del Cardinal *Baronio* rapportato all' Anno 816. e non già ad uno de gli Antecessori *Stefani*, cioè che si rimettesse in uso il divieto di non consecrare il nuovo Papa eletto senza la licenza & approvazione dell' Imperadore regnante. Il Decreto è questo: *Quia sancta Romana Ecclesia, cui auctore Deo praesidemus, a pluribus patitur violentias, Pontifices obeunt: quae ob hoc inferuntur, quia absque Imperiali notitia Pontificis fit Consecratio, nec Canonico ritu & consuetudine ab Imperatore directi interfunt Nuncii, qui scandala fieri verent: Volumus, ut quum instituendus est Pontifex, convenientibus Episcopis & universo Clero, eligatur, praesente Senatu & Populo, qui ordinandus est. Et sic ab omnibus electus, praesentibus Legatis Imperialibus consecratur. Nullusque sine periculo sui, juramenta vel promissiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, nisi quae antiqua exigit consuetudo, ne Ecclesia scandalizetur, & Imperialis honorificentia minuat. Vieni chiamato Canonico ritus quel costume. Tale non parve poi, siccome vedremo, nel Secolo Undecimo. Ma è ben più probabile, che questo Papa Stefano non fa-*

Tomo V.

P

ces-

cesse questo Decreto, e che s'ingannasse Graziano con attribuirlo ad un altro Papa Stefano, quand'esso indubitatamente si legge nel Concilio di Ravenna nell'Anno seguente celebrato da Papa Giovanni IX. Il giorno preciso, in cui fu levato del Mondo questo Pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo, ch'egli ebbe per Successore nella Cattedra di San Pietro Romano. Due sue Bolle, rapportate dal Baluzio (a), ci assicurano, ch'egli era Papa nel Mese d'

(a) Baluz.  
in Append.  
ad Marcum  
Hispan. de  
Marca.

Ottobre del presente Anno, essendo scritte *Idibus Octobris, imperante Domino nostro piissimo perpetuo Augusto Lamberto a Deo coronato magno Imperatore Anno VI & post Consulatum Anno VI. Indictione Prima*. Per attestato del Dandolo, questo Papa mandò il Pal-

(a) Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 11.  
Rer. Italic.

lio Archiepiscopale (b) a Vitale II. Patriarca di Grado. Se vogliamo credere alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa (c), in questi tempi fiorì Ammolo, o sia Ammolone Vescovo di Torino,

(c) Chronis.  
Novaticiensis.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.  
pag. 163.

di cui quell'Autore narra un fatto assai strano. *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus Episcopus Taurinensis, qui ejusdem Civitatis Turres & muros perveritate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt: fuitque tribus annis absque Episcopali Cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, & manu valida cinctus, destruxit, sicut diximus. Fuent hac siquidem Civitas condensissimis Turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis de super atque antemuralibus. Veramente i Vescovi aveano già acquistate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d'essi a prendere un'aria Principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara e vendetta fra quel Vescovo e i Cittadini. Che poi questo Ammolone Vescovo di Torino, veramente visse in questi tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano tenuto nell'Anno seguente da Papa Giovanni IX. apparendo da un frammento d'esso, dato*

(d) Mabill.  
Appendic.  
ad Rer. Ital.

alla luce dal Padre Mabillone (d), che esso Ammolone v' intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria e gloria di Papa Formoso.

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione 1.

di TEODORO II. Papa 1.

di GIOVANNI IX. Papa 1.

di LAMBERTO Imperadore 7. e 5.

di ARNOLFO Imperadore 3.

di BERENGARIO Re d'Italia 11.

**S**UCCEDETTE in quest' Anno ciò, che narra Liutprando Istoric (a) di *Adalberto II. Duca e Marchese di Toscana*. Cioè ch'egli insieme con *Ildebrando* molto potente Conte ( non si sa di qual Città ) si ribellò da *Lamberto Imperadore*, e raunata una competente Armata, s'incamminò alla volta di Pavia. *Tanta quippe* ( dice egli ) *Adalbertus erat potentia, ut inter omnes Italiae Principes, solus ipse cognomento diceretur Divas*. Aggiugne, ch'egli avea per Moglie *Berta*, la quale in prime Nozze con *Teobaldo Conte* di Provenza avea partorito *Ugo Conte* e *Marchese*, che vedremo all' Anno 926. essere creato Re d'Italia: Questa altera Donna Figliuola del già *Lottario Re* della Lorena, quella fu, che spinse il Marito a prendere l'armi contra dell' Augusto *Lamberto*. Passato per *Monte Bardone*, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a *Borgo San Donnino* fra *Parma* e *Piacenza*. Intanto avvertito di questa mossa *Lamberto*, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di *Marengo*; senz'aspettar, che si unisse l' Armata sua, con soli cento cavalli, venne frettolosamente incontro ad *Adalberto*. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno per aver votate nel giorno innanzi le borti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò, sfogò la collera sua. *Ildebrando* ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al Duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s'era appiattato, e condotto alla presenza di *Lamberto*, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigioniero con altri a Pavia. Gli Autori più antichi ci descrivono l'Imperador *Lamberto* come giovane di non molto cuore e di minore speriienza nell' Armi, e qui *Liutprando* cel fa conoscere un *Marte*. Contuttociò si può ben credere, che *Liutprando* nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso *Lamberto* nel dì 27. di Luglio di quest' Anno, siccome costa da un Privilegio da lui concesso a i Canonici di *Parma*, e da me dato alla luce con queste Note: (b) *VI. Kalendas Augusti Anno Incarnatio-*

(a) *Liutprand. Hist. lib. 1. c. 10.*

(!) *Antiquitat. Italic. Differt. 34.*

*tionis Domini DCCCXCVIII.* ( sarà l' Anno Pisano , cioè secondo l' Era volgare Anno 898. ) *Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VI. Indizione I. Aetum Papiae Urbe Ticinensi.* Dopo soli quattro Mesi di Pontificato , per quanto si crede , *Papa Romano* passò a miglior vita . In luogo suo fu eletto *Teodoro II.* Pontefice , che non tenne la Sedia di San Pietro più di venti giorni , ma che meritava per le sue Virtù di tenerla lunghissimo tempo . Di lui

(a) *Frodoar  
dus de Ro.  
manor.  
Pontificib.  
P. 2. T. 3.  
Rer. Italiae.*

così scrive Frodoardo (a).

*Dilectus Clero Teodorus , pacis amicus ,  
Bis senos ( denos ) Romana dies , qui jura gubernans ,  
Sobrius & castus , patria bonitate refectus ,  
Dixit pauperibus diffusus amator & alter.  
Hic Populum docuit connedere vincula pacis ;  
Atque Sacerdotes concordis ubi junxit honore ,  
Dum propriis revocat disiectos sedibus , ipse  
Complacitus rapitur , decreta sede locandus .*

Si venne ad un' altra elezione . Elese una parte del Popolo *Sergio Prete* , il quale , se vogliam credere a *Liutprando* , era anche stato , siccome già dicemmo , eletto nell' Anno 891. in concorrenza di *Papa Formoso* , e poi rifugiato in Toscana sotto la protezione di *Adalberto II. Duca* . Ma più possanza ebbe il partito contrario , da cui fu non solamente eletto , ma consecrato *Giovanni IX.* E questi poi cacciò in esilio tanto il suddetto *Sergio* , quanto altri *Romani* di lui fautori :

*Pellitur electus patria quo Sergius Urbe ,  
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti .*

Così scrive Frodoardo . E però si comprende , che non già nell' Anno 891. seguì l' elezione e la decadenza di *Sergio* , ma bensì nell' occasione di questa Sede vacante . Nell' Epitaffio del suddetto *Sergio* , che arrivò finalmente anch' egli ad essere *Papa* , si legge , che questo *Giovanni IX.* *Papa* fu un usurpatore del Pontificato .

*Romuleosque greges dissipat iste lupus .*

Comunque sia , toccò a *Sergio* il di sotto in questa occasione , e le poche memorie , che restano di *Giovanni IX.* cel danno a conoscere per uomo molto saggio e pio . Siccome egli era della fazione di *Papa Formoso* , così ebbe principalmente a cuore di risarcire il di lui onore . A tal fine poco dopo la consecrazione sua raunò un Concilio in Roma , dove furono stabiliti alcuni Capitoli , da' quali si ricava non poca luce , per conoscere il sistema di questi tempi (b) . Prima d' ogni altra cosa fu annullato il Concilio tenuto da

(b) *Labbe  
Concilior.  
Tom. LX.*

da Papa Stefano VI. contra del defunto Papa Formoso, e condannati alle fiamme i suoi processi e decreti, come affatto illegittimi e disordinati, perchè fatti contra di un cadavero, che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al Clero, che intervenne a quel Sinodo; e decretato, che la traslazione d'esso Formoso dal Vescovato di Porto al Papato non passasse in esempio, perchè era vietato da i Canonì il passaggio da una Chiesa all'altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora Vescovi al Pontificato Romano. Furono approvati e rimessi nel loro grado tutti i Vescovi, Preti, e Chierici ordinati dal suddetto Papa Formoso; confermata l'elezione ed unzione di *Lamberto Imperadore*; riprovata ed annullata la barbarica di *Arnolfo*, *quæ per subreptionem exorta est*. Fu ratificata la scomunica contra *Sergio*, *Benedetto*, e *Marino*, Preti della Chiesa Romana, e contra *Leone*, *Pasquale*, e *Giovanni*, Diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contra di Papa Formoso; ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d'esso Papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo dipoi in questo Concilio il Decreto, che dal Padre Pagi vien creduto fatto da *Stefano VI. Papa*, e già riferito all'Anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo Papa eletto, se non coll'approvazione dell'*Imperadore*, e alla presenza de' suoi Legati. Erasi già introdotto l'abominevol' abuso, che morendo il Papa, correva il Popolo a dare il sacco al Palazzo Pontificio, con passar' anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d'esempio per fare lo stesso ad altre Città. Fu proibito un tale eccesso: *Quod qui facere præsumserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur.*

TERMINATO questo Concilio, si portò *Papa Giovanni* a *Ravenna*, per abboccarfi coll'*Imperadore Lamberto*, e trattar seco di concerto de' comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un Concilio di settantaquattro Vescovi, e v'intervennero i due suddetti primi luminari della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell'*Imperadore*, bastevolmente indicante la di lui Sovranità. *Si quis Romanus cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere præsumat; & neque eorum res quisquam invadere vel deprædare, aut eorum per-*

*sonas in eundo vel redeundo vel morando, inquietare præsumat, donec liceat Imperatoris Potestati eorum causas, aut personas, aut per Nos, aut per Missos nostros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre; postquam nostram misericordiam proclamaverint, Imperialis ultionis indignationem incurrat.* Fra gli sconcerti de' gli Anni passati dovea essere stato messo ostacolo in Roma a chi volea ricorrere e appellare al Tribunale dell'Imperadore. Lamberto volle, che sussistesse nell' antico suo vigore questo suo diritto. Conferma in oltre l'Imperadore *Privilegium sanctæ Romanæ Ecclesiæ, quod a priscis temporibus per piissimos Imperatores stabilitum est.* Volle dipoi il Pontefice, che Lamberto Augusto, i Vescovi, e Baroni, approvassero il Concilio Romano, poco dianzi *pro causa Domni Formosi sanctissimi Papæ, non invidiæ zelo, sed reëditionis gratia canonice peractum.* E perciocchè ne gli Stati della Chiesa Romana per gli anni addietro erano state commesse immense ruberie, incendj, e violenze: perciò fece istanza all'Imperadore, *ut talia impunita non dimittatis.* Soggiugne: *Ut pactum, quod a beatæ memoriæ vestro Genitore Domno Widone, & a Vobis piissimis Imperatoribus, juxta præcedentem consuetudinem, factum est, nunc reintegretur, & inviolatum servetur.* Chiamavasi *Patto* la Signoria di Roma, dell' Esarcato, e della Pentapoli, che chiunque desiderava d'essere Imperadore, confermava per patto a i Romani Pontefici con un nuovo Diploma. Forse il barbaro Re Arnolfo mancò alla giusta confermazione di questi patti. Dice in oltre il Papa, che erano stati alienati illecitamente alcuni Beni patrimoniali, ed anche alcune Città, ed altre cose contenute in esso Patto, senza esprimere se da' suoi Predecessori, o pure da gl'Imperadori; ed esige, che tali alienazioni sieno annullate nel Concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte in *territoriis beati Petri*, delle adunanze illecite da i Romani, Longobardi, ed anche Franzesi, *contra Apostolicam & Imperialem voluntatem*: vuol che con un decreto dell'Imperadore e del Sinodo sieno proibite per l'avvenire. Finalmente espone il Papa lo stato miserabile, a cui era ridotta la santa Chiesa Romana, perchè non le restavano rendite da mantenere il Clero, e da aiutare i Poverelli; ed avendo egli trovata quasi distrutta la Patriarcal Basilica Lateranense, avea ben'invitato gente per tagliar travi da risarcirla, ma ne era stato impedito da i malviventi d'allora il tagliamento. Però scongiura l'Imperadore, acciocchè dia  
ma-

mano a quella fabbrica, e adoperi l'autorità sua, per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo Concilio conoscere, che questo *Papa Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burrascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

PER altro abbiamo dal Panegirista di Berengario (a), che ne' (a) *Anonym. Paneg. Berengarii.* due precedenti anni, e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace, e un felice raccolto delle campagne:

*Tertia mox tamen hunc Latio produxerat aestas*

*Ubere telluris potentem pace sequestra.*

Ma non giunse al fine di quest'Anno l'Imperadore Lamberto, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande aspettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s'ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal sollazzo era il bosco di *Marengo* nel territorio, dove fu poi fabbricata la Città d'Alessandria. Dura tuttavia un Castello in quelle parti, che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti, e dal Magino. Quivi nel dì 30. di Settembre confermò egli a *Gamenolfo* Vescovo di Modena i Privilegj della sua Chiesa con un Diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato dipoi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l'Ughelli (b). Es- (b) *Ughell. Ital. Sac. Tom. II. in Episcop. Mutinens.* so fu dato Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lambertii piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda. Un'altro Diploma d'esso Lamberto ho io esposto alla luce (c), dato nel dì 3. di Settembre, in favore della Chiesa d'Arezzo, che ha le medesime note del precedente. Sul (c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 63.* principio dunque d'Ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto Imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l'infelice Principe si ruppe il collo e morì. Ecco le parole del suddetto Panegirista di Berengario.

- - - Studio jam vadit in altis

*Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum*

*Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;*

*Avia sed postquam nimio clamore fatigant*

*Præcipites socii, ipse uno comitante ministro,*

*Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,*

*Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,*

*Abrumpens teneram colliso gutture vitam.*

Questa fu la pubblica voce, che si sparse allora della maniera di



(a) *Liutprand. Hist. lib. 1. cap. 12.* di sua morte, e lo attesta anche Liutprando (a) con dire: *Ajunt sane, hunc Regem, dum in loco Marisco venaretur (est enim ibidem miræ magnitudinis & amœnitatis locus, adeo venationibus aptus) & sicut moris est, apros effreni consecraretur equo, cecidisse, collumque fregisse.* Ma soggiugne appresso, esserci stata un' altra fama, creduta da lui più verisimile, e divulgata dappertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto decapitare *Maginfredo* Conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui Figliuolo, che *Maginfredo*, o *Kagnifredo* vien' appellato anch' egli nell' antico Codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d' altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo Padre. Anzi perchè in questo giovinetto all' avvenenza si univa un nobile ardore, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a' suoi fianchi, non che in sua Corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l' ira per la morte del Padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un baston gli ruppe il collo, facendo poi correre voce, che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascosto per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione in cui lo stesso Ugo lo rivelò al Re Berengario. Anche l' Autore della Cronica della Novalesa (b) lasciò scritto, che per mano del Figliuolo dell' ucciso Magnifredo Conte tolta fu la vita a Lamberto, mentre erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la Terra, che oggidì ha il nome di Spilamberto vicina al Panaro e a San Cesario, e nel distretto di Modena. Di sopra vedemmo all' Anno 885. che l' antico Monaco Nonantolano, da cui abbiamo la Vita di Adriano I. Papa, pretese così nominato quel Luogo a *casu Lamberti*, con aver anche creduto altri Scrittori, che Lamberto fosse stato con una Spina tolto di vita da Ugo. Ma queste son favole, troppo leggermente nate, e che non meritano d' essere confutate.

ALTRO non ci voleva, che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del Re Berengario. Strano ben può sembrare uno Strumento d' acquisto fatto da *Everardo Vescovo* di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, scritto (c), *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indizione Prima.* All' Agosto dell' Anno presente appartiene questa Indizione; e però potrebbe dedursi di qua, che fosse prima mancato di vita l' Im-

(b) *Chronica Novalicenfe. P. 2. T. 2. Rer. Italia.*

(c) *Campi Ist. di Piacenza. App.*

l'Imperator Lambert, e che Piacenza già ubbidisse al Re Berengario: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella Carta o patisce delle difficoltà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell' Agosto dell' Anno presente 898. correva l' Anno Undecimo, e non già il Decimo, del Regno di Berengario; e però nulla si può stabilire con quest' Atto dubbio, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al Re Berengario la nuova del morto suo emulo, non si fece egli pregare a volare a Pavia, dove fu senza aperta opposizion ricevuto, con darli a lui tutte l'altre Città già signoreggiate da Lambert. Rapporta l' Ughelli (a) un suo Diploma in favore di Azzo Vescovo di Reggio, VIII. Idus Novembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno vero Domni Berengarii Serenissimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiæ Palatio Regio. Trovò egli per testimonianza di Liutprando (b) carcerato in essa Città di Pavia Adalberto II. Duca e Marchese di Toscana con altri. Li rimise egli tutti in libertà, e in possesso de' loro Governi e Beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo Re e Sovrano. Vi restava il Ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle contrade dimorava tuttavia la Vedova Imperadrice Ageltruda, Madre del defunto Lambert August. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un' importante Diploma (c) esistente nell' Archivio di San Sisto di Piacenza, si comprende, che Berengario guadagnò quell' altera Donna, col concederle secondo i corrotti costumi di questi tempi, due Monisterj a disposizione d' essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal Marito Guido, che dal Figliuolo Lambert. Il Diploma fu dato Kalendis Decembris Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per Indictionem II. Actum Civitate Regiæ: cioè a mio credere in Reggio di Lombardia. Sotto essa Carta Berengario aggiunse di suo pugno le seguenti parole: Promitto ego Berengarius Rex tibi Ageltrudæ, relicte quondam Widoni Imperatoris, quia ab hoc hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus amico esse debet. Et cuncta tua Præceptalia concessa a Widone, seu a Filio ejus Lambert Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimittio injuste. C'è motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all' ubbidienza del Re Berengario. Fors' anche seguì Ageltruda a governar quel Ducato, giacchè non s'ode più parlare di

(a) Ughell.  
Ital. Sacr.  
in Epi. cop.  
Regienf.  
Append.

(b) Liutprandus  
Histor.  
l. 1. cap. 126

(c) Antiquitat.  
Italic.  
Dissert. 73.

di *Guido Duca* e *Marchese*, di cui fu fatta menzione all'Anno 896. Sul principio di questo, *Odono*, Re di una parte della Francia, morendo, aprì la strada a *Carlo il Semplice*, Re dell'altra, d'impadronirsi di tutto il Regno. Intanto *Arnolfo* Re di Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all'Italia. E se lo *Struvio* (a) col prendere senza esame le parole di *Liutprando* Istoric giunse a scrivere, ch'egli in quest' Anno per la terza volta calò in Italia e perseguitò *Guido Imperadore*, non mostrò già discernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo stesso *Guido* qualche Anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni Scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano que' tanti lumi, che ha dipoi guadagnato la Storia, e de' quali poteva e dovea valersi questo Autore Tedesco.

(a) *Struvius* *Hist. German. in Vit. Arnulf.*

Anno di CRISTO DCCCXCIX. Indizione II.  
di GIOVANNI IX. Papa 2.  
di BERENGARIO Re d'Italia 12.

SOGGIORNAVA in *Pavia* il Re *Berengario* nel Marzo dell' Anno presente, dove concedette varj privilegj, da me (b) dati alla luce. Il primo in favore della Chiesa di *San Nicomede* nel distretto di *Parma*, spedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8. d'esso Mese. Un'altro. *V. Idus Martias*, o sia nel dì 11. di Marzo delle Monache della *Posterla* di *Pavia*. Un'altro per le medesime dato *V. Kalendas Aprilis*, o sia nel dì 28. di Marzo, Anno *Incar nationis Domini DCCCXCVIII. Anno Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis XIII. Inditione II.* Ma con errore, dovendo essere Anno *DCCCXVIII. Actum Papiae*; perchè nel Marzo dell' Anno 898. *Berengario* non era padron di *Pavia*, nè è credibile, che la di lui Cancelleria ora adoperasse l'Era *Fiorentina*, ora la *Pisana*, ora la *Volgare*. Pareva pure, che omai ridotto tutto il Regno d'Italia sotto il governo di un Principe solo, Principe amorevole, di cuor sincero, s'avesse qui a godere un'invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al *Sigonio* (c), al *P. Pagi* (d), e ad altri moderni Scrittori; perchè in questo medesimo Anno cominciò per l'Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la Storia mancante ed imbrogliata di questi tempi ci lascia discernere il vero. Durava tuttavia in alcuni de' Principi Italiani, già del-

(b) *Antiquitat. Ital. Dissert. 18. § 63.*

(c) *Sigonius de Regno Ital.*  
(d) *Pagius ad Annal. Baronii.*

della fazione di Guido e Lamberto Imperadori, l'avversione a Berengario, rimontato pienamente sul Trono. S'avvisarono costoro di chiamare in Italia *Lodovico* Re di Provenza (a) Figliuolo di *Rosone*, e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretese su questo Regno, per essere stata *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II. Imperadore*. Quel che parve più strano, fu che *Adalberto* Marchese d'Ivrea si fece capo e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per Moglie *Gisla* Figliuola del medesimo Re Berengario, la quale gli avea partorito un Figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell'Avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire Re e Tiranno dell'Italia. Volle dunque *Lodovico Re di Provenza* provar la sua fortuna, e calò in Italia con un'Armata de' suoi Provenzali. Ma certificato, che il Re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l'osservazione del Vangelo spedì segreti Messì a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato, che *Lodovico* con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata o istanza, che gli fosse fatta da i nemici d'esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben'assistito il Re Berengario da *Adalberto II. potentissimo* Marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui Berengario si sbrìgò da questo pericoloso impaccio. Ma siccome vedremo, non si può ammettere in quest'Anno la prima venuta del Re *Lodovico* in Italia, e per le ragioni, che si addurranno, si dee essa riferre all'Anno susseguente. Un altro avvenimento di maggiore importanza pare, che s'abbia da riferre all'Anno presente, cioè il primo ingresso, o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima Nazione de' gli *Unghe-ri*, chiamati anche *Unni*; e *Turchi*, da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dal suddetto *Liutprando*. Se non falla l'Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall'Ughelli (b), Anno DCCCXCIX. *venere Ungari in Italiam de Mense Augusti. Indictione III. Oñavo Kalendas Oñobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios focavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremare, at-*

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 10*

(b) *Ughelli Ital. Sacr. Tom. 2. in Episcop. Mutinens.*

que

*que omnem depopulati sunt Locum. Prædictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, & aliquandiu latuere.* Sicchè secondo questo Autore, nel dì 24. di Settembre, in cui correva l'Indizione III. fu data la battaglia da i Cristiani a gli Ungheri Pagani al Fiume Brenta con immensa strage e totale sconfitta de i primi: dopo di che vennero fino all'insigne Monistero di Nonantola sul distretto di Modena, e dopo avergli dato il sacco, lo consegnarono alle fiamme. Tuttavia perche il

(a) *Annales  
Fuldenses  
Freheri.*

Continuatore de gli Annali di Fulda (a), riferisce all'Anno seguente questa memorabil calamità de gl'Italiani, può restar dubbio, che più tosto a quello, che a quest'Anno, appartenga l'entrata prima de gli Ungheri, e la rotta data al Popolo Cristiano. E tanto più perchè pare, che gli Ungheri solamente dopo la morte di *Arnolfo Re* di Germania alzassero la testa, e cominciassero a portar la desolazione non meno alla Germania, che all'Italia. Certo è, che sul fine di quest'Anno esso *Arnolfo* diede fine a i suoi malori colla sua morte. Vedremo all'Anno seguente, come si parli di questa irruzione de gli Ungheri in una Lettera scritta da i Vescovi Tedeschi a *Papa Giovanni IX.* Intanto si vuol quì accennare un Diploma del Re Berengario, copia del quale conservata da i Monaci Benedettini di Modena, fu da me data alla luce (b).

(b) *Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 21.  
pag. 155.*

In esso il Re Berengario conferma tutti i Privilegj e Beni del predetto Monistero Nonantolano a *Leopardo Abbate*, e in fine si legge. *Datum XIII. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domini autem Berengarii gloriosissimi Regis XII. Indictione II. Actum Curis nostræ Vilzachara*, cioè nel Castello oggidì appellato San Cesario nel Modenese, vicino a Nonantola. Quivi nulla si parla de gli *Ungheri*, perchè più di un Mese dappoi, secondo il suddetto Storico di Nonantola, succedette l'infelice giornata campale con essi alla Brenta.

Anno di CRISTO DCCCC. Indizione III.

di BENEDETTO IV. Papa I.

di LODOVICO III. Re d'Italia I.

di BERENGARIO Re d'Italia 13.

FU in quest'Anno per attestato de gli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone (a), eletto da i Vescovi della Germania per loro Re, Lodovico Figliuolo legittimo del defunto Arnolfo, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero essi avviso a Papa Giovanni con una Lettera, che si legge nella Raccolta de' Concilj (b). Zventebaldo, o sia Zventeboldo, Fratello bastardo d'esso Lodovico, era già in possesso del Regno della Lorena. Se gli ribellarono que' Popoli con darsi a Lodovico; perlochè insorse la guerra; ma rimasto ucciso in un fatto d'armi esso Zventebaldo, finì presto quel rumore. Abbiamo nella suddetta Raccolta de' Concilj un'altra Lettera scritta al medesimo Papa Giovanni da i Vescovi della Baviera, che dee appartenere all'Anno presente, non potendosi differir più tardi, quando sia certa, siccome pare la morte di Papa Giovanni IX. in questo medesimo Anno. E tanto più perchè vi si dice già eletto il nuovo Re Lodovico: il che, siccome abbiam detto, accadde nel principio dell'Anno corrente. Quivi sono menzionati *Progenitores serenissimi Senioris* ( ora diciam Signore ) *nostri, Ludovici videlicet Imperatoris*. Qualche guastatore de gli antichi testi in vece di *Regis* avrà quivi posto *Imperatoris*, non essendo probabile, che tal titolo si desse a quel Re fanciullo, perchè da i soli Romani Pontefici questo si conferiva, nè si sa, che alcuno in questi tempi l'usurpasse in pregiudizio de' Papi. In fatti di sotto e mentovato *juvenculus Rex noster*. Pretendono que' Vescovi affatto calunniosa la voce sparfa, ch'essi avessero fatta pace con gli Ungheri, atque, *ut in Italiam transfirent, pecuniam dedisse*. Soggiugono appresso: *Quando vero Hungaros Italiam intrasse comperimus, pacificare cum eisdem Sclavis, teste Deo, multum desideravimus, quatenus tamdiu spatium darent, quamdiu Langobardiam nobis intrare & res Sancti Petri defendere, Populumque Christianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipsum ab eis obtinere potuimus*. In fine con un poscritto aggiugne Teotmaro Arcivescovo Juvavense, o sia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata est Italia, quando citius potero, pecuniam vobis transmittam*. Essendo mancato di vita Papa Giovanni IX. a cui si dice

(a) Regino  
in Chronicis

(b) Labbe  
Concilior.  
Tom. IX.

(a) *Annales  
Fuldenses  
Freheri.*

dice scritta questa Lettera, avanti il Settembre dell' Anno presente: conseguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devastar l'Italia i fierissimi Ungheri. Laonde o nell' Anno presente o nel precedente s'ha da mettere il principio di questa orribil tempesta, che per tanti anni dipoi flagellò e devastò la misera Italia. Il Continuatore de gli Annali pubblicati dal Freero (a) sotto quest' Anno, nel quale egli depose la penna, scrive che mentre i Bavaresi uniti co i Boemi davano il guasto alla Moravia, *Avari qui dicuntur Ungari, tota devastata Italia* ( manca qualche parola ) *ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno praelio uno die ceciderint viginti millia* ( numero forse troppo ingrandito ). *Ipsi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regressi sunt.* Reginone, o per dir meglio, qualche suo Continuatore, poco perito della Cronologia, riferisce all' Anno seguente, cioè fuor di sito, come ha ancor fatto d' altri avvenimenti, la deplorabil rotta data da gli Ungheri all' esercito de gl' Italiani. Ma per quanto s' è detto, appartiene quella calamità o al presente, o all' antecedente Anno. *Gens Hungarorum*, scrive questo Autore, *Langobardorum fines ingressa, caedibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentia ac belluino furori quum terrae incolae in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit; quamplurimi Episcopi & Comites trucidantur.* Aggiugne, che Ludmardo ( vuol dire Liutuardo ) Vescovo di Vercelli, già da noi veduto Ministro favorito di Carlo il Grosso Imperadore, e in fine suo nemico, volendo scappare dalla crudeltà di questi Barbari, che doveano essere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva seco gl' immensi tesori, da lui raunati nel suo Ministero di Corte, disavvedutamente incappò ne' medesimi masnadieri Ungheri, che gli tolsero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

(b) *Liutprandus  
Histor.  
lib. 2. cap. 4.*

MA il racconto più individuato de' primi affanni recati da gli Ungheri all' Italia, s'ha dallo Storico Liutprando (b). Certamente egli falla nella Cronologia, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo Re di Germania, l'assunzione al trono di Lodovico suo Figliuolo, succeduta nell' Anno presente, ed altri avvenimenti de' susseguenti Anni, seguita a scrivere così: *Paucis vero interpositis annis, quum nullus esset, qui in Orientali ac Australi plaga Hungaris resisteret (nam Bulgarorum gentem atque Graecorum tributariam fecerant) immenso innumerabilique collecto exercitu miseram*

*petunt*

petunt Italiam. Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia. Verso la metà di Marzo entrarono pel Friuli; e senza fermarsi nè ad Aquileia, nè a Verona ( ch' egli chiama *munitissimas Civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileia atterrata da Attila, non si sa che risorgesse mai più, e lo confessa altrove (a) lo stesso Liutprando ) passarono alla volta di Ticino, *que nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur*. Quasichè quel la Città prendesse questo nome da i Papi, dall' ammirativo *Papæ*, come alcuni Gramaticucci han sognato, o fosse *Patria Pia*. Sorpreso dalla comparsa di queste non mai più vedute genti straniere il Re Berengario, spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino, e Spoleti, e radunò un esercito tre volte più copioso di quello de' Ungheri. Con queste forze andò contra de' Barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rincularono fino all' Adda, e passarono a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dell' esercito Cristiano, giunsero al Fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto, che l' Anonimo Nonantolano mette la battaglia funesta al Popolo Italiano. Quivi trovandosi alle strette mandarono al Re Berengario supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirli di restituire tutti i prigionieri, e tutta la preda, e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in ostaggio i loro Figliuoli. Non dovea sapere Berengario il proverbio: *A nemico, che fugge, fagli i ponti d' oro*. S' ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta a gli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben caro la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani, che dolcemente attendevano a bere e mangiare, senza aspettarsi una tale improvvisata. Non fu quello un fatto d' armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno de' gl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero dipoi per la Lombardia, e sul finir dell' Anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell' Anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente Anno o nel precedente, non restasse screditato ed avvilito il Re Berengario, e possiam conghietturare, che anche da questo sinistro di lui successo prendesse animo *Lodovico Re di Provenza*, per condurre, come io credo, la prima volta l' armi sue

(a) *Liutprandus Histor.*  
l. 2. cap. 44



(a) *Liutprandus* lib. 2. cap. 10.

sue in Italia. Liutprando (a) scrive, che nato qualche disappo-  
fra Berengario, & Adalberto II. Marchese di Toscana, questi ad  
istigazione specialmente di Berta sua Moglie, donna al maggior  
segno ambiziosa, mosse gli altri Principi d'Italia ad invitare il sud-  
detto Re Lodovico alla conquista di questo Regno. E' anche da cre-  
dere, che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si offer-  
va, che Berengario non potè ottener la Corona Imperiale, e que-  
sta poi fu sì facilmente conceduta al suddetto Lodovico. Anche

(b) *Anonym. Paneg. Berengarii.* lib. 4.

il Panegirista di Berengario attesta (b), che il promotore di que-  
sta venuta del Re Lodovico fu Adalberto Marchese di Toscana,  
con dire :

*Quarta igitur Latio vixdum deferbuit aestas,  
Hac ratione iterum solito sublata veneno  
Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibilus ab oris,  
Sollicitat Rhodani gentem: cui munus auctor  
Temendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus,  
Brengario genesi conjunctus quippe superba.*

Come poi questo Poeta parli qui di un Anno Quarto, dopo aver  
detto, che nell' Anno Terzo Lamberto Augusto terminò sua vita,  
non si sa ben comprendere. Dall' Anno 896. in cui stabilirono pa-  
ce insieme Lamberto e Berengario, si può intendere, che corsero  
tre anni, nel terzo de' quali, cioè nell' Anno 898. Lamberto die-  
de fine a' suoi giorni. Pel quarto, in cui Lodovico Re di Provenza  
calò in Italia, pare, ch' egli intenda l' Anno 899. e che non abbia co-  
nosciuto, o abbia confuso le due diverse venute di questo Re men-  
tivate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest'  
Anno è certa la discesa d' esso Lodovico in Italia; e questa la cre-  
do io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due Diplomi (c),

(c) *Sigonius de Regno Ital.* lib. 6.

dati dal Re Berengario in Verona IV. Idus Martias, e XIII. Ka-  
lendas Novembris dell' Anno presente. E due altri dati dal Re Lo-  
dovico Pridie Idus Octobris in Corte Olonna, e Pridie Kalendas  
Novembris del medesimo Anno in Piacenza. Quest' ultimo si leg-  
ge presso l' Ughelli (d).

(d) *Ughell. Ital. Sacr.* Tom. V. in Append.

(e) *Antiqu. Italiae.* Dis-  
sert. 3.

Ho io prodotto altrove (e) un Privilegio  
da lui conceduto nel Febbraio dell' Anno seguente a Pietro Vescovo  
di Arezzo, da cui si ricava, che datagli la Città di Pavia, quivi  
in una gran Dieta de' Vescovi, Marchesi, e Conti del Regno d'I-  
talia (circa il principio d' Ottobre dell' Anno presente): *Venien-*  
*tibus vobis* (dice egli) *Papiam in sacro Palatio, ibique Electio-*  
*ne, & Onnipotentis Dei dispensatione in nobis ab omnibus Epi-*  
*scopis, Marchionibus, Comitibus, cunctisque item majoris inf-*

rio-

*riorisque personæ Ordinibus factō &c.* Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la Corona e il titolo d'Imperadore. In un altro suo Diploma, parimente da me pubblicato (a), egli comparisce in Olonna presso a Pavia (a) *Ib. Dif. nel dì 14. di Ottobre dell' Anno presente, e conta l' Anno Primo* fert. 10. pag. 382. del Regno d'Italia.

AVEVA intanto la morte rapito il buon *Papa Giovanni IX.* e in luogo suo era stato substituito *Papa Benedetto IV.* Prima del dì 31. d'Agosto convien credere, che seguisse l'elezione e consecrazione di questo Pontefice, da che abbiamo una sua Bolla spedita pel Vescovo di Lione *Angrino*, e data (b) *II. Kalendas Septembris Anno Domni Benedicti Papæ Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione III.* cioè nell' Anno presente. (b) Labbe Concilior. Tom. IX. In quest' Anno medesimo credette il Padre Pagi (c), e credeva anch'io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la Corona e il Titolo Imperiale; ma per le ragioni, che addurrò, ciò avvenne solamente nell' Anno appresso. Reginone (d), o secondo me, chi fece senz' ordine di Cronologia delle giunte alla Storia di Reginone scrive all' Anno 897. avvenimenti, che debbono appartenere all' Anno presente. Cioè, che *inter Ludovicum & Berengarium in Italia plurimæ congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium jugat, Romam ingreditur, ubi a summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur.* Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quest' Anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico e Berengario. E qui si offervi, che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozione di Lodovico alla Dignità Imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere cauti a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall' età sua. Accadde nell' Anno presente mutazion di dominio nel Principato di Benevento. (e) *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* Principe di quella Contrada, assai facea conoscere la sua semplicità e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo *Virialdo*, uomo di malignità sopraffina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di *Atenolfo Conte* e Signore di quella Città. Aveva *Atenolfo*, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto de' gran maneggi per ottenere una Figliuola di *Guaimario I.* Principe di Salerno in Moglie per *Landolfo* suo Figliuolo, ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di

Tomo V.

Q

rico-

riconoscere lui per suo Sovrano , come aveano fatto in addietro i Conti di Capoa . A queste Nozze sempre si oppose *Jota* , Sorella del fu *Guido Duca* di Spoleti e Moglie d'esso *Guaimario*, la quale per essere *ex Regali stemmate orta*, abborriva d'imparentarsi con chi ella pretendeva Suddito suo . Vi si opposero anche i Parenti d'esso *Atenolfo*, banditi e dimoranti in Salerno . Il perchè stanco di questi rifiuti fece *Atenolfo* pace con *Atanasio II. Vescovo* e Duca di Napoli , ed accusò il Figliuolo *Landolfo* con *Gemma* Figliuola d'esso *Atanasio* . Intanto i fuorusciti Beneventani andavano stuzzicando, e animando *Atenolfo* ad occupare la Città e il Principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte rotte le serrature di quella Città, v'incrodussero *Atenolfo*; e dopo aver preso *Radelgiso*, concordemente col Popolo proclamarono Principe esso *Atenolfo*, il quale con umili maniere e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l'amore di que'Cittadini . L'Ughelli, seguendo la scorta di alcuni Storici Napoletani, mette la morte del suddetto *Atanasio II. Vescovo* di poco gloriosa memoria, ed anche Duca di Napoli, nell'Anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell'Anno; e se la di lui Figliuola *Gemma* fosse stata presa per Moglie in quest'Anno dal Figliuolo di *Atenolfo*, ( parendo verisimile, che suo Padre *Atanasio* fosse allora vivo ) converrebbe differir la morte di questo Vescovo almen fino all'Anno presente . In luogo di lui certo è, che *Gregorio* ( Nipote suo, se non erro ) fu creato Duca di Napoli . Da uno strumento riferito dal *Campi* (a) si vede, che in quest'Anno nel dì 23. di Settembre per *Indizione Quarta Domna Ageltruna olim Imperatrix Augusta* fa un cambio con *Maione Abbate* di San Vincenzo del Volturno, acquistando una Corte e Chiesa posta nel Piacentino, e ch'essa continuava ad abitare nel Ducato di Spoleti.

(a) *Campi*  
*Istor. di Piacenza. App.*

Anno di CRISTO DCCCCI. Indizione IV.  
di BENEDETTO IV. Papa 2.  
di LODOVICO III. Imperadore 2.  
di BERENGARIO Re d'Italia 14.

NOL diam principio al Secolo Decimo dell'Era Cristiana, Secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia per la smoderata corruzione de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riservati a i

tem-

tempi presenti, non già esenti da i vizj ed abusi; ma tempi aurei in paragone di quelli. Non come pretesero il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri, fu conferita a Lodovico Re di Provenza e d'Italia la Corona Imperiale in Roma dal Pontefice Benedetto IV. nell'Anno 900. ma bensì nel Febbraio dell'Anno presente, come avvertì il Sigonio (a), e fu confermato dal Signor Saffi (b) Bibliotecario dell'Ambrosiana. Rapporta l'Ughelli (c), e più correttamente il Padre Tatti un Diploma di questo Principe, dato in favore della Chiesa di Como a Liutuardo Vescovo di quella Città, e suo Arcicancelliere, *XV. Kalendas Februarii die, Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Inditione IV. Anno autem Ludovici largissimi ( forse gloriosissimi ) Regis in Italia Primo. Actum Bolonia.* Si dee scrivere *Boloniae*. Un altro ne ho io prodotto (d) della Donazione della Corte di Guastalla fatta da esso Re al Monistero di San Sisto di Piacenza, dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicae DCCCC.* ( quando non si adopera l'Anno Fiorentino e Veneziano, cosa che a me par difficile, si dee scrivere *DCCCCI.* ) *Inditione IV. Anno Primo regnante Hludovico gloriosissimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate.* Adunque nel dì 14. di Gennaio del presente Anno era tuttavia Lodovico in Bologna, ed usava il solo titolo di Re. Passò dipoi a Roma, dove nel Mese di Febbraio niuna difficoltà trovò ad essere innalzato al Trono Imperiale, e coronato da Papa Benedetto IV. Mi si rende verisimile, che i voti del Pontefice e del Senato Romano concorressero volentieri in questo Principe, perchè Berengario per lo scacco fatto a lui dato da gli Ungheri avea perduto il credito; e Lodovico all'incontro per l'unione del Regno di Provenza con quello d'Italia veniva creduto più possente e più atto dell'altro a sostener questo governo, e a difendere gl'Italiani da gli Ungheri e da i Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conseguita l'Imperial Dignità, tosto ne esercitò l'autorità in Roma stessa, con alzar ivi Tribunale, e decidere le cause di chiunque a lui ricorreva per ottenere giustizia. Così usavano di fare anche gli altri precedenti novelli Imperadori. E' celebre in questo proposito un Giudicato, che già il Fiorentino (e) diede alla luce, scritto *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Mense Februarii, Inditione Quarta, cioè nell'Anno presente.* Il suo principio è questo: *Domnus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem per sanctissimi ac ter beatissimi summi Pontificis & universalis Papae Domni Benedicti dexteram*

(a) Sigonius de Regno Ital. lib. 6.

(b) Saxius in Not. ad eundem.

(c) Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Comens.

(d) Antiqu. Ital. Diss. ser. 21.

(e) Fiorentini Memor. di Matilde, Append.

teram advenisset: atque cum eodem Reverentissimo Patre cum sanctissimis Romanis seu Italicis Episcopis, adque Regni sui Ducibus & Comitibus, ceterisque Principibus &c. in Palacio, quod est fundatum juxta Basilica beatissimi Petri Principis Apostolorum, in Laubia maggiore ipsius Palacii pariter cum eodem summo Pontifice in judicio resedisset. &c. Sicchè ragion vuole, che si riferisca al Febbraio di quest' Anno la Coronazione Romana di questo Principe in Roma, dove era egli tuttavia nel dì 2. di Marzo, come risulta da un suo Diploma (a), da me pubblicato, dove si legge l' Anno I. dell' Imperio. Ch' egli poi si ritrovasse in Pavia sul fine dell' Anno, apparisce da un altro suo Privilegio, in cui concede alla Chiesa di Como la Badia della Coronata, posta vicina al Fiume Adda, quella stessa che fu fondata da Cuniberto Re de' Longobardi. Il Diploma (b) è dato VII. Idus Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indizione IV. Anno autem Regni Ludovici Serenissimi Imperatoris in Italia Primo. Non può sussistere un Diploma, che viene accennato dall' Ughelli (c) come dato da Berengario Papiæ Anno DCCCCI. Sexto Idus Julii, Indizione IV. Anno ejusdem Regis XIII. In quest' Anno Berengario non fu padrone di Pavia. L' Anno XIII. del suo Regno correva nell' Anno precedente, e a questo si dovrà riferire il Diploma con correggere del pari l' Indizione, se pur non si tratta di un Documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo Imperadore, e il Re Berengario nell' Anno presente, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l' altro fuori d' Italia; ma in qual' Anno preciso questo avvenisse, non ci è permesso di accettarlo. Il Cardinal Baronio si trovò alla descrizione di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi Anacronismi, per volerli scostare dal Sigonio, che quì più accuratamente pose al suo sito e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiám detto di sopra all' Anno 896. a Guaimario I. Principe di Salerno fosse stata data una buona lezione, che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhi: pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d' essere superbo e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il Popolo si mise a stuzzicare Guaimario II. suo Figliuolo, già dichiarato nell' Anno 893. Collega nel Principato dal Padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco e vecchio Guaimario, e confinato nella Chiesa di

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 19. pag. 49.*

(b) *Ughell. Tom. V. in Episcop. Comens. (c) Id. Ib. in Episcop. Vercellens.*

San

San Massimo, fondata da lui stesso: con che il Figliuolo da lì innanzi signoreggiò solo, e con soddisfazione del Popolo tutto. Però da i Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malæ memoriæ*, e il secondo *bonæ memoriæ*. Abbiamo dalla Cronica Arabica Cantabrigense (a), che Abul-abbas Generale de' Saraceni in Sicilia cepit Panormum, & cædes magna fuit die octavo Mensis Septembris. Ma lascia di dir questo Autore, se Palermo fosse allora in mano di qualche ribello del Re Moro o pur de' Cristiani Greci, i quali nondimeno non ci resta vestigio, che ricuperassero quella Città, da che fu per la prima volta loro tolta da i Saraceni. In quest' Anno ancora Atenolfo Principe di Benevento, e Signore di Capoa, prese per suo Collega nel Principato (b) Landolfo suo Figliuolo. Era in questi tempi Conte del Palazzo, e Conte di Milano Sigisfredo, siccome apparisce da un suo Placito (c) tenuto in Milano nella Corte del Duca. Secondochè ho io dimostrato altrove (d), nella Corte de i Re Longobardi la principal Dignità dopo la Regale veniva considerata quella del Conte del Palazzo, appellato anche sacro Palazzo, perchè a lui in ultima istanza si riferivano tutte le cause del Regno, stendendosi perciò la di lui autorità anche nelle Città delle Marche del Friuli, della Toscana, e di Spoleti, ma non già al Ducato di Benevento.

(a) Chronic.  
Arab. P. 1.  
T. 2. Rer. It.

(b) Chronic.  
Vulturnens.  
P. 2. Tom. 1.  
Rer. Italicar.  
(c) Antiquitat. Italic.  
Dissert. 12.  
pag. 717.  
(d) Ib. Diss. 7

ANNO di CRISTO DCCCCII. Indizione V.

di BENEDETTO IV. Papa 3.

di LODOVICO III. Re d' Italia 2.

di BERENGARIO Re d' Italia 15.

DA UN Diploma (e) esistente nell' Archivio de' Canonici di Reggio abbiamo, che nel dì 12. di Febbraio di quest' Anno Lodovico Imperadore soggiornava in Pavia. Le note son queste: *II. Idus Februarii Annis Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo Imperante Domno Hludovico in Italia. Actum Papiæ.* Di qui ancora apparisce, che la Coronazione Romana di questo Imperadore dovette succedere dopo il dì 12. di Febbraio dell' Anno precedente. Anche il Sigonio (f) ne cita un altro d' esso Lodovico dato *IV. Idus Maii, Anno Regni sui in Italia Secundo, Christi DCCCCII.* ma senza far menzione dell' Anno dell' Imperio. E nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v' ha uno Strumento scritto *IV. Kalendas Junii. Anno II. Imperii Ludovici, Inditio-*

(e) Ibidem  
Dissert. 21.

(f) Sigonius  
de Regn. Ital.

*ditione V.* Non si può giugnere a conoscere, in quale de gli Anni, dappoichè Lodovico Re di Provenza s'impadronì del Regno d' Italia, riuscisse a lui di cacciar Berengario fuori non solo di Verona, ma anche di tutta l' Italia. Crede il Sigonio, che ciò avvenisse nel precedente Anno. Comunque sia, pare indubitata cosa, che Berengario ne fu cacciato; ed egli ritiratosi in Baviera presso il giovane *Lodovico Re* di Germania, stette quivi ad aspettar qualche favorevol vicenda del Mondo, per riacquistare il perduto Regno. Se vogliam riposare sull' opinione del Sigonio, seguitata e fiancheggiata dal Padre Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo, e da altri, in questo medesimo Anno Berengario la ricuperò, e seguì la Tragedia di Lodovico III. Imperadore suddetto, descritta dal Poeta Panegirista di Berengario (a), da Liutprando (b), Reginone (c) ed altri antichi Storici. Racconta Liutprando, che dopo avere Lodovico conquistata l' Italia, e visitate varie sue Provincie, gli venne voglia di veder' anche la Toscana. A questo fine da Pavia passò a Lucca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da Adalberto II. Duca e Marchese di quella Provincia. Restò ammirato esso Imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben' in ordine, e nella Corte d' esso Adalberto una sì gran suntuosità e proprietà, e le immense spese fatte da quel richissimo Principe per onorarlo. Gli scappò pertanto detto in confidenza a i suoi domestici: *Questo Adalberto s' avrebbe da chiamare più tosto Re; che Marchese; perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome.* Rapportato questo motto al Duca Adalberto, e a Berta sua Moglie, Donna accortissima, trovarono essi sotto queste parole nascoso il tarlo dell' invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l' animo del Marito e de gli altri Principi d' Italia. Passò dalla Toscana a Verona l' Imperador Lodovico, e quivi si mise a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' suoi soldati, o messili a quartiere per la campagna. Scrive il Panegirista di Berengario, aver' esso Lodovico sottomessa Verona colle Città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una molesta quartana non pote fargli resistenza. E che andato Lodovico a quella Città ricompensò i suoi soldati con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forse a i Cittadini. Senza timore dipoi quivi se ne stava, perch' era venuta nuova, forse apposta fatta disseminare dallo stesso Berengario, che l' emulo Berengario era sloggiato dal Mondo.

*Nil*

(a) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 4.*

(b) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 11.*

(c) *Regino in Chronico.*

*Nil veritus: metuenda nimis quia sustulit ipsum*

*Fama Berengarium lethi discrimina passum.*

Ma non era morto, nè dormiva Berengario. Ben' informato egli dello stato delle cose da que' Cittadini, che tenevano per lui, e specialmente da *Adelardo* Vescovo della Città, che l' esortò a venire per testimonianza di Reginone: prima ben concertato l' affare, una notte giunto con grossa brigata d' armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e sul far del giorno diede all' armi. Lodovico se ne fuggì in una Chiesa. Scoperto e preso fu presentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non ostante dopo avergli fatto cavar gli occhi, perdonò la vita allo spergiuro avversario, e lasciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel Panegirico di Berengario probabilmente l' adulazione fece dire a quel Poeta, che contro la volontà di Berengario i suoi partigiani tolsero la vista a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forse avea per tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una Torre, restò tagliato a pezzi. I Soldati Provenzali all' avviso di questa disavventura tutti se n' andarono chi quà chi là dispersi; e Adalberto Marchese d' Ivrea Genero di Berengario diede loro addosso nel voler passare l' Alpi.

Dopo questo fortunato colpo non fu difficile al Re Berengario di ricuperare il Regno d' Italia, al quale si può ben senza fatica credere, che l' orbo Lodovico Imperadore fu obbligato di rinunziare, se volle la libertà di ritornarsene oltra monti. Che poi nell' Anno presente avvenisse colla caduta del nemico Principe il risorgimento del Re Berengario, sembra, che non s' abbia a dubitarne. Nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, tuttavia si conserva un Diploma originale d' esso Berengario, già pubblicato dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (a), dato *interventu Hegi-*

(a) Ughell.  
Ital. Sac.  
Tom. II.  
in Episcop.  
Mutinens.

*lulfi Episcopi a Gotifredo Vescovo di Modena, VII. Idus Augusti Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Decimo quinto per Indictione V. Aetum Civitate Papiæ.* Ho io in oltre pubblicato (b) un altro suo Diploma, dato in favore di Pietro Vescovo di Reggio XVI. Kalendas Augusti; Anno Dominicæ Incarnationis

(b) Arig.  
lu. ic. Diser-  
tat. 14.

*DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XV. Indictione V. Aetum Palatio Ticinensi, quod est Caput Regni nostri.* Sicchè dee mettersi per cosa certa, che riuscì nel Mese di Luglio al Re Berengario di ricuperar' il Regno, e di far mutar paese all'



Augusto Lodovico. Vedremo andando innanzi altre pruove concorrenti a persuaderci la sussistenza di questa opinione, che si vede autenticata ancora da Leone Ostiense là dove scrive: (a) *Ludovicus Bosonis Regis Provinciae filius regnavit annis tribus*: cioè preso il principio del suo Regno dall'elezione, siccome dicemmo, seguita in Pavia l'Anno 900. Contuttociò insorgono tali difficoltà; non già intorno alla depreffion di Lodovico, ma sì bene intorno all'accecamento suo, che secondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal Trono d'Italia, e insieme privato de' gli occhi esso Lodovico. Queste le ho io già esposte altrove (b), e le addurrò anche nel progresso di questi racconti. Altro, per quanto a me ne sembra, non accadde in quest'Anno, se non che prevalse la fortuna di Berengario, aiutato da *Adalberto Duca* di Toscana: laonde l'*Augusto Lodovico* fu obbligato a ritirarsi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da *Lupo Protospata* (c), che nell'Anno presente *Ibrahim Re de' Saraceni* Affricani venne a Cosenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica Arabica (d) mette la sua morte per disenteria nell'Anno presente e pur nel seguente, e la dice succeduta in Sicilia.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. Lib. 1. c. 44.*  
 (b) *Antiq. Ital. Dissert. 14.*  
 (c) *Proto-spata in Chronico Tom. V. Rer. Ital.*  
 (d) *Chronic. Arabic. Ismaelis Abulfedd.*

ANNO DI CRISTO DCCCCIII. Indizione VI.  
 di LEONE V. Papa 1.  
 di CRISTOFORO Papa 1.  
 di LODOVICO III. Imperadore 3.  
 di BERENGARIO Re d'Italia 17.

SEGUI' nell'Anno presente la fondazione del Monistero di S. Savino, fatta in Piacenza da *Everardo Vescovo* di quella Città. Dice questo Vescovo nello Strumento (e), che la Chiesa di questo Santo era dianzi fuori di Piacenza, ch'egli pensava di quivi fabbricare un Monistero di Benedettini: *Hac Itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) supervenit misera horridaque gens infelicium Paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter praefatam beati Savini Ecclesiam.* Aggiugne, che per timore, che i Pagani suddetti, cioè gli Ungheri, non tornassero un'altra volta ad infierire contra di quel sacro Luogo, avea fabbricata entro la Città la Chiesa e il Monistero

(e) *Campi Hist. di Piacenza T. 1. Appendic.*

di San Savino : notizie tutte , che ci fan conoscere seguita la prima funestissima irruzione de' gli Ungheri in Italia nell' Anno 899. o nel 900. Lo Strumento è scritto *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege Anno Regni ejus in Dei nomine Sextodecimo, III. Kalendas Aprilis Indictione VI. Actum Placentiae*. Per conseguente vegniamo ad intendere, che il Re Berengario nel fine di Marzo dell' Anno presente signoreggiava in Piacenza , ed era già stato da lui abbattuto , e cacciato fuor d' Italia Lodovico III. Imperadore . Anche il Fiorentini (a) e Cosimo della Rena (b), offervarono , che nell' Anno 903. e 904. sono segnati gli Strumenti di Lucca coll' Anno XVI. e XVII. del Re Berengario ; e però veggiamo confermata la medesima verità . Abbiamo in oltre due Privilegj conceduti dallo stesso Re Berengario all' insigne Monistero di Bobbio , e già dati alla luce dall' Ughelli (c) . Il primo fu scritto III. Idus Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCIII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVI. Indictione VII. Actum apud Ecclesiam Sancti Petri Corte nostra Fulcia . L' altro fu dato XIV. Kalendas Novembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCIII. Regni Domni Berengarii XVI. Actum in Papia Civitate Palatio Ticinensi . Però non pare , che resti dubbio intorno all' essere stato in questi tempi Signore di Pavia e del Regno d' Italia il Re Berengario ad esclusione di Lodovico III. Imperadore , soprannominato da i susseguenti Scrittori l' Orbo per distinguerlo da gli altri Augusti di questo nome . Finalmente ho io pubblicato un bellissimo Placito , (d) tenuto in Piacenza Anno Regni Domni Berengarii Regi Deo propitio XV. Mense Januario Indictione Sexta da Sigefredo Conte del sacro Palazzo . Che quivi allora si trovasse anche il Re Berengario , si ricava dal principio del Placito : *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium sanctae Resurrectionis Jesu Christi Dominus gloriosissimus Berengarius Rex praeerat* . Da questo Documento ancora apprendiamo , che Ermengarda Figliuola di Lodovico II. Imperadore e della Regina Angelberga , e Madre di Lodovico Re di Provenza ed Imperadore vivente , s' era fatta Monaca in San Sisto di Piacenza , ed era allora Badessa di quel Monistero .

VENNE a morte nell' Anno presente Benedetto IV. Papa . Se non fosse Frodoardo , che ci ha lasciato qualche memoria de' Romani Pontefici di questo disgraziato Secolo , noi non sapremmo le rare doti e Virtù di un tale Papa . Merita d' essere riferito ancor qui l' Elogio , ch' egli ne fa con dire : (e)

Tum

(a) Fiorentini Memor.  
di Matilde  
Lib. 3.

(b) Rena,  
Serie de'  
Duchi di  
Toscana.

(c) Ughell.  
Ital. Sacra-  
Tom. 4.  
in Episcop.  
Bob. ens.

(d) Aniqui-  
Italica. Dis-  
sert. 7.

(e) Frodoar-  
dus de Ro-  
man. Pont.  
P. 2. T. 3.  
Rer. Italica.

*Tum sacra confurgunt Benediſſi regmina Quarti  
Pontificis Magni, merito qui nomine tali  
Enituit, cunctis ut dapſilis atque benignus.  
Huic generis necnon pietatis ſplendor opimus  
Ornat opus cunctum. Meditatur juffa Tonantis.  
Præſtulit hic generale bonum lucro ſpeciali.  
Deſpectas viduas, inopes vacuosque patronis,  
Affidua ut natos propria bonitate fovebat,  
Mercatusque polum, indiguſ ſua cuncta reſudit.*

(2) Barc-  
nius in An-  
nal. Eccle-  
ſiaſt. ad An-  
num 900.

Gli ſuccedette nella Cattedra di San Pietro Leone V. ma non durò nè pur due Meſi il ſuo Pontificato. Secondochè s' ha da Vincenzo Belluaceneſe, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina, e da altri, *Criſtoforo* ſuo Prete, o Cappellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la Sedia Apoſtolica. Fa il Cardinal Baronio (a) un giuſto lamento ſopra l'infelice ed obbrobrioſo Secolo, di cui ora andiamo parlando, con attribuire ſpezialmente la ſorgente di tanti diſordini e moſtri, che ſi videro ſul Trono di Pietro, alla prepotenza de' Principi Secolari, che vollero miſchiarſi nell' elezione de' Romani Pontefici, concludendo in fine: *Nihil penitus Eccleſiæ Romanæ contingere poſſe funeſtius, tetrius nihil atque lugubrius, quam ſi Principes Sæculares in Romanorum Pontificum electionem manus immittant.* L' oſſervazione del ſaggio e zelante Porporato è bella e buona, e noi dobbiam deſiderar, che ſempre duri la libertà ben regolata, e da tanti Secoli introdotta nel ſacro Collegio de' Cardinali di eleggere il Romano Pontefice. Ma quì è fuor di ſito l' epifonema dello zelante Annaliſta; perchè i malanni della Sedia Apoſtolica in queſti tempi vennero da i Romani ſteſſi, e non da i Principi Secolari. Per lo contrario in que' Secoli, ne' quali il Clero, il Senato, i Militi, cioè i Nobili, e il Popolo Romano aveano tutti mano nell' elezione del ſommo Pontefice, e nascevano benepheſſo contefe e ſciſme, non fu già creduto un' abominevol ripiego, che i buoni Imperadori adoperaffero il loro conſenſo, per frenare in queſta guiſa le gare, le fazioni, e le prepotenze de' gli elettori. Abbiám veduto, che il buon Papa Giovanni IX. conobbe Canonico e neceſſario queſto freno. Abbiám anche veduto tanti buoni ed ottimi Papa eletti in addietro, nè ſi può dire, che noceſſe alla ſanta Sede l' eſſervi intervenuto il conſentimento de' gli Auguſti. Anzi allorchè non vi furono Imperadori, o non ebbero eſſi alcuna parte nell' elezion de' nuovi Pontefici, e Roma ſi trovò piena di mali umori, allora ſuc-

succederono i disordini più grandi, come si può conoscere consultando la Storia della Chiesa. Lodiamo dunque i Principi buoni, e i tempi presenti, e biasimiamo i Principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio, che da tanti anni in qua camminano di sì buon concerto le elezioni de' Romani Pontefici, e questi buoni, e questi di edificazione, e non più di scandalo al Popolo di Dio, senza che vi sia bisogno di freno a i disordini per mezzo dalla potenza Secolare. Se Roma avesse allora avuto in Italia un'Imperadore, non sarebbe succeduta la deforme scena di Cristoforo, che illegittimamente si assise sulla Cattedra Pontificia, piuttosto Tiranno, che vero Pontefice. Riferisce il Dachery (a) una Bolla di questo Papa Cristoforo, scritta nel fine dell' Anno presente in favore della Badia di Corbeia. *Indizione VII. Septimo Kalendas Januarii, imperante Domno nostro piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato Imperatore sanctissimo.* Si osservi questo nominar tuttavia Imperadore Lodovico III. il quale pur vien creduto, siccome abbiain detto, che accecato fosse spinto fuori d' Italia.

(a) Dachery  
in Spicileg.  
Tom. VI.

Anno di CRISTO DCCCCIV. Indizione VII.

di SERGIO III. Papa 1.

di LODOVICO III. Imperadore 4.

di BERENGARIO Re d'Italia 17.

DA UN Privilegio conceduto al Monistero di San Vittore di Marsiglia, e pubblicato da i Padri Martene (b) e Durand, noi impariamo, che Lodovico Imperadore soggiornava in Arles in Provenza nel dì 21. di Marzo dell' Anno presente, essendo dato quel Diploma XI. Kalendas Maii Anno Domini DCCCCIV. Indizione VII. Anno IV. imperante Domno nostro Hludovico. *Actum Arelate.* All'incontro noi troviamo in Verona il Re Berengario nel dì 4. d' Aprile di questo medesimo Anno, ciò costando da un suo Diploma originale, da me veduto nell'insigne Monistero di San Zeno e di quella Città, e pubblicato con queste Note (c) *Data pr lie Nonas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIV. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVII. Indizione VII. Actum Veronæ.* Ne abbiaino un altro già dato alla luce dal Sillinardi, e poi dall' Ughelli (d), cioè un Privilegio conceduto a Gotifredo Vescovo di Modena, dato VIII. Kalendas Julias, Anno Incarnationis Domini DCCCCIV. Anno vero Domni Berengarii.

(b) Marten.  
Veter. Scrip-  
tor. To. 1.

(c) Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 14.

(d) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. II.  
in Episcop.  
Mutinens.

Jere-

*serenissimi Regis XVII. Adum Urbe Ticinensi.* Così sta nel suo originale. Un altro ancora spedito *XVIII. Kalendas Julii* di quest' Anno, *Adum Villa Irazani*, si legge nell' Archivio de' Canonici di Modena. Perciò possiam conietturare, che la pace per quell' Anno continuasse in Italia, nè fosse turbato il Re Berengario nel possesso dell' Italico Regno. Egregiamente già ha provato il Padre Pagi (a), che nel presente Anno fu cacciato dal Trono Pontificio l' usurpatore *Cristoforo*, e in suo luogo eletto e consecrato *Sergio* Prete, cioè quel medesimo, che dianzi nell' Anno 898. vedemmo eletto Papa in concorrenza di Papa *Giovanni IX.* Ebbe più polio in esso Anno 898. la fazione opposta, laonde egli senza poter giugnere alla consecrazione, fu necessitato a mutar Cielo, e a fuggirsene in Toscana, dove stette nascoso per sette anni. Bisogna quì ascoltar Frodoardo, Scrittore di questi tempi, (b) che ne parla nella seguente maniera:

(a) *Pagius in Crit. ad Annal. Baron.*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib. P. 2. Tom. 3. Rer. Ital.*

*Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem  
Culminis, exilio tulerat rapiente repulsam.  
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus Annis.  
Hinc Populi remeans precibus, sacrat honor  
Pridem adsignato, quo nomine Tertius exit  
Antistes, Petri eximia quo Sede recepto  
Præsule, gaudet ovans Annis Septem amplius Orbis.*

Sicchè non è vero ciò, che scrisse Liutprando Istorico dell' elezion di *Sergio* nell' Anno 891. nè che a lui prevalesse in quell' occasione Papa Formoso. Ciò avvenne, come ho detto, solamente nell' Anno 898. e però convien ripetere, che Liutprando, a cui per altro s'iam tanto obbligati per la Storia d'Italia di questo Secolo, non può negarsi, che non l'abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch' egli nascesse, perchè li scrisse solamente per altrui relazione. L'han seguitato alla cieca i susseguenti Storici, perchè ne gli affari d'Italia non aveano di meglio da poter consultare. Si scatena quì contra di *Sergio* il Cardinal Baronio (c) con parlarne all' Anno 908. sino al quale egli differisce l'ingresso del medesimo *Sergio* nel Papato, con dargli i titoli di *Nefandus, quem audisti in Formosum Papam ita sævisse. Potens iste armis Marchionis Tusciae Adalberti, homo vitiorum omnium servus, facinorosissimus omnium, quæ intentata reliquit? Invasit iste Sedem Christophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, sed conclamatur invasor.* Se il Porporato Annalista avesse potuto vedere a' suoi dì ciò, che di *Sergio* scrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di lui

(c) *Baronius Annal. Eccles. ad Ann. 908.*

lui alla luce, avrebbe insegnato alla sua penna maggior moderazione contra di questo Pontefice. Certo non fu egli esente da vizj, ma non giunse mai a gli eccessi, che qui gli vengono attribuiti. Fidossi qui troppo il Cardinale di Sigeberto, come anche prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forte s'ingannò con addossare a *Sergio* l'iniquissimo procedere di Papa *Stefano VI.* contra del cadavero e delle ordinazioni di Papa *Formoso*. Nè fuiste, che *Sergio* colla potenza dell'armi di *Adalberto Duca di Toscana* usurpasse la Sedia Pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus Populi Romani*, e a fin di deporre *Cristoforo*, cioè un ingiusto occupatore del Pontificato. Certo è finalmente, che *Sergio* fu riguardato da tutta la Chiesa di Dio come vero e legittimo Pontefice, e non già come usurpatore della Sedia di San Pietro. Vedremo a suo luogo l'Epitaffio di questo Papa, che va d'accordo coll'asserzione di *Prodoardo*. Per testimonianza dell'Ostienese (a), il deposto *Cristoforo* si fece Monaco, ed ebbe tempo da far penitenza de i falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, e del Padre Mabillone (b), il nobilissimo Monistero di Monte Cassino circa ventidue anni prima smantellato da i Saraceni, in quest'Anno per cura di *Leone Abbate* si cominciò a rifabbricare, affinchè vi tornassero ad abitare i Monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro Luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbe credersi, che sul fine di quest'Anno ritornasse in Italia con grandi forze l'Imperador *Lodovico III.* quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il Decreto dell'elezione di *Guido Vescovo di Piacenza* (c), fatta dopo la morte di *Eurardo*, con queste Note: Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV Indiſſione VIII. imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno Quinto. Ma di ciò parleremo all'Anno seguente, siccome ancora di *Guido* parlerà la Storia andando innanzi. Basti per ora osservare, che essendo qui nominato *Lodovico Augusto*, si comprende, ch'egli, e non già il Re *Berengario*, signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello, che verremo dicendo all'Anno seguente.

(a) *Leo Ostiensis*  
lib. 1. c. 50

(b) *Mabill. Annal Benediclin.*  
l. 41. n. 25;

(c) *Campi Ist. di Piacenza. T. I. Append.*

Anno di CRISTO DCCCCV. Indizione VIII.  
 di SERGIO III. Papa 2.  
 di LODOVICO III. Imperadore 5.  
 di BERENGARIO Re d Italia 18.

SUL fine dell' Anno precedente, siccome ho detto, dovette succedere la seconda venuta in Italia di Lodovico III. Augusto non già Orbo, ma tuttavia guernito d'un paio d'occhi sani e veggenti. E in quest' Anno poi crebbe la sua felicità, ma che andò a terminare in una grave miseria, con essere avvenuto tutto quel, che abbiain narrato di sopra all' Anno 902. Era dalla sua Adalberto II. Duca di Toscana; avea questi tratto nel suo partito varj altri Principi d' Italia; in guisa che essendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al Re Berengario quelle de' Principi suoi Vassalli, fu astretto a dar luogo a questa prepotente tempesta, con perdere non solo Pavia e Milano, ma anche Verona, e con dover-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 18.*

si ritirare in esilio fuori d' Italia. Si trovava egli (a) VII. Kalendas Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCV. Domini vero Berengarii invictissimi Regis XVIII. Inditione VIII. in Valle Pruviniense juxta Plebem Sancti Floriani. Dove sia questa Valle, altri più pratico di me lo dirà. S' aggiunse, secondo il Panegirista

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 4.*

di Berengario (b), che un' indiscreta quartana rendè esso Berengario inabile alla difesa, e ad accudire al bisogno sì pressante de' propri affari. Da che egli si fu messo in salvo, Lodovico si portò a Verona, dove prestando fede alla voce o accidentalmente corsa, o maliziosamente sparsa, che Berengario fosse morto, se ne stava senza buone guardie, e senza sospetto, quasi che fosse oramai terminata ogni disputa del Regno. Questa sua trascuratezza animò Berengario, e la sua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo sconsigliato Lodovico, gli fece dipoi buon mercato con solamente privarlo de' gli occhi. Che in quest' Anno, e non già nell' Anno 982. accadde la di lui venuta e rovina, ecco le ragioni, che ce lo han da persuadere, da me dedotte prima d' ora nelle Antichità Italiane (c).

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 14.*

(d) *Campi Istor. di Piacenza T. 1. Appendic.*

Siccome poco fa avvertii, abbiaino presso il Campi la Carta dell' elezione di Guido Vescovo di Piacenza, fatta da quel Clero e Popolo, e scritta (d) Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIII. Inditione Ottava, imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno V. Probabilmente il Campi non ha con assai attenzione copiata quella Car-

ta

ta, e in vece dell' Anno presente *DCCCCV.* ha letto *DCCCCIV.* essendo certo, che l' Anno Quinto di Lodovico Augusto appartiene a quest' Anno. Fors' anche ha trascurato il Mese, che non si suole omettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoscere meglio il tempo di questa elezione. Ma ne abbiain tanto, che non si può fallare in riferendola al fine dell' Anno precedente, in cui correva l' *Indizione Ottava*, o pure all' Anno presente. Cominciamo dunque a conoscere, che in Piacenza v'era riconosciuto per Padrone non già *Berengario*, come vedemmo all' Anno 903. ma bensì *Lodovico III.* Imperadore. Ho io poi prodotto (a) due Atti di *Andrea* Arcivescovo di Milano. L' uno informe, e senza sottoscrizioni fatto *Anno Incarnationis Domini Nongentesimo Nongentesimo Sexto, Pontificatus vero suprataxati Domni Andreae Archiepiscopi Sexto, Mense Julio, Inditione Octava.* Ma senza fallo si dee scrivere *Nongentesimo Quinto*, perchè in questo correva l' Anno Sesto d' esso *Andrea*, eletto Arcivescovo nell' Anno 900. e nel Luglio di questo medesimo Anno correva l' *Indizione Ottava.* Più corretto è l' altro, consistente in un Placito tenuto dal medesimo Arcivescovo in Belano sul Lago di Como, e da *Ragifredo* Giudice del sacro Palazzo, *amendue Missi Domni Imperatoris*, e scritto *Anno Imperii Domni Hludovici Imperatoris Quinto, Mense Iulio Inditione Octava.* E che nel dì 4. di Giugno del presente Anno esso *Lodovico* Imperadore si trovasse in Pavia, lo raccolgo da un suo Privilegio, sottoscritto da *Arnolfo* Notaio *ad vicem Liutuardi Episcopi* (di Como) & *Archicancellarii*, *Datum Pridie Nonas Junias, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCV. Indi. VIII. Anno V. imperante Domno Hludovico glorioso Imperatore in Italia. Actum Papiæ.*

PERO' giusto fondamento a noi si porge, per credere finalmente, che in quest' Anno ritornato per la seconda volta l' Augusto *Lodovico* in Italia, niun caso facendo del giuramento verisimilmente prestato a *Berengario* nell' Anno 902. allorchè fu costretto a ritornarsene in Provenza, riconquistasse Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciasse anche fuor di Verona il Re *Berengario* allora infermo. Secondo i Documenti originali da me veduti, e dati alla luce, si truova *Berengario* nell' ultimo dì di Luglio, e nel primo d' Agosto del presente Anno in *Tulles*, Corte posta sul Lago di Garda, dove a petizione di *Bertila* Regina e Moglie, e di *Ardengo* Vescovo di Brescia ed Arcicancelliere, concedette alcuni Beni a certi suoi familiari. Il primo è

scrit-



scritto II. Kal. Augusti, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCV. Regni Domni Berengarii piissimi Regis XVII. ( si dee scrivere XVIII. ) Indictione VIII. Actum Tullis. Il secondo fu dato Kalendis Augusti con altre simili Note, e coll' Anno XVIII. del Regno di Berengario. Trovossi egli in oltre nel dì V. d' Agosto in Peschiera sullo stesso Lago, dove fece un dono al Monistero di San

(a) Antiqui  
tat. Italic.  
Dissert. 41.

Zenone di Verona (a) III. Nonas Augusti Anno Dominicae Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii piiss. mi Regis XVIII. ( va scritto con una unità di meno XVIII. ) Indictione VIII. Regi-

(b) Regino  
in Chronico.

none scrive (b) che in Mense Augusto haec mutatio Regni facta est.

(c) Flamma  
Manipul.  
Flor. T. II.  
Rer. Italic.

Ma Galvano Fiamma (c) notò, che Berengario XII. Kalendas Augusti entrò di notte in Verona, e colse nella rete l' incauto suo avversario. E così appunto avvenne, ciò risultando dal suddetto Diploma dato da Berengario in Peschiera, dove egli dice: Omnium noverit solertia, Johannem quemdam, cui alio nomine Braccacurta vocitabatur, nostrae olim fidelitatis offensum, in qua etiam perdurans comprehensus est, & multatus, cujus res omnisque sub-

(d) Anonymus  
in Paneg.  
Bereng.  
lib. 4.

stantia legali judicio nostrae fuit ditioni subiecta &c. Per buona ventura il Panegirista di Berengario (d) ci ha conservata questa medesima notizia, chiaramente comprovante, che nel tempo appunto del ricuperamento di Verona, e dell' accieciamento di Lodovico Augusto, questo Giovanni Braccacorta infedele fu preso in una Torre, e tagliato a pezzi. Ecco le sue parole:

*Tu ponens etiam Curtum-Femorale Johannes,  
Alta tenens Turris, si forte resumere vitam  
Sis potis: hinc traheris tamen ad discrimina mortis,  
Et miser in Patria nudus truncaris Arena.*

(e) Annali-  
sta Saxo  
apud Eccar-  
dum T. L.  
Rer. Italic.

Sicchè oramai tocchiam con mano in vigore delle addotte prove, che appartiene al presente Anno la seconda comparsa in Italia d'esso Lodovico, e la felicità delle sue Armi, la quale poi andò a terminare in un sonora disavventura; per cui gli convenne

(f) Marian.  
Scottus in  
Chronico.

tornar senza occhi in Provenza. Anche l' Annalista Sassone (e), Mariano Scoto (f), ed Ottone Frisingense (g) riferiscono all' Anno 905.

(g) Otto  
Frisingensis  
in Chronico.

la scena suddetta; e però non si dee questa rimuovere dall' Anno presente. La Cronologia di Sigeberto è affatto difettosa in questi

(h) Sigebert.  
in Chronico.

tempi, massimamente per le cose d' Italia. Giugne (h) egli a differir la disgrazia suddetta di Lodovico fino all' Anno 915. E' stato di parere

(i) De Rubeis  
Monu-  
ment. Eccl.  
Aquilens.  
cap. 51.

il Padre Bernardo Maria de Rubeis (i), che Grimaldo, o sia Grimaldo Marchese, nominato in alcuni Diplomi di Berengario da me dati alla luce, governasse in questi tempi la Marca del Friuli, appel-

appellata anche *Veronense*, perchè Berengario prima d'essere Re nella nobil Città di Verona avea fissata la sua residenza.

Anno di CRISTO DCCCCVI. Indizione IX.

di SERGIO Papa 3.

di LODOVICO III. Imperadore 6.

di BERENGARIO Re d'Italia 19.

**P**UO' essere, che in quest' Anno si godesse dopo tanti affanni di contese e guerre una buona pace e quiete in Italia, se non che Andrea Dandolo scrive (a), che in questi tempi la crudelissima e pagana Nazione de' gli Ungheri scorre furiosamente l'Italia; incendiando i Luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ischiavitù le persone. Che il Re Berengario mandò contra d'essi venti mila armati, pochi de' quali tornarono indietro. Si stete la rabbia di costoro a Trivigi, Padova, e Brescia, con giugnere fino a Milano e Pavia, e passare all'estremità del Piemonte. Aggiugne, che questi Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia vi abbruciarono Città Nuova, e Equilo, Fine, Chioggia, Capodàrzere, e diedero il sacco a tutto quel Littorale. Tentarono anche nel dì 28. di Giugno di arrivar fino a Malamocco, e a Rialto, cioè alla stessa Città di Venezia. Ma *Pietro Doge* facendosi loro incontro coll' Armata navale li mise in fuga. Durò una tal persecuzione tutto quest' Anno. Il Re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarli da questi cani a forza di regali gl'indusse a tornarsene alle lor terre. Così il Dandolo, ma senza poter io accertare, s'egli errasse con riferire a quest' Anno l'irruzione fatta in Italia nell' Anno 899. o pure nel 900. di cui s'è parlato di sopra. Abbiamo parimente dal frammento della Vita di San Geminiano Vescovo di Modena, da me pubblicata (b), e scritta da un Autore non solo vivente in questo Secolo, ma vicino a questi tempi, che questa inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaria, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il Vescovo con tutto il Popolo. Entrarono nell' abbandonata Città, si portarono al Duomo, senza però toccare il Sepolcro d'esso Santo, nè inferirono danno alcuno alla Città: il che fu attribuito all'intercessione del medesimo Santo Protettore. Se questo avvenisse nella suddetta prima entrata de' gli Ungheri in Italia, o pure nell' Anno presente, non si può decidere. Solamente sappiamo per relazione

(a) *Dandoli in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Rerum Italic. P. 2. Tom. 2.*

(a) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 11*

di Liutprando (a), che dopo avere il Re Berengario riacquisato il Regno d'Italia nell'Anno precedente, e rimandato l'Imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia: *Hungarorum interea rabies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis resistentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter suos milites habere fideles non poterat, amicos sibi Hungaros non mediocriter effecerat.* Questi erano i flagelli della misera Italia dalla parte del Levante. Anche i Romani, Capuani, e Beneventani portavano il peso d'altre simili sciagure per cagion de' Mori, o sia de' Saraceni, i quali fabbricatosi un buon nido e ben fortificato al Fiume Garigliano, scorrevano per tutto il contorno.

(b) *Chronic. Novaliciense. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*  
(c) *Liutprandus Histor. lib. 1. cap. 1.*

(d) *Beretti Dissertat. Chorographia T. 10. Rer. It.*

S'AGGIUNSE un'altra peste dalla parte del Ponente, narrata dal suddetto Liutprando, dalla Cronica della Novalesa (b), e da altre antiche Storie. Racconta esso Liutprando (c), che alcuni anni prima di questo venti soli Saraceni di quei di Spagna in una picciola barca portati dalla tempesta, approdaron ad una Villa posta in *Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata *Frasinetum*. Questo luogo il mettono alcuni nella Provenza, il Padre Beretti (d) lo crede situato fra Nizza e Monaco nell'Italia. Certo è, che non era lungi dal Mare; e a portata da poter nuocere sì all'Italia, che alla Provenza. Costoro entrativi di notte scannarono quanti Cristiani ivi si ritrovarono, ed impadronitisi della Villa, con folte boschaglie e spineti si fecero un sicuro argine e rifugio in un Monte contiguo. Di là cominciarono ad infestare e saccheggiare i Luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor Setta, a poco a poco si renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle contrade, e divenne come inespugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli stolli paesani ad accrescere la loro bestiale insolenza, perchè regnando la dissensione fra i Popoli della Provenza, l'una parte li chiamava in suo aiuto per depri-  
mere l'altra; e tutti in fine rimasero distrutti da questi ospiti, nemici del nome Cristiano. Ora comparivano costoro in Provenza, ora volavano nel Regno della Borgogna, ed ora si spandevano per le contigue parti dell'Italia. Arrivarono dipoi siccome a suo luogo vedremo, fino ad Acqui nel Monferrato; ed in quest'Anno passarono fino alla Novalesa sopra Torino, con saccheggiare ed abbruciare quel riguardevolissimo Monistero. Presentita la lor venuta, *Donniverio Abbate* co' suoi Monaci, e col tesoro ebbe

tem-

tempo da fuggirsene , e da metterfi in salvo nella Città di Torino.  
 Per testimonianza della suddetta Cronica della Novalesa (a) *hoc (a) Chronic.*  
*tempore in Taurinensi Civitate Translatio facta est sancti Secundi Novalic. P.*  
*Martyris , qui fuit Dux Thebeorum Legionis , facta a Domno 1. Tom. 2.*  
*Wilielmo Episcopo Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCVI. Hic pag. 731.*  
*composuit Passionem Sancti Salvatoris cum tribus Responsoris. Et*  
*ab Apostolico Romanæ Sedis , & cunctorum Episcoporum , qui in san-*  
*da Synodo convenerant , tribus annis ob pœnitiæ causam ab*  
*Episcopatu suspensus est .*

Anno di CRISTO DCCCCVII. Indizione X.

di SERGIO III. Papa 4.

di LODOVICO III. Imperadore 7.

di BERENGARIO Re d'Italia 20.

SEGUITO io a notar gli Anni di Lodovico III. Imperadore ,  
 quaschè quest' orbo Principe continuasse a tener qualche do-  
 minio in queste parti . Ma dappoichè la mala fortuna il colse in  
 Verona , la verità è , che di lui non si fece più conto alcuno in I-  
 talia , e cessò di comparire il suo nome ne gli Atti pubblici . Ri-  
 tenne egli nondimeno il titolo d'Imperadore nella sua Provenza ,  
 finchè visse , ma senza giurisdizione alcuna in Roma , e molto me-  
 no nel Regno d'Italia . Probabile cosa è , che in quest' Anno a Pa-  
 pa Sergio III. riuscisse di ridurre a perfezione la fabbrica della già  
 caduta Patriarcal Basilica Lateranense . E' da stupire , come il Car-  
 dinal Baronio niuna menzione abbia fatto di questa impresa , glo-  
 riosa alla memoria d'esso Pontefice . Forse il mal animo , ch'egli  
 portava contra di Sergio , non glielo lasciò avvertire , ancorchè il  
 Sigonio diligentemente l'avesse notato prima (b) . Onde poi aves-  
 se egli tratta questa notizia , non appariva . Ma avendo il Padre  
 Mabillone (c) dato alla luce un Opuscolo di Giovanni Diacono ju-  
 niore , ora abbiamo il fonte di una tal verità . Già vedemmo nel  
 Concilio di Ravenna , tenuto nell' Anno 898 . rammemorata la ca-  
 duta di quell' insigne Basilica , per la fabbrica della quale si affati-  
 cava Papa Giovanni IX. Scrive esso Giovanni Diacono , che la  
 medesima andò in rovina a' tempi di Stefano Sesto Papa , & fuit  
 in ruinis dissipata & comminuta usque ad tempus , quo revocatus  
 est Dominus Sergius Presbyter & electus de exilio , & consecratus  
 est Romanorum Tertius Præsul . Parole , dalle quali sempre più

(b) Sigonius  
 de Regno  
 Italie . l. 6.  
 (c) Mabill  
 in Append.  
 ad Ord.  
 Rom.

vegniamo ad intendere, che Sergio non fu un usurpatore del Soglio Pontificio, come suppone esso Cardinal Baronio, i cui Annali, non si può negare, si truovano circa questi tempi confusi e difettosi non men per la Cronologia de' Papi e de' gl'Imperadori, che per gli fatti d'allora. Seguita a dir quello Scrittore: *Post ordinationem igitur suam Dominus Sergius III. Papa tristabatur nimium super desolationem nobilissimi hujus Templi. Non enim erat spes neque solatium de restauratione illius. Quumque omnibus esse desperatio de ejus desolatione, & humanum deesset auxilium: ad divinae pietatis conversus juvamen, in qua semper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, sine ulla opus hoc consummavit, & decoravit ornamentis aureis & argenteis.* Va poi quello Storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queste parole il suo ragionamento: *Hæc omnia devotus tibi præparavit, & non cessabit, dum spiritus ejus rexerit artus, præparare & offerre tibi Dominus Sergius Papa Tertius:* il che ci fa conoscere, che il suddetto Autore vivea e scriveva in questi tempi. Se fosse stata composta, e fosse arrivata fino a dì nostri la Vita di Papa Sergio, tengo io per fermo, che il troveremmo ben diverso da quello, che troppo facilmente suppose e pretese il Padre de' gli Annali Ecclesiastici.

(a) Comil.  
mator Rhe-  
ginonis, &  
alii.

(b) Anony-  
mus Saler-  
nitanus  
Parabipom  
P. n. T. 2.  
Rev. Italia.  
pag. 296.

(c) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. V.  
in Episcop.  
Athen.

In questi tempi secondo le Storie Germaniche (a), portarono gli Ungheri la desolazione alla Baviera. Vénnero con loro alle mani i Cristiani di quella contrada, ma ne restarono sconfitti, e di loro fu fatta una terribile strage. Dilettavasi non poco circa questi tempi *Atenolfo Principe* Beneventano di soggiornare in Capoa, antica Patria, e dominio suo (b). Lasciava egli per Governatore di Benevento *Pietro Vescovo* di quella Città, come persona, di cui si fidava assaissimo. Una fazione di Beneventani poco contenta del governo di Atenolfo, si servì di questa occasione per tentar l'animo del Vescovo, offerendogli il dominio della Città e del Principato. Non accettò egli l'offerta, ma nè pur la sprezzò, e tutto tenne nascosto ad Atenolfo. Ma questi ne fu avvertito dalla fazione d'altri, che gli era fedele; e perchè non cessava questa mena, all'improvviso Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in esilio il Vescovo; che si ritirò a Salerno, dove *Guaimario II.* Principe nemico d'Atenolfo con onore l'accollse, e da lì innanzi, finchè visse, generosamente il mantenne a tutte sue spese. Rapporta l'Ughelli (c) una Bolla di *Sergio Papa*, in favore del Capitolo de' Canonici d'Assti, fonda-

to in questi tempi da *Audace Vescovo*, data in *Mense Majo*, *Indizione Decima*, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis IV.* che appunto cade nell' Anno presente: il che fa conoscere, quanto sbagliasse il Cardinal Baronio ne gli Anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l' Ughelli, quando dopo aver confessato, che *Audace Vescovo d' Asti* fu posto in quella Cattedra nell' Anno 904. vuole con questa Bolla correggere *Anastasio Bibliotecario* e il *Baronio*, i quali mettono la morte di *Sergio II.* Papa nell' Aprile dell' Anno 847. *quum ex hoc Diplomate constet Sergium II. Mense Majo Decimae Indictionis aduc in vivis fuisse*, quasi che *Sergio III.* fosse *Sergio II.* Abbiain di grandi obbligazioni all' Ughelli, ma sarebbe da desiderare, che la sua Italia Sacra fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia Sacra de' *Sammartani*, essendo ben da lodare la ristampa e correzione fattane dal Signor *Coleti*, ma non bastando questa al bisogno.

Anno di CRISTO DCCCVIII. Indizione XI.

di SERGIO III. Papa 5.

di LODOVICO III. Imperadore 8.

di BERENGARIO Re d' Italia 21.

COSA vergognosa era, che i Saraceni si fossero annidati presso al Garigliano in sito tutto circondato da gli Stati di Principi Cristiani, e pur continuassero a quivi abitar con tanta pace, e senza che alcun li turbasse, anzi con turbar' egli-  
no, e desolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da *Leone Ostiense* (a), che *Atenolfo Principe* di Benevento e di Capoa, uomo di gran senno, presso a poco circa questi tempi, volle tentare, se si fosse potuto snidar di colà quella razza d' iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con *Gregorio Duca* di Napoli, e con gli *Amalfitani*, popoli allora indipendenti da Napoli, e che si eleggevano anch' essi il loro Duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, unì un buon' esercito e marciò contra d' essi Mori. Formato un Ponte di navi vicino al Tragheto sopra il Fiume Garigliano, e venuto di quà, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i suoi facevano poco buona guardia, uscirono da i lor trinceramenti i Saraceni, e assistiti da i perfidi Cittadini di Gaeta, diedero addosso al corpo avanzato de' Collegati con ucciderne molti,

Tomo V.

R 3

e in-

(a) *Lea*  
*Ostiensis*  
*Chronic.*  
*Lib. 1. c. 50:*

e inseguir gli altri fino al Ponte. Quivi fecero testa i Cristiani con tal vigore, che obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verso i suoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Ostiense: segno che dovette sfumare in nulla questo sforzo di Atenolfo. Ma ancor di qui si conosce, che i tanti guai recati da gli Africani per tanti Anni a quelle contrade d' Italia, in buona parte son da attribuire alla poca armonia, anzi discordia di que' Popoli e Principi Cristiani, e quel ch' è peggio alla malvagità d' alcuni; perchè mai non mancò fra essi, chi proteggesse, ed anche aiutasse quegl' assassini, per profittar del guadagno, ch' essi faceano colla rovina de' gl' infelici ed innocenti Popoli. Non si fa se in quest' Anno gli Ungheri facessero scorreria alcuna in Italia. Egli è ben certo, secondo il Continuatore di Reginone, con

(a) *Herman-  
nus Contra-  
tus in Chron.  
edition. Ca-  
nisi.*

(b) *Chronic.  
Arab. P. 2.  
T. 1. Rer. It.*

(c) *Chronic.  
Vulturnens.  
P. 2. Tom. 1.  
Rer. Italicar.*

cui va d' accordo Ermanno Contratto (a), che costoro devastarono la Sassonia e la Turingia, perchè non passava Anno, che questa maledetta schiatta non portasse la desolazione a qualche Provincia Cristiana. In quest' Anno ancora, o pure nel seguente, per quanto si ricava dalla Cronica Arabica Cantabrigense (b) fu mandato in Sicilia dal Re de' Mori d' Africa un nuovo Emir, o sia Generale d' Armata, il quale raunato un' esercito di Siciliani e di Mori, s' impadronì della Città di Taormina nel dì primo d' Agosto, giorno di Domenica. Ma il dì primo d' Agosto nè in quest' Anno, nè nel seguente, cadde in Domenica. Nella Cronica del Monistero di Volturno si legge: (c) *Civitas Rhegium a filio Regis Ajar capta est. Urbs Taurimenis capta est a Saracenis. Rex vero Africes super Cosentiam residens, noctu quadam Dei judicio mortuus est.* Non son così corte tali notizie, che non possano darci qualche lume per la Storia della Sicilia e della Calabria.

ANNO DI CRISTO DCCCCIX. Indizione XII.

di SERGIO III. Papa 6.

di LODOVICO III. Imperadore 9.

di BERENGARIO Re d' Italia 22.

**V**EGGENDO Atenolfo Principe di Benevento, che non bastavano le forze sue a sterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo insoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè costoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo, nè potea far capitale de' gli aiuti de' Na-  
po-

poterani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de'  
 Gaetani, che davano braccio a quella canaglia: si avviso di ri-  
 correre a Leone il Saggio Imperadore d' Oriente, per implorare  
 soccorso da lui. A tal fine intorno a questi tempi spedì a Costan-  
 tinopoli (a) il suo Primogenito e Collega nel Principato Landol-  
 fo, con rappresentargli tutti i malanni sofferti da' Cristiani in  
 tanti anni addietro per cagion de' Saraceni, e con supplicarlo d'  
 inviare una potente Armata per estinguere una volta questo in-  
 cessante incendio. Ebbe piacere il Greco Augusto di sì fatta ri-  
 chiesta, e più di chi la portò; perchè si lusingò, che fosse ve-  
 nuto il buon vento di rimettere in vigore l' antica Sovranità de'  
 gl' Imperadori Greci nel Principato di Benevento, che sotto gl'  
 Imperadori Carolini avea fatto naufragio. Promise tutta l' assis-  
 tenza a Landolfo, e ordinò, che si allestisse un' Armata navale  
 per questa spedizione. Nell' Anno presente per attestato de' gli  
 Annalisti Tedeschi (b), gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà  
 contra dell' Alemagna, o sia della Suevia. Può essere, che il Re  
 Berengario adoperando il buon segreto de' i regali, tenesse questa  
 mala gente lungi dall' Italia. Tuttavia, se non ci vennero, era  
 continuo il timore, che ci venissero. Riccardo Cluniacense nella  
 sua Cronica (c) asserisce (quanto a me io credo senza fonda-  
 mento) che costoro fere *quotannis*, quasi ogni anno venivano a visi-  
 tar l' Italia per radere quello, che era restato intatto ne gli Anni  
 precedenti. Comunque sia, i Popoli della Lombardia comincia-  
 rono da lì innanzi a fortificar le loro Città e Castella, giacchè  
 per attestato di Liutprando (d), *omnia Hungari Regni (Italici)*  
*loca saviendo percurrunt. Neque erat, qui eorum presentiam, nisi*  
*munitissimis forte præstolaretur locis.* Altrove (e) ho io prova-  
 to, che verso questi tempi appunto il Re Berengario concedette  
 licenza a Riforma Badessa della Posterla in Pavia di fabbricar del-  
 le Castella nelle tenute del suo Monistero, *ad Paganorum depri-*  
*mendas insidias, e insieme pro persecutione & incursione Paganorum.*  
 Anche Adalberto Vescovo di Bergamo ottenne dal medesimo  
 Re di poter fortificare quella Città, che era minacciata *maxima*  
*Suevorum Ungarorum incursione.* E sotto lo stesso Re i Canonici di  
 Verona concessero la facoltà di far delle fortificazioni al Castel-  
 lo di Cereta *pro persecutione Ungarorum.* Altri simili esempi ci  
 vengono somministrati dalle memorie rimaste ne gli Archivi.

(a) Leo  
 Ostiensis  
 Chronic.  
 Lib. 1. c. 52.

(b) Con-  
 nuator Rhe-  
 nonis.  
 Hermannus  
 Contractus  
 in Chronico.  
 Annalista  
 Saxo.

(c) Richar-  
 dus Clunia-  
 censis in  
 Chronico.

(d) Liut-  
 prand. Hist.  
 lib. 2. cap. 6.  
 (e) Antiqui-  
 tat. Italic.  
 Dissert. 26.



Anno di CRISTO DCCCCX. Indizione XIII.

di SERGIO III. Papa 7.

di LODOVICO III. Imperadore 10.

di BERENGARIO Re d' Italia 23.

(a) Chroni-  
con Casau-  
riense P. 2.  
Tom. 2.  
Rer. Italic.

**F**RA le giunte de me fatte alla Cronica Casauriense (a) abbiamo un Placito tenuto sotto quest' Anno nel mese di Novembre in un Luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *Vicecomes Alberici Marchionis*. Per quanto si può scorgere, questo Luogo era situato nel distretto di *Cività di Penna*, che ne' tempi d'allora apparteneva alla Marca di Camerino, perchè v' intervengono *Scabini de Pinne*. Vegniamo perciò a comprendere, chi fosse allora Marchese della Marca di Camerino, cioè un *Alberico*. E da tal notizia prendono lume i versi del Poeta Panegirista di Berengario (b), il quale fra gli altri, che condussero soldatesche in rinforzo di *Guido* allora Re d' Italia contra del Re Berengario nell' Anno 888. o pure nell' 889. annovera ancora un *Alberico*, con dire :

- - - *Pariterque cohors Camerina superbis*  
*Munere natorum, subigitque in bella sodales*  
*Mille. Sua virtute, magis sed prole supinus*  
*( post monstrata fides ) centeno milite latus*  
*Pauper adhuc Albricus abit, jam jamque resultat*  
*Spe Camerina. Utinam dives sine morte sodalis.*

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe talun credere, che quell' *Alberico* Conte, il quale nell' Anno 776. intervenne alla Dieta di Pavia, per eleggere o confermare Carlo Calvo Re d' Italia, fosse il medesimo, che vien qui mentovato dal Poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso per la troppa distanza dell' età; ma par bene, che non resti dubbio, che l' *Alberico* nominato qui dal Poeta suddetto, divenisse poi Marchese di Camerino. Militava egli nell' Anno 888. o pure 889. in favore di *Guido* contra di *Berengario*, e già sperava il governo di quella Marca:

- - - *Jam jamque resultat*  
*Spe Camerina.*

Pocchia dovette egli abbracciare il partito di Berengario :

*Post monstrata fides.*    :: :: :: :: ::

E in

È in ricompensa fu fatto Marchese di Camerino. Prima era povero Signore :

*Pauper adhuc Albricus abit.* - - - -

Divenne poscia ricco, coll' avere ucciso il suo Compagno, cioè probabilmente chi era Duca di Spoleti, ed aver' egli occupato anche quel paese. Non ci dà la Storia luce alcuna, per potere discifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole :

*Sua virtute, magis sed prole supinus.*

Vo io credendo, che *Supinus* sia adoperato per significare un' arrogante ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *Supinus*. E quando ciò sia, vedremo a suo tempo, che un' *Alberico* Marchese da Marozia ebbe un Figliuolo appellato anch' esso *Alberico*, il quale divenne poi Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Potrebbe essere, che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo *Alberico* Marchese di Camerino, da noi veduto nel Placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare il Nome e la Dignità ancora. Ne gli Stati della Chiesa Romana noi non sappiamo, che alcuno de' Governatori portasse il titolo di *Marchese*. Era questo solamente in uso ne i Regni d' Italia, Germania, e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse credere, che *Alberico* Marchese di Camerino fosse Marito di Marozia. E qualora il Panegirista di Berengario avesse scritto quel suo Poemetto dopo la morte di lui ( del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il Padre Pagi ) potrebbe parere, che fosse chiamato da lui *Alberico prole supinus*, cioè superbo per aver procreato *Alberico* Principe di Roma, e *Giovanni XI.* Pontefice Romano. Da un Diploma da me dato alla luce apparisce, che nel dì 27. di Luglio (a) il Re *Berengario* si trovava in Pavia, e che tuttavia era vivente la Regina *Bertila* sua Moglie, poichè ad istanza sua egli donò una Corte ad *Anselmo glorioso Conte* di Verona suo Compadre e Consigliere. Fu dato il Diploma *VI. Kalendaras Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCX. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIII. Indictione XIII. Actum in Curte Rodingo.* Due Placiti parimente da me pubblicati (b) cel fanno vedere nel Mese di Novembre in Cremona. Il principio d' uno è questo : *Dum in Dei nomine Civitate Cremona, ubi Dominus Berengarius gloriosissimus Rex præerat &c.* Fu scritto quel Documento *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo Tertio, Mense Novembri, Indictione Quartadesima, com-*

(a) *Antiq. Ital. Dissert. 22. pag. 245.*

(b) *Ibidem Dissert. 19. & Diss. 14.*

min-

minciata nel Settembre. In quest' Anno *Atenolfo* Principe di Benevento e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi Figliuoli, cioè *Landolfo*, alla Corte Imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s'intrudesse nel Principato, dichiarò suo Collega, coll'assenso del Popolo il minore de' suoi Figliuoli, cioè *Atenolfo* II. Ciò si ricava da i Diplomi di questi due Fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti *Atenolfo* I. la sua carriera nel Mese d'Aprile di quest' Anno, ed ebbe per Successori nel Principato i suddetti suoi due Figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Die-

(a) *Annali-  
sta Saxo.  
Hermannus  
Contractus  
in Chronico  
& alii.*

dero in quest' Anno (a) gli Ungheri una gran rotta all'Armata di *Lodovico* Re di Germania; e così la lor ferezza e fortuna li facea large dappertutto. Seguitava il Re *Berengario* a tenerseli ami-

Anno di CRISTO DCCCCXI. Indizione XIV.

di ANASTASIO III. Papa 1.

di LODOVICO III. Imperadore 11.

di BERENGARIO Re d'Italia 24.

(b) *Cedre-  
nus; Leo  
Grammati-  
cus, & alii.*

(c) *Rubeus  
Histor. Ra-  
ven. Lib. 5.*

(d) *Pagius  
ad Annal.  
Baron.*

(e) *Frodoar-  
dus de Rom.  
Pontif.*

P. 2. T. 3.

*Rer. Italic.*

(f) *Lambecius  
Rer.  
Hamburg.*

Lib. 1.

(g) *Baronius  
in Annal.  
Eccles.*

(h) *Petrus  
Mallius de  
Basilic. Va-*

*tic. in Actis  
Sanctorum*

Tom. 7.

**M**ANCO' di vita in quest' Anno nel Mese di Maggio *Leone* il Saggio Imperadore de' Greci (b), e gli succederon nell' Imperio *Alessandro* suo Fratello, e *Costantino* Porfirogenito suo Figliuolo di età puerile. *Girolamo Rossi* (c) cita uno Strumento scritto in Ravenna Anno Ottavo *Sergii Pontificis*, Indizione Quattordicesima. Perciò il Padre *Pagi* (d) fondatamente scrisse, che *Sergio* III. Papa condusse sua vita fino a qualche Mese dell' Anno presente. *Frodoardo* anch'egli, siccome è detto di sopra, attesta (e), che questo Pontefice tene la Sedia di San Pietro *Annis Septem amplius*. Finalmente il *Lambecio* (f) pubblicò un'altra Bolla del medesimo Papa scritta in *Kalendis Junii*, Anno Pontificatus Domni *Sergii summi Pontificis & universalis Papæ VIII. Indizione XIV*. Perciò resta assai accertato il tempo di sua morte. Era in sì mal concetto questo Papa presso il Cardinal *Baronio*, che riferendo esso Porporato (g) il di lui Epitaffio, conservato a noi da *Pietro Mallio*, (h) non vi seppe trovare, benchè Scrit-

tore

tore di tanto discernimento, se non *Sergio I.* Papa morto nell' Anno 701. Ma indubitata cosa è, che esso appartiene a questo Pontefice, sì per le notizie, che contiene, come ancora, perchè uniforme a quanto scrisse di lui Frodoardo, siccome abbiain veduto di sopra. L'Epitaffio è questo, che a' tempi di Pietro Mallico, cioè nel Secolo Duodecimo tuttavia si conservava nella Basilica Vaticana.

LIMINA QUISQUIS ADIS PETRI METUENDA BEATI,  
CERNE PII SERGII EXCUBIASQUE PETRI.  
CULMEN APOSTOLICAE SEDIS IS JURE PATERNO  
ELECTUS TENUIT, UT THEODORUS OBIT.  
PELLITUR URBE PATER, PERVADIT SACRA JOHANNES,  
ROMULEOSQUE GREGES DISSIPAT ISTE LUPUS.  
EXUL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBUS ANNIS  
POST MULTIS POPULI URBE REDIT PRECIBUS.  
SUSCIPITUR PAPA. SACRATA SEDE RECEPTA  
GAUDET. AMAT PASTOR AGMINA CUNCTA SIMUL.  
HIC INVASORES SANCTORUM FALCE SUBEGIT  
ROMANAE ECCLESIAE JUDICIISQUE PATRUM.

Nel primo pentametro in vece di *Excubias* s' ha da leggere *EXUVIAS*. Nel secondo si accenna Teodoro II. Papa morto nell' Anno 898. Nel terzo esametro l'Autore dell' Epitaffio parla di Giovanni IX. Papa. Ma ciò, che rende sì esoso Sergio III. al piissimo Cardinal Baronio, fu l'essere noto, ch' egli fu scomunicato dal Pontefice Giovanni VIII. ma fu poi anche assoluto da i Papi Successori. Sigeberto (a) ed altri suoi Copiatori il tacciano, perchè inferì contra il cadavero e le ordinazioni di Papa Formoso. Abbiain detto, ciò essere falsissimo. Nè entrò egli come Ladro, ma come Pastore a reggere la greggia di Cristo. Quel solo, che può giustamente fargli discreditato, si è, che Maria soprannominata *Marozia* nobilissima Patrizia Romana, ma anche Donna di vita disonesta in questi tempi, se vogliam prestar fede alla mala lingua di Liutprando (b), *ex Papa Sergio Johannem, qui post Johannis Ravennatis obitum sanctae Romanae Ecclesiae obtinuit Dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così lasciò scritto quello Storico, ma solo garante di questa indignità, e copiato poi alla cieca da i susseguenti Scrittori. Può essere, ch' egli dica il vero. Contuttociò si potrebbe dimandare, se s'abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze e maldicenze, delle quali è sì vago nella sua Storia Liutprando. Prestava egli fede a tutte le Pasquinade, e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che nè pure allora mancavano.

(a) Sigebert.  
in Chronico.

(b) Liutprandus  
Hist. l. 2.  
cap. 13.

Du-

DURAVA in Roma una fazione contraria a Papa Sergio III. e si può lecitamente sospettare, che questa spargesse delle velenose dicerie in aggravio della di lui persona e fama. Son ben' io persuaso, che Marozia desse non poche occasioni di scandalo a Roma, e ne vedremo a suo tempo le pruove; ma a poter' asserire con franchezza, ch' essa da Sergio procreasse Giovanni, che poi tenne la Cattedra di San Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di questo Giovanni XI. Papa, così scrive Leone Marficano, o sia l' Ostiense, Storico del Secolo susseguente (a): *De-Ostiensis in* *functo Agapito Papa Secundo, Johannes Undecimus natione Roma-*  
*Cronica.* *nus Alberici Romanorum Consulis filius, illi in Pontificatum succe-*  
*Lip. 1. c. 61.* *dit.* Falla l' Ostiense in dire, che Giovanni XI. succedesse ad Agapito, siccome anche poco accuratamente scrisse Liutprando, che Giovanni XI. succedette a Giovanni X. Ma in fine Leone Ostiense può a noi servire di testimonio, essere stata la tradizione in Roma, che Giovanni XI. fosse figliuolo di Alberico Console de' Romani e Marchese, e non già di Sergio III. Papa. E Marozia è da credere, che fosse Moglie del medesimo Marchese Alberico.

(b) *Anony-* Veggasi anche l' Anonimo Salernitano (b), Scrittore di questo me-  
*mus Sale-* *desimo Secolo, il quale notò; che Papa Giovanni XI. fu Figliuolo*  
*nitanus Pa-* *cujusdam Alberici Patricii.* E se fosse certo, come vuole il Padre  
*ralipom.* *P. 2. To. 2.* *Pagi all' Anno 908. che nella Vita di Santo Udelrico Vescovo di*  
*Rer. Italic.* *Augusta in vece di Marino si avesse da leggere Sergio Papa, avreb-*  
*be esso Sergio avuto il dono della Profezia. Ora a Sergio III. suc-*  
*cedette nel Pontificato Anastasio III. Fece in quest' Anno (c)*

(c) *Antiqui.* *Anselmus gratia Dei Comes Comitatu Veronense, & filius bonæ*  
*Italic. Dif-* *memoriae Waldoriensis Francorum genere, nel suo ultimo Testa-*  
*sert. 7.* *mento una donazione di varj beni Monasterio Sancti Silvestri si-*  
*to in Comitatu Motinense, ubi vocabulum est Nonantulas.* La Car-  
 ta è scritta *Regnante Domno nostro Berengario Rege hic in Italia,*  
*Anno Vicefimo Quarto sub die de Mense Septembris, Indizione XV.*  
 Ebbero poco dappoi cura i Monaci di far confermar questa sua  
 disposizione dallo stesso Re Berengario, che ci scuopre, dov' egli  
 allora dimorasse. Fu dato il Diploma *V. Kalendas Novembris*  
*Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berenga-*  
*rii Serenissimi Regis XXIV. Indizione Quintadecima. Adum Pa-*  
*piae.* Tornò probabilmente di quest' Anno in Italia Landolfo Prin-  
 cipe di Benevento e di Capoa, e si diede col minor Fratello, cioè  
 con Atenolfo II. a governar saggiamente i suoi Popoli. Portò se-  
 co da Costantinopoli l' illustre titolo di *Patrizio*: del che si vede  
 ch'

ch'egli si gloriava ne' suoi Diplomi. Questo nondimeno dà abbastanza a conoscere, aver egli suggeriti gli Stati suoi alla Sovranità de gl'Imperadori Greci, i quali con compartire lo stesso onore e titolo a *Gregorio* Duca di Napoli, e a *Giovanni* Duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità e dominio in quelle parti d'Italia. L'ultimo anno fu questo della vita di *Lodovico* Re di Germania. (a) Morì in età giovanile, senza aver presa moglie, senza lasciar Figliuoli. Concorrevano i voti de' Baroni in *Ottone Duca* di Sassonia; che fu Avolo di *Ottone I.* Augusto: ma egli collescuse della vecchiaia ricusò questo peso, e consigliò di appoggiarlo a *Conrado* o sia *Corrado* Duca della Francia Orientale, che in fatti fu eletto Re. Che questi nudrìsse delle pretese sopra l'Italia, si può dedurre da quanto lasciò scritto *Eccheardo* con dire: (b) *Hattonem Moguntinum ( Archiepiscopum ) in Italiam, ius Regium exacturum, tendentem Constantiam devenisse, & redisse divitem ab Italia ditissimum*: Verisimilmente il Re *Berengario* smorzò con de i regali fatti a questo Arcivescovo un principio di nuovo incendio. E dipoi *Corrado* ebbe da pensare alla casa propria per cagion de gli Ungheri, che di tanto in tanto portavano le stragi e i saccheggi ora ad una Provincia ed ora a un'altra del Regno Germanico.

(a) *Marian. Scotus; Heptidannus; Hermannus Contractus, & alii.*

(b) *Eccheardus de Cas. Monast. S. Galli, c. 1.*

Anno di CRISTO DCCCCXII. Indizione XV.

di ANASTASIO III. Papa 2.

di LODOVICO III. Imperadore 12.

di BERENGARIO Re d'Italia 25.

**M**ERCE' del saggio governo del Re *Berengario* continuò la quiete e pace nel cuor dell'Italia in questi tempi; perche' egli sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattendoli dal tornare in Italia. Duravano solamente gli affanni nella Campania per le scorrerie de i Saraceni abitanti presso al Fiume Garigliano, e ne' confini del Piemonte e delle circonvicine parti a cagion de gli altri Saraceni Spagnuoli, che dimoravano in *Frasinetto*. Tornarono in quest'Anno gli Ungheri a devastar la Sassonia e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peste del genere umano, aveano riempite tutte le Occidentali Provincie d'incendj, ruberie, e morti, finalmente si cominciò a respirare (a) col ripiego preso di cedere a *Rollone*; Ca-

(c) *Gemenicens. Hist. l. 2. c. 17.*

po di que' manasdieri; quel tratto di paese, che cominciò ad appellarsi dipoi Normandia. A questo s'indusse Carlo il Semplice Re della Gallia per le istanze de' suoi Baroni. Rollone con abbracciare la Religion Cristiana, e ricevere il sacro Battesimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di Roberto, condusse anche il Popolo suo a rinunziare a gl'Idoli, e diede principio ad un insigne Ducato in quelle parti. Noi vedremo nel Secolo susseguente la tor Nazione in un grand'auge anche in Italia. Mancò di vita nel pre-

(a) *Herman.  
Contractus in  
Chronie.*

(b) *Ughell.  
Tom. V.  
in. Episcop.  
Tarvisin.*

(c) *Sigonius  
de Regno  
Italic.*

(d) *Antiqu.  
Italic. Dif-  
fert. 67.*

(e) *Dandul.  
in Chronico  
Tom. 12. Rer.  
Italicar.*

sente Anno Rodolfo I. Re di Borgogna (a), e in luogo di lui assunse il governo di quel Regno Rodolfo II. suo Figliuolo. Questo Principe ancora si lascerà vedere in Italia da qui a pochi anni, e farà parlar di sè stesso. Possedeva il celebre Monistero di Nonantola, secondo l'uso di questi tempi, fra gli altri Monisterj da sè dipendenti, uno d'essi situato nel distretto di Trivigi, e fondato da Gherardo Conte più di cento anni prima (b). Nell'irruzione de' gli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro Luogo, e seppellito nelle rovine il sepolcro de' Santi Martiri Senesio e Teopompo, i Corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura Pietro Abbate Nonantolano, che questi sacri pegni fossero trasportati a Nonantola; e una tal Traslazione fu fatta nell' Anno presente, come ha il Sigonio (c), e il Catalogo de' gli Abbati Nonantolani da me dato alla luce (d). Leggesi presso l'Ughelli descritta essa Traslazione da un antico Scrittore. Fu questo l'ultimo anno della vita di Pietro Trivunò Doge di Venezia. Il Dandolo (e) ripruova l' avere alcuni scritto, ch'egli fu Principe iniquo, e pessimo, e che per gli suoi demeriti fu ucciso dal Popolo, sapendosi da autentiche Scritture, aver fatta lega in lui la benignità colla saviezza, e ch'egli dopo aver pacificamente governato il Popolo per ventitrè anni e ventitrè giorni, era di morte naturale mancato. Per elezione del Popolo fu sostituito in suo luogo Orso Particiaco, o sia Partecipazio II. soprannominato Paureta. Inviò questi da lì a poco alla Corte di Costantinopoli Pietro suo Figliuolo a significare al Greco Augusto la promozione sua. Probabilmente era allora Imperadore Costantino Porfirogenito fanciullo, perchè in quest' Anno morì Alessandro suo Zio. Molte finezze, molti regali ricevette il Veneto Giovane; e ornato ancora del titolo di Protospatario se ne tornava tutto contento a casa, quando fu i confini della Croazia fraudolentemente si trovò preso da Michele Duca di Schiavonia, spogliato di quanto avea, e consegnato a Simeone Re de' i Bulgari. Se volle Orso Doge rianverire il Figliuolo, fu necessitato a spedire in

Bul-

Bulgaria. *Domenico* Arcidiacono di Malamocco, che con grandissimi doni il riscattò, e in benemerito fu dipoi creato Vescovo della sua Chiesa. Abbiamo da gli Storici Greci (a), che il suddetto Re de' Bulgari in questo medesimo Anno con un copioso esercito passò ad assediare Costantinopoli; ma conosciuto, che troppo duro era quell'osso, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d'oro e d'altri regali se ne tornò alle sue contrade. Trovandosi il Re Berengario in Pavia, diede facoltà, siccome accennai di sopra, a *Risinda Badessa* del Monistero della Posterla, di poter fabbricare Castelli, cioè Fortezze, nelle Ville e tenute del suo Monistero, (b) *cum. Berisica, Metulorum propugnaculis, Aggeribus, atque Fossatis, omniq; argumenta, ad Paganorum deprimendas insidias.* Vuol dire per difendersi dalla pessima generazione de' Ungheri Pagani. Anche nell'Anno precedente avea Berengario accordata una simile facoltà a *Pietro* Vescovo di Reggio, come costa da altro suo Diploma. Di quà poi venne, che specialmente per la Lombardia più di prima si cominciarono a fabbricar Fortezze, Rocche, Torri, e Castella ben munite in tal copia, che nel Secolo susseguente si mirava in queste contrade, per così dir, una selva di questi Luoghi forti; ed ogni Signorotto, non che i Marchesi, Conti, ed altri Signori potenti, n'era provveduto.

(a) *Europ. lita: Simeon Logotheta, & alii.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 26. p. 467. & 469.*

Anno di CRISTO DCCCCXIII. Indizione I.

di LANDONE Papa 1.

di LODOVICO III. Imperadore 13.

di BERENGARIO Re d'Italia 26.

CIRCA questi tempi succedero delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi signoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni Africani. Essi non picciola parte d'essi ribellata al Re dell'Africa loro Signore, e nell'Anno 909. per quanto si raccoglie da una Cronica Arabica (c), cacciarono, e mandarono in Africa il Governatore ivi messo dal Re. In quest'Anno fecero loro Amira o sia Generale *Korhab*: laonde per domare costoro fu spedita nell'Anno seguente dall'Africa un'Armata navale; ma il Figliuolo di *Korhab* uscito all'incontro d'essa coll'Armata de' Siciliani, pose la nemica in rotta, e l'incendio. Tanto non brevi quelle memorie, che solamente a tentone si può dar conto di quegli affari. Crede il Sigonio (d); seguitato in ciò dal Padre Pa-

(c) *Chronic. Arabicum.*

(d) *Sigonius de Regno Ital. lib. 6*



(a) *Pagius ad Annal. Baron.*  
(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

gi (a), che in quest' Anno circa la metà di Ottobre *Anastasio III.* Papa terminasse i suoi giorni. Frodoardo (b) Scrittore di questi tempi, dopo aver narrata la morte di Papa *Sergio III.* seguita a dire:

- - - - - Quo rebus adempto  
*Humanis, in Anastasium sacra concinit aula.  
Tertius hoc Præsul renitet qui nomine Romæ,  
Sedis Apostolicæ blando moderamine rector,  
Sentiat ut Christum venia sibi munere blandum.*

In luogo suo fu eletto Papa *Landone*, a noi solamente noto pel nome, senza saperfi alcuna azione di lui. Fece in questi tempi *Corrado Re* di Germania non senza ingratitudine guerra ad *Arrigo Duca* di Sassonia, che fu Padre di *Ottone Augusto* il Grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel Regno della *Lo-rena*, di cui s'era impadronito *Carlo il Semplice Re* di Francia

(c) *Chronic. breve Sancti Galli.*

(d) *Antiquitat. Italic. T. I. p. 210.*

(e) *Antiqu. Italic. Dif. ser. II. p. 287.*

(c), e ne staccò almeno l'*Alsazia*. Nella *Cronichetta Amalfitana* (d), da me data alla luce, noi troviamo in questi tempi Duca d'*Amalfi Mansone*, il quale dopo sedici anni di governo diede l'addio al Secolo, e si fece Monaco. Nel dì 10. d'Agosto dell'Anno presente era in Pavia il Re *Berengario*, dove donò al monistero delle Monache della *Posterla* (e) una parte del muro di quella Città.

Anno di CRISTO DCCCCXIV. Indizione II.  
di GIOVANNI X. Papa 1.  
di LODOVICO III. Imperadore 14.  
di BERENGARIO Re d'Italia 27.

**C**l assicura *Girolamo Rossi* di aver veduto uno Strumento scritto in *Ravenna* a' tempi di Papa *Landone* (f) *Nonis Februarii Inditione Secunda*. Perciò egli era vivo nel Febbraio dell'Anno presente. Di lui così scrive *Frodoardo* (g):

(f) *Rubens Histor. Ravenn. l. 5.*  
(g) *Frodoardus de Roman. Pontif.*

*Lando dein summam Patri conet, ordine Sedem.  
Mensibus hanc coluit sex, ut denisque diebus.  
Emeritus Patrum sequitur quæque fata priorum.*

Venne egli perciò a morte in quest' Anno ed ebbe per Successore *Giovanni X. Papa*, dianzi Arcivescovo di *Ravenna*, il quale, siccome apparirà da una sua Bolla, che accennerò all' Anno 917. prima del dì 19. di Maggio dell' Anno presente fu eletto e consecra-

no Papa, e non già nell' Anno 912. come fu d' avviso il Cardinal Baronio (a). La penna satirica di Liutprando (b) ha sommamente screditata la memoria ancora di questo Giovanni Romano Pontefice. Racconta egli, che *Theodora, scortum impudens*, Madre di *Marozia* sopra mentovata, ed Avola materna di *Alberico*, che vedremo a suo tempo Signore o Tiranno di Roma, era la Padrona assoluta di Roma, *Romanæ Civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat*. Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della Nobiltà e del Popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un' impudica femmina. Capito a Roma *Giovanni*, speditovi da Pietro Arcivescovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il Vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per successore in quella Chiesa. Ma paulo post ante hujus diem consecrationis venne a morte il suddetto Arcivescovo di Ravenna, e l' ambizioso Giovanni per esortazione e mezzo di Teodora, lasciata andare la Chiesa di Bologna, *locum ejus contra Sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit*: Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine, Deo vocante, qui eum injuste ordinaverat Papa, defunctus est. Theodoræ autem Glycerii mens perversa, ne amasii ducentorum milliarium intercapedine, quibus Ravenna sequestratur a Roma, rarissimo concubitu potiretur, Ravennatis hunc Sedem Archiepiscopatus coegit deferere, Romanumque (proh nefas) summum Pontificium usurpare*. Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul Trono di San Pietro, non ho difficoltà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla Chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la disciplina Ecclesiastica de' vecchi tempi. I Canon, ed anche l' ultimo Concilio Romano dell' Anno 898. riprovavano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità ed ambizione de' Vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il Cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X. *Pseudopapam, nefarium in vasorem, meretricis viribus Romæ pollentem*. Non è già simile l' entrare in una Chiesa per via della Simonia, e il farvi passaggio da un' altra Chiesa. Roma aveva allora bisogno di un Papa di gran senno e coraggio. Tale fu creduto l' Arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della Disciplina Ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma, e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo e vero Papa: il mettere oggidì in dubbio il suo Pontificato, non

(a) Baronius  
in Annal.  
Eccles. ad  
An. 912.

(b) Liut-  
prand. Hist.  
lib. 2. cap. 13

dovrebbe essere permessa, siccome punto, che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poichè quanto al dirsi da Liutprando, che per motivo d'impudicizia Giovanni fu da Ravenna condotto alla Cattedra di S. Pietro, so che chi è avvezzo a credere più tosto il male che il bene, anzi trova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' Grandi. Attesta lo stesso Liutprando, di aver ricavata questa notizia dalla Vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus Vita*. Buon testo sicuramente per ispacciare somiglianti iniquità senza pericolo d'ingannarsi. Da quella Vita o sia da quell' infame Romanzo, avrà anche imparato Liutprando, che poco dopo essere stato promosso Giovanni all' Arcivescovato di Ravenna, passò al sommo Pontificato *Modica temporis intercapedine*, dice egli. Ora sappia il Lettore averci dato Girolamo Rossi (a), de' gl' indubitati riscontri, che fin dell' Anno 905. Giovanni cominciò a governar la Chiesa di Ravenna. *Id*, scrive egli, *monumenta Urfiani Tabularii complura testantur*. Venne egli al Romano Pontificato nell' Anno presente 914. E pure l' Autor di quella satirica Vita, ovvero Liutprando, ci dice, che non potendo soffrire l' impudica Teodora la troppa lontananza del Drudo, *modica temporis intercapedine* il fece passare al soglio Pontificio. Come prestar fede ad Autori sì mal informati, e sì inclinati alla maldicenza? Uno Strumento, e un Diploma abbiamo nella Cronica del Monistero di Volturno (b), spettanti a Landolfo ed Atenolfo Principi di Benevento e di Capoa. Il primo fu scritto *Anno Imperii Domni nostri Constantini Secundo, & quinto Anno Patriciatu Domni nostri Landulfi, necnon Quinto Anno Domni nostri Athenulfi Principis, Mense Novembri, Tertia Indictione. Actum Capuæ*. Se l' Indizione comincia, come io credo, nel Settembre, sono spettanti all' Anno presente, e ci conducono a conoscere, che Landolfo era stato creato *Patrizio* dal Greco Imperadore prima della metà di Novembre dell' Anno 911. e similmente Atenolfo suo Fratello creato Collega nel Principato. Veggendo noi parimente mentovari gli Anni di Costantino VIII. Imperadore d' Oriente in Capoa, viene a confermarci la Sovranità rimessa in Benevento e Capoa dall' Augusto Greco. Si scorge ancora, che dall' Anno 911. e non già dal 912. come volle il Padre Pagi, si cominciarono a contare gli Anni del di lui Imperio.

(a) Rubens  
Hist. Raven.  
lib. 5.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXV. Indizione III.

di GIOVANNI X. Papa 2.

di LODOVICO III. Imperadore 13.

di BERENGARIO Imperadore 1.

L ASCIO' scritto il Dandolo (a), che *Quarto Conradi* (.Re (a) *Dandol.*  
 di Germania) *Anno Saraceni Italiam graviter premunt.* in *Chronico*  
 L'anno quarto d'esso Corrado correva nel presente; e però ci si Tom. 12. *Rev.*  
 porge fondamento di credere, che in quest' Anno i Saraceni, abi- *Italicar.*  
 tanti presso il Garigliano, facessero qualche funestissima scorreria  
 nella Campania e nel Ducato Romano, che desolasse le Chiese e  
 Famiglie de gl' infelici Cristiani. Assai verisimile in oltre è, che  
*Giovanni X. Papa*, uomo di gran mente e cuore, ficcome fra po-  
 co il vedremo appellato dal Panegirista di Berengario, prendesse  
 di quì la risoluzione di crear Imperador il *Re Berengario*. Da que-  
 sto passo, quanto io vo conghietturando, s'era guardata finora la  
 Corte di Roma, perchè vivea tuttavia l' orbo *Imperadore Lodovi-*  
*co*, che quantunque nulla s'impacciasse de gli affari d'Italia, e  
 niun conto di lui facesse Roma e l'Italia: ciò non ostante conser-  
 vava il titolo d'Imperadore, nè i Papi amavano di levargli quest'  
 ombra di diritto e di dignità. Ma vinse il bisogno, e fece mutar  
 sistema. Non si potea più tollerar l'insolenza e crudeltà de i Mo-  
 ri del Garigliano, che si divoravano tutte le rendite delle Terre  
 Pontificie, e facevano languire nella povertà i Papi d'allora. Nè  
 Berengario dovea sentirsi voglia di far delle spese in condurre un'  
 Armata all'estermínio di quegli Infedeli, dando probabilmente per  
 risposta a i Pontefici, che ricorressero per aiuto al loro Imperado-  
 re in Provenza. Ora Giovanni Papa inviò al Re Berengario un'  
 ambasciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da que'  
 cani gli spolpati Stati della Chiesa, e i circonvicini ancora. Gli  
 esibì eziandio la Corona Imperiale, per maggiormente animarlo  
 all'impresa. Finora Berengario era stato solamente Re d'Italia,  
 nè avea voluto adoperar la forza, per ottener l'altra Corona, co-  
 me attesta il suo Panegirista, con dire (b):

*Summus erat Pastor tunc temporis Urbe Johannes,*

*Officio assatim clarus, sophiaque repletus,*

*Atque diu talem meritis servatus ad usum.*

Ebbe ben più conoscenza di questo Papa Giovanni esso Panegiri-

S 2

sta

(b) *Anony-*  
*mus in Pa-*  
*neg. Bereng.*  
*lib. 4.*

sta, che non l'ebbero Liutprando, e il Cardinal Baronio; ed ecco come diversamente egli ne parla, aggiugnendo:

*Quatenus huic prohibebat opes vicina Charybdis,  
Purpura quas dederat majorum sponte Beato,  
Limina qui referat castis rutulantia, Petro.*

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle Terre, che la pietà de gli antichi Imperadori aveva donato alla Chiesa Romana. Seguita a dire:

*Dona Duci (cioè a Berengario) mittit, sacris adveſta Miniſtris,  
Quo memor extremi tribuat ſua jura diei  
Romanis, ſovent Auſonias quo numine terras,  
Imperii ſumturus eo pro munere ſertum;  
Solus & Occiduo Caſar vocitandus in Orbe.*

Cioè gli manda de i donativi, ſcongiurandolo colla memoria del di del Giudizio di liberar le Terre de' Romani, e di rimettere in eſſi quella pace, ch'egli facea col ſuo buon governo godere alreſto dell'Italia, promettendogli la Corona Imperiale per queſto. Truovo io nell'Aprile di queſt'Anno il Re Berengario in Pavia, ciò aparendo da un belliffimo Placito (a) quivi tenuto, Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propiſio Vigefimo oſtavo, Menſe Aprilis, Indictione Tertia. Che v'interveniffe lo ſteſſo Re, l'abbiamo dalle prime parole, che ſon queſte: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta Palacio Domni Regis hujus Ticinenſis, ubi Dominus Berengarius glorioſiſſimus Rex præerat, & ſuum generalem tenebat Placium &c.* E' per altro riguardevole quel Placito per la notizia, ch'eſſo ci porge, come Radaldo illuſtre Conte e Marchefe (non ſo di qual Marca) godeva in beneficio una parte de i Beni del Moniſtero di San Colombano di Bobbio, per conceſſione de i Re, i quali pagavano e ricompensavano allora con ſcandalo i ſervigj de i loro Uffiziali colla roba delle Chieſe: il che ſi praticava in molti paefi Criſtiani. Non contento di ciò aveva anche occupata una Corte appellata Barbada, benchè ſpettante alla parte riſerbata all'Abbate e a i Monaci per loro ſoſtentamento. Ne fece querela Teodelaſſio Abbate, e fu ſentenziato, che gli foſſe reſtituita la ſua Corte. Leggeſi medefimamente preſſo il Campi (b) un Diploma dato dal Re Berengario in queſto ſteſſo Anno, VII. Kalendas Auguſti. *Actum in Sinna.* Che Luogo ſia queſto, nol ſo. Un altro ancora vien rapportato dall'Ughelli (c), dato Kalendis Septembris del medefimo Anno. *Actum Curte Curcia-*

(a) Antiqu.  
Italic. Diſ-  
ſert. 73.

(b) Campi  
Iſtor. di Pia-  
cenza T. I.  
Appendic.  
(c) Ughell.  
Itali. Sac.  
Tom 4.  
in Episcop.  
Bergomeſi.

ciano: Nè pur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il Panegirista, che Berengario, intesa ch'ebbe l'ambasciata e volontà del Papa, si diede a raunar l'Armata, per portarsi a prendere l'Imperial Corona, ed impiegarfi in servizio di lui.

*Talibus evidus precibus, jubet agmina Regni,  
Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,  
Affore, quæ tanti gressum comitantur honoris.*

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo Placito già accennato dal Fiorentini, e da me poi dato alla luce, (a) ci fa vedere, fin dove egli fosse giunto nel dì 10. di Novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella Carta originale da me avuta sotto gli occhi *Anno Regni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Decimo die Mensis Novembris, Indictione Quarta*: cioè nell' Anno presente, essendo cominciata nel Settembre l'Indizione Quarta. Le prime parole del Placito son queste concepute con istile del Secolo d'oro della Latinità. *Dum Dominus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei & statum omniumque sanctorum Dei Ecclesiarum electorum Populo hic Italicis habitantibus, animæque suæ mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca &c.* Sicchè per tempo scorgiamo, non sussistere l'opinione del Sigonio e del Baronio, che tennero conferita la Corona dell'Imperio ad esso Berengario nel Settembre dell' Anno presente. E che egli fosse coronato Imperadore nel dì del santo Natale dell' Anno presente, ne son' io persuaso per le ragioni, che addurrò quì sotto. Tuttavia perchè il Panegirista di Berengario differisce la Coronazione Romana di Berengario sino alla ventura Pasqua, anch'io mi riserbo di parlarne all' Anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica Cantabrigense (b), che in Sicilia nell' Anno presente, o pure nel seguente, *Primo die Mensis Januarii egressa Classis Benkorhab* ( probabilmente ribello del Rè de' Saraceni Affricani ) *adversus Romæos* ( cioè contra de' Greci ) *in loco, Halayanah dictum, periit in mari.* Sicchè una fiera tempesta mandò a male con quella flotta tutti i disegni di quegli Infedeli.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 40.*

(b) *Chronic. Arabicum Part. 2. Tom 1. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO DCCCCXVI. Indizione IV.

di GIOVANNI X. Papa 3.

di BERENGARIO Imperadore 2.

**S**E VOGLIAMO fidarci del Panegirista di *Berengario*, questo Principe, accostandosi la Festa della Resurrezion del Signore (che nel presente Anno cadde nel dì 24. di Marzo) s'incamminò verso Roma a prendere la Corona dell'Imperio, secondo il concerto fatto con *Papa Giovanni*. Si legge con piacere descritta da esso Panegirista (a) quella magnifica funzione. All'udire, che si avvicinava alla Regal Città il futuro Imperadore, uscì il Senato e Popolo con tutte le Scuole delle diverse Nazioni, che si trovavano in Roma, Greci, Sassoni, Franzesi, e simili, portando le lor bandiere ed insegne. In cima a quelle de i Romani si vedevano teste finte di Fiere, cioè di Lioni, Lupi, e Draghi.

(a) *Anonymus in Panegyric. Bereng. Lib. 4.*

- - - - *Namque prius patrio canit ore Senatus,  
Præfigens sudibus rictus sine carne Ferarum.*

Tutti cantavano nella lor lingua le lodi di Berengario. Gli ultimi della processione erano i nobili Giovani Romani, fra' quali Pietro Fratello del Papa, e il Figliuolo di Teofilatto Console, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il benvenuto, e il complimentarono a nome della Città. Stava il sommo Pontefice Giovanni sulle scalinate di San Pietro, vestito de gli abiti Pontificali col Clero, aspettando il Principe, che veniva fra l'immensa calca del Popolo sopra bianca schiena a lui inviata dal Papa. Smontò Berengario, e al salire delle scalinate alzossi dal faldistorio Papa Giovanni, e seguì fra loro con baci e toccamento di mani un festoso abbracciamento. Stavano chiuse le Porte della Basilica Vaticana, nè si aprirono, finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che fosse Imperadore, tutti quanti gli Stati e Beni, che la pia munificenza de gli antichi Imperadori avea donato alla Chiesa Romana. Fatte le preghiere al Sepolcro di San Pietro, passò il Principe al Palazzo Lateranense, dove gli era apprestata una lauta cena. L'entrata sua pare, che succedesse nel Sabato Santo. Venuto poi il solennissimo giorno di Pasqua di Resurrezione, procederono Papa Giovanni e Berengario alla Basilica Vaticana, superbamente addobbata, fra gli strepitosi viva dell' innumerabil Popolo. Quivi fu unto,

to, quivi coronato Imperador de' Romani *Berengario* con Corona d'oro ornata di gemme; furono cantate le acclamazioni votive del Clero e Popolo; e intimato il silenzio, fu letto ad alta voce il Diploma, con cui il novello Augusto confermava alla Chiesa Romana, e a i sommi Pontefici tutti gli Stati e Beni ad essa conceduti da' suoi Predecessori coll'intimazion delle pene contra chiunque ne turbasse il possesso e dominio a i successori di S. Pietro. Ciò fatto, Berengario esercitò la sua pia magnificenza con superbissimi regali d'armi, vesti e corone d'oro, tempestate di gemme, non solamente alla Basilica di San Pietro, ma anche all'altre della Città, e come si può credere, anche al Papa, al Clero, al Senato, e a i Militi di Roma. In tale occasione ancora gran copia di moneta si gittava al Popolo, siccome ho io dimostrato altrove (a). E qui l'Anonimo Poeta termina il Panegirico di Berengario, con invitare i giovani Poeti a cantare il resto delle azioni di questo nuovo Imperadore:

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 3. pag. 108.*

*Et post Imperii diadema resumite laudes.*

Adriano Valesio, che fu il primo a trar dalle tenebre questo Poema Istórico, prezioso frammento per la Storia dello scuro Secolo presente, fu di parere, che il Poeta fosse contemporaneo di Berengario. Ma all'osservare, ch'egli ha preso qualche abbaglio in punti importanti di Storia, de' quali dovrebbe essere stato meglio informato, chi rappresenta se stesso Poeta vecchio sul fine: non so io farmi a credere, ch'egli vivente Berengario componesse quel Poema. Parrà intanto inverisimile, che dopo la morte di Berengario alcuno avesse intrapresa questa fatica. Pure non è fuori de i limiti del possibile, che Berengario suo Nipote, divenuto poi Re d'Italia, si prendesse la cura di far tessere le lodi dell'Avolo Augusto.

Ha già provato il Padre Pagi con sode ragioni, non sussistere l'opinione di chi riferì al Settembre dell'Anno precedente la Coronazione Romana di Berengario. Altre pruove ne ho addotto anch'io di sopra, siccome pure nelle Antichità Italiane (b). Che poi seguisse nel dì di Pasqua dell'Anno presente quella maestosa funzione, dovrebbe a noi bastare la chiara asserzione della Cronica Casauriense (c), e del Panegirista suddetto, che così ne scrive (d).

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 36.*

(c) *Chron. Casaurien.*

P. 2. T. 1. Rer. Italic.

(d) *Anonymus in Paneg. Bereng.*

*Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis  
Luce, Deus qua factus homo processit ab antro  
Tumbali, perflat. - - - -*



Tuttavia son' io persuaso, che non nella Pasqua dell' Anno presente, ma nel Natale dell' Anno precedente, Berengario fosse innalzato al Trono Imperiale. Ne addurrò le pruove all' Anno 921. e 924. Intanto dopo aver noi veduto, ch' egli era in Toscana nel dì 10. di Novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare che dovesse tardar tanto ad arrivarvi, e che più tosto nel Natale egli avesse conseguito il Diadema Imperiale. Nè già dice il Fiorentini, ch' egli seguitasse fino al Marzo dell' Anno 916. ad essere chiamato Re, ma solamente dice, che nel Marzo si comincia a trovar memoria dell' Imperio suo nelle Carte di Lucca. Abbiain detto essere stato uno de i motivi, per gli quali fu promosso Berengario alla Corona Imperiale il bisogno del suo ajuto per isterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Ostiense (a) fece credere al Sigonio, al Baronio, e ad altri, che questa gloriosa impresa seguisse nell' Anno 915. correndo il Mese d'Agosto. Ma o egli fallò, o è scorretto il suo testo. Per confessione sua il principale influsso, per distruggere quel nido di assassini, venne da Papa Giovanni X. *qui ex Episcopatu Ravennate Triennio ante Romanam Sedem invaserat*. Solamente in quest' Anno ebbe principio il Terzo Anno del Pontificato d' esso Papa Giovanni; e però in questo dee essere succeduto l' estermio di quegli Infedeli. Lupo Protospata (b) l' attestò anch' egli, scrivendo: *Anno DCCCCXVI. exierunt Agareni de Gariliano*. Ora abbiamo da Liutprando (c), e dal suddetto Ostiense, che Giovanni Papa, premendogli forte di snidare dal Garigliano i Saraceni, finquì creduti invincibili, spedì alla Corte Imperiale di Costantinopoli per ottenere un' Armata navale, la qual chiudesse la via del mare a quella canaglia, e impedisse i soccorsi, che poteano sperare dall' Africa. Trasse in lega Landolfo Principe di Benevento e di Capoa, Gregorio Duca di Napoli, e Giovanni Duca di Gaeta, a' quali due ultimi Niccolò Patrizio, soprannominato Picingli, Generale de' Greci, portò l' onore del Patriziato. Che anche l' Imperador Berengario contribuiffe non poche forze per quell' impresa, si può lecitamente conghietturare, e massimamente scrivendo l' Ostiense, che Papa Giovanni *una cum Alberico Marchione, cum valida pugnantium manu*, volle in persona intervenire, per maggiormente animare il Popolo Cristiano. Già dicemmo, che Alberico era Marchese di Camerino, e secondo le apparenze anche Duca di Spoleti, e però Vassallo di Berengario. Par credibile, ch' egli guidasse le truppe date dall' Imperadore; e da Liutprando sap-

(a) Leo  
Ostiensis  
Cronica.  
Lib. 1. c. 52.

(b) Proto-  
spata in  
Chronico T.  
V. Rer. Ital.

(c) Liut-  
prandus; Hist.  
Lib. 2. c. 14.

pia-

priamo, che le genti di *Camerino* e di *Spoleti* non mancarono a quella gloriosa spedizione. Diviso questo fiorito esercito, da due bande strinse i Saraceni, tenendo forte l'assedio o blocco per tre mesi: tempo che bastò ad affamar que' Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor case ed arnesi, sbucarono impetuosamente fuori de i loro recinti, e scapparono chiquà chi là per le montagne, e selve vicine. Ma gl'inseguirono con tal diligenza ed ostinazione i Cristiani, che di coloro niun vi rimase, che non fosse o ucciso o preso vivo, o fatto schiavo. Per questa gloriosa impresa incredibile fu il gaudio de i Fedeli di Cristo in Roma, e ne gli altri circonvicini paesi, e lode ne riportò Papa Giovanni, tuttochè non a tutti paresse proprio, che un Vicario di Cristo pacifico si portasse in persona ad assistere a quella sanguinosa danza, e desse egli il primo un esempio di praticar lo stesso ad altri. Intanto l'Imperador Berengario venne da Roma verso la Lombardia. Un suo Diploma preso il Margarino (a) fu dato *VIII. Kalendas Junii Anno Domini DCCCCXVI. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIX. Imperii autem sui Primo, Indictione IV. Actum Curie Sina:* Luogo a me ignoto. In esso concede a *Berta* diletteffima Figliuola sua, e Badessa dell'insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, la facoltà di fabbricare un Castello sulla riva del Ticino, *cum Bertis, Spizaxis, Turribus, & Merulorum propugnaculis, Fossatis, atque Aggeribus, omnibusque argumentis eidem Castello necessariis*. Il timore de gli Ungheri, siccome dissi, facea prendere queste precauzioni a gl'Italiani. Un altro suo Diploma in favore di *Pietro Vescovo* d'Arezzo, e della sua Chiesa, da me pubblicato (b), si vede dato *X. Kalendas Junii* coll'altre sopra riferite Note, e in fine *Actum in Civitate Ravenna*. Nella Cronica Arabica Cantabrigense (c) è notato sotto quest'Anno, che i Siciliani deposero Benkorhab, e il mandarono in Affrica, dove egli e il Figliuolo morirono. Pare che costui si fosse sollevato in Sicilia contra del Re dei Mori, e che preso ed inviato in Affrica pagasse colla testa la pena della sua ribellione. Spedì il Re Affricano nel Mese d'Agosto dell'Anno presente una potente Armata navale in Sicilia per estinguere quel fuoco, il quale verisimilmente fu cagione, che in questi tempi la Nazione Saracena da quelle parti non infestasse l'Italia.

(a) *Margarinius Bullar. Cast-nens. To. 2. pag. 40.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 17.*

(c) *Chronicon Arab. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXVII. Indizione V.

di GIOVANNI X. Papa 4.

di BERENGARIO Imperadore 3.

**G**IACCHE' non si può saper l' Anno preciso della morte di *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana, il Sigonio, il Contelori, ed altri, per coniettura l'hanno assegnata all' Anno presente. Però in questo ne fo menzione anch' io. Mancò di vita questo rinomatissimo Principe, come s'ha del suo Epitaffio, tuttavia esistente in Lucca, e rapportato dal Fiorentini (a).

(a) Fiorentini Memor. di Matilde Lib. 3.

(b) Antichità Estensi. Par. 1. c. 22.

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS.

(c) Liutprand. Hist. Lib. 2. cap. 13.

Secondo le conietture da me addotte nelle Antichità Estensi (b), da lui discese la nobilissima Casa d'Este. Un passo scorretto di Liutprando è stato cagione, che di questo ricchissimo e glorioso Principe abbiano parlato con discredito molti moderni Scrittori, e principalmente il Cardinal Baronio. Favellando esso Storico di Marozia nobilissima Romana, ch'egli ci vuol far credere Donna prostituta, scrive (c), ch'essa *ex Alberto Marchione Albericum* ( *genuit* ) *qui nostro post tempore Romanæ Urbis Principatum usurpavit*. Ma Adalberto dimorante in Toscana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Adalberto* Liutprando scrisse *ex Alberico Marchione*; e lo può scorgere il Lettore stesso in osservar quest'altre parole del medesimo Autore, dove dice

(d) Idem Lib. 3. c. 12.

(e) Chronicon Farfense Par. 2. Tom. 2. Rer. Italic. Anonymus Salernitanus Paralipom. P. 2. To. 2. Rer. Italic.

(d): *Habuerat Marozia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat*. E l'antico Scrittore della Cronica di Farfa (e), che ebbe davanti a gli occhi quella di Liutprando, anch' egli scrive, che *Marozia ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui post ejusdem Urbis accepit Principatum*. Altre prove di questa verità io tralascio; restringendomi a dire, che s'hanno da cassare alcune partite non sussistenti della penna del Cardinal Baronio, e d'altri, contra la memoria del Duca Adalberto II. non verificandosi nè pure ch'egli avesse mano nell'elezione de' Papi, come pensa il Cardinale suddetto, il quale disavvedutamente ancora ci rappresentò *Alberico* Principe di Roma, nato da esso *Adalberto II.* e da *Teodora* Sorella di Marozia, quando è fuor di dubbio, che il giovane *Alberico* fu figliuolo di *Alberto* Marchese, e di *Marozia* Patrizia Romana. Ebbe questo Duca *Adalberto II.* per Moglie *Berta*, Figliuola di *Lottario Re* della Lot-

rin-

ringia, o sia dell'antica Lorena, che gli procreò tre Figliuoli, cioè Guido, Lamberto, ed Ermengarda. Essendo mancata di vita Gisla, Figliuola dell'Imperator Berengario, Moglie di Adalberto Marchese d'Ivrea, fu essa Ermengarda presa per Moglie da esso Marchese d'Ivrea. Dopo la morte del Duca Adalberto nel Ducato della Toscana, per attestato di Liutprando (a) *Filius ejus Wido a Berengario Rege Marchio patris loco constituitur*. Sicchè Guido, se in quest'Anno morì suo Padre, cominciò a governare il Ducato della Toscana.

(a) Liutprandus  
Hiflor. Lib.  
2. cap. 15.

SECONDOCHE' riferisce il Browero (b), fu in questi tempi spedita da Papa Giovanni X. una Bolla ad Aicone Abbate di Fulda in Germania. Essa è data *XIIII. Kalendas Junii, Anno, Deo proprio, Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis & universalis Decimi Papae in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli Quarto, imperante Domino piissimo Augusto, a Deo coronato, magno Imperatore, Anno Secundo, & Patriciatu* ( se pur non ha da dire, come io credo, *Post Consulatum* ) *Anno Secundo Indictione Quinta*. Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi Imperadori Sovrani di Roma. Dalla Cronica Casauriense (c) impariamo, che nell'Anno presente l'Augusto Berengario dovette portarsi a Camerino, da dove andò poi a visitare l'insigne Monistero di San Clemente di Casauria fondato da Lodovico II. Imperadore. Quivi confermò i Privilegj a quel sacro Luogo. Il Diploma è dato *XII. Kalendas Novembris, Anno Dominicae Incarnationis Nongentesimo Septimodecimo, Domni vero Berengarii piissimi Regis Vicefimo octavo, Imperii autem sui Secundo, Indictione Quinta. Actum in Piscaria*. L'Indizione Quinta ( quando non fosse stato scritto nell'originale *VI*. piuttosto che *V*. ) qui corre fino al fine dell'Anno: il che è cosa rara. Ma forse quel Documento contien de i difetti, non sussistendo, che in quest'Anno corresse l'Anno *XXVIII.* del Regno di Berengario, come stampò il Padre Dachery, ma sì bene l'Anno *XXX.* Il Valesio (d) in citar questo Diploma scrisse *Anno Tricesimo*, probabilmente correggendo l'errore del testo. Però si può anche dubitar dell'Indizione. Se non si opponesse le ragioni addotte nell'Anno precedente, questo trovarsi Berengario a Pescara, mi avrebbe fatto dubitare, che l'estermínio de' Saraceni più tosto in questo, che in quell'Anno fosse succeduto. E a persuaderlo potrebbe ancora concorrere la stessa Cronica Casauriense, se fosse vero, che Ittone Abbate Casauriense avesse dato principio al suo governo nell'Anno 916. come vien preteso nella

(b) Brower.  
Antiq. Fuldenf. p. 284.

(c) Chronic.  
Casauriense  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

(d) Valesius  
in Notis ad  
P. n. e. g. y. r. i. c.  
Berengar.

Stam.

Stampa d'essa Cronica; perchè ivi è scritto, che a' tempi di questo Abbate i Saraceni diedero un fierissimo sacco al Monistero di Casauria., e distrussero tutte le Castella e i poderi di quel sacro Luogo. Ma non si può con sicurezza attenere in questo a i racconti di quello Scrittore. Appartiene parimente all' Anno presente un Diploma del medesimo Imperadore, ch' io già pubblicai (a). Conferma egli a Berta sua Figliuola, che abbiain già veduta Badesa del Monistero di Santa Giulia di Brescia, il Monistero di San Sisto di Piacenza con tutti i suoi beni, secondo gli abusi di que' tempi. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Septembris, Anno Dominice Incarnationis DCCCCXVI. Domni vero Berengarii pifsimi Regis XXXVIII. Imperii autem sui Secundo, Indizione V. Adum in Curte Sinna.* Ma l' Indizione V. mostra l' Anno DCCCCVII. Forse quì il Cancelliere si servì dell' Anno Pisano. Ma nè pure in questo Documento dovrebbe essere l' Anno XXXVIII. del Regno, essendo fuor di dubbio, che allora correva l' Anno XXX. Si vede quì, che allora *Odelrico Marchese* era *Conte del sacro Palazzo*. Questo personaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica Arabica (b) sopra citata, già spedito dall' Affrica con un' Armata navale *Abusaid Aldaiph* in Sicilia, nel dì 28. di Settembre ebbe maniera d' entrare in Palermo. Poscia, nel dì 17. di Ottobre *Fædus percuserunt Siculi cum Ben. Ali Vava Assaario contra Abusaid Aldaiph, & obsessa est Panormus sex Menses, & defecit in ea sal, ita ut salis uncia duobus tarenis vendi coeperit.* Si vede, che tuttavia durava la rebellion de' Mori in Sicilia contro il Re loro, e i Siciliani tenevano co i ribelli.

Anno di CRISTO DCCCCXVIII. Indizione VI.

di GIOVANNI X. Papa 5.

di BERENGARIO Imperadore 4.

**B**ENCHE' molti sieno gli Scrittori sì antichi che moderni, i quali riferiscono all' Anno seguente la morte di Corrado I. Re di Germania, pure Epidanno (c), Ermanno Contratto (d), ed altri (e) Storici, seguitati in ciò dal Padre Pagi, dall' Eccardo, e da altri moderni, la mettono accaduta nell' Anno presente, prima del Natale del Signore. Fu Principe di gran valore, e di non minor prudenza e pietà. Contra de gli Ungheri ebbe più

vol-

volte da sfoderar la spada, e continuò la guerra contra di Arrigo Duca di Sassonia, chiamato da gli Storici per distinzione da gli altri Arrighi, l' *Aucupe*, cioè l' Uccellatore. Pure venuto a morte, antepo-  
nendo l' amore del pubblico bene alle private sue passioni, egli fu che consigliò a i Principi del Regno Germanico di eleggere per suo Successore lo stesso Arrigo, Principe ben meritevole di quella Dignità (a). A questo fine gl' inviò lo Scettro, la Corona, e gli altri ornamenti Reali. Da un Diploma da me dato alla luce (b), apprendiamo, che l' *Imperator Berengario* si trovava in Pavia nel dì 20. d' Aprile del Anno presente, dove confermò a i Canonici di Padova i lor Privilegj e Beni. Leggonfi ivi queste Note: *Data XII. Kalendas Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXVII. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXVI. Imperii Anno III. Indictione VI. Actum Civitate Papiae.* Ma si dee scrivere *Anno DCCCCXVIII.* se pure non si vuol ricorrere all' Anno Pisano: il che difficilmente m' induco io a credere. Son guasti ancora gli Anni del Regno, perchè allora era in corso l' *Anno XXXI.* Ho io parimente pubblicato (c) un bel Placito, tenuto in Milano *Anno Imperii Domni Berengarii Imperatoris Tercio Mense Aprilis, Indictione VI.* cioè nell' Anno presente. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Mediolani, Curte Ducati in laubia ejusdem Curtis in judicio resideret Berengarius Nepus & Missus Domni & gloriosissimi Berengarii Serenissimi Imperatoris Avio & Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanense ab ipso Imperatore Missus esset constitutus, tamquam Comes & Missus discurrens &c.* Questo Berengario era Figliuolo di Adalberto Marchese d' Ivrea, e di Gisla Figliuola dell' Augusto Berengario. Noi il vedremo a suo tempo Re d' Italia. La *Corte del Ducato*, che si vede in Milano significa il Palazzo, dove solevano abitare i Duchi. In altre Città s' incontra la *Corte Ducale*, che vuol dire lo stesso. Le Carte poi di questi tempi ci fanno vedere in Roma e nel suo Ducato molti Nobili, che insieme sono appellati *Consoli e Duchi*, siccome ho mostrato altrove (d); probabilmente *Consoli*, perchè membra del Senato Romano, il quale tuttavia durava; e *Duchi*, perchè Governatori di qualche Città. Riuscì in quest' Anno, o pure nel seguente, a i Siciliani e Mori ribelli (e) di costringere alla resa nel dì 12. di Marzo la Città di Palermo dopo sei Mesi d' assedio, con lasciare la libertà al presidio Africano. Salem fu creato Amira, o sia Governator Generale della Sicilia. E sul fine dell' Anno venne fatto a i Mori di occupar anche la Città di Reggio in Calabria.

Anno

(a) *Continuator Rheginonis. in Chronico.*  
(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 36.*

(c) *ib. Dissert. 9.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. p. 161. & sequ.*  
(e) *Chronico. Arabicum P. 2. Tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXIX. Indizione VII.  
di GIOVANNI X. Papa 6.  
di BERENGARIO Imperadore 5.

**E'** INVOLTA in un gran buio per questi tempi la Storia d'Italia, non restando nè Storie nè Atti, per gli quali si venga in cognizione di quel, che operarono i Papi, l'Imperadore, e gli altri Principi d'Italia. Ci ha nulladimeno conservata Liutprando (a) una notizia, che mi sia lecito di riferire all'Anno presente. Cioè che nacquero dissensioni fra l'Imperadore Berengario, e Guido Duca di Toscana; che questi insieme colla Duchessa Berta sua Madre fu preso e messo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani de' Governatori fedeli ad essa Berta le Città e Castella della suddetta Toscana, rimise in libertà Guido e la Madre, *Bertha autem* (sono le sue parole) *Adalberti uxor cum Widone Filio post mariti obitum, minoris non facta est quam vir suus, potentia. Quæ tum calliditate & muneribus, tum hymenæi exercitio dulcis, nonnullos sibi fideles effecerat.* Ma se Liutprando vuol tutte le Principesse d'allora Donne prostitute, senza che i Mariti se ne alterassero punto, ci è ben permesso di ripetere, ch'egli era una mala lingua, nè merita fede la Satira sua. In età almeno di sessanta anni si trovava. Berta in questi tempi; e questo Autore è dietro a farci vedere, ch'ella adescasse Amanti e fedeli colle sue dissolutezze. Seguita poi a dire: *Unde contigit, ut dum paulo post a Berengario simul cum Filio caperetur, & Mantuæ in custodia teneretur, suas Civitates & Castella omnia Berengario minime reddiderit, sed firmiter tenuerit, eamque postmodum de custodia simul cum Filio liberavit.* Null'altro sappiamo, che questo poco di quell'avvenimento, con ignorarne i motivi e la maniera, con cui la Duchessa Berta e Guido suo Figliuolo restarono presi dall'Augusto Berengario. Circa questi medesimi tempi Landolfo ed Atenolfo II. Principi di Benevento e di Capoa, ebbero guerra co i Saraceni, e l'ebbero ancora co i Greci, padroni di Bari e d'altre Città. L'Autore della Cronica di Volturno (b) cel fa sapere con queste parole: *His temporibus supradicti Principes multa cum Saracenis & Græcis certamina habuerunt; sed Dei misericordia victoriam acceperunt.* In Sicilia, per attestato della Cronica Arabica (c) sul fine di quest'Anno, o pur nel seguente si fece tregua fra Salem Governator Moro, e il Popolo di Taormina: dal

(a) Liutprand.  
Mus Histor.  
lib. 2. cap. 15

(b) Chronic.  
Volturnenf.  
P. 1. T. 2.

(c) Chronic.  
Arab. P. 2.  
T. 1. Rer. It.

dal che scorgiamo, che duravano le turbolenze in quell' Isola, e vedremo, che per molto tempo ancora tennero in esercizio le forze del Sultano de i Mori, il quale instantly raunò un possente esercito per mare e per terra, senza che si conosca, se per ispedirlo in Sicilia, o pur verso altra parte. Sotto quest' Anno scrive Frodoardo: (a) *Hungari Italiam, partemque Franciæ, Regnum scilicet Lotharii, depredantur.* Da alcuna altra Storia non abbiamo notizia di questa incursione de gli Ungheri in Italia. Pure si può credere. Stavano i Popoli della Lombardia circa questi tempi in continua apprensione della venuta di questi cani. Ho io renduta pubblica la Preghiera (b), che allora quel di Modena faceva a San Germaniano, suo Protettore, acciocchè egli intercedesse da Dio,

(a) Frodoard.  
in Chr. T. 2.  
Rer. Franc.  
Du Chesne.

(b) Antiquitat. Italic.  
Disseri. 1.

*Ut hoc flagellum, quod meremur miseri,  
Cælorum Regis evadamus gratia:  
Nam doctus eras Attilæ temporibus  
Portas pandendo liberare subditos.  
Nunc te rogamus, licet servi pessimi,  
Ab Ungerorum nos defendas jaculis.*

Leggonfi ancora altri versi per incitare il Popolo a far buona guardia in que' calamitosi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXX. Indizione VIII.

di GIOVANNI X. Papa 7.

di BERENGARIO Imperadore 6.

**R**ICAVASI da un Diploma, da me dato alla luce (c), che l' Imperador Berengario, stando in Pavia nel dì 26. di Settembre di quest' Anno, confermò tutti i Privilegj alla Chiesa di Parma, e ad Aicardo Vescovo di quella Città, chiamato Hercardo dall' Ughelli, interveniente Odelrico gloriosissimo Marchione nostro. Non so io dire, se Odelrico, il quale sosteneva ancora il grado di Conte del sacro Palazzo, fosse Marchese del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel Diploma VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui V. Indictione VIII. (cominciata nel Settembre) Actum Papiæ. Un altro suo Privilegio, dato medesimamente in Pavia nel dì 6. di Settembre (d), ho io tolto alle tenebre. A questo medesimo Anno dovrebbe appartenere un Documento dello stesso Berengario (e), in cui dona alla Chiesa

(c) Ib. Dissert. 63.

(d) Campi  
Istor. di Piacenza T. 1.  
Appendic.

sa



sa di Santo Antonino di Piacenza una picciola Badia di Santa Cristina posta in Pavia, ad intercessione di *Grimaldo glorioso Conte*, e per gli meriti di *Guido Vescovo* d' essa Città di Piacenza. Dicesi dato quel Diploma *XIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXIV. Imperii autem sui Quinto, Indictione Nona. Aduo Verona.* Ma nel dì 20. di Dicembre dell'Anno 921. correva l'Anno VI. e non già il Quinto, per le ragioni addotte all' Anno 916. Perciò o quì viene adoperato l'Anno Pisano, anticipante l'Anno nostro Volgare, o pure ivi s'ha da scrivere *Anno DCCCCXX.* nel cui Dicembre correva l'*Indictione IX.* e potea forse correre l'Anno *XXXIV.* del Regno. Truovasi parimente nella Cronica Farfense una confermazione di tutti i Privilegj conceduti all'insigne Monistero di Farfa, fatta dal medesimo Imperadore. Il Diploma porta queste Note: (a) *Datum II. Kalendas Julii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii XXVIII.* ( si dee scrivere *XXXIII.* ) *Regni Imperii autem V. Aduo in Curte Olonna.* Fra l'altre cose egli conferma a quel Monistero *quidquid Albericus Marchio in idem Monasterium aliqua Inscriptione condonavit in Comitatu Firmano.* Anche di quì può trasparire, che il *Marchese Alberico* altre volte nominato di sopra, fosse *Marchese di Camerino*, ed anche *Duca di Spoleti*, giacchè il Monistero Farfense era situato nel Ducato Spolefino. L'Autore della suddetta Cronica fa menzione della Marca di Fermo. La stimo io una cosa stessa colla Marca di Camerino. Attesero in questi tempi gli Abbati di Monte Casino, di San Clemente di Casauria, e di Volturno, a rimettere in piedi i lor Monisterj già distrutti da i Saraceni. Merita poi d'essere rammentata la donazione della Corte di Prato Piano, posta nel Piacentino, che *Berengario Augusto* fece in quest' Anno alla diletta sua Moglie *Anna*, per intercessione di *Guido Vescovo di Piacenza*, e di *Odelrico Inclito Marchese.* Il Diploma, da me pubblicato (b), ha queste Note: *Data VI. Idus Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui VI. Indictione VIII. Aduo Papiae.* Ma quì dee essere scorretto l'Anno VI dell'Imperio, e in suo luogo s'ha da scrivere

(a) *Chronic. Farfense*  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

(b) *Antiqu. Italic. Dif. ser. 20.*

(c) *Ib. Dif. ser. 66.*

*Anno V.* Ho io altrove (c) citato uno Strumento autentico, da me veduto in Reggio con queste Note: *Berengarius gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Quinto, Decimo Kalendas Decembris Indictione Nona,* cioè nell' Anno presente. Come poi Di-  
plo-

plomi, che han tutta la ciera di Originali, contengano sì fatti sbagli non si sa così facilmente intendere. Moglie dell' Augusto Berengario era ne gli Anni addietro *Bertila*. Noi qui ora troviamo *Anna*, a cui nondimeno non è dato il titolo di Augusta. Scrive il Panegirista di Berengario una rilevante particolarità circa l' Anno 889. (a)

- - - - - *Pariter tria fulmina belli*  
*Supponidae coeunt: Regi sociabat amico,*  
*Quos tunc fida satis Conjux: peritura venenis,*  
*Sed postquam haustura est inimica hortamina Circes.*

(a) *Anonymus in Panegyrico Berengar. l. 2.*

Era congiunta in primo matrimonio col Re Berengario *Bertila* probabilmente Figliuola di *Suppone*, veduto da noi Duca di Spoleti nell' Anno 872. Ch' ella fosse vivente anche nell' Anno 910. s' è osservato di sopra. Di qui impariamo, ch' essa fu levata dal Mondo col veleno, e pare che per la sua infedeltà tanto male le avvenisse. Dovette Berengario passare alle seconde Nozze con prendere questa *Anna*. Se in oltre le desse il titolo di Augusta, nol saprei dire.

Anno di CRISTO DCCCCXXI. Indizione IX.  
 di GIOVANNI X. Papa 8.  
 di BERENGARIO Imperadore 7.  
 di RODOLFO Re d' Italia 1.

**R** APPORTA l' Ughelli (b) il testamento di *Noterio*, o sia (b) *Ughelli* *Notekerio* Vescovo di Verona, fatto; *Imperante Domno nostro Berengario Imperatore, Anno Sexto, sub die Decimo de Mense Februarii, Inditione IX.* Se questo Atto è autentico, e se accuratamente trascritto dall' Ughelli, noi vegniamo a conoscere, che Berengario non dovette ricevere la Corona e il titolo Imperiale nella Pasqua dell' Anno 916. ma bensì prima del dì 10. di Febbraio d' esso Anno; e con insorgere un sospetto, che ciò seguisse nel Natale dell' Anno 915. ed aver fallato il Panegirista di Berengario, sulla cui relazione fondati alcuni hanno assegnata la di lui Coronazione alla Pasqua suddetta dell' Anno 916. Ma perchè l' Ughelli troppe volte porta scorretti i Documenti nella sua Italia sacra, non possiam qui ripotar sulla sola sua fede. Se un dì uscirà alla luce qualche Diploma o Strumento, scritto ne' Mesi di Gennaio e Febbraio dell' Anno 916. e de i susseguenti, finchè visse Berengario,

Tomo V.

T

gario,

gario, allora si potrà meglio accertare questa partita. Il Sigonio (a) attestò di averne veduto uno, dato *Regni sui Trigesimo primo, Imperii vero Quarto, VII. Kalendas Januari, Indictione VII.* cioè nel dì 26. di Dicembre dell' Anno 918. Il Padre Pagi (b) vuole, che s'abbia secondo i suoi conti a legger ivi *Imperii vero Tertio*. Ma se il Sigonio seppe ben leggere, e se autentico era quel Diploma, vegniamo in cognizione, che appunto nel dì di Natale dell' Anno 915. accadde la Coronazione Romana di Berengario. Veggasi un altro Documento qui sotto all' Anno 924. Aggiungasi ancora, che nell' Indice delle Carte dell' insigne Archivio dell' Arcivescovato di Lucca è notato un Livello, dato da *Pietro Vesco- vo nell' Anno II. di Berengario Augusto nel dì 14. di Marzo, Indizione V.* cioè nell' Anno 917. Adunque prima della Pasqua dell' Anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la Corona dell' Imperio. Abbiamo poi dal Dandolo (c), che circa questi tempi gli Ungheri usciti della Pannonia empierono di desolazione la Moravia e la Boemia, con uccidere ancora il Duca di quella contrada. Vennero poi nella Croazia, e passato il Castello di Leopoli, trovarono *Gotifredo & Ardo*. Duchi insieme col Patriarca d' Aquileia ( secondo i conti dell' Ughelli dovrebbe essere *Orso* ) che attaccarono una battaglia con loro; ma sfortunatamente, perchè quei due Duchi vi lasciarono la vita, e il Patriarca mercè di un buon cavallo, e de gli speroni si ridusse in salvo. Diedero i Barbari vincitori un sacco universale alla Croazia e Stiria; se ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là passarono a far la stessa danza nella Bulgheria. Segui parimente nell' Aprile di quest' Anno un fatto d' armi presso la Città di Ascoli fra *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, ed *Urfileo*, o sia *Orseolo*, Generale de' Greci, che vi restò morto. Ne fa menzione Lupo Protospata (d) con queste parole: *Anno 921. interiit Urfileo Stratigo in pralio de Asculo mense Aprilis, & apprehendit Pandulsum Apuleo*. Secondo- chè osservò Camillo Pellegrino, qui si dee leggere *Landulfus Apuliam*. E che questo Principe ritoglieffe a i Greci la Puglia, si ricava da Liutprando (e), che scrive *Principem Landulphum septennio potestative Apuliam sibi subjugasse*. Benchè l' *Imperator Berengario* placidamente governasse il Regno d' Italia, pure i mali umori, che in que' tempi guastavano troppo di leggieri la pubblica quiete ed armonia, non gli permisero di goder più lungamente della pace. In quest' Anno appunto succedette a mio credere, ciò, che vien narrato da Liutprando (f). Venuto a morte

(a) Sigonius  
de Regno  
Ita. ad An.  
918.  
(b) Pagi  
ad Annab.  
Baron.

(c) Dandul.  
in Cronico.  
Tom. XII.  
Rer. Italic.

(d) Lupus  
Protospata.  
in Chronic.  
Tom. V. Rer.  
Italicar.

(e) Liutpran-  
dus in Legat.  
(f) Liutprad.  
Hystor. Lib.  
5. cap. 13.

Garin

*Gariberto Arcivescovo* di Milano, se volle *Lamberto* eletto suo successore entrar in possesso di quella Chiesa, gli convenne secondo i pessimi abusi d' allora comperare il consenso dell' Imperadore con buona somma di danaro, avendone egli esatta tanta, quanta se ne solea dare a i Camerieri, a i Portieri, e a i Custodi de' pavoni, e de gli altri uccellami della Corte. Se l' ebbe forte a male il novello Arcivescovo, e cominciò tosto o meditarne la vendetta. Accadde, che *Adalberto Marchese* d' Ivrea, benchè Genero dello stesso Berengario, *Odelrico Marchese* e Conte del sacro Palazzo, benchè tanto beneficato da esso Imperadore, e *Gilberto* potente e valoroso Conte, segretamente tramarono una ribellione contra del medesimo Augusto Berengario. Insospettitosene egli fece mettere le mani addosso ad Odelrico, e il diede in guardia all' Arcivescovo *Lamberto*, per prendere poi quelle risoluzioni, che fossero credute più convenienti alla giustizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario de i Messì con ordine all' Arcivescovo di rimettere in mano di lui il prigioniero. La risposta, ch' egli diede, fu, che se un par suo consegnasse alla Giustizia alcuno, a cui si dovesse levar la vita, egli opererebbe contro i Canonì, e meriterebbe di perdere il Vescovato. Di più non occorse all' Imperador Berengario per iscoprire il mal animo di *Lamberto*; e tanto più si affittò della di lui intelligenza e lega co i ribelli, perch' egli senza licenza alcuna d' esso Berengario rimise in libertà Odelrico.

ALLORA fu, che il Marchese *Adalberto*, esso *Odelrico*, e *Gilberto* Conte determinarono di chiamare in Italia un altro Principe per atterrar Berengario (a), e rivolsero gli occhi a *Rodol-* (a) *Ld. ib. cap. 16.*  
fo II. o sia *Ridolfo*, Re della Borgogna appellata Transiurana, che comandava alla Savoia, a gli Svizzeri, e ad altri circonvicini paesi. Non mancava a questo Re l' Ambizione, cioè la sete d' ingrandirsi, innata in quasi tutti i Principi, e con questa voglia andava congiunta la potenza, accresciuta dall' aver egli presa per Moglie *Berta* Figliuola di *Burcardo Duca* potentissimo della Suevia. Cominciarono pertanto questi tre congiurati un trattato segreto col suddetto Re *Rodolfo*, per farlo venire in Italia. Ma mentre costoro sulla montagna di *Brescia* battevano un dì consiglio per condurre a fine la meditata impresa, ne fu avvertito l' Imperador Berengario. Portò il caso, che in questo medesimo tempo erano calati in Italia due Re, o sia due Capitani de gli Ungheri, appellati *Dursac*, e *Bugat*, per salassare la misera Lom-  
bar-

bardia, i quali perciò mandò a pregare, che se gli voleano bene, andassero a fare una visita a que' suoi ribelli. Non vi fu bisogno di speroni a quella gente avida di sangue e di bottino. Volarono sul Bresciano. per vie sconosciute, ed arrivarono inaspettati al luogo di quella combricola. Uccisero e presero molti di coloro. *Odelrico* Conte del Palazzo bravamente difendendosi lasciò ivi la vita. *Adalberto* Marchese, e *Gilberto* Conte furono del numero de' prigionieri. Il primo, uomo non bellicoso, ma fornito di una mirabil sagacità ed astuzia, vedendo, che non v'era maniera di scappare, gittate via l'armi e tutti gli ornamenti preziosi, e vestitosi da semplice soldatello, si lasciò prendere da gli Ungheri. Interrogato chi fosse; rispose d'essere un fantacino d'un uomo d'armi, e li pregò di farlo menare ad un Castello appellato Calcinaia, dove teneva i suoi Parenti, che il riscatterebbono. Condotto colà, e non conosciuto, fu a vilissimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de' suoi soldati. *Gilberto* riconosciuto per quel che era, ben bastonato, e mezzo nudo fu presentato all' Augusto Berengario. Se gli gittò egli tosto a' piedi per implorar la sua misericordia; ma trovandosi senza brache, e mostrando quelle parti, che la verecondia insegnò a nascondere, commosse al riso tutti gli astanti. Era Berengario Principe somamente portato alla Clemenza, e questa volta ancora se volle lasciare un illustre esempio con perdonare a costui. Dopo averlo fatto vestire d'abiti convenevoli al suo grado, il lasciò andare con dirgli di non volere da lui giuramento alcuno; ma che s'egli tornasse a rivoltarsi contra del suo Sovrano, se ne aspettasse pure il castigo da Dio. Di questa sua soverchia indulgenza ebbe ben tosto a pentirsi Berengario; perciocchè l'ingrato *Gilberto* appena fu ritornato ad Ivrea, che istigato da gli altri ribelli se n'andò in Borgogna a spronare il Re Rodolfo, affinchè colle sue forze calasse in Italia. Nè passarono trenta giorni, che Rodolfo avendo mosse l'armi sue a questa volta, si diede a detronizzar Berengario. Le scene di questi ribelli le credo io succedute nell'Anno corrente. Ed appunto nel Settembre od Ottobre di questo medesimo Anno son io d'avviso, che esso Rodolfo venuto in Italia, e impossessatosi di Pavia, quivi fosse eletto Re da i Principi suoi parziali. Le ragioni si vedranno andando innanzi. Un Placito tenuto in Ravenna da *Onesto Arcivescovo* di essa Città, e da *Odelrico Vassallo* e *Mes-*

*io dell'Imperadore Berengario, da me dato alla luce (a), non*  
*sa io dire, se appartenga all'Anno presente, perchè le Note*

(a) *Antiquit.*  
*Italic Diss.*

32. pag. 969.

Cro-

Cronologiche si scuoprono guaste. Ben so, che può esso far conoscere, che in questi tempi in *Ravenna* e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione e signoria, nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici riteneffero il temporal dominio.

Anno di CRISTO DCCCCXXII. Indizione X.

di GIOVANNI X. Papa 9.

di BERENGARIO Imperadore 8.

di RODOLFO Re d'Italia 2.

**S**E CREDIAMO a Frodoardo (a), solamente in quest'Anno (a) *Frodoardus in Chron. To. 2. Rer. Franc. Duc. Chesne.* dovette comparire in Italia coll' esercito suo Rodolfo Re di Borgogna scrivendo egli: *Berengario Longobardorum (dovea dire Romanorum) Imperatore Regno ab Optimatibus suis deturbato, Rodulfus Cisalpinæ Galliæ Rex ab ipsis in Regnum admittitur.* Ma io tengo, che la calata in Italia di Rodolfo, e l'elezione sua in Re d'Italia succedesse ne gli ultimi Mesi dell' Anno precedente. Il Dandolo scrisse (b): *Rodulfus Regnum Italiæ obtinuit Anno Domini DCCCCXXI. qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, & Berengarium Regem bellando vicit, & sic Regnum obtinuit.* So non essere questo Autore di tale antichità, da poter decidere tal controversia; ma a buon conto ho io pubblicato (c) un (c) *Antiqu. Italic. Dissert. 73.* Diploma di Rodolfo, che ci assicura, ch' egli nel dì 4. di Febbraio dell' Anno presente era già dichiarato Re d'Italia, e pacificamente soggiornava in Pavia, dove confermò ad *Aicardo Vescovo* di Parma la Badia di Berceto. Fu dato quel Diploma *II. Nonas Februarii Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXXII. Inditione X. Regnante Domno nostro Rodolfo Rege in Burgundia XI. in Italia I. Datum Ticini Civitate*, ad intercessione di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e di *Adalberto Marchese* d'Ivrea. A questa elezione non dovette consentire *Guido Duca* di Toscana, perchè si veggono tuttavia notati gli anni di Berengario in una Carta dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, scritta *Anno VII. Berengarii Imperatoris Pridie Kalendas Majas Inditione X.* cioè nell' Anno presente; ed altri susseguenti Atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo Re di occupar Pavia, e di farsi eleggere e coronare Re d'Italia dal suddetto Arcivescovo, e da i Principi ribelli dell'Imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne

coll' aiuto de gli Ungheri, che verifimilmente in questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole sopra allegate aggiugne: *Hungari adione pradii Berengarii, multis captis oppidis, Italiam depradantur*. Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel Ducato del Friuli. Truovasi in Pavia Rodolfo nel dì 7. di Dicembre dell' Anno presente, te pure secondo l' Era Pisana non è da riferi-

(a) *Antiqu. Italic. Disser. 34. pag. 53.* re al precedente: ciò apparendo da un suo Diploma (a), in cui conferma a i Canonici di Parma i lor Privilegi. Fu esso dato *VI. Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XII. Indictione X. Actum Papiæ*. L' Indizione X. corrente nel Mese di Dicembre, secondo l' uso più comune d' allora indica l' Anno precedente. Un altro simile Diploma, ma differente nelle Note,

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bergom.* vien rapportato dall' Ughelli (b), dato *III. Nonas Decembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ*. Come ci possa essere tal divario fra Atti spediti nello stesso tempo dalla medesima Cancelleria, chi mel sa dire? Per me credo l' un d' essi difettoso. Nell' ultimo di questi Privilegi, concesso ad istanza di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, di *Guido Vescovo* di Piacenza, di *Benedetto Vescovo* di Tortona, e di *Gilberto illustre Conte*, dilette Configlieri suoi, Rodolfo concede ad *Adalberto Vescovo* di Bergamo, e a' Cittadini di poter fortificare la loro Città già distrutta, *quæ nunc maxime Suevorum & Ungarorum incurfione turbatur*.

Anno di CRISTO DCCCCXXIII. Indizione XI.  
di GIOVANNI X. Papa 10.  
di BERENGARIO Imperadore 9.  
di RODOLFO Re d' Italia 3.

(c) *Liutprand. Hist. Lib. 2. cap. 17. & seq.* (d) *Campi. Ist. di Piacenz. Lib. 8.* NON mancava all' Augusto Berengario nè coraggio nelle sue avversità, nè partito di aderenti e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui. Fra questi specialmente si contava *Guido Vescovo* di Piacenza (c), il quale poco fa abbiám veduto, che era uno de' Configlieri del Re Rodolfo in Pavia. Il Campi (d) notò, che nell' Anno 922. uno Strumento fu scritto in quella Città

tà di Piacenza, correndo il Mese di *Maggio*, e la *Decima Indizione*, con gli Anni di *Rodolfo Re d'Italia*: il che fa conoscere, che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due Carte, scritte nello stesso Anno, e sotto la stessa Indizione, e amendue in presenza di *Guido Vescovo*, si fa menzione di *Berengario Imperadore*, correndo l'Anno *Settimo* del suo Imperio: segno, che il Vescovo *Guido*, e Piacenza erano tornati all'ubbidienza di lui. Anzi da questi Atti si può ricavar pruova, che i due Diplomi da me accennati, come spediti nel precedente Anno in Pavia, possano appartenere (almeno l'uno d'essi) più tosto all'Anno 921. come io sospettava. Perciocchè come potè sul fine dell'Anno 922. essere *Guido* in Pavia Consigliere del Re *Rodolfo*, quando noi già il troviamo passato nel partito di *Berengario*, correndo l'Indizione *Decima*, cioè probabilmente prima del Settembre d'esso Anno 922. ? E se così fosse, il principio del Regno di *Rodolfo* in Italia sarà stato nel fine dell'Anno 921. come io già conietturai, e non già nell'Anno susseguente. Aggiugne il *Campi*, che sotto il dì 18. di *Maggio* dell'Anno presente 923. si vede altro Strumento scritto con gli Anni di *Rodolfo* in Piacenza. Sicchè dovea già *Rodolfo* avere recuperata quella Città. Intanto l'Imperador *Berengario*, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. La rapporto io all'Anno presente sulla testimonianza di *Frodoardo*, che ne scrive così: (a) *Rodolphus Cisalpinæ Galliæ Rex, quem Itali* (a) *Frodoardi in Chron. To. II. Rer. Franc. Da-Chesne.*  
*abjecto Rege suo Berengario, in Regnum receperant, cum ipso Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidisse dicuntur.* E' narrato questo fatto d'armi da *Liutprando* colle seguenti circostanze. S'incontrarono le due Armate nemiche a *Fiorenzuola* tra Piacenza e *Borgo S. Donnino* nel dì 29. di *Luglio*, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si videro imbrandire il ferro i Padri contra de' Figliuoli, i Figliuoli contra de' Padri, i Fratelli l'un contra dell'altro.

- - - *Acer Avus lethum parat ecce Nepoti*

*Sternendus per eum.* - - -

Sembrano queste parole indicar *Berengario* Imperadore, che dovette in quella giornata aver per avversario il suo stesso Nipote *Berengario* Figliuolo di *Gisla* Figliuola sua, e di *Adalberto* Marchese d'Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l'Augusto *Berengario*, non minori il Re *Rodolfo*. Ma finalmente si dichiarò la vittoria



toria in favore del primo; e andò rotto tutto il campo del Re Borgognone. Avea questo Re maritata con *Bonifazio* Conte potentissimo, che divenne poi Marchese di Spoleti, e di Camerino *Gualdrada* sua Sorella, Donna per beltà e per saviezza illustre, che era anche vivente, allorchè *Liutprando* scrivea le sue Storie. Comparve questo *Bonifazio* insieme con *Gariardo* Conte, menando seco un buon corpo d' armati, in soccorso del Re suo Cognato, ed avrebbe desiderato d' entrar' anch' egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma siccome personaggio di rara astuzia, giudicò meglio di tenersi in aguato, aspettando l'esito del combattimento, per dare addosso a quei di *Berengario*, caso che vinceffero, e si sbandassero, cioè per far quello, che tante volte è avvenuto in simili casi o per la poca accortezza de' Generali, o per la disubbidienza de' Soldati troppo ansiosi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i *Berengariani* di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice *Liutprando*, *pæne omnes milites fugerant, & Berengarii dato victoriæ signo colligere spolia satagebant: quum Bonifacius atque Gariardus subito ex insidiis properantes, hos tanto levius quanto inopinatus faucibant*. *Gariardo* accettava chiunque se gli rendeva prigioniero. *Bonifazio* a niuno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i soldati fuggitivi di *Rodolfo*, facilmente sconfissero l'Armata di *Berengario*, con tanta strage nondimeno dell' una e dell' altra parte, che se vogliamo prestar fede a *Liutprando*, a' suoi di pochi uomini d'arme restavano in Italia. Fuggiffene l'Imperador *Berengario* a Verona. *Rodolfo* allora, nulla temendo più dell' abbattuto avversario, dopo questa vittoria diede una scorsa in Borgogna, colà richiamato da varj suoi premurosi affari.

Anno di CRISTO DCCCCXXIV. Indizione XII.  
di GIOVANNI X. Papa 11.  
di RODOLFO Re d'Italia 4.

**A**LTRA via non seppe trovar l'Imperador *Berengario* per sostenerfi in capo la crollante sua Corona, che l' indegno ripiego di chiamare in Italia la spietata Nazione de' gli Ungheri, co' quali avea trattenuta finquì a forza di regali una buona amicizia. Calati costoro nel Febbraio di quest' Anno, li spinse egli alla

alla volta di Pavia. Ma ad alcuni de' suoi medesimi Veronesi stati in addietro sì fedeli ed attaccati a lui, dovette dispiacer non poco questa risoluzione barbarica, prevedendo ognuno, quanto sangue e danno cagionerebbe a gli amici stessi la venuta di quella gente, nemica del nome Cristiano, e troppo avvezza alle crudeltà. E per questo motivo, o pure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' Cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario (a). N'ebbe sentore l'infelice Principe, e saputo, che un certo Flamberto suo Compare, perchè gli avea tenuto un Figliuolo al sacro Fonte, ne era capo, fattoselo venir davanti, gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promise de' maggiori, purch'egli fosse costante nella fedeltà verso del suo Sovrano. E donatagli una tazza d'oro, lasciollo andare in pace. Altro non fece nella notte seguente, dopo essersi veduto scoperto, lo sconoscente Flamberto, che istigare i suoi congiurati a fare il colpo divisato contra la vita dell'Augusto Berengario. Che la malizia e l'accortezza non avessero gran luogo in cuore di questo Principe, si può riconoscere dall'aver'egli preso il riposo in quella notte, non già nel Palazzo, che si potea difendere, ma in un picciolo gabinetto, contiguo ad una Chiesa, per poter'essere presto, secondo il suo costume, a levarsi di mezza notte, ed assistere a i divini ufizj. Perchè nulla sospettava di male, nè pure si precauzionò colle guardie. Alzossi al suono della campana del Mattutino notturno, e andò alla Chiesa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di sgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro spade, cadde morto a i lor piedi. E questo miserabil fine ebbe l'Imperador Berengario, Principe, a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella Pietà, nella Clemenza, e nell'amore della Giustizia. Vo io credendo, che nel Mese di Marzo del presente Anno egli fosse tolto dal Mondo, perchè ho avuto sotto gli occhi, e poi stampato (b) uno Strumento originale, esistente nell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca, con queste Note: *Regnante Domino nostro Berengario gratia Dei Imperatore Augusto Anno Imperii ejus Nono, Duodecimo Kalendas Aprilis, Indictione Duodecima*. Contiene una permuta fatta di alcuni Beni tra Flaiberto Scavino, e Pietro Vescovo di Lucca, con avere Guido Duca inviati i suoi Messì per conoscere, che non seguisse lesione della Chiesa in quel Contratto. Ora di qui apparisce, che nel dì 21. di Marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova della

(a) *Liurprandus Hist. Lib. 2. c. 18. & sequ.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 19.*

della morte dell'Augusto Berengario. Quel che è più, un tal Documento maggiormente ci assicura, che nel dì 24. di Marzo, o sia nella Pasqua dell'Anno 916. Berengario non fu promosso alla Dignità Imperiale, ma prima di quel giorno: altrimenti nel dì 21. di Marzo del presente Anno sarebbe corso l'Anno Ottavo e non già il Nono del suo Imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere, che la di lui Coronazione Romana si ha da riferire al santo Natale dell'Anno 915. e che il Panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile; e se non si può, convien confessare, ch'egli anche in questo fallò, nè ci è permesso di crederlo Autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta da i più la morte di così buon Principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando (a) restava tuttavia a' tempi suoi in Verona davanti ad una Chiesa una pietra intrisa del sangue d'esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, mai non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua Corte un nobile e valoroso Giovane; -appellato *Milone*, a' cui consigli se si fosse egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta quella sciagura. La notte stessa, ch'egli restò trucidato, avea voluto *Milone* mettergli le guardie; ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso Giovane, giacchè non potè difendere il suo Sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Prese egli l'iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l'uccision di Berengario tutti li fece impiccar per la gola. Questo *Milone* fu dipoi ( fors'anche era allora ) Conte, cioè Governator di Verona, e personaggio di rare e perfette Virtù.

(a) *Liutprand. Hist.*  
*lib. 2. c. 20.*

DOVEANO prima di questa Tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all'assedio di Pavia, perchè se gli riusciva di ricuperar quella Città, Capo del Regno, il *Re Rodolfo* verisimilmente più non rivedeva l'Italia. Andarono que' Barbari sotto il comando di Salardo lor Generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete, e strinsero coll'assedio la Regal Città. Volle la disgrazia, che non seppero que' Cittadini difendere coraggiosamente quella forte Piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V'entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il Popolo, ed attaccato il fuoco a Chiese, Palagi, e Case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell'incendio. In quella rovina per  
pel

pel fumo e per le fiamme anche Giovanni ottimo Vescovo d'essa; e trovandosi con lui il Vescovo di Vercelli, anch' egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in quà non s'era udita una sì spaventosa calamità in Città Cristiane. Nè tralasciar si dee l'orrida descrizione, che ne fece Frodoardo (a), (a) Frodoard. in Chronic. Tom. 2. Rer. Francor. Du Chesne. Scrittore allora vivente: *Hungari ductu Regis Berengarii, quem Langobardi pepulerant, Italiam depopulantur. Papiam quoque Urbem populosissimam atque opulentissimam, igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles; Ecclesie quadraginta tres succensæ; Urbis ipsius Episcopus cum Episcopo Vercellensis, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa pæne innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisset memorantur. Qui ex reliquiis Urbis incensæ, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam, murosque Civitatis vacuæ redimentes &c. Interea Berengarius Italiae Rex a suis interimitur.* Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lagrimevol rovina di quella bella Città (b), ed assegna il tempo (b) Liutprandus Histor. Lib. 2. cap. 1. & sequ. preciso della medesima con dire: *Usta est infelix olim formosa Papia Anno Dominica Incarnationis DCCCCXXIV. Quarto Idus Martii, Indictione XII. Feria VI. hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileia, risorse, e da lì a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata, e ricca, come prima, di modo che (dice egli) *non solum vicinas sed & longe positas præcellit opibus Civitates. Ipsa insignis, & toto Orbe novissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum Corpora non haberet.* Per attestato del suddetto Frodoardo gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l'Alpi in Francia. Rodolfo Re di Borgogna e d'Italia si trovava allora di là da' monti, ed unito con Ugo Conte di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera d'uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

RESTATA libera la Lombardia da questo flagello, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il Regno a sua disposizione. Ricorse tosto a lui Giovanni Vescovo di Cremona, già Cancelliere dell'Augusto Berengario, per raccomandargli la sua Chiesa, *a Paganis, cioè da gli Ungheri, & quod magis est dolendum, a pessimis Christianis desolatam.* Gli confermò Rodolfo tut-  
ti i

ti i suoi beni e Privilegj, ad istanza di *Beato Vescovo* di Tortona ed Arcicancelliere, non conosciuto dall' Ughelli, e di *Aicardo Vescovo* di Parma, suo *Auriculario*, cioè Consigliere. Ha queste Note il Diploma: (a) *Data V. Calendas Octubris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi Serenissimi Regis in Burgundia XV. in Italia IV. Indizione XIII. Actum in Pratis de Granne.* Concedette egli ancora con un' altro Diploma a *Guido Vescovo* di Piacenza (b) un sito delle mura della Città di Pavia, per potervi fabbricare la casa de' Vescovi di Piacenza, perciocchè solevano tutti i Vescovi del Regno aver qui, siccome altrove accennai, casa propria per abitarvi in occasione delle Diete, e d'altre necessità da ricorrere al Re. E quivi trovafi appunto anche nominata *Casa sanctæ Lunensis Ecclesiæ*: Il Diploma è mancante del Luogo, e giorno, e mese. Dicesi dato in quest' Anno *Rodulfi Regis in Italia Tertio, Indizione Duodecima*. Probabilmente prima di Settembre. Esercitò in oltre questo Re la sua munificenza verso il suddetto *Aicardo Vescovo* di Parma, con donargli la Corte di Sabionetta, oggidì riguardevol Terra. E' dato quel Diploma (c) *VIII. Idus Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi pmissimi Regis in Burgundia XIV. hic in Italia IV. Actum Papiæ.* Un' altro ancora fu dato da lui in *Verona* (d) *Pridie Idus Novembris Indizione XII. Anno Regis in Italia III.* e un' altro parimente dato nella stessa Città e giorno coll' *Indizione XIII.* Ma dee essere *XIII.* V'ha della discordia fra questi Diplomi intorno a gli Anni del Regno d' Italia. Se poi fusse, che nell' Ottobre e Novembre di quest' Anno corresse il dì lui *Anno Quarto*, si verrebbe ad intendere, che nell' Anno 922. non ebbe principio il suo dominio in Italia, ma bensì circa l' Ottobre del 921. Nè si dee omettere, che il Privilegio dato al Vescovo di Parma, fu concesso per intercessione di *Ermengarda inclita Contessa*, e di *Bonifazio valorosissimo Marchese*, che Rodolfo chiama *nostræ Regiæ potestatis Consiliarios*. Era *Ermengarda* Moglie di *Adalberto Marchese* d' Ivrea, di cui ragioneremo fra poco, bastando per ora di osservare il grado di somma confidenza, ch' essa occupava nella Corte del Re Rodolfo. Bonifazio qui mentovato, potrebbe talun conietturare, che fosse quello stesso, per la cui accortezza e bravura abbi- am veduto di sopra, che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompensa l' avesse fatto Marchese. Ma non è già certo, che ivi si parli di quel medesimo Bonifazio; e quand'

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 71.*

(b) *Campi Ist. di Piacenza T. I. Appendic.*

(c) *Ughell. Italia Sacra Tom. 2. in Episcop. Parmens.*

(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 19. pag. 41. 6. Dissert. 34. pag. 55.*

anche se ne parlasse, resta in dubbio di qual Marca egli fosse investito. Siamo assicurati da Liutprando (a), che a' tempi suoi egli fu Marchese di Camerino e di Spoleti; ma non sappiamo già, se conseguisse in questi tempi quell'insigne Governo. Alberico Marchese da noi veduto di sopra era allora Governator di quella contrada. Certo che a questo Bonifazio il Re Rodolfo diede per Moglie Gualdrada sua Sorella. Di ciò tornerà occasione di parlare più a basso all' Anno 946. al qual Anno solamente il credo io pervenuto al possesso e governo di Spoleti e di Camerino. Sotto quest' Anno poi narra Lupo Protospata (b) le disgrazie della Città d' Oria nella Calabria con dire: *Capta est Oria a Saracenis, Mense Julii, & interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venundantes.* Abbiamo parimente dalla Cronica Arabica di Sicilia (c), che venuto in quest' Anno dall' Affrica un nuovo Generale de' Mori, prese nella Calabria la Rocca di Santagata.

(a) Liutprand. Hist. lib. 2. c. 18.

(b) Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.

(c) Chronic. Arabicum Part. 2. Tom. 1. Rer. Ital.

Anno di CRISTO DCCCCXXV. Indizione XIII.

di GIOVANNI X. Papa 12.

di RODOLFO Re d' Italia 5.

ONe gli ultimi Mesi dell' Anno precedente, o ne gli otto primi del presente, ne quali correva l' Anno Quarto di Rodolfo Re d' Italia, Orso Particiaco, o sia Participazio, Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (d), spedì per suoi Ambasciatori ad esso Re Domenico Vescovo di Malamocco, e Stefano Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le esenzioni e libertà, concedute al Popolo di Venezia da gli antichi Re ed Imperadori. Degno è d' osservazione, che Rodolfo in quel Diploma *declaravit, Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constituit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse.* In fatti è antichissimo il diritto di battere moneta ne i Dogi di Venezia, e da gli Strumenti di questo medesimo Secolo si ricava, che era già in uso la *Moneta Veneta*, nè sussistere, che da Berengario II. fosse loro concesso un sì fatto Privilegio, come ha scritto più d' uno, perchè ne godevano molto prima. Si credeva il Re Rodolfo di avere oramai in pugno il Regno d' Italia, senza sapere, che un altro v' aspirava anch' egli, e lavorava sot' acqua alla di lui rovina. Questi era Ugo Duca e Marchese della Provenza,

(d) Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.

za, Figliuolo di *Teobaldo* Conte, e di *Berta* nata da *Lottario* Re della Lorena, e dalla famosa *Gualdrada* illegittimamente da lui presa per Moglie. In seconde nozze fu essa *Berta* maritata con *Adalberto* II. soprannominato il *Ricco*, Duca di Toscana, la quale appunto cessò di vivere nel dì 8. di Marzo del presente Anno.

(a) *Fiorentina. Vita di Matilde lib. 3.*

(b) *Pagius ad Annal. Brunz.*

(c) *Collectio Nova vet. Inscription. pag. 1885.*

(d) *Liutprand. l. 3. Hist. cap. 2. & sequ.*

L'Epitaffio suo, riferito dal Fiorentini (a), tuttavia esiste inciso in marmo nella Cattedrale di Lucca; nè so intendere, perchè il Padre Pagi (b) lo creda fattura de' Secoli posteriori. Una Sorella d'essa *Berta* per nome *Ermengarda* morì anche essa, e fu seppellita in Lucca, siccome apparisce dal suo Epitaffio, rapportato da esso Fiorentini, e da me altrove (c). Siccome di sopra osservammo, procreò *Berta* al secondo Marito due Figliuoli maschi, cioè *Guido*, che dopo la morte del Padre fu Duca di Toscana, e *Lamberto*, di cui parleremo a suo tempo. Procreò eziandio una Femmina, appellata *Ermengarda*, che già abbiain veduto maritata con *Adalberto Marchese* d'Ivrea, dopo la morte di *Gisla* sua prima Moglie, Figliuola dell'Imperador *Berengario*. Lo Storico *Liutprando* ci descrive (d) questa Principessa per la più prostituta donna del Mondo. Non solo se crediamo a lui, faceva essa mercato della sua onestà con tutti i Principi d'Italia, ma scialacquo ancora con ignobili persone. In questa maniera s'era ella renduta arbitra e padrona del Regno, dipendendo da i suoi voleri e cenni i Principi tutti. Qual fede si meriti qui la penna sempre Satirica di *Liutprando*, io nol saprei dire. Ora *Ugo*, che a' tempi del Re *Berengario* era venuto in Italia, e probabilmente sollevò contra di lui la Toscana, e contro suo volere cagion fu, che *Berengario* facesse prigione la Duchessa *Berta* sua Madre, e il Duca *Guido* suo Fratello; *Ugo* disse, dappoichè intese la morte di *Berengario*, tornò a far de i trattati segreti per ottener la Corona d'Italia, con *Berta* sua Madre allora vivente, con *Guido* Duca, e *Lamberto* suoi Fratelli uterini, Signori di gran possanza in Toscana, e colla Marchesana *Ermengarda*, che comandava a bacchetta in Lombardia. E non li fece in danno. *Ermengarda* fu quella, che diede principio alla tela contra di *Rodolfo*, uomo ineguale, che oggi faceva una cosa, e domani la disfaceva. Già noi vedemmo questa Principessa in Pavia alzata al grado di Consigliera di sua Maestà. Era in questi tempi mancato di vita il Marchese d'Ivrea *Adalberto* suo Marito. Gran dissensione bolliva fra i Principi d'Italia. *Liutprando* Storico a guisa de' Romanzieri attribuisce tutto a rivalità fra loro insorta a cagion della stessa *Ermengarda*. Ora essa trovandosi in

Pa-

Pavia con un forte partito di suoi parziali, ribellò quella Città al Re Rodolfo, che n'era uscito per suoi affari. Quì lascerò io, che il Lettore esamini, come Pavia, la qual si vuole ridotta da gli Ungheri nell' Anno precedente in un mucchio di pietre, si fosse così presto ripopolata, e con forze da ribellarsi. Comunque sia, seguita a dire Liutprando, che Rodolfo unita una poderosa Armata de' suoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica Amazzone, s'accampò dove il Ticino mette capo in Po. La notte seguente Ermengarda con un suo biglietto gli fece intendere, che in mano sua era stato ed era tuttavia l'averlo suo prigioniero, perchè tutti que' del partito d' esso Rodolfo nulla più bramavano, che di abbandonar lui, e di darsi a lei; ma che ella, perchè desiderava il di lui bene e la sua amicizia, a tali istanze non avea voluto aderire. Prestò fede, e restò spaventato Rodolfo a queste furbesche parole; e nella seguente notte, avendo finto d'andare a letto, senza che alcun de' suoi se ne avvedesse, passò a Pavia per abboccarli con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandosi mai Rodolfo, tutti i suoi Principi e Cortigiani n'erano in pena; e scoperto in fine, ch'egli mancava, chi diceva una cosa, e chi un'altra. Quand'eccoti arrivare nel campo un avviso, che Rodolfo unitosi co' suoi avversari si preparava per dar loro addosso. Bastò questo per metterli tutti in costernazione, e però se n'andarono non correndo, ma volando a mettersi in salvo in Milano. Allora, fu che Lamberto Arcivescovo di Milano e gli altri prima aderenti a Rodolfo, si staccarono affatto da lui, ed inviarono messi ad Ugo Duca di Provenza, perchè venisse in Italia a prendere il Regno. Qualch'aria di Romanzo comparisce in questo racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato da gli uni, abbandonato da gli altri (a) si ritirò in Borgogna; ma non dismettendo la voglia di ritenere, o di ricuperar l'Italia, si raccomandò a *Burcardo* potentissimo Duca dell'Alemagna o sia della Suevia, Suocero suo, ed uomo bestiale, la cui Figliuola *Berta* egli avea già presa per Moglie. Ammassato un copioso esercito, calarono in Italia; se in quest' Anno o pure nel susseguente, nol so io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con disegno di esaminar le forze della Città di Milano, dove era il nerbo de gli oppositori, prese l'affunto di andar colà come Ambasciatore, mostrando di trattar di pace. Prima d'entrarvi si fermò fuori della Città nella vaga Basilica di San Lorenzo, che oggidì è compresa entro le mura di Milano; e ben adocchiato il sito: Quì, disse a' suoi familiari, *si potrà formare una Fortez-*

(a) *Liutprand. Hist.*  
L. 3. c. 4.



vezza, che terrà in freno non solo i Milanesi, ma anche molti de' Principi d'Italia. Poi vicino alle mura della Città si lasciò scappar di bocca in linguaggio Tedesco, che s'egli non insegnava a tutti gl'Italiani a contentarsi di un solo sperone, e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo, con altri vanti, che tutti furono immediatamente rapportati all'Arcivescovo Lambert. Questi da uomo accorto fece molte finenze a Burcardo, il condusse fino alla caccia in un suo Broglio con permettergli di ammazzare un Cervo: cosa ch'egli non solea concedere a persona del Mondo; e il rimandò tutto gonfio di belle speranze. Ma nel mentre che gli dava de' divertimenti in Milano, fece intendere a i Paveti, e ad alcuni Principi d'Italia, che si preparassero per liberare il paese da questo Tedesco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la sera in Novara. Nel dì seguente appena ripigliato il viaggio, cadde nell'imboscata, che gli era stata tesa. Datosi alla fuga, e caduto il cavallo nella fossa di quella Città, quivi trapassato da più lance lasciò la vita. I suoi rifugiatisi nella Chiesa di San Gaudenzio; furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se ne tornò in Borgogna, nè più pensò all'Italia.

(a) Herman.  
Contrattus in  
Chron.  
edition.  
Canisii.

(b) Hartmannus in  
Vita S. VV.  
borada.

(c) Frodoar-  
dus in Chr.

DA Ermanno Contratto (a), e da Artmanno Monaco (b) sappiamo, che dopo la morte del Re Corrado il suddetto Burcardo s'era fatto Tiranno della Suevia, avea commesse varie iniquità, & in Italiam ingressus, dum totam sibi terram subicere, & multos decipere cogitat, ipse dolositate illius gentis prævencus, dum studet evadere, subito lapsu infrænis equi in foveam, veluti casus illius præparatam, cecidit, hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit. Migliore forse del Suocero non era il Genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all'Anno 926. (c) Hugo filius Bertæ Rex Romæ super Italiam constituitur, expulso Rodolfo Cisalpinæ Galliæ Rege, qui Regnum illud pervaserat, & alteri Femine, vivente Uxore sua, se copulaverat, occiso quoque a Filiis Bertæ Burchardo Alamannorum Principe, ipsius Rodulphi Socero, qui Alpes cum ipso transmearat, Italici Regni gratia recuperandi Genero. Frodoardo in un fiato racconta tutti questi fatti sotto l'Anno 926. Dell'esaltazione del Re Ugo, succeduta certamente nel seguente Anno, sotto il medesimo mi riferbo io di parlare. Intanto è da osservare, che Burcardo fu ucciso a filius Bertæ. Cioè da Guido Duca di Toscana, e da Lambert suo Fratello coll'aiuto di Ermengarda Marchesana d'Ivrea, loro Sorella, per-

perchè tutti aspiravano a mettere sul capo di Ugo Duca di Provenza, lor Fratello uterino, la Corona del Regno d'Italia, ma per loro castigo, siccome vedremo andando innanzi. Non si dee ora tacere un'importante particolarità del suddetto Guido Duca di Toscana. Da che per la morte dell'Imperador Berengario Roma restò senza Imperadore, cioè senza quel freno, in cui la tenevano gli Augusti Sovrani, governata solo da *Papa Giovanni*, ma in tempi, che non si avea quell'ubbidienza e rispetto dal Senato e Popolo Romano, che si conveniva a i Pontefici, i quai pure erano veri e legittimi Padroni di quella Città, del suo Ducato, e d'altri paesi: *Maria*, sopranominata *Marozia*, che secondo Liutprando coll'impudicizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi aderenti, s'impadronì della Mole Adriana, oggidì Castello Sant'Angelo, edifizio, che in que' tempi ancora veniva creduto una Fortezza quasi inespugnabile, e in tal guisa cominciò e continuò con più baldanza a far da Padrona in Roma. Obbrobriose memorie di quell'alma Città son queste. Tuttavia per maggiormente affodar la sua possanza, cercò di avere un Marito potente, alle cui forze congiunte colle sue niuno, e nè pure il Papa, potesse resistere. Guido Duca e Marchese di Toscana, per attestato di Liutprando (a), non ebbe difficoltà di prendere per Moglie una sì fatta Donna, perchè il dominio di Roma, che pareva da lei portato in dote, ebbe presso di lui più peso, che ogni altro riguardo. Queste indubitate Nozze di Guido con Marozia ci danno abbastanza a conoscere, che *Alberico Marchese*, da noi veduto di sopra, Marito di Marozia, dovea già essere mancato di vita. Martino Polacco (a), Tolomeo da Lucca (c), il Platina (d), il Sigonio (e), ed altri ancora scrivono, che intorno a questi tempi, nata discordia fra *Papa Giovanni X.* ed *Alberico Marchese*, fu forzato l'ultimo ad uscire di Roma. Ritiratosi egli nella Città d'Orta, quivi con fabbricare una fortezza si assicurò. Per vendicarsi poi de' Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toscana, dopo aver dato a tutte quelle contrade il guasto, ed uccisa gran gente, se ne tornarono carichi di bottino al loro paese. Sdegnati per questo i Romani trucidarono il *Marchese Alberico*. Non truovo io vestigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno de' gli antichi Scrittori, che gli Ungheri arrivassero mai in Toscana o presso Roma. Tuttavia non sarà senza fondamento la morte del suddetto Alberico, sembrando non improbabile, che non volendo più sosterir *Papa Giovanni* la di lui prepotenza, trovasse maniera

Tome V. V per

(a) Liutpr.  
Histor. Lib.  
3. cap. 4.

(b) Martin.  
Polonus  
Chron. Ro-  
man. Pontif.  
(c) Tolom.  
Lucensi  
Hist. Eccl.  
(d) Platina  
de Roman.  
Pontificib.  
(e) Sigonius  
de Regno  
Italia.

per farlo levare dal Mondo. *Marozia* dipoi per conservare l'usurpata sua signoria in essa Roma, si volle maggiormente fortificare col tirar in essa Città *Guido* Marchese e Duca di Toscana, e prenderlo per Marito. Noi vedremo, ch'essa avea partorito ad *Alberico* Marchese suo primo Consorte un Figliuolo, che portò il nome del Padre, e divenne col tempo Principe o sia Tiranno di Roma. Ma essendo egli in questi tempi fanciullo; nè potendo per la sua tenera età dar vigore a gli ambiziosi disegni della Madre, essa provvide al bisogno in altra guisa, con passare alle seconde Nozze.

Anno di CRISTO DCCCCXXVI. Indizione XIV.  
di GIOVANNI X. Papa 13.  
di UGO Re d'Italia 1.

**R**ICEVETTE in quest' Anno l'Italia un nuovo Re, cioè *Ugo* Marchese e Duca, e non già Re di Provenza, come osservò il Padre Pagi (a). Se vogliam credere allo Storico Liutprando (b), molte Virtù concorrevano in questo Principe. *Fuit Rex Hugo*, dice egli, *non minoris scientiæ quam audaciæ, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, sanctæque Religionis amatorum amator; in pauperum necessitatibus curiosus; erga Ecclesias sollicitus, religiosus. Philosophosque viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot Virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas sædabat.* Così Liutprando, che da fanciullo fu Paggio nella Corte d'esso Re Ugo, ma forse non dovette allora per la sua età saper bene scandagliare le qualità di questo Principe. Noi pesando le di lui azioni nel progresso della Storia, inclineremo più tosto a crederlo un picciolo Tiberio, una solennissima volpe, ed un vero ipocrita, che per fini umani mostrava gran venerazione alle Chiese, e persone sacre, ma poca nelle sue operazioni verso Dio e verso la Giustizia. Non solamente tirò egli, stando in Provenza, nel suo partito *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e buona parte de' Principi d'Italia, e specialmente i suoi Fratelli uterini, ma anche lo stesso Papa *Giovanni X.* facendo credere a tutti, ch'egli porterebbe in Italia il Secolo d'oro; e principalmente sosterrrebbe l'autorità del Papa entro e fuori di Roma. Da gli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare sbarcò egli a Pisa, *quæ est Tusciæ Provin-*

(a) Pagi  
ad Annal.  
Baron.

(b) Liutpr.  
Histor. Lib.  
3. cap. 5.

*vincia caput* (lo dice Liutprando) ed appena giunto colà, vi comparvero gli Ambasciatori di Papa Giovanni, anzi vi concorsero a braccia aperte quasi tutti i Principi d'Italia, per accogliere questo creduto novello ristoratore del Regno, ed invitarlo a prendere la Corona, ch'egli vagheggiava da tanto tempo. Passò dipoi a Pavia, dove concordemente fu eletto Re, ed appresso coronato in Milano nella Basilica Ambrosiana dal suddetto Arcivescovo Lamberto. Non è sì facile il determinare non dirò solamente il giorno e il mese, ma nè pur l'Anno, in cui questo Principe ottenne il titolo e la Corona di Re. Il Sigonio fu d'opinione (a), che egli giugneste a Pisa nel Luglio di quest'Anno, e poscia in Milano fosse innalzato al trono. Il Signor Saffi (b) Bibliotecario dell'Ambrosiana, inclinò a crederlo creato Re fra il Maggio e l'Agosto dell'Anno precedente 925. e ne addusse alcune ragioni. Ho io all'incontro osservato de' combattimenti fra gli stessi Diplomi di questo Principe, o per colpa de' Copisti, o perchè alcuni d'essi esistenti ne gli Archivi paiono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcun d'essi è anche fattura di falsarj. S'aggiugne l'imbroglio altre volte accennato di tre diverse Ere dall'Incarnazione, cioè dell'Anno Volgare preso dal dì 25. di Dicembre, o dal primo di Gennaio, e dell'Anno Pisano, e del Fiorentino; oltre a quello delle Indizioni ora mutate nel Settembre, ed ora sul principio dell'Anno nostro. In questa controversia ecco ciò, ch'io sono andato osservando.

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*  
(b) *Saxius in Not. ad Sigonium.*

DUE Diplomi Originali, da me veduti in Verona, già sono alla luce (c). L'uno ha queste Note: *Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Pridie Idus Februarii, Indictione Prima Regni vero Domni Hugonis gloriosissimi Regis Secundo, Actum Verona.* L'altro ha le medesime Note, a riserva dell'essere stato dato *XVIII. Kalendas Martii*, e in questo tuttavia si conserva il Sigillo di cera coll'effigie d'esso Ugo coronato e barbato, e colla lettera intorno *HUGO GRA DI REX.* Quel *XVIII. Kalendas Martii* ha qualche cosa di straniero, ma non ne mancano esempi. Adunque nel dì 12. di Febbraio dell'Anno 926. non dovette peranche Ugo aver presa la Corona del Regno d'Italia. Un Placito Lucchese ha parimente queste Note: (d) *Anno Regni Domni Hugonis 8cc. Quintodecimo, VIII. Kalendas Aprilis Indictione Quartadecima*, cioè nel dì 25. di Marzo dell'Anno 941. dalle quali Note risulta, che nè pure nel dì 25. di Marzo questo Principe avea cominciato a contar gli Anni del suo Regno. Un

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

(d) *ib. Dissert. 10.*

(a) *Ib. Dif. ser. 62.* altro Diploma conforme a questi ho io prodotto altrove (a) dato VII. Kalendas Aprilis dello stesso Anno 941. E nell' Archivio de'

Canonici di Modena v'ha uno Strumento di Donazione fatto a Gotifredo Vescovo, *Regnante Domno Ugho Rex ic in Italia Anno Quinto, de Mense Aprilis, Indictione Quarta*, cioè nell' Anno 931. che conferma la verità suddetta. Rapporta l' Ughelli un

(b) *Ughell. Ital. Sac. Tom. II. in Episcop. Parmenf.* altro Diploma dato (b) Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXVII. Decimotertio Kalendas Martii, Indictione XV. Anno Hugonis Primo, che va d' accordo con gli antecedenti. Ne riferisce poi un altro dato IV. Idus Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIX. Regni Hugonis IV. Indictione II. Se non v'ha errore in questo Documento, vegniamo a conoscere, che prima

del dì 12. di Maggio dell' Anno 926. Ugo fu promosso alla Dignità Regale. Ma forse ivi sarà scritto *Regni Anno III.* trovando io altre memorie indicanti, che nè pure nel dì 7. di Giugno dell' Anno 926. egli contrò l' Anno Primo del Regno. Uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena è scritto *Regnante Domno nostro Ugho Rex ic in Italia Anno Tercio, de Mense Julio, Indictione Quintadecima*, cioè nell' Anno 927. Adunque nel Mese di Luglio dell' Anno 925. si truova, ch' egli avea già conseguita la Corona del Regno d' Italia. Un altro è scritto *Regnante Domno nostro Hugho, gratia Dei Rex in Italia Anno Octavo, & Regnante Domno nostro Lottario Filio ejus, gratia Dei Rex ic in Italia Anno Tertio, & dies XII. de Mense Julio per Indictione VI.* cioè nell' Anno 933. Queste Note significano, ch' egli era già Re nel dì 12. di Luglio dall' Anno 926. Uno Strumento, riferito dal

(c) *Tatti, Annali Sac. cri di Como Tom. 2.* Padre Tatti (c), fu scritto, *Ugo gratia Dei Rex. Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quarta*, cioè nell' Anno 931. fa conoscere, che nel Maggio del 926. egli non era peranche Re. Sicchè dopo tanto scandaglio sembra poterli decidere, che il Regno di questo Principe cominciò nell' Anno presente 926. nel Mese di Giugno, o poco prima o poco dopo. Truo-

(d) *Antiqu. Ital. Dif. ser. 15. pag. 851.* vasi poi esso Ugo (d) in Verona VII. Idus Augusti dell' Anno presente, come costa da un altro suo Diploma, in cui è espresso l' Anno Primo del suo Regno. Chi avendo sotto gli occhi le Carte di qualche antico e dovizioso Archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

INTANTO non è improbabile, che accadesse ne' primi Mesi dell' Anno presente l' ultima venuta in Italia del Re Rodolfo, e la morte di Burcardo Duca di Suevia, narrata sotto quest' Anno da

da Ermanno Contratto (a): del che abbiamo favellato nell' Anno precedente. Per attestato di Liutprando (b), da che fu entrato Ugo in possesso del Regno, *post paululum Mantuam abiit, ubi & Johannes Papa ei occurrens, fœdus cum eo percussit.* Questa lega di Papa Giovanni col Re Ugo non si può attribuire ad altro, che alla speranza, che questo Principe gli desse braccio per sostenere il suo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ogni di più venendo meno la di lui autorità a cagion di Marozia, assistita dalle forze di Guido Marchese e Duca di Toscana, Marito suo, laonde il Papa cercò questo appoggio, ma appoggio sopra di un Principe, che non avea se non un solo interesse, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12. di Novembre di quest' Anno il Re Ugo trovandosi in Asti, confermò a quel Vescovo (c) tutti i suoi Privilegj e beni. Secondo la Cronica Arabica di Cantabrigia (d), il Re de' Saraceni facendo guerra a i Cristiani in Calabria, prese un Luogo nomato *Urah*, che forse è *Oria*, caduta secondo il Protospata nelle mani di quegli Infedeli nell' Anno 924. Poscia fece tregua co' Calabresi, ed ebbe per ostaggio Leone Vescovo Siciliano, Governatore allora della Calabria. Attesta in oltre il suddetto Protospata (e), che in quest' Anno comprehendit Michael Sclabus Sipontum Mense Julii. E Romoaldo Salernitano (f) ne parla anch' egli con iscrivere: *Venerunt Sclavi in Apuliam, & Civitatem Sipontum hostili direptione & gladio vastaverunt.* Sicchè quelle contrade non men da i Saraceni, che da gli Schiavoni, miseramente infestate si trovano in questi tempi.

(a) *Hermanus Contratus in Chr. Hist. Lib. 3. cap. 4.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*  
(d) *Cronic. Arabic. P. 2. Tom. I. Rav. Italic.*

(e) *Lupus Protospata Cron. T. V. Rer. Italic.*  
(f) *Romualdus Salernitanus in Chronico. Tom. VII. Rer. Italic.*

ANNO di CRISTO DCCCCXXVII. Indizione XV.  
di GIOVANNI X. Papa 14.  
di UGO Re d'Italia 2.

**A**TTESSE in quest' Anno l'accorto Re Ugo a trattar' amicizia e lega con tutti i vicini Potentati. Pensò ancora a spedire Ambasciatori alla Corte Imperiale di Costantinopoli, e scelse per tale incumbenza il Padre di Liutprando Storico (g), siccome persona di gran credito per l'onoratezza de' suoi costumi, e per essere bel parlatore. Andò questi, e fu ben ricevuto da Romano allora Imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione, se non di lui, quasi che il primo fra i Greci Augusti non fosse in que' tempi Costantino VIII. Figliuolo di Leone il Saggio.

(g) *Liutprandus Hist. Lib. 3. cap. 5.*

Nè si sazia d'encomiar'esso Romano, come Principe dotato di valore non ordinario, e di Pietà, Liberalità e Prudenza, che non avea pari. Portò questo Ambasciatore de' i gran regali a quella Corte. Ma ciò, che riuscì più caro all' Augusto Romano, fu che essendo stato assalito nel viaggio esso Ambasciatore da alcuni Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, ribelli all' Imperio Greco, gli riuscì di farli prigionieri e di presentarli vivi in Costantinopoli all' Imperadore, che ne fece gran festa. Non così avvenne per un altro bizzarro regalo portato a lui d'Italia. Consisteva questo in due Cani, non so se Corsi, o mastini, o pur d'altra fatta, certo incogniti in quelle parti. Queste bestie, allorchè furono presentate all' Imperadore, al vedere quella strana figura, quasi mirassero non un' uomo, ma un mostro a cagion dell' abito de' Greci Imperadori, che tuttavìa comparisce ne' bassi rilievi, e nelle monete d'allora, troppo straniero a gli occhi di genti e bestie avvezze all'Italia: con poca creanza s'avventarono contra di sua Maestà Imperiale; e se non erano presi colle braccia da molti, faceano un bruttissimo scherzo al dominator de' Greci. Tornò poscia in Italia tutto contento questo Ambasciatore al Re Ugo; ma stette poco ad ammalarsi, e scorgendo di non poterla scappare, si ritirò in un Monistero secondo l' uso di que' tempi, e preso l' abito Monastico, da lì a quindici giorni passò da questa all'altra vita, con lasciare il Figliuolo Liutprando in età fan-

(a). *Ughelt.* ciullesca. Stando in *Pavia* confermò il Re Ugo (a) nel dì 17. di Febbraio dell' Anno presente i Privilegj a i Canonici di *Parmen.* *It. l. Sacr. Tom. II.* *in Episcop.* *Parmen.* ma. Crebbero intanto le calamità de' Cristiani in Calabria per la potenza de' Saraceni. Secondo la relazione di Lupo Protospa-

(b) *Lupus Protospata* *Tom. V. Rer. Italicar.* ta (b) assediaron que' Barbari Taranto, e quantunque una valorosa difesa facessero que' Cittadini, purè toccò loro in fine di soccombere. Anno 927. (scrive egli così) *fuit excidium Tarenti patratum; & peremti omnes viriliter pugnando, reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est Mense Augusti in festivitate sanctæ Mariæ.*

(c) *Romualdus Salernitanus in Chronico. Tom. VII. Rer. Italic.* Romoaldo Salernitano (c) riferisce all' Anno 926. questa disavventura de' Tarentini, e l' attribuisce a gli Ungheri, scrivendo, che dopo la presa di Siponto fatta da gli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam, & capta Auria Civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius Provinciae partem igni ac direptioni dederunt.* Il Protospata è Scrittore più antico di Romoaldo.

Anno.

Anno di CRISTO DCCCCXXVIII. Indizione 1.  
di LEONE VI. Papa 1.  
di UGO Re d' Italia 3.

**N**ON sapeva accomodarsi Papa Giovanni X. alla prepotenza di Marozia, e di Guido Duca di Toscana di lei Marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma (a). Dovea bollir forte la discordia fra loro, e verisimilmente il Pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti, ed abbattere questi perturbatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido e Marozia runarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel Palazzo Lateranense, su gli occhi dello stesso Papa trucidarono Pietro di lui fratello, specialmente odiato da Guido; e messe le mani addosso allo stesso Pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto, che l'infelice Pontefice quivi terminò i suoi giorni, o sopraffatto dal dolore di sì indegno strapazzo; o pure, come corre fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il soffocarono. Si sarebbe aspettato il Lettore, che il Cardinal Baronio avesse quì aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità, e contra de' suoi sacrileghi Autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor & detentor injustus Apostolicæ Sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam Apostolicam Sedem violentus arripuit, æque per impudicam mulierem ejectus & coniectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit.* Ma e se fossero ciarle, e voci inventate da gl'ingiusti nemici di questo Papa Giovanni, quelle, che il solo Liutprando lasciò scritte del suo ingresso nel Pontificato: che sarebbe a dire della sentenza profferita quì contro la memoria di un Romano Pontefice, accettato e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il Pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della Santa Sede incontrò l'odio de' cattivi e de' prepotenti, e restò in fine sopraffatto da essi? Veggasi ciò, che il medesimo Baronio dica all'Anno 955. e 963. di Giovanni XIII. Papa, che per varie ragioni non era da paragonare con Giovanni X. Non mi stendo a dire di più, bastando rapportar quì ciò, che ne scrisse Frodoardo. (b) I suoi versi son questi:

(a) Liutprad.  
Histor. Lib.  
3. cap. 12.

(b) Frodo-  
ardus de  
Romanis  
Pontificib.



*Surgit ab hinc Decimus scandens sacra Jura Johannes.  
 Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.  
 Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,  
 Bis septem qua prænitiuit paulo amplius annis.  
 Pontifici hic nostro legat segmenta Seulso.  
 Munificisque sacram decorans ornatibus aulam,  
 Pace nitet dum, Patricia deceptus iniqua,  
 Carcere conjicitur, claustrisque arctatur opacis.  
 Spiritus at sævis retineri non valet antris;  
 Emicat immo æthra decreta sedilia scandens.*

In questi medesimi tempi fioriva, e scriveva Frodoardo, e la testimonianza sua vale ben più, che quella di Liutprando, ch'era allora un ragazzo, e cresciuto poscia in età, pescò le notizie di questi tempi ne i Libelli infamatorj, e Romanzi d'allora. E s'egli fosse ben informato di quegli affari, basta leggerè ciò, ch'egli dopo il suddetto empio fatto soggiugne: *Quo mortuo ipsum Marozie Filium nomine Johannem, quem ex Sergio. Papa meretrice ipsa genuerat, Papam constituunt.* Ma questa è una spropositata asserzione. Imperocchè di certo sappiamo, che dopo Giovanni X. fu eletto e consecrato Papa Leone VI. nel Mese di Giugno, secondo i conti del Padre Pagi. E dopo Leone venne Papa Stefano VII. e di poi Giovanni Figliuolo di Marozia. Ora vattì a fidare di Liutprando. Frodoardo differisce la morte di Papa Giovanni X. fino all'Anno seguente. Abbiám veduto, che esso Papa fu *Patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia; ma nella Storia Frodoardo stesso (a) asserisce, che Guido Duca di Toscana Fratello del Re Ugo, ebbe mano in quella empierà. Una Carta esistente nell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, e da me veduta, porta le seguenti Note Cronologiche: *Hugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus Deo propitio Secundo, ipsa die Kalendas Januarii Indictione Prima*, cioè nel dì primo di Gennaio del presente Anno, confermandosi, che Ugo non conseguì il Regno nell'Anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da Pietro Vescovo di Lucca, & *Wido Dux direxit Missos suos*, per chiarire, che non interveniva danno o frode in quel Contratto: dal che intendiamo, ch'egli soggiornava allora in Lucca. Circa il Mese di Settembre dovette il Re Ugo fare una scorsa a i suoi Stati di Provenza. Abbiamo questa particolarità a noi conservata dal sopradetto Frodoardo. *Heribertus Comes*, dice egli, *cum Rodulfo (Re di Francia) profiscitur in Burgundiam obviam Hugo-*

(a) Frodoardus in Chron. Tom. 2. Rer. Franc. Duchesne.

di Italia Regi. Aggiugne ancora, che *Hugo Rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto Comiti Provinciam Viennensem vice filii sui Odonis*. Però il Re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un sacrificio alla potenza di Eriberto Conte di Vermandois, arbitro allora del Regno di Francia. Rapporta il Padre Dachery (a) un Diploma d' esso Re Ugo, dato *Pridie Idus Novembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXVIII. Regni vero Domni Hugonis pmissimi Regis Tertio, Indictione Prima*. Da questo ricaviamo il tempo, in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto peranche quegli Stati, o pure gli avea ceduti con ritenersi la Sovranità. Nella Cronica d' Amalfi (b), correndo questi tempi, noi troviamo Duca di quella Città, ed Imperial Patrizio, *Mastaro* Figlio del già Duca *Mansone*. Il titolo di Patrizio fa intendere, che quella Città continuava a riconoscere la sovranità de' Greci Imperadori.

(a) Dachery.  
Spicileg.  
Tom. 3.  
postrem.  
edition.

(b) Antiqu.  
Italic. Dif-  
fert. 5. p. 210.

ANNO di CRISTO DCCCCXXIX. Indizione II.

di STEFANO VII. Papa 1.

di UGO Re d'Italia 4.

NON più di sette Mesi e cinque giorni, durò il Pontificato di Leone VI. Papa, attestandolo Frodoardo (c) con questi verbi, dopo aver parlato della morte di Papa Giovanni X.

(c) Frodoard.  
de Roman.  
Pontific.

*Pro quo celsa Petri Sextus Leo regmina sumens,  
Mensibus hæc septem servat, quinisque diebus,  
Prædecessorumque petit consortia vatum.*

Però il Padre Pagi, che il fa creato Papa circa il fine di Giugno dell' Anno precedente, il crede per conseguente morto intorno al dì 3. di Febbraio dell' Anno presente. Ma il suddetto Frodoardo col riferire sotto quest' Anno la morte di Papa Giovanni X. carcerato, può far dubitare di questi conti, non essendo probabile, che i Romani eleggessero un Pontefice novello, se prima non furono accertati, che coll' essere mancato di vita Giovanni, era vacante la Sedia di San Pietro. *Johannes Papa* (dice egli (d)) *quum a quadam potenti femina, cognomine Marocia, Principatu privatus sub custodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures asserunt, actus angore defungitur*. Che anche Leone VI. fosse imprigionato e morisse in carcere, l' ha bensì scritto il Cardinal Baronio (e), ma senza addurne Autore, o pruova alcuna. *Toiomeo da Luc-*

(d) Idem in  
Chronico.

(e) Baron. in  
Annalib.  
Eccles.

ca

(a) *Prolo-  
mus Lu-  
censis Hist.  
Eccles. To.  
11. Rer.  
Italic.*

(b) *Liutpr.  
Hist. l. 3.  
cap. 12.*

(c) *Ughell.  
Italia Sacra  
Tom. 2. in  
Episcop.  
Parmens.*

(d) *Lupus  
Protospata  
Cronic. T. V  
Rer. Italic.*

(e) *Cronic.  
Arabic. P. 2.  
Tom. 1. Rer.  
Italic.*

ca (a) trecento anni prima del Baronio scrisse : *De hoc nulla Historia aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit.* Ora è fuor di dubbio, che a Leone IV. nel Romano Pontificato succedette Stefano VII. le cui azioni restano tuttavia seppellite nel buio di quell' ignorante Secolo. Abbiamo poi dal suddetto Frodoardo, che in questi tempi *via Alpium a Saracenis obfessa, a quibus multi Romanam proficisci volentes, impetui revertuntur.* Venivano questi malanni ed impedimenti da i Saraceni, che s' erano ben fortificati nel Luogo di Frassineto a i confini dell' Italia e Francia, da dove infestavano tutte le circonvicine Provincie. Non si sa bene l' Anno preciso, in cui Guido Duca di Toscana passò da questa all' altra vita. Tuttavia giacchè Liutprando (b) dopo aver narrata la morte di Giovanni X. Papa scrive: *Wido vero non multo post moritur, fraterque ejus Lambertus ipsi Vicarius ordinatur:* si può fondatamente conietturare, che in quest' Anno succedesse il fine de' suoi giorni. In luogo d' esso fu creato Duca di Toscana Lambertto suo Fratello. Noi troviamo in Pavia il Re Ugo nel Mese di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (c) spedito in favore di Sigefredo Vescovo di Parma e della sua Chiesa, *IV. Idus Maii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXIX. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis IIII.* (più probabilmente III.) *Indictione II. Aetum Papiæ.* Landolfo Principe di Benevento e di Capoa, retrochè creato Patrizio da gl' Imperadori Greci, ebbe di quando in quando delle liti con essi, e fece lor guerra. In quest' Anno ancora per attestato di Lupo Protospata (d), unitosi egli con Guimario II. Principe di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello Scrittore: *Anno 929. Indictione II. Pandulphus* (vuol dire Landulphus) *& Guaimanus Principes Langobardorum intraverunt Apuliam,* dove i Greci erano specialmente padroni di Bari. Abbiamo in oltre dalla Cronica Arabica (e), che Saclabio Generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente Anno avea presa Zarmina, in questo *excursionem fecit usque ad Alancaberdam* (si crede, che voglia dire Langobardiam, cioè il Ducato Beneventano) *& multos captivos cepit, nullam tamen Civitatem expugnavit. Inducias tandem unius anni fecit cum Calarenfibus.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXX. Indizione III.  
 di STEFANO IV. Papa 2.  
 di UGO Re d'Italia 5.

NON ha la Storia d'Italia, se non Liutprando, che abbia con qualche estensione parlato de i fatti d' *Ugo Re d'Italia*. Ma ne parla egli senza assegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine de i tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar sotto il presente Anno la congiura fatta in Pavia contra del Re Ugo da Gualberto, e da Everardo sopranominato Gezone (a). (a) *Liutprand. Hist. l. 3. c. 10.* Erano essi due Giudici di quella Città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze, & aderenze. Il primo avea avuto un Figliuolo appellato *Pietro Vescovo* di Como, e una Figliuola per nome Raza maritata in *Galberto Conte* del sacro Palazzo. Gezone era una sentina di vizj. La cagion non si fa: un dì fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al Re, che vivea senza sospetto alcuno. Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo scaltro mandò a dir loro le più belle parole del Mondo, esibendosi pronto a correggere, se v'era cosa, che lor dispiacesse. Con ciò restò quietata la foga de i due congiurati, ma non cessò l'animo loro perverso di macchinare contro la vita del Re, se pure l'astuto Ugo non finì quest'ultima partita per liberarsi da chi avea nodrito sentimenti sì perniciosi contra la di lui Corona e vita. Facendo egli vista di non curar questi movimenti, uscì un giorno di Pavia, e andato in altre Città, fece venire a sè varie brigate de' suoi soldati, e specialmente Sansone uomo di gran potenza, e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu consigliato da lui di tornarsene in Pavia; e perciocchè costumavano i Nobili Pavesi, allorchè il Re ritornava, di uscirgli incontro fuori della Città, gli disse, essere necessario d'ordinare segretamente a *Leone Vescovo* di Pavia, nemico anch'esso di Gezone, di serrare, uscita che fosse la Nobiltà, le Porte d'essa Città, e di ben custodire le chiavi, acciocchè niuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto e Gezone restarono colti in questa maniera, e i loro seguaci. Il primo pagò colla testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, perchè avea sparato del Re; il Fisco stese l'unghie a tutti i loro tesori; e a i complici di costoro toccò una disgustosa prigionia. Questo colpo servì ad accrescere la riputazione del

del Re Ugo, e a farlo temere e rispettare non solo in Pavia; ma per tutto il Regno: il che non avea saputo fare in addietro il buon'Imperador Berengario. Un Diploma del Re Ugo dato in Pavia nel Settembre di quest' Anno in favore di *Sigefredo Vescovo di Parma*, fu da me dato alla luce (a). Secondo la Cronica Arabica di Sicilia (b), Saclabio Generale de' Saraceni in quest' Anno *excursione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, & abduxit captivorum duodecim millia*. Intanto convien confessare, che in questi tempi, ancorchè l' Italia godesse comunemente la pace, pure assai deforme era il suo volto, perchè le bell' Arti, le Scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una somma ignoranza regnava dappertutto, non solamente fra i Laici, che per lo più non possedevano Libri, troppo cari allora, perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi Ecclesiastici, e fino tra i Monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l' uso di trascrivere essi libri. Per cagion di questa ignoranza, e per gli esempi de' viziosi, che erano cresciuti a dismisura, si aumentò di molto la corruzion de' costumi, e ne patì la Religione stessa, divenuta per così dire materiale e senza spirito. Non già che nascessero Eresie, perchè il Popolo e i Pastori della Chiesa tenevano saldo quel che aveano appreso della Fede Cristiana; ma perchè pochi leggevano, pochi spiegavano le divine Scritture, e il non udire inculcata nelle Prediche la parola di Dio, e le sue gran verità, lasciava libero il campo a i vizj, e alle superstizioni: che tale erano il duello, e varie altre pruove appellate Giudizj di Dio, ed inventate per iscoprire, come scioccamente si credea, la verità delle cose, e l' innocenza, o reità delle persone, per racer altre cose. Allora ancora più che mai si spacciarono Miracoli falsi; si formarono varie Leggende di Santi, che oggidì si scorgono favolose; e però andò in decadenza anche la disciplina Monastica nella maggior parte de' Monisterj, massimamente perchè que' sacri Luoghi venivano divorati da i Principi, e dati in Commenda ad Abbati anche Secolari, e scandalosi; e i Vescovi, e fin gli stessi Romani Pontefici più a distruggere, che ad edificare erano rivolti, stante la voga, in cui cominciò ad esser la Simonia, l' incontinenza, il dover' andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi Secoli barbarici, non taciuti dal Cardinal Baronio.

(a) *Antiquit. Italic. Diff.*  
31. pag. 935.  
(b) *Chronicon Arabic.*  
Part. 2. T. 1.  
*Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXI. Indizione VI.

di GIOVANNI XI. Papa 1.

di UGO Re d'Italia 6.

di LOTTARIO Re d'Italia 1.

**P**ER maggiormente assicurarsi la Corona sul capo, e conservare ne' suoi discendenti il Regno d'Italia, il Re *Ugo* dichiarò in quest' Anno Collega e Re *Lottario* suo Figliuolo, natogli da *Alda* sua Moglie defunta; e concorsero co' lor voti in questa elezione tutti i Principi e Baroni nella Dieta del Regno. Credette il Sigonio (a), che ciò seguisse nell' Anno 932. All' incontro *Gir-*  
*lamo Rossi* (b) asserì, che questo Principe fu promosso alla Dignità Regale nell' Anno precedente 930. per aver veduto nell' Archivio di *Ravenna* Strumenti scritti, dice egli, in quell' Anno col Re-  
*gno di Ugo e Lottario*. Prese il Padre *Pagi* (c) con ambe le mani una tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma s' egli avesse fatta mente a tanti altri Documenti, che restano di *Ugo e Lottario*, si sarebbe anch' egli trovato confuso, come son io, in accertare il principio del Regno di *Lottario*. Vero è, che dal *Signor Sassi* (d) Bibliotecario dell' *Ambrosiana* sono allegate varie memorie, indicanti conferito il titolo Regale a *Lottario* nell' Anno 930. Ma egli stesso ne accenna dell' altre, che cominciano il Regno di lui nell' Anno presente, con aver anche immaginata una lodevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due Epochen diverse di *Lottario*, la prima dell' elezione, e la seconda della Coronazione. E' ingegnoso il trovato; ma se ci erano Popoli, che non riconoscevano il Re d'Italia, se non dappoichè egli era coronato; e se la Coronazione fu di tale importanza, che recava il compimento all' essenza de' Re in que' tempi: non si saprà sì facilmente intendere, come dopo l' elezione si differisse cotanto il prendere la Corona. Io per me confesso d' aver qualche diffidenza de' Documenti, che mettono il cominciamento del Regno di *Lottario* nell' Anno 930. I Diplomi scritti con lettere d' oro non sono in molto credito presso di me; non mancano Carte false ne' gli Archivi; e le legittime per colpa o de' secondi Notai, o de' Copisti, o de' gli Stampatori non di rado son giunte a noi con delle slogature. Ora ancorchè n' abbia anch' io veduto di quelle, dalle quali si può arguire innalzato al Trono regale *Lottario* nell' Anno 930. ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità Ita-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Saxius in Not. ad Sigonum. de Regn. Ital.*

Italiche: pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del suo Regno nell' Anno presente 931. che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione. Ho io pubblicato un bel Placito (a), cioè uno de' più certi monumenti dell' Antichità, tenuto in Pavia stessa, *Anno Regni Domni Hugoni & Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubris Indictione Nona*, cioè nell' Anno 935. Un altro Placito si vede tenuto in Lucca, *Anno Domni Ugoni Quintodecimo, Domni Lotharii vero Decimo, octavo Kalendas Aprilis, Indictione Quartadecima*, cioè nell' Anno 941. Il primo ci fa conoscere Lottario nel Settembre dell' Anno 931. Re, e il secondo ce lo mostra non peranche Re nel Marzo dello stesso Anno. Nell' Archivio de' Canonici di Modena uno Strumento fu scritto, *Domnus Hugo, & Lothario filio ejus gratia Dei Regis hic in Italia. Domno Hugo Anno Ottavodecimo, & Domno Lothario Anno Terciodecimo, V. Kalendas Januarius per Indictione Secunda*, cioè nell' Anno 943. Adunque nè pure nel dì 28. di Dicembre dell' Anno 930. Lottario era salito sul Trono. E che nè pure nel dì 4. di Marzo del 931. egli godesse del titolo Regale, si raccoglie da una Carta scritta in Lucca *Anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. Nonas Martii, Indictione VIII.* cioè nell' Anno 950. Veggansi altri Documenti da me rapportati nelle Antichità Italiane (b), che pur nell' Aprile dell' Anno 931. aveva avuto principio il Regno di Lottario. Da queste notizie non discordano le pubblicate dal Campi (c), dall' Ughelli (d), e dal Margarino (e), benchè non sempre esattamente copiati sieno i loro Documenti, dimodochè dee parer più sicuro il fissare nell' Anno presente il principio dell' Epoca del Regno di Lottario figliuolo del Re Ugo. E tanto più ciò si troverà certo, quanto più si rifletterà ad uno Strumento dato alla luce dal Padre Tatti (f), dove son queste Note Cronologiche. *Ugo gratia Dei Rex Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quinta*, cioè nell' Anno presente di Maggio. Adunque non era peranche in uso Epoca alcuna di Lottario prima del corrente Maggio. Che poi verso il fine del Maggio stesso egli salisse al Trono, può ricavarsi da una Carta pecora dell' Archivio del Monistero Milanese di Santo Ambrosio, scritta *Hugo & Lothario filius ejus divina ordinante providentia Regis, Anno Regni prædicto Hugoni Quinto, Lotharii Primo, Mense Magio, Indictione Quarta.* Credeli, che in quest' Anno mancasse di vita Lamberto Arcivesco-

(a) *Antiqu. Ital. Dissert. 31. & 10.*

(b) *Ib. Dissert. 9. 34. 36. 62. & c.*

(c) *Campi Ist. di Piacenz. T. 1.*

(d) *Ughell. in Ital. Sac.*

(e) *Margar. Bull. Castrensis. T. 2.*

(f) *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. 2.*

vo di Milano. Quel Clero e Popolo si figurava di poter eleggere secondo l'inveterato costume dal grembo de' suoi Parrochi o Canonici Nazionali il Successore, ma i maneggi, e la potenza del Re Ugo s'interposero, e furono obbligati ad eleggere per quella Cattedra uno straniero. Questi fu Ilduino Franzese, parente del medesimo Re, che eletto già Vescovo di Tongres in concorrenza di un altro, soccombendo nella contesa, era ne gli anni addietro venuto a cercar migliore fortuna in Italia (a). Essendo venuto meno nell'Anno 928. *Noterio*, o sia *Notecherio*, Vescovo di Verona, tanto si adoperò il Re Ugo, che installò in quella Sedia Ilduino, o pure gliene fece solamente godere le entrate. Ma non terminò l'ambizione di questo Prelato, nè la politica del Re Ugo, a cui premeva di avere un Arcivescovo di Milano tutto suo: sebben pare, che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del Re stesso in questo affare. Certo è, che Ilduino passò dalla Chiesa di Verona alla più insigne e più pingue Ambrosiana: giacchè più non si badava a i Canonici, che vietavano le traslazioni de' Vescovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto seco Raterio Monaco di Liegi, uomo celebre in questi tempi *ob Religionem, septemque Artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occasione di parlare andando innanzi. Fu spedito lo stesso Raterio a Roma (b), per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione dell'Arcivescovato d'Ilduino, e il Pallio. Riuscì felicemente in questo negoziato il valente Monaco, e non dimenticò i suoi proprj affari, perchè per confessione sua insieme col Pallio, e colle Bolle Pontificie in favore di Ilduino *allatae sunt & literae Domni Papae tunc temporis Johannis gloriosae indolis, quibus continebantur ejusdem preces, totiusque Romanae Ecclesiae, uti ego Veronensibus daretur Episcopus*. Perciò o nell'Anno presente, o nel susseguente, dovette Raterio entrare in possesso della Chiesa di Verona.

(a) Liutprand. Hist. lib. 3. c. 11.

(b) Raterius in Epistol. in Spicileg. Dacherii.

Ma avendo noi udito, che questo Monaco portò Lettere di Giovanni Papa, convien ora raccontare, che in quest'Anno cessò di vivere Stefano VII. Papa, di cui Frodoardo scrive così: (c)

*Septimus hinc Stephanus binos praefulget in annos,  
Aucto mense super, bisseño ac Sole jugato.*

(c) Frodoardus de Roman. Pontificib.

Gli succedette Giovanni XI. Figliuolo di Marozia. Ha questo Papa anch'egli la disgrazia d'essere appellato *Pseudopontifex* dal Cardinal Baronio (d), che unicamente, come fecero tant'altri, si appoggiò sulle maldicenze di Liutprando Storico. Troppo sto-

(d) Bar. in Annai. Eccl.

maco



maco fece al zelante Porporato l'aver questi detto, ch' esso Giovanni era nato da Marozia, e da Sergio III. Papa. Ma siccome abbi-  
 am detto di sopra all' Anno 910. ragionevolmente si possono  
 queste credere calunniose voci, sparse da' nemici contro la fama,  
 e memoria di Sergio. *Marozia* era Moglie, secondo tutte le appa-  
 renze, di *Alberico Marchese*; e di esso Alberico vien chiamato da  
 altri Scrittori Figliuolo esso *Giovanni XI.* creato Papa in quest'  
 Anno. Che se il Baronio scrive essere egli stato portato al Ponti-  
 ficato dalla prepotenza di *Guido Marchese* di Toscana, Marito po-  
 steriore di Marozia, non s'abbia a male, se gli rispondiamo, es-  
 sere questi sogni suoi ed immaginazioni, non sostenute dalla te-  
 stimonianza di alcun antico Scrittore. E tanto più, perchè, sic-  
 come abbi- am detto, pare, che il suddetto *Guido Duca e Marche-*  
*se* già fosse mancato di vita nell' Anno 929. Per altro si può cre-  
 dere, che Marozia non lasciasse in ozio la sua possanza per far ca-  
 dere in capo al Figliuolo la Tiara Pontificia, e seguitar ella a co-  
 mandar le feste in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di  
 questo si ha da domandar conto a i Romani d'allora, che avviliti  
 o effeminati si lasciavano così aggirar da una Donna. Per altro  
 non sapendosi succeduta allora violenza alcuna, ragion vuole, che  
 legittima fosse l' elezion di *Giovanni XI.* ed egli in fatti fu ricono-  
 sciuto per vero Papa da tutta la Chiesa, e chiamato dal vivente  
 allora Raterio *Pontifex gloriosa indolis*; laonde al tribunale del  
 facto Annalista non conveniva di dichiararlo *Pseudopontefice*,  
 ed intruso contra il sentimento della Chiesa universale e della  
 Storia.

(a) *Frodoar-*  
*duus in Chr.*

ABBIAMO da Frodoardo (a), che in quest' Anno *Græci Sa-*  
*racenos per mare insequentes usque ad Fraxenedum saltum, ubi*  
*erat refugium ipsorum, & unde egredientes Italiam sedulis præda-*  
*bantur incurfibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio in-*  
*ternectione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam.* Di que-  
 sto fatto glorioso all' armi Greche, ed utile all' Italia, non resta  
 vestigio in alcun' altra Istoria. Nè si creda già il Lettore, che ve-  
 nisse fatto a i Greci di schiantar quella mala razza da Frassineto.  
 Seguitarono que' malandrini ad abitar ivi, e ad infestar come pri-  
 ma l' Italia, e la Provenza, e tornerà in breve occasione di par-  
 larne. Oltre a quest' Anno non si può differire una strepitosa ini-

(b) *Liut-*  
*prandus*  
*Hist. lib.*  
*3. cap. 13.*

quità del Re Ugo. (b) Reggeva la Toscana allora *Lamberto Du-*  
*ca*, uomo bellicoso, e capace di gran fatti. Il credito di questo  
 Principe, suo Fratello uterino, era una spina su gli occhi al Re

Ugo,

Ugo, per timore che i Principi d'Italia ribellandosi portassero alla Corona esso Lamberto. Aveva in oltre Ugo un Fratello del lato del Padre, appellato *Bosone*, che ardentemente vagheggiava il Ducato della Toscana. Che dunque fece questa volpe Regale? Sparse voce, che *Berta* Duchessa di Toscana sua Madre non avea partorito alcun Figliuolo al Duca *Adalberto* suo Marito; ma che presi de i Figliuoli nati da altre Donne, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*, avea finto d'averli essa partoriti, per poter continuare la sua autorità dopo la morte del Marito. Bisognò ben sopporre stranamente semplice e scimunito Adalberto Duca, che non s'avvide di questa invenzione. Ciò fatto il Re Ugo stette poco ad intimare al Duca Lamberto, che non ardisse di appellarsi più suo Fratello. Non seppe Lamberto digerir questa calunniosa voce; e fece sapere al Re d'essere pronto a provare in duello, che tanto egli, come esso Ugo, erano venuti alla luce per la medesima Madre. Allora il Re destinò un certo giovane appellato *Teduino* per suo Campione, a fin di decidere coll'armi a nome suo questa controversia. Seguì il combattimento, in cui restò vincitore Lamberto; e ciò in que' tempi, ne' quali il Duello per pazzia opinione de' Popoli veniva creduto un manifesto Giudizio di Dio intorno alla verità o falsità delle accuse, servì a comprovare l'innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata questa calunnia dal Re Ugo, perch'egli era già in trattato di accasarsi con *Marozia*, e cercava di levar di mezzo l'impedimento della parentela, essendo ella stata Moglie di *Guido Marchese* di Toscana suo Fratello. Restò confuso il Re Ugo, ma non lasciò per questo di continuar la persecuzione contro il Fratello Lamberto; e tanto seppe fare, che l'attrapolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhi, e toltogli il Ducato della Toscana, lo conferì a *Bosone* suo Fratello. Per attestato del Fiorentini (a) questo *Bosone* si truova nell'Anno seguente Marchese della Toscana. Liutprando scrive (b), che a' suoi tempi viveva tuttavia l'infelice Lamberto, *qui nunc usque lumine privatus superest*. Così in altre mani passò il Ducato della Toscana, tolto con sì enorme superchieria alla schiatta de i Bonifazj & Adalberti, gloriosi e potenti Duchesi di quella Provincia. Ma non perciò credo io, che finisse la lor prosapia, con avere addotto conghietture fortissime ed atte a persuadere, che (c) da alcuno di que' due Principi, cioè o da *Guido* o da *Lamberto* Marchesi di Toscana, e Figliuoli di *Adalberto II.* il *Ricco*, o pure da *Bonifazio* Fratello d'esso *Adalberto II.* sia discesa

(a) Fiorentini Memorie di Matilde lib. 3.

(b) Liutpri Hist. l. 2. cap. 15.

(c) Antichità Estensi P. 1. c. 21 & sequ.

scesa la nobilissima stirpe de i *Marchesi d' Este*, che poi nel Secolo Undecimo diramata, fiorisce tuttavia nella Real Casa di Brunswick, regnante in Inghilterra, e Germania, e nella Casa de i Duchi di Modena. Siccome ho io provato con sicuri Documenti, cominciano in questi tempi a trovarsi gli Antenati della gloriosa prosapia, che poi fu appellata de' *Marchesi d' Este*. Si truovano essi ornati del titolo di *Marchesi*; e quantunque io non abbia potuto scoprir finora Documento alcuno, chiaramente comprovante la lor connessione co i suddetti antichi *Marchesi di Toscana*, pure tali conghietture concorrono, che difficilmente si potrà fallare in tenendo i Principi Estensi per discendenti da essi. Lo stesso Liutprando. (a), pare che indichi, avere il Duca Guido avuto de i Figliuoli da *Marozia Patrizia Romana*, perchè detestando le nozze del Re Ugo colla medesima, scrive, ch' essa non potea valersi della Legge Ebraica, concedente all' un Fratello di suscitare il seme dell' altro Fratello defunto senza Figliuoli, e perciò dice:

(a) Liutpr.  
Hist. l. 3.  
cap. 12.

*Immemor aspiceris praecepti caeca Johannis ,  
Qui Fratri vetuit Fratri violare maritam .  
Haec tibi Moyseos non praestant carmina Vatis ,  
Qui Fratri sobolem Fratri de nomine jussit  
Edere , si primus nequeat sibi gignere natum .  
Nostra tuo peperisse viro te Saecula norunt .*

Ma che divenne di questi Figliuoli di Guido? Altri ne potè avere *Lamberto* suo Fratello, ed altri anche *Bonifazio* loro Zio paterno, giacchè i Longobardi tutti soleano prendere Moglie, non essendo in uso fra loro le Primogeniture. Noi troviamo ricreato e conservato ne gli Antenati della Casa d' Este, viventi in questi medesimi tempi, e dipoi, il nome di *Adalberto*, il titolo di *Marchese*, la lor potenza, i lor Beni e Giuspatronati in Toscana, massimamente ne' Contadi di Arezzo, Pisa, e Luni, prima che venissero in Lombardia. Però fra le tenebre di questi Secoli non poco lume si ha per conghietturare i Principi Estensi diramati da gli antichi *Adalberti Marchesi di Toscana*. Restò per le iniquità del Re Ugo depressa questa nobil Prosapia, ma noi la vedremo dopo la di lui morte risorgere, con non minor lustro di prima.

Anno di CRISTO DCCCCXXII. Indizione V.

di GIOVANNI XI. Papa 2.

di UGO Re d'Italia 7.

di LOTTARIO Re d'Italia 2.

**P**OSSEDEVA quietamente il Re Ugo il Regno d'Italia, e dimorava in Pavia *IV. Kalendas Madii* di quest' Anno, come s' ha da un suo Diploma da me pubblicato (a). Ma gli pareva poco, se non arrivava anche al dominio di Roma, come aveano fatto tanti altri suoi predecessori. Conobbe, che altro mezzo non v'era per ottenere l'intento, che il guadagnar l'animo di Marozia, onnipotente in quella Città. Se vogliam credere a Liutprando (b), che teneva questo furbissimo Re per uomo santo, fu Marozia stessa, che dopo la morte di Guido suo Marito spediti a lui Ambasciatori, l'invitò a Roma, con offerirgli se stessa in Moglie, e il dominio della Città per costì dire in dote. Andò il Re Ugo in quest' Anno a quell'inclita Città, accolto cortesemente dai Romani; fu ammesso in Castello Sant' Angelo da Marozia, che n'era la padrona; e confidato in questa fortezza, lasciò fuori di Città l'esercito suo. Ch'egli spolasse Marozia, e si mettesse in possesso di Roma, abbastanza si raccoglie dallo stesso Liutprando, il quale detesta come incestuose tali Nozze, da che Marozia avea dianzi avuto per Marito *Guido Duca* di Toscana, Fratello uterino d'esso Re Ugo. Qui chiede tosto il Lettore, se Ugo, che facea tanto l'uomo dabbene, veramente s'involve ad occhi aperti in quell'incesto, o pure se ottenne dispensa della parentela dal Papa. Altro non so dir io, se non che non apparisce, che allora fossero fatte dispense. E che probabilmente Ugo si servì per contraere quelle Nozze di un galante suo trovato, cioè di far credere, che Guido non era suo Fratello, siccome abbiain già veduto. Si può ancora chiedere, perchè Ugo, che avea in pugno Roma, e il Papa, cioè Giovanni suo Figliastro, non si facesse dichiarare e coronar Imperador de' Romani. Forse non ebbe tempo da compiere questo suo verisimil desiderio; e si truova ancora qualche antica memoria, in cui egli è chiamato *Imperadore*, ma senza aver mai conseguita la Corona Romana, mentre in tutti i susseguenti suoi Diplomi egli usò sempre il titolo di Re, e non mai d'Imperadore. Ora da che Ugo fu in possesso di Roma, se vogliam credere a Liutprando, cominciò a mostrar poca stima della Nobiltà Ro-

(a) *Antiquit. Italic. Diff.*  
19. pag. 57.

(b) *Liutprand. Hist.*  
L. 3. c. 12.

mana. Peggio avvenne. Un dì ebbe il giovane *Alberico* Figliuolo di Marozia, e di *Alberico* Marchese, ordine dalla Madre di dar da lavar le mani al Re suo Padrigno; ma con sì poco buon garbo colla brocca gli votò l'acque nelle mani, che *Ugo* gli lasciò andare un man rovescio sul volto. Levatosi di lì *Alberico*, fatta raunanza di molti Nobili Romani, rappresentò loro la tracotanza di questo novello Re, il quale se su i principj trattava sì villanamente un par suo, cosa non avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno e vituperio de' Romani? Con queste parole, e con altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente accese gli animi d'essi Nobili, che data campana a martello, e messo tutto il Popolo in armi, chiusero le Porte, & andarono ad assediare il Re in Castello S. Angelo, senza dargli tempo d'introdurre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo Re *Ugo*, che nè pur credendosi sicuro in quella fortezza; si fece calar giù per le mura del Castello fuori della Città, e volò a trovar le sue truppe, colle quali assai scornato marciò tosto fuori del Ducato Romano. Servì questa occasione al Popolo Romano, stanco d'essere signoreggiato da una Donna, per dichiarar loro Principe e Signore il suddetto *Alberico*, giacchè se avessero renduto il governo a *Papa Giovanni*, come era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto nome del Figliuolo Pontefice. Anzi *Alberico*, per maggiormente assicurare il suo dominio, mise in prigione la stessa Marozia sua Madre, e tenne in maniera le guardie al *Papa* suo Fratello, che nulla poteva operare senza saputa e consentimento di lui. Siamo tenuti di queste particolarità a *Frodoardo*, il quale sotto l'Anno seguente scrive nella Cronica,

(a) *Frodoardus* in *Chron.*  
Tom. 2. *Re.*  
*Franc. Du-*  
*Ghesne.*

(a) che tornati da Roma i Messì della Chiesa di Rems, *Pallium Araldo Præsuli deferunt, nuntiantque, Johannem Papam Filium Mariæ, quæ & Marocia dicitur, sub custodia detineri a Fratre suo nomine Albrico, qui Matrem quoque suam Marociam clausam servabat, & Romam contra Hugonem Regem tenebat.* Ripete lo stesso

(b) *Idem* in  
*Chron. Re-*  
*mens. lib. 4.*  
*cap. 24.*

nella Storia della Chiesa di Rems con dire (b): *Artoldus Episcopus post annum ordinationis suæ Pallium suscipit, missum sibi per Legatos Ecclesiæ Remensis a Johanne Papa filio Mariæ, quæ & Marocia dicebatur, vel ab Alberico Patricio Fratre ipsius Papæ, qui eundem Johannem Fratrem suum in sua detinebat potestate, & prædictam Matrem ipsorum in custodia clausam tenebat; Hugonem quoque Regem Roma depulerat.* Ed allora a mio credere fu, che si sca-

tend

tendò liberamente la Satira contra della depressa *Marozia*, e di *Papa Giovanni* suo Figliuolo, con aggiugnere a i veri vizj di quell' ambiziosa Donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giustificare in qualche maniera l'usurpazione del dominio di Roma, e le risoluzioni prese da Alberico contra di una Madre e di un Fratello Papa. Servirono poi a Liutprando quelle Pasquinate per denigrar la fama de i Papi d'allora. Probabilmente in quest' Anno fu promosso alla Cattedra Episcopale di Verona *Raterio* Monaco, ma contro il volere del Re Ugo, il quale unicamente consentì all' ordinazione sua, per non dispiacere alla Corte di Roma, che l'avea caldamente raccomandato, e per isperanza, ch'egli aggravato da particolari indisposizioni sloggierebbe presto dal Mondo. Ma *Raterio* guarì, e fu consecrato. Allora Ugo, secondochè attesta lo stesso *Raterio* (a), *iratus redditur; juravit per Deum (nec est mentitus) quod diebus vite sue de ipsa ordinatione non esset gavifurus. Misit ergo in pitaculo certam quantitatem stipendii, quod teneret de rebus Ecclesie; de ceteris exigens Papam. jusjurandum, ut diebus illius, Filii sui amplius non requirerent. Ego intelligens, quanta absurditas ex hoc consequeretur, non consensi.* Ed ecco come si abusassero allora i Principi del Secolo della lor potenza, con disporre a lor talento de i Beni delle Chiese; e se il Re Ugo fosse quel Principe sì pio e timorato di Dio, che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del Re Ugo scrive di se stesso: (b) *Ea tempestate tantus eram, qui Regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniā magnopere diligebat, in qua me coequalium Puerorum nemo vincere poterat.* Truovasi nel dì primo di Luglio dell' Anno presente in Lucca esso Re Ugo, dove (c) *admonitione Karissimi Fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis* (già creato Marchese di Toscana) dona a i Canonici di Lucca una Corte *pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ serenissimæ Comitissæ Matris nostræ.* Così quel buon Re dopo averla infamata colla calunnia de i parti supposti. Il Diploma fu dato *Kalendis Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis Sexto, Lotharii item Regis Secundo. Indictione Quinta. Actum in Civitate Luca.* Non so se Ugo andasse allora a Roma, o pure se ne venisse. In quest' Anno per attestato del Dandolo (d), *Orso Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, veggendosi oramai vecchio, dato un calcio al Mondo, si fece Monaco. In luogo suo fu eletto Doge

(a) *Ratherius in Epistol. ad Johannem Papam.*

(b) *Liutpr. l. 3. c. 12.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. T. 1. in Episcop. Lucens.*

(d) *Dandolo in Chronico T. 12. Rer. Ital.*

*Pietro Candiano II.* Figliuolo di *Pietro Candiano I.* Doge. Questi pel suo valore e saviezza accrebbe non poco la potenza de' Veneziani con assuggettar varj Popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò tosto alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo Figliuolo con affaissimi regali, ed ottenne da quegli Augusti la Dignità di Protospatario.

ANNO di CRISTO DCCCCXXXIII. Indizione IV.

di GIOVANNI XI. Papa 3.

di UGO Re d'Italia 8.

di LOTTARIO Re d'Italia 3.

**T**R U O V O io parimente nel Gennaio di quest' Anno il *Re Ugo* in Toscana. Stando egli in Arezzo, confermò a i Canonici di quella Città *precibus Karissimi Fratris nostri Bosonis incliti Marchionis* i Beni lasciati da *Pietro* Vescovo a i medesimi Canonici, e che loro avea confermato *Serenissimus Avus noster Lotharius Imperator*, Padre di *Lottario* Re della Lorena, da cui era nata *Berta sua Madre*. Fu quel Privilegio (a) dato Anno Domini *Incastrationis DCCCCXXXIII. XVI. Kalendas Februarii, Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis VIII. Dominique Lotharii item Regis III. Inditione VI. Actum in Domo Sancti Donati*. Quindi si può ricavare, che *Ugo* già fosse Re nel Gennaio dell' Anno 926. Ma non è sicuro questo Documento. Ho ben' io messo quì l' Anno 933. ma parmi, che l' Originale non fosse ben chiaro in questa Nota. E poi come accordar questo Diploma coll' altro dell' Anno precedente? Ivi nel dì primo di Luglio 932. correva l' Anno Sesto del Regno d' *Ugo*, e quì nel dì 17. di Gennaio del 933. corre l' Anno Ottavo. V' ha anche dell' errore ne gli anni del Regno di *Lottario*. Per l' affronto poi ricevuto da *Alberico* Patrizio di Roma, e dal Popolo Romano nell' Anno antecedente, si rodeva il cuore il Re *Ugo*, e non tardò a cercarne vendetta con passare all' assedio della stessa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese, ma non gli riuscì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e nè pure a far capitolazione alcuna. In poche parole si sbriga *Frodoardo* con iscrivere (b) sotto quest' Anno: *Hugo Rex Italiae Romanam obsidet*. E *Liutprando* racconta, ch' esso *Ugo* (c) *qualiter Lib. 4. c. 1. Romanam, ex qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere, cogi-*

(a) *Antiquit. Ital. Diff.*  
62.

(b) *Frodoard. in Chronico T. II. Rer. Francic. Du- Chesne. (c) Liutpr. Lib. 4. c. 1.*

12-

tabat. Collecta itaque multitudine, proficiscitur Romam: cujus quamquam loca & provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingrediendi eam tamen effectum obtinere non potuit. Potrebbe anche credersi succeduto in quest' Anno, e forse prima ciò, che il medesimo Liutprando racconta (a).

(a) Idem  
Lib. 3. c.

CIOE' che i Principi d'Italia, malcontenti di avere sopra di sè un Re, che ad una somma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere specialmente privato sotto indegno pretesto della vista e del Ducato Lambertto Marchese di Toscana suo Fratello, si avvisarono di richiamare in Italia il già distronizzato Rodolfo II. Re di Borgogna. Ugo, che tenea delle spie daperutto, lo seppe, e spedì a Rodolfo i suoi Ambasciatori, gli fece uscir di cuore questa voglia, con cederli parte de' gli Stati, ch'egli possedeva in Provenza, prima di venire al Regno d'Italia, avendo all'incontro ceduto quel Re ad Ugo qualsivoglia sua pretesione sopra l'Italia. Così restò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Chesne (b), e il Buchè (c), che per tale accordo Rodolfo II. acquistasse la Savoia, il Delfinato, ed altri paesi di Provenza fino al Mare di Marsiglia. Ma farebbe da vedere, se la Savoia fosse dianzi di Rodolfo, o pure di Ugo. E che Ugo avesse già ceduto ad altri il Marchesato di Vienna si è di sopra veduto. Pretendono in oltre quegli Scrittori, che Ugo ritenesse in suo potere la Città d'Arles col suo Contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza, e quivi esercitar dominio. Vogliono ancora, che Rodolfo desse allora Alda, o sia Adelaide, sua Figliuola per Moglie a Lottario Re Figliuolo del Re Ugo. Può essere, che fra le condizioni del loro accordo vi fosse ancor questa; potrebbe anche dubitarsi, che seguissero gli Sponsali dell'uno coll'altra; ma che in questi tempi si accoppiasse Adelaide con Lottario, non sussiste. Vedremo all'Anno 938. le loro Nozze. E qui si vuol'avvertire, che Lottario non era peranche in età capace di unirsi con Donna. Il Monaco di Bobbio (d), che scrisse i Miracoli operati da Dio per intercession di S. Colombano Abbate di quell'insigne Monistero, e vivea in questi medesimi giorni, racconta un fatto non indegno di memoria. Aveano alcuni potenti, specialmente Guido Vescovo di Piacenza, occupata una gran quantità di beni al Monistero di Bobbio: iniquità, che era alla moda in que'si sconcertati tempi dell'Italia e della Francia. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di que-

(b) Du.  
Chesne de  
Duc. Bur-  
gund. lib. 2.  
(c) Buchè  
Histoire de  
Provence  
lib. 6.

(d) Mabill.  
Annal. Be-  
nedictin.  
Tom. II.



sto Regno, la Regina *Alda* sua Moglie condusse in Italia un nobile e saggio uomo, appellato *Gerlenno* con pensiero di dargli un Vescovato. Fu questi creato Arcicancelliere del Regno da Ugo. *Suum Sigillum ei tribuit, summumque Cancellarium esse præcepit.* Io il truovo solamente Cancelliere nell' Anno 929. ma compare poi ne' seguenti anni Arcicancelliere. Venuto a morte *Silverado Abbate* di Bobbio, il Re diede quella Badia in Commenda a Gerlenno, che nè pur' era Monaco. E questi trovato il Monistero dianzi sì ricco, allora sì smilzo, più volte si raccomandò al Re Ugo, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzione de' beni. *Sed Rex potestative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret: quia scimus etiam contra eum sæpius rebellasse.* Di qui ancora si conosce, come fossero corrotti gli animi e i costumi de' Principi sì Secolari, come Ecclesiastici d'allora. Adunque l' accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavia il Corpo di San Colombano, perchè a quella vista si commoverebbero gli usurpatori. Così fu fatto, forse circa l' Anno 929. o 930. e quel sacro deposito fu esposto nella Chiesa di San Michele. Allora *Lotharius bonæ indolis puer, filius prædicti Regis, quem Alda Regina sua genuit, magnis febribus urebatur. Qui iubente patre ad supradictam Ecclesiam in ulnis adductus est.* Per intercessione del Santo riacquistò egli la sanità. Ricuperarono i Monaci ancora alcuni de' lor Beni, ma non già gli occupati dall' indurato Vescovo di Piacenza. Dal che si può intendere, che il Re Lottario era tuttavia di tenera età circa questi tempi. Abbiamo dal sopra allegato Frodoardo sotto il presente Anno, che i Saraceni abitanti in Frassineto *meatus Alpium occupant, atque vicina quæque deprædantur.* Fece parimente fine al corso di sua vita in quest' Anno Guaimario II. Principe di Salerno (a), con lasciar suo Successore Gisolfo suo Figliuolo in età di soli quattro Anni, a cui fu dato per tutore Prisco.

(a) *Romualdus Salernitanus in Chronico. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXIV. Indizione VII.

di GIOVANNI XI. Papa 4.

di UGO Re d'Italia 9.

di LOTTARIO Re d'Italia 4.

**S**IGEBERTO (a) all' Anno 932. e l' Annalista Sassone (b) all' Anno 933. raccontano un fatto, che forse è da riferire all' Anno presente. Da che i Principi d'Italia non poterono mo-  
 vere contra del Re Ugo Rodolfo II. Re di Borgogna, nè c'era spe-  
 ranza di poter tirare in Italia Arrigo glorioso Re di Germania, per-  
 ch' egli avea troppe faccende in casa propria, e si sa da Liut-  
 prando, che il Re Ugo non risparmiava regali per tenerlo ami-  
 co: si rivolsero ad Arnoldo Duca di Baviera e di Carintia, facen-  
 dogli credere, che l'Italia, s' egli veniva con una buona Arma-  
 ta, era di facile conquista per l'avversione concepita da mol-  
 ti contra del Re Ugo. (c) Liutprando narra questo avvenimen-  
 to, ma senza assegnarne il tempo secondo il suo costume. Calò  
 Arnoldo per la Valle di Trento, che era da quella parte la pri-  
 ma Marca dell'Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono  
 aperte da Milone Conte della Città, e da Raterio Vescovo: essi  
 almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non  
 istette colle mani alla cintola il Re Ugo. Ammassato il suo eser-  
 cito, lo spinse a quella volta. Accadde, che uscito di Gussolengo  
 un corpo di Bavaresi, s'incontrò con un altro d'Italiani, e ve-  
 nuto alle mani restò talmente disfatto, che taluno appena coll'  
 aiuto delle gambe potè portarne la nuova a gli altri. Bastò que-  
 sto poco per isbalordire Arnoldo, il quale conosciuto, che non  
 era sì molle il terreno, come egli s'era figurato, determinò di  
 tornarsene in Baviera per rifare ed accrescere l'esercito, e rimet-  
 tere ad altra stagione questa impresa. Pensò ancora di condur-  
 seco Milone Conte. Ma questi penetrato il disegno, restò in for-  
 se di quel, che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non  
 voleva andare; pericoloso era il portarsi al Re Ugo. Tuttavia  
 elesse l'ultimo partito, e questo gli dovette servire per giustificar-  
 si e per cancellare i sospetti formati contra di lui. Arnoldo se-  
 ne tornò in Baviera, menando seco il Fratello di Milone, e i di  
 lui soldati prigionieri. Presentatosi il Re Ugo a Verona, la riebbe  
 senza difficoltà, e fatto prendere il Vescovo Raterio, il confi-  
 nò in una prigion di Pavia, dove ebbe tempo da poter descri-  
 vere.

(a) Sigebertus in Chronico.

(b) Annalista Saxo T. I. Histor. Eccles. card.

(c) Liutpr. L. 3. c. 14.

(a) *Ratherius*  
in *Epistol.*  
Tom. I. *Spici-*  
*leg Dachery*  
*postrem.*  
*edition.*

vere graziosamente i fatti della sua buona e rea fortuna. Pretende egli in una Lettera (a) scritta a Papa Giovanni XII. che ingiusto fosse il gastigo, e che il Re Ugo prendesse pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui, secondo la suggestion del suo odio. *Cepit me, dice Raterio, retrusit in custodiam in quadam Papie turricula; non dico sine mea culpa, sed citra legem ita hac agit, & sine audientia. Dicat heic quisque quod volet; temerarius enim judicis juxta Augustinum plena sunt omnia.* Diede in quest' Anno il Re Ugo un diploma in confermazione de i beni posseduti da i Canonici di Modena. (b) Le Note son queste: *Datum XII. Kalendas Octobris Anno Dominice Incarnationis DCCCCXXIV. Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis Octava, & Domni Lotharii item Regis Tertio, Indictione Septima.* Qui è adoperata l' Indizione nostra volgare, che cominciata nel Gennaio procede per tutto l' Anno.

(b) *Ughell.*  
*Italia Sacra*  
in *Episcop.*  
*Mutinenf.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXV. Indizione VIII.  
di GIOVANNI XI. Papa 5.  
di UGO Re d' Italia 10.  
di LOTTARIO Re d' Italia 5.

(c) *Liutpr.*  
*lib. 2. c. 18.*

NON ho io ben potuto chiarirmi, se quel Bonifazio Conte, che noi vedemmo di sopra all' Anno 924. chiamato in suo aiuto da Rodolfo Re di Borgogna e d' Italia, fosse fin d' allora promosso alla dignità di Marchese, ed avesse in governo il Ducato di Spolerti, e la Marca di Camerino. Liutprando scrisse (c), ch' egli *nostro tempore Camerinorum & Spoletinorum existit Marchio*: il che ci può far dubitare, che molto più tardi a lui fosse conferito quell' illustre governo. Nè è molto verisimile, che Ugo Re promovesse questo Bonifazio, che era Cognato del suddetto Re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio, che in questi tempi signoreggiava nelle Marche di Spolerti e di Camerino un Teobaldo o

(d) *Idem*  
*lib. 4. cap. 4.*

sia Tebaldo; di cui scrive il medesimo Liutprando (d): *Theobaldus Heros quidam, proxima Regis Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum & Spoletinorum Marchio erat.* Questo Teobaldo è poi

(e) *Idem*  
*lib. 5. c. 2.*

chiamato Nipote suo da esso Re Ugo (e). Bolliva tuttavia la guerra fra Landolfo Principe di Benevento, e i Greci, e si trovava il primo a mal partito, non so ben dire, se in quest' Anno, o pure in alcuno de gli antecedenti. Comunque sia per con-

conto del tempo, abbiain di certo, che ricorse Landolfo per aiuto a questo Duca, o sia Marchese di Spoleti e di Camerino, il quale con grandi forze unitosi a lui, e venuto ad un fatto d'armi co i Greci, loro diede una rotta. Non tennero questi da lì innanzi la campagna, ma attesero a difenderfi nelle Castella di loro giurisdizione. Liutprando persona, che si dilettaua forte di tagliare i panni addosso a gli altri, e di rallegrare i suoi Lettori con delle galanti, ma forse non sempre vere avventure; ne conta quì una alquanto oscena, e le fa i ricci colla sua piacevole eloquenza. Cioè che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva castrare, lasciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro Generale, che sapendo egli, quanto preziose e care cose fossero alla Corte dell' Imperadore di lui padrone gli Eunuchi, gli faceva que' regali; e che se ne aspettasse molti più andando innanzi. Accadde, che un dì usciti di un Castello i Greci co i Terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne restarono molti prigionì. Si preparava la festa suddetta a questi infelici, quando dal Castello giunse alle tende infuriata una giovane donna, Moglie d' uno d' essi, che presentatasi a Teobaldo, seppe così ben dire le sue ragioni, e perorare i suoi diritti sopra il corpo e le membra del Marito, che mosse a riso tutta la brigata, e le riuscì di riaver sano e salvo il suo uomo. In qual' Anno precisamente succedesse questa guerra di Landolfo e di Teobaldo contra de' Greci, non si può chiarire.

CIRCA questi tempi, per relazione del Dandolo, <sup>(a)</sup> avendo i Comacchiesi messi in prigione alquanti Veneziani, <sup>(1) Dandol. in Chronico Tom 12. Rer. Italicar.</sup> Pietro Doge di Venezia spedì contra di loro un' Armata, che presa la Città la diede alle fiamme, uccise molti di que' Cittadini, e condusse il rimanente a Venezia. Furono questi poi rilasciati con promessa di essere da lì innanzi sudditi della Repubblica Veneta. A questi tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta in Italia di *Manasse Arcivescovo* di Arles, di cui parla Liutprando <sup>(b)</sup>. Questo ambizioso Prelato, non contento del grado e gregge suo, siccome parente del Re Ugo, venne a pescar maggiori grandezze in Italia. <sup>(b) Liutpr. Histor. Lib. 4. cap. 3.</sup> Il Re, che per politica amava di esaltare i suoi parenti e nazionali, gli assegnò le rendite delle Chiese di Verona, Trento, e Mantova, e il fece anche Marchese di Trento con iscandalo di tutti i Fedeli. Avendo, siccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Frassineto, può essere che in quest' Anno avvenisse ciò, che narra il suddetto Liutprando <sup>(c)</sup>. Cioè che al- <sup>(c) Ibidem. cap. 2.</sup>

cu-

cune brigate di que' masnadieri calarono fino ad Acqui nel Monferrato; ma raunatisi i Cristiani di quelle contrade, con tal bravura diredero loro addosso, che nè pur' uno ne scampò dalle loro spade. In Genova si vide scaturire una fontana coll'acque di color di sangue. Fu creduto sangue ciò, che verisimilmente fu un accidente naturale; e preso perciò come un presagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel Popolo; perciocchè nell'Anno stesso venuti dall'Africa colla loro Armata i Mori, entrarono in quella Città all'improvviso, e tagliarono a pezzi tutti i Cittadini, con riserbar solamente le Donne e i Fanciulli, che furono condotti schiavi in Affrica insieme col bottino di tutte le Chiese e case di Genova. Pietro Bibliotecario, Martin Polacco, e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta disgrazia nell'Anno I. di Giovanni XI. Papa, cioè nell'Anno 931. Non so qual fede meritino simili Scrittori. Liutprando di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità Italiane (a) un bellissimo Placito, che ci fa intendere, che il Re Ugo avea fabbricato un Palazzo nuovo in Pavia, dove anche dimorava nel dì 18. di Settembre del presente Anno. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Papiæ in Palacium noviter edificatum ab Domno Ughonem gloriosissimum Rex in Caminata dormitorii ipsius Palatii, ubi ipse Dominus Ugo, & Lothario Filio ejus gloriosissimi Reges præessent, in eorum præsentia Enefariho Comes Palatii &c.* In vece di *Enefariho*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dove è *Sarilo Comes Palatii*. Fu scritto quel Documento, che ne contien de gli altri, *Anno Regni Domni Hugoni & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges Deo propitio Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Oðubris, Indizione Nona*; cioè nell'Anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi (b) un altro Privilegio da esso Re conceduto alla Badia di Tolla sul Piacentino, dato *VIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXV. Domnorum ceterum piissimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharii vero V. Indizione Ottavo. Actum Papiæ*. Era in uso presso di molti il dar principio all'Anno nuovo nel Natale del Signore; però questo Anno 936. secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere, come ivi sia l'*Indizione Ottava*, che dovea camminare fino al fine dell'Anno, quando s'è nel precedente Documento veduto, che in Pavia stessa l'*Indizione Nona* aveva avuto principio nel

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 31.*

(b) *Campi Ist. di Piacenza. T. I.*

nel Settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le Carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto Placito, tenuto in Pavia, presente *Anscharius Marchio quondam Adalberti, idemque Marchionis Filio*, si può credere, che il Re Ugo, come scrive Liutprando (a), *quia* (a) *Liutpr. Theobaldus Marchio ( di Spoleti ) hominem exuerat, Spoletinorum ac Lib. 5. c. 2. Camerinorum Marchionem* l'avesse già costituito. Egli era Fratello di *Berengario Marchese* d'Ivrea, ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il Re Ugo; e però il mandò al governo di Spoleti e di Camerino, per tenerlo lontano da sè.

Anno di CRISTO DCCCCXXXVI. Indizione IX.

di LEONE VII. Papa I.

di UGO Re d'Italia II.

di LOTTARIO Re d'Italia 6.

**G**IUNSE al fine de' suoi giorni in quest' Anno Papa Giovanni XI. e se mancasse di morte naturale, o in altra guisa, non ne abbiamo lume alcuno nella Storia. Ecco ciò, che di lui lasciò scritto Frodoardo Scrittore di questi tempi (b).

(b) *Frodo-  
ardus de  
Romanis  
Pontificib.*

*Nato Patriciae ( di Marozia ) hinc cedunt pia jura Johanni,*

*Undecimus Petri hoc qui nomine Sede levatur,*

*Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans,*

*Fratre a Patricio Juris moderamine raptò,*

*Qui Matrem incestam, rerum fastigia mœcho ( al Re Ugo )*

*Tradere conantem, Decimum sub claustra Johannem*

*Quæ dederat, claustro vigili & custode subegit.*

*Artoldus noster sub quo sacra Pallia sumit.*

*Papaeque obit, nomen geminum ( quintum ) fere nactus in annum.*

Cioè per attestato di Frodoardo, a questo sfortunato Pontefice fu usurpata tutta la Signoria temporale di Roma. E sebben dice questo Scrittore, *modo sacra ministrans* in vece di *tantummodo*, quasi Alberico Patrizio suo Fratello si contentasse, ch'egli attendesse a dir Messa, e a regolar lo Spirituale della Chiesa: pure giusto motivo ci è di credere, che l'usurpatore Alberico volesse anche far da Papa, con obbligare il Fratello a fare quel solo, che a lui piaceva. Non vituperio, ma disgrazia fu questa della santa Sede Romana, tiranneggiata allora da' suoi propri Cittadini.

(c) *Idem. in  
Chr. T. 2.  
Rer. Franc.  
Du chesne.*

Abbiamo dal medesimo Frodoardo (c) sotto quest' Anno, che Jo-

han-

(a) Mabill.  
Annal. Be-  
nedictin.  
lib. 43.

hanne Papa fratre Albrici defuncto, Leo quidam Dei servus Ro-  
mæ Papa constituitur. Queste parole congiunte con altre riflessio-  
ni fatte dal Padre Mabillone (a) intorno a i Brevi di questo Pon-  
tefice, zelantissimo, perchè si rimettesse in piedi la troppo scadu-  
ta Disciplina Monastica, hanno somministrato qualche fondamen-  
to di credere, ch'egli fosse Monaco. Ma se tale non fu, certo fu  
uomo di rara probità, e che difficilmente acconsentì alla sua ele-  
zione, appunto promosso a questo sublime grado da Alberico  
Principe di Roma, perchè si sapeva, ch'egli non curava punto le  
pompe del Secolo, e pensava solo alle cose di Dio, il che era ap-  
punto ciò, che Alberico desiderava. Frodoardo, che finì di scri-  
vere il suo Poemetto de' Romani Pontefici, vivente esso Papa  
Leone, così ne parla:

*Septimus exsurgit Leo, nec tamen ista volutans,  
Nec curans apices Mundi, nec celsa requirens,  
Sola Dei quæ sunt, alacri sub pectore volvens,  
Culminaque evitans, dignusque niore probatur  
Regminis eximii, Petrique in Sede locatur.  
Ac geminans dono cumulatam muneris almi  
Pergere lætantem amplexu dimisit honoro.  
Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venustum  
Attollat, servetque diu. - - - - -*

(b) Antiqu.  
Italic. Dif-  
fert. 28.

Se Leone fosse stato Monaco, non avrebbe probabilmente taciuto  
questa sua qualità Frodoardo Monaco. Uno Strumento di Leo-  
ne Abbate di Subiaco si legge nelle mie Antichità Italiane (b),  
scritto Anno Domino propitio Pontificatus Domni Leonis summi  
Pontificis, & universalis Sexti (dovrebbe dire Septimi) Papa I.  
Indictione VIII. cioè nell' Anno presente. Da che Roma ebbe la  
consolazione di veder nella Sedia di S. Pietro collocato un sì de-  
gno personaggio, tardò poco a provar de i gravissimi affanni per  
l'assedio, che di nuovo ne intraprese il Re Ugo, sempre invipe-  
rito contra de' Romani, e del loro Principe, a cagion dell' insulto  
a lui fatto nell' Anno 932. e sempre voglioso del dominio di quell'  
Augusta Città. Ecco ciò, che ne scrive nella sua Cronica il sud-

(c) Frodoar-  
dus in Chr.

detto Frodoardo (c): *Hugo Italia Rex Romam. nisus capere, as-  
silio suo exercitu fame, & equorum interitu, pacta tandem pa-  
ce cum Albrico, dans ei Filiam suam conjugem, ab obsidione des-  
sit.* E' da credere, che Alberico, veggendosi venir la piena ad-  
dosso, avesse spogliato di grani e di foraggio la Campagna: dal  
che nacque la penuria dell'esercito d' Ugo. Ad intavolar questa  
pace

pace non poco si adoperò *Odone Abbate* santo e celebre del Monistero di Clugnì, che risplendeva allora dappertutto per la riforma del Monachismo felicemente in esso introdotta. Era egli amicissimo del Re Ugo, e però fu chiamato a Roma dal buon Papa, sì perchè trattasse d'accordo, e sì ancora perchè rimettesse l'osservanza Monastica, e il buon ordine nel Monistero di S. Paolo di Roma. Giovanni Monaco (a), e Discepolo di esso Santo Odone nella di lui Vita così scrive: *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum Regem, & Albericum Romanæ Urbis Principem.* Più sotto aggiugne: *Dum Romuleam Urbem ob inimicitiam Alberici jam fassi Principis prædictus Hugo Rex obsideret, cœpit ille (Odo) intra extraque discurrere, & pacis concordiaque monita inter utrosque diffeminare, quatinus posset furorem prædicti Regis sedare, & prædictam Urbem tueri a tanta obsidione.* Ma forse non è certo, che in quest' Anno Sant' Odone fosse chiamato da Papa Leone. Liutprando (b), che non parla, se non d'un assedio di Roma, fatto circa questi tempi dal Re Ugo, scrive che sperando egli di far cadere nella rete colle sue furberie Alberico, gli propose di dargli in Moglie *Alda* sua Figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di Figlio. Ma Alberico, che sapeva anch'egli il fatto suo, acconsentì alle Nozze, e prese *Alda* per Moglie, ma non lasciò mai mettere piede in Roma ad esso Re Ugo, nè mai si fidò, finchè visse, di lui. Tuttavia (aggiugne Liutprando) sarebbe riuscito al Re Ugo di far cadere nella tagliuola il Genero, se non fossero stati tanti Nobili e soldati, che per paura del Re Ugo scappavano a Roma, ed ivi ben accolti ed onorati da Alberico, il tenevano saldo in non volere nè confidenza nè pace con lui.

Un'altra più sonora ne fece in quest' Anno il Re Ugo. Vedemmo costituito Duca di Toscana per via d'una iniquità *Bosone*, Fratello del medesimo Re. Aveva egli per Moglie *Willa*, Donna nobile di Borgogna, avidissima di accumular danaro o per diritto o per rovescio. Per paura di lei s'erano ridotte le nobili Donne di Toscana a dismettere tutti i loro ornamenti, essendo pericoloso il portarne. Nessun maschio, quattro femmine bensì aveva essa partorito al Marito, una delle quali *Willa* anch'essa di nome, fu maritata con *Berengario* Figliuolo di *Adalberto Marchese* d'Ivrea, cioè con quello stesso, che vedremo a suo tempo Re d'Italia. Per quanto ne scrive Liutprando (c), pervenne all'orecchio del Re Ugo, che *Bosone* ad istigazion della Moglie macchinava contra di lui.

(a) *Mabil.*  
*Sæcul V.*  
*Benedict.*  
*in Vit. S. O-*  
*donis l. 2.*

(b) *Liutpr.*  
*Hist. Lib. 4.*  
*cap. 1.*

(c) *Id. ib.*  
*cap. 3.*



di lui delle novità. Chi sa nondimeno, che quella volpe non fingesse ancor questi delitti nel Fratello, per far passare il Ducato della Toscana in un suo proprio Figliuolo, siccome in fatti avvenne? Liutprando poi voleva male a *Willa*. Studiò pertanto, e trovò la maniera d'imprigionar Bosone; lo spogliò anche di tutte quante le ricchezze sue; ed ordinò che *Willa* sua Moglie, come origine de' falli del Marito, fosse ricondotta in Borgogna. Sopra tutto faceva il Re l'amore ad un pendone assai lungo e largo, tutto gioiellato, che Bosone soleva portare. Questo non si trovò fra lo spoglio di lui. Ciò inteso dal Re, diede ordine, che si usasse ogni maggior diligenza per invenirlo; e se non compariva, che si cercasse anche sotto i panni di *Willa*. In fatti osservato, che pendeva una fibbia di sotto le natiche di *Willa* assisa sul cavallo, una delle guardie con galanteria le fece partorire il pendone. Liutprando umor buffone mette in bocca di quella guardia delle piacevoli parole intorno a questa scoperta. Dopo la caduta di Bosone, di cui non sappiamo cosa divenisse, fu dato dal Re Ugo il Ducato di Toscana ad *Uberto* Figliuolo suo bastardo, a lui partorito da *Waldelmonda* una delle sue concubine, giacchè questo piissimo Re a gli altri suoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla Turchesca. Al Placito tenuto in Pavia nell' Anno precedente, e da me accennato di sopra, oltre ad *Azzone* rinomato Vescovo di Vercelli, e a *Baterico* Vescovo d'Ivrea, intervenne ancora *Ubertus Illustis Marchio, & Filio idem Domni Ugoni piissimi Regis*. Sicchè egli portava già il titolo di *Marchese*, e dovea governar qualche Marca. E se non ci fosse l'autorità di Francesco Maria Fiorentini, (a) che ci assicura, trovarsi in una Carta Lucchese tuttavia Bosone Duca in Toscana nel dì sei di Luglio del 936. si farebbe potuto sospettare, che nel precedente Anno fosse accaduta la disgrazia di Bosone, e divenuto Duca o sia Marchese di Toscana

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde*

(b) *Frodoar. in Chronic.*

Uberto. Ma abbiamo qui concorde anche Frodoardo (b), che sotto quest' Anno scrive: *Hugo Rex repertis quibusdam Fratris sui Bosonis contra se, UT FERTUR, insidiis, eundem Fratrem suum dolo capit, atque in custodia mittit*. Sul principio di Luglio dell' Anno presente mancò di vita *Arrigo Re* di Germania, Principe per le sue molte Virtù, e per varie segnalate vittorie glorioso nella Sroria, che ebbe per Successore in quel Regno un Figliuolo più glorioso del Padre, cioè *Ottone il Grande*, di cui avremo non poco da favellare nel progresso di questi Annali. Fra le Carte del Monistero

(c) *Chronic. Vultur. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

Vultur. (c) una se ne legge, scritta *Regnante Domino Ugo Rex* gra-

*gratia Dei in Italia in Anno XI. & Lotharius Rex Filius ejus insti-*  
*mul cum eo in Anno V. & vigesimo die Mense Julii per Inditio-*  
*nem Nonam. Actum in Marfi.* Erano i Marfi nel Ducato di Spo-  
 leti, e però quivi si contavano gli Anni del Re d'Italia. Nel pre-  
 sente Anno fu scritta quella Carta, ma i Copisti han guaste alquan-  
 to le Note, cioè s'ha da scrivere in Anno V. Lothario, essendo  
 certo, che Lottario prima del Mese di Luglio dell'Anno 931. avea  
 conseguita la Dignità Regale.

Anno di CRISTO DECCCXXXVII. Indizione X.  
 di LEONE VII. Papa 2.  
 di UGO Re d'Italia 12.  
 di LOTTARIO Re d'Italia 7.

FU quest'Anno funestissimo alla Campania, perciochè secon-  
 do l'attestato di Leone Ostiense (a), *Inditione Decima,*  
*venientes innumerabiles Hungari super Capuam, omnia in cir-* (a) *Leo*  
*cuitu ipsius deprædati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere,* *Ostiensis*  
*usque Sarnum & Nolam discurrentes & devastantes omnia; cun-* *in Chronic.*  
*damque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duo-* *l. 1. c. 35.*  
*decim dies in Campo Galliano commorati sunt. Fecero prigionii*  
 molti de gli uomini sudditi del Monistero di Monte Casino, per  
 riscattare i quali convenne a i Monaci d'impiegar molti sacri ar-  
 redi e vasi d'argento della lor Chiesa. Gonfj que'Barbari dal  
 non trovare opposizione alcuna alle loro rapine, si avanzarono  
 entro il paese de' Marfi, commettendo anch'ivi incendij e sac-  
 cheggi. Ma i Marfi uniti co i Peligni gli aspettarono in aguato  
 ad un sito, e piombando loro addosso, quasi tutti li misero a fil  
 di spada con levar loro tutto il copiosissimo bottino dianzi fatto.  
 Pochi di que' masnadieri ebbero la fortuna di sottrarsi alle loro  
 spade, e di tornarsene al loro paese. Lupo Protospata (b) mette  
 questa irruzione de gli Ungheri all'Anno precedente 936. Se più  
 a lui, che all'Ostiense s'abbia a credere, non saprei dirlo. (b) *Lupus*  
*Protospata*  
*in Chronico.*  
 Vero è, che da Frodoardo, da Witichindo, e da alcuni altri Scrit-  
 tori si sa, che in questo medesimo Anno, un nuvolo d'Ungheri,  
 passati per la Baviera, diedero un terribil guasto all'Alfazia, e a  
 tutto il Regno della Lorena con arrivar fino all'Oceano. Ed Er-  
 manno Contratto scrive (c), che *Anno Dominicæ Incarnationis*  
*DECCCXXXVII. Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam* (c) *Herman-*  
*us Contra-*  
*Rus in Chr.*  
*edition.*  
*Canis.*  
 Tomo V. Y usque

usque ad Oceanum, Burgundiamque devastantes, per Italiam redierunt. Ma non c'è apparenza alcuna, che gli Ungheri guastatori delle Provincie oltramontane venissero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei passando per l'Italia se ne tornarono sani e salvi al lor paese: laddove gli altri, che saccheggiarono la Campania e Benevento, lasciarono per la maggior parte la vita in quelle contrade. Però diverse dovettero essere le brigate de gli uni e de gli altri. Lascero, ch'altri decida, se a quest'Anno, o pure al precedente appartenga un Giudicato di Capua, riferito nella Cronica del Monistero Vulturense (a), e scritto *Vigesimo septimo Anno Imperii Domni Constantini Imperatoris, & XXXVI. Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis, & XXVII. Anno Principatus Domni Atenulfi eximii Principis, Mense Septembri, Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè da gli Anni di Costantino VIII. Imperador de' Greci, registrati ne' documenti di Capua, si riconosca, che doveva essere ristabilita la pace fra la Corte Imperiale di Costantinopoli, e i Principi di Benevento e Capua, cioè di Landolfo ed Atenolfo. Arrivò in quest' Anno al fine de' suoi giorni Rodolfo II. Re di Borgogna, quel medesimo, che era stato Re d'Italia, atte-

(a) *Chronic. Vulturens. P. 2. T. 1. Rev. Italic.*

(b) *Frodoardus in Chr. (c) Conti-nuator Reginonis.*

(d) *Herman-nus Contra-tus in Chr. (e) Tatti Annal. Sa-cri di Como Tom. 2.*

(f) *Chronic. Arabicum P. 2. T. 1. Rev. Italic.*

standolo Frodoardo (b), il Continuatore di Reginone (c), Ermanno Contratto (d), ed altri. Lasciò dopo di sè Corrado suo Figliuolo, che gli succedette nel Regno, e Adelaide Figliuola, di cui parleremo all' Anno seguente. Presso il Padre Tatti (e) abbiamo un Privilegio concesso nella Città di Como da i Re Ugo e Lottario ad Azzone Vescovo di quella Città in cui compariscono queste Note Cronologiche. *Datum XVII. Kalendas Julii Anno Dominica Incarnationis DCCCCXXXVII. Domni Hugonis piissimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII. Indictione X. Adum Cumis Civitate.* Questo Documento, diversamente dall' allegato nell' Anno precedente, ci fa riconoscere già creato Re il giovane Lottario nel dì 15. di Giugno dell' Anno 931. Secondo me, in quel della Cronica del Volturno, e non in questo, v'ha dell' errore. Abbiamo dalla Cronica Arabica (f), che continuavano in Sicilia le dissensioni e sedizioni fra i Cristiani e Mori. Quivi è notato, che nel presente, o pur nel susseguente Anno, il Popolo di Gergenti si rivoltò contra di Salem Generale del Re dell' Affrica in quell' Isola. Adunò questi un' Armata, e passò ad assediare Osra. Colà ancora accorsero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e misero in rotta il nemico esercito; e di là passarono fin sotto Palermo con dare a quella Città vari assalti. Ma usciti i Mori co i Palermitani,

co-

comandati dal Generale Salem, sbaragliarono gli assediati, e buon pro a chi ebbe migliori gambe. Era in questi tempi Console e Duca di Napoli Giovanni. Da un'altra Cronica Arabica di Abulpheda (a) si ricava che nell' Anno 936. *Amiras Siciliae, qui dicitur* (a) *Ibidem.* Salem, multis molestiis & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti fini expellere milites Regis. Tum Rex. Africae misit exercitum, circumfeditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt succursum ab Imperatore Constantinopolis, qui statim eis allegavit praesidium. Perduravit adhuc obsidio usque ad Annum 329. *Aegiræ* (Christi vero 940.) Credeasi, che in quest' Anno ad l' Arcivescovo di Milano defunto succedesse Arderico, Canonico Milanese. Arnolfo Storico racconta (b), che desiderando il Re (b) *Arnulf. Hist. Mediolanens. T. IV. Rer. Italic.* Ugo di mettere in quella Sedia un suo Figliuolo (creduto da me quel Teobaldo, di cui fa menzione Liutprando) nè potendo per la di lui poca età ottenere l'intento, fece eleggere Arcivescovo questo Arderico, uomo vecchio, per isperanza, che tardasse poco ad uscire di vita. Scorgendo poi, ch' egli non avea gran fretta d' imprendere quel viaggio, fece in una Dieta di Pavia attaccar lite da i suoi co i Milanesi, per levar dal Mondo con questa frode l' Arcivescovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di salvarsi. Restarohvi nondimeno morti novanta nobili Milanesi, e il Re Ugo dipoi per penitenza diede alla Chiesa di Milano la Badia di Nonantola posta sul Modenese, *quæ propter nonaginta sui juris Curtes sic vocata perhibetur.* Questo si può credere un tessuto di sole, mischiato di qualche verità. Indubitata cosa è, che la ricchissima Badia di Nonantola fu formata e magnificamente dotata due Secoli prima di questo.

ANNO di CRISTO DCCCCXXXVIII. Indizione XI.

di LEONE VII. Papa 3.

di UGO Re d'Italia 13.

di LOTTARIO Re d'Italia 8.

**D**OPO la morte di Rodolfo II. Re di Borgogna, il Re Ugo intavolò un trattato di Nozze col Re Corrado di lui Successore, e lo conchiuse nell' Anno presente, se crediamo al Padre Mabillon (c), e al Padre Pagi (d). Cioè essendo egli Vedovo per la morte della Regina Alda sua Moglie, e riguardato per insufficiente e nullo il suo Matrimonio con Marozia Patrizia Romana, egli prese

Y 2

per

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc. Annum*  
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(a) Liutpr.  
lib. 4. c. 6.

(b) Vita S.  
Adelheidis  
apud Cani-  
sum, &  
Surium ad  
diem 16.  
Decembris.

(c) Margar.  
in Bull. Ca-  
siniens. T. 2.  
Constit. 49.

per Moglie *Berta* (a) Vedova del suddetto Re Rodolfo. Stabili ancora il Matrimonio del Re *Lottario* suo Figliuolo con *Adelaide* Figliuola del medesimo Rodolfo, Donna, che per la sua santità e per le sue avventure divenne poi celebratissima nelle Storie. Di che erà fosse allora questa Regal Fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla vita di lei, scritta da Santo *Odilone* Abate di Clugnì: (b) *Quum adhuc esset, dic' egli, juvencula, sex-tumdecimum ætatis suæ ageret Annum, Deo donante, adepta est Regale matrimonium, juncta scilicet Regi Lothario, Hugonis di-tissimi Regis Italici Filio.* La ragione, per cui i suddetti Scrittori giudicarono appartenere a quest' Anno il matrimonio di *Adelaide*, è fondata sullo Strumento Dotale, che tuttavia si conserva in Pavia nell' Archivio dell' insigne Monistero di S. Salvatore, e fu dato alla luce dal *Margarino* (c). Da esso pare, che tanto il Re *Ugo*, quanto il Re *Lottario* si fossero portati in Borgogna per ultimare quelle nozze. Fu scritto il Diploma *Pridie Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVIII. Regni vero Domni Hugonis XII. Filii ejus Lotharii item Regis VII. Inditione XI. Actum in Curte, quæ Columbaris dicitur.* Ma queste Note tutte indicano l' Anno 937. essendo certissimo, che nel dì 12. di Dicembre d' esso Anno correva l' Anno *XII.* di *Ugo*, e il *VII.* di *Lottario*. L' Indizione *XI.* doveva aver avuto principio nel Settembre d' esso Anno. Però quì o è fallato l' Anno, o esso è l' Anno *Pisano*, e quel 938. secondo me ha da essere il nostro 937. Se poi quelli fossero gli Sponsali solamente, o pure e l' effettivo Matrimonio, ne parleremo all' Anno 950. Certo è, che quivi *Lottario* dona ad *Adelaide* cinque Corti, fra le quali son riguardevoli quella di *Marengo*, e l' altra di *Olonna*, oltre ancora a tre Badie, secondo i costumi corrotti d' allora. La dote tutta, a lei costituita da esso *Lottario*, ascende a 4580. Mansi di terra: dono veramente da Re, se non v' entrassero anche i Beni di Chiesa. Aggiugne *Liutprando*, che il Re *Ugo* perduto dietro alle concubine, non solamente mancò dell' amor maritale verso la nuova sua Moglie *Berta*, ma in tutte le maniere mostrò di averla in abominazione. E che nella mandra d' esse sue concubine fu spezialmente distinta dalla di lui parzialità *Bezola*, di vilissima nazione *Sueva*, che gli partorì non solamente *Bosone*, creato Vescovo di *Piacenza* dopo la morte di *Guido* nell' Anno 940. ma anche *Berta* maritata poi a *Romano* juniore Imperador Greco. In oltre amò forse *Roza*, Figliuola di quel medesimo *Gualberto*, a cui egli avea fatto tagliare il capo, la qua-

la quale gli partorì una bellissima Figliuola; e finalmente Stefania Romana, da cui ebbe un Figliuolo Teobaldo, fatto di poi Arcidiacono della Chiesa Milanese. Era Ugo sì screditato presso d'ognuno per questa sua sfrenata patentissima disonestà, che il Monaco Autore della Cronica della Novalesa (a) lasciò (b) Chron-  
 correre una scandalosa diceria, ch'è con tutta l'infame vita di con Novali-  
 questo Re non dee meritar fede presso gli assennati Lettori. Do- cienze P. 2.  
 po aver' egli detto, che Ugo era uomo di estrema astuzia e mali- Tom. 2.  
 zia, e che teneva spie per tutte le Città per indagar chi parla- Rer. Ital.  
 va male di lui: il che tal timore sparse in tutti, *ut minime au-*  
*derent palam loqui de eo, sed more scurrarum per calamos fos-*  
*fos adinvicem loquentes, sic insidias parabant ei:* seguita poi  
 a dire, che Ugo ebbe un Figliuolo appellato Lottario, al quale,  
 giunto che fu alla convenevole età, diede Moglie. *Iste namque*  
*obtemperans monitis Patris, Conjugem accepit. Pater vero post*  
*dotem succensus face luxuria, Nurus vixit, antequam ad Fi-*  
*lium perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita! &c.* Con-  
 tinuò in quest'Anno la guerra fra i Siciliani rivoltati, e i  
 Saraceni dominanti in quell'Isola. (b) Sulle prime restarono (b) Chron-  
 in un fatto d'armi vincitori i Siciliani, sconfitti poscia in un con Arabic.  
 altro. Venne dall'Africa un nuovo Generale de' Mori con un P. 2. To. 1.  
 copioso esercito a Palermo, e cominciò a smantellar le mura e Rer. Italic.  
 le porte di quella Città; la qual novità fu cagione, che quei  
 di Gergenti si ribellarono. Leggesi nel Bollario Casinense (c) un (c) Bulla-  
 Diploma di Ugo e Lottario, dato in favore del Monistero delle rium Casi-  
 Sante Flora e Lucilla d'Arezzo, *Pridie Kalendas Junii, Anno nense T. 2.  
 Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIX. Regni Domni Hugo- Confis. 48.*  
 nis Anno XII. Filii ejus Lotharii Regis VII. Indizione XI. Cor-  
 risponde all'Anno presente l'Indizione XI. Per conseguente l'An-  
 no 939. dee essere secondo l'Era Pisana, cioè a dire il nostro  
 938. Ma che nel dì 31. di Maggio d'esso Anno 938. corresse l'  
 Anno XII. di Ugo, e il VII. di Lottario, nol so credere. Forse  
 quel Diploma è dell'Anno 937.

Anno di CRISTO DCCCCXXXIX. Indizione XII.  
 di STEFANO XI. Papa 1.  
 di UGO Re d' Italia 14.  
 di LOTTARIO Re d' Italia 9.

(a) *Mabil-*  
*lonius An-*  
*nal. Bened.*  
*l. 43. n. 3.*

**P**RETENDE il Padre Mabillone (a), che rinovandosi di mano in mano le gare fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Principe* di Roma fosse di nuovo chiamato a Roma in quest' Anno Sant' *Odone Abbate* di Clugnì, per aggiustar le differenze fra questi due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui *Vita*, e si vede, che quel Santo Abbate andò a Pavia; e fu alloggiato nel Monistero di San Pietro in Cælo aureo. Ma non è ben chiaro il tempo de' suoi viaggi a Roma. Fra gli altri gravissimi disordini di questo infelice Secolo, assai considerabile fu quello della non solo snervata, ma abbattuta disciplina Monastica nella maggior parte de' Monisterj d' Italia, per colpa specialmente de i Re, che o vendevano le Badie a gli ambiziosi e simoniaci Monaci, o le concedevano in Commenda alle Regine, a i Vescovi, ed anche a i Secolari in ricompensa de i loro servigj. Specialmente andò per questo in malora il nobilissimo Monistero di Farfa, posto nella Sabina. Gregorio Monaco, Autore della Cronica Farfense (b), attesta, che quel sacro Luogo era salito sì alto tanto nello spirituale, che nel temporale, *ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantula*, cioè il Nonantolano posto nel Contado di Modena, che patì anch' esso le disgrazie medesime in questi infelici tempi. Era Abbate di Farfa *Ratfrido*. Due scellerati Monaci Campone & Ildebrando col veleno se ne sbrigarono. Ildebrando portatosi a Pavia, ottenne a forza di danaro quella Badia dal Re Ugo per Campone, il quale in ricompensa diede a goder quattro buone Celle, cioè quattro piccioli Monisterj dipendenti dal Farfense, ad Ildebrando. Per un Anno stettero d' accordo questi due falsi Monaci; poscia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della Marca di Camerino, o fra di Fermo, s' impossessò di Farfa. Campone con esibir più danaro a que' medesimi, cacciò l' altro; e senza contar' altre sue iniquità, attese a mettere al Mondo de' Figliuoli e delle Figliuole, che tutte arricchì e dotò co i beni del Monistero. Serva questo picciolo saggio a i Lettori, per conoscere la corrutela di que' tempi infelici.

Qra

(b) *Chroni-*  
*con Farfen-*  
*se Part. 2.*  
*Tom. 2.*  
*Res. Ital.*

Ora abbiamo dal suddetto Autore della Cronica di Farfa, o pur da una Relazione di *Ugo Abbate* d'esso Monistero una particolarità, che fa onore ad *Alberico* Principe allora di Roma, facendolo vedere pio Riformatore del Monachismo d'allora. *Erat autem*, dice egli, *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps gloriosus, qui comperta hujus Monasterii crudeli devastatione, quam pessimus prædictus Abbas Campo satagebat exercere, valde conduluit, & sicut alia Monasteria, sub suo constituta dominio, ad Regularem normam, quam amiserant in Paganorum devastatione prædicta, ita & hoc Canobium reducere studebat.* Pertanto mandò egli de' Monaci regolari a Farfa; ma Campone co' suoi mal'avvezziati Monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò, che la notte non facesse levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono questi a Roma, Alberico salito in collera spedì gente armata, che ne scacciò l'indegno Campone, il quale si ritirò a Rieri. Dal che si può dedurre, che Farfa e la Sabina erano in questi tempi della giurisdizione del Ducato Romano. Pose Alberico in Farfa un esemplarissimo Abbate, cioè *Dagiberto*, e gli fece rendere tutti i beni del Monistero; ma questi da lì a cinque anni attossicato da i pessimi Monaci lasciò di vivere. Tale era allora in assaiissimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito Monachismo.

LA morte in quest' Anno rapì a Venezia il suo Doge, cioè *Pietro Candiano II.* uomo di gran vaglia e prudenza (a). Aveva egli fra l'altre sue imprese indotta la Città di Giustinopoli, oggidì Capodistria, a pagar censo a quella di Venezia. E perciocchè *Wintero Marchese* d'Istria aveva imposto a i mercatanti Veneziani delle insolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro possedeva beni nell'Istria, senza che giovassero le lamentanze di questi: saviamente il Doge pubblicò un Editto, che proibiva a tutti i Veneziani d'andare in Istria, e a quei d'Istria di venire a Venezia. Allora il Marchese e i suoi Popoli tornati in sè, implorarono la mediazione di *Marino Patriarca* di Grado, il quale s'interpose col Doge, e ridusse a i primieri patti, e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poscia eletto Doge *Pietro Badoero*, il quale dicono, che era Figliuolo di *Orso Particiaco*, o sia *Participazio*, già Doge di Venezia, volendo ancora che fosse la stessa Casa quella de' Particiaci, e de' Badoeri. Secondo la Cronica Arabica (b) seguì una battaglia in Sicilia fra i Mori, e quei di Agrigento, o sia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a

(a) *Dandulus in Chronico T. 12. Rer. Italic.*

(b) *Chronicon Arabic. P. 2. To. 1. Rer. Italic.*



Palermo il Generale de' Mori pose una contribuzione alla Città e fatto venire un buon rinforzo di truppe dall' Affrica, s'impadronì di Butera, d'Assaro, e di qualch'altra Fortezza in Sicilia. Passò in quest' Anno a miglior vita Papa Leone VII. con danno della Chiesa, per essere stato Pontefice di gran Pietà e zelo della Religione. Ebbe per successore Stefano VIII. di nazione Roma-

(a) *Rer. Ital. P. 2. Tom. 3.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

no per attestato di Pandolfo Pisano e d'altri (a). Non so io intendere, come mai scrivesse il Cardinal Baronio (b). *Quum a Romanis, posthabitis Cardinalibus, esset electus opera Ottonis Regis, Tyrannorum in se odium concitavit.* Dovette provenir questa immaginazione dall'aver egli prestato fede a Martin Polacco, che il fa di Nazione Tedesco. Ma questa è asserzione insussistente. Non poteva allora Ottone Re di Germania avere tal possa in Roma da far' eleggere un Papa. Che poi non fossero ammessi alla di lui elezione i Cardinali, niuno de' gli antichi Storici lo attesta; nè sappiamo, che questo Eletto non fosse un d'essi. Girolamo Rossi (c) accenna uno Strumento di Livello fatto da Pietro Arcivescovo di Ravenna a qualche persona particolare, e non già, come suppone il Padre Pagi, la confermazione de' Privilegi della Chiesa di Ravenna, fatta dal Papa al suddetto Arcivescovo con queste Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani summi Pontificis &c. Anno Primo, Regnante Domno Hugone piissimo Rege Anno XIII. sed & Domno Hlotario ejus Filio item Rege Anno Nono, die XXIX. Octobris, Indictione XIII. Ravenna,* cioè nell' Anno presente. Ci assicura il suddetto Rossi, che in altre Carte Ravennati di questi tempi si veggono notati gli Anni di Ugo e Lottario. Segno è questo, che non avendo potuto il Re Ugo vincerla co i Romani, per ottenere la Corona dell' Imperio, s'era impadronito dell' Esarcato. Ed io temo, che il nome del Papa entrasse in quegli Atti solamente per costume e riverenza verso il Pontificato Romano, e non già perchè Ugo lasciasse il temporal dominio di quelle contrade a i Papi. Vedremo, che a' tempi di Ottone il Grande la santa Sede recuperò l' Esarcato.

Anno di CRISTO DCCCCXL. Indizione XIII.

di STEFANO VIII. Papa 2.

di UGO Re d'Italia 15.

di LOTTARIO Re d'Italia 10.

**O** SIA che il Re Ugo non si fidasse d'alcuno, e di chi gli entrava in sospetto egli macchinasse tosto la rovina; o pure che veramente stanchi i Principi d'Italia non potessero più soffrir sul Trono questa Volpe coronata: certo è, che esso Re Ugo la prese contra di Berengario Marchese d'Ivrea, e contra d'Anscario Duca e Marchese di Spoleti e Camerino, Fratello del medesimo Berengario per sospetto, o pure per certa cognizione, che amendue d'accordo tramassero contra la di lui Corona. La Tragedia, se vogliam credere al Catalogo de i Duchi di Spoleti posto innanzi alla Cronica di Farfa (a), dovette succedere nell'Anno presente, essendo ivi scritto: DCCCCXL. Anscarius Marchio obiit. Spedì dunque il Re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti Sarlione, o sia Sarlione, Borgognone, (b) uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però assai atto al bisogno. Sarilo, e Sarlius si truova egli chiamato; ed è quel medesimo, che si truova nelle vecchie Carte appellato Sarilo Comes Palatii, perchè esercitava l'insigne carica di Conte del sacro Palazzo. Gli diede il Re un buon nerbo di soldatesche per poter operare colla forza; e vi aggiunse un altro più potente rinforzo, cioè una gran somma di danaro, per potersene valere a tirar dalla sua i Popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere per aiuto alla Vedova del fu Duca Teobaldo, che era Nipote del medesimo Re Ugo. Andò Sarlione, ed eseguì puntualmente quanto gli era stato comandato. Mise in punto una buona Armata, ma Anscario quantunque si vedesse troppo inferiore di forze, pure si accinse da valoroso ad un fatto d'armi. Gli riuscì di sbaragliar la prima schiera de' nemici, ma non potendo reggere all'arrivo di due altre schiere, dopo aver fatto grandi prodezze di sua persona, caduto col cavallo in un fosso, quivi trafitto da molte lance e dardi lasciò la vita. Portata questa novella al Re Ugo ne fece gran festa, e in ricompensa del buon servizio dichiarò Sarlione Marchese di Spoleti e Camerino. Di questo affare si scuopre mal' informato Gregorio Monaco Autore della suddetta Cronica di Farfa (c), con iscrivere, che bellum magnum com-

(a) Chronica  
Farfense  
P. 2. To. 2.  
Rer. Itali.  
(b) Liutpr.  
lib. 5. c. 2.  
& 3.

(c) Chronica  
Farfense  
pag. 475.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italia.

missum

*missum est pro contentione Marchiæ Firmani inter Ascherium & Sarilonem* (quasi che Spoleti e Camerino fossero denominati Marca di Fermo). *In qua pravalens Sarilo interfecit Ascherium, & obtinuit Marchiam.* Finqui cammina bene, ma non ciò, ch'egli soggiugne con dire: *Contra quem Hugo Rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et quum esset idem Sarilo in quodam reclusus Tuscano Oppido, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus Monachilem vestem, & summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus Rex misericordia super eum, perdonavit ei ipsam culpam, ac praposuit eum super cuncta Monasteria Regalia intra fines Tuscæ & Firmani Marchiæ.* Trovò questo Monaco fra le Carte dell' Archivio Farfense Sarilone Abbate di quel Monistero, e sel figurò divenuto Monaco. Ma costui fu Duca e Marchese di Spoleti e Camerino, ed ottenne anche secondo l' iniquità di que' tempi in governo o sia in Commenda la Badia di Farfa. Potrebbe ben conietturarsi, che in progresso di tempo Sarilone decadesse dalla grazia del Re Ugo (giacchè ci voleva ben poco) e ch'egli il perseguitasse e deponesse; e che questo Monaco confondesse poi le azioni e i tempi in raccontare quel fatto.

Ci restava da abbattere Berengario Marchese d'Ivrea Fratello del suddetto Anscario. (a) Non si mostrò punto corrucciato con lui l' astuto Re Ugo, anzi affermando gran benevolenza, nel venire ch'ei fece alla Corte l'accolse con distinte carezze. Ma nel Consiglio segreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhi. Truovossi presente a questa risoluzione il Re Lotario, che viene da Liutprando appellato *parvulus, & necessariorum sibi rerum adhuc ignarus puer.* E siccome fanciullo di buona indole, non reggendogli il cuore di veder quella crudeltà, segretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirsene fuor d'Italia con ricoverarsi presso di Ermanno Duca di Suevia. Per altra strada mandò anche verso Lamagna Willa sua Moglie, benchè gravida di nove mesi e vicina al parto, che ebbe tanta forza e coraggio da valicare a piedi quell' aspre montagne. Ma non potè prevedere il Regal fanciullo Lotario, che col salvare gli occhi a Berengario, preparava a se stesso la perdita del Regno e della vita, siccome vedremo. Ermanno Duca di Suevia presentò poi Berengario ad Ottone Re di Germania, che l'onorò e regalò non poco, e sel tenne ben caro nella sua Corte. Giunta questa nuova, al Re Ugo, spedì Am-

(a) Liutpr.  
Hist. lib. 5.  
c. 4. & seq.

Ambasciatori ad Ottone , pregandolo di non ammettere Berengario suo nemico, e di non somministrargli aiuto alcuno, con esibirgli in ricompensa una gran somma d'oro e d'argento. Ma il Re Ottone, che forse avea per tempo delle mire sopra l'Italia, gli rispose, di non aver bisogno delle altrui ricchezze, e di non poter negare ricovero e sussidio a chi ricorreva alla clemenza sua. Nel Bollario Casinense (a) si legge un Diploma di Ugo e Lottario, in cui confermano il Comitato o sia il Contado e governo temporale di Bobbio a quel Monistero, e a' suoi Abbatì, con esser'ivi nominato *Liutfredus Comes & Abbas Bobiensis*. Sarebbe da ricercare, se questo Liutfredo fosse Monaco, o pure Secolare, che con titolo di Conte governasse quella contrada; e di Abbate il Monistero di San Colombano. Molto più sarebbe da esaminare il dirsi ivi, che i Re Longobardi, Rotari, Ariberto, e Liutprando, e gl'Imperadori e Re Carolini *præfato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore tradiderant & firmaverant*. E' difficile il credere in tanta antichità Abbatì Conti di Città. Ecco le Note Cronologiche di quel Diploma, che stanno a martello: *Dat. Tertiodecimo Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXL. Regni nostri Domni Hugonis piissimi Regis XIV. Lotharii autem Filii ejus item Regis IX. Indictione Decimatertia. Actum in præfato Bobiense Cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo (b), che in quest' Anno una gran brigata d'Inglese e Franzesi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu costretta a tornarsene addietro, *occisis eorum nonnullis a Saracenis. Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui Vicum Monasterii Sancti Mauricii occupaverant*. Se qui è indicato il Monastero Agaunense di S. Maurizio ne' Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegli Infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi ancora dalla Cronica Arabica di Sicilia (c), che portatosi l'esercito de' Mori all'assedio di Calata Bellota, nel Mese di Novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti, che vi presero tutte le tende de' gl'Infedeli. Aggiugne Lupo Protospata (d), che in questo medesimo Anno 940. *introierunt Ungari vel Unni in Italiam Mense Aprilis. Et factum est prælium in Matera a Græcis cum Longobardis cum Stratigo Imogalpto, & negavit (pro necavit) eum Pao in mari*. Probabilmente Landolfo Principe di Benevento e Capua l'avea rotta di nuovo co i Greci; ma queste troppo brevi memorie con ci lasciano ben discernere le particolarità, e nè pur la sostanza di que' fatti. Osserva Camillo Pelle-

(a) Bullarium Casinense T. 2. Consil. 50.

(b) Frodoardus in Chron.

(c) Chronicon Arabicum P. 2. T. 1. Ref. Italic.  
(d) Lupus Protospata in Chronico.

(a) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard. P. 1. To. 2. Rer. Italic.* Pellegrino (a), che fino a quest' Anno si truova nelle Carte memoria di *Atenolfo* Principe anch' esso di Benevento e di Capua, e Fratello di *Landolfo*, e poi non più: il che può far conietturare, ch' egli nell' Anno presente desse fine a' suoi giorni.

Anno di CRISTO DCCCCXLI. Indizione XIV.

di STEFANO VIII. Papa 3.

di UGO Re d'Italia 16.

di LOTTARIO Re d'Italia 11.

(b) *Liutpr. ib. 5. c. 1.* **A**TESTA Liutprando (b), non aver mai il Re Ugo dismessa la voglia, nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il titolo e la Corona d' Imperador de' Romani; e tuttochè avesse data in Moglie ad *Alberico Principe* di Roma Alda sua Figliuola, pure non cessò mai di molestarlo e di fargli guerra. *Quem, dice egli, quotannis graviter opprimebat gladio & igne, quæ poterat universa consumens, adeo ut Civitates, præter Romam, in qua ipse confederat, omnes auferret. Sed & ipsam sine dubio tum depopulando, tum Cives muneribus corrumpendo conquassasset; nisi occulta & iusta iusti Dei sententia illi prohibuisset.* Ci si porge motivo di credere, che il Re Ugo in quest' Anno in persona coll' esercito suo infestasse il Ducato Romano, al vedere un suo Diploma, spedito nella Campania in favore del

(c) *Cronic. Vultur. P. 2. T. 1. Rer. Italic.* Monistero di S. Vincenzo del Volturno con queste Note: (c) *De Vultur. P. 2. T. 1. Rer. Italic.* *ta XIII. Kal. Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X. Inditione XIV. Actum in Campania juxta Oppidum Romanie.* Secondo i miei conti, nel Luglio del presente Anno avrebbe dovuto correre l' Anno XVI. di Ugo, e l' XI. di Lottario. Però forse appartiene esso Diploma all' Anno precedente, e all' Indizione XIII. Nel Marzo di quest' Anno si trovavano i due Re in Lucca, dove donarono a i Canonici di quella Città due Corti con un Diplo-

(d) *Antiquit. Italic. Diff. 62.* ma (d) dato *VII. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI Regni vero Domni Hugonis Regis XV. Fili ejus Lotharii item Regis X. Inditione XIII. Actum Luca.* Erano i due Re in quella Città, come si ricava da un Placito da me pubblicato, (e); incamminati alla volta di Roma. E che veramente il Re Ugo in quest' Anno facesse guerra ad Alberico Principe di Roma, e fosse in que' contorni come si può credere, coll'

coll'armi, si raccoglie da un suo Diploma (a), in cui dona all'insigne Monistero di Subiaco, posto nel Ducato Romano, la Corte Sala. Fu esso scritto *VII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero item Regis X. Indictione XIII. Actum juxta Romam in Monasterio Sanctæ Virginis Agnes*. Ancor qui occorrono le medesime difficoltà, che ho poco fa accennato intorno al Diploma Vulturense, ma il Documento ci assicura, che Ugo verso il fine di Giugno era sotto Roma. Abbiamo in oltre un illustre pruova del di lui passaggio per Pisa, in un Placito, da me pubblicato, il cui principio è questo: (b) *Dum in Dei nomine Civitate Pisa ad Curte Domnorum Regum, ubi Dominus Hugo & Lotharius gloriosissimis Regibus præessent, subius vites, quod Topia (un Pergolato) vocatur, infra eadem Curte in judicio resideret Ubertus illuster Marchio & Comes Palatii, singulorum omnium justitias faciendas ac deliberandas, resedentibus Leo Vulterrensis, Adelbertus Lucensis sanctarum Dei Ecclesiarum venerabilibus Episcopis &c.* Fu scritto quel Giudicato Anno Regni idem Domni Hugoni Quintodecimo, Lotharii vero Decimo, *XIV. die Mensis Martii, Indictione Quartadecima*, cioè nell'Anno presente. Vien accennato dal Fiorentini (c) un altro Placito tenuto in questi medesimi tempi da Uberto Marchese di Toscana in Lucca con questo principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domni Hugonis Regis in solario ipsius Curtis, ubi Dominus Ugo & Lotharius Filio ejus gloriosissimi Regibus preerant in capitela, ubi est longanea solarii, prope Ecclesiam sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarii, quæ vocatur sancti Stephani, in judicio resideret Hubertus Marchio, & Comes Palatii &c.* Dal che intendiamo, che Uberto, Figliuolo bastardo del Re Ugo, era allora non solamente Marchese della Toscana, ma eziandio Conte del sacro Palazzo. Circa questi tempi più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Frassineto a i confini dell'Italia e della Provenza. (d) Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell'Alpi tutti i passi, che guidano dalla Francia in Italia con essere giunti fino al Monistero Agaunense di S. Maurizio, situato nel paese oggidì appellato de'Vallesi. Studiava il Re Ugo le maniere di snidar que'crudi masnadieri, e conoscendo di mancargli le forze per mare, giacchè in que'tempi gl'Imperadori e Re d'Italia poco attendevano ad aver Armate navali, prese la risoluzione d'inviare Ambasciatori a Costantino. e Romano Imperadori de' Greci, per pregarli di

(a) *Id. Dissert. 17.*

(b) *Id. in ead. Dissert.*

(c) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 3.*

(d) *Liutpr. l. 5. c. 42*

li di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco Greco, acciocchè mentr' egli per terra andasse ad assalire que' Barbari ne' loro siti alpestri, esse incendiasse i Legni de' i Mori, ed impedissero, che non venisse loro soccorso dalla Spagna. Secondo la Cronica Arabica (a) riuscì finalmente a i Mori signoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata Città di Gergenti. Allora il Governator Moro per assicurarsi de' Siciliani fece smantellar assaiissime Fortezze di quell'Isola, e menò schiavi in Affrica moltissimi di quegli abitanti.

(a) *Chronic.  
Arabicum  
P. 2. T. 1.  
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLII. Indizione XV.

di MARINO II. Papa 1.

di UGO Re d'Italia 17.

di LOTTARIO Re d'Italia 12.

CHE tuttavia sul principio di quest' Anno fossero in bollor le controversie intorno al dominio di Roma fra il Re Ugo, ed Alberico Patrizio e Console de' Romani, si raccoglie da Frodoardo (b), che lasciò scritte queste parole: *Domnus Odo Abbas pro pace agenda inter Hugonem Regem Italiae, & Albericum Romanum Patricium, apud eundem Regem laborabat.* Abbiám già veduto di sopra, che Sant' Odone Abbate di Clugnì due altre volte era stato chiamaro in Italia per questo medesimo affare. Temo io, che non più di due volte egli ci venisse. Mi si rende probabile, che seguisse pace o tregua fra questi due competitori, al vedere tornati di quest' Anno in Lombardia i due Re, o sia il solo Re Ugo. V' ha un loro Diploma (c), con cui ad intercessione d' Uberto inclito Marchese e Conte del nostro sacro Palazzo, e di Elisardo illustre Conte, confermano i lor beni a i Canonici di Reggio. Esso fu dato Quarto Idus Junii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Inditione XV. Actum Papiæ. Con altro Diploma furono confermati da essi Re per interposizione di Ambrosio Vescovo di Lodi, & Adeverto Vescovo di Padova tutti i beni della sua Chiesa. Ivi s' ha queste Note (d): *Datum Octavo Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero XI. Actum in Garda Opido.* Parve a me originale quel Diploma. Ora sembrano a me scorretti gli Anni de' i due Re, e fors' anche manca ivi l' Indizione, la quale non si f'oleva ommettere. Scrive in oltre

(b) *Frodoar.  
in Chronic.*

(c) *Antiqu.  
Italic. Dis.  
seri. 7.*

(d) *ib. Dis.  
seri. 34.*

oltre sotto questo stesso Anno il suddetto Frodoardo: *Idem vero Rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione disperdere conabatur.* Pertanto dovrebbe appartenere all' Anno presente ciò, che scrive Liutprando (a). Cioè che avendo Romano Imperador d'Oriente inviato uno stuolo di navi a requisizion del Re Ugo, questi le incamminò per mare a Frassineto. L' arrivo d'esse colà, e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni, che quivi si trovarono, fu quasi un punto stesso. Ugo nel medesimo tempo arrivò per terra a Frassineto colla sua Armata. Pertanto non si fidando i Barbari di quella lor Fortezza, l' abbandonarono, e tutti si ridussero sul Monte Moro, dove il Re li assediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un esecrabil tiro di politica se ne astenne. Tremava egli di paura, che Berengario già Marchese d'Ivrea fuggito in Germania, non sopravvenisse in Italia con qualche ammasso di Tedeschi e Franzesi. Però licenziata la flotta de' Greci, capitolò con gli assediati Saraceni di metterli nelle montagne, che dividono l' Italia dalla Suevia, acciocchè gli servissero di antemurale, caso mai che Berengario tentasse di calare con gente armata in Italia. Non è a noi facile l' indicare il sito, dove a costoro fu assegnata l' abitazione. Solamente sappiamo, che a moltissimi Cristiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero passar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l' odio e la mormorazione de' gl' Italiani contra di questo Re, il quale lasciò la vita a tanti scellerati, affinchè potessero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del Padre Pagi (b), a quali credo ben fatto l' attenerli, mancò di vita nell' Anno presente Stefano VIII. Papa. Ermanno Contratto (c), Sigeberto (d), ed altri lo attestano. Dal solo Martino Polacco abbiamo (e), ch' egli *fuit mutilatus a quibusdam Romanis*: il che ha fatto immaginare a i susseguenti Storici ciò avvenuto per ordine di Alberico Principe di Roma. Ma non è Martino Autore di tale antichità e credito, che la sola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad esso Martino, questo Papa Stefano fu anche *natione Germanus*, e pure nel Catalogo ben più antico de' Papi, posto avanti alla Cronica del Volturmo, (f) e dal Dandolo (g), e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII. Romanus*. Un avvenimento tale nella persona di un sommo Pontefice avrebbe fatto dello strepito, e ce ne sarebbe menzione presso di qualche Storico di que' tempi. A Stefano succedette Marino II. Papa di nazione Romano, erroneamente chiamato Martino da alcuni Scrittori anche antichi,

e dal

(a) Liutpr.  
Histor. Lib.  
5. c. 5. 6. 7.

(b) Pagi  
ad Annal.  
Baron.

(c) Herman.  
nus Contra-  
tus in Chro.

(d) Sigebertus  
in Chronico.

(e) Martin.  
Polonus in  
Chron.

(f) Cronica.  
Vulturnesi.  
P. 2. T. 1.  
Rer. Italic.

(g) Dandulus  
in Chronico  
T. 12.  
Rer. Italic.



- e dallo stesso Martino Polacco . Che questi fosse posto nella Cattedra Pontificia prima del dì 4. di Febbraio dell' Anno seguente, si
- (a) *Dachery* conofce da una sua Bolla pubblicata dal Padre Dachery (a), e data in *Spicileg.* *II. Nonas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis &c. Anno I. Mense Februarii, Indizione I.* Anzi era anche in possesso del Pontificato nel dì 21. di Gennaio d' esso Anno
- (b) *Tatti*, 943. ciò costando da altra sua Bolla, prodotta dal Padre Tatti (b), e data *XII. Kalendas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis &c. Secundo Indizione II.* cioè nell' Anno 944. Però con tutta ragione si può credere innalzato Marino II. in quest' Anno al Romano Pontificato. La misera Sicilia per attestato della Cronica Arabica (c), in questi tempi si trovava in gran confusione, perchè il furto e l'ingiustizia dappertutto godevano passaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In Venezia il Doge *Pietro Badoero*, secondochè dice il Dandolo (d), finì di vivere in quest' Anno, e conferita fu la sua dignità a *Pietro Candiano III.* Si legge nelle mie Antichità Italiane (e) un Diploma di *Ugo e Lottario*, in cui confermano ad *Aribaldo Vescovo* di Reggio tutti i beni e privilegj della sua Chiesa, dato *Quarto Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indizione XV. A. dum Papiæ.* Ma nel dì 12. d' Agosto di quest' Anno correva l' Anno *XVII.* di Ugo Re. Leone Ostiense (f) cita un Diploma di questi Re, che Angelo della Noce asserisce dato *Idus Majarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indizione I. Datum in Palatio Ticinensi.* Ma ancor questo è fallato, perchè l'Indizione I. appartiene all' Anno seguente, se pur non si ricorre all' Anno Pisano. In una Cronica manoscritta da me veduta del Monistero di Subiaco, si legge memoria di un Placito tenuto nel dì 27. d' Agosto di quest' Anno da *Alberico* Principe di Roma, in cui fu decisa una lite vertente fra *Leone Abbate* di Subiaco, ed alcuni Cittadini di Tivoli.

Anno di CRISTO DCCCCXLIH. Indizione I.

di MARINO II. Papa 2.

di UGO Re d'Italia 18.

di LOTTARIO Re d'Italia 13.

**I**N questi tempi maneggiò il *Re Ugo* il matrimonio di *Berta* sua Figliuola, a lui nata da *Bezola* sua concubina, e giovane di bellezze rare con *Romano* Figliuolo di *Costantino Porfirogenito* Imperadore de' Greci. (a) Allorchè questo Imperadore mandò la flotta in aiuto del *Re Ugo*, fece istanza per avere una delle di lui Figliuole legittime. Di queste *Ugo* niuna ne aveva, e però gli esibì la bastarda o spuria; nè la Città di *Costantinopoli* la rifiutò. Ebbe esecuzione questo trattato nell'Anno seguente. Ma intanto in *Germania* altro che nozze andava manipolando *Berengario Marchese* d'Ivrea contra del medesimo *Re Ugo*. (b) Fece egli più istanze al *Re Ottone* per ottenere un corpo di milizie da condur seco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni e bisogni ad *Ottone* in casa propria; ed oltre a ciò peroravano in favor d'*Ugo* i regali, che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Trovavasi con *Berengario* un Gentiluomo per nome *Amedeo*, che *Liutprando* chiama *apprime nobilem*, personaggio di singolar destrezza ed accortezza ornato. Questi il consiglio di rivolgere le sue speranze a i Principi d'Italia, sapendo, che tutti erano malcontenti del *Re Ugo*, perchè d'ordinario non conferiva le cariche, i governi e i Vescovati, se non a i figliuoli delle sue concubine, e a *Borgognoni*, e continuamente esiliava i Nobili Italiani, e pel suo aspro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato da i Popoli. Si esibì egli di venir a scoprire gli animi de' Principi d'Italia, e in fatti travestito da pezzente, col bordone e la tasca sen venne in compagnia di que' poveri Pellegrini, che andavano per divozione a *Roma*. Segretamente s'abboccò con assaissimi Vescovi, Conti, e Nobili potenti dell'Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al *Re Ugo*, aprendosi ancora con quelli, che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l'impresa, che non ne avesse sentore il *Re Ugo*, siccome quegli, che manteneva spie dappertutto. Volarono gli ordini di cercarne contro, ma *Amedeo* andava mutando abiti: si tinse con pece la bella e lunga barba, che secondo gli usi d'allora anch'egli portava;

facea cambiar colore a i capelli; ora era zoppo, ora cieco, ora assiderato; e in una di queste figure si presentò anche al Re in compagnia de gli altri Poveri, e n' ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni, che d'ordine del Re si faceano alle Chiuse sopra tutti i passaggieri, per istrade disastrose, e fuor di mano, felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo Protoſpata riferisca all' Anno 941. la morte di *Landolfo I.* Principe di Benevento e di Capua, pure

(a) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*

*Camillo Pellegrini* (a), diligentissimo Scrittore delle memorie de' Principi Longobardi, osservò, trovarsi ancora ne' primi Mesi di quest' Anno menzione di lui ne gli Strumenti antichi. Credeſi dunque, ch' egli terminasse la vita nell' Anno presente nel dì 10. d' Aprile. Aveva egli dichiarato nell' Anno 940. suo Collega nel Principato *Landolfo II.* suo Figliuolo, il quale dopo la morte del Padre tardò poco a proclamar Principe e Collega *Paldolfo*, o ſia *Pandolfo I.* suo Figliuolo, che fu poi sopranominato *Capo di ferro*.

(b) *Campi Histor. di Piacenza T. I.*

Abbiain nella Storia sacra di Piacenza (b) un Diploma (non so ben dire, se Documento sicuro o nò.) di donazione fatta in quest' Anno da Ugo e Lottario alla Chiesa di Santo Antonio d' essa Città di Piacenza colle seguenti Note, *Data V. Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione Prima. Actum Placentiae.* Ma dee essere *Lotharii XII.* come si scorgerà da un altro Documento spettante alla medesima Chiesa, e dato nel giorno *VII. Idus Martii* del 945. Nè è da credere, che il Re Ugo, come si legge in questo Diploma, desse il titolo d' Imperadore a *Lottario* Avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di Santo Antonino con dire: *Pro Dei amore & animae Avii nostri Lotharii Imperatoris, cujus Corpus infra Basilicam Sancti Antonini Martyris humatum quiescit.* Sapeva Ugo, che l' Avolo suo Lottario era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Vedesi presso il suddetto *Campi* una donazione fatta da *Bosone* Vescovo di Piacenza e Figliuolo bastardo del Re Ugo alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola con queste Note. *Hugo & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio Septimodecimo, Lotharii vero Tercidecimo, VII. die Mensis Junii, Indictione Prima, cioè nell' Anno presente.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLIV. Indizione 11.

di MARINO II. Papa 3.

di UGO Re d'Italia 19.

di LOTTARIO Re d'Italia 14.

NON lasciavano gli Ungheri il favorito lor mestiere d'infestar colle scorriere, saccheggi, e stragi tutti i paesi circonvicini, ora comparando addosso a i Greci, ora in Germania e Francia, e talora ancora in Italia. Circa questi tempi per testimonianza di Liutprando (a), il Re Ugo per levarsi d'addosso questo flagello, che si facea troppo spesso sentire in Italia, stabilì pace con loro, comperandola nondimeno con dieci moggia di acnari, se pure non è una esagerazione di quello Storico. Si obbligarono costoro di uscir d'Italia, e di non ritornarci più con dare ostaggi della loro promessa. Ugo con sì belle parole rappresentò loro il gran bottino, che farebbono in Ispagna, paese dovizioso ed intatto, che con una guida loro data da esso Re prefero la strada a quella volta. Sperava Ugo, che non tornerebbono mai più indietro; ma costoro essendosi trovati in cammini aspri e senz'acqua, per timore di morire di sete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi passarono in Ungheria (b). Intanto si effettuarono le Nozze di Berta Figliuola del Re Ugo con Romano Figliuolo dell'Imperador Greco Costantino, giovane di quattordici anni. Per attestato del Continuator di Teofane (c) fu spedito a levarla in Lombardia Pascasio Protospatario e Duca della Lombardia, cioè degli Stati, che i Greci Augusti possedevano nel Regno oggidì appellato di Napoli. Sigefredo Vescovo di Parma fu scelto dal Re per Condottiere della Figliuola alla Corte di Costantinopoli, dove arrivò nel Mese di Settembre, seco portando un superbissimo treno di giocali e regali. Secondo il costume de' Greci fu mutato a questa Principessa il nome di Berta in quello d'Eudossia, o pure d'Eudocia; e scrivono, che dopo cinque anni ella mancò di vita con fama, che il Marito non l'avesse mai toccata. Abbiamo nell'Italia sacra (d) uno Strumento di dotazione, fatta da Eudo Vescovo di Camerino della Chiesa di Santa Maria nel Castello di Santa Severina, che ci dà cognizione di una particolarità, non altronde a noi nota. Fu scritta quella Carta Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCCLIV. Regnante Domno Hugone Nonodecimo Anno, &

(a) Liutpr.  
Lib. 1. c. 8.

(b) H. c. 9:

(c) Conti-  
nuat. Theo-  
phan. n. 46.  
in Roman.  
Lecap.(d) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. II.  
in Episcop.  
Camerin.

*Filio ejus Lothario Quindodecimo, excellentissimis Regibus, temporibus Ruberto Filio ejus inclito Marchioni atque piissimo Duci Anno Secundo per Indizione Tertia, Civitate Camerina. Manca il Mese; ma l'Indizione III. indica alcuno de' gli ultimi quattro Mesi dell' Anno presente. Forse in vece dell' Anno XV. di Lottario sarà stato ivi Anno Quartodecimo. Di qui noi impariamo, che non contento il Re Ugo di aver creato Uberto, suo Figliuolo bastardo, Conte del Sacro Palazzo, e Marchese e Duca della Toscana, gli conferì ancora nell' Anno precedente 943. il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, con profusione di grazie sopra la medesima persona. Adunque Sarlione o Sarilone, che già vedemmo in possesso di quelle contrade, dovea essere o morto, o incorso nella disgrazia del Re Ugo (cosa ben facile sotto un sì sospettoso Regnante) ed avere perduto que' governi. Viene accennata sotto quest' Anno dal Padre Mabillone (a) una Bolla di Papa Marino II. confermatrice di tutti i privilegi e beni del celebratissimo Monistero di Monte Casino. Essa fu scritta in Mense Januario per Indicionem Secundam. Datum XII. Kalendas Februarii, Anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis &c. Secundo in Mense Januario, Indizione Secunda. Un' altra simil Bolla in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno si legge nella Cronica d' esso Monistero (b) in Mense Martio, Indizione Secunda, Anno Pontificatus Domni Marini summi Pontificis Secundo. Nella stessa Cronica abbiamo la confermazione de' beni spettanti al Monistero suddetto nel Ducato di Napoli, scritta Imperante Domino nostro Constantino Magno Imperatore Anno XXXVI. sed & Romano Magno Imperatore Anno XXIII. die prima Mensis Februarii, Indizione Secunda, Neapolim. Queste Note, indicanti per cagion dell' Indizione l' Anno presente, non si accordano con gli Anni, che dal Du-Cange (c), e dal P. Pagi (d) sono attribuiti a Costantino Porfirogenito, e a Romano Lecapeno. Nè corrispondono a quelle d' altri Documenti della medesima Cronica. Ma di qui almen ricaviamo, che durava in Napoli la sovranità de' Greci Augusti; ed essere stato allora Principe, e Duca di quella illustre Città Giovanni col Figliuolo Marino, creato anch' esso Duca, siccome fan fede le seguenti parole: Nos Johannes in Dei nomine eminentissimus Consul & Dux pro vice nostra, quam & pro vice Marini Ducis filii nostri, qui infra ætatem esse videtur.*

(a) Mabill.  
Annal.  
Benedictin.  
L. 44. p. 63

(b) Chronic.  
Vulturnenf.  
P. 2. T. 1.  
Rev. Italic.

(c) Du-cange  
Fam.  
Byzantin.  
(d) Pagi  
ad Annal.  
Baron.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLV. Indizione III.

di MARINO II. Papa 4.

di UGO Re d'Italia 20.

di LOTTARIO Re d'Italia 15.

**F**ECERO i due Re, stando quest' Anno in Pavia, donazione di una Corte alla Chiesa di Santo Antonino di Piacenza. Il Diploma, che si può leggere presso il Campi (a), fu scritto *V. (a) Campi Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis pijsimi Regis XIX. Lotharii XIV. Indizione Tertia. Actum Papiae.* Camminano egregiamente queste Note. Dice ivi il Re Ugo, che quella Corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardengo venerabili Mutinensis Ecclesiae Episcopo.* Questo Ardengo Vescovo di Modena non fu conosciuto dal Sillingardi, nè dell' Ughelli, e però si dee riporre nel Catalogo de' Vescovi Modenesi fra *Gotifredo*, e *Guido*. Ne i Diplomi di Berengario Imperadore si vede, che un Ardengo Vescovo fu suo Arcicancelliere fino all' Anno 921. Quando questi non fosse stato Vescovo di Brescia, dovrebbe tenersi per quel medesimo Ardengo Vescovo di Modena, di cui si fa menzione in questo Diploma. Leggesi ancora un altro Diploma (b) d' essi Re, scritto *III. Nonas Martii* coll' altre suddette Note; come ancora un Placito (c) tenuto in Reggio *Sextodecimo Kalendas Aprilis* colle medesime Note. Abbiamo poi presso l' Ughelli (d) una conferma di beni, fatta nella metà di Agosto da essi Re a i Canonici di Vercelli, *Idibus Augusti Anno Incarnationis Dominicae DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis XX. Lotharii vero XV. Indizione III.* Documenti, che tutti servono a farci conoscere le Epoche di questi Re cominciate ne gli Anni 926. e 931. Finquì avea tenuto saldo la fortuna e la politica del Re Ugo, ma finalmente tutto andò in fascio. Le iniquità non poche da lui commesse, il tirannico suo governo, l'avarizia, per cui aggravava forte i Popoli, il non fidarsi de' gl' Italiani, che il contraccambiavano col non fidarsi punto di lui, e il conferire i possi a i soli stranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni, ch' egli fu rovesciato dal Trono. (e) Con poche truppe calò dalla Suevia Berengario Marchese d' Ivrea, il sospirato da tutti, perchè da tutti creduto, ch' egli solo potesse liberar l' Italia dall' odiato Re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da Manasse Arcivescovo d' Arles, che aveva

(a) Campi  
Istor. di Pia-  
cenza T. I.

(b) Antiq.  
Ital. Dissert.  
8.

(c) Ib. Dissert.  
9.

(d) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. IV. in  
Episcop.  
Vercellens.

(e) Liutpr.  
Hist. lib. 5.  
cap. 12.

ingiato ancora i Vescovati di Trento, Verona, e Mantova, e governava in oltre la Marca di Trento, era stato posto per Castellano d'una Fortezza chiamata Formigara un Cherico suo fido per nome Adelardo. Con questo Cherico abboccatosi Berengario, s'impegnò di fare Arcivescovo di Milano esso Manasse, qualora egli esser volesse in aiuto suo, e di dare ad esso Adelardo il Vescovato di Como. Prese l'esca l'ingrato ed ambizioso Manasse, e non solamente cedette a Berengario quella Fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corse ben presto per le Città di Lombardia la fama dell'arrivo di Berengario. *Millone Conte* di Verona, che chiamato alla Corte dal Re Ugo per sospetti, era segretamente osservato dalle guardie, fingendo di non avvedersene, diede ad esse una lauta cena; e quando vide ognuno ben'abborracciato, ed immerso nel sonno, con un solo scudiere scappò. Giunto a Verona, fece immantinentemente saperlo a Berengario, e il ricevette in quella Città. A Milano tenne dietro *Guido Vescovo* di Modena, che allettato dalla promessa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa Abbatia Nonantula, quam & tunc acquisivit, animatus*, si ribellò; e col suo credito si tirò dietro una gran folla d'Italiani. A questo avviso accorse il Re Ugo coll'esercito, e pose l'assedio a Tignola, Castello d'esso Vescovo, e (mi sia lecito il dirlo) Patria mia. Anche oggidì ha questa Terra, situata presso il Fiume Panaro, una forte Rocca con tre alte Torri; e dovea anche allora essere Luogo ben fortificato, perchè per quanti sforzi Ugo facesse, non potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i MSti.

MENTRE il Re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall'Arcivescovo *Arderico*, se n'andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per ismugnere da lui qualche Governo, o Podere, o Monistero, o Vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba non sua, studiandosi di contentar chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burrasca assai costernato l'animo del Re Ugo, pure corso a Pavia prese il buon partito (a) d'inviare il Figliuolo *Lottario* a Milano, per pregare non solamente Berengario, ma il Popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per Re esso Ugo, almeno per amore di Dio tenessero per Re il suo giovinetto Figliuolo,

(a) *Idem*  
lib. 5. c. 13.

lo, che nulla avea loro fatto di male, e ch' essi potrebbero allevare e governare, come meglio loro piacesse. Fecet tal' impressione e compassione nella Dieta di Milano la presenza ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo il proclamarono di nuovo loro Re e Signore. In questo mentre non credendosi il Re Ugo sicuro, uscì di Pavia con tutto il suo immenso tesoro, e s' inviava verso l' Alpi per uscire d' Italia: quand' ecco gli giugne avviso, che erano contenti gl' Italiani di averlo tuttavia per Re. Venne questa inaspettata risoluzione dall' accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui, che Ugo portasse oltre a' monti tanta copia d' oro e d' argento, con cui avrebbe potuto tirar' in Italia i Borgognoni ed altri Popoli, per riacquistar colla forza il perduto Regno. Era in questi tempi Vescovo di Brescia *Giuseppe*, Prelato giovane d' età, vecchio di costumi. Berengario, che faceva già parlar di sè tutta l' Italia, (avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davide, un nuovo Carlo Magno) cominciò ben tosto a farla da Tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' Vescovi, tolse a Giuseppe quella Chiesa, e conferìlla ad *Antonio*, che la tenne fin l' Anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al sopra mentovato *Adelardo* il Vescovato di Como, pure per amore dell' Arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo *Waldone*, che per testimonianza di Liutprando fece un mondo di mali in quella Diocesi con saccheggi delle campagne, con acciecamenti di varie persone; e ad *Adelardo* diede la Chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro Sedie *Bosone* Vescovo di Piacenza, figliuolo spurio del Re Ugo, e *Liutfredo* Vescovo di Pavia; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue fregolate processure le racconta in un fiato Liutprando; ma io non farei la sicurtà, che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno Strumento di *Adelardo* Vescovo di Reggio, da me pubblicato (a), e scritto Anno *Domni Hugoni Serenissimi Regis XVIII. Lotharii vero Filii ejus similiter Rex XIV. Kalendis Januarii, Indizione II.* (non so bene, se spettante all' Anno 943. o al 944. perchè v' ha del difetto in queste Note) traballerebbe l' asserzione di Liutprando intorno alla persona d' esso *Adelardo*, oltre al saperfi da *Donizo* (b), che *Adelardo* fu amicissimo di *Adelaide* Moglie del Re Lottario, e l' ajutò contra di Berengario. Scrive sotto quest' Anno *Frodoardo*: (c) *Hugo Rex Italiae Regno depulsus a suis, & Filius*

(a) *Antiquit. Ital. Diff.*  
62.

(b) *Donizo in Vit. Matild. lib. 1.*

(c) *Frodoardus in Chronico.*



*ipfius in Regnum fufceptus eft.* Ma che reftaffe tuttavia in Italia per qualche tempo con titolo di Re effo Ugo, non fe ne può dubitare, e lo confeffa dipoi lo fteffo Frodoardo.

Anno di CRISTO DCCCCXLVI. Indizione IV.

di AGAPITO II. Papa 1.

di UGO Re d'Italia 21.

di LOTTARIO Re d'Italia 16.

(a) *Idem* *ibid.* **S**OTTO il prefente Anno fcrive Frodoardo (a): *Hugo Rex Italiae a fuis in Regnum recipitur*: il che ci può far credere, che fuccedeffe ful principio di queft' Anno parte di quello, ch'io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello Storico: *Marinus Papa decessit, & pax inter Albericum Patricium & Hugonem Regem Italiae depacifcitur*. Certo è, che Papa Marino II. fu chiamato da Dio a miglior vita in queft' Anno, ed ebbe per fucceffore nella Cattedra di San Pietro Agapito II. di nazione Romano. Quel *depacifcitur* vuol dire in buon Latino, che fequì finalmente pace fra il Re Ugo, ed Alberico Patrio, o fia Principe di Roma; perciocchè Ugo veggendofi omai ridotto in baffo ftato, lafcio andar le vecchie pretenfioni, e convertì per forza in amicizia la nimiftà finquì foftenuta con Alberico fuo Genero. Ma fenza prò. Imperocchè gl'Italiani, fecondo l'atteltato di Liutprando Storico, (b) lafciarono bene il titolo di Re ad effo Ugo e Lottario, ma co i fatti nè pur li confideravano come Conti. All'incontro Berengario riteneva bensì il nome di Marchefe d'Ivrea, ma preffo di lui ftava tutto il potere e l'autorità Regale. Quefto fuo ascendente, e un'aria di gran cortefia, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni, che i Genitori d'effo Liutprando di nazione Pavefe, giudicarono rara fortuna il poter accomodare a i fervigj di lui il Figliuolo, allora affai giovane, ma giovane di buon talento, amator delle belle Lettere, e perito nella Lingua Latina e Greca. Bisognò nondimeno comperar con immenfi regali il di lui impiego, confiftente nell'effere Segretario delle Lettere d'effo Berengario. *Ei ad ferviendum* (dice egli) *me tradunt: cui etiam immenfis oblati muneribus, fecretorum ejus confcium, ac Epiftolarum confliuunt Signatorem*. Ma del fuo lungo e fedel fervigio mal pagato ben fu col tempo il mifero Liutprando; e però non  
ceffa

(b) *Liupr.*  
*lib. 5. c. 14.*

cessa d'inveire contra d'esso Berengario e di *Willa*, o sia *Guilla* sua Moglie, ch'egli ci vuol'anche far credere adukera, secondo il consueto tenore della sua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, se avesse continuata la sua Storia, e se questa fosse a noi pervenuta intera.

QUALCHE mutazione dovette seguire in questi tempi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Camerino, se non c'inganna il Catalogo de i Duchi di Spoleti (a), posto avanti alla Cronica di Farfa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI. Bonifatius & Thebaldus Duces*: il che sembra indicare, che non più signoreggiassero ivi *Uberto* Figlio del Re Ugo, ma bensì *Bonifazio* e *Tebaldo* suo Figliuolo. Lo stesso Autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di *Alberico* Principe di Roma, avvenuta nell'Anno 954. fa menzione *Marchionis Thebaldi*, qui tunc *Sabinensibus præerat*. E in un altro Catalogo de gli Abbati di Farfa è registrato *Radfredus Presbyter & Abbas temporibus Hugonis Regis, & Hlotharii Filii ejus, & Thebaldi Ducis*. Seguita poi, *Campo Presbyter & Abbas temporibus Hugonis & Hlotharii filii ejus Regum, & Domni Leonis Papæ, & Bonifacii & Thebaldi Filii ejus Ducum*. Pertanto abbiamo battevol fondamento di credere, che non piacendo al Marchese *Berengario* tanto accrescimento di potenza in *Uberto* Figliuolo bastardo del Re Ugo, il quale al Ducato della Toscana aveva aggiunto quello di Spoleti, e la Marca di Camerino: facesse in maniera, ch'egli si contentasse del primiero, e fosse creato *Bonifazio* Duca e Marchese di Spoleti e di Camerino. Ebbe questo *Bonifazio* un Figliuolo appellato *Teobaldo*, il quale abbiám già detto trovarsi Duca e Marchese di quelle contrade nell'Anno 954. Di sopra all'Anno 893. ci comparve mentovato da *Liutprando* (b) un *Ubaldo* Padre di quel *Bonifazio*, qui post nostro tempore *Camerinorum & Spoletinorum* exstitit *Marchio*. Similmente fu da noi trovato all'Anno 923. in aiuto del Re *Rodolfo* questo *Bonifazio*, scrivendo il medesimo *Liutprando* (c): *Dederat Rex Rodulfus Waldradan Sororem suam tam forma, quam sapientia, quæ nunc usque superest, honestam matronam, conjugem Bonifacio Comiti potentissimo, qui nostro tempore Camerinorum ac Spoletinorum exstitit Marchio*. Si può ora chiedere, in qual tempo questo *Bonifazio* conseguisse le Marchie di Spoleti e di Camerino. Tengo io per fermo, che solamente nell'Anno presente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle *Antichità Italiane* (d). Quivi ancora ho fatto conoscere, che

(a) *Chronica Farfense*  
P. 2. T. 2  
Rer. Ital.

(b) *Liutpr. Histor.*  
Lib. 1. c. 7.

(c) *Ibidem.*  
lib. 2. c. 18.

(d) *Antichità Italiane*  
Diff. 6. & 22.

che questo medesimo Bonifazio fu di *Nazione Ribuaria*, e si può credere che fosse Suocero del suddetto *Uberto* Marchese di Toscana. Per attestato di San Pier Damiano (a), *Ubertus Marchio, pater Hugonis Marchionis* ( di Toscana ) *filius naturalis Regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii Marchionis Filiam conjugali sibi fœdere copulavit.* Chiama egli *Bonifazio* maggiore il sopra nominato Bonifazio Marchese di Spoleti e di Camerino, perchè vedremo, che un suo Nipote chiamato anch'esso *Bonifazio* fu poi Marchese ( e probabilmente di Camerino ) nell' Anno 1009. e questi secondo San Pier Damiano doveva essere *Bonifazio minore.*

INTANTO veggendo il *Re Ugo* se stesso caduto in troppo dispregio presso gl' Italiani, e fors'anche paventando peggio da Berengario e da altri, ch'egli ingiustamente aveva aggravati ed offesi, determinò in fine la sua ritirata fuori d'Italia. (b) Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per mostrar' anche una somma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede, e come ad un caro amico, il Figliuolo *Lottario*. Andossene dipoi in Provenza, seco portando gl'immenfi suoi tesori: il che non s'accorda con quanto s'è detto di sopra, cioè col ripiego preso da Berengario, affinchè non passasse tanto oro di là da' monti, se non che Ugo era più furbo dello stesso Berengario. Ch'egli non fosse più in Italia nel dì 19. di Maggio si può raccogliere da una donazione fatta dal Re *Lottario* (c) alla Chiesa di Reggio, senza far menzione alcuna del Padre. Il Diploma fu dato *XIV. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVI. Anno Domni Lotharii XVII. per Indizione IV. Aëum Papiæ.* Nulladimeno ho io veduto nell'Archivio Arcivescovale di Lucca una Carta pecora scritta Anno *XXI. Hugonis, & XVI. Lotharii Regis, Tertio Nonas Augusti, Indizione IV.* cioè nell' Anno presente, immaginandomi io, che alcuni seguitassero a chiamarlo Re anche dopo la di lui ritirata dall' Italia.

Anno di CRISTO DCCCCXLVII. Indizione V.  
di AGAPITO II. Papa 2.  
di LOTTARIO Re d'Italia 17.

**T**ROVANDOSI in Provenza l'abbattuto *Re Ugo*, *Raimondo* Principe d'Aquitania, commosso dalla fama delle asportate ricchezze, gli fu alla vita con esibirli di mettere insieme un grosso esercito, bastante ad atterrar *Berengario*, e a rimettere lui sul Trono. Tante gliene disse, che giunse a cavargli da i cofani, e più dal cuore, una gran somma di danaro. Si seppe in Italia questa sparata di Raimondo. Liutprando, che era allora a' servigj di Berengario, scrive che se ne fecero le risate, essendo assai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in aiuto d'esso Ugo. Aggiugne lo stesso Storico, che Ugo da lì a non molto diede fine a' suoi giorni, con lasciare il tesoro suo a *Berta* sua Nipote, Vedova di *Bosone Conte d'Arles*, sposata poco prima dal medesimo Raimondo, indegno per la sua sparutezza di così bella moglie. Si può credere, succeduta in quest' Anno la morte sua, perchè nelle Cronichette de i Re d'Italia, da me date alla luce (a) si legge, ch' egli *regnavit Annos XXI. (a) Anecdor. expletos, & Menses IX. & dies III. Computando gli Anni, che Latin. T. 2.* dopo lui regnò Lottario suo Figliuolo, viene a cadere la morte sua nel dì 24. d'Aprile dell'Anno presente 947. Scrive Leone Ostiense (b), che Ugo lasciato il Regno al Figliuolo, *in Burgundia cum omni thesauro suo, & universis divitiis recessit, ibique (b) Leo Monasterium de propriis sumptibus ditissimum construens, quod sancti lib. 1. c. 61.* *Aus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem Monachus est effectus.* Ma si tien per fermo, che l'Ostiense abbia fallato in credere fabbricato dal Re Ugo quel Monistero, ed oltre a ciò il Padre Mabillone (c) mette in dubbio il di lui Monacato. Nulla di questo dice Liutprando, che meglio seppe le azioni di lui: ma bensì dice, che Ugo tornato in Borgogna ( sotto il qual nome si comprendeva allora anche la Provenza ) *brevi est viam universæ carnis ingressus.* Non è improbabile, che veggendo egli imminente la morte, vestisse l'abito Monastico: che questo era uso d'allora. Restato intanto in Italia il *Re Lottario*, poco impaccio si dovette prendere in governare i Popoli, perchè governato da *Berengario* Marchese d'Ivrea: cioè agnello consegnato alla custodia del lupo. Abbiamo sotto quest' Anno dal Protospata (d), che *introie-*

*introierunt Ungari in Italiam, & perrexerunt usque Hydruntum. Et Platopidi ( Generale de' Greci ) sedit in Civitate Cuperfani. Et fuit eo Anno boum interitus per omnem terram.* Anche alla Lombardia circa questi tempi toccò un'indiscreta visita degli

- (a) *Liutpr. lib. 5. c. 15.* Ungheri, per attestato di Liutprando (a), essendo comparso in queste contrade Tassi Re di que' Barbari con un copioso esercito. Berengario colla forza non dell' armi, ma di gran quantità d' oro, il fece ritornare addietro; e non già coll' oro suo, ma con quello, che raccolse dalle Chiese e dal povero Popolo, con avere imposto un testatico di un denaro d'argento per cadauna persona, e lo pagavano infino i fanciulli lattanti dell' uno e dell' altro sesso. Colla somma di tanto argento raccolto, con cui mischiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali soddisfece all' accordo stabilito con gli Ungheri; e per sè ritenne da buon' economo tutto quanto egli avea tolto alle Chiese. Non par credibile per la lontananza de' paesi, che questo fosse il corpo d' Ungheri, di cui poco fa parlò Lupo Protospata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia Arabica di Abulphedà si legge (b), che
- (b) *Chroni- con Arabic. P. 2. To. 1. Rer. Italic.* in quest' Anno *Almansore* Re de' Saraceni Affricani diede l' Isola di Sicilia in feudo ad Alassano Figliuolo di Ali, che fu obbligato a fare una gran guerra in quelle parti, ma con buon successo, perchè ridusse quasi tutta quell' Isola sotto il suo dominio. Un'altra Cronica Arabica asserisce, che costui mise buon'ordine in tutta la Sicilia, governandola con singolar retitudine.

ANNO DI CRISTO DCCCCXLVIII. Indizione VI.  
di AGAPITO II. Papa 3.  
di LOTTARIO Re d' Italia 18.

- I**N quest' Anno ancora truovo io *Lottario*, che esercita l' autorità Reale. Ad istanza di *Deodato Vescovo* di Parma egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono suo Vassallo, con Diploma (c) spedito *XIV. Kalendarum Februariarum Anno Domini*
- (c) *Antiquit. Italic. Diff. 66.* *nicæ Incarnationis DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. Actum Papiæ.* Qui vo io credendo adoperato l' Anno Fiorentino e Veneto. Presso a que' Popoli l' Anno DCCCCXLVII. correva fino al dì 25. di Marzo del nostro Anno 948. Ne vedremo altri esempli fra poco. Un altro suo Diploma ho

ho io prodotto (a), dato *XVIII. Kalendas Julii Anno Dominicæ* (a) *Ibidem:*  
*Incarnationis DCCCCXLIH. Regni autem Domni Lotharii piissi-*  
*mi Regis XVIII. Indictione VII. Actum Parmæ.* Quì ha da es-  
 sere l' *Indizione VI.* Dona esso Re, a richiesta di *Attone*, o fia  
 di *Azzo Vescovo* celebre di *Vercelli*, tre Corti a i Canonici di  
 Parma; cioè due poste nel distretto di Parma, & *Guilzacara*  
 (oggidì *S. Celario*) *in finibus Mutinensibus, sub Strata Regia non*  
*longe a fluvio Scultenna.* Aggiungasi un altro suo Diploma pub-  
 blicato dal *Campi* (b), in cui a petizione di *Guido Vescovo* di  
 Modena, e di *Adelardo Vescovo* di *Reggio* conferma tutti i lor  
 beni a i Canonici di *Piacenza*. Le note di quel Documento sono  
 le seguenti *Data Idibus Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis*  
*DCCCCXLVIII. Regni vero Domni Lotharii XVII. Indictione*  
*Sexta. Actum Mediolani.* Quì è l' Anno nostro volgare; ma chi  
 sa, che l' originale non abbia l' Anno Fiorentino *DCCCCXLVII?*  
 Finalmente un altro Diploma ho io dato alla luce (c), che ci  
 fa vedere esso Re in *Lucca* nel dì V. di *Luglio* dell' Anno presen-  
 te, correndo l' Anno *XVIII.* del suo Regno, come ha l' origina-  
 le, e non già *XVII.* come per error del Copista fu stampato. E'  
 un privilegio concesso *interventu & petitione Aledrami incliti Co-*  
*mitis.* Questi è forse *Aleramo*, che fu poi primo Marchese del  
 Monferrato. Si può credere, che il Re *Lottario* al vederfi così  
 abbandonato alla discrezione di *Berengario* Marchese d' *Ivrea*,  
 consigliato da i suoi ricorresse alla protezione di *Costantino Por-*  
*firogenito* Imperador d' *Oriente*, giacchè *Berta* sua Sorella era  
 maritata in *Romano* iuniore, Figliuolo d' esso *Augusto*, e dichia-  
 rato anch' egli Collega nell' Imperio, correndo il Mese di *Luglio*  
 dell' Anno presente. *Liutprando* (d) ci assicura, avere esso Impe-  
 rador *Costantino* per mezzo di *Andrea* Conte della Curia inviate  
 Lettere a *Berengario*, colle quali gli significava, che avrebbe con  
 piacere veduto qualche Ambasciatore di lui, per fargli conosce-  
 re, quanto amore egli portasse alla di lui persona. Chiaramen-  
 te poi e caldamente gli raccomandava d' essere ben fedele al gio-  
 vane Re *Lottario*, di cui sapeva, ch' egli era Aio e Governatore.  
 Già si dovea temere o prevedere quel che da lì a non molto av-  
 venne. *Berengario*, che nulla volea spendere del suo in tale am-  
 basceria, s' avvisò di proporre questo viaggio ed impiego allo stes-  
 so *Liutprando*, allora Segretario suo, come ben pratico della Lin-  
 gua Greca. Perciò indusse il di lui Padrigno, uomo facoltoso, a  
 far gustare questa scelta al Figliastro, e a provvederlo ancora di tut-  
 to il

(b) *Campi*  
*Istor. di Pia-*  
*cenza.*

(c) *Antiqu.*  
*Italic. Dis-*  
*sert. 26.*

(d) *Liutpr.*  
*Lib. 6. c. 1.*

to il bisognevole per sì fatta spedizione, con promettere manie monti all' uno e all' altro. Non si sa l' Anno preciso, in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conghietturare nel presente, o pur nel seguente. Certo è, ch' egli nel dì 25. d' Agosto uscì di Venezia in nave, e nel dì 17. di Settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all' Imperadore colla sola Lettera daragli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l' avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all' Imperadore, ed egli osservò, quanti ne avessero portati a quella Corte gli Ambasciatori di *Ottone Re* di Germania, e del *Re Saraceno* di Spagna: non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel Monarca. Racconta egli dipoi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella Corte, con interrompere sul più bello del racconto la sua Storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più; ma non sarà giunto fino a i dì nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di *Ottone il Grande*, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran buio la Storia d' Italia. Nell' Archivio di Lucca si legge uno Strumento, scritto *Anno XVII. Lotharii Regis VIII. Kalendas Aprilis Indizione VI.* cioè nell' Anno presente; ma dovrebbe essere l' Anno *XVIII.*

Anno di CRISTO DCCCCXLIX. Indizione XIV.  
di AGAPITO II. Papa 4.  
di LOTTARIO Re d' Italia 19.

(a) *Herman-  
nus Contra-  
Eusin Chron.*  
(b) *Sigonius  
de Regno  
Italia.*

(c) *Campi  
Istor. di Pia-  
cenza.*

**E**RMANNO Contratto (a) mette sotto quest' Anno la morte del *Re Lottario*, e fu in ciò seguitato dal Sigonio (b). Ma indubitata cosa è, ch' egli mancò di vita solamente nell' Anno seguente. Noi il troviamo tuttavia vivo e regnante nel dì 11. di Dicembre di quest' Anno, in cui fu scritto uno Strumento, pubblicato dal Campi (c) con queste Note: *Lotharius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, XI. die intrante Decembri, Indizione Ottava*, cominciata nel Settembre. Troveremo anche de' suoi Diplomi nel seguente Anno. Da gran tempo era in controversia l' Arcivescovato di Rems, combattuto da due Antagonisti, cioè da *Aitaldo*, ed *Ugo*, per colpa de' Principi e Re

e Re di questi tempi, i quali mettendo la mano nel Santuario, deponavano i legittimi Prelati, e ne sostituivano de gli altri a loro capriccio. Marino Legato della santa Sede, spedito colà da *Papa Agapito* (a), in un Concilio tenuto in Engeleim l'Anno precedente, avea rimesso in quella Sedia Artaldo indebitamente deposto. Nel presente Anno per attestato di Frodoardo (b), *Agapitus Papa Synodum habuit apud Sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis Episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* ( Duca di Francia ) *Principem, donec Ludovico Regi satisfaciat.* Anche la Chiesa Archiepiscopale di Milano era per questi tempi involta in un grave disordine. Il Puricelli (c), e i Padri Ughelli e Papebrochio tengono, che in quest' Anno finisse di vivere *Arderico* vecchio Arcivescovo di quella Città. Il Sigonio, la cui asserzione è sostenuta dal testo della Storia di Arnolfo antico Storico Milanese (d), riferisce la di lui morte all' Anno 947. ed altri la mettono nel 948. Comunque sia, l'ambizioso Arcivescovo d' Arles *Manasse*, che divorava anche le Chiese di Trento, Verona, e Mantova, assistito, come si può credere, o dal Re Lottario suo parente, o più tosto da Berengario Marchese, secondo le promesse a lui fatte, fu eletto Arcivescovo, da una parte del Clero, e Popolo di Milano. Ma stette forte un' altra non men vigorosa parte in eleggere e volere Arcivescovo *Adelmanno* Prete Milanese. Niun d' essi per cagione di questa discordia giunse mai ad essere consecrato, o riconosciuto per legittimo Pastore di quell' insigne Chiesa. Non lasciarono per questo i due pertinaci competitori di mettere le mani sopra le rendite dell' Arcivescovato; anzi vennero a qualche accordo con partirle fra loro: il che produsse un incredibil danno ad essa Chiesa, perchè ora l' uno, ora l' altro andarono svaligiando il tesoro della medesima, che era de' più riguardevoli d' Italia, con servirsene a sostener le loro gare e pretenzioni. Simili sconcerti di questo miserabil Secolo abbondavano allora in altre Chiese, e in assaiissimi Monisterj d' Italia. Secondo la Cronica Arabica (e) in quest' Anno i Siciliani tramaronò una congiura contra di Alaffano, o sia Affano, Signore o vogliam dire Governatore di quell' Isola. Ma scoperto il trattato, e presi i capi della fazione, pagarono colle lor teste la pena di questo mal condotto affare. Truovasi ancora nella Cronica del Volturno (f) un Atto di *Leone* Abbate di quel Monistero, scritto. *Anno Trigesimo Sexto regnante Domino Constantino magno Imperatore, & Decimo Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis* ( di Beneven-

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. cap. 35.*  
(b) *Idem. in Chronico.*

(c) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*  
(d) *Arnulf. Hist. Mediolanens. T. IV. Rer. Italic.*

(e) *Chronica Arabicum P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

(f) *Chronica Volturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*



to e Capua ) & Anno Sexto Principatus Domni Pandulfi filii ejus, Mense Julio, Septima Indidione, cioè nell' Anno presente. Altri Documenti abbiamo in essa Cronica, dove sono annoverati gli Anni di Costantino Imperadore de' Greci, che vanno coerenti con questo. E' da vedere, come il Padre Pagi metta sotto l' Anno presente l' Anno XXXVII. e XXXVIII. d' esso Imperadore.

Anno di CRISTO DCCCCL. Indizione VIII.

di AGAPITO II. Papa 5.

di LOTTARIO Re d'Italia 20.

di BERENGARIO II. Re d'Italia 1.

di ADALBERTO Re d'Italia 1.

**C**I si presenta tuttavia vivo e regnante in quest' Anno il Re Lottario, ciò apparendo da una pergamena da me veduta nell' Archivio insigne dell' Arcivescovato di Lucca, e scritta Anno XIX. Lotharii Regis, Quarto Nonas Martii Indidione VIII. Abbiamo parimente rapportato dall' Ughelli (a), e dal Tatti (b), un Diploma d' esso Lottario, dato Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero Lotharii XX. Aetum Papiæ. Ma questo infelice Principe, dotato d' ottimi costumi, e degno di vivere e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell' età sua. Leone Ostiense (c) altro non dice, se non che *in subitam phrenesim incidens, ultimam diem explevit*. Ma Frodoardo Scrittore di questi tempi (d) riferisce la voce comune, che allora corse, cioè che Berengario col veleno lo spedisse all' altra vita. Berengarius, dice egli, *quidam Princeps Italiae, veneno ( ut ferunt necato Lothario Rege Hugonis Filio, Rex Italiae efficitur*. Lo stesso volle dire lo Storico Liutprando (e), allorchè dopo aver narrato, che il giovanetto Lottario salvò Berengario dall' ira del Padre, aggiugne: *Sed oh! quod sibi decipulam Lotharius præparaverit, futuri ignarus videre non potuit. Dum enim Berengario consuluit, qui Regnum & vitam auferret, sibiina præparavit*. Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica della Novalesa (f). Così scrive di Lottario quell' Autore: *Hic dum aliquando de Papiæ veniret Taurinum cum uxore sua ( la Regina Adelaide ) Feria quarta, quæ est VII. die ( manca qui a mio credere Kalendas ) Mensis Novembris. Præcezum dedit* Ardui-

(a) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. V.  
in Episcop.  
Comens.

(b) Tatti  
Annal. Sa  
cri di Como  
Tom. 2.

(c) Leo  
Ostiensis  
in Chronic.  
l. 1. c. 61.

(d) Frodoar.  
in Chronic.

(e) Liutpr.  
Hist. lib. 5.  
c. 4.

(f) Chronic.  
Vulturens.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

*duino Marchioni, (creduto Marchese di Susa) Abbatia Bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius Mensis, FERIA sexta, quæ est X. Kalendas Decembris, & Mediolanum ventus; ibique tumulatur in sepulchro sui Genitoris. Ma non sussiste, che Ugo suo Padre fosse seppellito in Milano. Possiamo bensì tenere per fermo, che il Re Lottario nel dì 22. di Novembre di quest' Anno, giorno di Venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l'antica Cronichetta de i Re d' Italia da me data alla luce (a), dove è scritto, che post decessum ipsius Ughoni regnavit ipse Lautharius Annos III. expletos, & Menses VII. & Dies II. Obiit die Veneris, qui est Decimo Calendas Decembris, Civitate Taurinensium.*

(a) *Chronica Regum Italiae, T. 2. Anecdor. Latin. & T. IV. Rer. Italic.*

PER attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il Regno d' Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i Principi Italiani, dall'elezione de' quali dipendeva allora il conseguimento della Corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell' accorto *Berengario Marchese d' Ivrea*, Nipote del fu Imperador *Berengario* per parte di *Gisla* sua Madre, che tanto egli, quanto *Adalberto* suo Figliuolo furono eletti Re, e coronati nel dì 15. di Dicembre di quest' Anno, giorno di Domenica, nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *Die Dominico, XV. die Decembris in Basilica S. Michaelis, quæ dicitur Major, fuerunt electi, & coronati Berengarius & Adalbertus Filius ejus in Regibus.* Cadde appunto la Domenica nel dì 15. di Dicembre di quest' Anno; e però resta fisso il principio dell' Epoca di *Berengario* e di *Adalberto* Re d' Italia; nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi Principi di Nazione Salica, e però di origine Franzese. La Regina *Adelaide* Vedova del Re Lottario restò in Pavia. E' considerabile ciò, che scrive Sant' Odilone nella di lei Vita (b). Dopo aver detto, ch' essa Regina non partorì a Lottario se non una Figliuola appellata *Emma*, che fu poi maritata nell' Anno 966. con Lottario Re di Francia, Padre di Lodovico V. Re parimente di Francia: seguita a dire: *Supradicto vero Lothario ante Annum circiter Tertium, postquam Dominam Adalheidam duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro, destituta maritali consilio.* Se dunque *Adelaide*, non peranche compiuti i tre Anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del Re Lottario: non sussiste l' opinione de' Padri Mabillone e Pagi, che all' Anno 938. ( siccome accennammo di sopra ) riferiscono le di lei

(b) *Odilo in VII. S. Adalheidis apud Canonicum.*

lei Nozze. Convien conchiudere in oltre, che il Diploma esistente in S. Salvatore di Pavia indica solamente i di lei Sponsali conclusi sul fine dell' Anno 937. in tempo ch' essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all' età di *sedici Anni* nell' Anno 947. allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col Re Lottario. E importa bene il conoscere l' età di questa memorabil Principessa, perchè in breve la vedremo sposata da un gran Monarca, e poscia Imperadrice gloriosa. Scrive

(a) *Lupus Protospata*  
Tom. V.  
Rer. Italic.

Lupo Protospata (a) sotto quest' Anno, che i Greci *obfederunt Asculum, & obtinuerunt.*

Anno di CRISTO DCCCCLI. Indizione IX.  
di AGAPITO II. Papa 6.  
di BERENGARIO II. Re d' Italia 2.  
di ADALBERTO Re d' Italia 2.

(b) *Sillingardus in Catalogo Episcoporum Mutinens. edito Anno 1606.*  
(c) *Ughell. Ital. Sac. in Episcop. Mutinens.*

**I**L Sillingardi (b) diede già alla luce un Diploma de i Re Berengario & Adalberto, che si legge ancora presso l' Ughelli (c). Le Note di quel Documento son queste: *Datum Decimo die Kalend. Februar. Anno Dominicae Incarnationis DCCCCL. Regni vero piissimorum Berengarii & Adalberti Regum Primo Indizione Nona. Adum Papiae.* L' Indizione Nona corrente nel Febbraio di quest' Anno, e distesamente scritta, fa conoscere, che qui si parla dell' Anno 951. e che vi è adoperato l' Anno Fiorentino e Veneto, il qual corre fino al dì 25. di Marzo dell' Anno nostro volgare. Dicevi ivi fatta la donazione di quattro Castella a Guido Vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all' esaltazione di Berengario, *interventu ac petitione Odeberti Marchionis, atque Magnifredi Comitum.* M' è rincresciuto forte di non poter co' miei occhi vedere questo Diploma, esistente allora nel dovizioso Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, ma oggidì smarrito o perduto. Perciocchè siccome ho provato nelle Antichità Estensi (d), questo Odeberto, o sia Atberto illustre Marchese e Principe di questi tempi, è uno de' Progenitori della nobilissima Casa d' Este. Ne fo ora solamente menzione, per parlarne poi ex professo, andando innanzi. Anche il Sigonio (e) cita un Diploma de i suddetti Re in favore del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, dato Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii & Domni Adalberti piissimorum Regum Primo, Indizione No-

(d) *Antichità Estensi*  
P. I. c. 15.  
& sequ.  
(e) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*

na

na. Non cita il Mese, ma sarà il Gennaio o Febbraio di quest'Anno, riconoscendosi anch'ivi adoperato l'Anno Fiorentino, giacchè l'*Indizion Nona* indica infallibilmente l'Anno volgare *DCCCC-LI*. Nell'Anno presente ancora per testimonianza del Dandolo,

(a) il Re Berengario stando nella Corte Olonna, *renovavit foedus inter Venatos & subiectos suos; & eorum Civitatum fines ab Urbibus Italici Regni distinxit, & a Venetis quadragesimam solummodo debere declaravit*. Diede poi principio al suo governo il Re Berengario con una iniquità, che fece incredibile strepito per tutta l'Italia e Germania. Era, come dissi, rimasta in Italia Adelaide Vedova del Re Lottario, giovanetta di diciannove in venti anni, in cui non si sa, se maggior fosse la Bellezza, o la Pietà, e Saviezza. O sia, che Berengario temesse, ch'ella passando alle seconde Nozze con qualche Principe potesse turbargli il dominio di questo Regno; o ch'egli bramando di maritarla col Figliuolo Adalberto, la trovasse troppo renitente a questa Alleanza, stante l'avversione da lei concepita contra chi comunemente si credea, che avesse tolto di vita il Re suo Consorte: la verità si è, che Berengario passando dalle dolci alle brusche, rinferò la misera ed innocente Principessa in una prigione.

Non sussiste ciò che il Sigonio scrive, che essendo Adelaide in possesso di Pavia, Berengario fu necessitato ad espugnar quella Città. Fu quivi egli eletto Re, siccome vedemmo, e ne prese allora la signoria, e quivi diede anche i Diplomi suddetti. Nè Pavia, come vuol Girolamo Rossi (b), era Città dotale di essa Adelaide. Vien riferita dal Browero (c) una memoria posta nella Cattedrale di Treveri con queste parole:

XII. KALENDAS MAJI  
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX  
CUMIS A BERENGARIO REGE  
XIII. KALENDAS SEPTEMBRIS  
LIBERAVIT DOMINUS  
ADELHEIDAM REGINAM A VINCULIS.

La credo fattura de' Secoli posteriori; potrebbe nondimeno essere, che contenesse qualche verità. Che questa Regina fosse imprigionata, non già nel Lago di Como, ma bensì nella Rocca di Garda sul Lago Benaco, oggidì Lago di Garda, l'abbiamo da Donizone (d); e pare che così porti il contesto delle sue avventure.

A a 2

Pari-

(a) Dandul.  
in Chronic.  
Tom. 12.  
Rer. Ital.

(b) Rubens  
Hisor. Ravenn.  
L. 9.  
(c) Brevverus  
Annal.  
Trevir. L.

(d) Donizo  
in Vit. Matild.  
L. 1.  
Tom. V.  
Rer. Italic.

(a) *Annalista Saxo Tom. 1. Corp. Histor. Eccardi.*

(b) *Ditmarus Chron. lib. 2.*

(c) *Odilo in Vita S. Adelheidis apud Canis.*

(d) *Historia de gest. Odon.*

Parimente l' Annalista Sassone (a), pubblicato dall' Eccardo, scrive, che Berengario *Adeleidem XII. Kalendas Maii captam Cumis deprædavit, & in custodia media (scrivi & inedia) lacrymabiliter afflixit.* E leggonfi tali parole anche in Ditmaro (b), Autore più antico. Forse di quì fu ricavata l' Iscrizione di Treveri. Per altro falla l' Annalista Sassone rapportando la prigionia di Adelaide all' Anno 949. quando essa non può essere seguita se non nell' Anno presente 951. perchè Berengario fu eletto Re solamente nel dì 15. di Dicembre dell' Anno precedente 950. nè sì subito dovette egli mettere le mani addosso alla sfortunata Regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui, che da *Willa*, o sia *Guilla* sua Moglie, Donna, che anche da Liutprando ci vien dipinta per un vaso di tutti i vizj, ne abbiamo un buon testimonio, cioè Sanr' *Odilone* (c) *Abbate* di Clugnì, e personaggio confidente di questa medesima Santa Principessa. *Postquam*, dice egli, *mortuus esset Lotharius vir ejus, honorem Italici Regni adeptus est quidam vir nomine Berengarius, qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diversis angustia cruciatibus, capillis cæsariei distractis, frequenter pugnis exagitata & calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum terris inclusa carceribus, divinitus postmodum, ordinante Deo, Imperialibus est sublimata culminibus.* E la Monaca *Rosvida* (d), Poetessa di quel Secolo, che narra a lungo questa scena, attesta, che Adelaide fu anche spogliata di tutte quante le sue gioie, vesti, ed altre suppellettili.

SECONDOCHE s' ha dal suddetto Donizone, per molto tempo stette confinata Adelaide con una sola damigella in fondo di una torre. Ma essendo riuscito ad un Prete appellato Martino di fare un' apertura nel muro di quella prigione, o pure come altri vogliono, con una cava fatta sotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver vestita lei, e la sua damigella da uomo, trovò un pescatore, che in una barchetta li condusse tutti e tre ad una selva contigua al Lago di Garda, a cui *Odilone* dà il nome di *palude*, dove fra quegli alberi, o fra quelle canne si appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, se un pescatore non avesse loro somministrato del pesce. Fu spedito il Prete dalla Regina ad *Adelardo Vescovo* di Reggio, in cui essa confidava non poco, per ottener soccorso; e il Vescovo raccomandò questo affare ad *Arione* (lo stesso è che dire *Azzo*), il quale riconosceva in feudo dalla Chiesa di Reggio la Fortezza di *Canossa*. Convien ora sapere, che

che questo Azzo, Bisayolo della rinomata Contessa Matilda, di cui avremo assai da parlare; era Figliuolo di Sigefredo appellato da Donizone

*Princeps præclarus Lucensi de Comitatu;*

il quale co' suoi Figliuoli si protesta di Nazione Longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza e ricchezze, ed oltre a due altri Figliuoli, che stabilirono due doviziose. Case in Parma, ebbe il suddetto Azzo, chiamato anche nelle vecchie Carte *Adalbertus, qui & Atto*, che più de' Fratelli s'ingrandì, e fra gli altri beni acquistò dal suddetto Adelardo Vescovo di Reggio in feudo *Canossa*, dove fabbricò una inespugnabil Fortezza. E' situato questo celebre Luogo nelle prime montagne del distretto di Reggio, verso il Fiume Enza. Ivi s'alza ben' in alto un sasso, tutto isolato, la cui sommità con buone mura e torri fortificata, non avea paura nè di assalti, nè di macchine militari; e però, purchè la vettovaglia non mancasse, si ridea la guarnigion di Canossa anche delle più grandi Armate. Prese Alberto Azzo l'impegno di soccorrere la perseguitata Regina; e messa a cavallo una mano de' suoi Armati, andò con essi in persona a levar' Adelaide, e condussela a Canossa. Lo attesta anche il suddetto Sant' Odilone con dire, che *supervenit quidam Clericus, qui ejus fuerat captivitatis & fugæ socius, nuntians adesse exercitum militum armatorum, qui eam cum gaudio accipientes, deduxerunt secum in quoddam inexpugnabile Castrum*. Scrive Donizone (a), che Alberto Azzo diede avviso di questa sua risoluzione a Papa Giovanni, il quale la lodò. Aggiugne, aver esso Alberto Azzo trattato con Ottone Re di Germania per dargli in Moglie Adelaide; ed essendo segretamente venuto Ottone a Verona, gliela condusse colà; ed egli sposatala, seco la menò in Germania: il che non sussiste, siccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che scoperto l'affare da Berengario, spedì l'esercito all'assedio di Canossa. E questo assedio, se vogliamo credere a Leone Ostiense, durò ben tre Anni (b). Lo stesso si legge nella Cronica della Novalesa (c). Di quì poi han preso motivo alcuni moderni Scrittori, e fra gli altri il Padre Pagi (d), di credere assediata in quest' Anno Adelaide entro Canossa, e di dire, che si sono ingannati i suddetti Storici, parlando di un assedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l'avvertì bensì il Sigonio) che l'assedio di Canossa vien raccontato da Donizone come impresa fatta, dappoichè il Re Otto-

(a) Donizone l. 1. c. 11.

(b) Leo Ostiensis Chron. l. 1. c. 61.

(c) Chronica Novalesensis P. 2. T. 2.

(d) Pagi Rer. Italic. ad Annal. Baron.

ne ebbe sposata e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di questa Regina, e il suo passaggio a Canossa, che non ne ebbe sentore il Re Berengario, se non dappoi che fu calato in Italia Ottone il Grande. Per altro Leone Otten-  
se e Donizone hanno disavvedutamente confuse le circostanze dell'affare. Vivea allora Papa Agapio II., e non già Papa Giovanni. Le Nozze di Adelaide furono celebrate in Pavia, e non già in Verona. Rosvida più antica che Donizone di un Secolo, nè pur ella racconta, che Adelaide fosse assediata in Canossa; e solamente dice, che fu ricoverata da Adelardo Vescovo di Reggio in una sua forte Città; volendo significare Canossa, dove essa fu servita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia, e la fece andare a Pavia. Ora tornando indietro, si dee mettere per cosa certa, che fece gran rumore anche nella Corte di Ottone il Grande Re di Germania la crudeltà di Berengario, e la sventura e prigionia dell'innocente Regina. Bisogna eziandio supporre, come troppo verisimile, che Ottone fosse informato del Luogo, ove ella era celata, per avergliene scritto o ella, o il Vescovo Adelardo, o pure Azzo Signore di Canossa. Nè mancarono alcuni di lui Cortigiani, che conoscendo di vista le rare doti di questa Principessa, il consigliarono a prenderla per Moglie, giacchè la Regina Editta sua Consorte era mancata di vita cinque o sei anni prima, con aggiugnere ancora, che così facendo, egli potea aprirsi la strada a conquistare il Regno d'Italia.

PREPAROSSÌ dunque per tale spedizione il Re Germanico. Mandò innanzi Lodolfo suo Figliuolo, il quale, se vogliam credere al Continuatore di Reginone (a), e all'Annalista Sassone (b), trovò dappertutto de' gli ostacoli, e de' gl'incomodi, perchè niuna Città o Castello il volle ricevere; e tutto ciò per colpa di Arrigo Duca di Baviera suo Zio paterno, che portando invidia a' gli avanzamenti del Nipote, per tre anni andò facendo sapere a' gl'Italiani, quanto si macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dell'amore di lui. Ma temo, che si sieno ingannati questi Autori in riferir tali circostanze. Certamente Rosvida (c), Istoric di questo Secolo, scrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo:

(a) *Comiti  
nuator. Rhe-  
ginonis ad  
Ann. 951.  
(b) Annali-  
sta Saxo in  
Chronico.*

(c) *Hrosvi-  
tha de ge-  
stis Oddonis.*

*Per paucis secum sociis segreto resumtis  
Italiam petiit, fortique manu penetravit,  
Exhortans Patris imperio Populum dare collum;  
Moxque redit, clarum referens sine Marte triumphum.*

Calò.

Calò poscia il Re Ottone, fingendo ( come vuole Dittmaro (a), e dopo lui l'Abbate Urspergense (b) ) di fare un viaggio di divozione a Roma, e all'improvviso s'incamminò verso Pavia, che gli aprì le Porte. Niuna opposizione fu fatta dal Re Berengario, perchi' egli solamente attese a salvarsi in un suo forte Castello. Ma è ben da maravigliarsi, come così accorto Principe, quale era Berengario, si lasciasse cogliere sì all'impensata, e pare più tosto da credere, che il Re Ottone conducesse seco un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavia, ed impadronitosi di quella Città, fece tosto sapere alla Regina Adelaide il suo desiderio di vederla, insinuandole ancora colla giunta di molti regali l'intenzion sua di averla per Moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della Città dal suddetto Duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutto onore dal Re Ottone. Si Frodoardo (c), come Rosvida, e gli altri antichi Storiografi ci assicurano, che le Nozze d'esso Re vedovo colla giovane vedova Adelaide, solennemente si celebrarono nella stessa Città di Pavia. Il Padre Pagi (d), fidatosi dell'Iscrizione sopracitata di Treveri, vuol sostenere, che circa il mese d'Agosto seguì il loro Matrimonio. Ma egli s'appoggiò ad una memoria dubbiosa; e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20. d'Agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda; e non già che in quel Mese ella arrivasse al talamo del Re Ottone. Che tuttavia nel dì 22. di Settembre di quest'Anno Berengario & Adalberto signoreggiassero in Pavia, ne fa fede un loro Diploma, da me dato alla luce (e) con queste Note: *Data X. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum Papiæ.* Così nella Cronica del Volturmo (f) si ha un altro loro Diploma dato *VI. Kalendas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii atque Adelberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum in Plebe Sancti Marini.* Che stesse pochi dì appresso ad entrare in Pavia il Re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un Diploma (g) d'esso Re, dato *VI. Idus Octobris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Quinquagesimo Primo, Indictione Decima, Anno Regni Otthonis Regis in Francia Decimosexto, in Italia Primo. Actum Papiæ.* Un altro simile ne esibisce il Paricelli (h), dato nel medesimo giorno. E qui si vuol

(a) Dittmarus in Chronico lib. 2.  
(b) Urspergense in Chronico.

(c) Frodoardus in Chr.

(d) Pagi ad Annal. Baron.

(e) Antiqu. Italic. Dissert. 70.

(f) Chronic. Volturnens. P. 2. T. 1. Rer. Italic.

(g) Tatti Annali Saceri di Como Tom. 2.

(h) Paricellius Monument. Eccles. Ambrosian. n. 172.



osservare, che Ottone cominciò ad intitolarsi Re d'Italia, quasi-  
chè Berengario e Adalberto fossero affatto decaduti dal loro di-  
ritto. Celebrò egli dipoi il santo Natale in Pavia; ed allora fu  
(a) *Annali-* secondo l'Annalista Sassone (a), ch'egli *cum suis fidelibus in*  
*sta Saxo.* *Italia Papiæ Natale Domini celebravit, & celebratis juxta ma-*  
*T. 1. Eccardi.* *gnificentiam Regalem Nuptiis, sicque dispositis negotiis profici-*  
(b) *Chroni-* scitur inde &c. Abbiamo dalla Cronica Arabica (b), che nel dì  
*con Arabi.* 2. di Luglio dell' Anno presente venne dall' Affrica a Palermo un  
*P. 2. T. 1.* nuovo General d'armi Moro, appellato Saclabio, forse quello  
*Rer. Italic.* stesso, ch'era stato nell' Anno 938. o pure un suo Figlio, menan-  
do seco una buona Armata da valersene per terra e per mare,  
ed assai Cammelli. Assano padron dell' Isola, uniti i Siciliani con  
questi Affricani, passò al Castello di Riva, che si trovò abbando-  
nato da gli abitanti. Assediò Geragia, ma essendo osso duro, ac-  
cordò la pace a quel Popolo, con ricevere gli ostaggi della lor fe-  
de; e fece poi lo stesso con quei di Cassana. In questi tempi per  
(c) *Pro doct-* testimonianza di Frodoardo (c) i Saraceni, che già furono cac-  
*us in Chron.* ciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi dell' Alpi, di  
maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o da gli Sviz-  
zeri e Grigioni in Italia, era costretto a pagar loro una somma  
tassata di danaro. Aggiugne, che gli *Ungheri* in quest' Anno,  
passando per l'Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la  
State commiserò grandi ruberie e ammazzamenti di persone; e  
che poi ripassando per l'Italia se ne tornarono alle case loro.  
Non dovea già succedere passaggio alcuno di questi masnadie-  
ri, che non lasciassero dappertutto segni della loro avidità e bar-  
barie.

Anno di CRISTO DCCCCLII. Indizione X.

di AGAPITO II. Papa 7.

di BERENGARIO II. Re d'Italia 3.

di ADALBERTO Re d'Italia 3.

**C**I ha conservata il suddetto Frodoardo una particolarità de i  
disegni del Re Ottone: cioè ch'egli *Legationem pro susce-*  
*ptione sui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum Uxore in sua re-*  
*greditur.* Dovette dunque il Re Ottone tentare, se Papa Agapito  
volesse concedergli la Corona Imperiale, giacchè al vaito Regno  
della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell'Ita-  
lia.

lia. Ma fece male i suoi conti. Alberico Patrizio era tuttavia Padrone di Roma, nè voglia si sentiva di deporre quel manto sì luminoso. Si può credere, che le risposte date colla negativa dal Pontefice ad Ottone, fossero dettate dal medesimo Alberico. Trovo io il Re Ottone sul principio del Febbraio di quest' Anno tuttavia dimorante in Pavia, dove confermò tutti i beni al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza con un Diploma (a) (a) Antiqu. Ital. Dissert. 65. dato *VIII. Idus Februarii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCCLII. Indizione Decima, Anno vero Domni Ottonis in Italia Primo, in Francia XVI. Actum Papiæ.* Ma insorsero liti in essa Città di Pavia fra *Landolfo* Figliuolo del Re Ottone, ed *Arrigo* Duca di Baviera Fratello del medesimo Ottone, che misero di mal'umore quel giovane Principe. S' aggiunse ancora, ch' egli s' indispettì non poco per le Nozze del Re Ottone suo Padre (b). (b) Dismarus Chron. lib. 2. Urspergensis in Chronico. Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschi aveva se non quel Figliuolo, a lui nato dalla Moglie *Editta* prima d' essere Re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo Matrimonio nascessero Figliuoli, questi gli potessero disputare la successione al Regno, perchè nati dal Padre Re. Perciò in collera partitosi da Pavia prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del Padre. Questo accidente fece risolvere il Re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavia *Corrado Duca di Lorena* suo Genero (maritato con *Liutgarda* sua Figliuola) con sufficienti milizie per guardia di quella Capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la santa Pasqua. Ma Berengario, che la sapeva lunga, non volle già impugnar l'armi contra di un Re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obbligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con de i segreti regali il cuore del Duca *Corrado*, Governator di Pavia. Il consiglio, ch' esso *Corrado* gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del Re Ottone. Da un Principe sì magnanimo si poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conietturare, avvertito di tal risoluzione il Re Ottone, *Corrado* stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter' ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il Duca *Corrado*, dappoichè egli con buona fede l'aveva imbarcato in questo affare. Se l' ebbe anche a male il Principe Lodolfo, siccome quegli,   
che

che sposava tutti gl'interessi di Corrado suo Cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del Re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piaceffe alla Maestà sua; e restò conchiuso, che nella Dieta, la qual si dovea tenere nella Città d'Augusta, si terminerebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne.

(a) Continuator Regi-  
nonis in Chr.  
(b) Annali-  
sta Saxo in  
Chronico.

Scrivendo il Continuatore di Reginone (a), seguitato dall' Annalista Sassone (b), che Berengario sulle prime *nihil de his, quae voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici Ducis fratris, vix vita & patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus Dux multum offensus a debita Regis fidelitate defecit*. Potrebbe essere, che Berengario in vigore del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo (c), che *ipse quoque Otto post celebrationem Papiam regreditur*, io non so credere questo ritorno di Ottone in Italia. Forse in vece di Otto si ha ivi da scrivere Berengarius. Comunque sia, Berengario & Adalberto coll' intervenire dipoi alla Dieta di Augusta, acconciarono i fatti loro col Re Ottone.

(c) Frodoar.  
in Chronico.

(d) Viti-  
chindus Hist.  
lib. 3.  
(e) Ursper-  
gensis in  
Chronico.

ABBIAMO da Vitichindo (d) Scrittore contemporaneo, e dall' Abbate Urspergense (e) in che consistessero le cose accordate da Ottone a Berengario. Cioè contentossi il Re, che Berengario col Figliuolo seguitasse ad essere Re d'Italia, ma con riconoscere da lui questo Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà e suggezione. Il giuramento fu prestato solennemente in faccia di tutta la Corte, e di tutta l' Armata: dopo di che Berengario

(f) Dithmarus  
Chron. lib. 2.  
(g) Hros-  
vina de gest.  
Oddon.

*dimissus cum gratia & pace in Italiam remeavit*. Dithmaro (f) aggiugne, ch' egli Regina (cioè di Adelaide) *iram supplicis venia placavit, bonaque cum pace patriam revisit*. E la Monaca Rosvida (g) conferma la stessa verità con iscrivere di Berengario:

*Hunc Regem certe digno suscepit honore  
Restituens illi sublatis culmina Regni,  
Ista per certe tantum sub conditione,  
Ut post hæc causis non contradiceret ullis.  
Ipsius imperio, multis ( sotto pene ) longe metuendis,  
Sed seu Subiectus iussis esset studiosus.  
Hoc quoque sollicitis decrevit maxime dictis,  
Ut post hæc Populum regeret clementius ipsum,  
Quem prius imperio nimium contrivit amaro.  
Qui se complendis simulans promptum fore iussis,  
Ocyus abscessit, patriam latusque petivit.*

Fi-

Finalmente Liutprando (a) nell'Anno 968. diceva al Greco Imperadore: *Berengarius & Adelbertus sui Milites ( Vassalli ) effe-* (a) Liutpr. in Legation.  
*di, Regnum Italicum scepro aureo ex ejus manu susceperunt, &*  
*jurejurando fidem promiserunt.* E di qui ebbe principio il diritto  
 preteso da i Re di Germania sopra l'Italia. E fin'allora succedette  
 una mutazione degna di molto riguardo, cioè che il Re  
 Ottone riservò per sè le Marche di Verona e di Aquileia, le quali  
 immediatamente diede in governo ad Arrigo Duca di Baviera  
 suo Fratello. Lo attesta dipoi il suddetto Continuatore di Regi-  
 none (b), con tornare sul buon sentiero e scrivere, che Beren- (b) Conti. nuator Re- ginonis in Chronico.  
 gario col Figliuolo Adalberto *Regia se per omnia in vassallitium*  
*dedit dominationi, & Italiam iterum cum gratia & dono Regis ac-*  
*cepit regendam. Marca tantum Veronensis & Aquileiensis excipi-*  
*tur, quæ Heinricho fratri Regis committitur.* Lo stesso viene as-  
 ferito dall'Annalista Sassone (c), e da Ottone Vescovo di Fri- (c) Annali- sta Saxo in Chronico.  
 singa (d) nella sua Cronica. Un gran capezzone in questa ma- (d) Otto Frisingensis lib. 6. c. 19.  
 niera fu posto al Re Berengario; ma egli ciò non ostante, di cat-  
 tivo che era, diventò peggiore. Noi il troviamo insieme col  
 Figliuolo Adalberto nel dì 9. di Settembre dell'Anno presente  
 in Pavia, ove diede un suo Diploma (e) in favore di Ram- (e) Antiqu. Italic. Dissert. 41. pag. 909.  
 berto Abbate d'Asti. Come se la passasse Uberto Duca di Toscana,  
 Figliuolo bastardo del già Re Ugo, da che Berengario si fece Ar-  
 bitro, e poi anche divenne Re d'Italia, niuna memoria ce lo  
 addita. Perchè appunto in questi tempi non s'incontra il di lui  
 nome nelle Carte della Toscana, può insorgere qualche sospetto,  
 che Berengario l'avesse abbattuto come persona, di cui poco si  
 avesse a fidare. Ma o sia, ch'egli pacificamente continuasse in  
 quel dominio, o che vi fosse rimesso dopo la venuta in Italia del  
 Re Ottone: certo è, che s'incontra memoria di lui in quell'An-  
 no in uno Strumento da me renduto pubblico (f), e scritto in (f) Ibidem. Dissert. 22.  
 Lucca *Anno ab Incarnationis ejus Nongentesimo Quinquagesimo*  
*Secundo, Quinto Nonas Magii, Indictione Decima.* Non vi com-  
 pariscono gli Anni del Re per gl'imbrogli, ch'erano allora in  
 Italia. *Manifestus sum ego Uberto Marchio, Legem vivente Sali-*  
*ga, bonæ memoriæ Domni Ugoni Regi.* Segno può esser questo,  
 ch'egli governasse allora la Toscana col titolo di Marchese,  
 ma da lì innanzi se ne perde la memoria. Ho io parimente da-  
 ta alla luce (g) una donazione fatta al Monistero di Subiaco da (g) Ibidem. Dissert. 22.  
 Benedetto Console e Duca, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni*  
*Agapiti summi Pontificis & universalis junioris ( cioè Secondo )*

*Papae in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli VII. Indictione X. Mense Madio, die XXIV.* Dal che risulta che Agapito: prima del dì 24. di Maggio nell' Anno 946. avea conseguito il Pontificato Romano. Da questo poi, e da altri simili Documenti de' Papi d' allora scorgiamo, che *Alberico* lasciava a i Romani Pontefici l'onore d'essere nominati ne gli Atti pubblici, come se fossero eglino i Padroni di Roma, e del suo Ducato, quando si sa di certo, ch'egli la faceva da Principe assoluto nel temporale di quegli Stati.

ANNO DI CRISTO DCCCCLIII. Indizione XI.

di AGAPITO II. Papa 8.

di BERENGARIO II. Re d'Italia 4.

di ADALBERTO Re d'Italia 4.

**I**NSORSE in quest' Anno un'aspra e scandalosa guerra in Germania, perchè *Lodolfo* Figliuolo del Re *Ottone* si ribellò al Padre, e collegato con *Corrado Duca* della Lorena suo Cugino, e con altri Principi della Germania, prese l'armi specialmente contra di *Arrigo Duca* di Baviera suo Zio paterno, siccome disgustato per più ragioni contra di lui. Fu dunque necessitato il Re *Ottone* a procedere coll'armi contra del Figliuolo del Genero. Succedero sanguinosi assedj, saccheggi di Città, coll'altre pensioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d'Italia, lasciarò raccontare ad altri. Se non falla *Frodoardo* (a), ebbe origine questo fuoco dall'essere nato al Re *Ottone* dalla Regina *Adelaide* un Figliuolo maschio, e corsa voce, che il Padre avesse destinato questo frutto delle sue seconde nozze alla successione del Regno, quando egli l'avea già promessa a *Lodolfo*, con avergli anche fatto giurar fedeltà da i Baroni. Intanto il Re *Berengario* tornato in Italia, per quanto scrive il Continuator di *Reginone* (b), di tutte le sue disavventure incolpava *Episcopos, & Comites, ceterosque Italiae Principes; omnesque eos odus & inimicitias insequens, inimicissimos sibi effecit.* Fra quelli, che particolarmente s'erano tirato addosso l'odio di *Berengario*, ci fu *Alberto Azzo* Signore di Canossa, dopo essere venuto esso Re in chiaro, aver egli ricoverata e nascosa *Adelaide* nella sua forte Rocca, onde ebbe principio la depressione sua. Però ne andava *Berengario* meditando la vendetta; ma il rispetto del Re *Ottone*, che aveva assicurato del-

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

la

la sua protezione Azzo, il riteneva. Quand' eccoti accenderfi in Germania la guerra suddetta, la quale non lasciava luogo ad Ottone di pensare all'Italia. Allora fu che Berengario spedì l'esercito suo all'assedio di Canossa, e non già allorchè Adelaide s'era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difesa. Donizone (a) ci assicura, che al Re Ottone fu condotta da Azzo la Regina Adelaide:

- - - Quæ Regi tunc quoque nupsit:

Coniuge suscepta redit ad propriam modò terram,

Attoni spondens, quod de se maxima posset.

(a) Donizo  
in Vit. Ma-  
thild. l. 1.  
c. 1. T. R.  
Rer. Italic.

Poſcia vien raccontando, che Berengario, il quale finchè Ottone non fu arrivato in Verona ( o più toſto in Pavia ) non conobbe ove foſſe occultata Adelaide, fieramente adirato contra di Azzo, ſi portò ad aſſediarlo in Canoſſa. Ora non avendo egli potuto intraprendere queſto aſſedio, dappoi- chè Ottone era calato in Lombardia, perchè altro aveva egli da penſare in quel roveſcio di fortuna, reſta, che ſolamente dappoi- chè egli fu reſtituito nel Regno, e vide impegnato il Re Ottone nelle interne turbolenze de' ſuoi Stati, allora ſcaricaffe la ſua bile contra di Azzo. Ma Canoſſa era inespugnabil Fortezza; altra via non reſtava per impadronirſene, che di ſoggiogarla colla fame; e a queſto avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo Protoſpata (b) all' Anno 951. Ma-

lachianus fecit prælium in Calabria cum Saracenis, & cecidit.

Ma l'Autore della Cronica Arabica Cantabrigenſe (c) mette que-

ſto fatto ſotto l' Anno preſente con iſcrivere: Egreſſi ſunt exer-

citus ( de' Saraceni ) in Calaurium, & obviam facti Melgiano,

eum in fugam egerunt. Aggiugne, che gli abitanti di Ramaza e

Pietra fecero in tal occaſione ſchiavi molti Criſtiani, e gl' inviaro-

no in Affrica. Queſto Malachiano, o Melgiano, aſſai ſi conoſce;

che era Generale de' Greci. Gareggiavano tuttavia i due Eletti,

ma non mai conſecrati Arciveſcovi di Milano, cioè Manaffe, &

Adelmanno, con intanto furioſamente malmenare i beni e il te-

ſoro di quell' inſigne Chieſa. Stanchi i Milaneſi di queſto ſcanda-

loſo contraſto, o per amore o per forza gl' induſſero a cedere: con

che reſtò aperto il campo all' elezione di un nuovo Arciveſcovo,

e queſti fu Walperto, o ſia Gualberto. Utriſque ( ſcrive Arnolfo

(d) Storico Milaneſe ) ſponte vel invito cedentibus, Sedem Renuit

Walpertus ſolus. Nel margine del Manuſcritto Eſtenſe di quella

Storia è ſcritto, che l' elezion di Gualberto accadde nell' Anno 953.

Rapporta il Campi (e) un Decreto di queſto Arciveſcovo, ſcritto

(b) Lupus  
Protoſpata  
in Chronica.  
Tom. V.  
Rer. Italic.  
(c) Chroni-  
con Arabic.  
P. 2. T. 1.  
Rer. Italic.

(d) Arnulf.  
Hiſt. Mi-  
diolan. l. 1.  
c. 4. T. IV.  
(e) Campi  
Iſtor. di Pia-  
cenza T. 1.

Anna

Anno Incarnationis Domini DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archiepiscopi Walperii Decimo, Mense Julio, Indizione V. (dovrebbe essere VI.) Note, che l'indicano creato Vescovo dopo il Luglio dell'Anno presente 953. se pure l'Indizione V. non mostra più tosto l'Anno precedente. E poi conviene accordare quell'

(a) Ughell.  
Ital. Sac.  
Tom. IV.  
nov. edit.

Atto con un altro, riferito dall'Ughelli (a), dove s'incontra nell'Aprile di quest'Anno Gualberto già Arcivescovo.

Anno di CRISTO DCCCCLIV. Indizione XII.

di AGAPITO II. Papa 9.

di BERENGARIO II. Re d'Italia 5.

di ADALBERTO Re d'Italia 5.

CONTINUO' in quest'Anno l'incendio della guerra civile in Germania, e vi si mischiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro aiuto da Rodolfo Duca di Alemagna, o sia di Suevia, figliuolo del Re Ottone, e da Corrado Duca di Lorena. Non pochi di costoro lasciarono la vita in quelle parti, per attestato di Fro-

(b) Frodoar  
dus in Chron.

doardo (b); ceteri per Italiam revertuntur in sua. Altrettanto scrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo stretto assedio della Rocca di Canosa, dove intrepidamente si sosteneva Alberto Azzo, con isperanza, che o il Re Ottone, od altri accorresse un dì in soccorso suo. Accenna Girolamo Rossi (c)

(c) Rubrus  
Histor. Ra-  
ven. l. 5.

uno Strumento scritto in Ravenna Anno VIII. Agapiti Papa, Regnante Berengario & Adalberto ejus Filio Anno IV. Regni eorum, Indizione XII. cioè nell'Anno presente. Cita eziandio un Concilio tenuto in quella Città nell'Anno susseguente, correndo l'Anno V. d'essi Re, e l'Indizione XIII. memorie tutte, che ci scuoprano che anche questi due Re, non men di Ugo e di Lottario, dominavano in Ravenna e nel suo Esarcato, tuttochè tali Stati non appartenessero al Regno d'Italia. Roma era stata usurpata a i Papi da Alberico; i Re d'Italia fecero anch'essi un somigliante giuoco all'Esarcato. Che poi il suddetto Rossi scriva, che Adalbertus Rex Ravennam sedem constituit Regni principum, ed avendo maltrattato i Mercatanti Veneziani, fu sconfitto da Pietro Candiano valoroso Doge di Venezia; ed in tal congiuntura, perchè il Popolo di Comacchio avea prestato aiuto al Re Adalberto, i Veneziani portatisi a quella Città, dopo il sacco la spianarono in maniera, che dopo molti Secoli durò fatica a rialzare il capo: noi

cre-

crederemo veri tali racconti, qualora se ne adducano legittime pruove, con allegar memorie antiche, e Autori non lontani dal Sècolo di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò seppe il Dandolo, vecchio Scrittore delle cose Venete, nè altri, che hanno scritto prima del Rossi. Terminò in quest' Anno il corso di sua vita Alberico Patrizio e Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Nel Catalogo posto davanti alla Cronica di Farfa (a) si legge: *Anno DCCCCLIV. Albericus Princeps Romæ obiit.* E Frodoardo Storico di questi tempi lo conferma con dire sotto il presente Anno: *Alberico Patricio Romanorum defuncto, Filius ejus Octavianus, quum esset Clericus, Principatum adeptus est.* Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da questo Ottaviano, che in breve vedremo salire anche sul Trono Pontificio. Ad istanza di Gualberto Arcivescovo di Milano fu fatto in quest' Anno un Privilegio a Brunengo Vescovo d' Asti da Berengario & Adelberto Re. Vien esso rapportato dall' Ughelli (b) con queste Note: *Data Decimo Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLIII. Regni vero Berengarii & Adalberti IV. Indictione XII. Aduin Papiæ. L' Arcicancelliere qui nominato è Guido Vescovo, cioè il Vescovo di Modena, che dopo il suddetto Brunengo dovette circa questi tempi conseguire quell' illustre Dignità, continuata dipoi anche sotto Ottone il Grande.*

(a) *Cronica Farfense*  
P. 2. To. 2.  
Rev. Italic.

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astenf.*

ANNO di CRISTO DCCCCLV. Indizione XIII.

di AGAPITO II. Papa 10.

di BERENGARIO Re d' Italia 6.

di ADALBERTO Re d' Italia 6.

FU d' avviso il Cardinal Baronio (c), che in quest' Anno Papa Agapito desse fine a i suoi giorni. Eruditamente han provato i Padri Papebrochio (d), e Pagi (e), ch' egli menò sua vita fino a qualche Meie dell' Anno seguente. Ciò ancora si deduce da uno Strumento Ferrarese da me veduto, in cui sono queste Note: *Anno Deo propicio Pontificato Domno Agapito summo Pontifice, & universali Papæ in Apostolica sacratissima beati Petri Apostoli Domini Sede Anno Decimo, sicque regnante Domno Berengario Rege, & Adalbertus ejus Filius in Italia Anno Sexta die Undecimo Mense Januario, Indictione Quartadecima Ferrarie, cioè nel dì 11. di Gennaio dell' Anno seguente. Durava tuttavia l' assedio della*

(c) *Baron. in Annal. Eccles.*  
(d) *Papebrochius in Conatu Chronico. Histor.*  
(e) *Pagius ad Annal. Baron.*



(a) *Donizo*  
in *Vit. Ma-*  
*child. l. 1.*  
*cap. 1.*

della Rocca di Canossa, intrapreso dal *Re Berengario*, che per testimonianza di *Donizone* (a) v'intervenne in persona, ed avea presa la sua stanza in un luogo appellato *Lavacchiello*, risoluto di non partirsi di lì, finchè non veniva in suo potere quell'ostinata Fortezza. Si attediava di questa troppo lunga prigionia *Alberto Azzo* quivi ristretto, e spesse volte per ricrearsi scendeva dall'alto in un certo sito, da dove parlava co' principali dell'esercito nemico. Venne pensiero a *Berengario* di attrappolarlo in quel sito; ma *Azzo* una notte avvertito da una delle sentinelle nemiche di quel, che si trattava, non più da lì innanzi si attentò di lasciarsi vedere. Gli venne poi fatto di spingere una notte fuori della Rocca, uno de' suoi famigli, e d'inviarlo al *Re Ottone* in Germania con letteré compassionevoli, supplicandolo d'aiuto, e rammentandogli le promesse di protezione a lui fatte. Ma *Ottone* nè pure in quest'Anno potè accudire a gl'interessi d'Italia, perchè avea troppi nemici addosso nelle proprie contrade. Era sul fine del precedente Anno seguita la pace fra lui, e *Lodolfo* suo Figliuolo, e *Corrado* suo Genero; e quand'egli pur si credeva di poter attendere alla sola guerra, che gli restava con gli Schiavoni, eccorì un esercito innumerabile d'Ungheri inoltrarsi fino ad *Augusta*. A giudizio d'ognuno questo gran nuvolo d'armati pareva invincibile: ma il prode *Re Ottone* sì animosamente ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze avesse, gli assalì, che li mise in rotta. (b) Una sterminata quantità restò vittima delle spade; altri lasciarono la vita nel Fiume *Lech*; pochi in fine se ne salvarono; di maniera che da dugento anni in addietro non s'era riportata una vittoria sì strepitosa e compiuta. Ma in quel terribil conflitto restò morto il suddetto *Corrado Duca di Lorena*. Diede anche fine in quest'Anno a i suoi giorni *Arrigo Duca di Baviera*, Fratello del *Re Ottone*, Principe, che in ambizione e crudeltà non si lasciava vincere da alcuno. Scrivono, ch'egli fece castrare l'Arcivescovo di *Aquileia*, e cavar gli occhi a quello di *Salisburgo*. Lasciò dopo di sè un Figliuolo, che da' moderni viene appellato *Arrigo il Rissoso*, a cui il *Re Ottone* conferì il Ducato, e che col tempo si ribellò ad *Ottone II. Imperadore*.

(b) *Annali-*  
*sta Saxo.*  
*Continuat.*  
*Reginonis*  
*Frodoardus*  
in *Chronico.*  
*Ditmar. l. 2.*

ATTESE ancora in quest'Anno il *Re Ottone* alla guerra contro gli Schiavoni, e di questi parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenso la gloria di lui, e il timore in tutti i Popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandio nell'Anno presente dalla Regina *Adelaide Ottone II.* che fu poi Imperadore, con somma alle-

allegrezza del Padre, e de' sudditi suoi. Circa questi tempi *Pietro Candiano III.* Doge di Venezia (a) col consiglio ed assenso del (a) *Dandolus in Chronico T. 12. Rer. Italic.* Popolo creò suo Collega *Pietro*, uno de' suoi Figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del Padre, alzò bandiera contra di lui, e si venne un dì all'armi nella Piazza di Rialto fra la sua fazione, e quella del Padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del Popolo il mandò in esilio; e in questa congiuntura i Vescovi, il Clero e Popolo fecero un Decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del Padre. Secondochè scrive il *Dandolo*, andò il giovane *Pietro* a ritrovare *Guido Marchese*, Figliuolo del Re *Berengario*, che accoltolo cortesemente il presentò al Re, & ad *Spoletanam Marcham debellandam secum duxit*. Poscia ottenuta licenza da *Berengario* di vendicarsi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al Porto di Primaro sette navi Venete, che cariche di merci andavano a Fano. Non è da sprezzare questo racconto del *Dandolo*, il quale si servì di antiche Storie, ora indarno da noi desiderate, somministrandoci egli un barlume per conoscere, che il Re *Berengario* tentò di levare il Ducato di Spoleti a *Teobaldo*, o *Tebaldo*, che ne era, siccome vedemmo, allora in possesso, per darlo a *Guido* suo Figliuolo. Pare nondimeno, che il *Dandolo* riferisca questo sconvolgimento all'Anno 958. o 959. perchè scrive, che *Pietro Doge* (morto nel 959.) *post Filii creationem non plus quam duobus Mensibus & quatuordecim diebus vixisse fertur*. Ma un sì poco tempo non convien molto a tutta quella serie di cose.

Anno di CRISTO DCCCCLVI. Indizione XIV.

di GIOVANNI XII. Papa 1.

di BERENGARIO II. Re d'Italia 7.

di ADALBERTO Re d'Italia 7.

**F**U questo l'ultimo Anno della vita di Papa *Agapio II.* Pontefice, le cui rare Virtù e gesta è da dolere, che non sieno state tramandate dalla penna d'alcuno a i posteri, o pure non sieno giunte fino a i dì nostri. Aveva *Ottaviano* dopo la morte di *Alberico* Patrizio suo Padre occupata la Signoria di Roma; fu consigliato da i suoi di occupare anche la Sedia di S. Pietro; ne gli fu.

(a) *Liutpr.*  
*Hist. l. 6.*  
*cap. 6.*

difficile l'ottenere l'intento. Venne dunque creato Papa, ma per quanto offerva il Cardinal Baronio, in età impropria, ed incapace di sì sublime e sacrosanta Dignità, perchè forse non arrivava all'età di diciannove anni. Egli nell'Anno 963. si vedrà tuttavia chiamato (a) *Puer* dall'Imperadore *Ottone*. Scaldasi forte, e giustamente contra di sì fatta elezione il Cardinale Annalista, ma con saggiamente conchiudere, che essendo questo novello Papa stato accettato dalla Chiesa universale per vero e legittimo Pontefice, per tale ancora si dee ora ritonorlo. Non sarebbe stato se non bene, che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di questa Massima per alcuno ancora de' precedenti Pontefici. Certo è poi, che *Ottaviano* in questa occasione mutò il proprio nome in quello di *Giovanni XII.* e però vien creduto il primo, che introduce l'uso di cambiar' il nome de' novelli Papi, con servirsi poi di due nomi, cioè d' *Ottaviano* nelle cose temporali, e di *Giovanni* nelle spirituali: rito osservato in parte anche oggidì da i Papi. E' anche fuor di dubbio, che non ha fondamento alcuno il dirsi da alcuni Storici, essere stata la potenza di *Alberico* Patrizio suo Padre, che promosse al Pontificato questo suo Figliuol giovinetto: perciocchè sappiamo di certo, che *Alberico* avea cessato di vivere nell'Anno 954. E pure anche *Gregorio Monaco Autore della Cronica Farsense* (b), che vivea nel Secolo susseguente, lasciò scritto, che *Alberico Principe migrante, Filius ejus Johannes, qui Patre vivente Papa ordinatus est &c.* Ho io prodotto altrove (c) una Donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Graziano* Console e Duca, scritta *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis & universalis XII. Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, Indictione XV. Mense Novembrio, die XIII.* cioè nell'Anno presente.

(b) *Cronica Farsense*  
*P. a. T. a.*  
*Rer. Italic.*  
(c) *Antiquitat. Italic.*  
*Dissert. 5.*

Fu in quest' Anno devastata da una terribil pestilenza la Germania. Contuttociò il Re *Ottone*, che oramai respirava dalle guerre interne o vicine, pensò a reprimere l'insolenza del Re *Berengario*, che ad onta sua perseguitava *Alberto Azzo*, raccomandato suo. A questo fine scelse *Lodolfo*, o sia *Litolfo* suo Figliuolo, con cui s'era pacificato, e lo spedì in Italia con un'Armata. (d) Era l'assediate *Canossa* già in agonia vicina a rendersi per la fame, quando si seppe l'arrivo di *Lodolfo* a Verona: il che incoraggiò i difensori. A grandi giornate passò *Lodolfo* il Po, e venne alla volta di *Canossa*, perlocchè senza aspettarlo se n'andarono con

(d) *Annalista Sa: o ad hunc Ann.*

Dia

Dio gli assediati. Confessa Donizone (a), che l'assedio di quella Fortezza durò *semis simul & tribus annis*, e che fu incominciato, dappoiche Ottone colla Regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazione di Canossa accadesse in quest'Anno per la venuta e pel soccorso di Lodolfo. Per altro convien confessare, che Leone Ostiense, e lo stesso Donizone, siccome Autori del Secolo susseguente, avendo preso dalla tradizione de' vecchi gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò scrivendo, che la Regina Adelaide fosse per tre anni assediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizone con iscrivere, che Ottone il Grande calò in persona a liberar Canossa; e che venuto alle mani col Re Berengario nel Prato di Fontana, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed invollo prigioniero in Germania, dove terminò i suoi giorni; e che poscia fu creato Re Alberto (lo stesso è che Adalberto) suo Figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiugne ancora, che spedito dal Re Ottone in Italia il Duca Litolfo suo Figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria da esso Re Alberto: il che inteso da Ottone, frettolosamente con un'Armata venne in Italia, e quì fu creato Re d'Italia ed Imperadore. Somma confusione di tempi e di fatti si scuopre in questo racconto, per quel che vedremo. Per ora sappiamo di certo coll'autorità dell'Annalista Sassone (b), e di Frodoardo (c), che Lodolfo nel corso di quest'Anno in *Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi, expulso Berengario, totius Italiae possessor efficitur*. Ermanno Contratto (d) anch'egli scrive sotto il presente Anno: *Liutolfus Dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario & filio ejus, Papia Urbe, Provinciaque potitus est*. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente (e) non discorda da tali Scrittori con dire, che Berengario odiato da gl'Italiani principalmente per la crudeltà sua, e per l'avarizia di Guilla sua Moglie, non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal Padre in Italia; *sed ingressus, quod dicitur Sancti Julii, inexpugnabile municipium* (nel Lago d'Orta distretto di Novara) *resedit invalidus*. Dice di più, che tradito da' suoi Berengario fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll'armi e non colla perfidia. Altro che questo a noi non suggerisce intorno ad un tale avvenimento la Storia d'Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Pra-

(a) Donizo in Vu. Marthild. l. 1. cap. 1.

(b) Annalista Saxo in supra.

(c) Frodoardus in Chr. ad Ann. 757.

(d) Hermanus Contrattus in Chr.

(e) Arnulf. Hist. Mediolan. l. 1. cap. 6.

to di Fontana, in cui egli ( con errore a mio credere ) fa sconfitto e preso il Re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandio, che Litolfo conquistasse parte della Lombardia, ma non già tutta l'Italia, come scriveva l' Annalista Sassone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non che egli *totius pæne Italiae possessor efficitur*.

Anno di CRISTO DCCCCLVII. Indizione XV.

di GIOVANNI XII. Papa 2.

di BERENGARIO II. Re d' Italia 8.

di ADALBERTO Re d' Italia 8.

**A** NDAVANO prosperando in Italia l'armi di *Litolfo* Duca di Lamagna, Figliuolo del *Re Ottone*, e già pareva, che abbattuto Berengario col Figliuolo non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d' Italia. Donizone (a) cel rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del Re Adalberto. Ma più fede merita chi il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno (b) nella sua Cronica. E Frodoardo (c): *Liudulfus Othonis Filius, qui pæne totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Moguntia apud Sanctum Albanum*. Ed Ermanno Contratto (d): *Liutolfus Dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum Regno Italiae subjugatis, ipse eodem Anno apud Plumbiam immatura obitu vita decessit, & magno multorum luctu Moguntia sepultus est*. Non so, se qui si parli di Plombia Terra della diocesi di Novara. Dittmaro (e) ci ha conservato il dì della sua morte con iscrivere non senza qualche differenza da gli altri Scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia: *Liudulfus Regis filius, malorum depravatus consilio, rursus rebellavit, patriaque cedens, Italiam porrexisset; ibique quum annum ferme unum esset, Octavo Idus Septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Moguntiam delatum, lugubriter in Ecclesia Christi Martyris Albani sepultum*. Vanno concordi questi Autori in asserire seppellito il corpo del suddetto Principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta, che le viscere di lui ebbero sepoltura nella Chiesa di S. Prospero di Antognano vicino al Prato di Carpinero sul Reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al Re

(a) Donizo in VII. Mathild. l. 1. cap. 1.

(b) Hepidannus in Chronico.

(c) Frodoardus in Chron.

(d) Hermanno Contratto in Chr.

(e) Dittmaro in Chr. l. 2.

al Re Ottone suo Padre. Facilmente s'intende ancora, che la mancanza di questo Principe si tirò dietro il risorgimento de i Re *Berengario & Adalberto*, i quali, tornati che furono i Tedeschi nelle loro contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle Città perdute. Ma si vuol'aggiugnere, essere corso in Italia un sospetto, che Berengario, avesse procurata a Litolfo la morte con que' mezzi, a' quali può ricorrere solamente, chi è servo dell'iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo Storico Milanese, *pius ille Litulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus*. Nelle Giunte da me fatte alla Cronica del Monistero di Casauria (a), si legge uno Strumento di terre concesse a livello da Ilderico Abbate di quel sacro Luogo ad *Attone*, o sia ad *Azzo* Conte, scritto *Regnantibus Domno Berengario, & Adalberto Filio ejus Regibus, Anno Regni eorum in Dei nomine VII. & temporibus Teobaldi Ducis & Marchionis Anno ejus IV. Mense Junii, per Indictionem XV.* Abbiamo quì assai luce per conoscere, che in questi tempi era il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, appoggiato a *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*. Egli, siccome di sopra osservai all' Anno 946. era Figliuolo di quel *Bonifazio* di Nazione Ripuaria, che era stato Duca anch'esso, e Marchese di quelle contrade. Numerandosi quì l'Anno Quarto del suo Ducato, convien credere, che nell' Anno 953. o 954. mancasse di vita Bonifazio suo Padre, e ch'egli succedesse nel governo di quegli Stati. L'Autore della Cronica Farfense (b) fa parimente menzione sotto questi tempi *Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. Nella Sabina è situato il Monistero di Farfa; e la Sabina era allora compresa nel Ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica (c), che venuto nell' Agosto dell' Anno precedente in Sicilia un Generale Moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All'incontro arrivato in Sicilia Basilio Ammiraglio de' Greci, vi spianò la Moschea di Riva, e prese la Città di Termine; e venuto alle mani con Assano Moro, Signore dell' Isola nella Valle di Mazara, mise a filo di spada molti di quegli Infedeli.

(a) *Chronic. Casauriens. P. 2. To. 2. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic. pag. 472.*

(c) *Chronic. Arabicum P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLIX. Indizione. II.  
 di GIOVANNI XII. Papa 4.  
 di BERENGARIO II. Re d'Italia 10.  
 di ADALBERTO Re d'Italia 10.

**E**RA assai vecchio *Pietro Candiano III.* Doge di Venezia; a questa malattia si aggiunse la grave afflizione provata per la ribellione di *Pietro* suo Figliuolo, che servì ad affrettargli la partenza da questo Mondo. (a) Non fu egli sì presto morto, che raunato il gran Consiglio del Popolo, dove intervennero anche i Vescovi ed Abbatì, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo *Pietro IV.* ch'essi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se n'andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono Doge. Accadde probabilmente in quest'Anno un fatto, di cui ci ha conservata una breve memoria l'Anonimo Salernitano (b). Cioè che *Giovanni XII.* Papa, il quale comandava tanto in temporale che spirituale in Roma, ebbe delle dissensioni con *Pandolfo e Landolfo II.* Principi di Benevento e di Capua, ch'esso Istorico chiama Figliuoli di *Landolfo I.* ma con errore, perchè *Pandolfo* fu Figliuolo, e non Fratello di *Landolfo II.* il quale fin dell'Anno 943. l'avea dichiarato Collega nel Principato. Ora Papa *Giovanni dum esset adolescens, atque vitiis deditus, undique hostium gentes congregari jussu in unum, & non tantum Romanum exercitum, sed & Tuscos Spoletinosque in suum suffragium conduxit.* Nè i Popoli di Spoleti, nè quei della Toscana erano allora sudditi del Papa, e però li dovette egli trar seco in lega. A questo avviso *Landolfo* Principe di Benevento mise in armi tutti i suoi Capuani, ed incontanente spedì a Salerno, pregando *Gisolfo* Principe di quella Terra di accorrere in aiuto suo. Venne *Gisolfo* con fiorito esercito, e gran salmeria. Non ci volle di più per fare abortire tutti i disegni di Papa *Giovanni*; perciocchè *dum Romani, Spoletinique & Tusci, adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi, suos repetunt fines.* Aggiugne il medesimo Storico, che da lì a qualche tempo Papa *Giovanni* per suoi Ambasciatori fece intendere a *Gisolfo* suddetto di voler contraere Lega con lui. Venne *Gisolfo* da Salerno a Terracina, conducendo seco un nobilissimo

cor-

corteggio, e colà portatosi anche il Papà, stabilirono fra loro la desiderata Lega. In somma dice questo Scrittore Salernitano, essere stato in tanto credito Gisolfo Principe di Salerno, che tanto i Greci, che i Saraceni, Franzesi e Sassoni si studiavano di averlo per amico, e niuno si attentava a toccare gli Stati di lui. Ho io data alla luce (a) una Donazione da lui fatta alla Chiesa di San Massimo, fondata in Salerno a Domino Guaiferio Principe Bisavio nostro, come egli dice. Lo Strumento fu scritto in Anno Vigesimo quinto Principatus nostri, de Mense Aprilis, Indictione II. cioè nell' Anno presente, se quelle Note furono ben copiate. Leggesi parimente nelle Antichità Italiche (b) un Diploma de i Re Berengario & Adalberto, dato VIII. Kalendas Novembris, Anno Incarnationis Domini DCCCCLVIII. Regni vero Domnorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum VIII. Indictione III. Aetum Papia. Anche questo Documento appartiene all' Anno presente. Non si sa già, a quale sia precisamente da riferire una Lettera scritta dal sopralodato Attone, o sia da Azzo Vescovo di Vercelli in questi tempi, personaggio di sacra Letteratura ornatissimo, come dimostrano l' Opere sue date alla luce dal Padre Dachery (c), e tanto più degno di stima, quanto più era comune allora l' ignoranza in Italia. Tutti si lamentavano, ma specialmente i Vescovi, dell' aspro governo del Re Berengario, e si può credere, che studiasse le maniere di sgravarsene. Ora Berengario, a cui non mancavano spie, per assicurarsi della fedeltà d' essi Prelati, volle obbligarli a dargli de gli ostaggi. Sopra ciò Attone scrisse a i Vescovi suoi Contratelli, (giacche non era loro permesso di raunarsi) per udire il lor sentimento intorno a questa novità. Egli intanto giudiziosamente propone il suo con riconoscere l' obbligo della fedeltà, dovuto a' suoi Sovrani, ma con sostenere, che non si dee far quello, che non hanno fatto i Predecessori; nè essere giusto l' esporre gli ostaggi a' pericoli della vita, perchè se i Vescovi non si trattenevano per timore di Dio dal mancare al loro dovere, molto men se ne guarderebbono per timore di nuocere a gli ostaggi. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, posto davanti alla Cronica di Farfa (d) prima dell' Anno 960. si vede menzionato Trasmodus Dux, il quale si può credere succeduto in quel Ducato per la morte o per altra mancanza di Teobaldo Duca e Marchese di quella contrada. All' Anno 981. noi troveremo creato Duca e Marchese di Spoleti e Camerino un Trasmondo senza potersi chiarire, se sieno diverse

(a) Antiqu.  
Italic. Dissert. 18.

(b) Ibidem  
Dissert. 21

(c) Atto  
Vercellensis  
Epist. II. in  
Spicileg.  
Dachery.

(d) Chronic.  
Farfense.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.

per,



vato Marchese *Oberto*, con durar tuttavia per misericordia di Dio nelle nobilissime due Case regnanti, che testè ho accennato. Ora tornando ad *Ottone I.* Re di Germania dovette ben parergli saputo l'invito a lui fatto da tanti Principi di acquistare non solamente il Regno d'Italia, ma anche la Corona dell'Imperio Romano; e però in quest' Anno egli accudì alle provvisioni necessarie per calare con forza e decoro in Italia nell' Anno veggente. Trovasi una Donazione fatta dal Re *Berengario* alla Regina *Wil-*

(a) *Antiqu. Ital. Disf. ser. 19.*

la, o sia *Guilla* sua Moglie, (a) *interventu ac petitione Widonis Marchionis, nostrique dilecti Filii*. Fu dato quel Diploma *Ostava die Kalendas Novembris Anno Dominice Incarnationis DCCCCLX. Indictione Quarta, Regni vero Domnorum Berengarii, & Adalberti Regum Decimo. Actum vero Papiæ*. Sotto questo medesimo An-

(b) *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italicar.*

no racconta il *Dandolo* (b), che *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, insieme con *Buono Patriarca* di Grado, con *Pietro Vescovo* di Olivola, o sia di Venezia stessa, con *Giovanni Vescovo* di Torcello, e con gli altri Vescovi, Clero e Popolo, rinovò il Decreto già fatto da *Orso I.* Doge di non far da lì innanzi mercatanzia de' gli servi, o sia degli Schiavi Cristiani. Cioè da gran tempo costumavano i Mercatanti Veneziani di comperar da i Corsari Schiavoni o Ungheri de' poveri Cristiani fatti schiavi, e poi li rivendevano ai Saraceni o ad altre Nazioni Pagane. Circa l' Anno 877. fu proibito questo infame traffico da i Dogi, e dal Clero e Popolo di Venezia con pene temporali e spirituali. Ci fu bisogno ancora in quest' Anno di rinovar lo stesso divieto, con proibire nel medesimo tempo il portar Lettere d' Italiani, o di Tedeschi a i Greci, o al loro Imperadore: ad istanza forse del Re *Berengario*, a cui non doveano piacere simili intelligenze.

(c) *Donizo in Vit. Matild. l. 1. c. 1.*

*Donizone* (c) oltre all' assedio di *Canossa* fatto dal Re *Berengario*, o sciolto nell' Anno 946. ne racconta un altro succeduto dipoi od intrapreso dal Re *Adalberto*, ma con imbrogliare i tempi, perchè scrive essere venuto in Italia *Litolfo Figliuolo* del Re *Ottone*, per le cui forze restò libera *Canossa*. Ucciso poi, com' egli vuole, *Litolfo* in una battaglia, *Alberto Azzo* Signore di quella Rocca scrisse immediatamente al Re *Ottone*, che scendesse in Italia, perchè questa sarebbe sua: e che *Ottone*

*confestim multos secum inde revexit.  
Italiam secum, quem pacifice petierunt  
Cuncti Lombardi, sibi dantes oppida gratis.*

Questo secondo assedio secondo lui durò *Tempora per bina, ter-*  
nos

*nos Mensesque*, cioè, se so ben intendere, due Anni e tre Mesi. Conosce il Lettore, che v' ha de' gli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma posto, che sussista il suddetto secondo assedio, ed assedio anch' esso ben lungo, parrebbe che dovessimo crederlo incominciato nell' Anno 949. e terminato nell' Anno 961. allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

Anno di CRISTO DCCCCCLXI. Indizione IV.  
di GIOVANNI XII. Papa 6.  
di BERENGARIO II. Re d'Italia II.  
di ADALBERTO Re d'Italia II.

QUANDO sia originale, come sembrò a me un Diploma (a) (a) Antiqu. Italic. Dissert. 65. de' Re Berengario & Adalberto, concesso a Martino Abbate della Vangadizza presso all' Adigetto, dove io osservai tuttavia il Sigillo di cera col nome di quei Re: noi troviamo essi Regnanti in Verona sul fine di Maggio del presente Anno. Fu dato quel Diploma III. Kalendas Junias, Anno Incarnationis Domini DCCCCCLXI. Regni vero Domni Berengarii, atque Adalberti piissimorum Regum XI. Indictione IV. Adum Veronæ. Quel che è più, essendo stato dato questo Diploma *interventu ac petitione Ugonis Marchionis Tusciæ*, noi vegniamo a conoscere, che Uberto Marchese di Toscana, o avea pagato il debito della natura (b) (b) Antichità Estense P. I. c. 15., o come vogliono alcuni era fuori d'Italia cacciato in esilio; e che Ugo suo Figliuolo, il quale riuscì poi uno de' Principi famosi d'Italia, era succeduto a lui nel possesso e governo della Toscana; ed avere S. Pier Damiano imbrogliata, siccome vedremo, co' suoi racconti la Storia della Toscana. Vien anche rapportata dall'Ughelli (c) (c) Ughelli. Ital. Sac. Tom. IV. in Append. Vercellens. la fondazione del Monistero di Grassano nella diocesi di Vercelli fatta da Aledramo Marchese, Figliuolo di Guglielmo Conte, e da Gerberga Figliuola del Re Berengario. Questi vien creduto il primo Marchese del Monferrato, da cui derivò la schiatta di que' Principi sì celebri, siccome vedremo nella Storia de' Secoli susseguenti. Quello Strumento ha queste Note: *Berengarius & Adelbertus ejus Filius, Gratia Dei Reges, Anno eorum, Deo propitio, Undecimo, Mense Augusti, Indictione Quarta*, cioè nell' Anno presente, nel cui Mese di Agosto troviamo tuttavia dominanti questi due Re. Vedesi anche appresso il Guichenon (d) (d) Guichenon Bibliothec. Sebust. Centur. I. num. 83. un Diploma di Ugo e Lottario Re d'Italia, che nell'

nell'Anno 938. donano *Aledramo Comiti quandam Cortem, que Foruni nuncupatur, sitam super fluvium Tanar.* Si può tenere per lo stesso Aledramo, che con titolo di Marchese comparisce da lì innanzi. Intanto stava forte a cuore al Re Ottone la spedizione d'Italia; ma prima d'intraprenderla volle assicurar la Corona della Germania in capo ad *Ottone* primogenito suo. Adunata dunque in Vormazia la Dieta Generale del Regno, fu con unanime consenso de' Baroni e del Popolo eletto Re di Germania, e

(a) *Conti-  
nuator Rhe-  
ginonis in  
Chronico.*

*Herman-  
nus Contra-  
tus in Chr.*

*Annalista  
Saxo in  
Chronico.*

coronato *Ottone II.* suo Figliuolo (a). Ciò fatto, e raccomandato a *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo Fratello esso Figliuolo, che era allora in età di sette Anni, tornò *Ottone il Grande* in Sassonia, e dopo aver dato buon ordine a gli affari, per la Baviera e per la Valle di Trento calò coll'esercito suo in Italia, *ubi omnes pæne Comites & Episcopos obvios habuit, & ut decuit, ab eis honorifice susceptus, potestative, & absque ulla resisten-  
tia Papiam intravit.* Trovò quivi distrutto da Berengario il Palazzo de' Re, forse per un pazzo gastigo dato da lui a i Cittadini, ed ordinò, che si rifacesse. Intanto Berengario e Willa sua Moglie e i lor Figliuoli, si chiusero in varie Fortezze, senza osar di comparire coll'armi in campagna per opporsi a i felici progressi del Re Germanico.

(b) *Anony-  
mus Saler-  
nitanus  
P. I. T. 2.  
Rer. Italic.  
pag. 299.*

Si può molto bene accordar questa relazione con ciò, che l'Anonimo Salernitano (b) lasciò scritto dicendo, che il Re Adalberto *cum magno apparatu, populoque nimis valido Clusas venit,* cioè alla Chiusa nella Valle dell'Adige, *quatenus cum Ottone cer-  
tamen iniret. Feruntque plurimi, ut sexaginta millia pugna-  
rum cum Rege Adelberto fuissent.* Stette ivi questo esercito un dì e una notte, senza che udissero avvicinarsi il nemico; quand' eccoti molti di que' Conti, cioè de' Governatori delle Città, disfero fuor de' denti ad Adalberto, che il pregavano di portarsi a Pavia per fare intendere al Re Berengario suo Padre di cedere ad esso Adalberto il governo del Regno, perchè loro intenzione era di non istar più sotto il comando di lui. Se acconsentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi vertiva in Italia per togli il Regno; se no, si farebbono dati al Re di Germania, siccome risoluti di non più sopportare la crudeltà di Berengario e di sua Moglie. Andò Adalberto; trovò il Padre disposto alla rinunzia; ma Willa sua Madre, femmina delle perverie e triste, che sieno mai state create al Mondo, non si volle lasciar in alcuna maniera smuovere, e disturbò l'affare. Portata da Adal-

dalberto la risposta a i Conti, ciò servì ad accrescere la lor collera; e però all'istante partendosi da lui colle lor genti, se ne tornarono cadauno alla sua Città. Di quì è, che senza contrasto alcuno entrò il Re Ottone in Italia, e a dirittura passato a Pavia, vi trovò spalancate le Porte. Non tardò la maggior parte de' Principi, e delle Città d'Italia ad eleggere e a riconoscere per suo Signore il Re Ottone nella Dieta tenuta a questo fine in Milano. Landolfo seniore (a) Storico Milanese del Secolo susseguente così ne scrive: *Otto ab omnibus in Regnum cum triumphis Mediolani Electus, sublimatus est.* Seguita poi a descrivere la Coronazione fatta nella Basilica Ambrosiana di Milano, con queste parole: *Walperto (Arcivescovo) mysteria divina celebrante, multis Episcopis circumstantibus, Rex omnia Regalia, Lanceam, in qua Clavus Domini habebatur, & Ensem Regalem, Bispennem, Baltheum, Clamydem Imperialem, omnesque Regias vestes super Altare beati Ambrosii deposuit, perficientibus atque celebrantibus Clericis, omnibusque Ambrosianis Ordinibus divinarum solemnitatum mysteriis, Walpertus magnanimus Archiepiscopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo Subdiaconi (si offervi, l'antichità di questo rito) Corona superimposita (cioè la Corona del Ferro, in cui non dovea sapere Landolfo, come fanno oggidì quei di Monza, che v'era innestato un Chiodo del Signore, perchè l'avrebbe detto, come lo disse della Lancia) adstantibus beati Ambrosii suffraganeis universis, multisque Ducibus atque Marchionibus, decentissime & mirifice Ottonem Regem collaudatum & per omnia confirmatum, induit atque perunxit.* Spedì intanto il Re Ottone a Roma Attone, o sia Azzo Abbate di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi, e tutto quanto occorreva per la sua venuta a Roma, giacchè era d'accordo con Papa Giovanni XII. che gli sarebbe conferita la Corona Imperiale.

(a) Landolfus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 16. T. IV. Rer. Italie.

DA gran tempo, cioè dall'Anno 823. occupavano i Saraceni l'Isola di Creta, oggidì Candia. Venne in pensiero a Romano iunior Imperador de' Greci di riacquistarla, e spedì a quella impresa Niceforo Foca nell'Anno precedente. Di molte prodezze quivi fece questo Generale (b), e finalmente nel presente Anno gli riuscì di prendere la Capitale, e di ridur tutta l'Isola alla divozione del Greco Augusto: motivo di somma consolazione ed allegrezza non solo a i Cristiani d'Oriente, ma all'Italia tutta. Diversa era ben la sorte dell'Isola di Sicilia in questi tempi. Per

(b) Leo Diaconus Hist. apud Pag. Lupus Protospata in Chronica.

atte-

- (a) *Chron. Arabicum* P. 2. T. 1. *Rer. Italic.* attestato della Cronica Arabica (a), Affano Signore d' essa Isola seco condusse in Affrica *optimates Sicularum* ( cioè per quanto vo io conghietturando, i Figliuoli giovanetti de' Nobili Siciliani ) & instituit eos in Religione Amir Al-Mumenin, hoc est Imperatoris Fidelium, seu Mahometanorum, qui res eorum auxit, & benefecit eis. Dovette in questa maniera la Religion Cristiana ricevere un gran crollo in Sicilia sotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di Maggio dell' Anno presente fece partenza da questa vita.
- (b) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard.* P. 1. T. 2. *Rer. Italic.* Landolfo II. Principe di Benevento e di Capua (b), con succedergli Pandolfo soprannominato Capodiferro, già dichiarato suo Collega nel Principato nell' Anno 943. e Landolfo III. amendue suoi Figliuoli.

Anno di CRISTO DCCCCLXII. Indizione V.  
di GIOVANNI XII. Papa 7.  
di OTTONE I. Imperadore 1.  
di OTTONE II. Re d' Italia 1.

C ELEBRO' il Re Ottone la festa del Santo Natale dell' Anno precedente in Pavia, e poscia si accinse al viaggio di Roma. Leggesi presso Graziano (c), ne gli Annali Baroniani (d), e in altri Libri il Giuramento fatto da lui in favore di Papa Giovanni prima di passare colà. *Si permittente Domino*, dice egli, *Romam venero, sanctam Romanam Ecclesiam, & Te Redorem ipsius exaltabo secundum posse meum; & numquam vitam, aut membra, & ipsum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad Te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quidquid in nostram potestatem de Terra Sancti Petri pervenerit, Tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commiserò, jurare faciam illum, ut adjutor Tibi sit ad defendendam Terram Sancti Petri secundum suum posse.* Ha il Padre Pagi (e) provato, non essere stato Ottone il Grande, divenuto che fu Augusto, da meno de' suoi Predecessori; con avere acquistata la Sovranità di Roma, e lasciatone l'utile dominio al Romano Pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirsi, ch' egli in Roma non terrà alcun Placito e Giudizio, nè pubblicherà Editto alcuno intorno a cose spettanti al Papa e al Popolo Romano, senza ascoltare il Consiglio

glio del medesimo Papa. Accompagnato dunque dall'esercito, e da gran folla di Vescovi e Baroni, precedendolo per tre giornate l'Arcivescovo di Milano *Gualberto*, s'invio' alla volta di Roma Ottone (a). Giunto colà, fra le acclamazioni d'immenso Popolo fu con tutto onore ed amore accolto da Papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno (b) il giorno, in cui con incomparabil magnificenza seguì la di lui Coronazione per mano del Papa, e gli fu conferito il titolo e l'autorità d'Imperadore Augusto. *Ipsè*, dice egli, *a Papa Octaviano benedicitur in Purificatione sanctæ Mariæ, die Dominico*. Così l'Imperio Romano, che era stato vacante fin quì dopo la morte di *Berengario Augusto*, passò nei Re di Germania, o pure, come alcuni vogliono, tornò a i Re Franchi, essendochè la Germania tuttavia portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s'intitolava Re della Francia, cioè dell'Orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia Occidentale. In tal occasione Papa Giovanni, e tutto il Popolo Romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il Corpo di San Pietro di non mai tenere aderenza alcuna co i deposti Re *Berengario & Adalberto*. All'incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o per dir meglio del suo Continuatore, Ottone e Papa Giovanni XII. *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli da i Re precedenti d'Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, & argenti muneribus ipsum honoravit*. La Cronica Reicherspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto, ed altri, rapportano alcuni Decreti, che si dicono fatti in tal occasione, e dipoi, intorno all'elezione de' Papi, alle Investiture de' Vescovi, e alla restituzione di beni e diritti fatta all'Imperadore. Sono manifeste imposture de' Secoli posteriori, che non meritano d'essere confutate. Leggesi parimente presso al Cardinal Baronio, e in altri Libri, il Diploma di Ottone, confirmatorio di tutti gli Stati e beni della Chiesa Romana: Documento nondimeno; che non va esente da varie difficoltà, siccome ho altrove accennato (c). Fra l'altre cose si veggono ivi confermate a San Pietro le *Province della Venezia, e dell'Istria, e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la Città di Napoli*, per tacere d'altri paesi, che per l'addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal Romano Pontefice, ed erano governati da Principi, Vassalli de' gl'Imperadori d'Occidente, o de' i Re d'Italia, o pure de' gl'Augusti Greci, e seguitarono ad esser tali.

Dopo il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col

Tomo V.

Cc

Roma-

(a) *Liutpr. Hist. lib. 6. cap. 6.*  
(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*  
(c) *Epidannus in Annalib.*

(c) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

- Romano Pontefice, e in dar buon sesto a quegli affari, se ne tornò indietro il novello Imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad *Uberto Vescovo* di Parma il Comitato, o sia il Governo di quella Città (a) con un Diploma dato *III. Idus Martii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Serenissimi Augusti Primo, Indictione V. Aetum Liviae*. Il nome di *Livia* dovrebbe significar *Forlì*; ma sì abbondanti di spropositi sono o per negligenza dell' Ughelli, o per colpa de' Copisti, o per isbagli de' gli Stampatori, i Documenti da lui inseriti nell' Italia Sacra, che in vece di *Livia* credo io scritto ivi *Luca*. Leggesi in fatti nelle mie Antichità Italiane (b) un altro Diploma d' esso Augusto, dato in favore de' Canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III. Idus Martii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Primo Indictione V. Aetum Lucae*. Però per la Toscana e per Lucca, e non già per la Romagna se ne tornò l' Augusto Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua. Ho io prodotto un altro suo Diploma (c) in favore di *Norberto Abbate* di S. Pietro in *Cato aureo* di Pavia, dato a mio credere in quella Città *V. Idus Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Imperii vero Domni Imperatoris Ottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Aetum . . . . . ie*. Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre Chiese del Regno, e verso i Conti, Marchesi, ed altri Baroni, che s'erano mostrati più fedeli alla sua Corona, ed attaccati al suo servizio. Gli Scrittori Milanesi riferiscono de i gran beni e Stati da lui conferiti a *Gualberto Arcivescovo* di Milano, e alla sua Chiesa. Si può certamente credere, che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore de i di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura *Liutprando*, le cui Storie ho tante volte allegato, il Vescovato di Cremona, dopo essere stato varj Anni alla Corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato, o perseguitato dal Re Berengario. Anche Donizone (d) attesta, che *Alberto Azzo* Signore di Canossa, a cui tante obbligazioni avea la di-  
cap. 1. T. V. venuta Imperadrice *Adelaide*, fu ben remunerato dall' Augusto Ottone. Ecco le sue parole:

*Muneribus magnis Ottonem ditat & aliis,*

*Cui nonnullos Comitatus contulit ultro.*

*Per quem regnabat, nil mirum si peramabat.*

- (e) *Antiquit. Ital. Diff. 8.* Ho io nelle Annotazioni a questi versi, e nelle Antichità Italiane (e), dimostrato, come egli fu creato Conte, cioè Governatore per-

re perpetuo di Reggio, e di Modena nello stesso tempo. Truovansi in oltre memoria d'esser egli stato promosso a maggior Dignità, perchè ci comparisce ornato col titolo ancora di *Marchese*. E qui specialmente ebbe principio lo straordinario ingrandimento de i Maggiori della famosa *Contessa Matilde*, di cui fu Bisavolo lo stesso *Adalbertus* qui & *Atto Comes*. Medesimamente fra gli altri, fu i quali sparse generosamente le grazie sue l'Augusto Ottone, ci fu *Oberto* illustre *Marchese*, Progenitor de gli *Estensi*, cioè quel medesimo Principe, che noi vedemmo all'Anno 960. maltrattato dal Re Berengario, e passato in Germania ad invitare Ottone alla conquista del Regno d'Italia. Cioè fu egli assunto all'insigne carica di *Conte del sacro Palazzo*, la cui autorità non solo era eminente nella Corte dell'Imperadore, ma si stendeva anche per tutto il Regno, essendo al di lui Tribunale sottoposti anche i Conti, i Marchesi, e Duchi, cioè i Principi di que' tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

ABBIAMO poi dal Continuatore di Reginone (a), le cui pa-  
 role paiono copiate dall'Annalista Sassone, che mentre l'Impera-  
 dor Ottone tornava da Roma a Pavia, *Berengario in quodam Monte*,  
*qui dicitur ad Sanctum Leonem, plurimis undique secum copiis*  
*attractis, se munivit.* La Fortezza di San. Leone era, ed è situata  
 nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Fel-  
 tro oggidì San Leo. E però altri scrivono, che Berengario fu as-  
 sediato in Montefeltro. *Et Willa in Lacu Majori, in quadam In-*  
*sula, qua dicitur ad Sanctum Julium se inclusit.* Ma s'inganna  
 questo Autore, mettendo l'Isola di San Giulio nel Verbano, o sia  
 nel Lago Maggiore. Essa è nel Lago d'Orta nella Diocesi di No-  
 vara. *Filii vero ejus Adelbertus & Guido, huc illucque vagaban-*  
*tur. Quasdam tamen munitiones cum suis sequacibus adhuc posside-*  
*bant, hoc est Grad* ( si dee scrivere *Gardam* nel Lago Benaco, chia-  
 mato oggidì di Garda fra Brescia e Verona) & *Travallium* ( for-  
 se Valle Travaglia nelle Montagne verso il Lago Maggiore ) & *In-*  
*fulam in Lacu Cumano*: Luogo già da noi veduto per la sua for-  
 tificazione famoso ne' tempi precedenti. La prima applicazio-  
 ne del novello Auguste, fu di assediare *Willa* nell'Isola di S. Giu-  
 lio. Ben s'immaginava egli di trovar con esso lei i tesori ammas-  
 sati con tante estorsioni ne gli anni addietro, e verisimilmente  
 non s'ingannò. Quasi due Mesi durò quell'assedio, e vi faticaro-  
 no non poco gli arcieri e frombolatori dell'Armata. Fu obbli-  
 gata in fine *Willa* a rendersi. Ebbe compassione e rispetto al di



lei fesso l'Imperadore, e dopo averla, come si può conghiettar rare, ben pelata, le donò la libertà. Essa con quanta fretta potè, andò a trovare il Marito Berengario a Monte Feltro, con adoperar poi tutta per quanto potè la feminina eloquenza, affinchè egli non si rendesse ad Ottone. Rapporta il Cardinal Bar-

(a) *Baron. in Annal. Ecc.* nio (a) una donazione fatta da esso Augusto a i Canonici di quell' Isola, in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Castellum, videlicet Insulam Sancti Julii per Berengarium Regem ab Episcopo Novariensi sublatam, nostrae subdiderit ditioni*. Il Diploma è dato IV. Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. XII. Anno Imperii Primo, Indizione V. Actum in Villa, qua dicitur Horta prope Lacum ejusdem Sancti Julii. Però quell' Isola non era nel Lago Maggiore. Sul fine di Settembre si trova l'Imperadore in Pavia, dove intuita *amantissimæ nostræ Conjugis Aleyde*

(b) *Vghell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Apsens.*

( si dee scrivere *Adelheidæ* ) Imperatricis, conferma a Brunengo Vescovo d' Asti i Privilegi della sua Chiesa (b). Il Diploma è dato VIII. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCC. LXII. Indizione VI. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Othonis Primo. Actum Papiæ Civitate. Fuor dell' uso di simili documenti quivi si veggono sottoscritti *Obserius* ( si dee scrivere *Osbertus* ) sacri Palatii Comes, cioè Oberto Marchese, Progenitor de gli Estensi, come abbiain detto di sopra, e *Wido Mutinensis Episcopus* con altri Vescovi. Questo Guido Vescovo di Modena è quello stesso, che sotto i Re Berengario & Adelberto aveva esercitata l' eminente carica di Arcicancelliere. Convien ben credere, ch' egli fosse uomo di gran destrezza e maneggi, e che sapesse far ben giocare i regali, e voltare mantello a tempo: perchè seppe ottenere il medesimo riguardevolissimo posto sotto l' Augusto Ottone. Ne fa fede lo stesso Diploma, a cui si sottoscrive *Autherus Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi, & Archicancellarii*. Godeva già questo Prelato, cioè divorava la ricchissima Badia di Nonantola, posta nel Contado di Modena sotto il Re Berengario, siccome costa dalle memorie di quel Monistero, da me pubblicate altrove (c). Da che fu venuto un nuovo Padrone a comandare in

(c) *Antiquit. Ital. Diff. 67.*

(d) *Ibidem Diff. 73.*

Italia, non trascurò egli, secondo gli abusi d' allora, di farsi donare e confermare da esso la medesima Badia. Ne ho io pubblicato il Diploma (d), dato a contemplazione dell' Imperadrice *Adelaidæ Widoni sanctæ Mutinensis Ecclesiæ venerabili Episcopo, dilectoque nostro fidei & Archicancellario, II. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Indizione VI. Anno Impe-*

ru

*rii Serenissimi Ottonis Imperatoris Primo. Actum Pavia Civitate.*  
 In essa Città di Pavia celebrò Ottone la Festa del Santo Natale;  
 e per quanto ho io osservato altrove (a), abbiamo fondamento di (a) *Antichi-*  
 credere, ch' egli facesse in quest' Anno eleggere Re d'Italia Ot- *id Estensi*  
 tone II. suo Figliuolo, già eletto Re di Germania. Veggansi an- *P. I. a 16.*  
 cora nella Storia del Monistero di Polirone alcuni Documenti (b), (b) *Bacchi-*  
 ne' quali vanno concordi gli Anni dell' Imperio di Ottone I. con *ni, Istoria*  
 quei del Regno di Attone II. *del Monistero*  
*di Polirone*  
*Appendic.*

Anno di CRISTO DCCCCCLXIII. Indizione VI.  
 di GIOVANNI XII. Papa 8.  
 di OTTONE I. Imperadore 2.  
 di OTTONE II. Re d'Italia 2.

**S**UBITO che la stagione addolcita lo permise, e dopo aver  
 solennizzata la santa Pasqua in Pavia, si portò l'Impera-  
 dor Attone I. all'assedio della Rocca altissima di S. Leo nel Monte  
 Feltro, dove s'era chiuso Berengario colla Moglie, e probabil-  
 mente si trovava bloccato da molto tempo. Non si potea quel  
 inespugnabil Fortezza prendere se non col mezzo di un bloc-  
 co; (c) e però questo, se non prima, certo in questi tempi fu  
 formato assai stretto, con prendere tutti i passi, per gli quali si  
 potesse andare o uscir di quella Rocca. Spese ivi tutta la State  
 Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj Diplomi, conce-  
 duti da lui in quel sito. Uno ne ho io dato alla luce (d) in fa-  
 vore de' Canonici di Reggio; scritto *V. Kalendas Julii Anno Do-*  
*minicæ Incarnationis DCCCCCLXIII. Indizione VI. Anno vero*  
*Imperii Magni Othonis Imperatoris Augusti II. Actum in Monte*  
*Feretri ad Petram Sancti Leonis.* Un altro parimente ne ho da-  
 to altrove (e). Guido Vescovo di Modena ed Arcicancelliere dell'  
 Imperadore, non dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi,  
 ed impetrò da esso Augusto, per interposizione di *Adelaidæ Impe-*  
 radrice, tutti i Beni, che in qualsivoglia maniera erano stati ap-  
 partenenzi *Widoni quondam Marchioni, seu Conrado; qui & Cono-*  
*dicitur, Filiis Berengarii, seu Willæ ipsius Berengarii Uxoris, scop. Muti-*  
*eorumque Matris, tam in Comitatu Motinense, seu Bononiense.* *Ughell.*  
 Il Diploma (f) tuttavia esistente col suo sigillo di cera nell'Ar-  
 chivio de' Canonici di Modena, fu dato *II. Idus Septembris coll'*  
 altre Note suddette. *Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti*  
*Leo-*

*Leonis*. Molto prima ancora i Canonici d' Arezzo riportarono da esso Augusto la conferma de' lor beni e privilegi con un altro Diploma dato *VI. Idus Mai. Ađum in Monte Feretrano ad San-*  
 (a) *Antiquit. Italic. Diff.* 36 *đum Leonem*. Rapporta il Guichenon (a) una Donazione fatta da esso Augusto *Aymoni Comiti*, creduto da lui Marchese di Susa con queste Note: *Data III. Idus Augusti, Anno Dominica Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Tertio, Indictione Sexta, Imperii Serenissimi Ottonis Imperatoris XXVII. Ađum Papię*. Non era allora in Pavia Ottone, nè correva l' Anno *XXVII.* dell' Imperio. Che dunque s'ha da dire di quel Diploma?

MA mentre si trovava impegnato Ottone in questo assedio, gli venne avviso d'un' improvvisa mutazione seguita in Roma. Nè pur io so dire, se sia di Liutprando, o pure d' altro Autore, una giunta, che si legge alle di lui Storie, dove si tratta a lungo di questo strepitoso affare. Ora questo Autore (b) racconta, che trovandosi sul principio di quest' Anno in Pavia Ottone Augusto, molti, che prima per timore aveane taciuto i difetti e vizj di Papa Giovanni XII. ricorsero a lui, mettendogli in considerazione, che a lui toccava di provvedere al decoro della Chiesa Romana, oscurato dalle dissolutezze e da gli scandali di questo Giovane Papa, che senza freno alcuno attendeva a sfogarfi ne gli adulterj, con far divenire un postribolo il Palazzo Lateranense. Aggiugnevano ancora, ch' egli teneva corrispondenze con *Adalberto* Figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava suggezione e timore il conoscere Ottone per Principe dabbene e rigoroso, e al contrario sperava maggior libertà, se risorgessero Berengario & Adalberto. Non fidandosi l' Imperadore Ottone di queste relazioni, mandò alcuni suoi confidenti a Roma, per sapere il netto di tali accuse. Trovarono essi più di quel, che era stato rapportato; e tornati alla Corte dell' Imperadore nulla tacquero de' disordini, che correano in Roma. Allora l' Imperadore, siccome Principe savio e ricordevole del beneficio ricevuto di fresco, solamente rispose: *Puer est; facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum objurigatione honesta, suasionem liberali, facile se ex illis sese emersurum malis*. Gli spedì dunque alcuni de' suoi, che amorevolmente l' ammonirono, e il pregarono di rimettersi nel buon cammino; ed intanto *Papię navem conscendit, ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit. Indeque progrediens, Montem Feretranum, quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius & Willa erat,*  
 obse-

*obsedit*. Colà mandò Papa Giovanni due suoi Nunzj, cioè *Leone*, che fu poi Papa, e *Demetrio* nobile Romano, i quali fatta scusa de' gli eccessi da lui commessi, ne promisero la correzione. Ma che gli fosse venuta in fastidio l' ammonizione Imperiale, lo fece tosto conoscere, perchè cominciò ad attraccar lite, qualchè Ottone coll' assedio di Montefeltro gli volesse occupare uno de' gli Stati della Chiesa Romana. Al che rispondeva l' Imperadore: *Omnes terram Sancti Petri, quæ nostræ potestati subiecta est, promissimus reddere; atque id rei est, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere possumus, si non prius eam ex violentorum manibus ereptam potestati nostræ subdimus?*

Così andava prendendo piedi l' incendio, quand' eccoti giungere sicuro avviso all' Imperadore, che *Adalberto*, invitato dal Papa, era giunto per mare a Cività Vecchia, e di là era passato a Roma, ricevuto con grande onore da esso Pontefice Giovanni. Allora Ottone s' avvide, che era disperato il negozio; e lasciata parte delle sue genti al blocco di San Leo, col resto dell' Armata, s' incamminò alla volta di Roma, chiamatovi da i Romani stessi. Il Papa al vedere avvicinarsi questa visita, comparve armato come un San Giorgio, ma poi stimò meglio di fuggirsene fuor di Roma insieme con *Adalberto*. Colà poi entrato l' Imperadore senza opposizione, anzi con allegrezza de' Romani, che uscirono ad incontrarlo, si fece prestar giuramento da tutti gli Ordini di non eleggere, nè consecrare da lì innanzi Papa alcuno senza il consentimento d' esso Augusto e del Re Ottone suo Figliuolo. Dopo di che per soddisfare alle preghiere de' Vescovi e del Popolo, fu raunato sul principio di Novembre un Concilio nella Basilica di San Pietro, dove intervennero moltissimi Vescovi d' Italia e di Germania, molti Cardinali, e Uffiziali della Chiesa, e del Popolo Romano, e furono prodotte le accuse contra di Papa Giovanni XII. Due volte fu citato il Papa a comparire e a giustificarsi. Altra risposta non diede egli, se non che aveva inteso, come essi erano dietro a far un' altro Papa; e che quando mai ciò osassero, li scomunicava tutti. Giunse il Concilio a deporre Giovanni, e in suo luogo sostituì *Leone* Protoscriniario, personaggio di conosciuta probità, Laico nondimeno: il che era contro i Canon. Può, se vuole, il Lettore ricorrere al Cardinal Baronio, e a Pietro de Marca, che con assai ragioni riprovavano l' operato da que' Vescovi, e tengono per un Conciliabolo

(a) *Baron.*  
*in Annalib.*  
*Ecclesiastic.*  
*ad Ann. 955.*  
*& 960.*

quell' adunanza, e per illegittimo Papa *Leone VIII.* che così si fece egli chiamare. Ma sarebbe forse da desiderare, che lo stesso Porporato Annalista non avesse, peggio ancora che que' Vescovi, screditato l'ingresso di Papa *Giovanni XII.* nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo Successore di San Pietro, con dire (a), ch'egli usurpò il Pontificato, e che *Abortivum istum tunc par-turuit Romæ tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia audens atque subvertens, ut Nullo pacto dicendus tunc fuerit Legitimus iste Pontifex, in cuius electione Lex nulla sit suffragatura, sed omnia vis & metus impleverint &c.* Più sotto ancora vien chiamato da lui *Johannes assertus Papa.* Fermossi qualche tempo dipoi l'Imperator' Ottone in Roma, e per non essere d'aggravio alla Città, mandò sotto San Leo buona parte delle sue truppe, alquante solamente ritenendone per guardia sua. Celebrò in essa Città il Santo Natale, ed ebbe la consolazion d'intendere, che il forte Castello di Garda sul Lago Benaco, o sia di Garda, era venuto in potere de' suoi. Nè si dee tacere, che esso Imperadore nell' Anno presente prima di portarsi coll' esercito a Roma, verso il fine di Agosto andò a Capua, dove con grande onore e magnificenza dovette essere accolto da *Pandolfo Capodif-fero*, chiamato *Paldolfo* ne' suoi Diplomi, e da *Landolfo III.* Fratelli, Principi di quella Città, e di Benevento. Solevano da gran tempo questi Principi anteporre il loro soggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione, che Capoa si andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell' andata colà dell' Imperadore ne abbiamo le pruove in un suo Diploma, con cui conferma al Monistero di San Vincenzo di Volturno tutti i suoi beni e privilegi, (b) dato *XI. Kalendarum Septem-brium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII.* Imperi vero *Domni Ottonis piissimi Imperatoris I.* (si dee scrivere *II.*) *Indictione VI. Actum Capua Civitate.* Un altro medesimamente si legge ivi dato nel medesimo giorno e Mese, ma coll' *Actum Ci-vitate Cumis*, forse scritto in vece di *Capua*, se pure in quello stesso di Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondime-no l' *Actum* s'è veduto diverso di tempo e di luogo dal *Datum*. Ricavasi dalla Cronica Arabica (c), che nel mese di Maggio del presente Anno *Acmed*, Figliuolo di *Affano* Signore della Si-cilia, raunati i suoi Mori co' Siciliani, andò all' assedio della Cit-tà di Taormina, e talmente la strinse, e bersagliò, che nel Di-cembre la costrinse alla resa, togliendola non so dire se a i Greci, o pure a i Siciliani ribelli,

(b) *Cronic.*  
*Vulturnens.*  
*P. 2. T. 1.*  
*Rer. Italic.*

(c) *Cronic.*  
*Arabic.*  
*P. 2. T. 1.*  
*Rer. Italic.*

An-

Anno di CRISTO DCCCCLXIV. Indizione VIII.

di BENEDETTO V. Papa 1.

di OTTONE I. Imperadore 3.

di OTTONE II. Re d'Italia 3.

**D**IMORAVA tuttavia sul principio di quest' Anno in Roma l'Imperadore Ottone, quando si scoprì una congiura preparata contra di lui. Papa Giovanni XII. avvertito delle poche forze, che esso Augusto avea ritenuto seco in Roma, mandò persone sotto mano, che con grandi promesse di ricompense istigarono moltissimi Romani a prendere l'armi contra di lui. Tirò ancora nel suo partito non pochi Castellani del Ducato Romano. Già era destinato il dì 3. di Gennaio allo scoppio della mina. Ne fu avvertito l'Imperadore. O sia, come vuole il Continuator di Reginone (a), ch' egli preoccupasse l'insulto de' Romani, o come vuole il Continuator di Liutprando (b), ch' egli s'opponesse così coraggiosamente co' pochi suoi veterani soldati all'empito de' nemici, i quali con carra aveano barricato il Ponte del Tevere, che ne fu fatta grande strage; e più ancora di male sarebbe seguito, se non si fosse interposto l' eletto Papa Leone VIII. A requisizione sua perdonò egli a' Romani, restituì loro gli ostaggi, e raccomandato alla lor fede il suo Papa, uscì di Roma, per venire nelle Marche di Spoleti e di Camerino, dove intese, che si trovava il già Re Adalberto. Intanto la Rocca di San Leo capitò la resa. Berengario e Willa sua Moglie presi d'ordine dell'Imperadore, furono inviati prigionieri a Bamberga in Germania. Con queste parole racconta quel fatto Arnolfo Storico Milanese (c): *Berengarium ipsum, arce quadam robusta munitum, diuturna vallans obseffione subegit, filiis circumquaque dispersis, Widone, Adalberto, & Conone. Illum vero cum Filiabus & Coniuge captum secum devexit in Sueviam, ubi non multo post in amaritudine animæ diem clausit extremum.* Maneggiavasi intanto Papa Giovanni per tornare in casa, e seppe così ben' adescare i Romani, che in fatti l'introdussero in Città. Allora si trovò in gran pericolo il Papa dell'Imperadore, cioè Leone VIII. Tuttavia ebbe la fortuna di poter' uscire di Roma, ma spogliato di tutti i suoi mobili & arredi; e si ricoverò nel campo dell'Imperadore stesso. Susseguentemente radunato nel dì 26. di Febbraio un Concilio, i cui Atti si leggono presso il Cardinal Ba-

(a) *Continuator Reginonis*  
(b) *Continuator Liutprandi lib. 6. cap. 11.*

(c) *Arnulfus Hist. Mediolanens. T. 4. Rer. Italic.*

(a) *Baron.  
in Annalib.  
Ecclesiastic.  
(b) Labbè  
Concilior.  
Tom. II.*

ronio (a), e nelle Raccolte de' Concilj (b), fu dichiarato *Leone VIII.* occupatore illegittimo del Trono Pontificio, deposti i suoi Ordinatori, e ridotti per misericordia al primo lor grado gli ordinati da questo falso Pontefice. Per tali novità, per gli giuramenti sì mal'osservati dal Popolo Romano, fremeva di collera l'Augusto Ottone, e massimamente gli trafisse il cuore l'avviso delle vendette fatte da Papa Giovanni, con far tagliare la mano destra a *Giovanni Cardinal Diacono*; e la lingua, due dita, e il naso ad *Azzone* primo Archivista; con far flagellare *Ogerio Vescovo* di Spira, e con altri simili sfoghi della sua collera. *Multa caede Primorum in Urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi Papa, nel Concilio di Rems dell' Anno 992. Però si diede Ottone ad ammassar l'esercito per tornare a Roma. Dio in questo mentre liberò Roma e la Chiesa da così scandaloso Pontefice. Una malattia di otto giorni il portò via, senza ch'egli potesse ricevere i Sacramenti della Chiesa. Dopo di che i Romani, niun caso facendo delle promesse giurate di non consecrare alcun Papa eletto senza l'assenso dell'Imperadore, elessero e fecero consecrar Papa *Benedetto Cardinale Diacono*, con giurare nello stesso tempo di non mai abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza dell'Imperadore. Maggiormente irritato da questo atto l'Augusto Ottone, strinse coll'assedio Roma; la tempestò colle petriere ed altre macchine; e impedendo l'entrata de' viveri, talmente l'affamò, che il Popolo fu astretto a ricorrere alla di lui misericordia, nulla avendo servito l'esserli lo stesso Papa *Benedetto* affacciato alle mura per minacciare la scomunica all'Imperadore, e a tutto il di lui esercito.

ADUNQUE nel dì 23. di Giugno entrò l'Imperadore in Roma; rimise nella Sedia Pontificia *Leone VIII.* fece convocare un Concilio, o sia un Conciliabolo, dove comparve con gli abiti Pontificali anche il nuovo Papa *Benedetto V.* a cui fu chiesto, come avesse contra il giuramento prima prestato all'Imperadore, osato di entrare nella Cattedra di S. Pietro. Confessò egli di aver peccato, ed implorò la misericordia dell'Imperadore. Ciò fatto, si spogliò del Pontificale, ammantò, e consegnò il suo Pastorale a *Leone VIII.* che lo fece mettere in pezzi. Fu a lui permesso di stare nell'Ordine de' Diaconi, ma coll'esilio in Germania. Tor-  
no a dire, che sono invenzioni de' Secoli posteriori alcuni Decreti, che la Cronica *Reicherspergensse* (c), ed altri han rapportati, come emanati da questo Concilio o Conciliabolo, ne quali si

(c) *Chronic.  
Reichersper  
gensse.*

tr uo-

trovano esorbitanti concessioni di autorità all'Imperadore sì nello spirituale, che nel temporale della Chiesa Romana. Il Cardinal Baronio (a), il Padre Pagi (b), ed altri, han saggiamente rigettate simili imposture. Partissi dopo la Festa di S. Pietro da Roma l'Imperador Ottone per tornarsene in Lombardia (c); ma vide nel viaggio affalito il suo esercito da una terribil peste, la qual fece incredibile strage non men de' Nobili, che de' gl' Ignobili. Fra gli altri vi lasciarono la vita Arrigo Arcivescovo di Treveri, Gervico Abbate di Wirtzburg, e Gotifredo Duca di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze usate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito questo gastigo. Cessata finalmente la peste, si ridusse l'Augusto Ottone in Lombardia; dove pel tempo dell'Autunno si divertì colla caccia. Il cammino, ch'egli dovette tenere nel suo ritorno, fu per la Toscana, stante l'aver egli fatta una Donazione ad un Monistero in Lucca nel dì 29. di Luglio, come costa da un suo Diploma, da me divulgato (d), *Adum Luca IV. Kalend. Augusti*. Riuscì in quest'Anno ad Adalberto Figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone Cappelano d'esso Augusto, e di condurlo prigioniero in Corsica, ma da lì a non molto il rimise in libertà. Venne anche fatto a Gualdo, o sia Gualdone Vescovo di Como di espugnar l'Isola, Fortezza situata nel Lago Lario, o vogliam dire di Como, con ismantellar poscia tutte quelle fortificazioni, ma senza potere rimettere in grazia dell'Imperadore Azzo, che sotto questa promessa gli avea ceduto quel forte Luogo. Viene accennato da Leone Ostiense (e), un Diploma dell'Imperadore Ottone in confermazione di tutti i Privilegi e beni dell'insigne Monistero di Monte Casino; e questo si vede pubblicato dal Padre Gattola (f) colle seguenti Note: *Data XII. Kal. Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCC-LXIV. Indictione VII. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio. Adum in Villa Paterno, in Comitatu Pennense*. Di qui intendiamo, che Ottone nel Febbraio dell'Anno presente dimorava tuttavia nella Marca di Camerino. E si noti il titolo di *Magno*, che non si suole ordinariamente vedere in altri Diplomi d'esso Imperadore. Come si ha dalla Storia Veneta del Dandolo (g), in quest'Anno Pietro Candiano IV. Doge di Venezia spedì ad esso Imperadore Giovanni Contarino, e Giovanni Deneo, o sia Dente, suoi Ambasciatori, ed ottenne la conferma de' soliti Patti e Privilegi del Clero e Popolo di Venezia. Due Placiti ho io riferito altrove (h), tenuti in quest'Anno da Otberto Mar.

(a) Baron. in Annal. Ecc.

(b) Pagi ad Annal.

Baron.

(c) Continuatur Regionis in Chronico.

Annalista Saxo apud Eccardum.

(d) Antiqu. Ital. Differ.

(e) Leo. Ostiensis Chronic.

lib. 2. c. 4.

(f) Gattola Hist. Abbat. Casinens.

(g) Dandolo in Chronico T. XII Rer. Italic.

(h) Antichità Estense P. 1. cap. 16.



*Marchese e Conte del sacro Palazzo*, Progenitor de' Principi Estensi, in Pavia e in Lucca. Cosmo dalla Rena ha incautamente confuso questo Principe con *Uberto* Marchese di Toscana. Vedesi esso Oberto ancora chiamato in un di que' Placiti *Aubertus Marchio*, & *Comes Palatii*; ma egli nella sottoscrizione si chiama *Otbertus*. *Uberto* veniva da *Hucbertus*, o pure da *Humbertus*, nome diverso da *Otbertus*.

Anno di CRISTO DCCCCLXV. Indizione VIII.

di GIOVANNI XIII. Papa 1.

di OTTONE I. Imperadore 4.

di OTTONE II. Re d'Italia 4.

**D**OPO avere l'Augusto *Ottone* celebrato in Pavia il santo Natale dell'Anno precedente, e dato buon sesto a gli affari d'Italia, tosto s'incamminò, per attestato del Continuatore di Reginone (a) alla volta della Germania. Gli vennero all'incontro a i confini il Re *Ottone II.* e *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza, suoi Figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato Papa *Benedetto V.* e il consegnò ad *Adalago Arcivescovo* di Amburgo con ordine di ben custodirlo. Attesta *Adamo Bremense* (b), che *Archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit*. E che a' suoi dì si diceva, essere stato questo Papa uomo Santo e Letterato. *Igiur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus a Cesare restitui debuisset apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III. Nonas Julii, contigisse describitur*. Abbiamo da *Ditmaro* (c), che a' tempi di *Ottone III.* fu riportato a Roma il Corpo d'esso Papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantochè non fossero riportate a Roma l'ossa sue, farebbe stato quel paese desolato da i circonvicini Pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il che si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di *Adamo Bremense* ci danno a conoscere, che prima di Papa *Benedetto V.* era mancato di vita *Leone VIII.* lasciato in Roma qual Papa dall'Imperadore *Ottone*. Morì egli in fatti in quest'Anno, per attestato del Continuatore di Reginone (d); e i Romani per paura di disgustar l'Imperadore, spedirono in Sassonia due Ambasciatori, cioè *Azzo* Protoarchivista, e *Marino Vescovo* di Sutri *pro instituendo*  
querra

(a) *Continuator Reginonis. in Chronico.*

(b) *Adam. Bremensis lib. 2. c. 6. Histor.*

(c) *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

*quem vellet Romano Pontifice*. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo Papa, cioè l'esiliato *Benedetto V*. Ed aveano anche secondo il suddetto Adamo indotto l'Imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta, mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò *Otgerio Vescovo* di Spira, e *Liuzo Vescovo* di Cremona. Altri non è questo *Liuzo*, se non *Liutprando Storico*, tante volte nominato di sopra, che divenuto Vescovo di Cremona non lasciava di frequentar la Corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia, e molto a lui caro. I nomi in questi Secoli barbari si truovano molto alterati nel linguaggio de' Popoli. *Conrado* diveniva *Conone*; *Azzo* si mutava in *Attone*; *Enrico* cangiavasi in *Enzio*; *Adelaide* si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; *Cunegonda* si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove (a). Seguita a dire quello Storico, che giunti a Roma i suddetti Ambasciatori e personaggi, *tunc ab omni plebe Romana Johannes Narniensis Ecclesiae Episcopus eligitur, Sedique Apostolica Pontifex inthronizatur*. L'antico rito era, che il Clero e Popolo Romano, dappoichè era morto e seppellito il Papa, immantinente passavano ad eleggere il Successore; ma nol consecravano, prima d'averne dato avviso a gl'Imperadori, o a i loro Ministri in Italia, e ricevutone il Placet. Troppi esempi ne abbiain veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite paiono indicare, che nè pure godeffero ora i Romani la libertà dell'elezione, e che possa esser vera la facoltà, che alcuni pretendono data ad Ottone il Grande, e a' suoi Successori di eleggere il Papa. Ma non è da credere, che Ottone il Grande commettesse questo atto tirannico. E noi qui intendiamo, perchè non fu secondo il costume immediatamente eletto il Successore di *Leone VIII*. Era tuttavia vivo il vero Papa *Benedetto V*. nè altro Papa si poteva o doveva eleggere da' Romani. Morto quello, e tornati con tal nuova a Roma gli Ambasciatori co i Vescovi suddetti, non già dall'Imperadore, nè da' suoi Ministri, ma *ab omni Plebe Romana*, cioè dal Clero e Popolo, fu eletto *Papa Giovanni XIII*. Non passò poi l'Anno presente, che questo novello Pontefice o sia perchè trattasse con troppa altura i Baroni Romani; o pure perchè non volesse, che i Romani mal avvezzi ne' tempi addietro si usurpassero la giurisdizione a lui spettante: si tirò addosso l'odio loro, in guisa che un dì preso dal *Prefetto di Roma* (Ufizio insigne a' tempi de' gli antichi,

(a) *Antiq: Ital. Differ: 41.*

chi Imperadori, che si torna ad udire ancora in questi ) e da un certo *Roffredo*, e cacciato di Roma, fu messo prigione in una Fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà.

Non mancarono alla Lombardia in quest' Anno altre novità. *Adalberto* Figliuolo di *Berengario*, per molti parziali e corrispondenti, che tuttavia conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardia, e ci dovette suscitare qualche ribellione. Avvisatone l'Imperadore, spedì *Burcardo Duca* d'Alemagna con delle soldatesche, e con ordine di andare a trovar questo perturbatore del Regno, dovunque egli fosse. Questi per testimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis Imperatoris fidelibus & Alemannis visum per Padum navigavit, & illis, ubi eum audierant esse paribus, navim applicuit.* In vece di quel *visum per Padum*, che è un er-

(a) *Annalista Saxo*  
*apud Eccardum.*

(b) *S. Augustinus.*  
*Tract. VIII.*  
*in Epist. I.*  
*S. Johan.*

rore de' Copisti, o de' gli Stampatori, l'Annalista Sassone (a) ha per *Jusum & Padum*, che è un altro sproposito. Si dee scrivere *jusum per Padum*, giù per *Pò*: voce ne' barbari tempi, e infino da Santo Agostino (b) usata. Nell'uscir dalle barche dietro a quel Fiume le truppe Imperiali furono assalite da *Adalberto* e da i suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti *Guido* Fratello d'esso *Adalberto*, e il resto diede a gambe. *Adalberto* anch'egli si salvò nelle montagne, dove si tenne ben ascoso da lì innanzi. *Burcardo* all'incontro se ne tornò in Germania, e portò all'Imperadore la nuova di questa vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardia. *Interim* ( seguita a dire il Continuatore di Reginone

(c) *Continuator Reginonis.*  
*Annalista Saxo.*

(c), con cui va d'accordo l'Annalista Sassone ) *Guido Metensis Episcopus vulpina calliditate Imperatori fidelem se simulans, ipseque infideles se proditum jactans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia Imperatorem aggreditur, nec tamen visu aut allocutione ipsius participatur: cum dedecore redire permixtus infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, & in Saxoniam remissus in Sclavis custodiæ mancipatur.* Ma ancor quì un errore corso nelle copie, o nelle stampe di tale Istoria, ci ha nascoso chi fosse questo *Guido* Vescovo. Non già fu egli *Metensis Episcopus*, come ha il testo sud-detto, perchè allora *Adalberone*, o pure *Teoderico* reggeva la Chiesa di Metz; ma bensì *Mutunensis* ( voce che probabilmente abbreviata nell'originale, non fu osservata nè intesa dal Copista, e da lui presa per quella di *Metensis* ) *Episcopus*. *Mutunensis Episcopus* appunto si legge nell'Annalista Sassone. Ed è quel medesimo *Guido* Vescovo di Modena, che abbiám veduto di sopra occupatore della ricchissima Badia di Nonantola, ed *Arcicancelliere* non

meno

meno sotto i Re Berengario & Adalberto, che sotto il medesimo Ottone Augusto. Non so già io credere, ch'egli passasse in Germania, come Ambasciatore di Adalberto, perchè un uomo sì scaltro, e Ministro sì eminente dell'Imperadore, non par capace di un salto sì fatto. Dovette egli più tosto tener qualche filo di corrispondenza con Adalberto; e ciò scoperto, divenne sospetto alla Corte Cesarea. Mi si rende verisimile, che esso si portasse colà per far credere (non so se con verità o con falsità) all'Imperadore, che l'intelligenza sua con Adalberto era stata per iscoprire, chi fossero i partigiani d'esso Adalberto in Italia, e chi quei che macchinavano ribellione contra dell'Imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalsero i sospetti formati contra di lui, e massimamente perchè forse non lungi dal distretto di Modena s'era lasciato vedere Adalberto, allorchè si azzuffò poco dianzi con Burcardo Duca di Alemagna. Però gli negò l'udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di quà da Coira nell'Alpi, e mandollo prigione non so in quale Fortezza. Così cessò egli d'essere Arcicancelliere. Ma noi il troviamo poscia nel Concilio di Ravenna dell'Anno 967. (a) vivo e sano: segno, che se fu posto in prigione, seppe anche uscirne, e dovette sopravvivere fino all'Anno 969. perchè in esso la Città di Modena ricevette un Vescovo nuovo, cioè *Ildebrando*. La carica di Arcicancelliere vedesi da quì innanzi esercitata da *Uberto Vescovo* di Parma.

ABBIAMO da Lupo Protospata sotto quest'Anno (b), che *in- trovit Manuel Patricius in Siciliam, & ibi mortuus est*. Cioè morì questo Generale de' Greci in una sanguinosa battaglia, ch'egli ebbe co i Saraceni dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella descrizione della sua Ambasciata (c), di cui parleremo più a basso, con dire, che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele Patricio, Nicephori (Imperadore de' Greci) Nepote justa Scyllam & Charibdim in mari Siculo bellum pararunt. Cujus immensas copias quum prostravissent, ipsum comprehenderunt, capiteque truncato suspenderunt. Cujus socium & commilitonem (cioè Niceta Eunuco) quum caperent; quia neutrius erat generis, occidere sunt dedignati, sed vinctum ac longa custodia maceratum: tanti vendiderunt, quanti nec nullum hujusmodi mortales sani capitis emerent*. Più a lungo vien descritta questa funesta avventura da Leone Diacono presso il Padre Pagi (d). Secondo lui Niceta Eunuco Patrizio comandava alla fanteria, Manuello Patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno, e di sregolato ardire. Sbarcate che

(a) *Labbe  
Concilior.  
Tom. 12.*

(b) *Lupus  
Protospata  
in Chronico.*

(c) *Liutpr.  
in Legatione.*

(d) *Pagius  
in Crit. Bar.  
ad hunc  
Annum.*

te che ebbero amendue in Sicilia le lor' milizie, trovarono sul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè si arrendevano le Città di Siracusa, di Termine, Taormina, e Lentini. Ma usciti di nuovo in campagna, mentre disordinati inseguiavano per luoghi disastrosi i fuggitivi, caddero nelle imboscate de' Mori: laonde pochi si contarono, che non restassero o messi a fil di spada, o fatti schiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimasero preda de' vittoriosi Saraceni. Di questa spedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo, che sia la stessa, che vien narrata nella Storia Saracenic

(a) *Histor. Saracen. Abulpheddà* *P. 1. T. 2. Rer. Italic.* *di Abulpheddà (a) sotto l' Anno 961. o 962. con dire, che undique Romanæ venire classes ( erano appellati per lo più Romani i Greci ) propugnandi causa; & post exitiosum bellum vicere Muslemi, qui plusquam viginti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma & illorum substantiam devastarunt. Altri Autori hanno parlato di questo fatto all' Anno 964.*

Anno di CRISTO DCCCCLXVI. Indizione IX.

di GIOVANNI XIII. Papa 2.

di OTTONE I. Imperadore 5.

di OTTONE II. Re d' Italia 5.

**E**RA disgustato forte l' Imperadore Ottone contra de' Romani a cagion de gli affronti fatti a Papa Giovanni XIII. il quale si trovava tuttavia o confinato in una prigione, o esiliato nella Campania. Non si poteva scusar la ribellione, perchè si usurpavano l' autorità temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i Romani Pontefici; e l' ardir loro feriva anche l' Imperador loro Sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti disordini (b), ed anche per tagliare il corso a certe trame, che Adalberto Figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo, o mantenendo in Lombardia. Ed appunto si venne a scoprire anche in Germania, che un certo Udone Conte di quelle contrade, irritato contra di Gualdo o sia Waldone Vescovo di Como, perchè questi non avesse impetrata grazia dall' Imperadore ad Attone o sia Azzo, già assediato nell' Isola del Lago di Como, si preparava a venire in Italia con risoluzione di cavar gli occhi al suddetto Vescovo. Aveva a questo fine intelligenza segreta con Adalberto. Fu preso e condannato; ma ottenne il perdo-

(b) *Contin. Reginonis in Chron.*

perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d'Agosto tenne l'Augusto Ottone una gran Dieta in Germania, e poi per l'Alfazia e per Coira calò in Lombardia. Portava egli seco una lista di quei che nell'Anno precedente aveano o palesemente, o segremente abbracciato il partito di Adalberto. Fra essi era *Sigolfo Vescovo* di Piacenza con alcuni Conti. Portatisi questi ad ossequiare l'Augusto Sovrano, fece lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Sassonia. Fece venire freddo a i Romani la comparsa dell'Imperadore in Italia, e l'apprensione del suo rigore; e figurandosi di acconciar le cose con poca spesa, liberarono il Papa con richiamarlo a Roma, e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuol il Continuatore di Reginone, che *Giovanni XIII. Papa*, da che venne cacciato di Roma, stesse imprigionato in qualche Fortezza della Campania. Ma Leone Ostiense (a) suppone, ch'egli solamente fosse mandato in esilio con dire: *Johannes Papa Roma pulsus exilio, Capuam venit, & a memorato Principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopatum constituit*. Se ciò è vero, e se in quest'Anno la Chiesa di Capoa fu eretta in Arcivescovato, egli non altro soffrì che l'esilio in Campania; o pure messo in libertà prima di tornarsene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l'onore a quella Chiesa. Ma altri tengono eretta Capoa in Arcivescovato nell'Anno 968. Ermanno Contratto (b) all'Anno 969. (cioè fuor di fin-  
to) racconta, che *hoc tempore Rodfredus Comes & Petrus Praefectus cum aliis quibusdam Romanis Johannem Papam comprehensum, & in Castellum Sancti Angeli reclusum, & in exilium demum in Campaniam missum per decem & amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a Johanne quodam Crescentii filio, ad suam Sedem vix tandem relaxatus rediret*. Durò dunque più di dieci Mesi l'esilio di Papa Giovanni, e verisimilmente egli ritornò alla sua Sedia nel Settembre dell'Anno corrente.

VERSO il fine parimente di quest'Anno arrivò l'Imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò la Festa del Santo Natale. Nota il Continuatore di Reginone (c), che in questo medesimo Anno *Berengarius quondam Italiae Rex exsul moritur, & in Babenberg regio more sepeliur*. *Willa* o sia *Guilla* sua Moglie, prima che il Corpo di lui fosse dato alla sepoltura, si fece Monaca in *Bamberga*. Due loro Figliuole nubili erano state prima con tutto decoro messe dall'Imperadore in Corte presso l'Imperadrice *Adelai-*

- de. De' due Figliuoli maschi d' esso Berengario , cioè di *Adalberto* , e di *Conrado* , che restarono vivi e in libertà , ne parleremo anche all' Anno 968. S'ingannò forte l' Abbate Urspergenſe (a) , allorchè scrisse , che *Adalberto* con Berengario suo Padre fu condotto prigione a *Bamberga* . Intanto non voglio ommettere , che esso *Adalberto* lasciò dopo di sè un Figliuolo appellato *Ottone Guglielmo* (b) ; e che *Gerberga* Moglie d' esso *Adalberto* rimasta Vedova , si rimaritò con *Arrigo Duca* di Borgogna . Questi poi venuto a morte senza lasciar Figliuoli proprj , fece passare quel Ducato nel Figliastro , la cui discendenza durò anche molto tempo in insigne onore . In un Diploma di *Arrigo I.* Imperadore dell' Anno 1014. rapportato dal *Guichenon* (c) , egli si vede appellato *Otho qui & Wilelmus Comes , Filius Adalberti , Nepos Berengarii Regis* . Poca attenzione per altro fu quella del *Guichenon* (d) medesimo , allorchè riferì all' Anno presente una donazione , che si dice fatta da *Ottone III.* Imperadore a *Manfredo* Marchese di *Susa* con questa Data : *XI. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Sexto , Indictione I. Anno vero Tertio Ottonis* . Nel presente Anno nè pur era nato , nè era per nascere *Ottone III.* Nè *Ottone III.* *imperare cepit Anno Salutis 973.* come scrive esso *Guichenon* . Nè l' *Indizione Prima* s' accorda col suo *Anno Terzo* . Manca eziandio il Luogo del dato Diploma . Però quello è documento o apocrifo , o molto informe . Era in questi tempi Re di Francia *Lottario* , ed abbiamo da *Frodoardo* (e) , ch' egli nell' Anno presente *Uxorem accepit Emmam Filiam Regis quondam Italici* , cioè di *Lottario Re* , Figliuolo del *Re Ugo* . Essendosi rimaritata in *Ottone Augusto Adelaide* Madre di questa Principessa ; è da credere , che lo stesso Imperadore si adoperasse molto per procurar così illustri Nozze alla Figliastro . Il medesimo *Frodoardo* nella *Cronica Virdunense* (f) ripete lo stesso con dire : *Lotharius Rex Francorum Emmam Lotharii Regis Italiae , & Adeleidis post Imperatricis filiam , duxit uxorem* .

Anno di CRISTO DCCCCLXVII. Indizione X.

di GIOVANNI XIII. Papa 3.

di OTTONE I. Imperadore 6.

di OTTONE II. Imperadore 1.

**A** TTESE sul principio di quest' Anno l' Imperadore Ottone, stando in Roma, a processar que' Romani, che aveano sì maltrattato Papa Giovanni XIII. Il Continuatore di Reginone (a) altro non dice, se non che *excepto Præfetto Urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulsionis Domni Johannis Papæ videbantur, suspendio interire jussit*: pruove, dice il Padre Pagi, del suo supremo dominio in Roma (b), esercitato alla guisa de' suoi Predecessori. Aggiugne il Cardinal Baronio (c), con citare una giunta fatta ad Anastasio Bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' Monti in esilio i *Consoli*, fece impiccare per la gola i *Tribuni*, e cavar dal sepolcro il cadavero di Roffredo Prefetto della Città, che fu squartato in varj pezzi. Quel Prefetto, che era' succeduto a Roffredo, posto nudo sopra un' asino con un otre in capo, fu ignominiosamente menato per la Città, frustato, e poi cacciato in prigione. Noi non sappiamo tutto l' operato da lui; pure ne sappiamo tanto, che possiam conghietturare, che la Giustizia di lui, comparisse presso di molti Crudeltà. Lo stesso Niceforo Foca Imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando Ambasciator d' Ottone nell' Anno seguente, che esso Ottone (d) *Romanorum alios gladio, alios suspendio interemit, oculis alios privavit, exilio alios relegavit*. Ma Liutprando rispose, che Ottone *insurgentes contra, & Domnum Apostolicum, quasi jurisjurandi violatores sacrilegos, Dominorum suorum Apostolicorum tortores, raptores, secundum Decreta Romanorum Imperatorum Justiniani, Valentiniani, Theodosii, & ceterorum, cecidit, jugulavit, suspendit, & exilio relegavit. Quæ si non faceret, impius, injustus, crudelis, tyrannus esset*. Ma Carlo Magno non fece così; ed Ermanno Contratto scrive (e), che Ottone *Romam veniens injurias Domini Papæ graviter in auctoribus sceleris, partim exiliis, partim patibulis, variisque poenis & abominationibus judicavit*. Non ha conosciuto il Cardinal Baronio, e nè pur altri, fuorchè il Sigonio, un Concilio di assaissimi Vescovi Italiani ed Oltramontani, celebrato sul principio di quest' Anno in Roma da Papa Giovanni XIII. D' esso ci ha conservata memoria un Diploma di Ottone il Gran-

(a) Continuator Reginonis in Chronico.

(b) Pagi in Critic. Baron.

(c) Baron. in Annal. Eccl. ad Ann. 966.

(d) Liutpr. in Legation.

(e) Hermannus Contrattus in Chr.



(a) *Antiqu.  
Italic. Dis-  
sert. 63.*

de, con cui vengono confermati tutti i suoi beni e privilegj all' infigne Monistero di Subiaco. L'ho io pubblicato (a), e porta queste Note: *Data Tertio Idus Januarias, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Caesaris V. Indictione X.* Dice ivi l'Imperadore, che Giorgio Abbate di Subiaco venit in gremium Basilicae Beati Petri Apostolorum Principis, ubi cum Domino Johanne XIII. Papa, sanctae Synodo pro utilitate ejusdem Ecclesiae, & venerabilium Locorum inuereramus, circumfidentibus cum Ravennate Archiepiscopo plurimis Episcopis ex Romano territoria, atque Italiae, & ultramontano Regno, necnon praesente Capuano Principe, qui & Marchio Camerini & Spoletini Ducatus. Si noti quest'ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del suddetto Concilio Romano si ha anche da intendere il

(b) *Dandolo  
in Chronico  
T. 12.  
Rer. Italic.*

Dandolo (b), allorchè scrive, che Pietro Candiano IV. Doge di Venezia nell'Anno Nono del suo Ducato, cioè nel presente, mandò per suoi Ambasciatori Giovanni Contareno, e Giovanni Venerio Diacono Johanni Papa, & Ottoni Imperatori, Roma existentibus in Synodo ibi congregata; e che mostrati i Privilegj della Chiesa di Grado, fu decretato in esso Concilio, ch'essa fosse Chiesa Patriarcale e Metropoli di tutta la Venezia. E lo stesso Ottone le confermò i suoi Privilegj con un Diploma a parte. Terminato questo Concilio l'Imperadore, secondochè s'ha dal Con-

(c) *Continuator  
Reginonis.  
in Chronico.*

nuator di Reginone (c) pel Ducato di Spoleti venne a Ravenna, dove celebrò la Pasqua in compagnia del sommo Pontefice Giovanni XIII. *Adum in loco, qui dicitur Sancto Severo, ubi Dominus Otto praerat X. kalendas Madii Indictione X.* si legge in uno

(d) *Bacchini,  
Istoria  
del Monistero  
di Polirone,  
Appendic.*

Strumento rapportato dal Padre Bacchini (d). Quivi ancora nel Mese d'Aprile tenuto fu un Concilio d'assaiissimi Vescovi, i cui Atti, siccome ancor quelli del Concilio Romano non son giunti fino a' dì nostri. Solamente si sa, che furono ivi fatti molti Decreti ad utilitatem sanctae Ecclesiae; e il Continuator di Reginone scrive, che l'Imperadore Apostolico Johanni Urbem & terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit; eumque inde Romam cum magna laetitia remisit. Cioè Ugo, Lottario, e Berengario Re d'Italia nulla aveano lasciato godere dell'Esarcato a i Papi; e lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch'egli finquì, oltre al sovrano, l'utile dominio. Per quello che dirò all'Anno 970. motivo ci resta di dubitare, che Ravenna fosse restituita al Papa. Tuttavia

(e) *Liutpr.  
in Legatione.*

Liutprando (e) nell'Anno seguente 968. rispose al Greco Imperadore-

radore, che l'Augusto Ottone I. *sanctorum Apostolorum Vicariis potestatem & honorem contradidit.*

Cio' fatto l'Imperadore andò in Toscana per attestato del Continuatore suddetto. L'Annalista Sassone (a) aggiugne, ch'egli in *partes Tusciae & Lucaniae secessit*, cioè nel Ducato di Benevento. Certo è, ch'egli fu in Toscana nel Mese di Giugno, ciò apparendo da un Placito tenuto dal Marchese Osberto Conte del sacro Palazzo, da me dato alla luce (b), e tenuto *Locus nuncupante prope Monte Vultrario, quod est infra Comitatu Voloterense, ubi Dominus Hotto Imperator Augustus praeerat.* Il Documento fu scritto Anno Imperii Domni Hottoni Imperatore Augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Sexto, XII. die Mense Junii, Indictione Decima. Se poscia Ottone passasse verso Benevento, nol so dire. Abbiamo bensì un Diploma d'esso Augusto presso l'Ughelli (c), che cel rappresenta nella stessa Città di Benevento nel dì 13. di Febbraio dell'Anno presente, e ci dà a conoscere, ch'egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Ezzo Privilegio fu dato in favore della Chiesa di Benevento: *Idibus Februarii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Caesaris VI. Indictione X. Actum in Civitate Beneventi.* Ci conduce poi questo medesimo Atto ad intendere, che Pandolfo Capodisferro, e Landolfo III. suo Fratello già aveano riconosciuto l'alto dominio dell'Imperadore sopra i loro Principati di Benevento e Capoa, e s'erano dichiarati suoi Vassalli, con abbandonare i Greci. Però Niceforo Foca Imperador Greco nell'Anno seguente ebbe a dire a Liutprando Vescovo di Cremona, e Ambasciator di Ottone: (d) *Principes autem, - Capuanum scilicet, & Beneventanum, sancti nostri Imperii olim servos, nunc rebelles, servituti pristinae (Otto) tradat.* Ma Pandolfo la seppe fare da buon mercatante, perchè in ricompensa di questa sua suggezione aveva ottenuto dall'Imperadore d'essere creato anche Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Fu di parere Camillo Pellegrino (e), che Pandolfo solamente nell'Anno 969. conseguisse così buon boccone. Ma ci restano documenti sicuri indicanti, che prima anche dell'Anno presente, egli arrivò a conseguirlo. L'abbiam poco fa veduto intervenire al Concilio Romano nel dì undici di Gennaio del presente Anno co i titoli di Duca e Marchese. Oltre a ciò nelle giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (f) abbiamo un bel Placito, tenuto in *Villa Mariani, campo juris proprietatis sanctae Firmanae Ecclesiae,* Tomo V.

(a) Annali-  
sa Saxo

(b) Antichi-  
tà Estens. P.  
i. cap. 16.

(c) Ughelli.  
Ital. Sacr.  
in Episcop.  
Benevent.  
Tomo VIII.

(d) Liutpr.  
in Legation.

(e) Peregrin-  
us Histor.  
Princip.  
Lombard.  
(f) Chronic.  
Vulturnens.  
P. 2. T. 2.  
Ren. Italic.

residente Pandolfo Duca & Marchione, e scritto Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXVII. & imperante Domno Ottone Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus VI. Mense Februario per Indictione X. Il nome di Duca e di Marchese riguarda il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, nella quale era compresa la Città di Fermo, trovandosi anche la stessa Marca talvolta appellata Marca di Fermo. Leggesi un altro Placito nella Cronica del Volturno (a), tenuto nell' Anno seguente

(a) *Chronic.*  
*Vulturnens.*  
*P. 2. Fo. 1.*  
*Ret. Italic.*

in territorio Marficano, che era allora parte del Ducato di Spoleti, ubi sedebat Dominus Pandolfus gloriosus Princeps ( di Benevento, o pur solamente di Capua ), Dux ( di Spoleti, ) & Marchio ( di Camerino ) scritto in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXVIII. Anno Imperii Magni Ottonis Augusti in Anno Septimo, & Otto Imperatoris Filius insimul cum eo in Anno Primo, & IV. Kalendas Septembris, Indictione Undecima. Di qui ancora si scorge, che Pandolfo non aspettò l' Anno 969. per acquistare i governi di Spoleti e di Camerino. Era stato ne' tempi del Re Ugo in possesso di questi due Stati Uberto Duca e Marchese di Toscana suo Figlio bastardo. Quando egli ne decadde, e se per cagion del suo esilio, o pure per la sua morte, non si sa; e noi troviamo ben'imbrogliata la Storia de' suoi ultimi anni, e il tempo della morte sua; del che ho io parlato altrove (b). Quel che è certo, Ugo suo Figliuolo a lui succedette nel Ducato della Toscana ( non so dire in qual' Anno preciso ) ma non già in quello di Spoleti, e nè pur della Marca di Camerino, quantunque col tempo egli arrivasse a dominar' ancora in quelle Contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone (c), che tanto Papa Giovanni XIII. quanto l' Imperadore, scrissero Lettere al giovane Re Ottone II. invitandolo per la Festa del santo Natale a Roma.

(b) *Antichità*  
*Estensis P.*  
*1. cap. 15.*

(c) *Continuator.*  
*Reginonis in*  
*Chronica.*

IMPIEGO' Ottone II. alcuni Mesi, per mettere in buon'ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una Dieta de' Principi in Vormazia. Ed essendosi finalmente messo in viaggio nel Mese di Settembre, accompagnato da Guglielmo Arcivescovo di Magonza suo Fratello, solennizzò la festa di San Michele in Augusta. E qui termina la Continuazione de' gli Annali di Reginone. Seguita a dire l' Annalista Sassone (d), ch' esso Re per la Valle di Trento calò in Italia, e trovò in Verona l' Augusto suo Padre, con cui celebrò la Festa dell' Ognissanti. Poscia passando per Mantova, ed imbarcatosi in Po, giunsero a Ravenna, e dopo

(d) *Annalista*  
*Saxo*  
*apud Eccardum.*

po

pe essersi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio anivarono a Roma *XI. Kalendas Januarii* nel dì 21. di Dicembre; ma dee dire *IX. Kalendas*, cioè nel dì 24. incontrati tre miglia fuor di Roma da i Senatori colle Scuole portanti le lor Croci ed Insegne e cantanti le lodi dell'Imperadore. Si trovò Papa Giovanni nelle scalinate di S. Pietro a riceverli. Nel seguente giorno, cioè nella Festa del santo Natale, Ottone II. nella Basilica Vaticana fu proclamato Imperadore Augusto, e ricevette dalle mani di Papa Giovanni l'unzione e Corona Imperiale con gran plauso ed allegria non meno de i Tedeschi, che de i Romani. Ditmaro (a) all'incontro scrive, che Ottone suo Padre non si trovò allora in Roma. *Æquivocus Imperatoris, junior Otto, quem peperit inclita mater Adelhaidis, in Nativitate Domini Romæ Imperator effectus est, Patre jubente, ac tunc in Campania juxta Capuam commorante.* Nè si dee tralasciare, che stando nell' Aprile di quest' Anno Ottone il Grande in Ravenna, (b) Niceforo Foca Imperador de' Greci gli spedì de gli Ambasciatori con diversi regali, chiedendo pace ed amicizia con lui. Furono assai onorevolmente accolti e rispediti, forse con sole buone parole; perchè l'Imperadore covava delle pretensioni sopra gli Stati, chiamati ora il Regno di Napoli. Tuttavia sperando egli di far meglio questo affare con inviare i suoi Ambasciatori alla Corte di Costantinopoli, scelse per tale incumbenza *Liutprando Vescovo* di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Questi nell' Anno susseguente s'incamminò a quella volta, portando specialmente la commission di chiedere per Moglie del Cesareo Figliuolo Ottone Teofania Figliuola di Romano iuniore, già Imperador d'Oriente. Sotto quest' Anno scrive Lupo Protospata: (c) *Descendit Otho Rex & senex, pater Othonis Regis, qui pugnavit cum Bulcassimo Saracenorum Rege, & interfecit eum, & in eo praelio perierunt quadraginta millia hominum.* Ma pretende Camillo Pellegrini, che questa sì strepitosa vittoria, in tempi tali non conosciuta da verun' altro Storico, sia narrata fuor di sito ( siccome credo io, che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati il Protospata slargasse esorbitantemente la bocca ) e s'abbia essa da riferire all' Anno 981. e a' tempi di Ottone II. Augusto. Appartiene al presente Anno un Diploma (d) di Ottone I. in cui dona molte Corti ad *Aledramo*, o sia *Aleramo Marchese*, il quale vien creduto, che fosse il primo Marchese della Marca del *Monferrato*. Da lui poscia discese la Famiglia

(a) *Ditmar. in Chronico lib. 2.*

(b) *Continuator Regionis in Chronico.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

(d) *Denve. nuto da S. Giorgio, Istor. del Monfer.*

di que' Principi , che fecero risonare il suo nome non meno in Occidente , che in Oriente.

Anno di CRISTO DCCCCLXVIII. Indizione XI.

di GIOVANNI XIII. Papa 4.

di OTTONE I. Imperadore 7.

di OTTONE II. Imperadore 2.

**C**I resta la descrizione dell'Ambasciata fatta da *Liutprando* Vescovo di Cremona a *Niceforo Foca* Imperador d'Oriente a nome de i due *Ottoni* Imperadori d'Occidente, (a) ed è un pezzo stupendo per que' Secoli d'ignoranza , che fa più che mai conoscere , quanto fosse spiritoso e lepidò l'ingegno di questo Vescovo. Giunse egli nel dì 4. di Giugno del presente Anno a Costantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella Corte. Sebbe a male *Niceforo Foca*, che *Ottone* s'intitolasse *Imperador de' Romani*, perchè secondo lui dovea chiamarsi solamente *Re*, pretendendo riserbato a sè solo il titolo d'Imperadore: pretensione, che saltò fuori anche a' tempi di *Lodovico II.* Imperadore. Andò parimente in furia contra di *Papa Giovanni*, il quale avea spedito anch'egli de' Legati con Lettere esortatorie per le Nozze proposte con *Ottone II.* chiamato *Imperadore*. Ma quel, che più scottava il Greco Augusto *Niceforo*, a noi dipinto ( non so se con tutta verità ) da *Liutprando*, come uomo, a cui niun vizio mancava, l'aver già inteso, che i Principi di Benevento e di Capua, in addietro Vassalli e tributarij de i Greci Imperadori, si fossero sottomessi all'Imperador *Ottone*; e tanto più perchè era insorta paura, che *Ottone* potesse e volesse anche togliere a i Greci gli Stati dipendenti da essi in Puglia e in Calabria. Si vede da questa Relazione, che *Adalberto* e *Corrado* Figliuoli del già Re *Berengario*, erano ricorsi alla Corte Greca, e le faceano credere d'avere in Calabria o in Puglia sette mila corazzieri da unire coll'Armata navale, che *Niceforo* pensava di spedire in Italia contro gli sforzi d'*Ottone* Augusto. Fra le molte insolenze, vanti, e spropositate cose, che *Niceforo* Imperadore, o i suoi Ministri dissero a *Liutprando*, il più ridicolo fu l'aver'eglino preteso, che se *Ottone* voleva pure per Moglie del Figliuolo la Regal Principessa Greca *Teofania*, avesse da cedere al Greco Augusto l'Esarcato di Ravenna, Roma col suo Ducato,

cato, e il resto del paese, cioè Benevento e Capua, sino a i confini de' gli Stati goduti da i Greci in Puglia ed in Calabria. O pure, se cercava solo amicizia, senza trattar di parentela, che lasciasse libera Roma, cioè ch' egli si spogliasse del titolo e diritto Imperiale sopra di Roma. Poichè per altro intendeva il Greco Imperadore di restituire a i Papi tutto quel che loro era dovuto, purchè potesse ricuperare la Sovranità sopra di Roma, e l' antica pretesa autorità nell' elezion de' nuovi Papi. In questo mentre avvertito l' Imperadore Ottone dell' indegno ricevimento del suo Ambasciatore in Costantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto e Corrado nemici suoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendosi invitato al suo giuoco, senza perdere tempo, andò a mettere il campo sotto Bari, Città allora sottoposta a i Greci. Di questo assedio fa menzione lo stesso Liutprando, ma con soggiugnere, che alle sue preghiere Ottone l' avea poi levato:

*Induperator enim Barium conscenderat Otto,  
Cade simul, flammisque sibi loca subdere tentans,  
Sed precibus remeat Romanas victor ad Urbes  
Inde meis.*

Si dovea trovar' in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand' egli era tuttavia in mano de' Greci, che poteano voler vendicarsi sulla di lui persona. L' Anonimo Salernitano (a) scrive, che Ottone *Apulia fines venit, & valide eam dimicavit, & Civitatem Bari aliquantulum obsedit, & quantum valuit undique constrinxit.* Forse interpretando il Sigonio (b) alcune parole di Sigeberto Storico, prese occasione di scrivere, che i Principi di Benevento e Capoa ribellatisi ad Ottone furono in aiuto de' Greci, e che dipoi astretti dalla forza tornarono all' ubbidienza dell' Imperador Latino. Ma Liutprando nella Relazion della sua Ambasciata, e i Placiti di Pandolfo, da me rammentati all' Anno precedente, fanno abbastanza intendere, che esso Pandolfo e Landolfo suo Fratello osservarono una buona armonia coll' Augusto Ottone, nè punto a lui si ribellarono in questi tempi. Cosa operassero in congiuntura di tali turbolenze i due Figliuoli del fu Re Berengario, non apparisce. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente racconta (c), che Corrado si quietò, perchè *Gosfredo* creato dipoi Arcivescovo di Milano nell' Anno 975. o pure Ottone II. Imperadore gli dovette

accor-

(a) Anonymus Salernitanus P. 2. T. 1. Rer. Italic.  
(b) Sigonius de Regno

(c) Arnulfus Hist. Mediolan. l. 2. c. 8. T. IV. Rer. Italic.

accordar qualche Stato o pensione. Ma Adalberto non volle mai ascoltare trattato alcuno d'accordo, e finchè visse fu in armi contro gli Ottoni Augusti. De i Figliuoli di Berengario così scrive il suddetto Arnolfo Storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pacem quieto, Adelbertus ceteris animosior diebus vite omnibus factus est in diversa profugus.* Contra di questi ebbe molta guerra il suddetto Gotifredo Arcivescovo di Milano, siccome Prelato molto fedele a gl'Imperadori Ottoni.

APPARTIENE all' Anno presente, e non già all' antecedente, come immaginò l' Annalista Sassone, una Lettera scritta da Ottone Primo Augusto a i Baroni di Germania XV. *Kalendas Februarii in Campania juxta Capuam*, e riferita da Witichindo (a), in cui fa loro sapere, che aspettava gli Ambasciatori del Greco Imperadore, con apparenza, che venissero a chieder pace. Ma se altramente accadeffe, sperava di tor loro coll' armi la Puglia e la Calabria. Che se poi s' accordassero, e gli concedessero la Moglie richiesta pel Figliuolo, allora egli pensava di passar colle Milizie fino a *Frassineto*, per isnidar di colà i Saraceni Spagnuoli. Pareva, che secondo la relazion di Liutprando (b), da noi veduta di sopra all' Anno 942. avessero i Mori abbandonato quel sito; ma di quì si scorge, che tuttavia ne erano in possesso, e che i lamenti de i Popoli circonvicini aveano mosso l'animo di Ottone il Grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta co i Greci, e per altri disturbi suoi. In fine d' essa Lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini Coronam a Domino Apostolico in Imperii dignitatem suscepit:* parole, che comprovano scritta quella Lettera nel Gennaio dell' Anno presente. Nel dì primo di Luglio parimente di quest' Anno diede esso Imperadore in favore del Monistero di Monte Cassino un Diploma, accennato da Leone Ostiense (c), e pubblicato dal Padre Gattola (d) con queste Note: *Data die Kalendas Julias Anno Dominice Incarnationis Nongentesimo Septimo, Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Caesaris Septimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Staphulo Regis dicitur.* L' Anno VII. di Ottone coll' Indizione XI. chiaramente indicano l' Anno presente 968. e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che o il Documento non sia autentico, e che l' antico Copista sbagliasse scrivendo *Nongentesimo Sexagesimo Septimo* in vece di dire *Ottavo*, o disattentamente copiasse il numero Romano DCC.

(a) Witichindus Annal. lib. 3. Annalista Saxo.

(b) Liutprandus Hist. lib. 5. cap. 5. & 7.

(c) Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. cap. 4.  
(d) Gattola Hist. Monaster. Cassinens. Par. 1.

**DCCCCLXVIII.** tal quale forse stava notato nell' originale; o pure che il Cancelliere abbia fallato nell' Anno, e fors' anche nel nome del *Luogo*, il quale in un altro Diploma, dato da esso Augusto al Monistero di San Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo Anno vien chiamato *Stabulum Regis*. Le note di quest' altro Diploma sono: (a) *Data pridie Kalendas Julias, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIII. Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris VII. Indictione XI. Aëum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur.* Di simili sbagli commessi nelle Segreterie e Cancellerie de' Principi, ne abbiamo più di un esempio; ed io tengo un Breve Originale di Sisto IV. Papa, scritto *Pontificatus nostri Anno Tertiodecimo, die VII. Aprilis MCCCCLXXXIII.* quando ha da essere **MCCCCLXXXIII.** Sul fine di quest' Anno tornò indietro dalla sua Ambasciata *Liutprando Vescovo* di Cremona, mal soddisfatto de' Greci, e più del loro Imperadore. Venne anche a morte *Landolfo III.* Principe di Benevento e Capoa (b). Benchè lasciasse Figliuoli, suo Fratello *Pandolfo Capodiferro* occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti: con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato Duca di Amalfi *Mastaro* iuniore, Fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta Amalfitana, da me data alla luce (c).

(a) *Cronic. Vulturense P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinus Histor. Princip. Langobard. P. 1. T. 2. Rer. Italic.*  
(c) *Antiqu. Italic. T. 1. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIX. Indizione XII. .

di GIOVANNI XIII. Papa 5.

di OTTONE I. Imperadore 8.

di OTTONE II. Imperadore 3.

(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*

**S**ECONDO l' Annalista Sassone (d), *Ottone il Grande*, dopo aver solennizzata la Festa del santo Natale dell' Anno precedente nella Puglia, fermossi tuttavia in quelle parti, e celebrò la Pasqua dell' Anno presente in Calabria. Sono affatto scuri i fatti d'esso Augusto in quelle parti, dove egli si tratteneva, perchè tuttavia durava la guerra co i Greci, nè voleva egli permettere, che i Principi di Benevento e di Capua, divenuti suoi Vassalli, restassero esposti allo sdegno dell' Imperadore d' Oriente. Sigeberto (e) attribuisce a quest' Anno una vittoria riportata sopra i Greci in Calabria da Guntero, e Sigefredo Uffiziali dell'

(e) *Sigebert in Chronica*



dell' Augusto Ottone. Che vittoria fosse questa, lo dirò fra poco. Lupo Protospata (a) altro non dice sotto quest' Anno, se non che *introivit Otho Rex in Apuliam Mense Martii, obsedit Civitatem Bari irrito conatu*. Abbiain veduto, che ciò succedette nell' Anno antecedente. Aggiugne: *Et in alio Anno intravit in Calabriam Mense Octobris, & Sol obscuratus est Mense Decembris*. Pare, che questo accadesse nell' Anno presente. In fatti abbiaino presso l' Ughelli (b) un suo Diploma, dato *XIV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCLXIX. Anno vero Domni Athonis, Serenissimi Augusti VIII. Indictione XII. Actum in Calabria in suburbio Cassano*. In esso a petizione di Uberto Vescovo di Parma ed Arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone suo Vassallo tutti i beni da lui goduti in *Comitatibus Bulgariensi, Laumellensi, Plombiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino, Parmensi*: e dice fra l' altre cose: *Cum nos in Calabria residebamus in confine atque planicie, quæ est inter Cassanum, & Petram Sanguinariam, ibique, nostro Imperiali jure nostris Fidelibus tum Calabris, quam omnibus Italicis, Francisque atque Theutonicis leges præceptaque imponeremus &c.* il che ci fa intendere la Sovranità Imperiale in quelle parti, senza che ivi si parli punto d'alcun altro diritto o pretesione de i Romani Pontefici. Leggesi un altro Diploma, spedito da esso Augusto in confermazione de' beni e privilegi del Monistero di Casauria, dato *Kalendis Maii*, coll' altre Note sud-dette (c). *Actum in Apulia in suburbio Bivino*, oggidì *Bovino*. Trovasi in questi tempi Giovanni Duca e Console di Gaeta (d), cioè Principe di quella Città, ma dipendente dai Greci Augusti. Ora per tornare alla vittoria, che dissi riportata dall' Imperadore in Calabria, Witichindo (e), e Ditmario (f), la raccontano in questa maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone Augusto d'aver condotta la Principessa richiesta in Moglie pel giovinetto Ottone II. perlochè egli inviò in Calabria molta Nobiltà con alcuni Reggimenti di soldati a riceverla. Quando questi si credevano d'essere iti a far fette, all' improvviso i Greci si scagliarono loro addosso, non pochi ne uccisero e molti ne presero, che inviaron prigionieri a Costantinopoli, con dar anche il sacco a tutto il loro bagaglio. Se a questo avviso fumasse per la collera Ottone il Grande, ci vuol poco a figurarselo. Diede ordine immantinente a Guntario a Sigefredo valorosi suoi Generali, che col fiore delle sue genti andassero a dimandar conto a i Greci

(a) Lupus  
Protospata  
in Chronico  
To. V. Rer.  
Italic.

(b) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. II.  
in Episcop.  
Parmensi.

(c) Chronic.  
Casaurians.  
P. 2. T. 2.  
Rer. Italic.  
(d) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. V. Ap-  
pend.

(e) VViti-  
chindus  
Hist. lib. 3.  
(f) Ditmario  
in Chronico  
lib. 2.

ci di tanta iniquità. Volarono questi, sorpresero l'Armata nemica, ne fecero gran macello, e a quanti presero tagliarono il naso, lasciandoli poi ire a lor comodo, dove voleano. Posero in contribuzione tutta quella parte di Calabria e Puglia, che apparteneva a i Greci, e carichi di bottino, d' allegria, e di gloria se ne tornarono all' Imperadore. L' Anonimo Salernitano (a) scrive, (a) *Anonymus Salernitanus* P. 2. T. 2. *vehementer afflixit, & millia damna vel oppressiones gessit in Principatu Salernitano. Gisolfo Principe di Salerno tenea allora co i Greci. Pag. 299.* Pretende Witichindo, che questa nuova, portata a Costantinopoli servisse di motivo al Popolo di congiurare unitamente coll' iniqua Imperadrice contra di Niceforo Foca Imperadore d'Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel Dicembre di quest' Anno a Niceforo: sopra di che si possono vedere gli Storici Greci (b). Lupo Protospata, Sigeberto, ed altri, il fanno ucciso nell' Anno seguente, e questa sembra opinione meglio fondata. In luogo suo salì sul Trono Giovanni Tzimisce, che ebbe affai a cuore di trattar d' amicizia con Ottone Augusto.

TENUTO fu quest' Anno un Concilio in Roma da Papa Giovanni XIII. Gli Atti ne sono periti; ma ne resta la testimonianza nella Bolla dell' erezione della Chiesa di Benevento in Arcivescovato, fatta in esso Concilio dal Papa. Le Note Cronologiche di quella Bolla son queste: (c) *Data VII. kalendas Junii Anno Pontificatus Domni nostri Johannis XIII. Papae IV. Imperatoris Othonis majoris VII. & minoris II. Indictione XII. Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXIX. Pandolfo Capodiferro quegli fu, che procacciò questo onore alla sua Città di Benevento, & adoperò l' intercessione dell' Imperadore. Praesidentibus nobis, dice il Pontefice, in sancta Synodo acta ante Confessionem beati Petri Apostolorum Principis Septimo Kalendas Junias, praesente Domno Ottone gloriosissimo Imperatore Augusto Romanorum, nostro Filio &c. horratu benigno ipsius praesati Domni Ottonis clementissimi Imperatoris Augusti &c. intervenientibus Pandulfo Beneventanae & Capuanae Urbium Principe, seu Spoleti & Camerini Ducatus Marchione & Duce, simulque & Landulfo excellentissimo Principe filio ejus &c.* Sicché seguitava tuttavia Pandolfo a governare anche Spoleti e Camerino. Di lui racconta l' Anonimo Salernitano il fatto seguente (d). Da che l' Imperadore ebbe dato il guasto alla Calabria e al Principato di Salerno, se ne andò a Ravenna Pandolfo, il pre-

(b) *Europala. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.*

(c) *Ughell. Ital. S. cr. Tom. VIII. in Episcop. Benevent.*

(d) *Anonymus Salernitanus* P. 1. T. 2. *Rev. Italic. pag. 299.*

il pregò di lasciargli un corpo delle sue truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l'ottenne. Con questo, e co' suoi si portò sotto la Città di Bovino; venne alle mani co' i Greci, usciti della Città, e li sconfisse. Ma sopraggiunto un rinforzo ad essi Greci, si attaccò di nuovo la battaglia, e Pandolfo preso nella mischia ( di ciò si può dubitare non poco ) fu inviato a Costantinopoli prigioniero. Dopo ciò Eugenio Patrizio Generale de' Greci spinse le sue armi contra gli Stati di Pandolfo. Prese Avellino, e giunto a Capoa vi mise l'assedio con saccheggiar intanto il paese, e far prigionieri quanti gli vennero alle mani. Si prevalse di tal congiuntura *Marino Duca* di Napoli per danneggiare il più che potè il distretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d'assedio, in cui inutilmente tormentata fu quella Città dalle macchine di guerra; i Greci per timore, che non sopraggiungesse l'Armata Imperiale di Ottone, se n'andarono con Dio, ritirandosi a Salerno, dove quel Principe, cioè *Gisolfo*, che sembra collegato con essi, fece lor godere un delizioso trattamento. Arrivò in fatti a Capoa l'esercito de' Tedeschi e de' gli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, passò co' i Capuani a vendicarsi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripresero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s'era dato a i Greci spontaneamente. Ad Eugenio Patrizio Greco, preso per la sua crudeltà da i suoi, ed inviato a Costantinopoli, era succeduto Abdila Patrizio. Questi con quante forze potè, andò a trovare l'esercito Cesareo verso Ascoli. Restò egli ucciso, e sbaragliata la sua gente colla morte di mille e cinquecento persone. Arricchirono forte delle spoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto questo racconto, e massimamente la prigionia del Principe Pandolfo, conviene credere, che tali fatti accadessero qualche settimana dopo il dì 26. di Maggio, in cui abbiain veduto il medesimo Pandolfo presente al Concilio Romano.

Anno di CRISTO DCCCCLXX. Indizione XIII.  
di GIOVANNI XIII. Papa 6.  
di OTTONE I. Imperadore 9.  
di OTTONE II. Imperadore 4.

(a) *Annali-  
sta Saxo  
apud Eccar-  
dum.*

C ELEBRO' *Ottone il Grande* per attestato dell' Annalista Sassone (a), il santo Natale dell' Anno antecedente in Pavia. Del

Del suo soggiorno in quella Città anche nel dì 22. di Gennaio dell' Anno presente resta tuttavia sicura pruova in un suo Diploma (a), dato in favore del Monistero Veronese di Santa Maria dell' Organo, *XI. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCCLXVIII. Imperii vero Domni Othonis VIII. Indictione XIII.* Qui l' Anno 969. è secondo l' Era Fiorentina e Veneziana, e viene secondo noi ad essere l' Anno 970. nel cui Gennaio correva tuttavia l' Anno VIII. del suo Imperio. Di là poi passò a Ravenna, e quivi solennizzò la Pasqua del Signore. Piaceva non poco all' Augusto Ottone quella Magnifica Città, e però quivi fece fabbricare un Palazzo nuovo per abitazione sua, siccome costa da un Placito, ch' io ho dato alla luce nelle Antichità Italiane (b). Cotal notizia sembra indicare, che Ottone godesse non solamente il diretto e sovrano dominio, ma anche l' utile di Ravenna, e del suo Esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s' intenderebbe, come egli fabbricasse a sè stesso un Palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi, (c) che trovandosi in questo medesimo Anno nella Romagna il suddetto Imperadore, tenuto fu in Ferrara un Placito, dove alla presenza di *Adelberto Vescovo* di Bologna, di *Uberto Vescovo* di Forlì, di *Giovanni Vescovo* d' Imola, e di *Leone Vescovo* di Ferrara, *Pietro Arcivescovo* di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri Beni spettanti alla sua Chiesa. *Vidensque Liuzius Episcopus Cremonensis* ( così ancora si chiamava *Liutprando* allora Vescovo di Cremona ) *ea ad Comitatum Ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare, nullius juris, nisi Ravennatis esse: Eccico Nuntius Othonis Augusti pronuntiavit, probavitque, ea Ravennatis esse Ecclesiæ.* Sì *Liutprando*, che *Eccico*, chiamato *Ezeca* in altri Documenti erano Messi spediti dall' Imperadore Ottone per conoscere e giudicare intorno a quella differenza; e però scorgiamo l' autorità Imperiale in quelle contrade. Da Ravenna portossi dipoi l' Imperadore Ottone nel Principato di Capoa, dove diede un Diploma pel nobilissimo Monistero di Monte Casino (d) *VIII. Kalendas Junii. Actum in locum ubi Cellice ( o pure Sillice ) dicitur, Capuano territorio.* Truovasi poi esso Augusto nel Settembre seguente, amministrante giustizia nel Ducato di Spoleti. Nelle giunte da me fatte alla Cronica di Casauria (e), si può leggere un Giudicato del medesimo Augusto, e di *Pandolfo Duca* e Marchese di quelle contrade, giacchè questo Monarca non isdegnava di assistere in persona a i Placiti, e decidere le liti de' sudditi col parere de'

(a) *Antiquit. Italic. Diff.*

34.

(b) *Ibidem Diff. 31.*(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*(d) *Gattole. Hist. Monaster. Casin.*(e) *Chronica Casaurians. P. 2. T. 1. Rer. Italic.*

de' Ministri. Ivi è scritto, *qualiter in territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam Civitatem Marsicanam, dum in Placito resideret Dominus Otto Magnus Imperator Serenissimus Augustus, & Pandulfus Dux & Marchio pro singulorum hominum justitia fieri facienda &c.* Così usavano allora i Monarchi amanti de' suoi Popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano Tribunale, e sommariamente ascoltate la ragioni delle parti, profferivano la convenevol sentenza. Fu esso Placito tenuto *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anno DCCCCCLXX. Anno Imperii Domni Imperatoris Ottonis Serenissimi Augusti IX. & Ottonis filii ejus III. Mense Septembri, Indictione XIV.* cominciata in esso Mese di Settembre. Ed è qui considerabile il vedere, che a quel medesimo Placito assistè *Ezeca Duca, Marchese, e Conte del Palazzo.* Non ho saputo immaginar finora, onde costui prendesse i titoli di Duca e Marchese, perchè chiaro si vede, che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia Duca di Spolieri e Marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive, se non con queste parole: *Signum manus Ezecæ Comitis Palatii.* Per me penso, che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil Placito, tenuto nel medesimo Luogo e Tempo, e pubblicato nella Cronica del Monistero di Volturno (a), egli interviene, ma con essere solamente intitolato *Ezeca Comes Palatii*, o sia *Palatii*. Convien poi credere, che in questi tempi contro il costume Ottone Augusto avesse due *Conti del sacro Palazzo*, essendo indubitato, che nello stesso tempo era sostenuta questa medesima carica da *Otberto Marchese*, Progenitor de' gli *Estensi*. E ciò costa da un suo Placito, tenuto in non so qual Luogo. (b) Ivi è scritto: *Dum in Dei nomine Locus, qui dicitur Classo in terra Alberici Filio bonæ memoriæ Aigoni, ubi Dominus Imperator præerat, rexidisset in judicio Otbertus Marchio & Comes Palatii &c.* Fu scritto quel Giudicato, *Anno Imperii Domni Ottoni Noni, Imperii Domni Otto Filio ejus Deo propicio Tertio, Indictione Quartadecima*, cioè nell' Anno presente. E notisi, che quivi si trovava in persona lo stesso Ottone Augusto.

(a) *Chronic. Volturnens. P. 2. T. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antichità Estensi P. I. a. 16.*

(c) *Anonymus Salernus. P. 1. T. 2. Rer. Italic. pag. 300.*

SE non falla l'Anonimo Salernitano (c), dovrebbe essere accaduto in quest' Anno ciò, ch' egli dopo il racconto dell' Anno precedente seguita a scrivere con dire, che l' Imperadore Ottone con una copiosa Armata si portò a i danni de' Napoletani per gastigarli della crudeltà usata a i Capoani nel tempo del precedente assedio. Allora fu, che se gli presentò davanti *Aloara Moglie di Pandolfo*

*dolfo Principe di Benevento e di Capoa, insieme con Landolfo IV. suo Figliuolo, già dichiarato Collega nel Principato dal Padre nell' Anno 968. e gli raccomandò vivamente il Marito, già condotto prigioniero a Costantinopoli. Ottone per costringere i Greci a liberarlo, o 'almen per farne vendetta, menò l' esercito in Puglia, fece dare il sacco al paese, e strinse coll' assedio la Città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni seguite in Costantinopoli influirono a far cessare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo si trovava ne' ceppi in quella Città, Niceforo Foca, il quale si preparava a maggiormente angustiarlo, fu ucciso per congiura dell' iniqua sua Moglie, ed alzato al Trono Giovanni Tzimisce. Questi non volendo liti coll' Imperadore Ottone, fece tosto mettere in libertà Pandolfo, ed inviolato in Italia con precedente concerto, che facesse desistere dalle ostilità Ottone. Informato dell' arrivo di Pandolfo a Bari, spedì subito l' Imperadore ad Abdala Patriaio, acciocchè senza perdere tempo gliel mandasse: il che fu eseguito; e tanto si adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando sussista tutto questo racconto, dovette prima del Settembre ritornar libero in Italia esso Principe di Benevento e Capoa, giacchè l' abbiain poco fa veduto intervenire ai Placiti tenuti di quel Mese in Marisi. Venne dipoi l' Imperadore a Roma, e quivi, per attestato dell' Annalista Sassone, celebrò la Festa del santo Natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciso, in cui nell' Anno presente da esso Augusto Ottone tenuto fu un Placito in Ravenna, rapportato dal Padre Mabillone (a), perchè presente al medesimo si trovò Pandolfo Principe e Marchese, per confrontare l' asserzion dell' Anonimo Salernitano con esso Documento. Ho detto di sopra, che questo Imperadore fece fabbricare un Palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medesimo Placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia Imperator Augustus resideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennæ Urbis sita, quam ipse Imperator clarissimus in honorem sui claris adificiis fundare præceperat juxta rivum penes muros ipsius Civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo, tunc eo Imperatore clarissimo ibi plurima sui Imperii ordinantæ & disponente &c.* Questo soggiorno dell' Augusto Ottone in Ravenna, il Palazzo ivi fabbricato, ed altri segni di Dominio ivi da lui esercitati e continuati da i suoi Successori, siccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte, se sussista quanto vedemmo di sopra all' Anno*

(a) *Mabill. Annal. Benedictina. ad Ann. 971.*

967. intorno alla restituzione, che si dice da lui fatta a Papa Giovanni XIII. di Ravenna e del suo Esarcato. Ma non ho affai lumi per poter ben decidere questo punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel Novembre dell' Anno presente Papa Giovanni XIII. in livello la Città di Palestrina a Stefania chiarissima Senatrice di Roma, come costa dallo Strumento da me dato alla luce (a).

(a) *Antiq.  
Ital. Differ.  
36. pag. 235.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXI. Indizione XIV.  
di GIOVANNI XIII. Papa 7.  
di OTTONE I. Imperadore 10.  
di OTTONE II. Imperadore 5.

**O**TTONE Augusto il Grande, che siccome dissi, molto si diletta-  
tava di soggiornare in Ravenna, solennizzò in quella Città secondochè attesta l' Annalista Sassone (b), la Pasqua dell' Anno presente in compagnia dell' Imperadrice *Adelaide*, la quale non si staccava mai dal suo fianco. Era ito a Roma Santo *Udalrico* Vescovo d' Augusta (c). Nel tornare indietro si portò egli a visitare in essa Città amendue quegli Augusti, che con somma divozione, e con distinte finezze l' accolsero. Ed è notabile, (d) che *Pietro Arcivescovo* di Ravenna in quest' Anno circa il Mese d' Agosto spontaneamente rinunziò la sua Chiesa, ed ebbe per Successore *Onesto Arcivescovo*. Aveva già intavolata *Pandolfo Principe* di Benevento la pace fra l' Augusto Ottone e *Giovanni Temisce* Imperador de' Greci. Fra l' altre condizioni di questo accordo v' era, che il Greco Augusto desse in Moglie al giovane Imperadore Ottone II. *Teofania*, Figliuola di *Romano* iunior, e già Imperador d' Oriente, e di *Teofania*, o sia *Teofanone Augusto*: il che dovette recar maraviglia a i Politici d' allora, stante essere *Teofania* Figlia di chi non era più Imperadore. Però Ottone Augusto suo Padre si crede, che spedisse in quest' Anno a Costantinopoli de' gli Ambasciatori, per prendere e condurre in Italia questa Principessa; e secondo il Sigonio (e), fu scelto per questa incumbenza *Arnolfo I.* creato in quest' Anno Arcivescovo di Milano. In tale opinione concorse anche il Padre Pagi (f). Ma essi incautamente confusero l' Ambasceria di *Arnolfo II. Arcivescovo*, succeduta a' tempi di *Ottone III.* con questi tempi. Non parlano punto di questa funzione incaricata ad *Arnolfo* gli antichi Storici Mi-

(b) *Annali-  
sta Saxo a-  
pud Eccard.*

(c) *Vu. S.  
Udalrici c.  
21. & 22.*

(d) *Rubeus  
Hisor. Ra-  
ven. l. 1.*

(e) *Sigonius  
de Regno  
Italia l. 7.*

(f) *Pagius  
Critic. Baron.*

ei Milanesi. Abbiamo all'incontro da Ugo Flaviniacense (a), che il corpo di San Pantaleone Martire fu portato in Germania dall' Arcivescovo di Colonia, cioè da Gerone, *obtentum dono Constanti-* <sup>(a) Hugo Flaviniac. c. nris Chr. Viridum. pag. 166.</sup> *nopolitani Imperatoris, quando pro ejus Filia Ottoni II. in matri-* *monio jungenda, jussu ejusdem Ottonis ad eundem Imperatorem Le-* *gatus missus est cum Episcopis duobus, Ducibus, & Comitibus.* Confessa Dittmaro (b), che non mancarono persone nella Corte dell'Imperadore, che non solo disapprovarono questo maritaggio, forse per la ragione suddetta, o perchè pareva loro, che stante questa Lega ed amistà co i Greci, non farebbe più permesso ad Ottone di rogliere ad essi gli Stati da loro goduti in Puglia e Calabria, come essi desideravano. Ma Ottone il Grande, senza far caso del loro parere, andò innanzi, e volle che si eseguisse il trattato; perchè verisimilmente egli pensava di maggiormente fiancheggiar le sue pretese colle ragioni di questa Nuora; e ne vedremo anche gli effetti. Narra. sotto quest' Anno il Dandolo (c), che Pietro Candiano IV. Doge di Venezia, Vitale Patri- <sup>(c) Dandolo in Chronico. Tom. 12. Rer. Ital.</sup> *arca di Grado suo Figliuolo, Marino Vescovo Olivolense, cioè di Venezia, e gli altri Vescovi, Clero e Popolo di Venezia, per soddisfare all'Imperador di Costantinopoli, il quale pentiva a ricuperar Gerusalemme dalle mani de' gl' Infedeli, e che avea guerra co i Russiani Moscoviti, a' quali diede in quest' Anno una gran rotta, fecero un solenne decreto, che niuno de' Veneziani osasse di portar armi, ferro, legnami ed altri militari attrecchi a i Saraceni, de' quali potessero valersi contra de' Cristiani, sotto pena di cento libbre d'oro; e chi non potesse pagar con danaro, pagasse colla testa: giustissimo divieto, confermato poi da molti susseguenti Editti de' Cristiani, ma mal osservato anche oggidì. Abbiamo dall' Annalista Sassone, che Ottone Augusto celebrò il santo Natale di quest' Anno in Ravenna. E dalla Cronica del Monistero Moscomense (d), che Adalberone Arcivescovo di Rems, Na- <sup>(d) Dacheri Spicileg. T. 2. nova edition.</sup> *tali Domini celebrato in quest' Anno, Legatos suos Romam cum Li-* *zeris dirigit ad Domnum Johannem Papam, cognomento Albam Gal-* *linam, qui a juventutis suæ primis annis, reverentiæ competentis,* & *dignitatis Angelicæ albebat canis.* Di costume antichissimo sono i Sopranomi, alcuni de' quali passarono col tempo anche in Cognomi; e tale appunto era quel di Gallina bianca applicato a Papa Giovanni, perchè fin dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di quest' uso ho io trattato nelle Antichità Italiane. (e) <sup>(e) Antiq. Ital. Dissert. 41. & sequ.</sup>*



Anno di CRISTO DCCCCLXXII. Indizione XV.

di BENEDETTO VI. Papa I.

di OTTONE I. Imperadore II.

di OTTONE II. Imperadore 7.

(a) *Annali-  
sta Saxo a-  
pud Eccard.*

(b) *Sigebert.  
in Vit. Theo-  
derici I. E-  
piscop. Me-  
tens.*

(c) *Antiqu.  
Italic. Dis-  
sert. 72.*

(d) *Chronic.  
Monaster.  
Mofmens.  
apud Da-  
chery in Spi-  
cileg.*

(e) *Baron. in  
Annal. Ecc.  
ad hunc  
Annum.*

**I**N Roma celebrò *Ottone Augusto* la Pasqua dell'Anno presen-  
te, secondo l'attestato dell'Annalista Sassone (a). Colà s'e-  
ra egli portato, per aspettarvi la Regal Nuora *Teofana*, o vo-  
gliam dire *Teofania*, che già era pervenuta in Italia con superbo  
accompagnamento, e magnifici regali da dispensare alla Corte Ce-  
sarea. Ottone le mandò incontro *Teoderico Vescovo* di Metz. Di  
questo Vescovo parla *Sigeberto* (b) Diacono nella sua Vita, allor-  
chè dice: *Domno Præsule Beneventum veniente, dum Nurui Impe-  
ratoris a Græcia venienti obviam missus esset &c.* Giunse a Roma  
questa Regal Principessa, fanciulla di rara avvenenza, e d'inge-  
gno e facondia ben provveduta. Nell'Ottava di Pasqua, cioè nel  
di 14. di Aprile seguì il solennissimo Matrimonio suo con *Otto-  
ne II. Augusto aridentibus cunctis Italiae, Germanique Præmatis-  
bus*, come scrive *Ditmaro*, e si fecero di grandi feste in così lie-  
ra congiuntura. Poscia l'Imperadore col Figliuolo e colla Nuora,  
lasciando l'Italia in pace, s'invìo alla volta della Germania, da  
cui per tanto tempo era stato lontano. Nel passare per Ravenna,  
concedette un Privilegio, chiestogli da *Onesto Arcivescovo* in fa-  
vore del Monistero di Classe (c), e dato *Anno Dominica Incarna-  
tionis DCCCCLXXII. Imperii vero Domni Ottonis semper Augu-  
sti XI. alterius vero Ottonis V. Inditione XV. Ad Ravennam.*  
Manca il giorno e mese o per dimenticanza del Cancelliere, o per  
inavvertenza del Copista. Ma si vede, che era tuttavia vivo Papa  
*Giovanni XIII.* col cui consenso, trattandosi di affare di Chiesa, Ot-  
tone proibisce l'alienazion de' beni di quel Monistero. Tenne esso  
Papa un Concilio in Roma nell'Anno presente, ciò apparendo da una  
sua Bolla rapportata dal Padre *Dachery* (d), e data *Anno Ponti-  
ficato VII. Imperii Domni Ottonis Majoris XI. Junioris vero V. in  
Mense Aprili, Inditione XV.* Solamente pochi mesi dopo questo  
fatto sopravvisse questo dignissimo Papa; e la sua morte, come si ri-  
cava dall'Epitaffio suo presso il Cardinal *Baronio* (e), accad-  
de nel di 6. di Settembre. Ebbe verso il fine dell'Anno per  
successore nella Cattedra di San Pietro, non già *Dono*, come  
Er-

Ermanno Contratto, ed altri seguitati da esso Cardinale, hanno scritto, ma come c' insegna Sigeberto (a) con Martino Polacco (b), Tolomeo da Lucca (c) ed altri, *Benedetto IV.* di nazione Romano. Durò la vacanza della Santa Sede circa tre mesi, come osserva il Padre Pagi (d), perchè convenne aspettare l'assenso de gl'Imperadori, che erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un Placito, tenuto nella Villa di Gragio da *Otberto Marchese* e Conte del sacro Palazzo, cioè da uno de' Progenitori della Casa d'Este, (e) *Anno Imperii Domni Hottoni Undecimo, Imperii vero Domni Hottoni Filio ejus, Deo propitio, Quinto, XIII. Kalendas Septembris, Indictione XV.* cioè nel dì 20. d'Agosto dell'Anno presente. Da esso Documento risulta, ch'esso Marchese godeva con titolo di *Benefizio*, secondo la biasimevol' usanza di que' tempi, il celebre Monistero di S. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte Domnorum Imperatorum.*

INTORNO a che è da osservare, che circa questi medesimi tempi era Abbate di Bobbio Gerberto, di nazione Franzese, famoso personaggio per la sua Letteratura, per varie sue avventure, e per essere in fine, siccome vedremo, giunto a conseguire il Pontificato Romano. Si sa da una sua Lettera (f), scritta verso l'Anno 970. ch'egli fu promosso a quella ricchissima Badia da *Ottone I. Imperadore*, e ch'egli ricevette il baston Pastorale di quel Monistero da Papa *Giovanni XIII.* Di grandi vessazioni ebbe quivi Gerberto, e tali, che in fine gli convenne ritirarsi in Germania: il che fu principio della sua fortuna, perchè giunse ad essere Maestro di Lettere di *Ottone III.* poscia Imperadore, ed entrò in più vaste carriere. Nelle Lettere, che restano di lui, si scorge, che abbondavano i suoi nemici, ma niun vestigio c'è, ch'egli si lagni del *Marchese Otberto*, tuttochè per ragione di quell'appellato Benefizio questi possedesse una parte delle rendite del Monistero. Le sue principali querele erano contra di *Pietro Vescovo* di Pavia, al quale scrive (g), come ad un usurpatore de i beni appartenenti a quel sacro Luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell'ulterior vita del suddetto Principe, cioè del *Marchese Otberto*. Ben so, ch'egli nell'Anno 975. non si contava tra i vivi, e ch'egli lasciò dopo di sè almen due Figliuoli, cioè *Adalberto* (lo stesso è che *Alberto*) ed *Oberto II.* amendue Marchesi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle *Antichità Estensi* (h), ma più individualmente si raccoglie da uno Strumento, esistente nell'Archivio Archiepiscopale

(a) Sigebert, in Chronico

(b) Marti-  
nus Polonus(c) Ptole-  
maus Lu-(d) Pagi-  
us in Critic.(e) Antichi-  
tà Estensi(f) Gerber-  
tus Epist. 17.(g) Idem  
Epist. 3.(h) Antichi-  
tà Estensi

P. I. c. 12. e.

- di Pisa, somministratomi dal fu chiarissimo Padre Abbate Camaldolese Don Guido Grandi, pubblico Lettore in quella Università, e da me pubblicato nelle Antichità Italiane (a). Ivi *Adalbertus & Obertus germani Marchioni filii bonæ memoriae Oberti Marchionis & Comitum Palatii*, prendono a livello varj beni da Alberico Vescovo di Pisa, Regnante Domino nostro Otto Imperator Augusto, filio bonæ memoriæ Ottonis Imperator, Anno Imperii ejus in Italia Ottavo, Idus Octobris ..... cioè nell' Anno 975. Da Oberto II. Marchese discendono i Principi Estensi, siccome andremo vedendo. Lasciò Oberto I. di grandi Stati e Beni ai suoi Figliuoli, situati specialmente in varj Contadi della Toscana, dove fu celebre la Terra Obertenga. E più che altrove la sua potenza e ricchezza fu nella Lunigiana: tutti indizj, che Adalberto Marchese suo Padre discendeva da gli Adalberti da noi veduti Duchi e Marchesi potentissimi della Toscana, secondole forti conietture da me recate nelle suddette Antichità (b). Merita ancora d' essere qui rammentata la distruzione circa questi tempi seguita de i Saraceni, da tanti anni annidati in Frassineto ne' confini dell' Italia, che infestavano tutto il vicinato, e mettevano in contribuzione chiunque osava di passare per l' Alpi venendo o andando in Francia. La gloria di averli schiantati di colà è dovuta a Guglielmo Conte di Provenza, Fratello di Corrado Re di Borgogna, che con un forte esercito gli assalì e sconfisse, (c) liberando una volta da sì gran peso quelle contrade. Racconta ancora Lupo Protospata (d) un altro fatto d' armi de' Cristiani, succeduto in quest' Anno contro i Saraceni di Calabria, che per noi resta involto in molte tenebre. Pugnabit, dice egli, *Asto Filius Trasmundi Marchisi cum quatuordecim millibus Saracenorum. Caytus ( five Dux ) Bucobolus vocabatur; & Otto in subsidium misit sex millia suos, & vicii Asto persequens Agarenos usque Tarentum*. Si dee scrivere *Auo*, cioè Azzo, il quale ebbe per Padre quel Trasmondo, che noi vedemmo all' Anno 959. Duca e Marchese di Spoleti: se pure ( il che par poco credibile ) non parlasse il suddetto Autore per anticipazione di Trasmondo, che troveremo creato Duca e Marchese di que' paesi nell' Anno 981. senza apparire, se questo fosse diverso dall' altro. La Città d' Amalfi ebbe ne' tempi correnti per suo Duca (e) Sergio Imperiale Patrizio, titolo a lui conferito da i Greci Augusti: Sall' egli a questa Dignità con aver fatto levare la vita a Mastari precedente Duca.

ANNO di CRISTO DCCCCLXXIII. Indizione 1.

di BENEDETTO VI. Papa 2.

di OTTONÈ II. Imperadore 7. e 1.

**F**U questo l'ultimo Anno della vita del vecchio *Ottone Imperadore*. Trovavasi egli in Germania, avea celebrato il santo Natale dell' Anno addietro in Fräncfort; la Pasqua del presente in Quintleburg, (a) dove ricevette le Ambascerie de i <sup>(a) VIII. chind. Dismarus: Annalista Saxo; & alii.</sup> Boemi, Greci, Beneventani, Ungheri, Bulgari, Danesi, e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i Privilegj alla Chiesa di Cremona con Diploma (b) dato *V. Kalendas Aprilis Anno Domini* <sup>(b) Aniquit. Italic. Diff.</sup> *Incarnationis DCCCCLXXIII. Inditione I. Impèrii Domni Ottonis XII. item Ottonis VI. Aduin Quintleburg.* La morte di *Erimanno* insigne Duca di Sassonia l'attristò non poco. Passò a Merseburg, lasciando dappertutto segni della sua rara Pietà. Giunto a Mählewe, quivi sorpreso o da accidente apopletrico, o da altro frettoloso male dopo avere ricreata l'anima co i santi Sacramenti, la rendè al suo Creatore nel dì 7. di Maggio. Principe terror de i Barbari, che per le sue grandi imprese in guerra, per l'amore e propagazion della Religione, per lo zelo della Giustizia, e per altre luminose Virtù, giustamente dopo Carlo Magno si acquistò il titolo di Grande. Fu portato il suo Corpo alla sepoltura in Maddeburgo. Ancorchè *Ottone II.* suo Figliuolo già fosse coronato Re di Germania e d'Italia, e solennemente creato Imperador de' Romani dal Papa: contuttociò i Principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione sua. Questi soprannominato il *Rosso*, ne' primi suoi anni lasciòfi alquanto trasportare alla via lubrica de' vizj, ma non tardò a rimettersi sul buon cammino. Abbondava allora la Germania di Vescovi, e di Abbatì Santi, che coll' esempio loro ispiravano l'amore delle Virtù. Era anche una scuola di santità la stessa sua Casa paterna, in cui l'Avola *Matilde*, e la Madre *Adelaide* meritavano d'essere riposte nel catalogo delle Principesse santè, per nulla dire del piissimo suo Genitore, di *Brunone Arcivescovo* di Colonia suo Zio paterno, di *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo Fratello, e d'altri di quella Regal Famiglia, tutti per la singolare lor Pietà, e per molte altre Virtù commendati nella Storia di questi tempi. Godeva nell' Anno presente l'Italia un'invidiabil pace. Rapporta *Girolamo*

- (a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.* Rossi (a) gli Atti assai logori di un Concilio tenuto nel dì 9. di Settembre dell' Anno presente da *Onesto Arcivescovo* di Ravenna con alcuni Vescovi suoi suffraganei, e molti Nobili, nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al Fiume Secchia. Anche il Sigonio (b) ne fa menzione sotto questo Anno, citandone gli Atti esistenti nell' Archivio de' Canonici di Modena, i quali diversi da quei del Rossi furono poi dati alla luce dal Vescovo Sillingardi (c). Tali sono le note Cronologiche presso il Rossi *Temporibus Domni Benedicti Apostolici . . . ejus in Dei nomine Anno Primo, Imperante Domno Othone piffimo Anno VI. die nono Septembris, Indizione II. Adum in loco, ubi dicitur, Martialia, territorio Mutinensi.* Di qui e da altri Atti apparisce, che gli Anni de' Papi, anche fuor de' gli Stati della Chiesa, si contavano per venerazione al sommo Pontificato. Presso il Sillingardi si leggono quest'altre Note: *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIII. Apostolatus Domni Benedicti Primo, Imperii vero Domni Othonis Octavo, Pontificatus Domni Honesti Ravennatis Metropolitanì Terzio. In loco Marzaglia.* Ma qui v'ha qualche sbaglio. In uno Strumento del Monistero di Subiaco s'incontrano queste Note: *Anno Deo propizio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis & universalis Papæ Primo, Imperantibus Imperatoribus Ottone Majori Anno XII. & Othone Minori ejus Filio Anno Sexto, Indizione I. Mense Februarii, die Nona.* Camminano ben queste Note, perchè non era per anche mancato di vita Ottone il Grande. Ne gli Atti del Sillingardi litigava *Adalberto Vescovo* di Bologna per alcuni Beni pretesi della sua Chiesa, e goduti da *Umberto Vescovo* di Parma. In quei del Rossi alcuni Nobili Ravennani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, esistenti nel Bolognese, e in altri luoghi della Romagna; e il suddetto Vescovo di Parma li sosteneva, come a sè spettanti *ex Investituris magni Othonis Imperatoris*: il che fa intendere il dominio di Ottone I. Imperadore nell' Esarcato. *Uberto* per essere stato Arcicancelliere d' esso Ottone ne dovea ben aver profitato. Morto che fu Ottone, chi si credea gravato, gridò. Veggonfi ancora presenti a quel Concilio alcuni *Conti* dell' Esarcato. Tali soleano denominarsi i Governatori delle Città del Regno d' Italia. Nel suddetto Archivio di Subiaco si conserva un'altra Bolla con queste Note: *Data VI. Kalendas December, per manum Johannis Deo amabilis Primicerii summe Apostolice Sedis. Anno Deo propizio Pontifi-*

ca-

*catus Domni Benedicti summi Pontifici & universali Pape in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, imperante Domno nostro Ottone piissimo P. P. Augusto, a Deo coronato pacifico Imperatore, Indizione II.* Se questa Indizione ha avuto principio nel Settembre, abbiain quì l'Anno presente 973. e da tale Documento risulta, che *Benedetto VI.* avea dato principio al suo Pontificato o sul fine del precedente Anno, o sul principio di questo. Può essere poi, che a questo medesimo Anno appartenga ciò, che vien raccontato dall'Anonimo Salernitano (a), cioè che *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui non uscivano di mente i danni recati da i Napoletani al distretto di Capoa, unito insieme un esercito di Beneventani e Spoletini, andò a devastare il territorio di Napoli. Pensava anche di fare il medesimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire *Gisolfo I.* Principe di quella contrada con una buona Armata de' suoi, e postarsi ad un Luogo appellato Fiumicello, dove erano delle buone fosse, anticamente fatte, aspettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo se ne tornò a casa, senza recar' altra molestia a i Salernitani.

(a) *Anonymus Salernitanus. P. I. T. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXIV. Indizione II.  
di DONO II. Papa 1.  
di OTTONE II. Imperadore 8. e 2.

**D**URAVANO tuttavia i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall'Imperador de' Romani, siccome avvezzi, prima che *Ottone il Grande* mettesse loro la briglia, ad una fregolata licenza in quell'augusta Città. Pertanto, cessato che fu il timore d'esso Imperadore *Ottone* per la sua morte accaduta nell'Anno addietro, eglino senza mettersi pensiero, del regnante Imperadore di lui Figliuolo, perchè lontano, e giovane, passarono ad un'orrida iniquità. *Bonifazio* soprannominato *Francone*, Figliuolo di *Ferruccio*, di Nazione Romano e Cardinal Diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a Papa *Benedetto VI.* cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo strangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo stesso vero Papa, occupò il Pontificato Romano, rendendosi perciò immeritevole d'essere annoverato fra i legit-

legittimi Papi. Ma questo Pseudo-Pontefice e Tiranno poco gode il frutto delle sue scelleraggini; perciocchè secondo Erman-

(a) Herman no Contratto (a) *post unum mensem expulsum, Constantinopolim postea petiit*. Secondo lui fu Crastenzio Figliuolo di Teodora, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio (b) è chiamato Centio, siccome ancora nella Cronica del Volturno. Aggiugne il Cardinal Baronio (c), che Bonifazio prima di abbandonare Roma, spogliò del suo tesoro, e di tutti i sacri arredi la Basilica Vaticana, e tutto portò con seco a Costantinopoli, coronando con questo gli altri suoi sacrilegi. Di questo fatto abbiamo anche menzione presso il Dandolo (d). E tali enormità commettevano e commisero anche prima, e dopo i Romani d'allora, contra de' quali sarebbono stare più a proposito le doglianze del Cardinal Baronio, che contro i Principi di que' tempi infelici.

(e) Sigebertus in Chr. Mariano Scoto (f), a Martino Polacco (g), e ad altri Scrittori, fu alzato al Trono Pontificale. Dono II. delle cui azioni nulla ci ha conservato l'antica Storia, la quale anzi è confusissima nell'assegnare il tempo e la successione de' Papi d'allora. Abbiamo dal suddetto Dandolo, che in quest' Anno Ottone II. Augusto, *existens Verhelæ* (oggi di Verla nella Vestfalia, se pure non è Verda, o sia Verden) *Privilegium concessit Audoino Capellano & Nuntio Vitalis Gradenfis Patriarchæ, confirmans Gradensem Ecclesiam Metropolitanam, exemptiones & immunitates & libertates, quas Otto I. eidem Ecclesiæ concesserat, per Privilegium renovavit*. Crede lo Struvio (h), che nell' Anno presente venisse in Italia il suddetto Ottone II. e andasse fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l'autorità di Leone Ostiense (i), il quale scrive: *Sequenti Anno, defuncto primo Ottone, Otto secundus Imperator Filius ejus cognomento Rufus venit Capuam, & abijt Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde prospere ad sua reversus*. Ma è certo, che questo Imperadore non si mosse di Germania nell' Anno presente, perchè quivi impegnato per la guerra insorta fra lui, ed Arrigo II. il Rissoso, Duca di Baviera suo Cugino (k). Il *sequenti Anno* dell'Ostiense riguarda la successione de' gli Arcivescovi di Capua, non altro vuol indicare, se non l'Anno 980. in cui, siccome vedremo, Ottone II. arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegriani qui convien riferire una rivoluzione accaduta nel Principato di Salerno, e narrata dall'Anonimo Salernitano (l). Avea

(a) Herman  
nus Contra-  
tus in  
Chronico.  
edit. Canis.  
(b) Sigonius  
de Regno  
Italia lib. 7.  
(c) Baron. in  
Annal. Ecc.  
(d) Dandol.  
in Chronico  
Tom. 12. Rer.  
Italicar.

(e) Sigebertus in Chr.  
(f) Marian.  
Scotus in  
Chronico.  
(g) Marti-  
nus Polonus  
in Chronico.

(h) Struv.  
Corp. Hist.  
German.  
(i) Leo  
Ostiensis  
Chronica.  
lib. 2. c. 9.

(k) Sigebertus in Chr.

(l) Anonymus Salern.  
P. 1. T. 2.  
Rer. Italic.

*Gisolfo I. Principe di Salerno*, non solamente accolto, ma eziandio colmato di beni e d'altre benefizj. *Landolfo Figliuolo di Atenolfo II. Principe di Benevento e suo Cugino*. Costui con esecrabil' ingratitude sul fine dell' Anno precedente, una notte con assai congiurati fece prigione il suo benefattor *Gisolfo*, e la Principessa *Gemma* di lui Moglie con varj loro attinenti, ed usurpò il Principato di Salerno. *Marino Duca di Napoli, Mansone Duca di Amalfi* teneano con esso *Landolfo*. Ne era afflittissimo il Popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo Principe *Gisolfo*. Riuscì in quest' Anno ad alcuni Parenti del Principe medesimo di muovere *Pandolfo Principe di Benevento* in aiuto di lui, giacchè esso *Pandolfo* non avea caro, che *Landolfo* suo Parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella Città, che l' usurpatore co' i suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà *Gisolfo*, e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servizio recatogli da *Pandolfo*, giacchè non aveva Figliuoli suoi proprij, adottò per suo Figliuolo *Pandolfo*, o sia *Paldolfo*, secondogenito del medesimo Principe *Pandolfo*.

Anno di CRISTO DCCCCLXXV. Indizione III.

di BENEDETTO VII. Papa 1.

di OTTONE II. Imperadore 9. e 3.

**D**IEDE fine alla sua vita e al suo Pontificato in quest' Anno, o pure sul fine del precedente *Dono II. Papa*, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo Pontificato. Ben si sa da alcune Bolle, che fu eletto Papa in quest' Anno, se non prima, *Benedetto VII. Nipote di Alberico*, già Principe o Tiranno di Roma, e Vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' Canonici, che vietavano a i Vescovi il passaggio da una Chiesa all' altra. Che egli entrasse nella Sedia di S. Pietro prima dell' Aprile del presente Anno, lo pruova il Padre Pagi (a), e possono anche persuaderlo altre memorie, che citerò qui sotto all' Anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso e l' approvazione di *Ottone II. Augusto*, asserita da alcuni Scrittori, si può dedurre dalla Vita di S. Maiolo Abate di Clugni, là dove scrive (b), che esso Imperadore unitamente con Santa *Adelaide* sua Madre fece

(a) Pagi in Critic. ad. Annal. Baronii.  
(b) Syrus in Vita S. Maioli apud Mabillon.



fece quanto potè per indurte il santo Abbate ad accettar questo sublime impiego, per rimediare a gli scandali del disunito ed ambizioso Popolo Romano. Ma egli, che cercava d'essere umiliato, e non esaltato, tanto si seppe scusare, che si sottrasse alle loro istanze e preghiere. *Non longo post tempore*, scrive quell'Autore, *Romana Sede proprio viduata Pastore, idem Dei famulus (Maiolo Abbate) Ottonis secundi iuncta cum Matre prece, Italiam repetere a partibus est coactus Gallia. A Matre tunc & Filio honore susceptus dignissimo, ad culmen Apostolica dignitatis precibus impelli coepit continuatis*, con quel che segue. Ora non essendo loro riuscito questo intento, fu poi eletto ed intronizzato il suddetto *Benedetto VII.* il quale non tardò a raunare un Concilio, e a fulminar la scomunica contra del vivente e fuggito Antipapa *Bonifazio*. *Gerberto Arcivescovo di Rems*, e poi Pontefice Romano, ne gli Atti del Concilio di Rems, pubblicati dal Cardinal Baronio (a), così ne parla: *Succedit Romæ in Pontificatu horrendum monstrum Malefacius* (così nomina egli l'iniquo Bonifazio) *cunctos mortales nequitia superans, etiam prioris Pontificis sanguine cruentus. Sed hic etiam fugatus, & in magna Synodo damnatus est.* Possono tali parole lasciar qualche dubbio, che *Benedetto VII.* immediatamente dopo l'espulsione dell'iniquo Bonifazio, e non già *Dono II.* fosse alzato al Pontificato. Ma senza miglior lume non si può decidere una tal quistione.

Non s'accordano gli Storici Tedeschi nell'assegnar l'Anno, in cui *Arrigo II.* Duca di Baviera fu colla forza astretto ad umiliare il capo all'Augusto Ottone II. suo Cugino. *Lamberto da Scafnaburgo* (b) parla di ciò sotto l'Anno precedente, *Sigeberto* (c) sotto il presente, ed *Ermanno Contratto* (d) più tardi. Oltre a ciò secondo l'Annalista Sassone (e) fece questo Imperadore guerra con gran valore e fortuna a i Danesi. *Sigeberto* ciò riferisce all'Anno susseguente. Credesi, che nel presente terminasse il corso di sua vita *Arnolfo Arcivescovo di Milano*, il quale ebbe per Successore *Gotifredo*. Questi per attestato di *Arnolfo Storico Milanese* (f) Nipote del suddetto *Arnolfo*, a tutta prima fu rigettato dal Clero e Popolo, perchè non era nè Prete nè Diacono, ma solamente Suddiacono. Finalmente superò tutti gli ostacoli *Regiæ fidelitatis gratia*, perchè o era stato promosso da Ottone II. Augusto, o per interposizione di lui si placarono gli oppositori. Questi poi ebbe guerra,

(a) Baron. in  
Annal. Ecc.  
ad Ann. 992

(b) Lamber-  
tus Schafna-  
burgensis in  
Chronico.

(c) Sigebertus  
in Chr.

(d) Herman-  
nus Contra-  
tus in Chr.

(e) Annalista  
Saxo apud  
Ectardum.

(f) Arnulf.  
Hist. Medio-  
lan. l. 1. cap.  
8.

ra, come di sopra fu accennato, con *Corrado* ed *Adalberto* Figliuoli del fu Re *Berengario*, che tuttavia viveano e teneano vive le lor pretese. Si quietò *Corrado* per via d'accordo; ma *Adalberto*, finchè ebbe fiato, tenne l'armi in mano; tutti fatti, come si può credere, succeduti in Lombardia. Sotto quest' Anno ancora notò *Lupo Protospata* (a), che *Ismael* (sarà un Capitano de' Saraceni) *interfectus est*, & *Zacharias* (sarà un Generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la Città di Bitonto, in cui forse prima dominava *Pandolfo Principe* di Benevento: notizie troppo scure, per poter conoscere la Storia di que' paesi. E il *Sigonio* (b) parimente nota, che *Bononienses*, *orientibus in Urbe seditionibus*, *Turres privatas condere*; *Urbevetani Consules creare coeperunt*. Ma il *Sigonio* avrà ciò preso da qualche Storia de' gli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di questi tenebrosi tempi. Che si potesse allora dar principio alle Torri private de' Nobili nelle Città d'Italia, non avrei difficoltà a crederlo. Ma tengo ben certo, che niuna peranche delle Città d'Italia, avea introdotto l'uso de' Consoli coll'autorità e balla, che troveremo ne' due Secoli seguenti.

(a) *Lupus Protospata in Chronico*

(b) *Sigonius de Regno Italia lib. 7.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXVI. Indizione IV.

di BENEDETTO VII. Papa 2.

di OTTONE II. Imperadore 10. e 4.

DALL' Annalista Sassone, (c) sotto il presente Anno abbiamo, che *Arrigo II. Duca* di Baviera, appellato da' moderni il Rissoso, fu posto, come oggidì diciamo, al bando dell' Imperio, e privato del Ducato, ed anche scomunicato per la sua ribellione all'Imperador suo Cugino. Ritiroffi egli in Boemia, mettendosi sotto l'ali di *Boleslao II. Duca* di quel paese. Prese motivo di què l'Imperadore *Ottone* di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreso da' Boemi un corpo di *Bavaresi*, ch'erano venuti al servizio di *Ottone*, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A questo avviso se ne tornò indietro assai confuso l'Imperadore, ma pieno di rabbia e di desiderio di vendicarsene. Per testimonianza del *Dandolo* (d), una fiera Tragedia accadde in quest' Anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano IV. Doge* di Venezia sotto varj pretesti ripudiata sua Moglie, con obbligarla a farsi Monaca nel nobilissimo Monistero di San Zacheria.

(c) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(d) *Dandulus in Chronico T. 12. Rer. Italic.*

Quin-

Quindi passò ad accasarsi con *Gualdrada* Sorella di *Ugo Duca* e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaiissimi poderi, Servi, e Serve, verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, che erano fuori del dominio Veneto, egli assoldò molti Soldati Italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il Popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe co i vicini. Dicono, ch'egli *Ferrariensis Castellum Populum debellavit; Opiterginum quoque Castrum igne consumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit*. Ma finì male l'alterigia sua. Venu- to egli in odio a tutto il Popolo, e formata una congiura con- tra di lui, questa scoppiò nell' Anno presente. L' assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il Palazzo, dov' egli si difen- deva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di *Pie- tro Orseolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il Palazzo, ma anche le Chiese di San Marco, di San Teodoro, e di Santa Maria Zobenico, e più di trecento case. *Pie- tro* Doge nel fuggire fu preso, e unitamente con *Pietro* suo Fi- gliuolo infante trucidato da i principali della Città. Nel dì 12. di Agosto fu eletto Doge il suddetto *Pietro Orseolo* personaggio di rara pietà, e di costumi veramente Cristiani, il quale s' applicò tosto a rifare il Palazzo Ducale, e il Tempio di San Marco, e a gover- nare con singolar carità e giustizia il Popolo suo. Da San Pier Da- miano (a), che narra questo avvenimento, tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita d' essere notato dirsi dal medesimo San Pier Damiano, che *Pietro Orseolo Dalmatici Regni adeptus est Principatum*, ovvero ch' egli *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas*; il che potrebbe far credere, che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo, che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio de' Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' suoi giorni la Dalmazia ub- bidiva a quell' inclita Repubblica. Veggasi qui sotto all' Anno 997. All' Anno presente notò *Lupo Protospata* (b), che *obsederunt Sa- raceni Gravinam, sed irritum conatu*; e che *Giovanni Zimisce* Im- perador glorioso de' Greci diede fine alla sua vita, con succeder- gli *Basilio*, e *Costantino*, Figliuoli di *Romano* iunior già Impe- radore: il che viene attestato anche da altri Scrittori delle cose Greche. Né si dee tralasciare, che nell' Anno presente stabilì pa- ce e lega *Sicardo Conte*, e tutto il Popolo della Città di *Giustino- poli*, oggidì Capodistria, col suddetto *Pietro Orseolo* appellato ivi

(a) *Petrus*  
*Damian. in*  
*Vita Sancti*  
*Romualdi.*

(b) *Lupus*  
*Protospata*  
*in Chronico.*

*gloriosissimus Venetiarum Dux*. Lo Strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti Note: *Imperante Domino nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore Anno Quarto* ( coll'Epoca incominciata dopo la morte del Padre ) *XII. Mensis Octobris, Indizione V.* cominciata nel Settembre; e perciò nell' Anno presente, e non già nell' Anno Secondo, come pensò il Dandolo, purchè sussista, ch' egli fosse creato Doge nel presente. Di qui poi abbiamo, che l'Istria tuttavia riconosceva l'Imperador d'Occidente per suo Sovrano.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII. Indizione V.  
di BENEDETTO VII. Papa 3.  
di OTTONE II. Imperadore 11. e 5.

COMINCIARONO almeno in quest' Anno, e continuarono nel seguente le discordie fra Ottone II. Augusto, e Lottario Re di Francia, a cagion del Ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi Storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l'Annalista Sassone ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L'Annalista suddetto (a) racconta sotto il presente Anno, ed altri sotto il seguente ciò, ch'io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a Carlo suo Fratello, e questi s'era collegato coll'Imperadore, Lottario in collera portò l'armi sue in Lorena, e dato il sacco al Palazzo di Aquisgrana, Sedia del Regno, e ad altri Luoghi, se ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queste violenze del Re suo Cognato, per attestato di Sigeberto (b), *cum inestimabili exercitu profecutus, condito die, scilicet Kalendis Octobris Franciam intravit, quam usque ad Kalendas Decembris pervagatus, fines Remensium, Laudunensium, Sueffionum, & Parisiensium, diversa cæde vastavit, Ecclesius tantum Dei omnium immunitate concessa.* L'Annalista Sassone scrive, ch'egli *usque Parisius nullo sibi obistente pervenit.* Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il Fiume Aisone, colto dall'Armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio e della preda. Lascero, ch'altri decida, se questa guerra appartenga al presente o. al susseguente Anno. Secondoche scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l'Imperadore e il Re Lottario, il deposito Duca di Baviera Arrigo II. occupò la Città di Passavia. Vi accorse Ottone Augusto, asse.

- affediò lui nella medesima, e in fine l'obbligò a sottomettersi al suo  
 (a) *Lupus* *Protospata* *in Chronico* *in Sicilia* *deduxerunt*. Altri tengono succeduto più tardi questo  
 fatto. Vien rapportato dal Margarino (b) un Diploma di Otton-  
 ne II. Augusto, come spettante all'Anno presente colle seguenti  
 Note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno. Dominicæ. Incarnationis*  
*DCCCCLXXVII. Indictione V. Regni vero Domni. Ottonis XVI.*  
*Imperii XI.* In esso dichiara egli Conte di Bobbio l'Abbate di quell'  
 insigne Monistero, come erano stati in addietro altri Abbati. Ma  
 altrove (c) ho io dubitato della legittimità: di questo Diploma,  
 al vedere sì anticamente investito l'Abbate *per annulum aureum*  
*de jamdicto Comitatu*; e al trovar quì l'Anno *XI.* dell'Imperio,  
 il quale cominciava a decorrere solamente nel Natale dell'Anno  
 presente. Però l'Ughelli tralasciò l'Anno d'esso Imperio, ed ag-  
 giunse: (d) *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris*. Sono ivi  
 citati per testimonj l'Arcivescovo di Magonza, *Rinaldo Vescovo*  
 di Pavia, *Giovanni Vescovo* di Piacenza, ed altri. Non si soleva-  
 no allora registrar ne' Diplomi Imperiali i Nobili testimonj. Tal  
 costume fu introdotto più tardi. Vescovo era allora di Piacenza  
*Sigolfo* e non *Giovanni*, come s'ha dalle Carte accennate dal Cam-  
 pi (e), il quale stranamente si studia d'accordare con esse l'ana-  
 cronismo di questo Diploma. Comunque sia, quivi s'incontrano  
 le seguenti parole: *Quæcumque igitur Adalbertus vel Opizo Mar-*  
*chiones, vel eorum sequaces, in præfato Comitatu, & ejus pertin-*  
*entiis agere vel facere præsumpserunt, nisi de expressa licentia &*  
*libera voluntate Comitum memorati, volumus irrita fieri atque cas-*  
*sa.* Abbiám veduto all'Anno 972. provato con un autentico Stru-  
 mento, ed io ho prima d'ora con altre pruove nelle Antichità  
 Estensi dimostrato, che fioriva in questi tempi *Adalberto*, ed  
*Oberto II. Marchesi*, Figliuoli del Marchese *Oberto I.* dal secon-  
 do de' quali discende la nobilissima Casa d'Este. E in una Perga-  
 mena Lucchese dell'Anno 1011. s'incontra (f) *Adalbertus Mar-*  
*chion filio bonæ memoriæ Obberti, qui Oppitio*: del che fo io men-  
 zione, acciocchè si sappia, che il medesimo *Oberto II.* era anche  
 appellato *Obizzo*. Nella stessa maniera s'incontrerà *Adalbertus*,  
 qui & *Azzo*, ed altri simili esempli si truovano nelle memorie  
 di que'tempi. Però *Azzo* ed *Obizzo* divennero poi nomi de' Prin-  
 cipi Estensi susseguenti, e andarono a poco a poco in disuso quei  
 di *Oberto* e di *Adalberto*, che è lo stesso che *Alberto*.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXVIII. Indizione VI.  
di BENEDETTO VII. Papa 4.  
di OTTONE II. Imperadore 12. e 6.

**A**GLI Anni precedenti e a parte ancora di questo, appartiene un racconto di Andrea Dandolo (a). Scrive egli, che *Vitale Patriarca* di Grado, Figliuolo dell'ucciso Doge *Pietro Candiano IV.* per consiglio d'alcuni Veneziani *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui genitoris querelam exposuit, & re medium imploravit. Quem Imperator devote suscipiens sibi conduluit, & eum secum manere rogavit.* Aggiugne appresso, che anche *Gualdrada* già Moglie d'esso Doge ucciso, e Sorella di *Ugo Duca* e Marchese di Toscana, *Lege Salica, desponsata, perche veramente discendente da Padre & Avolo Franzesi, fece anch'ella ricorso con delle buone raccomandazioni all'Imperadrice Adelaide per inquietare il Doge novello e i Veneziani. Ma Pietro Orseolo Doge destramente trattò con essa Imperadrice, e per via d'una composizione quietationem obtinuit subsequenter, per Imperatricem approbatam Placentiae, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante.* Abbiamo dall'Annalista Sassone (b), che in quest'Anno *Adelheidis Imperatrix cum Filia Athelheide Abbatisa in Italiam profecta est propter quasdam discordias inter se & Filium factas.* Però si può credere, che in questi tempi seguisse l'accordo suddetto approvato in Piacenza dalla suddetta Augusta. Noi abbiamo da Siro Monaco (c), che *Ottone II. Augusto concepì tanta alterazion d'animo contra della piissima Imperadrice sua Madre, quasi in rei publicae dilapidatricem, forse perch' ella spendeva molto in limosine, e in ornare o dotar le Chiese. Ma Odilone Abbatte di Clugni (d) nella Vita di questa Santa Imperadrice scrive, che non mancando alla Corte, chi la metteva in disgrazia del Figliuolo Augusto ( e fra queste si può sospettare, per quanto dirò altrove, che v'entrasse la Nuora Teofania ) essa Adelaide non in Italia si ritirò, ma bensì nel paterno Regno della Borgogna, ubi a Fratre, scilicet Chuonrado ( Re di quella contrada ), & nobilissima Mathilde conjugē, fu ben ricevuta. E perciò tristabatur de absentia ejus Germania; lætabatur in adventu ejus tota Burgundia; exultabat Lugdunum, quondam Philosophiæ mater & nutrix, necnon & Vienna nobilis sedes Regis.* Da ciò inferisce il Padre Mabillone, che s'ingannasse l'Annalista suddetto sì nel raccontar

Tomo V.

Ff

la ve-

(a) Dandiano IV. per  
lus in Chronico T. 12.  
Rer. Ital.

(b) Annalista Saxo. a  
pud Eccard

(c) Syrus in  
Vit. S. Majoli apud  
Mabillon.

(d) Odilo in  
Vita S. Adelheidis.

la venuta in Italia di Santa Adelaide, come ancora nell' Anno, pretendendo egli, che ciò seguisse solamente nell' Anno 980. in cui S. *Maiolo Abbate* riconciliò l' Augusta Madre col Figlio. Ma avendo noi quì l' asserzione dello Storico Sassone, e in oltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dall' accordo seguito fra Gualdrada e Pietro Orseolo Doge, dallo Strumento fatto in Piacenza coll' interposizione dell' Imperadrice, abbiamo affai fondamento di credere quell' Augusta venuta di Germania in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna di Francia.

(a) *Petrus  
Damiani  
in Vita S.  
Remuoldi.*

DAL Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente espòsto da S. Pier Damiano (a), e da altri, che hanno scritta la Vita di S. *Pietro Orseolo*, cioè del sopra lodato Doge, che attendendo egli alle opere di Pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo d' aver de i nemici, che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l' uccisione del suo Antecessore: capitò a Venezia *Guarino Abbate* di S. Michele di Cusano in Guascogna, che non difficilmente persuase al buon Doge di dare un calcio al Mondo, e di abbracciar la Vita Monastica. In fatti nella notte del dì primo di Settembre dell' Anno presente *Pietro Orseolo*, senza far parola di ciò nè colla Moglie Felicia, nè con Pietro suo Figliuolo, nè con alcuno de' suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo, e da Giovanni Morosino suo Genero, personaggi anch' essi di rara pietà, e da *Romoaldo* celebre Monaco di Ravenna, e poi santo Istitutore dell' Ordine Camaldolense, e da Marino insigne Anacoreta, s' inviò in Francia, e quivi nel Monistero suddetto di S. Michele prese l' abito Monastico, e passò quivi dieci-nove anni crescendo di virtù in virtù, di modo che dopo morte, risplendendo anche per varj miracoli, fu in quel Monistero ed in Venezia onorato qual Santo. A *Pietro Orseolo* succedette in quest' Anno nel Ducato di Venezia *Vitale Candiano*, Fratello dell' ucciso *Pietro IV. Doge*. A questo avviso tornò a Venezia *Vitale Patriarca* di Grado suo Nipote, che dianzi dimorava nella Marca di Verona. E perciocchè questo Prelato avea sommamente screditati i Veneziani presso l' Imperadore *Ottone II.* fu spedito dallo stesso suo Zio Doge in Germania, per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell' Anno presente *Gisolfo I. Principe* di Salerno (b), e succedette a lui in quel Principato *Pandolfo*, secondogenito di *Pandolfo Capodiferro Principe* di Benevento e Capua, adottato per Figliuolo da esso *Gisolfo* nell' Anno

(b) *Camill.  
Peregrinus  
Hist. Prin-  
cip. Langobard. P. 1.  
T. 2. Rer.  
Ital.*

974. Ma Pandolfo suo Padre assunse anch'egli il titolo di Principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col Figliuolo, in guisa che possedendo i Principati di Benevento, Capoa, e Salerno, e reggendo in oltre il vasto allora Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, quasi la metà dell'Italia stava sotto il dominio suo, ed egli era senza comparazione il più potente Principe d'Italia. Nè si dee tralasciare, che tutti que' Principi erano di *Nazion Longobarda*, e s'intitolavano *Langobardorum gentis Principes*.

TALI ancora furono i due *Marchesi Oberti* progenitori della Casa d'Este, e i lor Successori si gloriavano d'essa Nazione. Tali parimente furono gli Antenati della celebre *Contessa Matilde*. Fioriva tuttavia in questi tempi *Adalberto*, o sia *Alberto Azzo*, Conte di Modena e di Reggio, e Bisavolo della stessa Contessa. Si truova egli vivente anche nell'Anno 981. come si ha da un suo Contratto, riferito nel Bollario Casinense (a). Avea egli due Figliuoli, cioè *Tedaldo*, che fu Successore ne' suoi Beni e Stati, e *Gotifredo*, che fu Vescovo di Brescia, vivente anche il Padre. Moglie d'esso *Alberto Azzo* era *Ildegarda* Donna piissima, la quale per attestato di Donizone (b), fabbricò il Monistero di San Genesio di Brescello, oggidì ridotto in Commenda. Fortificò egli maggiormente la Rocca di Canossa, vi fondò ed arricchì la Chiesa di Santo Apollonio, in cui stabilì una Collegiata di Canonici, mutata dipoi in un Monistero di Benedettini, anch'esso passato dipoi in Commenda. In alcuni Strumenti di *Tedaldo Marchese* suo Figliuolo si truova anche lo stesso *Alberto* intitolato *Marchese*. Leggesi ivi (c) *Theudaldus Marchio, Filio quondam Adelberti itemque Marchio, qui professus sum ex Natione mea Longobardorum*. Ma ci è ignoto, di qual Marca sì l'uno, che l'altro fossero investiti. Al presente Anno Ermanno Contratto (d), Lamberto da Scafnaburg (e), ed altri, rapportano la guerra, seguita fra *Ottone II. Augusto*, e *Lottario Re* di Francia; siccome ancora la depressione di *Arrigo II. Duca* di Baviera. Sono di esso Ermanno queste parole: *Heinricus Dux Bajoariae, & alius Dux, Augustensis quoque Episcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti & exsilio mancipati sunt, Ducatumque Bajoariae Otto Dux Suevorum cepit*. Era questo *Ottone* figliuolo di *Liulfo*, da noi già veduto Primogenito di *Ottone il Grande Imperadore*. Confermò l'Augusto *Ottone* in quest'Anno i Beni e Privilegi della Chiesa di Cremona con un Diploma (f)

(a) Bullar.  
Casinense  
To. 2. Con-  
stitut. 61.

(b) Donizone  
Vita Ma-  
thild. l. 1.  
cap. 3.

(c) Bacchi-  
ni Ist. del  
Monister. di  
Polirone  
Append.

(d) Hermannus  
Contrastus  
in  
Chronico.  
Edition.  
Canis.

(e) Lamber-  
tus Schnaf-  
burgensis in  
Chronico.

(f) Antiqui-  
tat. Italic.  
Dissert. 18.



dato XIV. Kalendas Majas, Anno Dominicæ Incarnationis DCC-CCLXXVIII. Regni vero Domni Ottonis Imperatoris Augusti XVIII. Imperii vero XI, Indictione VII. Actum Cortæ, quæ Altestet dicitur. L'Indizione ha da essere Sesta.

(a) Rubeus  
Histor. Ra-  
venne. lib. 3.

GIROLAMO Rossi (a) sotto l'Anno presente, come egli crede, rapporta così imbrogliate e scure alcune notizie spettanti a Ravenna, che non se ne può comprendere il senso. Cita egli uno Strumento, in cui *Uberto Vescovo* di Forlì ed alcuni Arcipreti concedono ad *Onesto Arcivescovo* di Ravenna *vinginti Manentes* (erano contadini obbligati con una specie di servitù al servizio de' lor Padroni) con tutte le lor vigne e beni eo ordine, condicioneque, ut si per Apostolicos sanctæ Romanæ Ecclesiæ, aut per Othonem Imperatorem, media pars de districtione Urbis Ravennæ, & Comitatus Decimani, quem Ipse (Hubertus) cum Lamberto Fratre, Onesto (Archiepiscopo) dederat, subtracta fuisset, nec restituere intra sex Menses ipse, neque Lambertus posset, Onesto fas esset Manentes, qui supra scripti sunt, bonaque, quæ ad Hubertum & Lambertum ibidem pertinerent, omnia tenere, possidereque. Lo Strumento fu scritto Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis Sexto, sicque imperante Domno Othone, a Deo coronato in Italia Anno XI. die II. Mensis Octobris, Indictione VI. in loco, qui dicitur *Conversuo*, territorio *Ariminensi*. Non si sa intendere, come nel dì 2. di Ottobre dell'Anno presente potesse correre l'Anno Sesto di *Benedetto VII.* Papa. Altre memorie abbiamo, che indicano lui creato Papa nell'Anno 975. e però come mai può convenire all'Anno presente l'Anno VI. del suo Pontificato? Nell'Archivio del Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, & universali VII. Papæ IV. Imperante Domno Ottone a Deo coronato pacificus Imperator Anno XI. Indictione VI. Mensis Martii die Sexta, cioè nell'Anno presente. Un altro fu scritto Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universali VII. Papæ in sacratissima Sede beati Petri II. Imperatoris Domni Ottoni pissimi & perpetuo Augusto, a Deo coronati, Anno Nono, Indictione IV. Mensis Januarii die X. cioè nell'Anno 976. Ritornando ora alle parole dello Strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal Papa, o dall'Imperadore fosse tolta all'Arcivescovo Onesto, media pars de districtione Ravennæ, & Comitatus Decimani (ceduto all'Arcivescovo Onesto dal Vescovo Uberto, e da

e da Lamberto suo Fratello ) in tal caso esso Arcivescovo resti padrone de gli Uomini e Beni sopra notati. Può essere, che fosse in disputa la Signoria di Ravenna fra il Romano Pontefice, e l'Imperadore. Ma giacchè abbiain rapportato de i Documenti spettanti alla Cronologia Pontificia, non vo' finirla senza avvertire, che nell'Archivio poco fa menzionato del Monistero insigne di Subiaco si truova un'altra Bella con queste Note: *Anno, Deo propitius Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici, & universalis Septimi Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Tertio, Imperii Domni Ottonis Magni Imperatori Anno Decimo, Indictione V. Mense Aprilis die XXVIII.* cioè nell'Anno 977. Ora da i suddetti Documenti risulta, che *Benedetto VII.* fu assunto al Pontificato o sul fine dell'Anno 974. o sul principio del 975. All'incontro in Ravenna si truova esso Papa promosso al Pontificato un Anno o due prima. Il Padre Don Pier Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentissimo raccoglitore delle memorie antiche di Ravenna, ha scoperto due Strumenti, l'uno scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Decimo, Imperante Ottone in Italia Anno XV. die XXIV. Decembris, Indictione X. Ravennæ*, che indica l'Anno 982. regnante Ottone II. Augusto. L'altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Octavo, die XI. Aprilis per Indictionem VIII.* cioè nell'Anno 980. da' quali Strumenti veggiamo anticipato d'uno o di due anni il principio del di lui Pontificato. Che è quì da dire? Altro io non so immaginare, se non un ripiego, che io nondimeno sono il primo a confessar poco verisimile. Cioè che i Ravennani confondessero insieme i due Benedetti, cioè il Sesto e il Settimo, con credere, che il primo uscito di carcere avesse continuato a sedere nella Cattedra di San Pietro, e che perciò attribuissero all'uno anche gli Anni dell'altro, mentre succedettero sì da vicino l'uno all'altro. Fors'anche tali Carte potrebbero far dubitare, che *Benedetto*, da noi chiamato Sesto, non fosse strangolato, ma risorgesse.

Anno di CRISTO DCCCCLXXIX. Indizione y.  
di BENEDETTO VII. Papa 5.  
di OTTONE II. Imperadore 13. e 7.

(a) *Dandulus in Chronico T. 12. Rer. Italic.*

**P**ER attestato del Dandolo (a), *Vitale Candiano*, creato Doge di Venezia nell' Anno precedente, dopo aver passato solamente un Anno e due Mesi nel governo colla sanità sempre languente ed afflitta da varj malori, infermosi gravemente; e però quattro giorni prima di morire, fattosi portare al Monastero di Sant' Ilario, quivi preso l' abito Monastico, e fatta la professione, passò a miglior vita. Tale era allora il pio costume di molti, persuasi di assicurarsi in tal maniera l' eterna loro salute. E resta tuttavia qualche vestigio di quest' uso nell' abito Religioso, con cui molti, e non men de' buoni, che de' cattivi, si fanno portare alla sepoltura, eleggendo allora alcuni ciò, che forse sprezzarono e derisero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato Doge di Venezia *Tribuno Memmo*, persona assai taciturna, sotto il quale per poca sua cura accaddero varj scandali e sconcerti in quella nobil Città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini e Morosini, potenti Famiglie di Venezia, i primi un giorno spalleggiati dal medesimo Doge presero l' armi contra de' gli altri, che ebbero la fortuna di salvarsi, fuorchè Domenico Morosino, che restò vittima del furor de' nemici. Io non so, onde

(b) *Sigonius de Regno Italia. l. 7.*

abbia tratto il Sigonio (b) ciò, ch' egli racconta sotto l' Anno presente. Cioè, che insorse una gran guerra in Italia, quippe *Basilus & Constantinus Imperatores turpe rati, se veterum annorum Apulia, Calabriaeque fuisse possessione dejectos, Saracenis, quos nuper Creta exegerant* (abbiam veduto, che l' Isola di Candia fu ritolta a i Saraceni l' Anno 961. sotto Romano juniore Imperadore) *magna mercede conductis, Italiam invaserunt, & Barrio, ac Matera expugnatis, Apuliam primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt.* Ma a chi ritolero i Greci quelle contrade? Se i Saraceni erano in loro aiuto, dalle mani di chi le avran recuperati i Greci? A me non è venuto sotto gli occhi antico Scrittore alcuno, che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo Protospata sotto quest' Anno scrive (c): *Occidit Porphyrius Protospata Andream Episcopum Oriensem Mense Augusti.* Altra avventura di conseguenza non dovette egli sapere.

(c) *Lupo Protospata in Chronico.*

E po-

E poscia all' Anno 982. nota, che la Città di Bari fu consegnata a i Greci: come dunque se ne impadronirono in quest' Anno ? Per altro è certo, che pochi anni prima aveano i Greci perduta la Città di Bari, e seco, come si può credere, la Puglia. Cedreno l'attesta (a), favellando di Basilio, e Costantino Augusti (a) *Cedre- nus in Annalibus.* Greci. *In Italia*, dice egli, *quidam vir potens, unus de iis, qui Barim incolebant, nomine Meles concitatis Longobardis, contra Romanos* (tal nome attribuivano a se stessi i Greci) *movit. Quumque Imperator adversus hunc misisset Basilium Argyrum Sami, & Contoleonem Cephalloniae Praefectos, Meles illustri eos proelio vicit, multis caesis, haud paucis captis, reliquis turpi fuga vitam tutatus.* E' da stupire, come Lupo Protospata nulla parli di questo fatto, quando sia vero. Tanto l'Ughelli (b), quanto il Bordon (c), rapportano a quest' Anno un Privilegio conceduto a Sigeberto Vescovo di Parma con queste Note. *Data Nonis Aprilis, Anna Dominicae Incarnationis DCCCCLXXIX; Indizione VII. Anno Tertii Othonis Regni regnante Sexto. Adum Quitelamburgi: senza punto badar' essi, che Ottone Terzo non era per anche nato in quest' Anno, e che allora regnava Ottone Secondo Imperadore, e non già suo Figliuolo, e che l'Indizione VII. non s'accorda coll' Anno VI. di Ottone III. Sarà forse un Diploma vero, ma alterato da i Copisti ignoranti. Mansone Imperiale Patrizio ed Antipato, cioè Proconsole, si truova Duca di Amalfi (d). Questi nell' Anno 982. fu degradato da Oserio suo Fratello, il quale dopo avere regnato un Anno e nove Mesi, mancò di vita, e diede adito al suddetto Mansone di riassumere il governo di Amalfi.*

(b) Ughell.  
Ital. Sac.  
Tom. 2.  
(c) Bordon.  
Thesaur.  
Eccles. Parm.  
mens.

(d) Antiq.  
Italia. T. 1.  
pag. 210.

Anno di CRISTO DCCCCLXXX. Indizione VIII.

di BENEDETTO VII. Papa 6.

di OTTONE II. Imperadore 14. e 6.

ERA finquì durata la nemicizia di Ottone II. Imperadore con Lottario Re di Francia a cagion della Lorena, Provincia allora di grande estensione fra la Germania e la Gallia. In quest' Anno ebbe fine. Segui un abboccamento fra loro, e per attestato di Ditmaro (e), *Lutharius Rex cum Filio suimet, ac muneribus magnificis ad Othonem venit, & sibi satisfaciens, amicitiam ejus firmiter acquisivit.* Così hanno altri Scrittori (f). E

(e) Ditmar.  
in Chronico  
lib. 3.  
(f) Annales  
Hildeshe-  
mensis  
Annalista  
Saxo.

- (a) *Sigebert.* Sigeberto aggiugne (a), che *Rex Lotharius Lotharingiam abj-*  
*in Chronico.* rat. Ma il Continuatore di Frodoardo (b) scrive, che Ottone  
 (b) *Conti-* Augusto riconobbe quel paese in Feudo dal Re di Francia. *Lo-*  
*nuator Fro-* *tharius Rex Francorum contra voluntatem Principum Regni sui*  
*doard. apud* *Remis pacificatus est cum Othone Imperatore, deditque Othoni in*  
*Du Chesne* *beneficium Lotharingæ Ducatum: quod magis corda præditiſſorum*  
*To. 2. Rer.* *Principum contristavit.* Lascero io disputare intorno a questo  
*Franc.* punto gli Eruditi Franzesi e Tedeschi; perchè quel Continua-  
 tore non è di tale antichità da poterſi riposar ſul ſuo dettò. In  
 queſta maniera avendo l'Augusto Ottone aſſicurata la quiete  
 della Germania, rivolſe i ſuoi penſieri all'Italia. Stavagli a i  
 fianchi l'Imperadrice Teofania ſua Moglie, che gli andava met-  
 tendo in capo delle pretenſioni ſopra gli Stati poſſeduti da i Gre-  
 ci Auguſti in Italia, per eſſer' ella Figliuola d'un Greco Impera-  
 dore: con che s'invogliò il Marito di tentarne la conquista. Se  
 ſi ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoar-  
 do (c) preſſo il Du-Chesne, fu egli in oltre chiamato in Italia  
 dal Papa, per provvedere a i mali umori, che più che mai ſer-  
 peggiavano in Roma. *Evocatus a Papa, ut Eccleſiæ succurreret,*  
*in Italiam, ubi Apuliam & Calabriam Italia Provincias ad jus*  
*Imperii Græcorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus*  
*transferre.* In queſt' Anno per teſtimonianza dell' Annaliſta Saſ-  
 ſone (d) la ſuddetta Imperadrice Teofania partorì all' Auguſto  
 Marito un Figliuolo, appellato Ottone III. che fu poi Re ed Im-  
 peradore. Calò dunque in Italia Ottone II. Imperadore nell' Au-  
 tunno dell' Anno corrente, e giunto a Pavia, quivi ſi pacificò  
 colla ſanta Imperadrice Adelaide ſua Madre. Non van d'accor-  
 do ſu queſto punto Sant' Odilone Abbate (e) di Clugni, e Siro  
 Monaco Abbate d'eſſo Moniſtero (f) prima di Odilone. Secon-  
 do il ſuddetto Odilone, pentito l'Imperadore de i diſguſti dati  
 alla Madre, ſpedì a Corrada Re di Borgogna, e a S. Maiolo de i  
 Meſſi, con pregarli d'interpoſi per la riconciliazione e di con-  
 durre Adelaide a Pavia. Venne ella in fatti a quella Città, ab-  
 boccoſſi col Figliuolo, ed amendue non ſenza lagrime ſi pacifica-  
 rono. Siro all'incontro ſcrive, che non attendendoſi alcuno de'  
 buoni Cortigiani di aprir bocca in favor d' Adelaide, ſollecitato  
 S. Maiolo da molti, ſi portò alla Corte, e con generoſa franchez-  
 za talmente ne parlò all' Imperadore, ch'egli ſi diede per vinto,  
 e andò a gittarſi a' piedi della Madre. Nelle Annotazioni alle  
 Leggi Langobardiche (g) ho io ſcritto, che queſta riconciliazio-  
 ne

ne seguì in Verona nell' Anno 983. Ma essa è indubitabilmente da riferirsi all' Anno presente. Da Pavia passò l' Augusto Ottone a Ravenna, dove per relazione dell' Annalista Sassone celebrò il santo Natale. Della sua permanenza in quella Città ne abbiamo anche la testimonianza in un diploma (a) da me dato alla luce, in cui confermò a i Canonici di Parma (*interven-* (a) *Antiqu. tu ac petitione Dominae nostrae Matris Adelaidae*, già riconcilia- *Italic. Dis-*  
ta con lui) tutti i loro Privilegj, *V. Kalendas Januarii, Anno* *sert. 18.*  
*Dominicae Incarnationis DCCCCLXXX. Indictione Nona, Re-*  
*gni vero Domni Ottonis XXII.* (dovrebbe essere *xx.*) *Imperii*  
*autem ejus XIII.* (dee essere *xiiii.* facile errore del Copista)  
*Adum Ravennae.* Vuole il Sigonio (b), che Ottone appena (b) *Sigonius*  
arrivato in Italia tenesse nel Mese d'Agosto una solennissima *de Regno*  
Dieta de' Principi Italiani in Roncaglia sul Piacentino, dove si *Italia lib. 6.*  
fece giustizia di chi avea mosse sedizioni in Italia, e furono con-  
feriti Feudi a varie persone, e fra l'altre a *Lanfranco Bracci-*  
*forte* Piacentino. Aggiugne, che *Tedaldo* Figliuolo di *Alberto*  
*Azzo* Conte ed Avolo della *Contessa Matilde* fu dichiarato  
Marchese di Mantova. Ma nulla di ciò sussiste. Nel dì 7. di  
Ottobre era tuttavia di là da' Monti l'Imperadore Ottone II.  
come con un suo Diploma pruova il Padre Mabillone (c). In (c) *Mabill-*  
que'tempi non v'era Marchese di Mantova. Senza dubbio *Annal. Be-*  
*tedaldo* portò il titolo di *Marchese*, ma con restare tuttavia igno- *nedictin. ad*  
to, onde a lui venisse questa denominazione. Ed è una favola *Ann 980.*  
quella del Bracciforte.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXI. Indizione IX.

di BENEDETTO VII. Papa 7.

di OTTONE II. Imperadore 15. e 9.

ERA tuttavia in Ravenna l' Augusto Ottone II. nel dì 15. di Gennaio, citando il Rossi (d) un suo Diploma, dato (d) *Rubeus*  
*XVIII. Kal. Februarii Anno Dominicae Incarnationis DCCCC-* *Histor. Ra-*  
*LXXXI. Indictione IX. Regni XX. Imperii XIV. Ravennae.* *vann. l. 5.*  
Passò dipoi a Roma per attestato dell' Annalista Sassone, (e) in (e) *Annali-*  
compagnia delle Auguste, cioè di *Adelaide* sua Madre, e di *Teo-* *sta Saxo a-*  
*fania* Moglie, e vi solennizzò la Pasqua. Confermò all'insigne (f) *pud Eccard.*  
Monistero di Farfa i suoi Privilegj con un Diploma (f) dato *(t) Chronic.*  
*Farfense*  
*III. Nonas Maii Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXI.* *P. T. 2.*  
*Ret. Italia.*

la

*Indizione VIII. (scrivi VIII.) Imperii autem ejus XIV. Actum Romæ.* Un altro suo Diploma in favore del Monistero di Casauria fu spedito *XIV. Kalendas Maii* nell' Anno suddetto, *Indizione Nona, Regni vero Domni Ottonis Secundi Vicefimo primo, Imperii autem ejus Decimo quarto. Actum Romæ in Palatio juxta Ecclesiam beati Petri Apostoli*, cioè fuor di Roma, dove soleano abitar gl'Imperadori, allorchè andavano a quell' Augusta Città. Lo stesso pure praticavano in Ravenna, in Milano, ed in altre Città, abitando fuori d'esse, credo io, per loro maggior sicurezza, e quiete ancora de' Cittadini. Suss seguentemente nel Mese d'Agosto confermò tutti i Privilegj e beni al celebratissimo Monistero di Monte Casino. Il suo Diploma, che tuttavia originale col suo Sigillo di cera si conserva nell' Archivio Casinense, dato alla luce dal Padre Abbate Gattola (a), si vede spedito *VIII. Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottonis Imperatoris Augusti Quartodecimo, Indizione Nona. Actum Cervice.* Qui vi è degno d'attenzione ciò, che dice quest' Imperadore in confermare ad *Aligerno Abbate* tutte le tenute del Monistero Casinense *in ambobus Ducatibus nostris, Spoletino atque Firmano, seu infra omnes fines nostri Regni Italici.* Il Ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è, che il Ducato, o sia la Marca di Camerino. Or di qua si vegga, se possa sussistere, che i due Ottoni Primo e Secondo avessero donato, o sia confermato, alla santa Chiesa Romana *cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Ognun sa per conto del Beneventano, che esso era in questi tempi de' suoi proprj Principi, i quali riconoscevano ora i Greci, ora i Latini Imperadori per loro Sovrani, senza che mai niuno de' Papi se ne lamentasse, o vi pretendesse. Così i due Ducati, o sia le due Marche di Spoleti e di Camerino dipendevano da i soli Imperadori d'Occidente, ed erano parti del Regno d'Italia; e i Re e gl' Imperadori vi mettevano al governo i Duchi di mano in mano, il che appunto succedette nell' Anno presente. Imperciocchè venne a morte *Pandolfo Capodiferro*, potentissimo Principe di Benevento e Capua, che per molti anni era anche stato Duca di Spoleti, e Marchese di Camerino. Dopo l'Aprile, e prima del Mese di Giugno di quest' Anno egli terminò i suoi giorni, e fu seppellito in Capua. A *Landolfo IV.* suo primogenito toccò il Principato di Benevento e Capua; a *Pandolfo*, o sia *Paldolfo* secondogenito

(a) Gattola,  
Historia  
Monaster.  
Casinens.  
Part. 1.

to restò il Principato di Salerno. Per conto di *Spoleti* e di *Camerino*, siccome vedremo, questo pervenne a *Trasmondo* Duca e Marchese, nominato nelle Croniche di *Farfa* e del *Volturno*. Trovavasi in *Capua* l'Augusto *Ottone* nell'ultimo dì di *Settembre*, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil Monistero di *San Salvatore* di *Pavia* dall'Imperadrice *Adelaide* sua Madre, piissima fondatrice di quel sacro Luogo. Il Diploma fu dato (a) *Pridie Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indiçione X. Regni Domni Secundi Ottonis XXIV. Imperii quoque XIV. Adum Capuæ*. Gli Anni del Regno sono scorretti, nè s'accorda questo Diploma colla dotazione, fatta più tardi di esso Monistero dall'Augusta *Adelaide*. Attese in questi tempi l'Imperadore *Ottone* ad ammassar gente, e a far tutti i preparativi per cominciare la guerra co i Greci. Ma perchè *Pandolfo Principe* di *Salerno* doveva essere ora dipendente da essi, *Ottone*, per attestato di *Romoaldo Salernitano* (b), assediò quella Città, e la prese: *Veniens Salernum obsedit, cepitque illam expugnans*: sono parole di quello Storico. Ed *Ermano Contratto* (c) scrive a quest'Anno: *Otto Imperator peragrat Italia Campaniam, Calabrosque fines cum exercitu ingreditur*. Lasciò scritto *Lupo Protospata* (d) sotto quest'Anno, che (e) *Hermanus* *fecit prælium Otho Rex cum Saracenis in Calabria in Civitate Cotruna, & mortui sunt ibi quadraginta millia Pænorum* (enorme slargata di bocca) *cum Rege eorum, nomine Bulcassinus*. Ma questa notizia è fuor di sùto, conoscendosi, che appartiene all'Anno seguente; ed è anche alterata di molto. Così egli narra all'Anno 982. la morte di *Ottone II.* la qual pure accade solamente nel 983.

Ci vien poi dicendo *Gotifredo da Viterbo* (e), che prima che *Ottone II.* tornasse in Italia, erano quì insorte fra i Popoli, e massimamente in *Roma*, varie sedizioni. Arrivato ch'egli fu a *Roma* in collera, sentì le doglianze de' Popoli, notò i rei; ed un giorno, fatto un solenne convito, in cui si trovarono tutti i Principi e Baroni, e circondato il luogo dalle sue guardie, mentre erano sul più bello dell'allegria, intimò il silenzio a tutti. Quindi ordinò, che si leggesse il processo de i delinquenti, a cadaun de'quali immediatamente fu spiccato il capo dal busto.

*Qui meruit, damnatur ibi poena capitalis.  
Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari.*

*Otho*



*Otha sibi capita vult quasi fercula dari:  
 Humani capitis dum mensa cruore madescit,  
 Non minus ante datis Rex imperat undique vefci.*

(a) Sigonius  
 de Regno  
 Italiae. l. 7.

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio (a), come buona moneta, e le inserì ne' suoi Annali. Ma s'ha da tenere per certo, che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II. Imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III. suo Figliuolo per l'operato suo in Roma: del che parleremo a suo luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogliò i fatti del Terzo Ottone con quei del Secondo, si scorge dal dire egli, che Ottone II. portò da Benevento il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo: il che sappiamo attribuito da' più vecchi Scrittori ad Ottone III. tuttochè ne pur questo sussista. Ora non parlando alcuno de' gli antichi Storici della sopradetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel Mondo: non è bastante a farcela credere l'autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e Scrittore dell'Anno 1190. Abbiamo poi dall'Annalista Sassone (b), che il suddetto Imperadore celebrò la Festa del santo Natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando, che in quest'Anno egli se ne impadronì colla forza dell'armi. Lamberto da Scafna-  
 burg (c) dice, ch'egli solennizzò essa festa in Roma. Ma qui non se gli può prestar fede. Nella Cronica del Monistero del Volturno (d) abbiamo un bel Placito tenuto ipso die Lunæ, quinto die intrante  
 Mensæ Decembrio, Indictione X. super Salernitanam Civitatem, in qua residebat supradictum Imperatorem cum suis Honoratibus  
 hostiliter, Anni Domini DCCCCLXXXI. Imperii verò Domini  
 Secundi Ottoni XIII. Cadde appunto in quest'Anno il dì quinto di Dicembre in Lunedì; e però abbiamo, che allora l'Imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso prima del Natale, quivi dovette celebrar quella Festa. A quest'Anno parimente dovrebbe appartenere un Diploma d'esso Ottone, conceduto a i Canonici di Lucca (e) XII. Kalendas Januarias Anno Domini  
 Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Anno Regni  
 Secundi Ottonis XXV. Imperii quoque ejus XV. Actum juxta Civitatem Salernum. Sono scorrette queste Note. L'Anno per mio avviso ha da essere DCCCCLXXXI. Quando nulladimeno fosse dato nell'Anno susseguente, di qui apprenderemmo, che anche nell'Anno appresso l'Imperadore celebrò il Natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno, ch'io peno a credere. Nè si dee tra-

(b) Annali-  
 sti Saxo

(c) Lamber-  
 tus Schnaf-  
 burgensis in  
 Chronico.

(d) Chronic.  
 Volturnense  
 P. 2. T. 1.  
 Res. Italic.

(e) Antiq.  
 Italic. Dif-  
 fusi. 62.

lasciare ciò, che scrive l'Autore della Cronica di Casauria (a), <sup>(a) Chronica Casaurien. P. 2. To. 2. Rer. Italic.</sup> cioè che nell'Anno presente *Domnus Otto Imperator ex Romulea egressus Urbe, & ædificata sibi Regali domo in Campo, qui vocatur de Cedici, toto ipso æstivo tempore ibi perendinans mansit.* Era questo Luogo nel territorio di Marfi, ciò appearing da un Placito da me aggiunto alla medesima Cronica, tenuto in territorio Marficano in ipso Campo de Cedici, ubi erat ipsa Casa Domni Ottonis ædificata, ubi residebat in Placito Gislebertus venerabilis Episcopus (di Bergamo) &c. Ezzo Placito fu celebrato Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXXXI. Anno Imperatoris Magni Ottonis Filii quondam Ottonis Imperatoris Augusti XIV. die Mensis Augusti, Indictione IX. Actum in Marfi. Adamo Abbate di Casauria vinse quivi una lite di Beni. Truovasi ancora nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (b) un Diploma d'esso Augusto, impetrato da Gregorio Abbate di quel sacro Luogo e dato XV. Kalendas Novembris Anno Dominice Incarnationis 997. <sup>(b) Ughell. Ital. Sacr. Tom. 8.</sup> Imperii vero Domni Secundi Ottonis XIV. Indictione X. Actum in Civitate Beneventana in Palatio Regio. Ma è grossamente fallato l'Anno, e s'ha da scrivere Anno DCCCCLXXXI. Ho detto di sopra, che il Principato di Benevento e di Capua, dopo la morte di Pandolfo Capodiferro, fu governato da Landolfo IV. suo Figlio. Aggiungo ora, che in quest'Anno coll'espulsione d'esso Landolfo IV. Benevento pervenne alle mani di Pandolfo II. Figliuolo di Landolfo III. cioè di un Fratello del suddetto Capodiferro. Anche Pandolfo II. Principe di Salerno (c) era stato spossessato di quel Principato da Mansone Duca di Amalfi, il quale con Giovanni I. suo Figliuolo il tenne per due anni. E quantunque Ottone II. assediassse e prendesse quella Città, siccome abbiám veduto: pure tanto sapere ebbero, che restarono amendue confermati in quel Principato. <sup>(c) Peregrinus Histor. Princip. Longobard.</sup>

Anno di CRISTO DCCCCLXXXII. Indizione X.

di BENEDETTO VII. Papa 8.

di OTTONE II. Imperadore 16. e 10.

NEL Catalogo del Monistero Nonantolano (d), da me dato alla luce, viene scritto, che in quest'Anno fu conferita questa insigne Badia a Giovanni Archimandrita Greco, ed è importante la notizia per imparare a conoscere per tempo un volpono, <sup>(d) Ansq. Italic. Dissert. 67.</sup>

(a) *Antiq.  
Italic. Dif-  
ferti. 63.*

ne, che arrivò in fine ad occupar la stessa Cattedra di S. Pietro, siccome vedremo. S'era questo astuto Calabrese mirabilmente introdotto nella confidenza dell'Imperadrice Teofania, Greca anch'essa di Nazione. Ed informato, che buon boccone fosse quello della Badia Nonantolana, goduto in addietro da alcuni Vescovi, valenti cacciatori de' beni de' Monaci, l'impetrò secondo i perversi costumi d'allora dall'Imperadore. Nella copia del Diploma da me veduta e pubblicata, mancava la Data (a); ma è da osservare, come sia ivi dipinto questo ipocrita. Dopo aver detto l'Imperadore, che quel Monistero, in *Comitatu Motinense constructum, quod Nonantula vocatur, Omnibus Aliis Majus, & quod olim exemplar bene vivendi, & sanctae conversationis fuerat reliquis, pene jam annullatum, atque fons tenuis depopulatum iniquorum pravitate hominum, eo quod per longa curricula annorum era stato senza veri Abbati, e non essersi trovato fra i Monaci alcuno atto a quel governo, soggiugne. Posthac consultu sapientum reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem & Consecratorum meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Graeca scientia non ineruditum, totiusque prudentiae, & sanctitatis fulgore praeclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque iumentum, & electione Fratrum in jam dicto Monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis Fratribus in Patrem & Rectorem praefecimus. Osservisi, come la Badia Nonantolana vien chiamata la più Grande, s'io non erro, di tutte l'altre d'Italia. Ottima fu qui l'intenzione dell'Imperadore; ma andando innanzi scorgeremo, che santo uomo fosse questo Archimandrita Giovanni. Nel Mese di Marzo del corrente Anno si truova l'Imperadore Ottone II. in Taranto, dove conferma ad Odelrico Vescovo di Cremona i beni della sua Chiesa. Le Note del Diploma*

(b) *Ibidem* son queste (b), *Datum XVII. Kalendas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XX. Imperii autem XIII. (si dee scrivere XVI.)* Quivi ancora egli dimorava *XIV. Kalendas Majas*, come si raccoglie da

(c) *Ibidem* altro suo Diploma (c) in favore di Giovanni Vescovo di Salerno, da me pubblicato. Scrive Leone Ostiense (d), che Ottone *venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam, unde prospere ad sua reversus. Anno Domini DCCCCLXXXIII. iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabriam dimicaturus descendit.* Ma non v'ha grande esattezza in queste parole

(d) *Leo  
Ostiensis in  
Chron. lib. 2.  
c. 10.*

role, o per dir meglio nel testo, che abbiamo. L'Anno è ivi fal-  
lato, certo essendo, che nel presente, e non già nel susseguente  
seguì la battaglia, di cui seguita esso Ostiense a parlare.

ROMOALDO Salernitano racconta (a), che Ottone II. da Sa-  
lerno per *Brixiam* ( forse *Brutios* ) & *Lucaniam in Calabriam per-*  
*rexit, & apud Stylum Calabriae oppidum cum Saracenis pugnavit,*  
*eosque devicit, Rhegium quoque cepit.* Anche Lupo Protospata,  
siccome abbiain veduto all' Anno precedente, nota, che la batta-  
glia d'esso Imperadore co i Saraceni riuscì favorevole a' Cristiani,  
e che vi restarono sul campo quaranta mila Mori: nel che, sicco-  
me dissi, ognun vede ch' egli aprì di troppo la bocca. Ma s'in-  
gannarono questi ed altri Autori non meno nel fatto, che nel tem-  
po. Non si può staccare dall' Anno presente il fatto d' armi, suc-  
ceduto fra Ottone Augusto, e i Mori; ed in questo non restò vin-  
citore, ma vinto l'Imperador d'Occidente. Abbiamo da Ditma-  
ro (b), da Ermanno Contratto, (c) da Epidanno (d), dall' Anna-  
lista Sassone (e), e da altri il vero racconto di questo infelice av-  
venimento. Intorno a che è da sapere, che i Greci Augusti *Basi-*  
*lio e Costantino*, da che penetrarono l'intenzione dell' Imperado-  
re Ottone II. di voler assalire gli Stati da loro posseduti in Puglia e  
Calabria, gli spedirono Ambasciatori per distornarlo da sì fatta  
impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni e preghiere,  
si rivolsero per aiuto a i Mori di Sicilia e d'Affrica, promettendo  
loro buon soldo e regali. A questo invito si leccarono le dita i Sa-  
raceni, di nulla più vogliosi che di poter mettere liberamente il  
piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora  
contra di loro, come possedenti qualche Città o Fortezza in quel-  
le parti. Pertanto raunata una possente Flotta navale, accorsero a  
sostenere gl'interessi de' Greci, e fors' anche i lor proprj. Avea  
l'Imperador Ottone anche egli un gagliardo esercito de' suoi Sassoni,  
accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi ed Alemanni. In  
persona era venuto *Ottone Duca* di Baviera e di Svevia, Figliuolo  
del già *Litolfo* suo Fratello, a militar sotto il di lui comando. Ol-  
tre a ciò concorsero alla di lui Armata i Beneventani, Capuani,  
Salernitani, ed altri Popoli dell' Italia. La sua prima impresa fu  
l'assedio di Taranto, Città difesa e tenuta da i Greci, *eamque,*  
come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam devi-*  
*cit.* Profegui li viaggio in Calabria per azzuffarsi co i Mori. A  
tutta prima il mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una Città.  
Usciti poi costoro con bella ordinanza in campo, si attaccò la cru-  
dele

(a) *Romual-*  
*das Salern.*  
*Chr. T. VII.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Ditmar,*  
*lib. 3.*  
(c) *Herman-*  
*nus Contra-*  
*ctus in Chr.*  
(d) *Epidan-*  
*nus in Chr.*  
(e) *Annali-*  
*sta Saxo.*

dele battaglia. Gran macello fecero i Cristiani di quegl' Infedeli; sbaragliarono i loro squadroni, fecero fuggire i restanti. Ma mentre i Cristiani sbandati son dietro a raccogliere le spoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti e schierati i Saraceni, che senza trovare resistenza, misero a fil di spada quanti de' Cristiani vennero loro alle mani, e restarono padroni del medesimo campo. Perirono in quell' infelice conflitto non già il suddetto *Ottone Duca* di Alemagna e di Baviera, come vuole il Sigonio, perch' egli tornò in Germania, e quivi mancò di vita nel presente Anno; ma bensì *Arrigo Vescovo* d' Augusta, *Vernero Abate* di Fulda, siccome ancora per attestato di *Leone Ostiense*, *Landolfo Principe* di Benevento e di Capua, con *Atenolfo Marchese* ( forse di Camerino ) suo Fratello, ed altri Principi, Vescovi, e Conti. Altri ancora restarono prigionieri, e convenne loro riscattarsi con gran somma d' oro. *Quorum unus* ( scrive *Epidano* ) *erat Vercellensis Episcopus, carcere diu maceratus apud Alexandriam* d' Egitto. Le memorie della Chiesa di Vercelli presso

(a) *Ughell.*  
*Ital. Sacr.*  
*Tom. IV.*  
*in Episcop.*  
*Vercellens.*

l'Ughelli (a) portano, che circa questi tempi *Pietro II. Vescovo* di quella Chiesa andò per sua divozione a i Luoghi santi d' Oriente, e fu preso e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poscia a Vercelli, dopo la morte fu aggregato al catalogo de' Beati. Ma s' egli per disavventura, secondo gli abusi de' Secoli barbari, fosse ito alla guerra, e fra i combattenti avesse voluto far da prode ( il che non si può ora chiarire ) non sarebbe un tal Santo approvato dalla Chiesa di Dio. Succedette questa campale sfortunata battaglia, secondo *Ditmaro III. Idus Julii*, e senza fallo in quest' Anno, come s' ha da i suddetti Scrittori.

(b) *Gattola*  
*Historia*  
*Monaster.*  
*Casinenf.*

*INDARNO* pretende il Padre *Gattola* (b), che *Landolfo IV.* Principe di Benevento fosse tuttavia vivente nel Novembre dell' Anno presente, e che perciò si debba trasferire la battaglia sud' detta, in cui egli perì, all' Anno seguente. Dee patire qualche difetto il Diploma da lui addotto, ed esso apparterrà all' Anno precedente, potendosi raccogliere da i Documenti da me pubbli-

(c) *Chronie.*  
*Vulturnenf.*  
*P. 2. To.*  
*Rer. Italie.*

cati nella Cronica del Monistero di Volturno (c), che *Landolfo* suo Fratello, dopo il Luglio dell' Anno presente cominciò a reggere il Ducato di Benevento, e che per conseguente era mancato

(d) *Sigonius*  
*de Regno*  
*Italia lib. 7.*

di vita *Landolfo IV.* Scrisse il *Sigonio* (d), che i Romani e Beneventani tenendo davanti a gli occhi le crudeltà esercitate in Roma da *Ottone II.* sul principio di quel fatto d' armi, decamparono, lasciando colla lor ritirata esposto il rimanente dell' esercito

Cesa-

Cesareo alla disgrazia, che da lì a poco avvenne; laonde nell' Anno seguente Ottone sfogò la sua collera contro di Benevento con assediare, prenderlo, diroccarlo, e trasportarne il Corpo di San Bartolomeo. Ma il Sigonio troppo incautamente seguì quel Gotifredo da Viterbo, (a) parlante della crudeltà di Ottone, della presa di Benevento, e dell'asportamento del sacro Corpo suddetto: che son tutte sole mancanti affatto di verità. Se Landolfo IV. Principe di Benevento lasciò la vita in quella funesta battaglia: come si può credere, che i suoi l'abbandonassero? Anzi Ottone conservò la sua grazia a quella Città, contentandosi, che Aloara Madre d'esso Landolfo governasse da lì innanzi quel Ducato unitamente con Landenolfo altro di lei Figliuolo, i Diplomi de' quali cominciano a comparir da quì innanzi. Ora tornando all'Imperadore Ottone II. da che egli vide sbaragliato, e la maggior parte tagliato a pezzi da i Saraceni l'esercito suo, cercò scampo dalla parte del mare, (b) e adocchiata una Galea, o sia grossa Nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, spinse il cavallo nell'acqua, e fu da un soldato Schiavone, che il riconobbe, introdotto in essa. Datosi anche a conoscere segretamente al Capitan della Nave, il pregò ed ottenne, che gli lasciasse spedire un Messo all'Imperadrice Teofania, perch'ella manderebbe montagne di danaro e di regali per riscattarlo. Stava essa Augusta nella Città di Rossano, Patria di quel Giovanni Archimandrita, che abbiain già veduto divenuto Abbate di Nonantola. E ben informata di quel che avesse ad operare, allorchè comparve la Nave Greca, fece uscir di Rossano una gran frotta di giumenti tutti carichi di some, credute piene d'oro e di regali preziosi. In alcune barchette, dove erano de i bravi soldati vestiti da marinaci, s'accostò alla nave Greca Teoderico Vescovo di Metz, per conchiudere il negozio e il cambio. Condottò sulla proda l'Augusto Ottone, allorchè si trovò alla vista de' suoi, fidandosi del suo ben saper nuotare, spiccò un salto, e lanciòsi in mare, e perchè volle ritenerlo per la veste uno de' Greci, si guadagnò da uno de' Soldati Tedeschi una stoccata, che il fece cadere indietro, e mise spavento a tutti gli altri, in guisa che l'Imperadore nuotando, e seguitato dalle barchette de' suoi, arrivò in salvo al lido. Rimasti i Greci tutti confusi, se n'andarono con Dio, altro non portando seco, che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente vuole, (c) che i Greci restassero in altra guisa burlati. Cioè mostrò Ottone di vo-

(a) Gotifredus Viterbiensis in Panth.

(b) Dymar. in Chr. lib. 9.

(c) Arnulf. Hist. Mediolanensis. Tom. IV. Rer. Italic.

ler seco la Moglie colle sue Damigelle, assicurando, che porterebbono un' immensa somma d' oro e d' argento con loro: *Quumque foret permissum, viros adolescentes muliebriter superindutos, subitus autem accinctos mucronibus cautissime venire mandavit. Ubi vero ingressi sunt navem, illico irruentes in hostes, evaginatis ensibus, indifferenter quosque trucidant. Interim saltu percito profiliens Imperator in pelagus, natando evasit ad litus liber & latus. Unde terrestres transiverunt hostes ad propria.* L' Anonimo Scrittore della Cronica

(a) *Chronica Novaliciense*  
P. 2. T. 1.

*Res. Itali-*

(b) *Leo O-*

*rient. Chr.*

*lib. 2. c. 9.*

(c) *Ughell.*

*Ital. Sacr.*

*Tom. V.*

*in Venet.*

*Patriarch.*

(d) *Dandul.*

*in Chronico.*

*Tom. 12.*

*Res. Italic.*

(e) *Annali.*

*Ita Saxo.*

(f) *Petrus*

*Damian. in*

*Epistol. V.*

*cap. 13.*

della Novalesa (a), anch' egli parla di questo fatto con alcun' altra circostanza. Giunto poscia l' Augusto Ottone a Capua, per attestato di Leone Ostiense (b), *firmavit Principatum relicta Pandulfi ( Capodiferro ) Principis Aboariae, & Filio ejus Landenulfo:* dal che si può scorgere, chi fosse riconosciuto allora per Sovrano di quegli Stati. Abbiamo in questi tempi la fondazione del nobile Monistero di San Giorgio nella Città di Venezia, data alla luce dall' Ughelli (c). Vedesi scritto quello Strumento *Anno ab Incarnatione Redemptoris nostri DCCCCLXXXII. Imperantibus Dominis Vasilio & Constantino Fratribus populo Romano* ( questi ed altri simili sbagli son frequenti nell' Italia Sacra . Qui s' ha da scrivere, come risulta dalla Cronica del Dandolo (d) *Fratribus, Filiis quondam Romani Imperatoris ) magnis & pacificis Imperatoribus, Anno autem Imperii eorum post obitum Johannis Cimistei* ( scrive Zimiski ) *Undecimo die XX. Decembris, Indictione XI. Rivoalti.* Appena ritornato dalla battaglia di Calabria sano e salvo in Germania il sopra mentovato Ottone Duca di Baviera, quivi diede fine alla sua vita. Il Ducato dell' Alemagna, o sia della Suevia toccò a Corrado (e), e quel della Baviera nell' Anno seguente ad Arrigo Figliuolo di Bertoldo, essendo tuttavia in prigione il già deposto Arrigo, Cugino germano di Ottone II. Augusto. Mancò di vita in quest' Anno Giovanni Duca di Napoli, per quanto s' ha da San Pier Damiano (f).

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIII. Indizione XI.

di GIOVANNI XIV. Papa I.

di OTTONE III. Re di Germania e d' Italia I.

TENUTO fu nell' Anno presente un riguardevol Placito in Roma, da me già dato alla luce (a) *Anno Pontificatus Dom. ni Benedicte summi Pontificis & universalis Papæ VII. Anno VIII. fve Domino Ouone II. Magno Imperatore suæ Coronationis Quintodecimo Anno, sed & hujus Aprilis Mensis, Indictione XI.* In vece di Quintodecimo avrebbe da essere scritto Sextodecimo, se pur qui si parla, come s'avrebbe a parlare, della Coronazione Romana. Il luogo del Placito fu in *Basilica beati Petri Apostolorum Principis intro Hospitale, in eo usualis est nominati Papæ dormiendum.* Presedeva il Pontefice Benedetto con varj Vescovi, Abbati, ed Uffiziali della Chiesa Romana, coll' intervento di Giriberto Vescovo di Tortona, e di Pietro Vescovo di Pavia; *is enim ambobus* (come scrive quell' ignorante Notaio) *per consensu Pontifici, ac jussione Imperatoria, cura audiendi veritatem eo missi sunt,* stante l' essere il Monistero di Subiaco, litigante con quel della Cava, sotto la protezione dell' Imperadore. Fu ivi sentenziato in favore de' Monaci di Subiaco. Intanto abbiamo da Sigeberto (b), che trovandosi tutti i Baroni di Germania e d' Italia afflitti e costernati per la rotta loro data da i Greci, e Saraceni in Calabria, *sola Imperatrix (Theophania) feminea & Græca levitate insultabat eis, quod ab exercitu suæ Nationis videli essent Romani: ac per hoc cepit Primatibus exosa haberi.* All' incontro l' Augusto Ottone non capiva in sè stesso per la rabbia e pel dispetto del danno ed affronto recatogli da i suddetti suoi nemici, ed altro non ruminava, che le maniere di farne una sonora vendetta (c). Venne dunque a Verona con pensiero di metter insieme un più poderoso esercito. A questo fine intimò una Dieta Generale della Germania e dell' Italia, in essa Città di Verona. Nel testo di Dittmaro si legge, che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVIII. Imperator Veronæ Placitum habuit.* Ma si dee scrivere *DCCCCLXXXIII.* Così ancora ha l' Annalista Sassone, (d) che fedelmente va copiando Dittmaro. In essa Dieta *Filius Imperatoris* (cioè Ottone III. fanciullo in età di circa quattro anni) *ab omnibus in Dominum eligitur.* Ma perciocchè egli non ricevette allora la Corona del Regno d' Italia, però si trovano molti Atti pubblici da li innanzi senza

(a) *Antiq. Italic. Dif. fers. 7.*(b) *Vita S. Adalberti in Actis Sanctior. ad diem 23. Aprilis.*(c) *Dittmar. in Chronico.*(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*



(1) *Leges  
Langobard.  
P. 2. Tom. 1.  
Rer. Italicar.*

il suo nome. Fu in questa occasione, che si fecero e pubblicarono le Leggi di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche: giacchè continuava il costume, che i Re e gl'Imperadori non promulgavano Leggi senza saputa e consentimento degli Stati. Dalla Prefazione d' esse abbiamo (a), che intervenne a quella Dieta *cum omnibus Italiæ Proceribus* anche *Corrado Re* di Borgogna Zio materno d' esso Ottone II. Augusto chiamato, come si può credere, affinchè egli pure contribuiffe soccorsi per la gran guerra, che si meditava di fare contra de' Greci e Saraceni. Strane ben compariscono quelle Leggi agli occhi nostri oggidì, e s' hanno con tutta ragione da riprovare; ma in que' Secoli d' ignoranza e di barbarie sembrano non solo giuste, ma necessarie. Secondo le precedenti Leggi qualora veniva prodotto qualche Strumento o Testamento, comprovante l' acquisto di Beni, se mai da' contrarij litiganti veniva rigettato come falso, bastava, che chi l' allegava in suo favore, giurasse, toccati i santi Vangeli, che esso Strumento era legittimo e vero, per ottener tosto sentenza favorevole da i Giudici: tanta era la venerazione, che si aveva al Giuramento. Ma in pratica se ne provavano de' pessimi effetti. Abbondavano in que' tempi i Falsarj, che imbrogliono anche oggidì il criterio de' gli Eru-diti con certe Carte e Diplomi, che restano ne gli Archivj. Abbondavano del pari le persone di buono stomaco, alle quali nulla costava il prendere un giuramento falso. Massiccio dunque era il disordine in pregiudizio de' giusti acquirenti o possessori di beni. Fin l' Anno 962. ad *Ottone I.* Augusto ne fu fatto richiamo da i Principi d' Italia nel Concilio Romano. Per consiglio d' esso Ottone, e del Papa se ne differì il rimedio al Concilio, che si celebrò nel 957. in Ravenna. Ma nè pur ivi si venne a risoluzione alcuna, *ob quorundam Principum absentiam*: tanto è vero ciò, ch'io diceva del necessario lor consenso per le Leggi. Nella Dieta dunque, tenuta in quest' Anno in Verona, si rimediò ad un tale sconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che se taluno accusasse altrui di Carte, titoli, o giuramenti falsi, si decidesse la controversia col *Duello*; senza badare, che il *Duello* è un tentar Dio, ed un mezzo sproporzionato ed infedele per iscoprir la verità delle cose, e che si dava a i più forti il comodo di occupar facilmente le sostanze de i men forti. Ma non le conoscevano allora queste verità; quantunque alla stessa Dieta non mancasse un gran numero di Vescovi ed Abbati: per la persuasione, in cui erano, che Dio, come protettore della verità e dell' innocenza, la dichiarasse nel Duello, chiamato perciò Giudizio di Dio. Il

Il tempo della Dieta di Verona dovrebbe essere stato il Giugno dell'Anno presente, giacchè un Diploma di Ottone II. Augusto in favore della Chiesa di Liegi, rapportato dal Padre Martene (a), e dato XVII. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Anno vero Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii autem XV. Actum Veronæ. L'Anno dell'Imperio ha da essere il XVI. l'Anno del Regno non so come possa essere il XXV. E ne dubiterò, finchè mi si mostri un' Epoca, da me non conosciuta finqui, ed anche ignota al chiarissimo Padre Don Gotifredo Abbate Gotwicense (b), che diligentemente tratta delle Epoche de gli Augusti Tedeschi. Vero è nondimeno, che di sopra ne abbiám veduto due altri simili esempli. Ci farà un altro Diploma intendere, dove passasse l'Imperadore Ottone, dopo la Dieta di Verona, Questo è confermatório de' beni del Monistero di Santa Maria in Palatiolo di Ravenna (c), e con tale autorità formato, che abbastanza indica il dominio d'esso Augusto in quella Città. Fu esso dato Pridie Idus Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVII. (dee essere XVI.) Actum Ravennæ. Ma prima di congedarsi da Verona, svegliò l'Augusto Ottone de i pensieri sdegnosi contra de' Veneziani, a cagion dell'uccisione del loro Doge Pietro Candiano. Attesta nondimeno il Dandolo (d), che avendo spedito Tribuno Memmo Doge alcuni Ambasciatori a Verona in quest' Anno, il placò, e ne riportò la conferma de i Patti. Ho io dato alla luce (e) il Diploma d'essi Patti, fatto dallo stesso Augusto ad esso Tribuno Doge, dove son distinte le Terre sottoposte al Doge di Venezia da quelle del Regno d'Italia. Merita osservazione il dirsi da esso Imperadore: *Hi sunt ex nostro scilicet Jure: Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaurienses, Cesenatenses, Fanenses, Senogallenses, Anconenses, Humanenses, Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavelenses, Vicentinenses, Montefilicenses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulenses, Istrienses, & cuncti in nostro Italico Regno.* Poi seguita ad annoverare i Popoli, dipendenti dal Doge di Venezia. E perciocchè egli non distingue punto dal resto delle Città del Regno Ravenna, Ferrara, Comacchio &c. segno è, ch'erano in questi tempi incorporati nel Regno d'Italia, nè sussistere, che Ottone I. Augusto avesse restituito l'Esarcato a' Papi, ed aver' egli perciò fabbricato il

(a) Martene Veter. Scriptor. Tom. 1.

(b) Chronic. Gotwicense To. 1. lib. 2. c. 4.

(c) Bullar. Casinense To. 2. Constitut. 62.

(d) Dandul. in Chronico. Tom. 12.

Rer. Ita. ic.

(e) Piena Esposizione pag. 125.

Palazzo Regale presso a Ravenna, come in Luogo di suo dominio, come s'è veduto di sopra. Ma non andò molto, che i Caloprini ed altri Nobili Veneti, nemici de' Morosini, si portarono a Verona, ed insinuarono ad Ottone Augusto la maniera di sotromettere Venezia all'Imperio suo, con esibirgli anche Stefano Caloprino una buona somma d'oro, se il dichiarava poscia Doge. Di più non ci volle, perchè l'Imperadore, pieno di mal talento contra chiunque era amico de' Greci Augusti, vietasse con pubbliche bando a tutte le Terre del suo Imperio e Regno di portar da lì innanzi vettovaglia a Venezia, e a' Veneziani di metter piede nelle Terre dell'Imperio. Il Popolo ancora di Capodargere si ribellò ad essi Veneziani, e si diede all'Imperadore, con riconoscere da lui Loreo ed altri siti. In oltre il Vescovo di Belluno occupò varj Beni del Veneto dominio. Allora fu, che *Tribuno Doge* fece dirupar le case di tutti que' Cittadini, che erano ricorsi all'Imperadore, e mettere in prigione le Mogli e i Figliuoli loro. Male e peggio sarebbe andata per gli Veneziani, se non succedeva colla morte di Ottone un gran cambiamento di cose. Ma avanti di narrar questa morte, conviene accennare, che esso Imperadore andò prima a Pavia, dove *ix. Kalendas Septembris prope Fluvium Ticinum* diede un Diploma al Monistero del Voltur-

(a) *Chron.*

*Vultur.*

*P. 2. To. 1.*

*Rev. Italic.*

(b) *Chron.*

*Casaurien.*

*P. 2. To. 2.*

*Rev. Italic.*

no (a). Di là passò ne' Principati di Benevento e Capua. L'Autore della Cronica di Casauria scrive (b), che *Anno ab Incarnatione Domini DCCCCLXXXIII. Indictione XI. quum Dominus Otto Secundus Imperator in Apuliam profectus, & Ottone Filio suo coronato (ma non sì presto) apud Varim (cioè Bari) Civitatem maneret, Johannes Pinnensis Episcopus &c.* Ma forse v'ha dell'errore. Veggasi il Giudicato nelle Giunte alla Cronica suddetta. Ci somministra ancora la Cronica del Volturmo due altri Diplomi del medesimo Augusto in favore di quel Monistero, amendue dati *II. Iduarum Novembrium Anno Dominica Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVI. Adum Capua.* Ma forse questi son da riferire all'Anno precedente. Ancor qui abbiain l'Anno XXVI. del Regno. Ne gli originali talmente sarà stato scritto XXIII. che i Copisti l'abbiano, siccome è facile, preso per XXVI. Veggonsi in essa Cronica Volturnense altri Diplomi, che servono alla correzione di questi medesimi Documenti. Anzi il Cardinal Baronio (c) riferendo questo stesso Diploma, legge Anno XXIII.

(c) *Baron.*

*in Annal.*

*Eclesiast.*

ORA

ORA tutti questi movimenti di Ottone II. Augusto erano per unire un formidabil' esercito da condurre specialmente contra de' Saraceni. Pensava infino d' andarli a trovare in Sicilia. *Disponens* (scrive Arnolfo Milanese (a)) *æquoreas undas potestative cum omni trasmeare Italia, per univsum Regnum dilatat militandi præceptum*. Altrettanto abbiamo da Leone Ostiense (b). E lo Storico Epidanno (c) aggiugne una diceria del volgo, cioè ch' egli intendeva di fare un ponte sullo Stretto della Sicilia, per passare in quell' Isola, come altrove fece Dario (vuol dire Serse) Re di Persia per portare la guerra in Grecia. Ma venuto esso Imperadore a Roma sul principio di Dicembre, quivi infermatosi (chi immagina per afflizion d'animo, e chi per ferita mal curata) diede fine a i suoi giorni. Abbiamo da Ditmaro (d), ch' egli sentendo avvicinarsi il suo fine, fece quattro parti del suo Tesoro; la prima per le Chiese; la seconda a i Poveri; la terza a Maulda sua Sorella, Badessa piissima di Quidelinburg, e la quarta a gli afflitti suoi Còrtigiani. *Factaque latialiter* (cioè in Lingua Latina o Romana) *confessione coram Apostolico, ceterisque Coepiscopis atque Presbyteris, acceptaque ab eis optata remissione, VII. Idus Decembris ex hac luce subiraçtus est, terræque commendatus, ubi introitus orientalis Paradisi domus sancti Petri cunctis patet fidelibus, & imago Dominica honorabiliter formata venientes quosque stans benedicit*. Leone Ostiense aggiugne, che il Corpo suo fu seppellito in labro porphyretico, che durava tuttavia a' tempi del Cardinal Baronio insieme coll' immagine del Salvatore nell' atrio della Basilica Vaticana. Questo Sepolcro di porfido fu poi levato da Paolo V. Pontefice a cagion della Fabbrica nuova. Così la morte sul più bel fiore dell' età troncò la vita e le imprese meditate da questo Principe, che prometteva di uguagliar la gloria del Padre, se più lungo fosse stato il corso de' suoi giorni. L' Autore della Vita di Santo Adalberto (e) gli dà la taccia di molta ambizione, e di poco senno. Aveva egli alquante settimane, prima inviato in Germania l' unico suo Figliuolo Ottone III. per quivi ricevere la Corona del Regno Germanico. In fatti secondo la testimonianza di Ditmaro, *in die proximi Natalis Domini ab Johanne Archiepiscopo Ravennate, & a Willigiso Moguntino, in Regem consecratur Aquisgrani*. E' notabile, che l' Arcivescovo di Ravenna facesse la prima figura in quella solenne funzione. La Cronica d' Ildeseim dice, (f) ch' egli per unctionem Johannis Ravennatis Archiepiscopi in die Na-

(a) Arnulf.  
Mediolan.  
lib. 1. c. 9.

(b) Leo  
Ostiensis in  
Chron. lib. 2.

(c) Heli-  
dannus in  
Chronico.

(d) Ditmar.  
in Chronico  
lib. 3.

(e) Vita II.  
S. Adalberti.  
in Actis  
Sanctor. ad  
diem 23.  
April.

(f) Annal.  
Hildesheim.

*talis Domini unctus est in Regem.* Ma appena terminata la gran festa, eccoti arrivar la nuova della morte dell' Augusto suo Padre, che tutte sturbò quelle allegrezze. Che in quest' Anno ancora giugneste al fin di sua vita *Benedetto VI.* sommo Pontefice, e gli succedesse *Giovanni XIV.* verisimilmente lo persuaderan le ragioni, che addurrò all' Anno seguente. Fu discacciato in quest' Anno da i Salernitani *Mansone* lor Principe con *Giovanni I.* di lui Figliuolo, e in luogo d'essi fu creato Principe di Salerno *Giovanni II.* Figliuolo di *Lamberto*, forse della schiatta de gli antichi Duchi di Spoleti.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIV. Indizione XII.  
di GIOVANNI XIV. Papa 2.  
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 2.

**F**U suffeguita la morte di *Ottone II.* Imperadore da gravissimi sconcerti nella Germania (a). Venne fatto ad *Arrigo II.* già Duca di Baviera, Figliuolo di *Arrigo I.* cioè di un Fratello di *Ottone il Grande*, di uscir di prigione, o pure di tornar dall' esilio, in cui si trovava. Aveva il defunto *Ottone II.* Augusto raccomandato il suo tenero Figliuolo *Ottone III.* alla cura di *Guarino Arcivescovo* di Colonia; ma entrato *Arrigo* Duca in quella Città, con pretendere, che a lui spettasse secondo le Leggi la tutela del Re Fasciullo, glielo levò dalle mani. La mira nondimeno d'esso *Arrigo* era di occupare per sè la Corona del Regno Germanico: al qual fine si guadagnò con assai regali non pochi Principi e Grandi di quelle contrade, e quei massimamente, che l'Imperadrice *Teofania* colle sue imprudenti doglianze avea disgustato. Non finì la faccenda, che nel dì di Pasqua in *Quidilinsburg*, dove era concorsa una gran folla di Baroni, si fece esso *Arrigo* da i suoi parziali proclamare Re di Germania. Dallo *Struvio* (b) è chiamato questo *Arrigo* *Henricus Henrici rixofilius*: se con ragione, lascerò deciderlo a gli Eruditi Tedeschi. Dimorava tuttavia in Roma l'Augusta *Teofania*, affittissima per la perdita del Consorte, quando gli arrivò l'amaro avviso del miserabile stato, in cui si trovava anche il Re *Ottone* suo Figliuolo. Volò per questo a Pavia a trovar l'Imperadrice *Adelaide* Suocera sua, lasciata già dal Figliuolo al governo di quella Città, e della Lombardia. Colle lagrime deplorarono

(a) *Ditmar.*  
*Chron. lib. 3.*  
*Sigebert.*  
*in Chronico*  
*Annal. Hils-*  
*esheimen-*  
*ss.*

(b) *Struv.*  
*Corp. Hist.*  
*Germanic.*

no amendue le disavventure della loro Augusta Casa; poscia senza perdersi d'animo passarono in Germania, dove si misero alla testa di quanti stavano tuttavia fedeli al loro Figliuolo e Nipote. Dichiararonsi ancora in loro favore (a) *Lottario Re* di Francia, e *Corrado Re* di Borgogna, tuttochè *Gisla* Figliuola di Corrado fosse maritata col suddetto Arrigo Duca. Prevalse in fatti il partito di Ottone III. e si venne ad una convenzione, per cui III. *Kalendas Junii* fu da esso Arrigo consegnato il Re fanciullo all' Augusta Teofania sua Madre. In questo mentre nel dì 10. di Luglio dell' Anno presente, se vogliamo riposar sull' asserzione del Cardinal Baronio e dal Padre Pagi, terminò il corso di sua vita *Benedetto VII.* Papa, per quanto si ricava dell' Epitaffio suo, rapportato da esso Cardinale Annalista. Fu in suo luogo substituito *Pietro* Vescovo di Pavia, che assunse il nome di *Giovanni XIV.* Egli era stato in addietro Arcicancelliere dell' Imperadore Ottone II. e il suo nome s' incontra ne i Diplomi di lui, da me accennati ne gli Anni precedenti. Ma a me sembra assai più probabile, che nell' Anno precedente seguisse la vacanza della Chiesa Romana. Vero è, che i diplomi del Monistero Volturnense ci rappresentano nel Novembre del 983. *Pietro* Vescovo di Pavia, che fu poi Papa *Giovanni XIV.* tuttavia Arcicancelliere di Ottone II. Ma non son Documenti per conto delle Note Cronologiche assai sicuri. E che essi appartengano all' Anno 982. ne può fare la spia l' *Indizione XI.* perchè nel Novembre dell' Anno 983. secondo l' osservazione del Cardinal Baronio, dovea essere la XII. Per conto dell' Epitaffio di *Benedetto VII.* converrebbe esaminare, se veramente sia fattura di Autore contemporaneo, e non de' tempi posteriori, come io sospetto, e se venga riferita la di lui morte all' *Indizione XII.* con sicurezza del Marmo, e non già da qualche copia trovata ne' Manuscritti. Le ragioni, ch' io ho di diversamente credere, son queste. L' Annalista Sassone (b) presso l' Eccardo, e il Cronografo Sassone (c) presso il Leibnizio, scrivono all' Anno precedente 983. che Ottone II. dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac Domnum Apostolicum digno cum honore Romanæ præfecit Ecclesiæ.* Questo non si può intendere, se non di *Pietro* Vescovo di Pavia, alzato al Pontificato col nome di *Giovanni XIV.* Sembra anche difficilissimo, che il Clero e Popolo Romano, liberato dalla suggezione di Ottone II. Augusto rapito dalla morte, fosse concorso ad eleggere Papa un Vescovo straniero; ma ciò fu ben

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Idem apud. Eccard.*  
(c) *Chronographus Saxo apud Leibnitium in Accession. Histor.*

fa-

(a) *Baron.*  
*in Anal.*  
*Eccles.* ad  
*Ann.* 984.

facile, essendo tuttavia vivo e presente in Roma lo stesso Ottone. Aggiungasi, vederfi citata dal Cardinal Baronio (a) una Memoria tuttavia esistente in marmo e scritta *Tempore Johannis XIII. Papæ, Mense Februario, Indictione XII. Anno Domini Incarnationis DCCCCLXXXIII.* Adunque nel Febbraio di quest' Anno era già creato Papa Giovanni XIV. e per conseguente possiamo presumere l'assunzione sua al Trono Pontificio, succeduta nell' Anno precedente. Strana cosa è, che il Cardinal Baronio, lavorando sul supposto, che in quest' Anno 984. *Benedetto VII.* morisse, e gli succedesse *Giovanni XIV.* facesse a questa tavola di marmo la seguente Annotazione: *Sed mendose nonnihil, ut manifeste appareat, loco Anni Odoigesimi Quarti legendum Odoigesimi Quinti, & loco Indictionis Duodecimæ, legendum Decimæ Tertię, ut convenire Johannis Papæ Sedis temporis possit.* Anzi nulla si ha da mutare, e da questo contemporaneo ed autentico monumento s' ha per lo contrario da inferire, che l' Epitaffio di *Benedetto VII.* Papa fu composto da i Monaci, riconoscanti la fondazione del lor Monistero da esso Papa, molti Anni dappoi, e perciò fallace in assegnar l' Anno preciso della sua morte.

(b) *Petrus Mallius*  
*To. VII. Ju-*  
*nii Ab. San-*  
*flor. Bolland.*  
(c) *Chronic.*  
*Vulturnenf.*  
*P. 2. To. 1.*  
*Rer. Italic.*

Ma dopo nove Mesi di Pontificato finì sua vita Papa Giovanni XIV. e dall' Epitaffio, rapportato dal Cardinal Baronio ( se pure ricavato fu dal Marmo e non da i Manuscritti ) si raccoglie, che la sua morte avvenne nel dì XX. d' Agosto. Ma se questo Epitaffio era in S. Pietro, chieggo io, perchè nol rapportasse Pietro Mallio (b), il quale tanti Secoli prima raccolse le memorie della Basilica Vaticana, e nol conobbe punto e nol riferì? Secondo i conti d' esso Baronio, questo Papa Giovanni morì nell' Anno susseguente; secondo i miei nel presente. L' Autore della Cronica del Volturno (c), cioè Giovanni Monaco, il quale fiorì nel Secolo susseguente, scrive così nel Catalogo posto avanti alla sua Cronica: *Johannes XIV. Papiensis Annos (scrivi Menses) IX. Iste in Castello Sancti Angeli reclusus, famis crudelitate necatus est Anno DCCCCLXXXIV. Indictione XII.*

(d) *Herman-*  
*nus Contra-*  
*flus in*  
*Chronico.*  
*Edition.*  
*Canf.*

Ermanno Contratto (d) racconta così orrenda iniquità di questi tempi colle seguenti parole: *Anno 984. Romæ Johannes XIV. qui & Petrus Papiæ prius Episcopus, sedis mensibus XIII. eumque Bonifacius Verrucii (o Ferrucii) filius, prius relegato Benedicte, male ordinatus, de Constantinopoli quo fugerat, reversus, comprehendit, & in Castellum Sancti Angeli relegatum famo, & ut perhibent, veneno enecuit, atque Sedem invasit.* Però da quest'

Anno

Anno non s' avrebbe da rimuovere la morte di *Giovanni XIV.* Già abbiain veduto all' Anno 974. che *Bonifazio* Figliuol di *Ferruccio*, mostro d' iniquità, dopo aver a forza di sacrilegi e di crudeltà occupata la Cattedra di San Pietro, costretto a fuggirsene, ricoverossi in *Costantinopoli*, seco portando il tesoro di San Pietro. Appena costui ebbe intesa la morte di *Ottone II.* che il teneva in briglia, che celatamente sen venne a *Roma*, o colla sazione de' suoi parziali preso *Papa Giovanni XIV.* il fece più che barbaramente morir di fame o di veleno in *Castello Santo Angelo*, ed espone il suo cadavero alla vista del Popolo, deploratore di sì indegno spettacolo. Poscia questo Tiranno di nuovo si affise sul Trono Pontificio. Ma non vi durò, secondo i Codici Vaticani, più di quattro Mesi, o pure di undici, per quanto ha *Ermanno Contratto*, e la *Cronica del Volturno*, co' quali va d'accordo *Romualdo Salernitano*. Mi attengo io a quest' ultimo, perchè vedremo quest' empio usurpatore del Pontificato, tuttavia vivente nel Marzo dell' Anno venturo. Nella *Cronica suddetta del Volturno* si legge uno Strumento di livello conceduto da *Roffredo Abate* del Monistero *Volturnense* ad *Attone*, o sia *Azzo Conte* con queste Note: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt Anni DCCCCLXXXIV. Temporibus Domini Transemundi Dux & Marchio, & Ducatus ejus Secundo, & Dies Mense October, per Indictione xiii. Adum Capuae.* Fu ben fatto lo Strumento in *Capua*, ma perchè si trattava di un Conte del Ducato *Spolefino*, e di beni posti nel territorio di *Penna*, compreso nel medesimo Ducato, perciò non si contano gli Anni di *Landenolfo Principe* di *Capua*, ma bensì quei di *Trasmondo Duca* di *Spoleto*, e *Marchese* di *Camerino*, o sia di *Fermo*. Di qui dunque apprendiamo, che nell' Anno antecedente 981. o pure sul fine dell' Anno 982. *Trasmondo* fu creato *Duca* e *Marchese*, da *Ottone II.* *Augusto*, senza apparire, che altri dopo la morte di *Pandolfo Capodiferno* ottenesse que' due Ducati, o sia quelle *Marche*. Perchè non ho fatta menzione in addietro di ciò, che scrive *Lupo Protospata* (a), ora qui la farò. Anno, scrive egli, *DCCCCLXXXII. tradita est Civitas Bari in manus Chatechyri Patricii, qui & Delphina, a duobus Fratribus Sergio & Theophylasto Mense Junii xi. die. Et Otto Rex obiit Roma.* Ma essendo certo, che la morte di *Ottone II.* accadde nell' Anno precedente 983. perciò anche il tempo della resa di *Bari* a i *Greci* dovrebbe appartenere a quell' Anno stesso. Abbiamo veduto di sopra, che *Ottone II.* fu in *Bari* nell' Anno

(a) *Lupo Protospata in Chronico.*



Anno 983. Se ciò è vero, non può stare il tempo, che quì il Protospata accenna. Anzi a me pare assai probabile, che solamente dopo la morte d'esso Imperadore i Cittadini di Bari si dessero all' Ufiziale de' Greci, giacchè non aveano più da temere di lui. Aggiugne esso Storico: *Anno DCCCCLXXXIII. apprehendit pradius Delphina Patricius Civitatem Asculum in Mense Decembri.* Può essere, che vi sia errore nel tempo, ma a buon conto impariamo, che dopo essere mancato di vita Ottone II. Augusto, i Greci stesero l'ali in Puglia, e s'impadronirono fin della Città di Ascoli. Pretende l'Ughelli (a), che in quest' Anno la Chiesa di Salerno fosse alzata da Papa *Beneditto VII.* al grado Archiepiscopale. Solamente cita, ma non rapporta la Bolla d'esso Papa, come pur era di dovere: e però non si può giudicare intorno al tempo di tale erezione. Quel che è certo, *Amato*, vivente in questi tempi, fu il primo Arcivescovo di quella Città; e Principe ne era allora *Giovanni II.*

(a) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. 7.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXV. Indizione XIII.

di GIOVANNI XV. Papa 1.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 3.

**T**ENEA tuttavia, nel Mese di Marzo dell' Anno presente il Tiranno Antipapa *Bonifazio*, parricida di due Pontefici, occupata la Sedia di S. Pietro, del che ci assicurano gli Strumenti accennati da Girolamo Rossi (b), e scritti in Ravenna *Anno Nongentesimo Octogesimo Quinto a partu Virginis, qui Annus vena. lib. 5. ibi Primus Bonifacii Pontificis Maximi, Indictione XIII. Idibus Martii scribitur.* Ma non tardò la morte a mettere fine alla vita e alle scelleraggini di questo falso Papa. Colto da improvviso accidente passò a rendere conto di sè al Tribunale di Dio. Era costui talmente in odio al Popolo Romano, che la plebe pretto il dì lui cadavere lo strascinò per le strade della Città (c), e trafitto da mille colpi di lance lo lasciò insepoltro nel Campo, dove era la Statua di Marco Aurelio Imperadore. La mattina seguente venuti in Chierici, e trovato sì vergognoso spettacolo, gli diedero la sepoltura. Truovasi quì più dell' usato imbrogliata, e scura la Cronologia de' sommi Pontefici. Mariano Scoto, Gotifredo da Viterbo, Martino Polacco, l'Autore della Cronica del Volturno, ed altri, mettono per successore di Bonifazio un

(b) Rubens.  
Histor. Ra.  
ven. lib. 5.

(c) Baron. in  
Annal. Ecc.  
ad hunc  
Annum.

Gio-

Giovanni Romano, chiamato da alcuni Figliuolo di Roberto, convenendo tutti, ch'egli sedette *quattro Mesi* nel Pontificato. Quel che è strano, a questo Figliuol di Roberto fanno dipoi succedere Giovanni di nazione Romano, Figliuolo di Leone Prete, nato nel Rione delle Galline bianche. Quest'altro Giovanni, indubitato Romano Pontefice, si truova poi nelle memorie di questi tempi sempre appellato Giovanni XV. Ma se il precedette un altro Giovanni Figliuolo di Roberto, come non assunse egli il nome di Giovanni XV. che osserviamo nel suo Successore? Si avvisò il Padre Papebrochio (a) d'aver trovato lo scioglimento di questo gruppo con immaginare, che Giovanni Figliuol di Roberto, fosse solamente *Eletto*, e non *Consecrato*. Ma chi registra il nome di lui nel Catalogo de' Romani Pontefici, nol distingue da gli altri veri Pontefici, anzi gli dà il nome di Giovanni XV. Nè si cominciavano a contar gli Anni del Pontificato, se non dopo la consecrazione. Perciò altri Autori antichi e moderni tralasciano questo Giovanni figlio di Roberto, e così ancora fece il Cardinal Baronio. Ma fosse o non fosse Papa per *quattro Mesi* esso Giovanni, noi abbiám di certo, che circa questi tempi, e secondo tutte le verisimiglianze nell'Anno presente fu eletto e consecrato Papa Giovanni appellato XV. Figliuolo di Leone, il quale per molti anni dipoi governò la Chiesa di Dio. Veggasi ancora ciò, che dirò qui sotto all'Anno 993. Secondo l'Annalista Sassone (b), *Ar-* rigo già Duca di Baviera, che nell'Anno addietro aveva usurpato il Regno al picciolo Re Ottone III. in quest'Anno *divino instinctu ad se reversus, & vana exaltatione se dejectum conspiciens, veniente Rege (Ottone) in Franconevord, illuc ipse adveniens, in conspectu totius Populi, complicatis manibus, humilis habitu & actu, vera compunctus pœnitentia, Regiæ se tradidit potestati.* Fu ricevuto con tutto onore, e gli fu restituito il grado di Duca, e per conseguente il Ducato di Baviera. Anzi vedremo, ch'egli ebbe per giunta col tempo anche il Ducato della Carintia, e la Marca di Verona; di modo che Ottone III. ebbe da lì innanzi tra i suoi più fedeli questo Arrigo, come appunto richiedeva la stretta lor parentela. Fu anche restituito ad esso Ottone III. il Regno della Lorena da Lottario Re di Francia: con che di bene in meglio andavano prosperando i di lui affari. Abbiamo da Lupo Protospata (c), che in quest'Anno fu mandato da gl'Imperadori Greci al governo della Puglia Romano Patrizio, la cui refidenza possiam credere, che fosse in Bari.

(a) Papebrochius ad Conat Chron. Histor.

(b) Annalista Saxo apud Eccard.

(c) Lupo Protospata in Chronico.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVI. Indizione XIV.  
di GIOVANNI XV. Papa 2.  
di OTTONE III. Re di Germania e d Italia 4.

(a) *Mabil.*  
*Annal.*  
*Benefic.*  
*ad hunc*  
*Annum.*

ITA il Padre Mabillone (a) una Bolla di Papa Giovanni XV. con cui conferma tutti i beni e privilegj del Monistero di S. Pietro in Cælo aureo, dove riposa il Corpo di Santo Agostino Dottore della Chiesa, a *Pietro Abbate* di quel sacro Luogo. Fu essa data *VIII. Kalendas Februarii per manum Johannis Episcopi Nepesini, Anno Primo Johannis XV. Papa, Inditione XIV.* Girolamo

(b) *Rubens*  
*Histor. Ra-*  
*ven. l. 5.*

Rossi (b) anch' egli accenna uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Secundo Pontificatus Johannis XV. Mense Decembri, Inditione XV.* cioè nel Dicembre dell' Anno presente. Ne cita un altro stipulato *Anno Tertio Johannis XV. Pontificis, V. Idus Julias, Inditione I. Ravennæ,* cioè nell' Anno 988. notizie tutte, che confermano assunto esso Giovanni XV. al Pontificato prima del Dicembre, e dopo il Luglio dell' Anno 985. A quest' Anno 986. l'U-

(c) *Ughell.*  
*Ital. Sacr.*  
*Tom. IV.*  
*in Episcop.*  
*Genuens.*

ghelli (c), e il suddetto Padre Mabillone riferiscono una donazione fatta da *Adelaide Imperadrice*, che per errore di stampa credo io, è chiamata da esso Ughelli *Otonis III. Imperatoris uxor*, al Monistero di San Fruttoso del Contado di Genova. Le Note Cronologiche son queste: *Tertius Otho Dei gratia Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Tertio, prima Die Aprilis, Inditione XIV. Actum in Sancto Fructuoso.* Ma Ottone III. non era per anche Imperadore, nè è mai da credere, che in uno Strumento pubblico, che si dice sottoscritto dalla piùssima *Adelaide Augusta*, e da *Wiligo*, o sia *Willigiso Arcivescovo* di Magonza, gli fosse dato il titolo d'Imperadore. Dice ivi *Adelaide* di far quella donazione *pro anima prædicti quondam Domni Othonis Imperatoris viri mei, seu mercede, & pro fomento Filii mei Karoli, quem Dominus Deus & Salvator noster Jesus Christus reddidit mihi de fluctibus maris turbidi vivam & sospitem, per merita beatissimi Fructuosi, & per orationes bonorum virorum ibidem Domino famulantium.* Niuno peranche ha saputo, che l' *Augusta Adelaide* avesse un Figliuolo chiamato *Carlo*; e se l' avesse avuto, pare impossibile, che la Storia non ne avesse fatta menzione. Da *Lottario Re d' Italia* ella non ebbe che una Figliuola appellata *Emma*, per testimonianza di Santo Odilone (d), e da Ottone I. certamente non ebbe un *Carlo*. Potrebbe dirsi, che in vece di *Karoli* si ha-

(d) *Odilo in*  
*Vit. San. A-*  
*delheidis.*

qui

qui dà leggere *Ottonis*, cioè di Ottone II. che nell' Anno 982. vedemmo, che gittatosi in mare, si salvò da i nemici. Ma egli era già mancato di vita. Però che si ha da dire di questo Diploma? Venne a morte in quest' Anno *Lottario Re* di Francia, a cui succedette *Lodovico V.* suo Figliuolo, chiamato nelle Storie il *Dappoco*. La Regina *Emma*, che poco fa disse Figliuola dell' Imperadrice *Adelaide*, passò di gravi affanni dopo la morte del Marito *Lottario*, perchè accusata al Figliuolo *Lodovico* di pratica scandalosa con *Adalberone Vescovo* di *Laon*: sopra che si veggono due Lettere da lei scritte alla Madre *Adelaide*, e all' *Augusta Teofania* fra quelle di *Gerberto*. Abbiamo da *Lupo Protospata* (a), che nell' Anno presente i Saraceni fecero un' invasione in Calabria. *Comprehenderunt Saraceni sanctum Chiriachi* (cioè *Sanctæ Syriacæ*) *Civitatem, & dissipaverunt Calabriam totam*. E l'Annalista *Sassone* (b) racconta, che il fanciullo *Re Ottone III.* con possente esercito andò contra la Schiavonia Occidentale. Colà venne a trovarlo *Misecone Duca* di Polonia con gran seguito di soldatesche, ed oltre all' avergli presentato un Camello con altri regali, *se ipsum etiam subdidit potestati illius*, cioè si dichiarò suo Vassallo; & tunc simul pergentes, devastaverunt totam terram incendiis, & depredationibus multis. Aveva questo Duca per Moglie *Dobrova*, Sorella di *Bolislao Duca* di Boemia, Principessa Cristiana, la quale tanto seppe fare, che indusse il Marito ad abiurare il Paganesimo, e ad abbracciare la santa Religione di Cristo: il che fu cagione, che la Polonia cominciò a dar luogo al Cristianesimo. Anche la Russia, o sia la Moscovia, circa questi tempi abbracciò in parte la Religion Cristiana.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVII. Indizione XV.  
di GIOVANNI XV. Papa 3.  
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 5.

**C** ELEGRE è quest' Anno per la morte del giovane *Lodovico V.* Re di Francia, già raccomandato alla cura di *Ugo Capeto Duca* di Francia, senza lasciar Figliuoli dopo di sè. Della stirpe Regale di Carlo Magno ci restava tuttavia *Carlo Duca* di Lorena Zio paterno d'esso *Lodovico*: Contuttociò esso *Ugo Capeto*, prevalendosi del mal animo, che aveano i Primi della Francia contra d'esso *Carlo*, perchè legato d'interessi col Re Germanico, si fece

fece proclamar Re di Francia, e coronare sul principio di Luglio. Da lui per diritta linea maschile discende il Cristianissimo Regnante Re di Francia *Luigi XV.* Seguitò poi la guerra fra lui e il suddetto Carlo con varia fortuna: del che potrà informarsi chi vuole dalla Storia di Francia. In quest' Anno portarono di nuovo i Sassoni la guerra nel paese degli Slavi, *unde illi compulsi, Regis* (cioè di Ottone III. ) *ditioni se subdunt, & Castella juxta Al-*

(i) *Annales Hildesheim.*

(h) *Sigonius de Regno Italia.*

(e) *Baronius in Annal. Ecc.*

(d) *Martin. Polonus in Chronico.*

(c) *Ptolemaeus Lucensis de Roman. Pontif.*

(f) *Romualdus Salern. Chr T. VII. Rer. Italic.*

*biam restaurantur*, sono parole dell' Annalista d'Ildefonso (a), e Sassone. Perchè non si sa, in qual' Anno precisamente succedette la persecuzione fatta in Roma a Papa Giovanni XV. chiamato da varj Autori XVI. farà a me lecito il farne qui menzione. Il Sigonio (b) ne parla all' Anno 993. Il Cardinal Baronio (c) all' Anno 985. Martino Polacco (d), Tolomeo da Lucca (e), e altri narrano, che questo Papa fu persona molto dotta, e compose alcuni Libri. Ma perchè non cessavano in Roma le fazioni, Crescenzo Patrizio di quella Città, che col titolo di Console avea in suo potere Castello Santo Angelo, si diede a perseguitarlo, in maniera che fu costretto il buon Papa a fuggirsene di Roma, e a ricoverarsi in Toscana, della qual Provincia era allora Duca e Marchese Ugo, Figliuolo di Uberto, e Nipote d' Ugo già Re d'Italia. Di là cominciò Giovanni a sollecitare il giovinetto Re Ottone III. di calare in Italia, altro mezzo non conoscendo per rimediare alla sfrenata licenza de' Romani, che quella di creare un Imperadore. Ciò inteso da Crescenzo, e non essendo smarrita la memoria della giustizia fatta da Ottone il Grande, e forse anche dal Secondo: mandò a pregare il Papa, che se ne tornasse alla sua Sedia. In fatti Giovanni XV. si portò a Roma, dove esso Crescenzo col Senato fu a dimandargli perdono. Da lì innanzi ebbe quiete il Papa dal Popolo Romano. Per le suddette molestie inferite a questo Pontefice si può credere scritto da Romualdo Salernitano (f), che a' tempi d'esso Giovanni XV. *Romani Capitanei Patriciatus sibi tyrannidem vendicavere*, cioè usurparono al Papa il dominio temporale di Roma. Il Cardinal Baronio se la prende spesso contra i Principi d'allora, senza mai riconoscere, da chi venivano gli sconvolgimenti di Roma e della Cattedra Pontificia, cioè da i Romani stessi. Aggiugne esso Romualdo, che in quell' Anno i Saraceni saccheggiarono la Calabria. Forse racconta egli qui ciò, che Lupo Protospata scrisse all' Anno precedente.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVIII. Indizione 1.

di GIOVANNI XV. Papa 4.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 6.

**C**IRCA questi tempi, come notò il Dandolo (a), i Calopri-  
ni Nobili Veneziani, i quali già vedemmo, che erano iti  
con alcuni lor fazionarj a stuzzicar l'Imperadore Ottone II. contra  
di Tribuno loro Doge, e contro la libertà della lor Patria, veg-  
gendo per la morte d'esso Augusto svaniti tutti i loro disegni,  
tanto si raccomandarono all'Imperadrice Adelaide, dimorante  
allora in Pavia, ch'ella interpose la sua autorevol protezione  
presso il suddetto Doge, affinchè potessero con sicurezza tor-  
nare a Venezia. L'ottennero essi con avere il Doge mandato  
quattro persone, che giurarono la loro salvezza. Ma da lì a  
non molto i Morosini lor nemici stettero alla posta, allorchè i  
tre Figliuoli di Stefano Caloprino venivano dal Palazzo Ducale in  
una gondola, e li trucidarono. Il Doge mostrò di non avervi  
colpa; ma il Popolo credette ciò, che volle; e chi fu morto,  
non resuscitò. Sotto quest'Anno racconta Romoaldo Salernita-  
no, (b) che i Saraceni assediaron, presero e distrussero la Città  
di Cosenza. Aveva scritto sotto l'Anno precedente Lupo Protos-  
pata (c), che nella Città di Bari, suddita allora de' Greci, il Po-  
polo sollevatosi contra Sergio Protospata (era questa una Dignità  
conferita dalla Corte di Costantinopoli, come di Primo Capitano)  
l'uccisero nel Mese di Febbraio. Nell'Anno presente, Indizione  
*Prima depopulaverunt Saraceni Vicos Barenfes, & viros ac mulie-  
res in Siciliam captivos duxere.* Intorno ancora a questi tempi si  
dilatò forte in Lombardia l'ordine Monastico, specialmente per  
la venuta a Pavia e per gli santi esempli di Maiolo Abbate di Clu-  
gni. Era allora il Monachismo in Italia in somma depreffione.  
Pochi Monisterj si contavano, dove fiorisse la regular disciplina.  
Nella maggior parte de' Monaci, massimamente se i lor Mona-  
sterj erano piccioli, o se grandi, ridotti in Commenda, compa-  
riva una deplorabile depravazion di costumi. Trovavansi talvol-  
ta de' piissimi Abbati, e de' religiosissimi Monaci; ma noi poco sap-  
piamo delle loro Virtù e meno delle opere loro in servizio e pro-  
fitto spirituale de' Popoli. Si vede bensì dalle memorie, che re-  
stano, essere stato l'ordinario e comune studio de' gli Abbati e Mo-  
naci d'allora di acquistar tutto di de i nuovi stabili, & anche de

(a) Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 12.  
Rer. Italic.

(b) Romual-  
dus Saler-  
nitanus  
Chr. T. VII.  
Rer. Italic.  
(c) Lupo  
Protospata  
in Chronico.

Tomo V.

H h

gli

gli Stati, cioè delle Castella e Ville, che andavano poi a finire nel *Sic vos non vobis* di Virgilio. Ingegnavasi ancora cadauno de' potenti Monisterj di avere per quanto potea de' gli altri Monisterj subordinati a sè per tutta l'Italia; o almen delle Cèlle, o sia de' Priorati nelle varie Città, o ne' lor Contadi, dove poi teneano un Priore, e talvolta alcuni pochi Monaci, i quali se ne stavano in gaudeamus, perchè disobbligati dal rigore della Disciplina.

GIOVO' non poco la venuta del santo Abbate Maiolo, perciocchè oltre all'aver egli riformato alquanti vecchi Monisterj, s'invogliarono molti di fabbricarne de' i nuovi, ne' principj de' quali certo è, che fioriva la Pietà e il buon esempio. Però intorno a questi tempi la santa Imperadrice *Adelaide*, aggiunse (a) un riguardevol Monistero all'antichissima Chiesa di San Salvatore di *Pavia*, non sussistendo un' antichità di lunga mano maggiore, che da taluno gli viene attribuita. In *Parma* forse il Monistero di San Giovanni, in *Brescello* quello di San Genesio, in *Milano* quello di S. Celso, in *Genova* quello di San Siro, in *Firenze* la Badia di Santa Maria, in *Reggio* quello di San Prospero, oggidì di San Pietro; in *Padova* l'ingigne di Santa Giustina, per tacer d'altri. In *Modena*

(a) *Odilo in Vita Sanct. Adelehidis.*

(b) *Sillin-gardus Catalog. Episcop. Mutinens.*

(c) *Antiquita. Italic. Differt. 65.*

(d) *Mabill. Annal. Benedicte, ad Ann. 994.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V.*

(f) *Tatti Annal. Eccles. Com.*

aveva *Ildebrando Vescovo* (b) conceduta ad un Monaco Stefano nell' Anno 983. l' antica Chiesa di San Pietro, posta allora fuori della Città. I Monaci Nonantolani, che assorbivano un' immensa copia di Beni ne' territorj di Modena, Bologna, Ferrara, Verona, ed altre Città, mirando di mal occhio la disposizion d'un nuovo Monisterio in lor vicinanza, destramente spinsero un lor Monaco per nome Pietro, che si unì con esso Stefano alla cura della Chiesa suddetta. Quando poi Pietro se la vide bella, rubò all' altro Monaco la Bolla Episcopale, e tentò con danari il sopralodato Vescovo per aver egli la metà di quella Chiesa; ma il Prelato, detestando la furberia del Monaco Nonantolano, il cacciò via, e confermò (c) in quest' Anno a Stefano il possesso di quella Chiesa: il che fu principio del Monistero di S. Pietro, tuttavia florido in questa Città, e fondato nell' Anno 990. dal Vescovo di Modena Giovanni. Degno è ancora d'osservazione ciò, che racconta Arnolfo (d) Monaco di Santo Emmerammo, cioè, che nella sola Roma si contavano quaranta Monisterj di Monaci, e venti di Monache, professanti tutti o quasi tutti la Regola di S. Benedetto, e sessanta Collegiate di Canonici: tanto si era dilatato l' Ordine Monastico, e l' istituto de' Canonici. Dall' Ughelli (e) e dal Tatti (f) è rapportato un Diploma dato da Ottone III. in favore di

*Adel-*

*Adelgisio Vescovo di Como con queste Note: Datum III. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIII. Indizione II. Imperii Domni Othonis Quinto. Actum in Palatio Renesbohæ.* Non avvertì l'Ughelli, che questo Privilegio non potè mai competere ad Ottone III. il quale non era peranche Imperadore. Il Tatti bensì lo riferì all'Anno 978. e ad Ottone II. Augusto. Ma siccome osservò il chiarissimo Padre Gotifredo Abbate Gotvicense (a), nè pur così vengono guarite le piaghe di questo Documento, in cui è anche da avvertire quel Titolo strano: *Otho Tertius gratia Dei Gubernator, seu Imperator.* (a) *Chronie. Gotvicense To. I. p. 206*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIX. Indizione II.  
di GIOVANNI XV. Papa 5.  
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 7.

TANTO dall'Annalista Sassone (b), quanto da quello d'Il-  
deseim (c), abbiamo, che in quest'Anno *Theophana Im-* (b) *Annali-  
peratrix mater Regis* (cioè di Ottone III.) *Romam perrexit, ibi-* (c) *Annal.  
que Natalem Domini celebravit, & omnem regionem Regi subdidit.* *Hildesheim.*  
Per la tenera età, e per la lontananza del Re Ottone III. pur  
troppo aveano cominciato i Popoli dell'Italia a calcitrare e a susci-  
tar delle sedizioni, siccome verrò dicendo più innanzi. Ancorchè  
la santa Imperadrice *Adelaide* stando in Pavia comandasse, e si  
studiasse di tener quieti i Popoli, pure non era assai temuta e ri-  
spettata la di lei autorità. Venne con più polso in Italia l'Augu-  
sta *Teofania*, e di qui impariamo, che essa dovette rimettere in  
miglior sesto gli affari. Ma non si dee tacere, che l'Archiman-  
drita Calabrese *Giovanni*, da noi veduto di sopra creato Abbate  
del ricchissimo Monistero di Nonantola, seppe ben far fruttare in  
suo favore l'intrinsichezza, ch'egli godeva presso la suddetta Im-  
peradrice *Teofania*, siccome uomo intendente della Lingua Greca,  
ed originario di Calabria. Passò in quest'Anno a miglior vita *Si-*  
*gualdo Vescovo di Piacenza* (d), e l'accorto Greco colla protezio- (d) *Campi  
sta di Pia-  
cenza. T. I.  
(e) Crono-  
graphus Sa-  
xo editus a  
Leibnitio.*  
ne dell'Augusta fu promosso a quella Chiesa, quantunque per at-  
testato del Cronografo Sassone, (e) fosse stato eletto Vescovo un  
uomo degno, ch'egli fece discacciare. Nè di ciò contenta la sua  
ambizione, giacchè in quel Secolo era divenuto alla moda il far de  
i nuovi Arcivescovati, ottenne da Papa *Giovanni XV.* che Piacenza  
fosse eretta in Arcivescovato, con levarla di sotto alla giurisdizione



del Metropolitano di Ravenna. Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore, il trovar questo *Giovanni Arcivescovo di Piacenza*; ma di tal verità non si può dubitare. Leggesi presso il Campi una Permuta da lui fatta in Pavia col Maestro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri, siti Nonantule*. Lo Strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Ottuagesimo Nono, Tertio die Mensis Genuarii, Indizione Secunda*. Il non veder quì fatta menzione de gli Anni del Re Ottone III. siccome nè pure nello Strumento d' *Ildebrando Vescovo* di Modena, citato all' Anno precedente, e nè pure un altro, accennato da Cosimo della Rena (a), e in altri della Cronica del Volturno (b), mi fa restar sospeso in pensare, come Ottone III. fosse Re anche d' Italia, e non entrasse secondo il costume il suo Nome ne' pubblici Documenti. Forse perchè non era stato peranche coronato? Lascero decidere ad altri questo punto; poichè per altri Documenti si vede, che Ottone III. signoreggiava in questi tempi, come Re in Italia.

(a) Cosmo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.  
(b) Chronica Vulturnenf. P. 2. T. 2. Rer. Italic.

MA prima di abbandonare il suddetto Strumento di Giovanni Arcivescovo di Piacenza, si vuol osservare, che in conformità del buon rito, che si praticava allora in molti Luoghi, affinchè nelle permuta non venisse danno alle Chiese, furono inviati Estimatori pubblici a riconoscere il valore de i Beni, che s'aveano a permutare. Però quivi si legge: *Et ad hanc providendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad providendum Ilderadus Misso Donni Teodaldi Marchio, & Comes Comitatu Motinense, & Adelbertus Clericus Misso eidem Donno Johanni Archiepiscopo*. Perchè il Monistero di Nonantola era ed è situato nel territorio di Modena, e quì si trattava di permutar de i suoi Beni: perciò d'ordine del Conte o sia del Governatore perpetuo di Modena, andarono gli estimatori pubblici a raccogliere il valor delle terre da permutarsi. Ma *Tedaldo*, Avolo della celebre *Contessa Matilda*, è inoltre appellato *Marchio*. Di che Marca era egli Marchese? Così nell' Anno 975. ( come da Strumento (c), da me pubblicato apparisce ) si truovano in Pisa *Adalbertus, & Obertus* ( Progenitori della Casa d'Este ) germani *Marchioni, filii bone memorie Oberti Marchionis & Comitis Palatio*. A qual Marca comandavano questi due Marchesi? L'una delle due vo io conghietturando; cioè o che già fossero istituite delle Marche minori, e che per esempio Modena con altre circonvicine Città formasse una Marca,

(c) Antiquitat. Italic. Dissert. 7.

ca, da cui *Tedaldo* prendesse il titolo di Marchese; e che la Lunigiana, in cui possedeano tanti Stati i Maggiori della Casa d'Este, siccome vedremo, anch'essa desse il titolo Marchionale a i due suddetti *Adalberto* ed *Oberto* Fratelli. O pure che gl'Imperadori conferendo il titolo di Marchese a i Principi, che possedeano molti Stati, come Terre e Castella, gli esentassero con ciò dalla giurisdizione de' Marchesi maggiori, concedendo loro l'autorità Marchionale sopra i medesimi Stati. Veggiamo in questi tempi ancora introdotti i *Conti Rurali*, cioè Signori di qualche Castello, esentati dalla giurisdizione de' Conti delle Città. Così a poco a poco s'andarono trinciando le Marche e i Contadi non meno in Italia, che in Germania. Questi son punti scuri, e giacchè ci manca la chiara luce della verità, si debbono ammettere come buona moneta le conietture fondate sopra il verisimile. Scrive *Lupo Protospata* (a), sotto quest'Anno, che *descendit Johannes Patritius* (Governator Greco della Puglia) *qui & Ammiropolus, & occidit Leonem Cannatum, & Nicolaum Critis, & Porphyrium*. Probabilmente de' principali di Bari. In questi tempi noi ritroviamo Duca di Spoleti e Marchese di Camerino *Ugo Marchese* di Toscana: il che è degno di osservazione. Da quel dominio dovea essere decaduto *Trasmondo*, o pure egli era solamente Marchese di Camerino. Ce ne assicura un *Placito*, (b) pubblicato dal Padre *Gattola*, e tenuto in territorio *Apruciense*, Anno Nongentesimo Octuagesimo Nono, & Mense *Julio*, per *Indiccio Secunda*. A quel Giudizio presedeva *Guilielmus Comes Missus Domni Ugoni Dux & Marchio*. Si sarebbe desiderata più attenzione in *Pier Maria Campi*, Autore per altro benemerito delle Lettere per la sua *Storia Ecclesiastica di Piacenza*, allorchè produsse un Diploma di *Ottone III.* (c) con cui crea *Milini* i *Bracciforti*, Cittadini di Piacenza, e dà loro in Feudo *Vicogiustino* con varie esenzioni. La Data del Privilegio è questa: *Datum XV. Calendas Decembris, Anno Incarnationis Domini 989. Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus Quinto. Añum Placentia in Ecclesia Sanctae Brigidae. Testibus praesentibus Getone Duce Boemiae, Geufredo Duce Bavariae, & Henrico Comite de Lauzomonde*. Nè s'avvide il buon *Campi*, che *Ottone III.* non era per anche Imperadore, nè era venuto in Italia per questi tempi, nè correva l'*Indizione Prima* nell'Anno presente 989. per nulla dire di que' Testimonj, e d'altre particolarità di quel finto Documento.

(a) *Lupo Protospata in Chronico*

(b) *Gattola Hist. Monaster. Casan. Part. I.*

(c) *Campi Hist. Ecclesiast. di Piacenza, T. I.*

Anno di CRISTO DCCCCXC. Indizione III.

di GIOVANNI XV. Papa 6.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 8.

**A**BBIAM detto, che l'Imperadrice Teofania colla sua venuta in Italia mise o rimise alla divozione del Re Ottone III. suo Figliuolo que' Popoli, che voleano vivere senza briglia. La Cronica del Monistero del Volturno (a) ci somministra una prova dell' autorità da lei esercitata in Italia per un Diploma suo spedito in protezione d'esso Monistero, *Quarto Nonas Januarias Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXC. Inditione II. Anno vero Tertii Ottonis regnantis III. Aduin Romæ*, dove ella avea celebrato il santo Natale. Ma si dee scrivere *Inditione III.* e per conto de gli Anni del Regno si ha da scrivere *Anno VII.* Tuttavia, siccome fu osservato in alcuni Atti accennati di sopra, non si contavano peranche gli Anni del Regno di Ottone III. in Italia. Un altro più importante Documento (b) ho io dato alla luce, cioè un Placito tenuto, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis V. die XIII. Mense Martii, Inditione III. foris Civitate Ravennæ, in Vico, qui dicitur Sablonaria, post Tribunal Palatii, quod olim construere iussit Dominus Hoto Imperator.* Notabili son queste parole, ma più ancora le seguenti: *Dum resideret, Deo annuente, Johannes Archiepiscopus sancte Placentine Ecclesie in generali Placito, simul cum eo Hugo gratia Dei Episcopus sancte Hansdeburgensis Ecclesie iussione Domine Theofana Imperatris &c.* Un tale Atto finisce di chiarire, che l'Esarcato di Ravenna, non so se per qualche accordo seguito co i Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del Regno d'Italia, e che da gran tempo non ne erano più in possesso i Romani Pontefici. Ottone III. non per anche avea conseguito la Corona, e il diritto de gl'Imperadori; e pure Teofania sua Madre, fa da Padrona in Ravenna, mandandovi i suoi Messi a tener pubblicamente giustizia, senza che si sappia, che ne facessero doglianza i Papi. Ed ora s'intende, perchè Ottone il Grande avesse quivi fabbricato di pianta un Palazzo Regale per sè, e per gli suoi Successori. Dobbiamo anche al Padre Mabillone (c) la memoria di un Diploma d'essa Imperadrice, dato in favore del Monistero di Farfa, affinchè gli fosse restituita la Cella di Santa Vittoria, posta nella Marca di Camerino. Fu ottenuto que-

(a) *Chronic. Vulturense P. 2. To. 2. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 31. pag. 959.*

(c) *Mabill. in Annal. Benediclin. ad hunc. Annum.*

questo Diploma *interventu Johannis Archiepiscopi Ravennatis, & Hugonis Principis*, cioè di Ugo, Duca e Marchese di Toscana e di Spoleti, che faceva la sua Corte alla vedova Imperadrice. Le Note di quel Documento, come cosa rara, meritano d'essere qui rammentate. *Datum Kalendas Aprilis, Anno Domini-cæ Incarnationis DCCCCXC. Imperii Domnæ Theophanæ Imperatricis XVIII. Indictione III. Ravennæ.* L'Epoca di Teofania non è già presa, come pensò il suddetto Padre Mabillone, dall'Anno della morte di Ottone II. suo Consorte, ma bensì, come avvertì il dottissimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicense (a), dall'Anno delle sue Nozze, cioè dall'972. Intanto osserviamo, che questa Principessa la faceva non da Imperadrice, ma da Imperadore. Tornossene ella in quest'Anno in Germania per assistere al Re Ottone III. suo Figliuolo nel governo de gli Stati. Secondochè racconta Romoaldo Salernitano (b), *Anno DCCCCXC. Stella a parte Septentrionis apparuit, habens splendorem, qui tenebat contra Meridiem, quasi passum unum. Et post paucos dies iterum apparuit eadem Stella a parte Occidentis, & splendor ejus ad Orientem tendebat. Et non post multos dies fuit terræmotus magnus, qui plures evertit domos in Benevento & Capua, multosque homines occidit, & in Civitate Ariano multas Ecclesias subvertit. Civitas quoque Frequentus pæne media cecidit. Civitatem vero Confanam prope mediam cum Episcopo subvertit, multosque homines oppressit. Ronsen totam cum ejus hominibus submersit.* Viene anche da Leone Ostiense (c) narrata questa disavventura con aggiugnere: *In Benevento Viperam dejecit, & subvertit quindecim Turres, in quibus centum quinquaginta homines mortui sunt. Angelo dalla Noce fu di parere, che col nome di Vipera sia indicato un Castello di questo nome nel territorio di Benevento. Credo io più tosto, che Leone significhi una figura di Vipera, che tuttavia i Beneventani nella stessa loro Città teneffero alzata sopra qualche Colonna, o Fabbrica alta: superstizione ereditata da gli antichi Longobardi. Simulacrum, quod Vulgo Vipera nominatur, cui Langobardi flectebant colla (d), si legge nella Vita di S. Barbato Vescovo di Benevento. Pare, che sino a questi tempi durasse quella superstiziosa statua o figura in essa Città. Ma avendo noi veduto all'Anno 663. che per opera di quel santo Prelato fu atterrata, si può sospettare, che almeno il Luogo, dove essa fu, ritenesse quel nome, e in alcuni non fosse ben estinta quella ridicola persuasio-*

(a) *Chronic. Gotwicense To. I. pag. 224.*

(b) *Romualdus Salern. Chronic. To. 7. Rer. Italie.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 11.*

(d) *Ughell. Ital. Sac. Tom. 8. in Episcop. Benevent.*

ne, che dal mantenimento di quel Luogo dipendesse la felicità e salvezza della Città, in quella guisa che gli antichi Romani pensarono dell' Altare della Vittoria, i Troiani del Palladio, i Fiorentini della Statua di Marte, ed altri simili.

Anno di CRISTO DCCCCXCI. Indizione IV.

di GIOVANNI XV. Papa 7.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 9.

(a) *Annali-  
sta Saxon.*

**A** BBIAMO dall' Annalista Sassone (a), che Ottone III. coll' Augusta Teofania sua Madre celebrò con solennità ed allegria la santa Pasqua in Quidelingeburg in Sassonia. Intervenero a tal Festa *Marchio Tuscanorum Hugo, & Dux Polonorum Miseco cum pluribus Regni Principibus, diversa munera ad obsequium Imperatoris* ( non era per anche Imperadore ) *deferentes.* Ugo Marchese e Duca di Toscana con grandi ricchezze e potenza accoppiava una non minore accortezza, e volendosi ben mettere in grazia di Ottone III. e di sua Madre, non tornò sì tosto in Italia, ma continuò a far la sua corte a que' Regnanti, finchè giunsero a Nimega. Quivi infermatasi l' Imperadrice Teofania, da morte immatura fu rapita nel dì 16. di Giugno dell' Anno presente. Presso Ditmaro (b) la sua morte è posta sotto il precedente Anno, ma per errore de' Copisti l' Annalista Sassone, Ermanno Contratto, Lamberto da Scafnaburgo, che copiavano la Cronica di Ditmaro, dovettero ben vedere, che anch' egli sotto il presente Anno notò la morte della suddetta Imperadrice. Era questa Greca Principessa donna di spiriti virili, di bella ed onesta conversazione; molto caritativa verso de' Poveri e delle Chiese; sapeva cattivarsi l'affetto di chi ella voleva, ed insieme tener basso chi alzava la cresta; utilissima perciò nel governo de' gli Stati al Figliuolo. Un solo difetto viene in lei riprovato da Santo Odilone (c), cioè, che quantunque ella fosse utile ed ottima per gli altri, *Socrui tamen* ( cioè a Santa Adelaide ) *fuit ex parte contraria.* Ad postremum vero cujusdam Græci ( probabilmente vuol intendere di Giovanni Arcivescovo di Piacenza ) *aliorumque adulantium consilio fruens, minabatur ei, quasi manu designando, dicens: Si integrum annum supervixero, non dominabitur Adhelaïda in toto Mundo, quod non possit circumdari palmo uno. Quam sententiam inconsulte prolatam, divina censura fecit esse*

(b) *Ditmar.  
in Chronico  
lib. 4.*

(c) *Odilo in  
Vita Sanct.  
Adelheidis.*

*veracem. Ante quatuor hebdomadas Græca Imperatrix ab hac luce discessit. Augusta Adelhaida superstes, felixque remansit.* All' avviso della defunta Nuora la piissima Imperadrice *Adelaide* si portò dall'Italia in Germania per consolar l'afflitto Nipote *Ottone III.* e per dare assistenza alla di lui età bisognosa tuttavia di consiglio nel governo del Regno. E quivi *ille eam Matris instar secum tamdiu habuit, quoad usque ipse protervorum consilio juvenum depravatus, cristem illam dimisit.* Sicchè ella malcontenta si restituì all'Italia ( non so in qual tempo ) lasciando il Re Nipote in balia a i trasporti della sua gioventù. Finquì avea *Tribuno Memmo* Doge di Venezia governato il suo Popolo senza operar cose, che gliene guadagnassero l'affetto. (a) Gli stava non poco a cuore, che *Maurizio* suo Figliuolo succedesse a lui nel governo, e perciò lo spedì a Costantinopoli con isperanza, che ritornando condecorato da quegli Augusti di qualche illustre Dignità, più facilmente otterrebbe il suo intento. Ma cadde intanto malato esso Doge, e sentendo accostarsi il suo fine, si fece portare al Monisteto di San Zacheria, e quivi preso l'abito Monastico, dopo sei giorni terminò di vivere. Non già il di lui Figliuolo, ma bensì *Pietro Orseolo II.* fu creato in suo luogo Doge di Venezia. Egli era Figliuolo di quel *Pietro Orseolo*, che già vedemmo Doge, e poi passato alla vita Monastica in Francia, dove per le sue Virtù si guadagnò il titolo di beato e di santo. Questi fu Principe di gran senno, e talmente attento a i vantaggi della sua Patria, che Venezia a' suoi dì crebbe sommamente di potenza e decoro. All'Anno precedente 990. racconta il Sigonio (b) le rivoluzioni seguite in Milano fra *Landolfo Arcivescovo*, e il Popolo di quella Città. Il Signor Sassi nelle Annotazioni (c) fu di parere, che esso *Landolfo* venisse promosso a quell'Arcivescovato nell'Anno 980. come in fatti è notato nel Codice Estense della Storia di *Arnolfo Milanese* (d), e che nel 982. succedessero quelle dissensioni, per le quali *Ottone II.* Imperadore secondo lui assediò Milano nell'Anno 983. Io non m'arrischio a proporre alcuno di tali fatti, perchè circa il tempo la Storia ci lascia nelle tenebre; e mi prendo la libertà di narrar quì le sollevazioni suddette con qualche barlume di verisimiglianza, che trovandosi troppo giovane il Re *Ottone III.* e morta la Madre sua, e passata in Germania l'Avola sua *Adelaide*, potesse allora il Popolo di Milano prendere l'armi contra del suo Arcivescovo. Ora il fatto è in questa maniera narrato da *Landolfo seniore* (e) Storico Milanese.

A' tem-

(a) *Dandulus in Chronico T. 12. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib. 9.*

(c) *Saxius in Annotation. ad eundem.*

(d) *Arnulf. Mediolanens. Histor. T. V. Rer. Italic.*

(e) *Landulf. senior Histor. Mediol. T. 4. Rer. Italic.*

A' tempi di Ottone I. era potentissimo in Milano Bonizone da Carcano. Essendo vacata la Chiesa di Milano per la morte di *Gotifredo Arcivescovo* nell' Anno 980. costui a forza d' oro procurò quell' Arcivescovato dall' Imperadore per suo Figliuolo *Landolfo* contro la volontà di tutto il Clero e Popolo Milanese, al quale apparteneva l' elezione. Crebbe perciò di giorno in giorno sempre più l' odio universale contra di lui. *Interea Landolphus paucis commoratus annis, patre ejus male mortuo a quodam Tazonis vernula suo in lecto, ad Ottonem Imperatorem cursu veloci fugiens recendit.* Istigato l' Imperadore ( questi era Ottone II. ) venne all' assedio di Milano. Per una visione tornò in se stesso Landolfo, e chiamati dalla Città molti Nobili, stabilì un infame accordo con essi, concedendo loro in Feudo o a Livello le Dignità della Chiesa, e le Pievi della sua Diocesi: con che egli ritornò quieto alla sua Cattedra, e l' Augusto Ottone se ne andò in Liguria. Ma nulla parlando Arnolfo Milanese, Scrittore più esatto, e contemporaneo d' esso Landolfo nel Secolo susseguente, di un tale assedio, e nulla dicendone gli Scrittori Tedeschi, che pure van registrando tutte le più riguardevoli azioni di Ottone II. io non so, che s'abbia a credere a Landolfo Storico per conto di esso assedio. Però meglio sia l' attenersi qui al racconto d' esso Ar-

(a) *Arnulf.*  
*Hist. Mediolanens.*  
*lib. 1. c. 18.*

nolfo (a), che con altre circostanze ci rappresenta quegli avvenimenti. Dice adunque, che succeduto Landolfo, nativo del Castello di Carcano, a Gotofredo Arcivescovo, per la troppa insolenza del Padre e del Fratello cominciò a tirarsi addosso l' odio del Popolo, coll' abusarsi del dominio della Città, di cui forse era Conte o vogliam dire Governatore. Congiurò contra di lui la Plebe; ma i Nobili erano in favore di lui. *Quibus assidue rixantibus grande commissum est in Urbe certamen.* Vedendo Landolfo di non potere reggere alla forza del Popolo, lasciato nella Città il Padre suo decrepito, si ritirò fuori co i Nobili, a' quali, per tenerli saldi nel suo partito con farli suoi Vassalli, distribuì molti Benefizj de' Cherici, e beni della sua Chiesa. *Iterum autem collecto ex diversis partibus agmine, confligit eisdem cum Civibus in Campo Carbonariae, ubi facta est plurima caedes utrinque: a quo bello aggre divertit hac etiam vice. In Civitate autem quaedam (scrivi quidam) vernula, audita Domini sui nece, accurrens, Patrem Praesulis lecto jacentem cultro transfixit.* Ma non andò molto, che frapponesi varie persone saggie, seguì concordia e pace fra Landolfo e il Popolo. L' Arcivescovo in emenda de' suoi peccati

cati fece fabbricare in Milano, il Monistero di San Celfo, dove poi venendo a morte volle essere seppellito. Quì non c'è parola nè di Ottone II. nè di assedio da lui fatto di Milano; e però potrebbero essere succeduti cotali sconcerti durante la lontananza e minorità di Ottone III. Circa questi medesimi tempi anche il Popolo di Cremona recò non pochi affanni ad *Odelrico Vescovo* di quella Città; perciocchè *Ecclesia sua terram potestative invaserunt, ac illam ( forse illum ) devestierunt; atque sub obtentu, seu occasione commendationis atque facicij, Clericos illius ac Laicos suo regimini juste & legaliter deditos &c. injuste depradantes, eandem Ecclesiam coarctando ac depradando, multis calamitatibus opprimebant.* Tutto ciò si legge in un Diploma di Ottone III. (a) dell'Anno 996. Fatti tutti, che son degni d'attenzione, perchè di quì si scorge il principio della Libertà e indipendenza, che a poco a poco andarono poi procacciando a se stessi i Popoli d'Italia con una strepitosa mutazion di cose, di cui andremo di mano in mano ravvivando il progresso. Rapporta il Campi (b) un Placito tenuto in *Civitate Placentia in solario proprio Donni Archiepiscopi sanctae Placentinae Ecclesiae*, dove in *judicio residebat Domnus Joannes vir venerabilis Archiepiscopus sanctae Placentinae Ecclesiae*, *Missus Donni Ottonis Regis*. Dal Notaio fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCI. Decimotertio Kalendas Februarii, Indictione Quarta*. Noi ancor quì troviamo in uso l'autorità Regale di Ottone III. in Italia, ma non già notati ne gli Atti pubblici gli Anni del suo Regno. Abbiamo da Lupo Protospata (c), che *fecit bellum Asto Comes cum Saracenis in Tarento, & ibi cecidit ille cum multis Barenfibus*. In vece di *Asto*, un altro Codice, e l'Anonimo Barensè hanno *Otto Comes*; ma si dee scrivere *Atto Comes*. Medesimamente in quest'Anno *Ugo Capeto* Re di Francia, sdegnato contra di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems, il fece deporre da i Vescovi in un Concilio tenuto in quella Città, ma senza che fosse approvata una tal risoluzione dalla santa Sede. In suo luogo fece egli ordinare *Gerberto*, che noi già vedemmo Abbate di Bobbio, in ricompensa d'essere stato Maestro del *Re Roberto* suo Figliuolo, e per la stima della di lui rara Letteratura. Vedremo poi, fin dove arrivò la fortuna di questo personaggio.

(a) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. IV.  
in Episcop.  
Cremonens.

(b) Campi  
Istor. di Pia.  
cent. T. 1.

(c) Lupus  
Protospata  
in Chronico.



Anno di CRISTO DCCCCXCII. Indizione V.

di GIOVANNI XV. Papa 8.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 10.

**D**A che fu alzato alla Dignità Ducale in Venezia *Pietro Orseolo* II. siccome persona di grande attività e senno, spedì tosto a Costantinopoli i suoi Legati, ed ottenne da gl'Imperadori *Basilio* e *Costantino* la Bolla d'oro contenente la conferma di tutte le libertà ed esenzioni, godute in addietro dal Popolo di Venezia per tutto l'Imperio d'Oriente. Studioffi ancora di stabilir buona amicizia con tutti i Principi de' Saraceni, a quali per tale effetto mandò Ambasciatori. Ma particolarmente ebbe cura di far confermare al Re *Ottone* III. i vecchi Patti. Si legge nella Cronica del Dandolo (a) il Diploma di tal Conferma, concessuta da esso Re *interventu & petitione nostræ dilectissime Dominae Aviae Adelheide Imperatricis Augusta*: il che fa conoscere, che la santa Imperadrice tuttavia dimorava in Germania nella Corte del Re suo Nipote. E il Diploma è dato *XIV. Kalendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCII. Inditione V. Anno vero Domni Ottonis III. Regnantis Nono. Aðum Molinhusen.*

(b) *Lupo* Protoſpata (b), che in queſt'Anno ſi provò una terribil careſtia per tutta l'Italia. Non già nell'Anno 991. come ſtimò il Sigonio (c), ma bensì nel fine del preſente, diede fine a i ſuoi giorni *Aloara* Principessa di Capua, già moglie di *Pandolfo Capodiferro*, la quale finquì col Figliuolo *Landenolfo* (d) virilmente avea governato quegli Stati. Siceome oſſervò il Cardinal Baronio (e), ella avea fatto ammazzare un ſuo Nipote Conte, per paura ch'egli col ſuo credito poteſſe occupare il Principato a' ſuoi Figliuoli: perlochè San *Nilo Abbate* le prediſſe, che mancherebbe la ſtirpe ſua, ſiccome in fatti da lì a non molto avvenne.

(a) *Dandel.*  
*in Chronico*  
*Tom. XII.*  
*Rer. Italic.*

(b) *Lupo*  
*Protoſpata*  
*in Chronico*

(c) *Sigonius*  
*de Regno*  
*Ital. lib. 7*

(d) *Leo O-*  
*podiferro*  
*ſien. Chr. l.*  
*2. c. 10.*

(e) *Baron.*  
*in Annal.*  
*Ecleſ.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXCIII. Indizione VI.

di GIOVANNI XV. Papa 9.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 11.

NELL' Archivio dell'insigne Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johanni summi Pontificis & universalis XV. Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Septimo, Indizione V. Mensis Februarii die tertia*, cioè nell'Anno precedente. Ma questo Mese non s'accorda con quanto s'è accennato all'Anno 985. intorno al tempo dell'elezione di questo Papa. Più si confa un altro, scritto *Anno VIII. Indizione VI. Mensis Julii die octava*, cioè nell'Anno presente. Appena furono passati quattro Mesi dopo la morte di *Aloara* Principessa di Capua (a), che in essa Città di Capua nel dì 20. d'Aprile di quest'Anno scoppiò una congiura di malvagi contra di *Landenolfo Principe* suo Figliuolo, per cui egli restò miseramente privato di vita presso la Chiesa di S. Marcello. Era parente di *Landenolfo Trasmondo Conte* Teatino, o sia di Chieti, e Marchese, cioè a mio credere quel medesimo, che di sopra dicemmo Duca di Spoleti, o almen Marchese di Camerino. Si accinse questi a vendicar la morte dell'ucciso Principe, e dopo due Mesi con un competente esercito, accompagnato da *Rinaldo & Oderisio Conti* di Marfi, portossi all'assedio di Capua. Vi stette sotto quindici dì, nel qual tempo diede il guasto al territorio, cioè gastigò in vece de i rei gl'innocenti; e senza far altro se ne ritornò a casa. Per attestato della Cronica del Volturno (b) entrò la peste in Capua con tal furia, che appena restò in vita la terza parte del Popolo. Giunta intanto la nuova dell'affassinamento suddetto alla Corte di *Ottone III.* in Germania, venne un ordine ad *Ugo Marchese* di Toscana di farne rigorosa vendetta. Adunque Ugo, ammassate le forze sue, ed unitele con quelle di *Trasmondo*, e de i Conti suddetti, tornò ad assediare più strettamente Capua, tanto che obbligò que' Cittadini a dargli in mano i malfattori, cioè gli uccisori del suddetto *Landenolfo*. (c) Sei d'essi ne fece impiccar per la gola; gli altri con varie pene riceverono il pagamento de' loro misfatti. Restò Principe di Capua *Laidolfo Fratello* minore del medesimo *Landenolfo*.

ATTESE circa questi tempi *Pietro Orseolo II.* Doge egregio di Venezia a ristorare la Città di Grado, le cui fabbriche venivano me-

(a) *Leo Ostiensis in Chron. lib. 2. c. 10.*

(b) *Chronica Vulturnens. P. 2. To. 1. Rer. Italia.*

(c) *Petrus Damianus Opuscul. 57. cap. 31*

- (a) *Dandul.* meno per l'antichità (a). La cinse di mura da i fondamenti; vi  
*in Chronico* fabbricò il Palazzo Ducale presso alla Torre occidentale; e fece ri-  
*Tom. XII.* porre in segreti luoghi sotterra i Corpi de' Santi di quella Cattedrale. E perciocchè *Giovanni Vescovo* di Belluno seguitava ad occupar varj beni e diritti de' Veneziani, e non voleva arrendersi nè alle ambasciate nè alle Lettere dello stesso Re Ottone; proibì il savio Doge ogni commercio del suo Popolo colla Marca di Trivigi. Bastò questo ripiego per mettere in dovere i Bellunesi, i quali non potendo più ricevere sale, nè altre mercatanzie, dimandarono pace a i Veneziani, e l'ottennero, allorchè il Re Ottone venne in Italia. Credesi, che a quest' Anno appartenga la dote della Badia di Santa Maria de' Benedittini, fondata in Firenze (b) da *Willa* Contessa, ivi chiamata *Filia Domini Bonifacii*, *qui fuit Marchio*, cioè di Spoleti. Era essa stata Moglie di *Uberto* Duca e Marchese di Toscana, ed era Madre del vivente allora Marchese di Toscana *Ugo*. Le Duchesse e Marchesane per lo più usavano il solo nome di *Contessa*. Lo Strumento fu scritto con queste Note: *Otho gratia Dei Imperator Augustus, Filius Domni Othonis, Anno Imperii ejus XI. Pridie Kalendas Junii, Indictione VI.* cioè nell' Anno presente, secondochè pensò l' Ughelli, e dopo di lui il Padre Mabillone (c). Ma doveasi por mente, che Ottone III. non era peranche giunto alla Corona Imperiale; nè in questi Secoli alcun Re Tedesco portò mai il titolo d'Imperadore, se non dopo essere stato coronato dal sommo Pontefice. Però quello Strumento è più antico, e s' ha da riferre all' Anno 978. nel cui Giugno correva l' Anno *XI.* dell' Imperio di *Ottone II.* e l' Indizione VI. Abbiamo da Leone Ostiense (d), che i Monaci di Monte Casino fabbricarono varj Monisterj in Toscana *ex Hugonis Marchionis largitione & concessione*, fra' quali il suddetto di Santa Maria in Firenze. Terminò i suoi giorni in quest' Anno (e) *Corrado* Re di Borgogna, Fratello della piissima Imperadrice *Adelaide*; ed ebbe per successore *Rodolfo* suo Figliuolo, appellato da gli Storici il *Dappoco*. Tenne parimente in questi tempi un Placito in Verona *Arrigo* Duca, Padre di santo *Arrigo* Imperadore, che governava allora non solamente il Ducato di Baviera, ma quello ancora della Carintia colla Marca di Verona. L' Ughelli (f) rapporta i suoi titoli scorrettamente, e si dee leggere così: *Domnus Henricus Dux Bavariorum, seu Karentanensium, atque istius Marchie Veronensium*. Fu scritto quel Giudicato Anno ab Incarnazione Domini nostri Jesu Christi Nonogentesimo Nonagesimo Tertio . . . . di Men-

*Mense Novembri Indictione Septima.* Pretendeva *Ocberto* ( più tosto *Otberto* ) *Vescovo* di *Verona*, che gli fossero stati usurpati de' beni a *Theobaldo olim Marchione*, cioè dall' Avolo della *Contessa Matilde*, che si vede allora molto ben vivo, nè so perchè v' entri quell' *olim*, se pur non dee dirsi una delle disattenzioni dell' *Ughelli*. Perchè *Tedaldo Marchese* citato non comparve, fu decretato il possesso di que' beni al *Vescovo*. Ecco chi era Governatore della *Marca di Verona* in questi tempi.

Anno di CRISTO DCCCCXCIV. Indizione VII.

di GIOVANNI XV. Papa 10.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 12.

CONgli affari d'Italia han correlazione quei di *Gerberto* creato *Arcivescovo* di *Rems*. Prese la santa Sede la protezione di *Arnolfo* deposto da quella Sedia contro le Leggi Canoniche, e *Papa Giovanni XV.* sospese da i divini Ufizj que' *Vescovi*, che aveano profferita sentenza contra di lui. Restano tuttavia le invettive d'esso *Gerberto* non dirò contro la Chiesa Romana, ma contro que' *Papi*, che in questi ultimi tempi l'aveano cotanto sporcata, e sì malamente governata; di *Gerberto*, dico, il quale da qui a non molto ci comparirà salito sul medesimo Trono Pontificio. *Ugo Capeto* Re di *Francia* spedì al *Papa* le ragioni dell'operato da i *Vescovi*, e il pregò di voler venire in persona fino a *Granoble*, per conoscere meglio questa differenza. Non si sentì voglia il Pontefice *Giovanni* di prenderli tanto incomodo, e solamente mandò in *Francia* *Leone Abbate* del Monistero di *S. Bonifazio* per suo Legato, per cui opera nell' Anno seguente fu in qualche maniera posto fine a quell'imbroglio. Abbiamo da *Lupo Protospata* (a), e (a) *Lupo Protospata in Chronico* da *Romoaldo Salernitano* (b), che in quest' Anno obsessa est Matera a Saracenis tribus mensibus, & quarto capta ab eis. Ne era (b) *Romoaldo Salernitanus in Chr.* no allora in possesso i *Greci*, ma non ebbero forza per poterla sostenere contro la possanza de' *Mori*. Fino all'Anno presente signoreggiò in *Salerno* *Giovanni II.* appellato di *Lamberto*. (c) La morte il rapì, con restare Principe di *Salerno* suo Figliuolo *Guaimario*, (c) *Peregrinus Hist. Princip. Langobard.* chiamato il Terzo, per distinguerlo da altri due Principi dello stesso nome, che erano vivuti ne' tempi addietro. Era esso *Giovanni* tuttavia vivente nel *Giugno* di quest' Anno, ciò apparendo da un *Diploma* dato da lui e dal Figlio *Guaimario*, che si legge nelle  
Anti-

- (a) *Antiqu. Italic. Dissert. 32. pag. 1035.* Antichità Italiane (a). Truovasi ancora in quest' Anno *Osberto*, o sia *Oberto II.* Marchese, Figliuolo di quell' *Oberto I.* che noi già vedemmo Marchese Conte del sacro Palazzo, e dicemmo Progenitore della Casa d' Este, il quale tiene un Placito nella Chiesa di Lavagna, e sentenza in favore del Monistero di S. Fruttuoso.
- (b) *Antich. ed Estensi P. 1. c. 15.* (b) L' Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Nonagesimo Quarto, V. Kalendas Februarii, Indictione Septima*, cioè senza contar gli Anni di *Ottone III.* Re. Erano potenti in Toscana e Lunigiana i Marchesi, appellati dipoi d' Este, e forse di qui possiamo inferire, che il suddeto *Oberto II.* governasse in questi tempi la Marca di Genova.

Anno di CRISTO DCCCCXCV. Indizione VIII.

di GIOVANNI XV. Papa 11.

di OTTONE III. Re di Germania e d'Ital. 13.

- F**U nel presente Anno sul principio di Giugno tenuto per ordine del Papa un Concilio in Mosomo, oggidì Mouson vicino alla Mosa, a cui presedette *Leone Abbate* Legato Pontificio, e fu deciso, che la deposizione di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems fosse invalida e nulla, e per conseguente contro i Canonici entrato in quella Chiesa *Gerberto Monaco*, già Abbate di Bobbio. Però spofessato di quell'insigne Arcivescovato *Gerberto*, e come abbandonato da *Ugo Capeto* Re di Francia, si ritirò alla Corte del Re *Ottone III.* di cui avea l'onore d'essere stato Maestro. Ma *Arnolfo*, che era in prigione, finchè visse il Re *Ugo*, non ne poté uscire.
- (c) *Ditmar. Chron. lib 4.* Abbiamo da *Ditmaro* (c), e da *Ermanno Contratto* (d), che ad una Dietatenuta in Maddeburgo intervenne con gli altri Principi
- (d) *Hermanus Contractus in Chr.* *Arrigo II.* Duca di Baviera e di Carintia, e Marchese di Verona, il qual poscia portatosi a Gandersheim, dove *Gerberga* sua Sorella era Badessa, quivi cade gravemente infermo. Però chiamato a sé il Figliuolo *Arrigo*, che fu poi Imperadore e Santo, gli ordinò di tornarsene in Baviera ad assicurarsi di quel Ducato, raccomandandogli di non operar mai contro la fede ed ubbidienza dovuta al Re suo Signore: Massima da lui trascurata ne gli anni addietro; del che era ben pentito, e pregandolo di ricor-
- (e) *Annalis. Saxo. apud Ercardum.* darli del Padre, che più non rivederebbe in questo Mondo. Aggiugne l'Annalista Sassone: (e) *Hic postquam pœnitentia dūctus Regnum respuit, & Bavariæ Ducatu donatus est, ita in eo pro-*

com-

*componenda pace ultra priores suos effloruit, ut ab illius terra incolis Henricus Pacificus & Pater Patriæ appellaretur.* Dopo la morte del Padre il giovane Arrigo, *Bavvariorum electione & auxilio, bona Patris & Ducatum, Rege donante, obtinuit.* Abbiamo poi due rilevanti particolarità spettanti a quest' Anno ne gli Annali d' Ildeheim (a), copiate dipoi dall' Annalista Sassone, cioè, che Ottone III. mandò per suoi Ambasciatori a Costantinopoli Giovanni Vescovo di Piacenza, e Bernuardo Vescovo di Virzburgo, per addimandare in Moglie d' esso Re una Principessa del sangue Imperiale de' Greci. Tornerà il ragionamento intorno a questo affare andando innanzi. Questo Vescovo di Piacenza è quel medesimo Giovanni Archimandrita Calabrese, di cui abbiám parlato di sopra, e che vedremo Antipapa in breve. Il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza il truova in quella Città anche nell' Aprile dell' Anno presente. L' altra particolarità è, che *Legati Apostolicæ Sedis cum unanimitate Romanorum atque Langobardorum Regem Romam invitant.* Certo è, che per la lontananza del Re erano insorti de i troppo mali umori in Italia, cioè sedizioni di Popoli, e soprattutto da i potenti venivano usurpati giornalmente i beni e diritti delle Chiese. Abbiám veduto il Popolo di Milano in rotta contra del loro Arcivescovo Landolfo. Obligato Papa Giovanni XV. a fuggirsene di Roma per la prepotenza di Crescenzio, e di quel Senato. Forse questi due fatti occorsero circa questi medesimi tempi. E come avesse mano e balia nel governo di Roma il suddetto Crescenzio, si può anche intendere da ciò, che i Vescovi di Francia nella lite già accennata di Arnolfo e Gerberto diceano, o per dir meglio facea lor dire lo stesso Gerberto (b): *Regii, ac nostri Legati Romam profecti, & Epistolas Pontifici porrexerunt, & ab eo indigne suscepti sunt. Sed, ut credimus, quia Crescentio nulla munuscula obtulerunt, per triduum a Palatio seclusi, nullo responso accepto redierunt: quod peccatis nostris exigentibus provenire, non dubium est, ut Romana Ecclesia, quæ Mater & Caput Ecclesiarum est, per Tyrannidem debilitetur.* Ecco lo stato, in cui si trovava allora la Sedia Apostolica, certo per colpa de' soli Romani. Da un Diploma riferito dall' Ughelli (c) siamo assicurati, che il Re Ottone III. si trovava in Magonza III. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCV. Indizione VIII. (la quale dovea camminare fino al fine dell' Anno presente, secondo il moderno stile) Anno Terzi Ottonis Regnantis XII. Parimente la Cronica del Monistero

(a) *Annale: Hildeheim.*

(b) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 992.*

(c) *Ughell. lib. Sac. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

(a) *Chron. Vulturense P. 2. To. 2. Rer. Ital.* del Volturmo (a) ci somministra un Placito, tenuto in quest' Anno in *Valva* nel Ducato di Spoleti, o pure nella Marca di Camerino. Erano presidenti ad esso *Atto Comes & Oderisius Comes & Helmeperthus Episcopus Missus Domni Ugonis Dux & Marchio*. Queste poche parole confermano quanto s'è accennato di sopra, cioè che per qualche accidente non era più Duca di Spoleti e Marchese di Camerino *Trasmondo*, da noi veduto ne gli anni addietro al governo di que' paesi; e che a lui era succeduto *Ugo Duca* e Marchese anche di Toscana.

ANNO di CRISTO DCCCCXCVI. Indizione IX.  
di GREGORIO V. Papa 1.  
di OTTONE III. Re 14. Imperadore 1.

L'ANNO fu questo, in cui venuta la Primavera, *vernali tempore*, il giovane *Ottone III.* Re calò in Italia, accompagnato dalla guardia di un decoroso esercito. Secondo il Cronografo Sassone (b) *Dominicam Resurrectionem Papiae Regali more celebravit*. Passato dipoi a Ravenna, quivi fece una buona posata, e colà gli giunse l'avviso, che era mancato di vita *Giovanni XV.* cioè quel Papa, che il santo Abbate di Fleury *Abbone* (c) ito a Roma, *turpis lucri cupidum, atque in omnibus suis actibus venalem reperit*. Seco avea l'Imperadore condotto *Brunone* suo Parente, in qualità di Cappellano, giovane letterato, ma alquanto per la sua età focoso. Invogliossi *Ottone* di metterlo sul Trono Pontificio, e intesosi co i Romani, lo spedì a Roma, accompagnato da *Willigiso* Arcivescovo di Magonza, e da *Adalboldo* Vescovo di Utrecht, dove innalzato a quella sublime Dignità assunse il nome di *Gregorio V.* Il Sigonio (d) scrive, che *Ottone, usurpato jure Brunonem Saxonem propinquum suum, XVI. Kalendas Julii Pontificem declaravit, ac Romam consecrandum misit*. Altrettanto ha *Girolamo Rossi* (e); ed amendue riferiscono all'Anno precedente l'esaltazione d'esso *Gregorio*; nè mancano Scrittori, che credono creato Papa *Brunone*, allorchè *Ottone III.* fu giunto a Roma, e adoperò la sua autorità in favore di lui. Ma tanto al Sigonio, quanto al Rossi, e al Cardinal *Baronio* (f); mancarono molti lumi, che noi ora abbiamo, e però in molte circostanze si allontana dal vero il loro racconto. La verità si è, che solamente nel presente Anno venne *Ottone III.* in Italia; ed in esso mancò di

cò di vita *Giovanni XV.* Romano Pontefice. Stando il Re *Ottone* in *Ravenna*, raccomandò a i Romani il suddetto *Brunone*, ed essi concordemente convennero nell'elezione di lui, senza che il Re usurpasse i loro diritti. Prese il nome di *Gregorio V.* Non essendo egli peranche Imperadore, ma solo Re d'Italia, a nulla era tenuto per lui il Clero e Popolo Romano, e solamente poteano intervenire riguardi di convenienza, che in fatti non mancarono in tal congiuntura. Come succedesse l'affare, l'abbiamo da un Autore contemporaneo, cioè dal Monaco Autore della Vita di Santo *Adalberto Vescovo* di *Praga* presso il Padre *Mabillone* (a). (a) *Mabill. Rex autem Otto*, scrive egli, *Alpium nives multo milite transmeans, juxta sacram Urbem Ravennam regalia castra metatus est. Ibi in ejus occursum veniunt Epistolæ cum Nuntiis, quos mittunt Romani Proceres & Senatorius Ordo: primo illius adventum, velut toto tempore paternæ mortis non visum, totis visceribus desiderare, ac debita fidelitate pollicitantur expectare. Deinde in morte Domni Apostolici tam sibi quam illis, non modicam invidiam esse partem incommodorum annuntiant, & quam pro eo ponerent, Regalem exquirunt sententiam.* Pertanto mandò egli a *Roma* *Brunone*; e che questi fosse liberamente eletto ed approvato dal Clero e Popolo Romano, l'abbiamo da gli *Annali d'Ildefonso* (b), e dall'*Annalista Sassone* (c), che scrivono a quest'Anno: *Johannes Papa obiit. Unde Imperator in Italia positus, rumore incitatus, præmissis quibusdam Principibus, Publico Consensu & Electione, fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Domnum Brunonem, Ottonis Filium, qui Marcham Veronensem servabat, imposito nomine Gregorii.* Di qui impariamo, chi fosse il Padre di *Gregorio V.* Papa, cioè *Ottone Duca* della *Franconia*, ed allora *Marchese* ancora della *Marca di Verona*, nato da *Liutgarda* Figliuola di *Ottone il Grande Imperadore*. Ne ho io prodotta la *Genealogia* altrove (d). Così il *Cronografo Sassone* scrive (e): *Nepotem suum Brunonem, virum valde præclarum, non solum Cleri, sed & omnium Romanorum Unanimi Voto Civium Pontificem electum subrogari pie consensit.* Crede il Padre *Pagi* (f), che sul principio di *Maggio* seguisse l'assunzione al Trono Pontificio di *Gregorio V.* ALLORCHE *Ottone* nel calare in Italia fu a *Verona*, per attestato del *Dandolo* (g), *Pietro Orseolo II.* Doge di *Venezia* inviò a fargli riverenza *Pietro* suo Figliuolo, che ebbe l'onore d'essere tenuto alla *Cresima* dal medesimo Re: nella quale occasione mutò il suo nome in quello di *Ottone*, e regalato dal Re se ne

(a) *Mabill. Sacul. Benedictin. V. pag. 860.*

(b) *Annal. Hildesheim.*  
(c) *Annali. Saxo*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 41. Antichità Essens. P. I. c. 8.*  
(e) *Cronographus Saxo apud Leobnizium.*

(f) *Pagius Hist. Baron.*  
(g) *Dandul. in Chronico. Tom. 12. Rev. Italic.*



tornò tutto contento al Padre. E quando esso Re fu giunto a Ravenna, il suddetto Doge gli spedì de' gli Ambasciatori, che riportarono da lui *Privilegium de Portu & Mercato tenendo cum tribus locis, cum omni Datio & Theloneo*. Non si può ben intendere in qual sito fosse questo Porto e Mercato. Immaginò il Sigonio, che Ottone III. prima di portarsi a Ravenna, passasse ad assediare Milano, dove aggiustasse le differenze insorte fra Landolfo Arcivescovo, e il Popolo di quella Città. Ma appunto l'immaginò. Niuno de' gli antichi Scrittori conobbe questo assedio di Milano, nè sotto Ottone II. nè a' tempi di Ottone III. suo Figliuolo: però non si può ripotar sull'autorità di Landolfo seniore Storico Milanese, che è solo a narrarlo; e tanto più, perchè già avvertimmo, che Arnolfo altro Storico Milanese, ma più accurato, nulla ne parla, e scrive posto in altra maniera fine alle controversie di Milano. Si può ben credere, che in quest' Anno, e non già nel seguente, come fu d'avviso Girolamo Rossi (a), riuscisse ad esso Ottone III. dimorante in Ravenna, d'indurre San Romualdo, Monaco ed Anacoreta, di santità già conosciuta, ad accettare il governo del Monistero di Classe, come si legge nella Vita d'esso Santo, scritta da San Pier Damiano (b). Dappoichè fu assunto al Pontificato Gregorio V. il Re Ottone III. mosse da Ravenna alla volta di Roma, dove fu solennemente ricevuto. Ho io rapportato un bel Placito, tenuto fuori della stessa Roma dal medesimo Re coll'assistenza di molti Vescovi e Principi con queste note (c): *Regnante Domno Ottone piissimo Rege Anno Regni pietatis ejus in Italia Secundo, Primo Mense Madi, Indidione Secunda, foras Porta Sancti Laurentii, infra Palatium Domni nostri Regis*. Non ho finora saputo intendere, perchè si dica *Anno Secundo* del Regno, se non supponendo, che seguisse la sua Elezione e Coronazione in Re d'Italia nell'Aprile dell' Anno precedente. Ma se Ottone era in Roma, o sia sulle porte di Roma nel dì primo di Maggio, si avvalorà l'autorità di quegli Scrittori, che il fanno giunto colà, prima che Brunone fosse posto sulla Cattedra Pontificia. Ora in esso Placito l'Abbate di Santa Flora d'Arezzo fece querela contra *Adelbertus Marchio, & Albertus germani, Filii quondam Holberti*, cioè Figliuoli del Marchese Oberto I. Conte del sacro Romano Palazzo, ed Antenati della Casa d'Este, per cagione di alcuni Beni da loro occupati, e ne riportò il possesso, *salva querela*, cioè con lasciar vive ad essi Marchesi le loro ragioni nel petitorio. Stando in vicinan-

za di

(a) Rubens  
Histor Ravenn.  
lib. 5.

(b) Petrus  
Damiani  
in Vita S.  
Romualdi  
cap. 6.

(c) Antichità  
Estensi  
P. 1. c. 20.

za di Roma il Re Ottone III. finalmente giunse ad ottenere la Corona dell'Imperio. Siccome abbiamo dalla Vita di Sant'Adalberto (a), *magno gaudium omnium Imperatorum attigit apicem.* (a) *Anonymus in Vit. S. Adalberti Pragensis.* *Latantur cum Primoribus minores Civitatis, cum afflicto paupere exsultant agmina viduarum, quia novus Imperator dat jura Populis, dat jura novus Papa.* Queste parole, dice il Padre Pagi (b), manifeste ostendunt, Ottonem III. sicuti & Decessores, supremum Dominium in Urbe exercuisse, quod usque ad nostra tempora obscurum fuit. Il giorno, in cui, secondo gli Annali d'Ildefonso, egli Imperator & Patricius coronatur, fu quello di Pentecoste, che in quell'Anno cadde nel dì 31. di Maggio. Ma per attestato di Dirmaro (c), e dell'Annalista Sassone (d), *Romam veniens in Ascensione Domini, uae tunc erat XII. Kalendas Junii, Anno aetatis suae XV. Regni autem XIII. Inditione VIII.* (ha da essere VIII.) (e) *Annalistæ ab eodem unctionem percepit, & Advocatus Ecclesiae Sancti Petri efficitur.* Altrettanto ha il Cronografo Sassone, pubblicato dal Leibnizio (e): il che quando sia vero, la Coronazione seguì nel dì 21. di Maggio. E questa appunto si dee dire la vera sentenza. Rapporta l'Ughelli (f) un suo Diploma, dato in Roma X. Kalendas Junii di quest'Anno, Inditione IX. Anno Tertii Ottonis Imperantis I. Ho io parimente pubblicato un Diploma (g), da lui dato in favore di Oldelrico Vescovo di Cremona, obtentu karissimæ Sororis nostræ Sophiæ, con queste Note: *Datum VI. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Inditione VIII. Anno vero Tertii Ottonis Regnantis XIII. Imperii autem ejus Primo. Actum Romæ:* il che ci fa conoscere, ch'egli era già Imperadore nel dì 27. di Maggio. E qui non voglio tacere, che nel medesimo Mese Ardoino Conte del Palazzo tenne un Placito (h) nel distretto di Brescia, dove l'Avvocato della Chiesa di Cremona ottenne sentenza favorevole contra di Gualberto Giudice. L'Atto fu scritto Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCNonagesimo Sexto, XI. Kalendas Junias, Inditione Nona: il che è da notare, perchè sempre più si conferma quanto io ho detto di sopra, cioè, che quantunque Ottone III. fosse eletto Re d'Italia, e governasse questo Regno, pure non erano contati in Italia gli Anni del suo Regno, perchè egli non era per anche coronato colla Corona, che chiamiamo Ferrea. Altra ragione non so io addurne che questa. Aggiungasi un altro Diploma d'esso Augusto, dato VIII. Kalendas Junii dell'Anno presente coll'Actum Romæ, come si legge

Tomo V. li 3 nel

nel Bollario Casinense; di modo che siam certi del dì della sua Coronazione.

- CREATO che fu Imperadore Ottone III. cominciò secondo il rito de' suoi Predecessori a far giustizia in Roma; e fra gli altri fu citato Crescenzo per le insolenze usate a Giovanni XV. Papa. *Habito*, dice l'Annalista Sassone (a), *cum Romanis Placito, quemdam Crescentium, quia priorem Papam injuriis saepe laceraverat, exilio statuit deportari; sed ad preces novi Apostolici omnia illi remisit*. Di quì ancora s'intende, qual fosse l'autorità Imperiale di Ottone III. in Roma. Sbrigato da questi affari esso Augusto, si trasferì dipoi a Pavia. Ne ho la pruova in un suo Diploma (b), confermatario de' beni e privilegj del Monistero delle Monache di Santa Maria di Teodata, oggi della Posterla, dato *kalendis Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indiſione IX. Anno Tertii Ottonis Regnantis XIII. Imperii Primo. Aſum Papiæ*. Benchè niuno de' gli antichi Storici faccia menzione, che Ottone III. fosse coronato colla Corona del Regno d'Italia: pure si può ragionevolmente credere, ch'egli o nel suo primo arrivo in Lombardia nella Primavera di quest'Anno, ovvero nell'essere tornato colà dopo la Coronazione Romana, ricevesse ancor l'altra del Regno Italico. Benincontro Morigia da Monza (c), che fioriva nel Secolo Decimoquarto, siccome osservai nel mio Trattato *de Corona Ferrea* (d), scrive, ch'egli *primo in Modoëtia* (cioè in Monza) *postea in Mediolano Italici Regni Coronam accepit*. Anzi, se a lui crediamo, Ottone III. fu quegli, che costituì la nobil Terra di Monza *Caput Lombardiæ & Sedem Regni illius*: il che difficilmente si può credere, perchè quest'era una prerogativa di Pavia, e se si vuol anche di Milano. Sappiamo ben di certo, che ne' secoli susseguenti fu, e tuttavia si truova custodita la Corona del Ferro nella Basilica di S. Giovanni Batista di Monza, e che quivi talvolta furono coronati i Re d'Italia. Sull'Autunno se ne tornò in Germania il novello Augusto, e per quanto ci assicura il Cronografo Sassone, in *Agrippina Colonia, summi Imperatoris condigno honore, celebrat Natalem diem*. Può essere motivo di maraviglia il trovare tanta diversità di pareri intorno all'Anno, in cui Ugo Capeto Re di Francia, Primo della sua schiatta, finì di vivere. L'Annalista Sassone (e) fa succeduta la di lui morte nell'Anno 994. Odoranno, ed altri nell'Anno 998. Certo è, che s'ingannano. Il Padre Mabillone e il Padre Daniello il credono man-

mancato di vita nell'Anno presente 996. Ma il Padre Pagi pretende, che ciò accadesse nell'Anno seguente 997. Tale fu ancora il sentimento di Romoaldo Salernitano (a). Lascero io disputarli di questo, bastando ricordare a i Lettori, ch'egli ebbe per Successore *Roberto*, Principe per la sua Pietà e per altre Virtù lodatissimo, ma poco da noi conosciuto per altre sue azioni. Abbiamo poi una gran folla di Scrittori, che tengono istituiti in quest'Anno da Papa Gregorio V. i sette Elettori dell'Imperio. Ma in questi ultimi tempi ben ventilata una tal quistione, è oramai deciso, non sussistere l'istituzione d'essi Elettori: intorno a che non isponderò io altra parola.

PRIMA nondimeno di abbandonar quest'Anno si vuol rammentare uno strepitoso fatto, che si dice accaduto nel Contado di Modena, e vien riferito all'Anno presente dal Sigonio (b), e da altri. Gotofredo da Viterbo (c) circa l'Anno 1190. fu il primo e il solo a spacciar questo racconto. Trovandosi l'Imperadrice Moglie di Ottone III. (chiamata *Maria* da alcuni) vicino a Modena nella Casa del Conte, o sia Governatore di questa Città, chiamata Amola, perdutoamente s'invaghì d'esso Conte, ed anche sfacciatamente gli palesò le sue fiamme. Egli fedele a Dio e al suo Principe si mise a fuggire; e perchè l'Imperadrice l'aveva afferrato pel mantello a fine di ritenerlo, glielo lasciò nelle mani. Rivelò il Conte alla propria Moglie quanto gli era accaduto, ben prevedendo la propria rovina. In fatti accusato dall'Imperadrice all'Augusto Consorte, quasi che egli avesse dato un assalto alla di lei onestà, il credulo Ottone gli fece senz'altro tagliare il capo. Comparve dipoi l'afflitta Moglie del Conte davanti all'Imperadore, e rivelato il fatto, come era, dimandò giustizia, con esibirsi di provar l'innocenza del Marito, e la calunnia dell'Imperadrice col Giudizio, come allora diceano, del Ferro rovente. Fu ammessa alla pruova, e senza danno alcuno maneggiò quel Ferro, o pure passeggiò illesa sopra i vomeri infocati: perlocchè l'Imperadrice fu condannata al fuoco. Ma che questa sia una popolar novella, bevuta buonamente da Gotofredo da Viterbo, abbastanza si comprende dal vedere, che niuno de' più antichi Scrittori ha lasciata menzione di un avvenimento di tanto rilievo, che avrebbe fatto un incredibil rumore dappertutto. E nè pure alcun d'essi scrive, che Ottone III. giovane di edici anni, avesse per anche presa Moglie; anzi s'è osservato, ch'egli nel precedente Anno inviò due Vescovi a cercarne una in

(a) *Romualdus Salern. Chronic. To. 7. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Italic. lib. 7.*  
(c) *Godefridus Viterbiensis in Pantheon.*

Grecia. Aggiungasi aver noi trovato all' Anno 989. *Tedaldo*, Avolo della Contessa Matilda, *Marchese e Conte di Modena*. Scorderemo in oltre vivente lo stesso Tedaldo dopo la morte di Ottone III. nè è molto probabile, che fosse stato tolto a lui il Governo di questa Città per darlo ad un altro. Quel solo, che potrebbe addursi per sostener qui il racconto di Gotifredo, consiste in immaginare, che gli Antichi passassero sotto silenzio le nozze e la morte di questa Imperadrice, come memoria infame. Oltre di che Landolfo Seniore, Storico Milanese, non lontano da i tempi di Ottone III. lasciò scritto (a), aver egli spedito a Costantinopoli *Arnolfo II.* Arcivescovo di Milano a cercargli una Moglie, *defuncta Coniuge, ex qua Filium masculum minime genuerat*: siccome io prima d' ora osservai nella Prefazione alla Storia d' esso Landolfo. Però ne creda ciò che vuole il faggio Lettore.

(a) Landul-  
fus senior  
Histor. Me-  
diol. T. 4.  
Rev. Italic.

Anno di CRISTO DCCCCXCVII. Indizione X.  
di GREGORIO V. Papa 2.  
di OTTONE III. Re 15. Imperadore 2.

**P**AREVA, che oramai dovesse il Regno d' Italia, e Roma più che l' altre Città, goder pace e quiete, da che c' era un Imperador potente, che potea farsi rispettare ed ubbidire da tutti. Ma non fu così. Un mal' uomo, un uomo acciecato dall' ambizione, convien dire, che fosse *Crescenzo* Console di Roma. Quando si credeva *Gregorio V.* Papa di poter' esercitare quel temporal dominio in Roma e nel suo Ducato, che aveano goduto tanti suoi Predecessori, e che gli era stato confermato dall' Augusto *Ottone III.* trovò un troppo gagliardo oppositore in esso *Crescenzo*. Avvezzo questi a comandare, senza far caso del giuramento di fedeltà prestato al medesimo Papa, e all' Imperadore, dimenticando ancora il perdono de' suoi falli, poco dianzi ottenuto ad intercessione dello stesso Pontefice: tanto fece, che obbligò *Gregorio V.* a fuggirsene di Roma, *nudus omnium rerum*, e a mettere in salvo la vita. (b) Ritirossi egli a Pavia, dove rannato un Concilio di Vescovi, fulminò la scomunica contra di *Crescenzo*. Ma questi se ne rise, anzi da lì a non molto passò all' estremo de' gli eccessi, quasi ch' non ci fosse più nè Dio, nè potenza umana, valevole a contrastare con lui. Cioè capitò in que-

(b) Annal.  
Hi' desheim.  
Annalists  
Saxo.

questi tempi a Roma quel Giovanni Calabrese Vescovo o sia Arcivescovo di Piacenza, di cui s'è parlato più volte ne gli anni addietro, e il quale nella Vita di San Nilo Egumeno presso il Cardinal Baronio porta il nome di *Philagathus*, già inviato dallo stesso Ottone III. a Costantinopoli per trattare del suo maritaggio con una delle Figliuole de' Greci Augusti. Venivano con esso lui gli Ambasciatori spediti all'Augusto Ottone da *Basilio* e *Costantino* Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzo. Allora fu, che tanto l'ambizioso Crescenzo, quanto il volpone Giovanni tramaronò una tela d'infame politica, che abbastanza risulta dalla Storia di que' tempi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzo, ma sotto la protezione, e sotto la sovranità de' gl'Imperadori Greci; e Giovanni fosse creato Papa, con contentarsi del governo spirituale della Chiesa di Dio. Parlando Arnolfo Milanese (a) di questo Giovanni Greco, ha le seguenti parole: *De quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Græcos transferre tentasset*. A me sembra verisimile, che anche gli Ambasciatori Greci avessero mano in questo indegno trattato, che fu immediatamente eseguito con aver la fazione di Crescenzo eletto e consecrato il suddetto Giovanni, manifesto Antipapa, ed usurpatore del Trono Pontificio. Fece in oltre Crescenzo mettere in prigione gli altri Legati dell'Imperadore Ottone, che erano tornati da Costantinopoli. Benchè io abbia di sopra dato assai a conoscere chi fosse Giovanni, ora divenuto Antipapa, pure a i Lettori non sarà discaro di mirarne la pittura, che ce ne lasciò il Cronografo Sassone, (b) appellato dal Pagi, Maddeburgense. *Hic igitur, Johannes natione Græcus ( di sopra l'avea chiamato Johannem quemdam Calabritanum ) conditione servus, astu callidissimus, Imperatorem Augustum Ottonem II. sub paupere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ consædalis Theophanu Augustæ, Regia primum est alius stipe. Deinde procurrens tempore, vulpina, qua nimium callebat versutia, præfatum eatenus circumvenit Augustum ( veggasi all' Anno 982. ) ut pro loco & tempore satis clementi ab eo gratia donatus, pæne inter primos usque, ad defunctionem suam clarus haberetur. Post dormitionem vero Secundi Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio suo, præfatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius astutia, quo Regis infanzia & Primatum illius permittiebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Urbis Episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur.*

(a) Arnulf.  
Mediolanens.  
Hisor. T. 4.  
Rer. Italic.

(b) Crono-  
graphus Saxo  
apud  
Leibnitium

tur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes, non pastor sed mercenarius, eandem non regendam, sed devastandam suscepit Ecclesiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno, tantum se extulit super se, ut etiam Romæ ipsam beati Petri Apostoli Sedem, Antichristi membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando infederet. Ecco qual fosse il furbo Calabrese, che s'intruse nella Sedia sacrosanta del Principe degli Apostoli. Fu egli perciò scomunicato da tutti i Vescovi dell'Italia, Germania, e Francia.

CRESCENZIO intanto Imperium sibi usurpavit; e perchè Papa Gregorio V. si azzardò d'invviare i suoi Legati a Roma, li fece egli prendere, e caccioli in prigione. Di tutta questa sacrilega sollevazione andavano di mano in mano gli avvisi all'Augusto Ottone III. ma trovandosi egli in Germania impegnato nella guerra contro gli Slavi, non potè sì presto accudire a gl'interessi d'Italia, certo essendo, ch'egli fin verso il fin di quest'Anno non si mosse dalla Sassonia. Perciò scorretto è da dire un suo Diploma da me letto nell'Archivio Episcopale di Cremona con queste

(a) *Antiqu. Ital. Dissert. XI.*

note: (a) *Data kalendis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis Nonagesimo Nonagesimo Septimo, Domni autem Ottonis regnantis XV. Imperii vero II. Indictione X. Actum Romæ.* Gli Anni del Regno e dell'Imperio convengono all'Anno seguente, e conseguentemente s'ha da scrivere *Anno DCCCCXCVIII. Indictione XI.* S'ingannò eziandio il Sigonio, e poi Girolamo Rossi, allorchè scrissero, che Ottone III. fu in Ravenna nell'Aprile dell'Anno presente, dove alle preghiere di Alasia sua Sorella donò alcuni Stati in Lombardia a Witichindo, a quo illustris Carrettorum Familia manavit, come spacciavano i favolosi Genealogisti de' gli ultimi Secoli. Se sia poi Documento legittimo una Bolla di Gregorio V. Papa, che si pretende conceduta in quest'Anno a Giovanni Arcivescovo di Ravenna *Nonis Julii, Indictione X.* nelle Scritture Estensi per la controversia di Comacchio, è stato abbastanza esaminato.

(b) *Campi Histor. di Pisa. cent. I.*

Abbiamo presso il Campi (b) un Diploma di Ottone III. spedito nell'Anno presente *XVI. kalendas Augusti: Actum Eschonowaga*, cioè in una Terra di Germania. Circa il fine poi dell'Anno presente indubitata cosa è, che esso Imperadore calò di nuovo in Italia, sì perchè sotto quest'Anno l'Annalista d'Hildesheim (c)

(c) *Annales Hildesheim.*

scrive, ch'egli, *ut Romanorum sentinam purgaret, Italiam perrexit*, e sì perchè così persuadono i Documenti, che citerò all'Anno seguente. Basti qui l'accennare un suo Diploma, pubblicato

cato

cato dal Padre Puccinelli (a), che cel fa vedere in *Trento* nel dì (a) *Puccinelli Cron. della Badia Fiorentina. pag. 232.*  
 13. di Dicembre dell' Anno presente. E l' Ughelli attesta, che il medesimo ne spedì un altro in favore della Chiesa di Vercelli, *Papae in Palatio XI. Kalendas Januarii Anno Incarnationis Domini DCCCCXCVII. Indizione XI. Anno Regni XIV. Imperii autem II.* S' aumentò mirabilmente in quest' Anno la potenza de' Veneziani (b), perchè nata discordia dopo la morte di *Turpimiro* Re de i Croati Schiavoni, le Città marittime della Dalmazia mostrarono genio di darsi sotto il dominio Veneto, che in quelle parti non possedeva allora se non la Città di Zara. Il saggio dunque e valoroso Doge *Pietro Orseolo II.* con una buona armata navale si portò colà, ed ebbe ubbidienti a' suoi cenni Parenzo, Pola, Aufere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Liefina, Ragusi, ed altre Città ed Isole: dopo di che trionfalmente restituitosi a Venezia cominciò ad intitolarli *Duca della Dalmazia.*

Anno di CRISTO DCCCCXCVIII. Indizione XI.

di GREGORIO V. Papa 3.

di OTTONE III. Re 16. Imperadore 3.

**D**A uno Strumento, da me dato alla luce (c), noi ricaviamo, (c) *Antiq. Italic. Dissert. 41.*  
 che nel dì 15. di Gennaio dell' Anno presente *Domnus Otto Dux filius bonae memoriae Cononi* comperò da *Liutifredo Vescovo* di Tortona molte Castella e Beni. Il contratto seguì in Pavia. Questo *Ottone Duca*, Figliuolo di *Conone*, cioè di *Corrado Duca* della Francia Orientale, altri non è, che il Padre di *Gregorio V. Papa*. Essendosi ritirato a Pavia esso Pontefice a cagione dello Scisma introdotto nella Chiesa Romana, colà s'era portato ancora *Ottone* suo Padre, Marchese allora della Marca di Verona; o pure vi capì accompagnato l' Augusto *Ottone III.* il quale irritato forte contro i perturbatori del suo Imperio, e della Chiesa Romana, sul fine del precedente Anno era calato di nuovo in Italia. Il Cronografo Sassone (d) ci fa sapere, che *venerabilis Papa Gregorius* (d) *Chronographus Saxo apud Lebnitum*  
*Papae obviam factus est* all' Imperadore. Adunque *Ottone III.* venne a Pavia, e siccome poco fa osservammo, quivi celebrò la festa del santo Natale. Oltre a ciò nel dì 5. di Gennaio del presente Anno egli si truova in quella Città, dove diede un Diploma in favore del Monistero Ambrosiano; (e) *Nonis Januarii Anno Domini Incarnat. DCCCCXCVIII. Regni vero Domni Ottonis Tertii* *XIV.*



- XIV. ( dee essere XV. ) *Imperii ejus II. Indictione XI. Adum Papiæ*. Di là poi passò l'Imperadore a Cremona, e quivi nel dì 19. di Gennaio concedette a i Canonici di Santo Antonino di Piacenza un Privilegio, (a) dato XIV. *Kalendas Februarii Anno Domini Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI. Anno vero Domini Ottonis Tertii Imperatoris Regni ejus XV. Imperii II. Adum Cremonæ*. Che esso Augusto nel medesimo giorno dimorasse in Cremona; ne abbiamo un'altra testimonianza in un Placito da me publicato (b), il cui principio è tale: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona in Domo* ( cioè nel Palazzo del Vescovo ) *ipsius Civitatis in Laubia Majore ipsius Domus, ubi Dominus Otto gloriosissimus Imperator præfset, in judicio residebat, per ejusdem Domni Olderici licentiam* ( cioè del Vescovo di Cremona, perchè non si potea ne' luoghi privati senza permission del Padrone alzar Tribunale di Giustizia ) *Otto Dux & Missus ipsius Ottonis Imperatoris* ( cioè il Padre di Gregorio V. Papa ) *unicuique justitias faciendas & deliberandas: residentibus cum eo Henricus Dux* ( cioè di Baviera, che fu poi Imperadore ) &c. In esso Placito ottenne Olderico Vescovo di Cremona una favorevol sentenza contra de' Cittadini della medesima Città usurpatori de' suoi beni. Da Cremona si trasferì Ottone a Ravenna, e quivi (c) *V. Idus Februarii, Indictione XI.* confermò i Privilegj a i Canonici di Ferrara, con imporre a i trasgressori la pena di cento Libbre, da pagarsi *medietatem Camerae nostræ, & medietatem prædictis Canonicis*, e non già alla Camera Pontificia. Dovette in tal congiuntura succedere ciò, che narra Andrea Dandolo a questo medesimo Anno (d). Cioè che soggiornando Ottone III. in Ravenna, s'invogliò di fare una scappata a Venezia, per vedere quella maravigliosa Città. Fatta dunque vista di ritirarsi all'antichissimo Monistero della Pomposa, per quivi fare un poco di purga, con soli sei compagni, e Giovanni Diacono, si portò poscia colà incognito. Segretamente avvertito della sua venuta il Doge, la notte trattava, e cenava lautamente con lui, nel giorno poi il lasciava andare a suo talento visitando le Chiese e l'altre cose rare della Città. Tenne Ottone Augusto al Battesimo una Figliuola del Doge; e soddisfatta la sua curiosità se ne ritornò a Ravenna. Finalmente in compagnia di Papa Gregorio V. e con un fioritissimo esercito d'italiani e di Tedeschi s'incamminò il giovane Imperadore alla volta di Roma (e).

IN essa trovarono questi due primi luminari della Cristianità VIII. kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCC-XCVIII. Indictione XI. ciò apparendo da un Diploma d'esso Augusto in favore dell'insigne Monistero di Farfa contra di Ugo Abbatte (a), qui sibi Imperialis Abbatiae, Monasterii videlicet Farfensis, absque nostro assensu regimen usurpaverat inique, & quod deterius est, pretio emerat a Romano Pontifice. Il bello è, che Ottone III. lo tolse ad Ugo Abbatte, per darlo poi in Commenda, o sia in Benefizio ad un Ugo Vescovo. Non istette però molto a rimettere in possesso del medesimo Monistero il suddetto Ugo Abbatte, il quale riuscì poi un valentuomo, e faticò non poco in vantaggio del suo Monistero. Un altro suo Diploma (b), dato in Roma stessa V. kalendas Martii, si legge nelle Antichità Italiane. In esso son confermati tutti i suoi beni ad Antonino Vescovo di Pistoia. Non avea già aspettato l'arrivo di Papa Gregorio, nè dell'Imperadore, l'Antipapa Giovanni; ma cautamente travestito, dopo aver tenuta occupata circa dieci Mesi la Sedia di S. Pietro, se n'era fuggito. Poco nondimeno gli valse in questo bisogno l'astuzia sua. Fu scoperto e preso da i Romani stessi, i quali per attestato di San Pier Damiano (c), e del Cronografo Sassone (d), temendo, che l'Imperadore il lasciasse andar senza pena, gli tagliarono la lingua e il naso, gli cavarono gli occhi, e così malconcio il condussero nelle carceri di Roma. Da lì a qualche tempo postolo a rovescio sopra di un asinello colla coda d'esso in mano il guidarono per le piazze e contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale supplicium patitur, qui Romanum Papam de sua Sede pel- lere nititur*. Novella ben graziosa, come se fosse credibile, che il misero avesse voglia e forza da cantar questa Canzone. E poi s'ha da chiedere a Pier Damiano, come potesse costui cantare, dopo averci detto, che gli era stata dianzi tagliata la lingua. Per altro non si mette in dubbio l'obbrobrioso trattamento fatto a questo Antipapa; anzi si sa, che fu detestato da San Nilo Abbatte Greco, celebre di questi tempi, e fondatore del Monistero di Grottaferrata, abitante allora in un Monistero presso di Gaeta, la cui Vita si legge ne gli Annali Ecclesiastici del Baronio. Udito ch'egli ebbe, come l'Antipapa orbatus oculis, lingua, & naso, in carcerem coniectus est, per compassione a questo suo Nazionale Greco, benchè di patria Calabrese, si portò a Roma. Accolto con somma divozione dal Papa e dall'Imperadore, chiese loro in dono l'infelice Giovanni, qui, diceva egli, *utrumque vestrum ex fonte*

(a) *Chronici Farfense*  
P. 2. To. 2.  
Rer. Italic.

(b) *Antiqui-  
Italic. Diss.  
ser. 19.*  
pag. 9.

(c) *Petrus  
Damiani  
Epist. II. ad  
Cadaloum.*

(d) *Crono-  
graphus Saxo*

Ba-

*Baptismatis suscepit.* Veggasi, a qual grado di riputazione avesse portato costui la sua ipocrisia, da che avea tenuto al sacro Fonte due sì eccelsi personaggi. Allora l'Imperadore colle lagrime a gli occhi (*neque enim revera tota res ejus consilio peracta est*) gli rispose, che gliel concederebbe, purchè esso Nilo volesse fermarsi in Roma a governare il Monistero di Santo Anastasio de' Greci. Si disponeva il buon servo di Dio ad accettar la proposizione; *sed durus ille Papa, non contentus malis, quæ adversus prædictum Philagathum* (così egli nomina Giovanni) *patraverat, quum illum adduxisset, & sacerdotales vestes ei dilaniasset, per totam Urbem circumduxit &c.* Predisse poi Nilo tanto al Papa, quanto all'Imperadore l'ira di Dio, perchè niuna misericordia aveano di costui, male corrispondendo a Dio, che loro l'avea dato nelle mani.

- NON era già fuggito Crescenzo da Roma, perchè confidato nel creduto allora inespugnabile Castello di Santo Angelo, quivi si ferò co' suoi partigiani. (a) Dopo la Domenica in Albis fece l'Imperadore imprendere l'assedio di quella Fortezza con quante macchine erano allora in uso; e dati varj assalti e scalate, finalmente riuscì a i suoi di superar quella Rocca. A Crescenzo preso, e a dodici de' suoi tagliata fu d'ordine dell'Imperadore la testa, e i lor cadaveri appesi a i merli del Castello III. *Kalendas Maii, quando Crescentius decollatus suspensus fuit*, come si ha da un Diploma d'esso Imperadore, citato dal P. Mabillone (b). Ma diversamente contano questo fatto gli Storici Italiani, cioè Leone Ostiense, S. Pier Damiano, Arnolfo, e Landolfo Seniore Storici Milanesi, con iscrivere, che ingannevolmente, e con promessa e giuramento di aver salva la vita, s'indusse Crescenzo a dare il Castello e sè stesso in mano dell'Imperadore, il qual poscia con qualche pretesto gli fece tagliare la testa: il che servì ad atterrir chiunque non sapeva allora ubbidire nè al Papa nè all'Imperadore. Cessò di vivere, o rinunziò alla sua Chiesa in quest'Anno Giovanni Arcivescovo di Ravenna. Truovavasi nella Corte dell'Imperadore Gerberto Monaco Francese, da noi veduto Abbate di Bobbio, e poscia Arcivescovo di Rems. Cacciato da quella Chiesa, si attaccò all'Augusto Ottone III. di cui era stato Maestro, e siccome gran faccendiere stava attento ad ogni apertura di avanzare la sua fortuna. Ed appunto egli ottenne d'essere promosso all'Arcivescovato di Ravenna verso il fine d'Aprile dell'Anno corrente, e non già nell'Anno antecedente, come pensò Girolamo Rossi. Tenne egli, prima che passasse quest'Anno, un Concilio de' suoi Suffraganei in essa Città (c). Occorre qui

(a) *Ditmar.*  
*Chr. l. 4.*  
*Annalif.*  
*Saxo.*  
*Glaber*  
*Rodolph. l. 1.*  
*cap. 4.*

(b) *Mabill.*  
*in Annal.*  
*Benedictin.*  
*ad hunc*  
*Ann.*

(c) *Labbe*  
*Concilior.*  
*Tom. 12.*

qui un punto imbrogliato di Storia. Presso l'Olstenio, e ne'Con-  
 cilij del Labbe, e nelle giunte ad Agnello Ravennate (a), e nella  
 Cronica di Farfa (b), si legge una riguardevol Costituzione di Ot-  
 tone III. Augusto, indirizzata *Consulibus Senatus Populique Ro-*  
*mani, Archiepiscopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, in*  
*Italia constitutis*, dove proibisce da lì innanzi ed annulla le aliena-  
 zioni de' Beni delle Chiese. Fu fatta e pubblicata questa Costitu-  
 zione XII. Kalendas Octobris Indizione XII. (cominciata nel Set-  
 tembre dell' Anno presente ) Anno III. Pontificatus Domni Grego-  
 ri V. Papæ, promulgata per manus Gerberti sanctæ Ravennatis Ec-  
 clesiæ Archiepiscopi in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo  
 Arnulfo nomine, Papatum ablatum est in Basilica beati Petri, quæ  
 vocatur ad Cælum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt  
 Episcopi. Non si sa primieramente il Luogo di questo Concilio. Se  
 in Ravenna esisteva una Basilica di S. Pietro ad Cælum aureum, o  
 come ha un altro testo, ad Cellam auream, quivi sarà stato tenuto  
 il suddetto Concilio. Ma più probabile sembra, che quì si debba  
 intendere la Basilica famosa di questo nome, posta in Pavia, dove  
 riposa il sacro Corpo di Santo Agostino. Non certo in Roma, fin-  
 chè non apparisca, che ivi fosse Basilica alcuna così denominata.  
 Secondariamente non si capisce, che significhino quelle parole, in  
 qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum  
 est. Quì decide tosto il P. Pagi (c) con dire, che l'imperito Crono-  
 grafo Farfense v' aggiunse di suo queste parole, & Arnulfum Ar-  
 chiepiscopum Mediolanensem loco Johannis Archiepiscopi Placentini  
 posuit. Ma anche nel testo della Biblioteca Estense, ove son le Vi-  
 te de' gli Arcivescovi di Ravenna, s'incontrano le stesse parole.  
 E poi come aspettare al dì 20. di Settembre di quest' Anno, e  
 al Concilio di Pavia, a levare il Papato a Giovanni Calabrese Ar-  
 civescovo di Piacenza, s' egli già nel dì 2. di Marzo era stato de-  
 posto e villaneggiato, e forse non si contava più tra i viventi?  
 Giacchè a noi mancano i lumi della Storia per rischiarar questo pun-  
 to, amo meglio di tacere, o pure di solamente proporre un mio  
 sospetto. Cioè, che morto in quest' Anno Landolfo II. Arcivesco-  
 vo di Milano, gli succedesse Arnolfo II. il quale siccome altri Ves-  
 covi voleano allora usare il titolo di *Servus Servorum Dei*, riserba-  
 to oggidì al Romano Pontefice, così anch'egli assumesse il titolo di  
*Papa Urbis Mediolani*, non già per usurparli il Pontificato Roma-  
 no, ma per imitare gli antichi Vescovi, i quali erano al pari del  
 Pontefice Romano chiamati *Papi*. Giacchè il costume avea intro-  
 dot-

(a) Agnell.  
Via. Episc.  
Ravenn.

P. 2. To. 2:  
Rer. Italic.

(b) Chronica  
Farfense

P. 1. To. 2.  
Rer. Italic.

(c) Pagi-  
us in Critic. ad  
Annal.  
Baron.

dotto, che a i soli successori nella Cattedra di S. Pietro si desse questo titolo, Papa Gregorio si può immaginare che ne facesse doglianza, e che nel Concilio di Pavia fosse decretato, che Arnolfo desistesse dal chiamarsi *Papa*. San Gregorio VII. Pontefice decretò di poi, che questo titolo fosse riservato a i Romani Pontefici.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 5.*

Due Diplomi da me pubblicati (a) ci fanno vedere Ottone III. Augusto nel territorio di Lucca. Il primo è dato *X. Kalendas Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione VI.* (ha da essere *XI.*) *Actum in Marlia juxta Lucam.* Il Secondo fu dato *Kalendis Septembris* dello stesso Anno. *Actum in Castello Marlia juxta Lucam.* Ch'egli di là passasse a Pavia, l'impariamo da un altro suo Diploma in favore del Vescovo di Torino (b)

(b) *Guichenon Bibliothec. Sebust. Centur. 1. cap. 87.*

dato *Kalendis Septembris Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII. Anno Regni Domni Othonis Tertii XIV. Imperii vero ejus III. Actum Palatio Papiae.* Ma questo è Documento difettoso. Nel primo dì di Settembre non potè essere Ottone Augusto nel territorio di Lucca, e in Pavia. Perciò in vece di *Septembris* s'ha forse da leggere *Octobris*. Così in vece dell' Anno *XIV.* del Regno s'ha da scrivere *XV.* Quivi ancora si legge *eo quod interventu ob amorem &c.* senza dirsi ch' intervenisse per impetrar quella grazia. Abbiamo poscia un altro Diploma del medesimo Augusto in favore del Monistero di Bobbio (c), dove è *Actum Papiae Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCVIII. Indictione XI.* (s' ha da scrivere *XII*) *Anno Imperii Tertii Ottonis III. Datum Kalendis Octobris:* il che ci dà a conoscere, che la suddetta Costituzione generale fu da lui formata e promulgata in un Concilio tenuto in essa Città di Pavia, e non altrove. Merita eziandio d'essere qui rammentato un Placito (d), tenuto nel dì 16. di Settembre dell' Anno presente, *Anno Gregorii summi Pontificis III. & Anno Ottonis Imperatoris III. Indictione XII. Civitate Corneliense* (cioè in Imola) *juxta Monasterium Sanctae Mariae, quod vocatur in Regula.* Tenne questo Placito *Domnus Oldericus Subdiaconus & Missus Domni Ottonis Imperatoris, & cum eo Domnus Erardus Comes.* Ivi fu rimesso in possesso d'alcuni Beni situati nel territorio di Faenza e d'Imola il Monistero di Santa Maria, *quod vocatur in Palatiolo, posto in Ravenna. Tunc misit Domnus Oldericus Subdiaconus & Missus Domni Imperatoris cum praedicto Domnus Erardus Romanus bandum &c.* colla pena di cento Bisanti d'oro a i trasgressori da pagarsi *medietatem Camerae nostrae* (cioè dell'Imperadore) e l'altra metà al Monistero: pruova ancor questa del Fisco spettante nelle Cit-

(c) *Bullar. Casinens. T. 2. Constitut. 65.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 10.*

le Città dell' Esarcato all' Imperadore . Ci fa poi intendere Lupo Protospata (a), che in quest' Anno venit *Bustius Caytus* (Ufiziale di guerra de' Saraceni , cum *prædicto Smaragdo* (era questi. un Greco , o un Cittadino di Bari ribello de' Greci ) *Barum Mense Obobris* , & *prædictus Smaragdus eques intravit Barum per vim a Porta Occidentali* , & *exiit iterum* . Tunc *Bustius cognita fraude discessit* . Dovea costui aver fatto credere a i Mori di dar loro in mano la Città di Bari , signoreggiata allora da i Greci ; ma non essendogli venuto fatto di fissare il piede in quella Città , il Capitano de' Mori temendo di qualche inganno , se ne tornò colle pive nel sacco . A quest' Anno , siccome ho nelle Antichità Estensi (b) fatto conoscere , si truova nel Broglio di Carrara in Lunigiana *Oberto II. Marchese* , Progenitore de' Principi della Casa d' Este , che stabilisce un aggiustamento con *Gonsfredo Vescovo* di Luni , riconoscendo da lui in Livello quattro Pievi . Egli è ivi chiamato *Otbertus Marchio Filius quondam item Otberti itemque Marchio* , qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Langobardorum . Gli statì di questi Principi erano allora principalmente nella Lunigiana e per la Toscana . Tenuto fu in quest' Anno un' insigne Placito in Roma davanti a Papa *Gregorio V.* e all' Imperadore *Ottone III.* (c) Anno Pontificatus Domni Gregorii , summi Pontificis & universalis V. Papæ II. Imperii autem Domni Ottonis Imperatoris similiter II. Indizione XI. Mensis Aprilis die IX. davanti alle porte della Basilica Vaticana , dove Ugo Abbate di Farfa vinse una lite di due Chiese , quæ sunt ædificatæ in Thermis Alexandrinis , cum casis , cryptis , hortis , terris cultis & incultis &c. sitas Romæ Regione Nona . Fu imposta la pena di dieci libre d' oro ottimo a i trasgressori da pagarsi , medietatem Regi , & medietatem ipsius Monasterii ( Farfensis ) Rectoribus . Potrebbe forse anche di qui dedurre il sovrano dominio tuttavia conservato in Roma da Ottone III. Augusto : del che ho io addotto altre pruove nella Piena Esposizione &c.

Anno di CRISTO DCCCCXCIX. Indizione XII.

di SILVESTRO II. Papa 1.

di OTTONE III. Re 17. Imperadore 4.

VENNE a morte in quest' Anno nel dì 12. di Febbraio , secondo che abbiamo dal suo Epitaffio , *Gregorio V.* Papa , senza che alcuno de' gli antichi Storici parli più precisamente di questo

Tomo V.

K k

fat-

fatto. Egli era nel più bel fiore della sua gioventù, e probabilmente corse qualche sospetto, che la fazion di Crescenzo avesse saputo trovar modo di sbrigarfi di un Papa, odiato da essi, parente dell' Imperadore, e tanto assistito dalla potenza di lui. Leggesi anche oggidì nella Basilica Vaticana il suo Epitaffio, rapportato da Pietro Mallio, dal Cardinal Baronio, dall' Aringhi, e da altri. Non dovea per anche essere abbastanza appagata l'ambizione di Gerberto coll' Arcivescovato di Ravenna, contuttochè allora fosse quella Chiesa una delle più riguardevoli e ricche della Cristianità. Venuta la vacanza della santa Sede, s' adoperò egli per ottenerla colla protezione ed autorità dell' Imperadore, stato già Discepolo suo: se pure lo stesso Ottone III. quegli non fu, che per avere un Pontefice ben affetto e dipendente da' suoi cenni, il promosse a questa eccelsa Dignità. Se si vuol prestar fede ad un Diploma da me dato alla luce, nel primo dì di Gennaio dell' Anno presente si trovava esso Augusto in Verona, (a) dove concedette a i Canonici di Parma per interposizione di *Sigefredo Vescovo Parmigiano Curtem de Palationi, quæ dicitur Sancti Secundi, cum Castello & Villis*. Siccome facilmente si osserva nelle antiche memorie, bene spesso sotto nome di *Corte* era compreso un territorio, che avea Castello e Parrocchia sua particolare. Il Diploma fu dato *Kalendis Januarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCIX. Inditione XIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVII. Imperantis IIII. Adum Veronæ*. Ma queste Note tutte convengono non al presente Anno, ma bensì al susseguente; e qui sarà stato adoperato l' Anno Veneto e Fiorentino, che durava ne' primi Mesi dell' Anno Millesimo della nostra salute. Comunque sia, era esso Augusto in Roma, allorchè accadde la morte di Gregorio V. o pure accorse egli frettolosamente colà a questo disgustoso avviso. Scrive il Cronografo Sassone (b), che nel dì 7. di Febbraio di quest' Anno diede fine alla sua vita *Matilda*, Figliuola di *Ottone I.* Augusto, ed egregia Badessa Quindilinburgense, alla cui saviezza superiore al suo sesso, avea l' Augusto Ottone III. lasciato il governo del Regno Germanico. Furono spediti Ambasciatori per portare all' Imperadore questa infausta nuova, i quali *Romam pervenientes præfatum Imperatorem recentis Nepotis sui Papæ Brunonis, qui Romana Lingua Gregorius dicebatur, obitu admodum mœstum reperiunt*. Era egli dunque in Roma, poco dopo la morte del Papa, e quindi parimente il truovo nel dì 7. di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (c) dato alla Chiesa di Vercelli, *Nonis Maii, Anno Do-*

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 66.*

(b) *Cronographus Saxo apud Leibnizium.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 31.*

no Dominica Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII. Anno Tertii Ottonis Regis XV. Imperatoris III. Aetum Romae. E' considerabile in esso Diploma il dirsi: *Damus omnia praedia Arduini filii Dodonis, quia hostis publicus adjudicatus Episcopum Petrum Vercellensem interfecit, & interfectum incendere non expavit.* E pure questo *Arduino* figliuolo di *Dodone*, o pur di *Oddone*, quel medesimo sembra essere stato, che da qui a non molto vedremo Re d'Italia, con essere caduta la Corona del Regno d'Italia in un sì crudele ed empio personaggio. Ora i buoni uffizj, o pure l'autorità di *Ottone III. Augusto*, furono cagione, che *Gerberto*, già Arcivescovo di *Reims*, poscia di *Ravenna*, giugneste a salire sulla Cattedra Pontificia di *Roma* nel dì due d'Aprile, col prendere il nome di *Silvestro II.* E' famoso quel verso, composto da lui, o da altri:

*Scandit ab R. Gerbertus ad R. post Papa viget R.*

Egli ebbe per successore nella Cattedra Archiepiscopale di *Ravenna* *Leone Abbate Nonantolano.*

Era tuttavia vivente *Adelaide*, Vedova di *Ottone il Grande*, intenta solo alle limosine, e ad altre opere di Pietà, per le quali si meritò poi d'essere annoverata fra i Santi. Aveva ella, oltre ad altri Monisterj, fondato fuor di *Pavia* l'insigne di *S. Salvatore*. Al medesimo in quest'Anno nel dì 13. di Aprile, trovandosi ella infra *Castrum*, qui dicitur *Asterna*, *Judiciaria Alsatense*, cioè in *Alfazia*, fece una magnifica donazion di Beni, che si legge nello Strumento da me dato alla luce (a). S'era la buona Imperadrice portata in *Borgogna* per mettere la pace fra i sudditi di *Rodolfo II.* Re suo Nipote, e per visitar que' Luoghi santi. Infermatasi finalmente, piena di meriti, passò a miglior vita (b) nel dì 16. di Dicembre dell'Anno presente, e onorata da Dio con varj miracoli fu seppellita in *Selts*. Noi poscia troviamo l'Augusto *Ottone* nel celebre Monistero di *Subiaco*, dove concede a *Pietro Monaco* licenza di fabbricare una Chiesa, con un Diploma (c) dato III. Idus Augusti Anno Dominica Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII.

Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperantis IIII. Aetum Sublaci in sancto Benedicto. Con altro suo Diploma ordinò dipoi che il nobil Monistero di *Farfa* non avesse in avvenire a concedersi in Benefizio o sia in Commenda ad alcuno. Esso Privilegio (d) fu dato V. Nonas Octobris di quest'Anno, Indictione XII. Anno Regni XVI. Imperii IV. Aetum Romae. Son degne in questo Diploma le seguenti parole: *Nos quadam die Romam exeuntes pro restituenda Republica, cum Marchione nostro Hugone, & concilia Imperii no-*

(a) Antiquitat. Italic. Dissert. 21. pag. 171.

(b) Odilo in Vita S. Adelheidis.

(c) Antiquitat. Italic. Dissert. 67.

(d) Chronic. Farfense P. 2. T. 2. Rer. Italic.



*stri cum venerabili Papa Silvestro Secundo, & cum aliis nostris Optimatibus, ibidem tractavimus.* Quest' Ugo era il Marchese e Duca di Toscana, talmente introdotto nella Corte di Ottone III. Augusto, che gli serviva non solamente di Consigliere, ma in certa maniera anche da Aio.

- (a) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. cap. 151* ABBIAMO poi da Leone Ostiense (a), che in quest' Anno *Laidolfo Principe* di Capoa, perchè scoperto d'aver tenuta mano nell'assassinamento di *Landenolfo* suo Fratello, fu cacciato in esilio dall'Imperadore Ottone, e sostituito in suo luogo *Ademario* nobile Capuano. Da un Diploma ancora, rapportato nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (b), si scorge, che esso Augusto era in Benevento *V. Idus Novembris* del presente Anno, quivi ben trattato da *Pandolfo II.* Principe di quella Città. E quando sussista questo Documento, facilmente si potrà verificare, ch'egli si trovasse prima in quella medesima Città *VII. Idus Julii*, nel qual giorno, scrive *Roberto Abate* Tuizienese (c), che Santo *Eriberto* fu consecrato Arcivescovo di Colonia in Benevento, dove era la Corte dell'Imperadore. Anche il Padre Bollandò dubitò di questo giorno. Ma *Ademario* poco godette del suo Principato di Capoa; perciocchè secondo il suddetto Ostiense *paulopost*, cioè quattro Mesi dappoi da i Cittadini di Capoa fu discacciato, e in luogo suo fu creato Principe *Landolfo IV.* da Sant'Agata, Figliuolo di *Landolfo III.* già Principe di Benevento. Tornato che fu Ottone III. a Roma, tenne un riguardevol Placito, rapportato dal Padre Mabillone (d), e nella Cronica del Monistero di Farfa, (e) Anno, *Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Silvestri summi Pontificis & universalis Secundi Papæ Primo, & Imperii Domni nostri Tertii Ottonis, a Deo coronati, magni & pacifici Imperatoris Anno 1111. Indictione XII. Mense Decembris die secunda.* Litigavano fra loro l'Abbate di Farfa *Ugo*, e *Gregorio Abate* de' Santi Cosma e Damiano, Monistero posto *Romæ trans Tiberim in Mica Aurea*, a cagione della Cella di Santa Maria in Minione. Davanti a Papa *Gregorio V.* s'era agitata questa causa, & tunc *supradictus Domnus Gregorius Papa propter pecuniam, quam acceperat a Gregorio Abate, iratus est contra Hugonem Abbatem*, e il forzò a cedere. Dopo la morte di Papa *Gregorio* reclamò *Ugo Abate* di Farfa davanti l'Imperadore in Roma nel Palazzo Imperiale; ed essendo stato più volte citato l'Abbate *Gregorio*, e recusando di comparire: l'Imperadore col consiglio de' Giudici diede il possesso di quella Cella all'Abbate di Farfa; con intimar la pe-

na

na di cento libre d'oro puro a i contraventori, da applicarsi, *medietatem Camerae Imperatoris, & medietatem praefato Monasterio sanctae Mariae in Phapha*. E nè fu fatto lo Strumento *Præcepto Domini Imperatoris, & consensu Domini Apostolici, sive Judicum*. Circa questi tempi *Pietro Orseolo II.* Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (a), a requisizione di *Basilio e Costantino Imperadori d'Oriente*, mandò a Costantinopoli Giovanni suo Figliuolo, che da loro ricevette molti onori e finezze. Ed allora fu, come scrive Cedreno (b), che *Basilio Augusto Principi Venetiae nuptum tradidit filiam Argyri, Sororem ejus Romani, qui post Imperio positus est, hoc modo gentem sibi devinciens Venetorum*. Questo Principe di Venezia altro non fu, che il suddetto Giovanni, il quale per attestato del medesimo Dandolo, fu dal Popolo eletto Doge e Collega del Padre. Riconobbe lo stesso Dandolo queste Nozze celebrate magnificamente in Costantinopoli, e chiama quella Principessa *Maria* ( *Marta* ha un altro testo ) Nipote di Basilio, perchè nata da una sua Sorella maritata con Argiro. Furono coronati gli Sposi con diadema d'oro, e Giovanni onorato col titolo di Patrizio, e regalato col Corpo di Santa Barbara, ch'egli portò con seco a Venezia. Scrive sotto quest'Anno Lupo Protospata (c), che *descendit Trachamotus Catapanus, qui & Gregorius, & obsedit Civitatem Gravinam, & comprehendit Theophylactum*. Davano i Greci in questi tempi il nome di Catapano al Governator Generale de gli Stati, che possedevano in Calabria e in Puglia: nome, che Guglielmo Pugliese, ed altri stimarono derivato dalla Greca favella, ma il Du-Cange (d) ha creduto formato dal Latino *Capitaneus*. La quistione non so io dire, se sia peranche pienamente decisa. Dall'Ughelli (e) è rapportato un Diploma dato alla Chiesa di Como da Ottone III. colle seguenti Notè: *Data VI. Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis 999. Imperii Domni Ottonis XVI. Indictione XII.* Spropositate affatto son queste Note, siccome osservò il Coleti nella nuova edizione dell'Ughelli, ed avvertì anche il diligentissimo Padre *Gotifredo Abbate Gotwicense* (f), il quale osserva quì ed altrove molte simili storture de i Documenti recati da esso Ughelli.

(a) Dandul.  
in Chronico.  
Tom. 12.  
Rer. Italic.  
(b) Cedrenus  
in Hist. ad  
hunc Ann.

(c) Lupus  
Protospata  
in Chronico.

(d) Du-  
Cange in  
Not. ad  
Alexiad. &  
in Glossar.  
Latin.

(e) Ug hell.  
Ital. Sacr.  
in Episcop.  
Comens.  
(f) Chronic.  
Gotwicense  
pag. 223.

Anno di CRISTO M. Indizione XIII.  
di SILVESTRO II. Papa 2.  
di OTTONE III. Re 18. Imperadore 5.

**E**RANO mancate ad Ottone III. Augusto le tre principali colonne sue, cioè Gregorio V. Papa, la santa Avola Adelaide, e la piissima e savia Zia Matilda Badessa: però per regolar gli affari del Regno Germanico s'invio colà nella Primavera di quest' Anno. Specialmente era condotto in Germania dal pio desiderio di visitare in Gnesna Città della Polonia il sacro Corpo di Santo Adalberto Vescovo di Praga, ultimamente martirizzato per la Fede di Gesù Cristo da i Prussiani, avendo inteso, che al suo Sepolcro si faceano de i frequenti miracoli. Portossi colà con somma divozione, e a piè nudi entrato nella Città, fece le sue orazioni in quel sacro Tempio. Celebrò dipoi la Pasqua in Sassonia, e di là passando ad Aquisgrana, quivi solennizzò la Festa della Pentecoste. Mossa da una giovanil curiosità volle vedere, dove riposasse il Corpo di Carlo Magno. (a) E segretamente fatto rompere il pavimento, tanto si cercò sotterra, che si trovò la Camera, dove era il deposito di quel glorioso Monarca, la cui descrizione

(a) *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

(b) *Ademarus Monachus in Chronico.*

abbiamo da varj antichi Storici, ma specialmente da Ademaro (b) Monaco, Scrittore vicino a questi tempi. Non altro prese Ottone, che la Croce d'oro, che gli pendeva dal collo, e parte delle vesti non putrefatte; e il resto lasciò, come era. Perchè ciò fu creduto *contra disciplinam Ecclesiasticam*, perciò corse voce, che Carlo Magno era apparuto ad Ottone III. con predirgli, che morrebbe senza eredi. Le Storie di questi tempi son piene di simili visioni e sogni. A tutto allora si prestava fede, e non pochi erano gl'inventori di tali novità. Lo stesso Ademaro scrive, che *Otto Imperator per somnium monitus est, ut levaret Corpus Caroli Magni*. Dimorava in Aquisgrana l'Augusto Ottone, allorchè Olderico, o sia Odelrico Vescovo di Cremona, ottenne da lui la conferma di due Corti, con Diploma dato (c) *V. Idus Maii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Indizione XIII. Anno Tercii Ottonis Regnantis XVI.* (dee essere XVII.) *Imperii V.* (ha da essere IV. *Adum Aquisgrani in Palatio*. Sbrigato da gli affari della Germania, se ne tornò Ottone in Italia; e se vogliam credere ad un suo Diploma, pubblicato dal Margarino (d), era egli in Pavia nel dì 6. di Luglio del presente Anno, avendo quivi confer-

(c) *Antiqu. Italic. Disser. 31. pag. 967.*

(d) *Bullar. Casinens. T. 2. Continu. 68.*

fermate al Monistero di S. Salvatore tutte le sue tenute ed esenzioni con Diploma dato *II. Nonas Julii Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii Anno V. Actum in Papiensi Palatio*. Da un altro suo Diploma presso l'Ughelli (a) abbiamo, ch'egli dimorava in Roma nella Festa dell'Ognissanti di quest'Anno, avendo ivi conceduto a Leone Vescovo di Vercelli un Privilegio, *Kalendis Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis V. Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperii vero V. Actum Romæ in Palatio Monasterio*. E' scorretta quest'ultima parola, e secondo un esemplare del Padre Mabillone (b) s'ha da leggere *Montis*. Finalmente l'Autore de gli Annali d'Ildesheim (c) scrive, che *Imperator Natalem Christi Romæ celebravit*.

QUESTO è quel poco, che si sa delle azioni di Ottone III. nel presente Anno. Potrebbe essere, ch'egli in questo medesimo, come scrive l'Ostienese (d), andasse per divozione al Monte Garigano, e poscia a Benevento; ma certo non succedette, come pensò il Padre Mabillone, la di lui venuta a Ravenna, nè la sua permanenza nel Monistero di Classe, dovendosi ciò riferire all'Anno seguente. Non so da quale Documento o Storia si prendesse il Sigonio (e) la seguente notizia, di cui si può dubitare, cioè che Papa Silvestro H. andò ad Orvieto, & *Rempulicam ejus Civitatis multis salutaribus legibus vinxit*. Aggiugne, che esso Pontefice assediò in quest'Anno Cesena. E così fu, scrivendo San Pier Damiano (f), che *Papa Gerbertus juxta Casenam castra metatus erat, ejusque Oppidum circumfusi exercitus obsidione valabat*. Per qual motivo s'inducesse a tale assedio il Pontefice, non apparisce. Finalmente scrive il medesimo Sigonio, che i Saraceni con grosso esercito in quest'Anno fecero un'irruzione nella Campania, & *Capuam ejus Provinciae caput ceperunt*. Ma questo avvenimento qual credenza possa meritare nol veggo, non ne parlando alcuno de gli antichi Storici. Se fosse riuscito un sì gran colpo a i Mori, troppo strepito avrebbe fatto in Italia; ed è quasi impossibile, che alcuno de gli antichi non ne avesse lasciata memoria. Scorgesi ancora, che il Sigonio si servì quì di poco buoni Documenti, perchè scrive, che Ottone III. intesa questa disavventura del Cristianesimo, con tanta prestezza tornò dalla Sassonia in Italia, e che nel dì 25. di Marzo dell'Anno seguente 1001. arrivò a Ravenna. Ma noi già abbiám veduto, ch'egli di buon ora comparve in Italia nell'Anno presente. Non

(a) Ughell.  
Ital. Sacr.  
Tom. IV. in  
Episcop.  
Vercellens.

(b) Mabill.  
in Annal.  
Benedictin.

(c) Annales  
Hildesheim.

(d) Leo O.  
stiensis  
Chronica  
Lib. 2.

(e) Sigonius  
de Regno  
Italiae lib. 7.

(f) Petrus  
Damiani  
in Vita S.  
Mauri c. 3.

- (a) *Lupus Protospata in Chronico* altro ha Lupe Protospata (a) sotto quest' Anno, se non che *Anno Millesimo Indizione XIII. captus est Smaragdus* ( ribello de' Greci ), a *Tracamocho* ( Catapano o sia Generale d' essi Greci ). *Mense Julii XI. die.* Che s' egli poi soggiugne: *Et obiit Rex Otho Romæ*, questo è un doppio errore, non essendo mancato di vita Ottone III. nè in quest' Anno, nè in Roma. Fu Duca di Amalfi circa questi tempi *Giovanni Petrella* figliuolo del già *Manzone Duca* (b), e portò anch' egli il titolo di *Patrizio Imperiale*. Che i Greci in questi tempi avessero stesa di molto la lor signoria nella Puglia, si può dedurre da un Diploma di *Gregorio* (c) Protospatarie e Catapano d' Italia, in cui conferma al Monistero di Monte Casino varie tenute poste in Lesina, Ascoli, Canosa, Minervina, e Trani, Città perciò sottoposte al dominio Greco.
- (b) *Antiq. Italic. T. 1. pag. 120.*
- (c) *Ibidem Dissert. 6. pag. 120.*

FINE DEL TOMO QUINTO.

INDI-

# I N D I C E

## DEL TOMO QUINTO.

## A

- A** DALARDO Vescovo di Verona scomunicato. 123.
- ADALBERTO** Duca d'Austrasia. 1.
- ADALBERTO I.** Duca di Toscana. 24. 53. 119. Sua prepotenza in Roma. 130. 132. Torna in grazia di Papa Giovanni VIII. 137. Suoi Genitori, Mogli, e Figli. 165.
- ADALBERTO II.** impetra un Diploma da Guido Re d'Italia. 195. Come accolto da Arnolfo Re di Germania. 207. Sua congiura contra di lui. 214. Muove l'armi contra di Lamberto Augusto, ed è fatto prigioniero. 227. Liberato dal Re Berengario. 233. A cui presta aiuto contra di Lodovico Re di Provenza. 235. 240. Poscia promuove la rovina d'esso Lodovico. 246. 254. Manca di vita. 282.
- ADALBERTO** Figlio di Berengario, dichiarato Re d'Italia col Padre. 369. Si oppone coll'armi alla calata di Ottone il Grande in Italia. 398. Fugge qua e là da esso Ottone. 403. Ricevuto in Roma da Papa Giovanni XII. 407. Suoi vani tentativi in Lombardia. 414. Ricorre alla Corte del Greco Augusto. 424. Mai non si querò, finchè visse. 426.
- ADALBERTO** Marchese d'Ivrea favorisce Lodovico Re di Provenza contro del Re Berengario. 235. Poscia cangia mantello. 247. Moglie sua Ermengarda figlia di Adalberto II. Duca di Toscana. 283. Sua congiura contra di Berengario. 291. e segu. 293. Manca di vita. 302.
- ADALBERTO** Marchese figlio di Oberto I. Marchese. 437. e segu. 448. 484. 500.
- ADALBERTO** Vescovo di Bergamo. 207. 263. 294.
- ADALBERTO** Vescovo di Lucca. 349.
- ADALBERTO** Vescovo di Bologna. 431. 440.
- ADAMO** Abbate di Casauria. 461.
- ADELAIDE** Figlia di Rodolfo II. Re di Borgogna promessa in isposa a Lottario figlio di Ugo Re d'Italia. 327. 338. 340. e segu. Resta Vedova. 369. Imprigionata da Berengario Re d'Italia. 371. Fuggita dalla carcere si ricovera in Canossa. 372. e segu. Liberata e presa in Moglie da Ottone il Grande Re di Germania. 375. 378. 418. 439. 443. Sue dissensioni e pace col Figlio. 449. 456. 459. 481. 488. e segu. Sua morte. 515.
- ADELARDO** Vescovo di Reggio. 359. 365. Ricovera Adelaide Regina in Canossa. 372. e segu.
- ADELGISO** Principe di Benevento. 40. E' sconfitto da i Saraceni. 46. e segu. Compra la pace da essi. 61. 66. Accoglie Lodovico II. Augusto. 70. Ricupera Bari. 86. Imprigiona esso Augusto. 90. Il rilascia. 91. Guerra intimata contra di lui. 96. Va in aiuto de' Salernitani. 97. Dà una rotta ai Saraceni. 99. Fa pace coll'Imperador Lodovico. 102. Malmenato da i Saraceni. 114. Da essi sconfitto. 118. Fa patti con loro. 123. Sua morte violenta. 139.
- ADELGISO** Vescovo di Como. 483.
- ADEMARIO** Principe di Salerno. 38. e seg. Aiuta Sergio Duca di Napoli. 55. Imprigionato e deposto. 58. 68. Gli son cavati gli occhi. 70.
- ADEMARIO** Principe di Capoa, poco gode del suo Principato. 516.
- ADEVERTO** Vescovo di Padova. 350.
- ADRIANO II.** Papa, sua elezione 72. Suo Concilio. 74. Ingiuria a lui fatta da Anastasio Cardinale. 75. Sua costanza nell'affare di Lottario Duca di Lorena 79. Suoi Legati e lettere in favore di Lodovico II. Augusto. 80. e segu. 82. Suo disegno in favore di Carlo

- Carlo Calvo . 93. Muore . 94. Coronò  
 Lodovico II. per la Lorena . 96. 100.  
 ADRIANO III. Papa, sua elezione . 163.  
 Concilio da lui celebrato . 167. Passa a  
 miglior vita . 168.  
 AGAPITO II. Papa, sua elezione . 360. Con-  
 cilio da lui tenuto . 367. 376. Fine di  
 sua vita . 385.  
 AGATONE Vescovo di Todi . 43.  
 AGEITRUDA Moglie di Guido Imperado-  
 re . 196. Si oppone in Roma ad Arnol-  
 fo Re di Germania . 215. Si fortifica  
 nel Ducato di Spoleti . 216. e segu. Go-  
 verna Benevento . 221. e segu. Sua con-  
 cordia col Re Berengario . 233. Abita  
 nel Ducato di Spoleti . 242.  
 AICARDO Vescovo di Parma . 287. 300.  
 AIONE Principe di Benevento . 166. Im-  
 prigionato da Guido Duca di Spoleti .  
 173. Ricupera Bari, e fa altre impre-  
 se . 187. E' sconfitto da i Greci . 188.  
 Termina il corso di sua vita . 196.  
 Aione Vescovo di Salerno . 4.  
 Aione Vescovo di Benevento . 123.  
 ALBERICO Marchese di Camerino . 264.  
 Marito di Marozia . 265. Concorre a  
 cacciare dal Garigliano i Saraceni .  
 280. Fu Padre di Alberico, che diven-  
 ne Principe di Roma . 282. Dono da lui  
 fatto al Monistero di Farfa . 288. Fine  
 di sua vita . 305.  
 ALBERICO Figlio di Alberico Marchese, che  
 fu poi Principe di Roma . 282. 306. Pro-  
 clamato Principe caccia da Roma il  
 Re Ugo . 324. E la sostiene contra di  
 lui . 326. Usurpa tutto il dominio di  
 Roma . 333. Difende Roma, e fa pace  
 col Re Ugo . 334. e segu. Rimette in  
 buon sesto il Monistero di Farfa . 343.  
 Guerra a lui continuata da esso Re U-  
 go . 348. 352. Poscia con lui fa pace .  
 360. 377. 380. Cessa di vivere . 383.  
 ALEDAMO Marchese primo del Monferra-  
 to . 397. 423.  
 ALESSANDRO Imperador de' Greci . 266.  
 Tempo di sua morte . 270.  
 ALOARA Principessa di Capua, sua morte .  
 492.  
 AMALRICO Vescovo di Como, ed Abate  
 di Bobbio . 59.  
 \*AMANTEA presa da' Greci . 165.  
 AMATO Arcivescovo primo di Salerno . 476.  
 AMBROSIO Conte di Bergamo . 206. Im-  
 peccato per ordine del Re Arnolfo . 207.  
 AMBROSIO Vescovo di Lucca . 25.  
 AMBROSIO Vescovo di Lodi . 350.  
 AMIDEO Conte del Palazzo . 224.  
 AMMOLONE Vescovo di Torino . 226.  
 ANASTASIO III. Papa, sua elezione . 268  
 sua morte . 272.  
 ANASTASIO Prete Cardinale deposto . 37.  
 Suoi maneggi pel Papato . 43. E' scac-  
 ciato . 44. E' rimesso nel suo grado . 74.  
 Scomunicato di nuovo . 75.  
 ANDREA Patriarca d' Aquileia . 22. 44.  
 ANDREA Arcivesc. di Milano . 255.  
 ANDREA Duca di Napoli ucciso . 12.  
 ANDREA Storico non fu Agnello Ravenna-  
 te . 110.  
 ANGELARIO Abate di Monte Casino . 166.  
 Rifabbrica quel Monistero . 174.  
 ANGILBERGA Moglie di Lodovico II. Angu-  
 sto . 37. 46. Dono di Guastalla a lei fat-  
 to dal Marito . 67. 69. Sua avarizia . 77.  
 90. Spedita a Carlo Calvo, e a Lodo-  
 vico Re di Germania . 94. Odiata da  
 gl' Italiani . 95. Sua dimora in Capoa .  
 105. Lettere di Papa Giovanni VIII. a  
 lei . 132. Diploma di Carlo il Grosso in  
 suo favore . 144. Mandata in esilio .  
 152. Liberata . 154. Fabbrica il Moni-  
 stero di S. Sisto in Piacenza . 107. Re-  
 sta Vedova . 111. Suo soggiorno in Bre-  
 scia . 116. Suo Testamento . 110. Bolla  
 Pontificia in favor d' essa . 167. 183.  
 192.  
 ANGILBERTO Arcivescovo di Milano . 15.  
 32. 44.  
 ANNA Moglie di Berengario Imperadore .  
 288.  
 ANNO, suo principio diverso in varj paesi .  
 156.  
 ANSCARIO Marchese di Spoleti e di Ca-  
 merino . 333. In un fatto d' armi resta  
 ucciso . 345. segu.  
 ANSELMO Arcivescovo di Milano . 156. e  
 segu.  
 ANSELMO Conte di Verona . 268.  
 ANSPERTO Arcivescovo di Milano . 109.  
 115. 123. 134. Sue liti con Papa Gio-  
 vanni VIII. 136. e segu. Da lui è sco-  
 municato 138. 143. 154. Viene a mor-  
 te . 156. e segu.  
 ANTONINO Vescovo di Pistoia . 509.  
 ANTONINO Vescovo di Brescia . 109. 136.  
 359.  
 ARDENGO Vescovo di Brescia . 255. 357.  
 ARDENGO Vescovo di Modena . 357.  
 ARDERICO Arcivescovo di Milano . 339. Si  
 rivolta contro il Re Ugo . 358. Sua mor-  
 te . 367.  
 ARDOINO Conte del Palazzo . 501.  
 ARIBALDO Vescovo di Reggio . 352.  
 ARNOLDO Duca di Baviera . 329.  
 ARNOLFO figlio di Carlomano Re di Bavi-  
 era ed Italia . 144. Proclamato Re del-  
 la

- la Germania. 176. e segu. Fa guerra a Rodolfo Re di Borgogna. 181. Se gli sottomette Berengario Re d'Italia. 184. 191. Concedela Provenza al Re Lodovico. 194. Chiama gli Ungheri in Germania. 203. Sollecitato da Papa Formoso e da altri a calare in Italia. 204. Viene a Bergamo. 206. Dopo la presa di quella Città se gli rendono quasi tutte l'altre Città della Lombardia. 207. Proclamato Re d'Italia. 208. Torna in Italia. 213. E' coronato Imperadore. 215. Malato se ne torna in Germania. 216. e segu. 234. Dà fine al suo vivere. 236.
- ARNOLFO I.** Arcivescovo di Milano. 334. 444.
- ARNOLFO II.** Arcivescovo di Milano. 511.
- ARRIGO** poscia Imperadore, succede al Padre nel Ducato della Baviera. 496. e segu. 508.
- ARRIGO** Duca di Sassonia, Padre di Ottone il Grande Augusto. 272. Eletto Re di Germania. 285. Sua morte. 335.
- ARRIGO** Duca di Baviera, Fratello di Ottone il Grande. 374. 377. 380. Sua morte. 384.
- ARRIGO II.** Duca di Baviera. 394. 442. 444. Posto al bando dell'Imperio. 445. 447. 451. Si fa proclamare Re di Germania. 472. Sua pace con Ottone III. 477. Suo Placito. 494. Fine di sua vita. 496.
- ARRIGO** Arcivescovo di Treveri. 411.
- ARRIGO** Vescovo di Augusta. 464.
- ARSENIO** Vescovo di Gubbio. 43.
- ARSENIO** Vescovo d'Orta. 65.
- ARTOLDO** Vescovo di Rems. 324.
- \*ASCOLI**, nelle sue vicinanze segue un fatto d'armi tra Beneventani e Greci 290. Altro fatto d'armi tra Greci e Tedeschi. 430. Passa sotto il dominio Greco. 476.
- \*ASTI**, Capitolo di Canonici fondatovi dal suo Vescovo Audace. 260. 261.
- ATANASIO** santo Vescovo di Napoli. 84. Imprigionato dal Nipote, poi rimesso in libertà. 85. Assediato in un'Isola fugge a Lodovico Augusto. 100. Passa a miglior vita. 101.
- ATANASIO** juniore Vescovo di Napoli. 122. Abbate Sergio Duca suo Fratello, e vien proclamato Duca di Napoli. 126. Sua alleanza co i Saraceni. 140. Scomunicato per questo dal Papa. 151. Scaccia i suddetti Saraceni. 160. Sue iniquità. 166. 170. 173. 177. e segu.
187. Sua morte. 241.
- ATENOLFO** Principe di Capoa. 178. 187. e segu. 206. S'impadronisce di Benevento. 241. e seg. Manda in esilio Pietro Vescovo di quella Città. 260. Pensa di scacciare dal Garigliano i Saraceni. 261. 263. Termina il corso di sua vita. 266.
- ATENOLFO II.** Principe di Benevento e di Capua. 266. 268. 274. 338. Tempo, in cui egli mancò di vita. 348.
- AUDACE** Vescovo d'Asti. 268.
- \*AVELLINO** assediato. 223. Preso da' Greci, e poscia ripreso da Gisolfo ed incendiato. 430.
- Azzo** Bisavolo della Contessa Matilda, Signor di Canossa, ricovera in quella Fortezza la Regina Adelaide. 372. e segu. Assediato dal Re Berengario in quella. 381. e segu. Liberato da Lodovico Figlio di Ottone il Grande. 386. e segu. Alzato al grado di Conte. 390. 396. e di Marchese. 402. e seg. Fine de' suoi giorni, e sua figliolanza. 351.
- AZZONE** Vescovo di Como. 337.
- AZZONE** Vescovo di Vercelli. 336. 365. Sua Letteratura e Pietà. 391. 393.

## B

- BADIA** Fiorentina de' Benedettini fondata dalla Contessa Willa. 494.
- BALDOINO** Conte di Fiandra. 59. 61.
- BARI** Città della Puglia presa da i Saraceni. 6. Assediata da Lodovico II. Augusto. 76. e segu. 83. E' costretta alla resa. 85. e segu. \*Si mette sotto il dominio de' Greci. 118. A' quali si ribella. 187. E da essi viene assediata e ripresa. 188. Assediata da Ottone I. Imperadore. 425. Si sottopone di nuovo a' Greci. 475. 476.
- BASILIO** Macedone creato Imperador de' Greci. 71. 73. Concilio per sua cura tenuto. 76. Manda una Flotta in soccorso di Lodovico Augusto. 77. 79. Lettera a lui scritta da esso Lodovico. 86. Manda soccorsi ad Adelgiso Principe di Benevento. 103. Favorisce Fozio. 135. Muore. 174.
- BASSACIO** Abbate di Monte Casino. 22. 27. Va a chiedere aiuto da Lodovico II. Augusto. 36.
- BATERICO** Vescovo d'Ivrea. 336.
- \*BEAUVAIS** Città devastata da' Normanni. 49.
- BENEDDETTO III.** Papa, sua elezione. 41. Contrastata da Anastasio Cardinal scomuni -



municato. 43. \* Spogliato del Pontificato dai Melfi dell'Imperadore. *ivi*. Rimesso. 44. E' chiamato a miglior vita. 49.  
**BENEDETTO IV.** Papa, sua elezione. 241. Dà la Corona dell'Imperio a Lodovico Re di Provenza e d'Italia. 243. Termina i suoi giorni. 249.  
**BENEDETTO V.** Papa, sua elezione, ed esilio. 410. Chiamato all'altra vita. 412.  
**BENEDETTO VI.** Papa, sua elezione. 437. Suo miserabil fine. 441.  
**BENEDETTO VII.** Papa, sua elezione. 443. 452. e segu. Sua morte. 472. e segu.  
**BENEDETTO Vescovo** di Cremona. 109.  
**BENEDETTO Vescovo** di Tortona. 294.  
**\*BENEVENTANI e Salernitani** sconfitti da Saraceni. 47. Una volta adoratori della Vipera. 487.  
**\*BENEVENTO** assediato da Siconolfo e liberato. 10. Da Lodovico II. Imperadore è liberato de' Saraceni. 33. D dallo stesso Imperadore assediato. 101. 103. Assediato e preso da' Greci. 198. 199. 220. 221. Suo Vescovo creato Arcivescovo. 429. Desolato da Ottone II. 465.  
**BERENGARIO Duca** del Friuli. 69. 74. Favorisce Carlomanno. 112. 120. Fu Nipote di Lodovico Pio Augusto. 121. 132. Vicario del Re Carlomanno in Italia. 136. Tenta di prendere il Ducato di Spoleti. 162. Si vendica di Liutvardo Vescovo di Vercelli. 172. Placa l'Augusto Carlo Crasso. 175. Forse fu di schiatta Italiana. 181. Eletto Re d'Italia. 183. Si sottopone ad Arnolfo Re di Germania. 184. Gli è mossa guerra da Guido Duca di Spoleti. 185. e segu.  
**BERENGARIO I.** Re d'Italia, sua felice battaglia contro Guido Duca di Spoleti. 187. Altra battaglia, in cui egli fu sconfitto. 190. Ricorre ad Arnolfo Re di Germania. 203. e seg. 206. Che lo spoglia del Regno. 213. Congiura contra di lui. 214. Ricupera la Marca di Verona. 218. Fa pace con Lamberto Imperadore. 224. Dopo la morte di esso Lamberto riacquista il Regno. 232. e segu. Gli muove guerra Lodovico Re di Provenza. 235. E' sconfitto da gli Ungheri. 239. Cacciato d'Italia da Lodovico Re di Provenza ed Augusto. 244. Sorprende esso Lodovico, l'ac cieca, e ricupera il Regno. 247. e segu. 254. e segu. Invitato da Papa Giovanni X. alla Corona dell'Imperio. 275. e

segu. Descrizione della sua Coronazione. 278. Tempo d'essa. 280. 289. 298. Imprigiona Guido Duca di Toscana. 286. Contra di lui chiamato in Italia Rodolfo II. Re di Borgogna. 291. e segu. Da lui è sconfitto in una battaglia. 295. Poscia ucciso in Verona da i congiurati. 297.  
**BERENGARIO** figlio di Adalberto Marchese d'Ivrea, suo Placito in Milano. 285. Succede al Padre. 302. 345. Scampato dalle insidie del Re Ugo, fugge in Germania. 346. Suoi maneggi contra d'esso Re. 355. Cala in Italia con alquante milizie. 357. Comincia a tiranneggiare. 359. Sua autorità nel governo del Regno. 360. Fatto Aio del Re Lottario. 362. Sua avarizia. 364. Spedisce Liutprando Storico per Ambasciatore al Greco Augusto. 365. Col veleno manda al mondo di là il Re Lottario. 368. Vien eletto Re d'Italia. 369. Imprigiona Adelaide Regina 371. e segu. All'arrivo in Italia di Ottone il Grande se ne fugge. 375. Supplichevole ricorre a lui. 377. Riacquista il Regno. 378.  
**BERENGARIO II.** Re assedia Canossa. 381. Costretto a ritirarsi da Lodolfo Figlio di Ottone il Grande. 387. Per la morte di lui risorge. 489. Alla venuta di Ottone il Grande fugge. 398. e segu. Si fortifica nella Rocca di S. Leone. 403. Quivi è bloccato da esso Ottone. 405. E' condotto prigioniero in Germania, dove muore. 409. 417.  
**BERENGARIO** forse Duca di Spoleti. 12. 18.  
**BERNARDO** Vescovo di Virtzburgo. 497.  
**BERGAMO** Città presa e furiosamente saccheggiata dal Re Arnolfo. 207.  
**BERTA**, Madre di Ugo Conte di Provenza, e poi Moglie di Adalberto II. Duca di Toscana. 227. Aliena gli animi de' gl'Italiani da Lodovico Re di Provenza ed Augusto. 246. 282. e segu. Carcerata da Berengario Augusto. 286. Sua morte. 302.  
**BERTA** figlia di Berengario Augusto, Badessa di S. Giulia di Brescia. 281. 284.  
**BERTA** figlia di Ugo Re d'Italia, maritata a Romano figlio di Costantino Imperador de i Greci. 355.  
**BERTARIO** Abbate di Monte Casino, sua Lettera. 66. 139. Trucidato da i Saraceni. 166.  
**BERTILA** Regina, Moglie del Re Berengario. 255. Tolta di vita col veleno 289.

389.  
 \*BLOIS città invasa da' Normanni. 49.  
 \*BOBBIO Diploma dato da Carlo Calvo in favore di quel Monastero. 129.  
 BOLISLAO Duca di Boemia. 479.  
 BONIFAZIO VI. Papa, sua elezione e morte. 119. e segu.  
 BONIFAZIO Conte, Cognato di Rodolfo Re di Borgogna, riporta vittoria per lui. 296. 300. e segu. Creato Duca e Marchese di Spoleti e Camerino. 361. Tempo di sua morte. 399.  
 BONIFAZIO, soprannominato Francone, Pseudopapa. 441. Cacciato fugge a Costantinopoli. 442. Condannato in un Concilio. 444. Tornato a Roma, fa miseramente morire Papa Giovanni XIV. 474. e segu. Sua morte. 475.  
 BOSONE creato Duca di Lombardia. 115. 118. Rapisce Ermengarda figlia di Lodovico II. Augusto. 122. E la prende in Moglie con gran solennità. 126. Accoglie Papa Giovanni VIII. in Provenza. 133. e segu. Negoziati d'esso Papa in favore di lui. 137. Si fa proclamare Re di Borgogna. 141. Guerra a lui fatta da i Franzesi. 144. e segu. Termina il suo vivere. 175.  
 BOSONE Fratello di Ugo e d'Italia, creato Duca di Toscana. 321. 325. Deposito ed imprigionato da esso Re. 335. e segu.  
 BOSONE Vescovo di Piacenza. 340. 354. 359.  
 \*BOVINO Città assediata. 430. Di nuovo assediata, e suoi borghi incendiati da Ottone il Grande. 433.  
 \*BRESCELLO vi è fabbricato il Monastero di S. Ginefio da Ildegarda Contessa. 451. Quando eretevi il detto Monastero. 482.  
 \*BRESCIA, quì termina sua vita, ed è sepolto Lodovico II. Imperadore, da dove viene poi trasportato in Milano. 109. Suo Monistero di Santa Giulia è spogliato del Tesoro. 112. Infestata dagli Ungheri. 157.  
 BRUNENGO Vescovo d'Asti. 383. 404.  
 BULGARI convertiti alla Religion Cristiana. 67.  
 BUONO Patriarca di Grado. 396.  
 BURCARDO Duca di Suevia. 291. Calato in Italia è ucciso. 303. e segu.  
 BURCARDO Duca di Alemagna. 414.

- C  
 ADOLFO Vescovo di Novara. 148.  
 \*CALABRIA presa da Siconolfo Principe di Salerno. 4. Devastata da' Saraceni. 102.  
 \*CANDIA Isola ritolta da' Greci a' Saraceni. 399.  
 \*CANOSSA occupata, e difesa dall'armi di Lodovico II. Imperadore. 76. Assediata, e liberata. 386. 387. 396. 397. Fortificata. 458.  
 \*CAPODANGER incendiato dagli Ungheri. 257. Si ribella a' Veneziani, e si dà ad Ottone Secondo Imperadore. 470.  
 CAPUA, suo Principato. 27. Assediata e presa dal Duca Guido. 53. Nuovamente assediata si arrende. 70. 89. Conceduta da Carlo Calvo alla Chiesa Romana. 114. Altra volta assediata. 140. Assiata dalla peste. 493.  
 CAPUA nuova quando fabbricata. 47. Eretta in Arcivescovato. 417.  
 CARDINALI Romani, Parrochi o Diaconi. 37.  
 CARLO Calvo Re di Francia fa guerra a Lottario Augusto. 1. E lo sconfigge. 2. Stati a lui toccati nella divisione co i Fratelli. 8. Pace confermata fra loro. 18. Percosse a lui date da Pippino suo Nipote, e dal Duca della Bretagna minore, per cui cede a Pippino l'Aquitania. 19. 24. Gli fa guerra Lodovico Re di Germania suo Fratello. 50. Perdona a Balduino. 61. Occupa gli Stati di Lottario Re della Lorena. 80. Sua superbia. 81. e segu. Destinato dal Papa per Imperadore. 83.  
 CARLO Calvo viene in Italia per succedere in questo Regno. 111. Sua gara con Carlo il Grosso. 112. Con Carlomanno. 113. E' coronato Imperadore. 114. Eletto Re d'Italia. 115. Muove guerra a i Figli di Lodovico suo Fratello. 117. Rotta a lui data da i Tedeschi. 118. Torna in Italia. 126. Fugge all'avviso della venuta di Carlomanno. 127. Termina miseramente i suoi giorni. 128.  
 CARLO il Grosso cala in Italia per contrastare il Regno a Carlo Calvo. 112. Stati a lui lasciati dal Padre. 119. Minaccie a lui fatte da Papa Giovanni VIII. 133. Cala in Italia. 141. Creato Re d'Italia. 142. Coronato Imperadore da Papa Giovanni VIII. 147. e segu. 149. Sua infelice impresa contro i Normanni. 158. e segu. Abboccamento suo con Papa Marino. 161. Mette al

al bando dell'Imperio Guido Duca di Spoleti. 162. Sue poco lodevoli azioni. 163. A lui dato il governo della Gallia. 167.  
**CARLO** il Grosso Imperadore impugna la consecrazione di Papa Stefano V. 169. Suo inutile sforzo contro i Normanni assediati Parigi. 171. e segu. Infermo, e disprezzato da ognuno. 176. e seg. Miseramente finisce i suoi giorni. 179.  
**CARLO** Figlio di Lottario Augusto. 33. Succede al Padre nel Regno della Provenza. 45. Cede una porzione di paese a Lodovico II. Augusto suo Fratello. 52. Fine de' suoi giorni. 61.  
**CARLO** il Semplice coronato Re di Francia. 101. 234. Cede a i Normanni il paese ora appellato Normandia. 169. e segu.  
**CARLOMANO** cala in Italia per contrastare il Regno a Carlo Calvo. 113. Stati a lui lasciati dal Padre. 119. Tornato in Italia, fa fuggire Carlo Calvo Imperadore. 127. e segu. E' creato Re d'Italia. 139. Sua lunga malattia. 130. Maneggi di Papa Giovanni VIII. contra di lui. 133. e segu.  
**CASAURIA** Monastero fabbricato ed arricchito da Lodovico II. Imperadore. 70. 71. 93. 101. Vi è trasportato il Corpo di S. Clemente. 106.  
**CESARIO** figlio di Sergio Duca di Napoli. 21. e segu. 24. 30. Sconfitto e fatto prigioniero da i Capuani. 56.  
**CHIOGGIA** incendiata dagli Ungheri. 257.  
**CITTA' NUOVA** incendiata dagli Ungheri. 257.  
**CIVITA' Vecchia**, origine di questo Nome. 39.  
**COMACINO** Città distrutta da' Veneziani. 49. Saccheggiata da' Saraceni. 125. Conquistata da' Veneziani. 151. Presa ed incendiata da' medesimi. 331. Saccheggiata, e spianata dagli stessi. 382.  
**COMO**, Lodovico III. Imperadore dà un Diploma in favore della sua Chiesa. 243. Da Ugo, e da Lottario Re d'Italia si concede un Privilegio al suo Vescovo. 336. Altro conceduto da Ottone II. Imperadore. 483. L'Isola fortezza sopra il suo lago espugnata da Gualdone Vescovo di questa città. 411.  
**CONCILIO** di Pavia. 32.  
**CONCILIO** Generale VIII. tenuto in Costantinopoli. 76.

**CONONA**, o sia Corrado, Duca della Francia Orientale, Padre di Gregorio V. Papa. 507.  
**CONTARDO** Duca di Napoli ucciso. 11.  
**\*CONTARDO** Ambasciatore dell'Imperadore uccide Andrea Duca di Napoli, e ammogliata colla di lui figliuola, ed è ucciso. 15.  
**CONTE** del Palazzo, Dignità primaria nella Corte de i Re d'Italia. 245.  
**CONTE** di Modena, che si pretende fatto indebitamente morire per calunnia della Regina Moglie di Ottone III. 503.  
**CORONA** Ferrea de i Re d'Italia non usata nel Secolo IX. 15.  
**CORRADO** I. Re di Germania. 269. 371. Fine di sua vita. 384.  
**CORRADO** Re di Borgogna, Figlio di Rodolfo II. 338. 438. Va a trovarlo Adelaide Augusta sua Sorella. 449. Interviene alla Dieta di Verona. 458.  
**CORRADO** Duca di Lorena. 377. Si ribella ad Ottone il Grande. 380. 384.  
**CORRADO** figlio del Re Berengario II. 405. 414. 425. e segu.  
**CORTI**, una volta Villa con Castello. 514.  
**\*COSENZA** assediata, presa, e distrutta da' Saraceni. 481.  
**COSTANTINO** Porfirogenito Imperador de i Greci. 266. 270. 274. 309. 356. 365.  
**\*COSTANTINOPOLI**, vi è tenuto un Concilio. 26.  
**\*CREMONA** il suo Popolo inquieta il Vescovo. 491.  
**CREMONESI**, lor sedizione contra di Odelrico Vescovo. 491.  
**CRESCENZIO** Console Romano, sua prepotenza in quella Città. 480. 497. Processato da Ottone III. Augusto. 502. Fa fuggire Papa Gregorio V. 504. Usurpa il Dominio di Roma. 505. Gli è tagliato il capo. 510.  
**CRISTOFORO** Papa, o più tosto usurpatore della Sede Pontificia. 250. e segu. E' deposto. 252. e segu.

## D

**DACIBERTO** Abbate di Farfa. 145.  
**DALMAZIA** signoreggiata da Lodovico II. Augusto. 87.  
**DEODATO** Vescovo di Parma. 364.  
**DOCIBILE** Duca di Gaeta. 122. Sue liti col Principe di Capoa. 159.  
**DODONE** Vescovo di Novara. 40.  
**DOMENICO** Vescovo di Malamocco. 271. 301.

DONA-

**DOMATO** Vescovo d'Ofia. 76.  
**DOMINICO** Abate della Novalesa. 258.  
**DOMO II.** Papa, sua elezione. 441. Dà  
 fine al suo vivere. 443.  
**\*DORSTADO** dato da Lottario a Rorigo.  
 32.  
**DUGONE** Vescovo di Metz. 14. e segu.

## E

**EBERARDO** Duca del Friuli. 26. 50. Suoi  
 Figliuoli. 69. Suo Testamento e  
 morte. 74. Fu marito di Gisla Figlia  
 di Lodovico Pio. 111.  
**EMMA** figlia di Lottario II. Re d'Italia,  
 Moglie di Lottario Re di Francia. 418.  
 479.  
**\*EQUILIO** incendiato dagli Ungheri. 257.  
**ERILDO** Re di Danimarca. 3.  
**ERIBALDO** Conte del sacro Palazzo. 104.  
**ERNANNO** Duca di Suevia. 346.  
**ERMENGARDA** Imperadrice, sua morte. 33.  
**ERMENGARDA** figlia di Lodovico II. Augu-  
 sto. 111. Monistero di S. Sisto a lei la-  
 sciato dalla Madre. 120. E' rapita da  
 Bosone Duca. 122. Sue solenni nozze  
 con lui. 126. Viene in Italia col Mari-  
 to. 133. Sua ambizione; per cui è pro-  
 clamata Regina. 141. Assediata in Vien-  
 na del Delphinato. 144. 154. Va in Ger-  
 mania. 192. Ed ottiene l'esaltazione  
 del Figlio. 194. Si fa Monaca in S. Si-  
 sto di Piacenza. 249.  
**ERMENGARDA** figlia di Adalberto II. Du-  
 ca di Toscana, e Moglie di Adalberto  
 Marchese d'Ivrea. 283. 300. Sua diso-  
 nestà ed imbrogli per abbattere Rodol-  
 fo Re d'Italia. 302.  
**ETELVOLFO** Re d'Inghilterra. 47.  
**EUDO** Vescovo di Camerino. 355.  
**EVERARDO** Vescovo di Piacenza. 232. 248

## F

**\*FARFA**, insigne Monistero, come depre-  
 so. 342. 343.  
**\*FERRARA** vi è fabbricato il Monastero di  
 S. Bartolomeo. 49.  
**\*FILIBERTO** S. Sua traslazione. 49.  
**\*FINE**, Città abbruciata dagli Ungheri. 257.  
**\*FIORENUOLA**, conflitto ivi seguito. 295.  
**\*FIRENZE**, vi è eretta la Badia di S. Ma-  
 ria. 482. 494. Dotata dalla Contessa  
 Willa. 491.  
**\*FLANBERTO** uccide Berengario Imperad.  
 297.  
**FOLCO** Arcivescovo di Rems. 173. 182.  
 197. Corona Carlo il Semplice. 202.

205. Promuove gl'interessi di Lamberto  
 Augusto. 212.  
**\*FONDI**, Città presa ed incendiata da  
 Saraceni. 21.  
**FORNOSO** Vescovo di Porto inviato ai Bul-  
 gari. 67. E' inviato in Lorena. 79. Per-  
 seguitato da Papa Giovanni VIII. 131.  
 Da lui imprigionato. 133. 157. Rimes-  
 so in libertà ed assoluto da Papa Ma-  
 rino. 160. Viene eletto Papa. 197. Non  
 è amico di Guido Augusto. 199. Pere  
 dà la Corona dell'Imperio a Lamberto  
 di lui Figlio. 200. Chiama in Italia Ar-  
 nolfo Re di Germania. 204. 215. Il co-  
 rona Imperadore. 215. E' chiamato da  
 Dio all'altra vita. 219. Suo cadavere  
 dissotterrato, e gittato nel Tevere. 220  
 229. 253.  
**FOZIO** intruso nel Patriarcato di Costan-  
 tinopoli. 48. 55. Ne è cacciato. 71. 74.  
 76. Rimesso in quella Cattedra. 135.  
 138. Scacciato. 174.

## G

**\*GARTA** Città assediata da' Saraceni. 22.  
 Nuovamente assediata. 159. Altra  
 volta assediata da Eugenio Generale de'  
 Greci. 430.  
**GAIDERIO** Principe di Benevento. 139.  
 Vien deposto. 152.  
**GAMENOLFO** Vescovo di Modena. 231.  
**GARIBALDO** Vescovo di Bergamo. 209.  
**GARIBERTO** Arcivescovo di Milano. 291.  
**GAUDENZIO** Vescovo di Veletri. 73.  
**\*GENOVA**, quivi da una Fontana scaturisce  
 acqua di color di sangue. 332.  
 Saccheggiata dai Mori. 401.  
**GERBERTO** Abate di Bobbio. 437. Creato  
 Arcivescovo di Rems. 491. 495. Depo-  
 sto ricorre ad Ottone III. 496. Creato  
 Arcivescovo di Ravenna. 510. Poesia  
 Papa. Vedi *Silvestro* II.  
**\*GERMANO** Santo, Città, quando fabbri-  
 cata. 66.  
**GIOVANNI VIII.** Papa, sua elezione. 94.  
 Tratta la pace fra Lodovico Augusto &  
 Adelgisio Principe di Benevento. 103.  
 Richiede un Organo dalla Germania.  
 104. Ricusa di ergere la Chiesa di Ca-  
 poa in Arcivescovato. 105. Suo abbo-  
 camento con Lodovico Re di Germa-  
 nia. 106. Dà la Corona dell'Imperio a  
 Carlo Calvo. 114. Implora il di lui soc-  
 corso. 118. Concilio da lui celebrato  
 in Roma. 114. Un altro in Ravenna,  
 125. Va a Vercelli ad incontrare Carlo  
 Calvo Augusto. 126. In fretta se ne tor-  
 na 2

- na a Roma. 129. Va in Francia. 131.  
133. Sue liti con Ansperto Arcivescovo  
di Milano. 136. e seg. Ammette Fozio  
alla sua comunione. 138. Scomunica  
Atanasio Vescovo di Napoli. 151. Giu-  
gne al fine di sua vita. 157. Ripreso  
dal Cardinal Baronio. 160.  
GIOVANNI IX. Papa, sua elezione, e Con-  
cilio da lui celebrato. 218. Canonici d'  
esso Concilio, e di un altro tenuto in  
Ravenna. 229. e segu. Fine di sua vita.  
241.  
GIOVANNI X. Papa, sua elezione. 272.  
Difeso dalla penna satirica di Liutpran-  
do. 273. Invita il Re Berengario alla  
Corona dell' Imperio. 275. e segu. Co-  
me eseguita essa Coronazione. 278.  
Scaccia dal Garigliano i Saraceni. 280.  
e segu. Si libera da Alberico Marchese.  
305. Sua venuta a Mantova, ed abbog-  
gamento col Re Ugo. 309. Sua misera-  
bil fine. 311. 313.  
GIOVANNI XI. Papa, nato da Alberico  
Marchese, e non già da Papa Sergio.  
266. e segu. 310. Eletto Papa, e inde-  
bitamente ingiuriato dal Cardinal Ba-  
ronio. 319. Imprigionato da Alberico  
suo Fratello. 324. Sua morte. 333.  
GIOVANNI XII. Papa, dianzi Ottaviano,  
eletto Papa. 386. Fa guerra a i Prin-  
cipi di Benevento. 392. Manda Amba-  
sciatori al Re Ottone per atterrare Be-  
rengario & Adalberto Regi d'Italia.  
394. Giuramento a lui prestato da esso  
Ottone. 400. A cui dà la Corona dell'  
Imperio. 401. Suoi depravati costumi.  
406. E' deposto nel Conciliabolo Roma-  
no. 407. Suoi tentativi per tornare in  
Roma. 409. Miserabil suo fine. 420.  
GIOVANNI XIII. Papa, sua elezione. 413.  
Imprigionato da i Romani. 416. E li-  
berato. 417. Concilj da lui tenuti in  
Roma. 419. e segu. 429. Suo soprano-  
me. 435. Passa a miglior vita. 436.  
GIOVANNI XIV. Papa, sua elezione. 473.  
Sua infelice morte. 474.  
GIOVANNI XV. Papa, sua elezione. 477.  
e segu. Perseguitato da i Romani. 480.  
495. Invita Ottone III. in Italia. 497.  
Sua morte. 498.  
GIOVANNI Arcivescovo di Ravenna scomu-  
nicato nel Concilio Romano. 56. Si for-  
tomette a gli ordini del Papa. 57. Suoi  
reati. 58. 61. Litiga con Papa Giovan-  
ni VIII. 108. Divien suo amico. 132.  
Muore. 134. 471. 510.  
GIOVANNI Doge di Venezia, Figlio di Or-  
so. 152. Rinovati a lui i Privilegj da  
Carlo il Grosso. 161. Sua morte. 177.  
GIOVANNI Duca di Gaeta. 269. 270. 428.  
GIOVANNI Duca di Napoli. 339. 356. 466.  
GIOVANNI II. Principe di Salerno. 471.  
476. Sua morte. 495.  
GIOVANNI Orscolo Doge di Venezia. 517.  
GIOVANNI Petrella Duca di Amalfi. 520.  
GIOVANNI Vescovo di Napoli. 13.  
GIOVANNI Vescovo di Cervia. 60. 62.  
GIOVANNI Vescovo di Pavia. 169.  
GIOVANNI Vescovo di Arezzo. 116.  
GIOVANNI Vescovo di Tuscania. 116.  
GIOVANNI Vescovo di Cremona. 299.  
GIOVANNI Vescovo d'Imola. 431.  
GIOVANNI Vescovo di Salerno. 463.  
GIOVANNI Vescovo di Modena. 482.  
GIOVANNI Vescovo di Belluno. 494.  
GIOVANNI Archimandrita Greco diviene  
Abbate di Nonantola. 461. e segu. 465.  
Creato Vescovo di Piacenza. 483. Ot-  
tiene il titolo di Arcivescovo. 484. Suo  
Placito in Ravenna. 486. e segu. 488.  
491. Ambasciatore di Ottone III. all'  
Imperador de' Greci. 497. Sue caballe  
e ritratto. 505. Usurpa il Papato. 506.  
Preso è obbrovriosamente trattato. 509.  
GIOVANNI Diacono Scrittore della Vita di  
S. Gregorio Magno. 40.  
GIORGIO Arcivescovo di Ravenna, suo  
viaggio in Francia. 2. Fatto prigionie  
perde il suo tesoro. 3. 15.  
GIORGIO Pattizio, Generale de' Greci nel  
Ducato di Benevento, suo Privilegio.  
201. Indarno assedia Capoa. 201. E poi  
renta Salerno 206. e segu. Vien cac-  
ciato da i Beneventani. 220. e segu.  
GIORGIO Abbate di Subiaco. 420.  
\*GISELBARTO Soldato rapisce a Lottario una  
figliuola, e la sposa in Aquitania. 22.  
GISLA figlia di Lodovico Pio, Moglie di  
Eberardo Duca del Friuli. 121.  
GISLA figlia di Lodovico II. Augusto co-  
stituita Badessa di S. Giulia di Brescia.  
59.  
GISLA Sorella di Lodovico III. Augusto,  
Badessa di S. Giulia di Brescia. 33. Pri-  
vilegio a lei dato dal Fratello 46. Pas-  
sa all'altra vita. 60.  
GISELBERTO Vescovo di Bergamo. 461.  
GISOLFO Principe di Salerno. 328. Va in  
soccorso de' Beneventani. 392. Sua ri-  
putazione. 393. 429. 441. 443. Sua mor-  
te. 450.  
GIUDITTA Imperadrice, sua morte. 9.  
GIUDITTA figlia di Carlo Calvo, Vedova  
di un Re de' Sassoni. 47. E' rapita da  
Balduino. 52. 61.  
GIUSEPPE Vescovo di Brescia. 159.  
Go-

- GOTTFREDO Monaco, suoi errori.** 35.  
**GOTTFREDO Arcivescovo di Milano.** 425.  
 e sega. Sua elezione. 444. 490.  
**GOTTFREDO Duca di Lorena.** 411.  
**GOTTFREDO Vescovo di Brescia.** 451.  
**GOTTFREDO Vescovo di Modena.** 247. 251.  
 308.  
**GOTTFREDO Vescovo di Luni.** 513.  
**GRADO Città assediata da' Saraceni, e liberata.** 125. Viene ristorata, cinta di mura, ed ornata di un Palazzo Ducale da Pietro Orseolo Doge di Venezia. 493. 494.  
**GRECI, s'impadroniscono di Bari.** 118. Loro tolta la Sicilia da i Saraceni. 139. Vittoria riportata contra di essi. 169. Occupano il Ducato di Benevento. 198. e seg. Rotta loro data da i Saraceni. 415. Occupano Bari. 475.  
**REGORIO IV. Papa manda Legati di pace in Francia.** 27. Fine di sua vita. 13.  
**GRIGORIO V. Papa, sua elezione.** 498. Fatto liberamente da i Romani. 499. Forzato a fuggire di Roma. 504. Sua Bol- la dubbia. 506. E' rimesso sul Trono. 509. Fine de' suoi giorni. 513. e sega.  
**GRIGORIO Duca di Napoli.** 56. Succede a Sergio suo Padre, e termina i suoi giorni. 84. 241. 261. 269. 280.  
**GRIGORIO Abbate di S. Sofia di Benevento.** 461.  
**GRIGORIO Abbate de' SS. Cosma e Damiano.** 516.  
**GRIMALDO Marchese del Friuli.** 256.  
**GRIMALDO Vescovo di Civitá di Penna.** 109.  
**GUAIMARIO Principe di Salerno.** 58. 66. E' in disgrazia di Lodovico II. Augusto. 68. Fa cavar gli occhi ad Ademario. 70. Fortifica Salerno. 97. Assediato da i Saraceni implora l'aiuto di Lodovico Augusto. 98. E' imprigionato. 108. 122. 125. 139. 149.  
**GUAIMARIO Principe di Salerno.** 143. Fa guerra a i Saraceni. 160. Va a Costantinopoli. 178. Si fa Vassallo de' Greci Augusti. 206. Concorre a cacciar da Benevento i Greci. 220. E' acciecatato. 223. Ricusa una figlia sua a Landolfo Principe di Capoa. 241. E' deposto dal Figlio Guaimario II. 244.  
**GUAIMARIO II. Principe di Salerno imprigiona Guaimario I. suo Padre.** 244. 260. Fa guerra a i Greci. 314. Cessa di vivere. 328.  
**GUAIMARIO III. Principe di Salerno.** 495.  
**GUALBERTO Arcivescovo di Milano.** 381.  
 Va in Germania ad implorar soccorso  
 Tomo V.  
 contra del Re Berengario. 394. Dalla Corona d'Italia ad Ottone il Grande. 399. 401. e sega.  
**GUALBERTO Vescovo di Modena.** 67.  
**GUALBERTO Marchese del Friuli.** 189. 213.  
**GUALBERTO Patriarca d'Aquileia.** 323.  
**GUAMILONE Arcivescovo di Sens.** 11. Creduto da alcuni il Gano de' Romanzi. 52.  
**\*GUASTALLA data in possesso alla Regina Engilberga, e poscia al Monastero di S. Sisto di Piacenza.** 67. 243.  
**GUGLIELMO Vescovo di Colonia.** 118.  
**Guglielmo Vescovo di Torino.** 259.  
**Guglielmo Conte di Provenza.** 438.  
**GUIDO I. Duca di Spoleti libera Benevento dall'assedio.** 10. Preso da un Saraceno e liberato. 11. Mediatore fra Lodovico Re, e Siconolfo Principe di Salerno. 17. e sega. 39. 53.  
**Guido II. Duca di Spoleti.** 219. 222.  
**Guido Figlio di Lamberto divien Duca di Spoleti e di Camerino.** 245. e sega.  
**Guido Pratallo di Lamberto, creato Duca di Spoleti e di Camerino.** 146. Infesta gli Stati della Chiesa Romana. 155. E' messo al bando dell'Imperio. 162. Riacquista la grazia di Carlo Augusto. 164. 167. Adottato in Figlio da Papa Stefano V. occupa Capoa e Benevento. 173. Va in Francia aspirando a quel Regno. 182. Tornato in Italia assume il titolo di Re, e muove guerra al Re Berengario. 185. e sega. Sua battaglia infelice contra di lui. 187. Altra, in cui sconfisse l'avversario. 190. E' solennemente eletto Re d'Italia. 191. Sua Genealogia. 195. E' coronato Imperadore. 196. Suo Diploma dubbioso. 199. Difende Pavia. 203. Finisce di vivere. 209.  
**Guido novello Duca e Marchese di Spoleti, poco da noi conosciuto, libera Benevento dalle mani de' Greci.** 220. e sega. 222. e sega.  
**Guido Duca di Toscana.** 283. Fatto prigioniero da Berengario Augusto. 286. 297. Promuove la venuta in Italia di Ugo Conte di Provenza. 302. e sega. Prende per Moglie Marozia Romana. 305. 309. Imprigiona Papa Giovanni X. 311. Sua morte. 314.  
**Guido Marchese Figlio del Re Berengario II.** 385. 396. 403. 405. Ucciso in un conflitto. 414.  
**Guido Vescovo di Piacenza.** 253. e sega. 288. 294. e sega. 300. 327.  
**Guido Vescovo di Modena si rivolta contra**

ma di Ugo Re d'Italia. 358. 365. Arcicancelliere del Re Berengario II. 383. E di Ottone il Grande. 404. e seg. Cade in disgrazia di lui. 414. **GUNTARIO** Arcivescovo di Colonia. 60. E' deposto. 62.

**H** **ANDREIS** Vescovo di Pola. 88.

## I

**IACOPO** Abbate di S. Vincenzo del Volturno va ad implorar aiuto da Lodovico II. Augusto. 36. **IONAZIO** santo Patriarca di Costantinopoli deposto. 48. 55. Rimesso nella sua Cattedra. 71. 74. 76. Sua morte. 135. **ILDEBRANDO** Vescovo di Modena. 411. 482. **ILDEBERTO** Conte, forse di Marfi, forse ancora Duca di Camerino. 53. e seg. 91. **ILDRICO** Abbate di Casauria. 389. **ILDUINO** Arcivescovo di Milano. 312. Passa all'altra vita. 339. Immagini sacre, culto d'esse rim o da Michele Imperador de' Greci. 5. **INCMARO** Arcivescovo di Rems. 82. **INDIZIONI**, lor vario uso. 156. **ISERNIA** Città diroccata dal terremoto. 25. Assediata e presa da Lodovico II. 89. **ITONE** Abbate di Casauria. 283. **IVREA** cade in potere del Re Arnolfo. 208.

## L

**LANDOLFO** Principe di Capoa. Cacciato in esilio. 516. **LANBERTO** Duca di Spoleti. 65. 79. Violenze da lui commesse in Roma. 72. Fugge dallo sdegno di Lodovico II. Augusto. 93. 109. Cessa di vivere. 102. **LANBERTO** iuniore Duca di Spoleti. 119. 123. e seg. Sua prepotenza in Roma. 130. 131. **LANBERTO** Figlio di Guido, Augusto. 199. E' coronato Imperadore da Papa Formoso. 200. Ricupera parte degli Stati. 211. Inferisce contro Milano. 218. Fa pace col Re Berengario. 224. Dà una rotta ad Adalberto Duca di Toscana, e il fa prigioniero. 227. Si abbocca in Ravenna con Papa Giovanni IX. 229. E' ucciso alla caccia. 231. e seg. **LANBERTO** Figlio di Adalberto II. Duca di Toscana. 223. 302. Sua congiura per

esaltare Ugo Conte di Provenza. 302. 304. Creato Duca di Toscana. 314. E' abbattuto dal Re Ugo suo Fratello uterino. 321.

**LANBERTO** Arcivescovo di Milano congiura contro Berengario Augusto. 291. 293. e seg. Si ribella al Re Rodolfo. 303. e seg. Promuove l'esaltazione di Ugo in Re d'Italia. 306. Fine di sua vita. 318.

**LANDENOLFO** Principe di Capoa. 166. **LANDENOLFO** Principe di Benevento e di Capoa. 464. e seg. 466. 492. Ucciso da i congiurati. 493.

**LANDENOLFO** Vescovo di Capoa nuova. 139.

**LANDOLFO** Conte di Capoa. 4. Termina i suoi giorni. 7. 47.

**LANDOLFO** II. Principe di Benevento e di Capoa. 354. Guerra a lui mossa da Giovanni X. Papa. 392. Termina il corso di sua vita. 400.

**LANDOLFO** III. Principe di Benevento e di Capoa. 400. 408. 421. Sua morte. 427.

**LANDOLFO** IV. Principe di Benevento. 433. Succede al Padre. 458. 461. Muore in battaglia. 464.

**Landolfo** IV. Principe di Capoa. 516.

**Landolfo** Figlio di Atenolfo Principe di Benevento e di Capoa. 241. Dichiarato Collega dal Padre. 245. Che l'invia a Costantinopoli. 263. Succede al Padre. 266. 268. 274. 280. Sua felice battaglia co i Greci. 290. 314. 330. e seg. 338. Fine di sua vita. 354.

**Landolfo** II. Arcivescovo di Milano, sedizione del Popolo contra di lui. 489. e seg. 500. Sua morte. 511.

**Landolfo** Vescovo di Capoa. 8. 36. 47. Sue iniquità. 53. Congiura contro Ademario Principe di Salerno. 58. Signorreggia in Capua. 66. Visita da lui fatta a Lodovico II. Augusto. 69. Sue frodi cagionano l'assedio di Capua. 70. Muove l'Imperadore al soccorso di Salerno. 98. Indarno tenta di ergere in Arcivescovato la sua Chiesa. 105. Sue cabbale. 107. E morte. 139.

**Landolfo** iuniore Vescovo di Capoa vecchia. 139.

**LANDONE** Papa, sua elezione. 272.

**LANDONE** Conte di Capua. 7. 38. Fabbri- ca Capua nuova. 47. Se gli ribella il Popolo. 53. Sua grave infermità. 55. E morte. 58.

**Landone** Principe di Capoa. 166. 177.

**Landone** figlio di Landone Conte di Capoa, mette in rotta i Napoletani. 55. e seg.

- e segu. Succede al Padre. 38. E' scacciato da Landolfo suo Zio. 39.  
**LEODORO** Vescovo di Modena. 134. Fortifica la sua Città. 107.  
**LEONE IV.** Papa, sua elezione. 23. Consecrazione non differita. 24. Fabbrica la Città Leonina. 28. Altre sue fabbriche. 29. Compie essa Città Leonina. 34. Fortifica altri Luoghi. 35. Suo Concilio. 37. Fabbrica Leopoli. 39. Muore. 42.  
**LEONE V.** Papa, sua elezione e depressione. 250.  
**LEONE VI.** Papa, sua elezione. 312. Passa a miglior vita. 313.  
**LEONE VII.** Papa, sua elezione. 324. Termina il corso del suo vivere. 344.  
**LEONE VIII.** Papa, sua elezione. 407. e segu. 409. Dichiarato usurpatore della Sedia di S. Pietro, poi rimesso nella sua Dignità. 410. Fine de' suoi dì. 412.  
**Leone** il sapiente Imperador de' Greci. 174. Occupa il Ducato di Benevento. 198. Poi lo perde. 220. e segu. 263. Compie la carriera del suo vivere. 266.  
**Leone** Vescovo di Teano. 139.  
**Leone** Vescovo di Pavia. 315.  
**Leone** Vescovo di Volterra. 349.  
**Leone** Vescovo di Ferrara. 431.  
**Leone** Vescovo di Vercelli. 359.  
**Leone** Abbate di Monte Casino. 253.  
**Leone** Abbate di Subiaco. 334. 352.  
**Leone** Abbate del Volturno. 367.  
**Leone** Abbate di S. Bonifazio. 495. e seg.  
**Leone** Abbate Nonantolano, Arcivescovo di Ravenna. 515.  
**LEOPARDO** Abbate di Nonantola. 236.  
**\*LEOPOLI** Città fabbricata da Leone IV. Papa. 38.  
**LINGUA** Romanza Franzese qual fosse una volta. 4.  
**LIUTARDO** Vescovo di Pavia. 57.  
**LIUTIFREDO** Duca di Trento. 20.  
**LIUTIFREDO** Vescovo di Pavia. 359.  
**LIUTIFREDO** Abbate di Bobbio. 347.  
**LIUTPRANDO** Vescovo di Cremona Scrittore maledico. 267. Spaccia le Pasquinate per Istoria. 273. Paggio nella Corte del Re Ugo. 306. 310. Errori della sua Storia. 312. 325. Preso per Segretario dal Marchese d' Ivrea. 360. E' inviato Ambasciatore al Greco Augusto. 365. Creato Vescovo di Cremona. 402. 412. Torna Ambasciatore a Costantinopoli. 423. e segu. Mal soddisfatto se ne torna in Italia. 427. Suo Placito in Fer-

rara.

431.

**LIUTUARDO** Vescovo di Vercelli. 148. 158. e segu. 168. e segu. Accusato di prepotenza. 171. Insulto a lui fatto da Berengario Duca del Friuli. 172. E' abbattuto da gli emuli. 175. Sua miserabile morte. 238.

**LIUTUARDO** Vescovo di Como. 243. 255.

**LOCUSTE**, lor flagello in Italia. 103. 104.

**LODOLFO** Figlio di Ottone il Grande, spedito in Italia dal Padre. 374. Comincia delle novità contra di lui. 377. Se gli ribella. 380. 382. Torna all' ubbidienza del Padre. 384. Da lui inviato in Italia, di parte d' essa s' impadronisce. 386. e segu. E' rapito dalla morte. 388.

**LODOVICO II.** figlio di Lottario è inviato a Roma. 14. Proclamato ivi Re d' Italia. 15. Suo esercito contra de' Saraceni. 21. Li sconfigge. 26. Divide il Ducato di Benevento fra i competitori. 27. E' coronato Imperadore. 31. Sua Epoca, e Moglie. 32. Assedia Bari. 35. e segu. Corre a Roma per sospetto, che gli si ribelli il Popolo Romano. 41. Succede al Padre. 45. Ceduto a lui un tratto di Paese da Carlo Re di Provenza suo Fratello. 52. Suo Placito nel Ducato di Spoleti. 53. Guerre da lui fatte. 55. Acquista buona parte della Provenza. 61. Incitato contro Papa Niccolò. 62. Insulti da lui fatti a i Romani. 63.

**Lodovico II.** Augusto dona Guastalla alla Moglie. 67. Chiamato in aiuto da i Beneventani. 68. Suo rigoroso Editto per la spedizione militare. 69. Assedia Capoa. 70. Fonda il Monistero di Casauria. 71. Rotta a lui data da i Saraceni. 73. Fa giustizia in Roma. 74. Conquista varie Città. 76. E' a lui tolta la Lorena. 80. e segu.

**Lodovico II.** Imperadore, sue imprese sotto Bari, e in Calabria. 83. Costringe alla resa i Saraceni di Bari. 85. e segu. Sua Lettera all' Imperador Basilio. 86. e segu. E' imprigionato da Adelgiso Principe di Benevento. 90. Rimesso in libertà. 91. Monistero di Casauria da lui fondato. 93. Restituita a lui parte della Lorena. 95. Per cui è coronato in Roma. 96. Manda un' Armata in soccorso di Salerno. 98. e segu. Gran Corte da lui tenuta in Capoa. 101. Libera Salerno. 102. Fa pace con Adelgiso Principe di Benevento. 103. Suo abboccamento con Lodovico Re di Germania.

L i 2

106.



106. Fine di sua vita. 109. Sua sepoltura in Milano. 110.  
**Lodovico** Re di Germania, sua Lega con Carlo Calvo. 1. Dà una rotta a Lottario Augusto. 2. Conquista molte Provincie. 3. Stati a lui toccati nella divisione co i Fratelli. 8. Pace confermata fra loro. 18. 24. Occupa gran paese a Carlo Calvo suo Fratello. 50. Acquista l'Alfazia. 55. Pretende parte della Lorena. 80. e segu. La divide con Carlo Calvo. 82. Suo abboccamento con Lodovico Augusto. 106. Fine di sua vita. 117.  
**Lodovico II.** Figlio di Lodovico I. Re di Germania. 40. Dà una rotta all'esercito di Carlo Calvo Augusto. 118. Amoreggia la Baviera. 136. Acquista parte della Lorena. 140. E poi la Baviera. 144. Termina i suoi giorni. 153.  
**Lodovico** Re di Germania, Figlio di Arnolfo. 137. Muore senza prole. 169.  
**Lodovico Balbo** Re di Francia. 132. e segu. Viene a morte. 140.  
**Lodovico** Re di Provenza, dopo la morte di Bosone suo Padre, si sostiene nel Regno. 175. 180. Solennemente è coronato Re. 194. e segu. Venuto in Italia contra del Re Berengario, scornato se ne torna in Provenza. 235. Cala di nuovo in Italia. 239. e segu. E' coronato Imperadore in Roma. 243. Caccia Berengario d'Italia. 246. Da cui poscia è preso ed acciaccato. 247. e segu. 254. e segu. 275.  
**Lottario** Augusto fa guerra a i suoi Fratelli. 1. Da loro sconfitto. 2. Divide gli Stati con essi. 8. Pace confermata fra loro. 18. Ricupera la Provenza. 19. 24. Contra de' Saraceni di Puglia manda l'esercito. 26. Fa pace con Carlo Calvo. 29. E' infestato da i Normanni. 32. Sua incontinenza. 37. Sua mortale infermità. 44. Testamento e morte. 45.  
**Lottario** Figlio di Lottario Augusto. 33. Succede al Padre nel Regno della Lorena. 45. Scaccia Teotberga sua Moglie. 48. Aiuta Carlo Calvo suo Zio. 51. Cede l'Alfazia a Lodovico Re di Germania. 55. Ripudia la Moglie. 60. Parte della Provenza a lui tocca. 61. 66. Manda soccorsi a Lodovico Augusto suo Fratello. 74. Va a Roma. 79. Muore in Piacenza. 80.  
**Lottario** Figlio di Ugo Re d'Italia, dichiarato Re e Collega del Padre. 317. Tempo di tal dichiarazione. 318. Suoi sponsali con Adelaide figlia di Rodol-

fo II. Re di Borgogna. 327. e segu. 340. e segu. Salva da un gran pericolo Berengario Marchese d'Ivrea. 346. Impetra da i Principi Italiani di continuare nel Regno. 358. e segu. Ma è Re più di nome, che di fatti. 360. 363. Col veleno è levato di vita. 368.

## M

- MAGNIFREDO** Duca di Milano. 213. Gli è reciso il capo per ordine di Lamberto Imperadore. 218. 232.  
**MAIOL** santo Abbate di Clugni. 443. e segu. Riconcilia S. Adelaide con Ottone suo Figlio. 456. 481.  
**MAIONE** Abbate di S. Vincenzo del Volturno. 178. 188. 201. 242.  
**\*MALTA** occupata da' Mori. 85.  
**MANASSE** Arcivescovo d'Arles creato Marchese di Trento. 331. Si rivolta contra del Re Ugo. 357. e segu. Sua gara per la Chiesa di Milano con Adelmanno. 367. 381.  
**MANSONE** Duca di Amalfi. 272. 443. 445. 461.  
**MARCHESI** d'Este verisimilmente discendenti da gli Adalberti Duchi di Toscana. 311. e segu. 395.  
**Marchesi** una volta senza apparire di quali Marche. 484.  
**\*MARIA** Moglie di Ottone III. Imperadore, tenta d'impudicizia il Governatore d'Amola. 503.  
**MARINO** Papa, sua elezione. 158. Assolve Formoso Vescovo di Porto. 160. Suo abboccamento con Carlo il Grosso Augusto. 161. E' rapito dalla morte. 163.  
**Marino II.** Papa, sua elezione. 351. Chiamato a miglior vita. 360.  
**Marino** Patriarca di Grado. 343.  
**Marino** Vescovo di Sutri. 412.  
**Marino** Vescovo Olivolense. 435.  
**Marino** Duca di Amalfi. 98. 110.  
**Marino** Duca di Napoli. 356. 430. 443.  
**Marino** Conte di Camacchio. 155.  
**MARZIA**, Moglie di Alberico Marchese, da lui genero Papa Giovanni XI. 267. e segu. Ed Alberico, che fu poi Principe di Roma. 282. Si rimarita con Guido Duca di Toscana. 309. 309. Imprigiona Papa Giovanni X. 311. 320. Ebbe figli da esso Guido. 312. Si rimarita con Ugo Re d'Italia. 323. Imprigionata dal Figlio. 324. 333.  
**MARTINO** Abbate della Vangadizza. 397.  
**MASSAR** Capo de' Saraceni va in aiuto di Radelgiso Principe di Benevento. 25.

Ma-

**MASTARO** Duca d'Amalfi. 313.  
**MASTARO II.** Duca di Amalfi. 427.  
**MATERA** distrutta da Lodovico II. Imperadore. 76.  
**MICHAEL** Imperador de' Greci succede a Teofilo suo Padre. 5. Amareggiato contra di Lodovico II. Augusto. 37. Scaccia S. Ignazio Patriarca. 48. E' ucciso 71.  
**MICHAEL** Re de' Bulgari abbraccia la Religion Cristiana. 67.  
**MICHAEL** Duca della Schiavonia. 170.  
**MILANESI**, lor sedizione contro di Landolfo Arcivescovo. 489. e segu. 500.  
**MILANO** vi è trasportato e deposto il corpo di Lodovico Imperadore nella Chiesa di S. Ambrosio. 109. 110. Si sottopone al Re Arnolfo. 107. Maltrattato da Lamberto Imperadore 118. Invaso dagli Ungheri. 157. Quivi in una Dieta viene eletto Ottone I. Re d'Italia, e coronato nella Basilica Ambrosiana. 199. Quivi è fondato il Monastero di S. Celfo. 481. 491.  
**MILONE** Conte di Verona vendica la morte di Berengario Imperadore. 199. Da quella Città ad Arnolfo Duca di Baviera. 319. Si rivolta contro il Re Ugo. 358.  
**MISCOW** Duca di Polonia. 479.  
**MODENA** guernita di varie fortificazioni, e nuovi bastioni dal suo Vescovo Leodoino. 101. L'Imperadore Lamberto conferma i Privilegi alla sua Chiesa. 131. Vi entrano gli Ungheri, che la trovano abbandonata dal suo Popolo, senza recarle alcun danno. 157. Origine del Monastero quivi fondato di S. Pietro. 485. Fatto strepitoso ne' suoi contorni. 503.  
**MONACHISMO**, sua corruzione nel Secolo Decimo. 341. 481. e segu.  
**MONISTERO** di Monte Casino svaligiato da Siconolfo Principe di Salerno. 17. Preservato dall'unghe de' Saraceni. 21. e segu. 66. Finalmente saccheggiato da essi. 166. Riedificato. 174. 153.  
**MONISTERO** di Casauria fondato da Lodovico II. Augusto. 70. e segu. 93. 105. e segu.  
**MONISTERO** di S. Sisto in Piacenza fabbricato da Angilberga Imperadrice. 107.  
**MONISTERO** del Volturno dato a sacco da i Saraceni. 160.  
**Monistero** di S. Vincenzo del Volturno desolato da i Saraceni. 66.  
**Monistero** di S. Savino di Piacenza. 148.  
**Monistero** insigne di Farfa come mal condotto nel Secolo Decimo. 342.  
*Libro V.*

## N

**NANTES**, Città presa da' Normanni. 9  
 Saccheggiata di nuovo dagli stessi. 37  
**NAPOLI** viene in dominio del Duca Sergio II. 84. Vi è messo l'interdetto da Adriano II. Papa. 100. 101.  
**NICASSO** Foca Imperador de' Greci. 413. e segu. Ucciso da i congiurati. 419. 483  
**NICCOLO' I.** Papa, sua elezione. 50. Suo Libro dogmatico perduto. 51. Manda Legati a Costantinopoli in favore di San Ignazio. 55. Scomunica Giovanni Arcivescovo di Ravenna. 56. Abolisce le inique di lui consuetudini. 58 Suo zelo contra di Lottario Re di Lorena pel ripudio della Moglie. 60. Ottiene il perdono a Balduino Conte di Fiandra. 61. Procede contro i Vescovi delinquenti. 62. Insultati a lui fatti da Lodovico II. Augusto. 63. A lui spediscono un' ambasceria i Bulgari. 67. E' chiamato a miglior vita. 71.  
**NILIO** Santo Abbate, fondatore del Monistero di Grotta ferrata. 509.  
**NOCCERA** qui l'Imperadore Lodovico II. raduna l'esercito per procedere contro i Saraceni. 73.  
**NONENTIO** Duca della minor Bretagna. 9. 19.  
**NONANTOLA** Monistero insigne del Modenese. 161. Ivi seppellito Adriano III. Papa. 168. Distrutto da gli Ungheri. 135. 137. Sue ricchezze. 341. 358. 481.  
**NONERTO** Abbate di San Pietro in Carlo aureo di Pavia. 401.  
**NORMANNI** saccheggiano e bruciano Romano. 4. Poi Nantes. 9. E Parigi. 19. Indi altri Luoghi. 24. 31. Province e Città da loro desolate. 34. 37. 49. Passano nel Mediterraneo. 52. Danno il sacco a Pisa. 54. Loro inumanità nella bassa Germania. 153. Poco prosperamente fa lor guerra Carlo il Grosso Augusto. 158. e segu. Assediano Parigi. 171.  
**NOTICHERIO** Vescovo di Verona. 189.  
**NOTINGO** Vescovo di Brescia. 16. 50.  
**NOVARA**, qui vi è ucciso Burtardo Duca di Milano. 304.

## O

**OBERTO I.** Marchese va in Germania a sollecitare Ottone il Grande contra del Re Berengario. 394. Fu Progenitore de' i Marchesi Effensi. 395. Crea Conte del Sacro Palazzo da Ottone il Grande. 403. 411. e seg. 411. 431. Suoi ultimi giorni, e Figliuoli. 437.  
 LI 3 OBERT.

- OBERTO II.** Marchese, Progenitore de' Principi Estensi. 437. e segu. 484. Suo Placito. 496. 513.
- ODELRICO** Vescovo di Cremona. 462. Sedizione del Popolo contra di lui 491. 501. 508. 513.
- ODELRICO** Marchese, Conte del sacro Palazzo. 284. 287. 291. e segu.
- ODONE** Conte di Parigi assediato da i Normanni. 171. E' creato Re di Francia. 180. Si sottomette ad Arnolfo Re di Germania. 181. Sue guerre. 201. E morte. 234.
- ODONE** Abate di Clugni. 335. 342. Suoi viaggi a Roma. 350.
- OLONNA** Villa deliziosa de i Re d' Italia. 106.
- OMERO** Arcivescovo di Ravenna. 434. 436. Suo Concilio. 440. 452.
- \*ORGANI**, fabbrica di essi specialmente nella Germania. 105.
- ORSO** Particiaco Doge di Venezia. 65. Sua lite con Pietro Patriarca di Grado. 108. 125. Sua morte. 152.
- ORSO** Particiaco II. Doge di Venezia. 170. Diploma di Rodolfo Re d' Italia da lui ottenuto. 301. Fine del suo governo. 315.
- ORSO** Principe di Benevento. 196. Gli sono occupati gli Stati da i Greci. 198.
- OTGERIO** Vescovo di Spira. 410. 413.
- OTTAVIANO** figlio di Alberico, creato Principe di Roma. 383. Poscia Papa. 385. e segu. Vedi *Giovanni XII.*
- OTTONE** Duca, Avolo di Ottone il Grande. 207. Ricusa il Regno della Germania. 269.
- OTTONE I.** il Grande, eletto Re di Germania. 336. Accoglie Berengario Marchese d' Ivrea fuggitivo. 346. e segu. Aspira alle nozze di Adelaide Vedova di Lottario Re d' Italia. 374. S' impadronisce di Pavia, e sposa la suddetta Regina. 375. Suo ritorno in Germania. 377. Rimette Berengario in possesso del Regno d' Italia. 378. Insigne sua vittoria degli Ungheri. 384. A lui inviano preghiare il Papa, ed altri Principi d' Italia contra de i due Re Berengario & Adalberto. 394. Calato di nuovo in Italia entra in Pavia. 398. E' coronato Re in Milano. 399. Poscia Imperadore in Roma. 401. Benefico verso i suoi aderenti. 401. Prende l' Isola di S. Giulio colla Regina Willa. 403. Affedia Berengario in S. Leo. 403. Querele a lui portate contra di Giovanni XII. Papa. 406. Il fa deportare. 407. Fa prigioniero Berengario. 409. Torna in Germania. 412. Poscia a Roma. 417. Dove fa troppo rigorosa giustizia. 419. Manda Liutprando per Ambasciatore al Greco Augusto. 423. e segu. A cui dipoi fa guerra. 425. 427. Insulto a lui fatto da i Greci. 428. De' quali riporta vittoria. 429. e segu. Suo Palazzo in Ravenna. 431. 433. Fa pace co i Greci. 434. Rende l' anima al suo Creatore. 439.
- OTTONE II.** Figlio di Ottone il Grande, sua nascita. 384. Eletto Re di Germania. 398. E d' Italia. 405. 411. Viene a Ravenna e a Roma 412. Dove è coronato Imperadore. 413. Prende in Moglie Teofania Greca. 434. e segu. 436. Succede al Padre. 439. 444. Sue militari imprese. 447. Sua dissenfione colla Madre. 449. Fa pace con Lottario Re di Francia. 455. Sue azioni in Italia. 459. 463. Sconfitto da i Saraceni. 464.
- OTTONE II.** Imperadore, come liberato dalle mani de' Greci. 465. Dieta da lui tenuta in Verona. 467. Suo Diploma in favore del Doge di Venezia. 469. Suoi cattivi disegni contra de' Veneziani 470. Dà fine a i suoi giorni. 471.
- OTTONE III.** Imperadore, sua nascita. 456. Proclamato Re di Germania e d' Italia. 467. Coronato Re in Aquigrana. 471. Contra di lui si solleva Arrigo già Duca di Baviera. 472. Suoi prosperi successi in Germania. 477. Anni suoi non contati in Italia. 484. Suoi Ambasciatori al Greco Augusto. 497. Cala in Italia. 498. e segu. E' coronato Imperadore in Roma. 501. Come ancora Re d' Italia. 502. Racconto dubbioso dell' infedeltà di sua Moglie, che dicono fatta morire da lui 503. e segu. Torna in Italia. 506. Va a Venezia. 508. Depone Giovanni Calabrese usurpatore del Papato. 509. Fa morire Crescenzo Canfole. 510. Sua Costituzione, che vieta l' alienazione de' Beni delle Chiese. 511. Placito da lui tenuto in Roma. 513. Promuove Gerberto al Papato. 515. Suo ritorno in Germania. 518. Poscia in Italia. 519.
- OTTONE** Guglielmo, Figlio di Adalberto Re d' Italia, divien Duca di Borgogna. 418.
- OTTONE**, figlio di Litolfo, creato Duca di Baviera. 451. 463. 466.
- OTTONE** Conte di Bergamo. 83.

**P**  
**Pacifico** Arcidiacono di Verona, suo Epitaffio. 22.  
**\*PADOVA** affitta dagli Ungheri. 257.  
 Erezione quivi dell'insigne Monastero di S. Giustina. 482.  
**\*PALERMO** preso da Saraceni. 243. Dopo sei mesi d'assedio cade in potere de' Siciliani, e Mori ribelli. 285. Smanettato da' Mori 341. Messo a contribuzione da' medesimi. 344.  
**PANDOLFO**, o sia Paldolfo Capodiferro, Principe di Benevento e di Capoa. 354. A lui fa guerra Giovanni X. Papa. 392. Succede a Landolfo II. suo padre. 400. 408. Creato Duca di Spolei e Marchese di Camerino. 420. e seg. 424. Sua potenza. 427. Fatto prigion da i Greci. 430. e seg. Liberato torna in Italia. 433. 441.  
**PANDOLFO** figlio di Pandolfo Capodiferro creato Principe di Salerno. 443. 450. 458. 461.  
**PANDOLFO II.** figlio di Landolfo III. si fa Principe di Benevento. 461. 516.  
**PANDOLFO** Principe di Capoa. 139. Muove guerra a Gaeta. 159.  
**PAOLO** Vescovo di Popolonia. 67.  
**PAOLO** Vescovo di Piacenza. 134.  
**PAOLO** Vescovo di Reggio. 134.  
**PAPESA** Giovanna, sciocchissima favola de' Secoli ignoranti. 42.  
**\*PAVIA**, quivi si tiene una Dieta 111. 113. Vi nasce tumulto tra i cittadini e le milizie. 171. Sotto questa Città si accampano i Bavaresi. 203. Si sottopone al Re Arnolfo. 207. Ripresa da Lambert Imperadore. 218. Soffre danno dagli Ungheri. 257. Da' quali è poscia presa ed incendiata. 298. Rifabbricata da Rodolfo Re d'Italia. 300. Congiura contro il Re Ugo. 315. Il quale vi fabbrica un Palazzo. 332. Riceve il Re Ottone I. 339. Quivi l'Imperadrice Adelaide fonda il Monastero di S. Salvatore. 482. Vi si ritira Papa Gregorio V. e vi raduna un Concilio. 504.  
**\*PIACENZA**, quivi muore, & è seppellito Lottario Re della Lorena. 80. Vi è fabbricato il Monistero della SS. Resurrezione appellato poscia di S. Pietro. 107. Donazione di Carlo Calvo al Monastero di S. Sisto di questa Città. 179. Al quale è donata la Corte di Guastalla da Lodovico III. Imperadore. 243. Vi è fondato il Monistero di S. Savino. 248. Suo Monistero di S. Sisto è confermato

in dono alla Principessa Berta. 284. La sua Chiesa viene eretta in Arcivescovado. 483. 484.  
**PIETRO** Doge di Venezia. 7. 46. 64.  
**PIETRO** Candiano Doge di Venezia. 177.  
**PIETRO** Tribuno Doge di Venezia. 288. Diploma di Guido Augusto in suo favore. 199. 257. suo fine. 279.  
**PIETRO** Candiano II. Doge di Venezia. 326. Prende Comacchio. 331. Giugne al fine di sua vita. 342.  
**PIETRO** Candiano III. Doge di Venezia. 352. Se gli ribella il Figlio. 385. Sua morte. 392.  
**PIETRO** Candiano IV. Doge di Venezia si ribella al Padre. 385. Rimesso in governo dal Popolo 392. Suoi editti. 396. 411. 435. E' trucidato dal Popolo. 445. e seg.  
**PIETRO** Badoero Doge di Venezia. 343. Arriva al fin di sua vita. 352.  
**PIETRO** Orscolo Doge di Venezia. 446. 449. Fugge, e si fa Monaco. 450.  
**PIETRO** Orscolo II. Doge di Venezia. 489. 492. Fabbrica Grado. 403. 499. Divien Padrone della Dalmazia. 507. e seg. 517.  
**PIETRO** Principe di Salerno 34. 38. Col veleno toglie la vita a Sicone Principe. 39. Fa guerra a i Saraceni, e va sconfitto. 46. e seg.  
**PIETRO** Patriarca di Grado. 108. 123.  
**PIETRO** Arcivescovo di Benevento. 206. 223. E' esiliato. 260.  
**PIETRO** Arcivescovo di Ravenna. 344. 431. 434.  
**PIETRO** Vescovo di Arezzo. 240. 281.  
**PIETRO** Vescovo di Fossombrone. 126.  
**PIETRO** Vescovo di Lucca. 297.  
**PIETRO** Vescovo di Pavia. 437. Creato Papa. 473. Vedi *Giovanni*. XIV.  
**PIETRO** Vescovo di Reggio. 247. 271.  
**PIETRO** Vescovo di Salerno. 58. 140.  
**PIETRO** Vescovo di Sinigaglia. 126.  
**PIETRO** Vescovo di Vercelli ucciso. 514.  
**PIETRO II.** Vescovo di Vercelli. 464.  
**PIETRO** Abbate di Nonantola. 270.  
**PIETRO** Abbate di S. Pietro in Celo aureo di Pavia. 478.  
**PIPPINO** figlio di Pippino Re d'Aquitania. 2. 9. Riacquista quel Regno. 19.  
**\*PISA** con altre Città presa, e devastata da' Normanni. 54.  
**POMPOSA**, Monistero insigne posseduto da Giovanni VIII. Papa. 108.  
**PONTIFICI** Romani, loro elezione e consecrazione, come regolate una volta. 163. 164. 225. 229. 250.  
**\*PORTO** città data ad abitare a' Corsi fug-

fuggitivi. 35.  
**PULCARI** Duca d' Amalfi. 122. Sua Lega  
 co i Saraceni. 140.

## R

**R** **ARINO** Mauro Arcivescovo di Magon-  
 za. 25.  
**RADALDO** Conte a Marchese. 176.  
**RADLGARRO** Principe di Benevento. 34.  
 Cessa di vivere. 40.  
**RADLGRO** Principe di Benevento, guerra  
 a lui fatta da Siconolfo Principe di Sa-  
 lerno. 4. e segu. Chiama in aiuto i Sa-  
 raceni. 6. Sua Armata sconfitta. 9. Af-  
 sediato in Benevento. 10. Di nuovo pren-  
 de Saraceni al suo soldo. 15. Diviso il  
 Ducato fra lui, e Siconolfo. 17. Dà fi-  
 ne alla sua vita. 34.  
**RADLOISO** II. Principe di Benevento. 122.  
 Vien deposto. 166. Ricupera Benevento.  
 222. Poi lo perde. 241. e segu.  
**RADOALDO** Vescovo di Porto. 43.  
**RAMBERTO** Abbate d' Asti. 379.  
**RATERIO** Monaco, Vescovo di Verona. 319.  
 325. Posto in prigione dal Re Ugo. 329.  
**RAVENNA**, quivi si tiene un Concilio. 125.  
 Ottone il Grande vi fabbrica un Palaz-  
 zo. 431. 433.  
**REGGIO**, vi è fondato il Monistero di S.  
 Pietro. 482.  
**REGGIO** di Calabria occupato da Mori.  
 285.  
**RICCARDA** Imperadrice, Moglie di Carlo  
 il Grosso. 153. Giustifica la sua innocen-  
 za, e muore santamente. 176.  
**RISINDA** Badessa della Posterla. 263. 271.  
**ROANO** Città presa ed incendiata da Nor-  
 manni. 4. 49.  
**ROBERTO** figlio di Roberto il forte, Pro-  
 genitore della Real Casa di Francia.  
 171. 180.  
**ROBERTO** Arcivescovo d' Arles, suo infeli-  
 ce fine. 78.  
**RODOERO** I. figlio di Corrado, proclamato  
 Re della Borgogna superiore. 180. Guer-  
 ra a lui fatta da Arnolfo Re di Germa-  
 nia. 181. 207. e segu. Termina i suoi di  
 270.  
**RODOERO** II. Re della Borgogna. 270. In-  
 vitato in Italia contra di Berengario Im-  
 peradore. 291. E' coronato Re d' Italia.  
 291. e segu. Dà una rotta a Berengario.  
 195. e segu. Dopo la cui morte acqui-  
 sta tutto il Regno. 308. Se gli ribella  
 Pavia. 303. Abbandona l' Italia. 304.  
 Sna pace con Ugo Re. 327. Fine di sua  
 vita. 338.  
**RODOALDO** Vescovo di Porto. 60. 62.

**\*ROLANDO** Arcivescovo d' Arles è preso da  
 Mori, nelle cui mani termina la vita. 78.  
**ROLLONE** Capo de' Normanni, primo Duca  
 di Normandia, chiamato Roberto. 269.  
**\*ROMA** inondata dal Tevere. 48. Sacche-  
 giata. 72. Concilio quivi tenuto sotto  
 Adriano II. Papa. 74. Assediata e presa  
 dal Re Arnolfo. 115. Cade in potere  
 del Re Ugo. 323. Che n' è scacciato.  
 324. Quindi è assediata dallo stesso. 334.  
 Vi è coronato Ottone I. Imperadore.  
 401. Dal quale assediata si rende. 410.  
**ROMANI** sottoposti una volta alla Sovrani-  
 tà Imperiale. 41.  
**ROMANO** Papa, sua elezione. 226. Passa  
 a miglior vita. 228.  
**ROMANO** Imperador de' Greci. 309. 351. 356.  
**ROMANO** Figlio di Costantino Porfirogenito  
 Imperador de' Greci. 353. Prende per  
 Moglie Berta Figlia di Ugo Re d' Italia.  
 355. Riacquista l' Isola di Creta. 399.  
**ROMANO** Arcivescovo di Ravenna. 134. Fi-  
 ne del suo vivere. 151.  
**ROMALDO** Santo Abbate di Classe. 500.  
**ROVILDE** Moglie di Adalberto II. Duca di  
 Toscana. 136. 137. 195.

## S

**\*SALERNITANI** scacciano Manfone lor  
 Principe, e vi sostituiscono Giovanni  
 II. 472.  
**\*SALERNO** fortificato. 97. Assediato da Sa-  
 raceni. 98. 99. Poscia liberato. 101.  
 Assediato di bel nuovo. 443. La sua  
 Chiesa è alzata al grado Archiepiscopale.  
 476.  
**\*SANTAGATA** presa da Mori. 301.  
**SARACENI** di Sicilia, conquiste loro nella  
 Calabria. 5. S' impadroniscono di Ba-  
 ri. 6. Sconfitti da Sergio Duca di Na-  
 poli, saccheggiano la Basilica Vaticana.  
 20. Sommerfa la lor flotta. 14. 30. Di-  
 struggono la Città di Luni. 29. Scon-  
 figgono l' esercito de' Beneventani e Sa-  
 lernitani. 47. Desolazione da lor data  
 al Ducato Beneventano. 65. e segu. Fan  
 prigione Rolando Arcivescovo d' Arles.  
 78. Loro tolta la Città di Bari. 85. e  
 segu. Assediano Salerno. 97. Se ne riri-  
 rano, e danno il sacco alla Calabria.  
 102. Infestano la Puglia. 114. S' impa-  
 droniscono della Sicilia. 135. Rotta loro  
 data da i Greci. 147. Si fanno forti  
 al Garigliano. 160. Saccheggiano Monte  
 Casino. 166. Quei di Spagna si annida-  
 no in Frassineto. 258. Cacciati i primi  
 dal Garigliano per cura di Papa Giovan-  
 ni X. 280. Prendono Tarento. 310.

SARAG-

**SARACENI** di Frassineto perniciosi all'Italia. 320. 347. 349. 351. 438.  
**SARILONE** Conte del Palazzo. 331. Creato Marchese di Spoleti e di Camerino. 345. e segu. Fine del suo governo, o della sua vita. 356.  
**\*SECONDO S.** Martire Tebeo, suo corpo trasferito a Torino. 259.  
**SERGIO II.** Papa, sua elezione. 14. Dà la corona del Regno d'Italia a Lodovico II. 15. Sostiene i diritti del Popolo Romano. 16. Passa a miglior vita. 23.  
**SERGIO III.** Diacono della Chiesa soccombe nell'elezione di Papa For. oso. 197. Veramente soccombè in quella di Giovanni IX. 128. Vien eletto Papa. 252. Rifabbrica la Patriarcale Lateranense. 259. Sua morte, e difesa del suo nome. 266. e segu.  
**SERGIO** Duca d'Amalfi. 438.  
**SERGIO** Duca di Napoli. 12. Sconfigge la Flotta de' Saraceni. 20. Sconfitto da i Capuani. 55. e segu. Sua morte. 84.  
**SERGIO II.** Duca di Napoli. 84. Imprigiona Aranafo Vescovo di quella Città, e suo Zio. 85. L'assedia in un' Isola, ed è scomunicato. 100. 122. Sua Lega co i Saraceni. 125. Acciecatò e deposto viene inviato a Roma. 126.  
**\*SEVERINA** (Santa) Castello preso da' Greci. 165.  
**SICONE** Principe di Salerno. 34. Messo in Corte di Lodovico II. Augusto. 38. Col veleno è tolto di vita. 39.  
**SICONOLFO** Principe di Salerno, sua guerra contra di Radelgiso Principe di Benevento. 4. e segu. Prende al suo soldo i Saraceni. 7. Mette in rotta l'esercito nemico. 9. Ricorre per aiuto a Lodovico II. Re d'Italia. 16. Saccheggia il tesoro di Monte Casino. 17. Divide il Ducato con Radelgiso. 27. Fine de' suoi giorni. 34.  
**\*SICOPOLI** Città incendiata. 47.  
**SIGEFREDO** Duca de' Normanni. 171.  
**Sigefredo** Conte del Palazzo. 245.  
**Sigefredo** Vescovo di Parma. 314. 316. 324.  
**SIGOLFO** Vescovo di Piacenza. 417.  
**SILVERADO** Abbate di Bobbio. 328.  
**SILVESTRO II.** Papa, sua elezione. 515. Assedia Cesena. 519.  
**SIMBATICIO** Generale de' Greci occupa il Ducato di Benevento. 198. A lui succede Giorgio Patrizio. 202.  
**SIMONE** Re de i Bulgari. 270. e segu.  
**\*SIPONTO** Città presa e saccheggiata dagli Sclavi. 309.

**SIRACUSA** presa da i Saraceni. 135.  
**SPOLETI**, estensione di quel Ducato. 178. Posto da alcuni nella Toscana. 10. 53. Suo Ducato diviso in due. 100.  
**\*SPOLETINI** messi in rotta da' Saraceni. 21.  
**SUPPONE II.** Duca di Spoleti. 77. Fu figlio di Maurino. 99. Interviene alla Dieta di Pavia 119. Forse Duca di Milano. 134.  
**STEFANO V.** Papa, sua elezione. 169. Amico di Guido Re d'Italia. 193. Il crea Imperadore. 196. Sua morte. 197.  
**Stefano VI.** Papa sua elezione, e barbarie contro il cadavero di Papa Formoso. 220. Suo infelice fine. 225.  
**Stefano VII.** Papa, sua elezione. 314. Termina i suoi giorni. 319.  
**STEFANO VIII.** Papa, sua elezione. 344. Anno della sua morte. 351.  
**Stefano** Patriarca di Costantinopoli. 174.  
**STEFANO** Vescovo di Nepi. 73. 76.

## T

**\*TARANTO** Città presa da' Saraceni. 310.  
**TEDALDO** Marchese, avolo della Contessa Matilda. 451. 457. Ha titolo di Marchese e Conte di Modena. 484. 495.  
**TEODALDO** Marchese di Camerino e di Spoleti. 330. Sua vittoria contro i Greci. 331. Cessa di vivere. 333. Sua Moglie Nipote del Re Ugo. 345.  
**TEODALDO II.** Duca e Marchese di Spoleti e di Camerino. 361. 385. 389. Tempo di sua morte. 393.  
**TEODELASIO** Abbate di Bobbio. 276.  
**TEODERICO** Vescovo di Metz. 436. 465.  
**TEODORO II.** Papa, sua elezione e morte. 220. 228.  
**TEOFANIA** Figlia di Romano juniore Imperador de' Greci, chiesta in Moglie per Ottone II. Augusto. 423. e segu. A cui è condotta. 434. e segu. Sue nozze. 436. Ritorna in Italia. 436. e segu. 462. Libera il marito dalle mani de' Greci. 465. Accorre in aiuto di Ottone III. suo Figlio. 472. Sua venuta a Roma. 483. E autorità in Italia. 486. e segu. Sua morte. 488.  
**TEOFILO** Imperador de' Greci, sua morte. 5.  
**TEOTBERGA** Moglie di Lottario Re della Lorena scacciata dal Marito. 48. 51. Fugge nel Regno di Carlo Calvo. 55. E' ripudiata. 60. e segu. Poi ripigliata. 66. Finisce sua vita in un Monistero. 80.  
**TEOTGAUDO** Arcivescovo di Treveri. 60. E' deposto. 62.  
**\*TERRINE** Città della Sicilia presa da' Greci. 389. 416.  
**TAU-**

- TEUTONE** Abbate di Fulda . 31.  
**TIBERIO** Vescovo di Napoli, sua morte . 13.  
**\*TIGNOLA** Castello assediato . 358.  
**\*TORINO** viene danneggiato dal suo Vescovo Ammolone . 226. Vi è trasportato il corpo di S. Secondo Martire . 259.  
**\*TOURS** Città presa ed incendiata da' Normanni . 37. Invasa nuovamente da' medesimi . 49.  
**TRASMONDO** Duca e Marchese di Spolieri, e Camerino . 393. 438. 459. 493.  
**TRASMONDO II.** Duca di Spolieri . 475. A lui succede Ugo Duca di Toscana . 485.  
**TREM** uoto terribile in Puglia . 487.  
**TRÉNTO**, sua Corte Ducale . 20.  
**\*TREVIGI** prova la rabbia degli Ungheri . 257.  
**TRIBUNO** Memmo Doge di Venezia . 454. 469. 481. Sua morte . 489.  
**\*TROPEA** Città presa da' Greci . 166.

## V

- U****BERTO** Figlio di Ugo Re d' Italia creato Duca di Toscana . 336. Fu eziandio Conte del Palazzo . 349. Poscia anche Duca e Marchese di Spolieri e di Camerino . 356. Le quali Provincie sono a lui tolte . 361. Incerto il tempo di sua morte . 379. 395. 397. 422.  
**UBERTO** Vescovo di Forlì . 431. 452.  
**UBERTO** Vescovo di Parma Conte di quella Città . 402. Arcicancelliere di Ottone il Grande . 415. 440.  
**VENERIO** Patriarca di Grado . 22.  
**VENEZIA** esclusa dal Regno d' Italia . 45. Visitata da Lodovico II. Augusto . 46. \* Pel gran freddo si agghiacciano le sue lagune . 54. Ingrandita dal suo Doge Orlo . 152. Tumulto quivi accaduto . 385. 454. Il suo Popolo si solleva contro Pietro Candiano IV. Doge, ed incendia varie fabbriche . 445. 446. Vi è fondato il nobile Monistero di S. Giorgio . 466.  
**\*VENOSA** occupata dalle armi di Lodovico II. Imperadore . 76.  
**\*VERCELLI**, quivi Papa Giovanni VIII. Viene ad incontrare Carlo Calvo Imper. 126.  
**\*VERONA** ritorna sotto il dominio di Berengario . 218. Si sottopone all' Imperadore Lodovico III. 246. 254. Ed è ripresa dal Re Berengario . 247. 254. 256.  
**UGO** Marchese e Duca di Provenza, Figlio di Berta, rimaritata in Adalberto II. Duca di Toscana . 301. e segu. Proclamato Re d' Italia, ne viene al possesso . 306. Quando coronato . 307. Suo abboccamento con Papa Giovanni X. 309. Manda Ambasciatori a Costantinopoli . 310. Congiura contra di lui scoperta e punita . 315. Ingiustamente perseguita ed abbatte Lamberto

Duca di Toscana . 321. Divien Signore di Roma con isposar Marozia . 323. Ma ne è cacciato da i Romani . 324. Isdarno assedia Roma . 326. Ricupera Verona . 329. Torna all' assedio di Roma, e fa pace con Alberico . 334. Sua scandalosa incontinenza . 340. e segu.

**UGO** Re d' Italia continua la guerra contra di Roma . 348. Suda i Saraceni da Frasinetto . 351. Marita Berta sua Figlia con Romano Figlio di Costantino Imperadore de' Greci . 353. 355. Contra di lui s'alza Berengario Marchese d' Ivrea, e molti Principi d' Italia . 358. Vuol ritirarsi, ed è ritenuto . 359. Sua pace con Alberico Principe di Roma, e depressione . 360. Si riduce in Provenza, ove muore . 362.  
**UGO** Capeto proclamato Re di Francia . 479. e segu. 491. 495. Tempo di sua morte . 502. e seg.

**UGO** Figlio di Uberto, creato Duca di Toscana . 397. 422. E di Spolieri . 485. Assedia Capoa . 493. 498. 516. e segu.

**UGO** Vescovo di Amburgo . 486.

**UGO** Abbate di Farfa . 343. 509. 513. 516.

**VISONE** Vescovo di Parma . 5382. 134. 145.

**VITALE** Candiano Doge di Venezia . 450.

Termina il suo vivere . 454.

**VITALE II.** Patriarca di Grado . 226.

**VITALE III.** Patriarca di Grado . 435. 449.

**UNGRI** Tartari s' impadroniscono della Pannonia . 174. Loro origine, e barbari costumi . 192. Chiamati dal Re Arnolfo in

Germania . 203. Loro battaglie co i Bulgari . 223. Calano in Italia . 235. 237. e

seg. Continuano le scorrerie e saccheggi .

257. 263. 292. 294. Prendono e distruggono

Pavia . 298. Devastano la Puglia ed altri

paesi . 337. 355. 364. Rotta infigne data

loco da Ottone il Grande . 384.

**UNROCO** Duca del Friuli 69. 74. Muore . 112.

**WALDONE** Vescovo di Como . 359. 395. 411.

**WILLA** Figlia di Bosone Duca di Toscana,

Moglie di Berengario II. che poi fu Re d'

Italia . 335. 387. Sua prepotenza . 394. Tratte

tiene il Marito dal rinunziar la Corona .

398. Assediata nell' Isola di S. Giulio . 403

Condotta prigioniera in Germania . 409.

Si fa Monaca . 411.

**WILLA** Contessa Moglie di Uberto Duca

di Toscana . 494.

**WINTERO** Marchese d' Istria . 343.

**Z**  
**ZACHARIA** Vescovo d' Anagni . 60.  
**ZVENTEBOLD** figlio di Arnolfo Re di Germania . 181. 198. Spedito in Italia assie-

dia Pavia . 203. Torna in Germania . 204

208. Ucciso in un fatto d' armi . 237.









